



9
11
22

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

9 11 22

g-i-I-22

L E
HISTORIE
DE' SVCCESI
DE' NOSTRI TEMPI,

Del R. P. FAVSTINO TASSO Vinitiano
de' Minori offeruanti,

Diuise in Tredici Libri.

Nelle quali si contengono Tumulti, Ribellioni, Seditioni, Tradimenti, Sol-
leuationi, Guerre de' popoli, Prese di città, Espugnationi di fortezze, Dic-
te di Stati, Saccheggiamenti di luoghi, Incendij, Tregue, Accordi,
Rompimenti di pace, Vccisioni di gente, Morte de' Principi, & altre cose
occorse fra Catolici, & Heretici, dal fine dell'anno M D L X V I.
fino al principio dell'anno M D LXXX.

Et particolarmente si descrivono le passioni crudeli, e morti acerbe, sofferte da
molti Frati di S. Francesco, per la confessione della Fede Catolica,
ne i noui Tumulti di questi ultimi Tempi.

AL SERENISSIMO DVCA DI SAVOIA

CON PRIVILEGI.



In Venetia, Presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXX III.



AL SERENISSIMO
CARLO EMANUELLE,
DVCA DI SAVOIA, PRINCIPE
DI PIEMONTE, &c.



VE, fra molte (Sereniss. Principe) sono state le cause, le quali mossero fino colà ne i secoli decrepiti, quei popoli barbari, à non comparir mai innanzi al loro Re, senza far con qualche dono fede della debita riuerenza, e douuta affettione (costume che hebbe origine da' Persi) e muouono hora piu che mai, in questa nostra, come vltima, così piu bella età, gli huomini à dedicar le fatiche, e consecrar i scritti loro (per far fede della molta offeruanza) ai loro Principi, e Signori. L'una si è, che hauendo i scritti à passar per le mani di molti loro nemici, prima che arriuino al fine del uiaggio, che sono gli huomini, non solo inchinati, ma preci-

pitì à notare anzi à malignare i difetti altrui, & à farne nascer anco, doue non ue ne sono, e demestieri accompagnarli con una scorta tale, che possino, fra i pericoli, che lor soprastanno, caminar sicuramente; e però trouano quella de i Principi d'autorità, e di ualore, a' quali fanno tali dedicationi. L'altra, che contiene due membri, è, che trouandosi molti scrittori obligati à diuersi Principi, e Signori, non potendo con altro mezo ricompensar in parte i benefici, cercano d'arrecar loro qualche ornamento, e qualche honore, celebrando con quelle grandezze maggiori, che ponno, il nome loro. Hora Serenissimo Principe, niuna di queste cause hanno non dirò spinto, ma ne anco mosso me pur un tantino, a' comparir innanzi una tanta Altezza, con questo mio uolume d'histoire moderne, che le confacro, e dono, anzi, che le restituisco, e rendo, come cosa non mia, ma sua, ne da me uenuta nelle sue mani, ma dalle sue mani uenuta à me, acciò da me ritorni nelle sue mani. Non mi mosse il timor della prima causa, perche non essendo di questo libro, mio altro che la fatica di quattro anni, che ho fatto nell'ordinarlo, e tradurre da me, e per mezo d'altri i riporti le noue, e gli auisi, che mi diede il Serenissimo Duca Emanuel suo Padre, e mio Signore, acciò riducesse in breue, & ordinato uolume, il molto, e disordi-

3
fordinato, che mi diede in diuerse, e sconciate lingue per mezo di Monfig. Lodouico Roccaforte, (huomo di tante lettere, e di tanti meriti, come sà il mondo, e meriteuolmente Riformator dello Studio di Turino) non essendo mia la sostanza del Libro, sono fuori di pensiero, che per quanto gli emuli malignassero, habbino à toccar me. E se qualche cosa v'ho aggiunto, come i martirij crudeli, e le morti acerbissime di tanti Padri della mia Religione, ne hò hauuto i testimoni così fermi, e così stabili, e personaggi di tanta autorità, e credenza, confirmati vltimamente dal Reuerendissimo Padre Francesco Gonzaga, Generale della mia Religione meritisimo, che nel Capitolo di Parigi nouamente celebrato, volle veder, e toccar con mano la verità del fatto, che non potranno se non esser degni di biasimo chi li biasimeranno. Meno mi mosseno i duoi membri della seconda causa, cioè persuadermi d'arrecarli honore, nè ricompensarlo de i molti fauori. Perche quanto al primo, non mi sono mai lasciato acciecar tanto dall'amor proprio delle cose mie, che come arrogante habbi voluto credere, che elleno possino apportar honore, o reputatione à qual si voglia Signore, non che ad vn Principe, che come vn nascente Sole, porge così chiaro, e lieto giorno à questa nostra età caliginosa, & oscura. E quanto al secondo, sono stati così spessi di numero, e tanto rari di qualità i fauori riceuuti in tre anni, ch'hò

vissuto sotto la sua protezione, come in degnarsi
d'accettarmi per suo Predicatore, & in Turino, &
in Nizza l'anno 1572. e 1573. in raccomandar-
mi alcuni casi occorsi l'anno auanti in materia del-
la Religion Catolica à Sospello, e per quei con-
torni; in comandarmi l'oratione in lode della
nascente, ò (per dir meglio) risorgente Religio-
ne di San Lazzaro, della quale come egli fu, così
l'Altezza Vostra è Gran Maestro, e Protettore; in
darmi cura dell'anima della moglie dell'Ammira-
glio, che dopo la sua morte fece venir nel Castello
di Nizza; e tante altre cose, ch'io per modestia ta-
glio; che s'io spendessi, non dico quanto posso con
la penna, ma quanto potrei immaginarmi di poter
con tutt'el'opre mie, non ne ricompensare i vna mi-
nima parte. Ma aggiungo questo di più, che an-
cor che lo potessi far (il che è trattar dell'impossibi-
le) non lo farei, perchè con maggior obligo li re-
sto sempre obligato io, che sempre desidero restar-
li obligato sempre. Due altre cose dunque più pro-
sto mi sferzano, e spronano, che allettino, e per-
suadino à presentar all'Altezza Vostra queste mie
fatiche, cioè l'irbbidienza della sua Serenissima casa
imposta à me, e la prothessa mia verso di lei, cose, che
senza perpetua infamia non si ponno non offeruare
verso i Principi. Mi comandò la sempre felice,
e sempre beata memoria del Duca suo Padre, e mio
Signore, e Mecenate, che di molte cose, che haue-

uo prolisse, e confuse, seminate quà, e là in diuerselingue, io le raccogliessi, e le riducesi non solamente à questa nostra lingua, ma in manco volume, che fosse possibile. E' vero, che risguardando intorno alla mia imperfettione, non doueuo accettar carico di tanta importanza; ma se Sua Altezza me lo commandò, perche non doueuo io vbbidirlo? La onde, oltre che questa scusa mi scolpa col mondo, viene anco à farsi maggior l'obbligo; poi che dandomi carico di tanta importanza, quanto questo, di ridurre à breuità così breue, & à distinctione così distinta la prolissità confusa, e sparsa quà, e là in diuersi idiomi, le Historie moderne de i successi presenti, mi diede occasione di conoscere molto più di quello, che conosceuo, fauore così segnalato, che se non hà potuto accrescer l'affettione, ch'io porto à Vostra Altezza, come figliuolo d'un tanto Padre, à cui tanto doueuo, nè il desiderio, ch'io tengo di seruirla, non potendo in modo alcuno nè l'vno; nè l'altro riccuere aumento, essendo nel maggior grado, che possi pur immaginarsi persona, non che dirsi con lingua humana, hà nondimeno accresciuto l'obbligo, che per altre cause gli haueuo. Quanto poi alla promessa, mi ricordo, che quando presentai à Madama Serenissima sua Madrel'Oratione di Gieremia in terza Rima nella nostra lingua, & all'Altezza Vostra donai quel picciolo volume di Rime spirituali, stampate in Turino l'anno 1573.

le promessi, che s'altro frutto fosse uscito dall'incolta pianta dell'intelletto mio, l'haurei presentato à lei, come à mio singolar Signore, e Principe, nel quale chiaramente risplendono non solamente le virtù del Padre, la Religione, la Bontà, la Liberalità, la Prudenza, & il Valore; ma tutte quelle, che furono in tutti i Principi, che uscirono come da cavallo Troiano della gloriosissima, & antichissima casa sua, la quale (come sà tutto il mondo) discende per linea retta, senza torcer, nè tragiuerfar punto da quel sangue di Sassonia, progenitore di tanti celebri, e famosi heroi, quant'habbi mai hauto altro secolo, se però altri secoli furono innanzi di lei. Nè voglio narrare d'vno in vno le falanche dei Principi, Duchi, Regi, Imperadori, che ne sono usciti; perche, oltre ch'io conosco, che entrarei in un Laberinto più intricabile di qual si voglia Dedaleseo, sò anco, che offenderei l'orecchie di V. Altezza; la quale non può vdir cosa, che le dispiaccia più, che le proprie lodi; nè di lei ragionar si potrebbe senza lode. Dal commandamento dunque del Padre imposto à me, e dalla promessa mia fatta al Figliuolo, oltre la singolar Liberalità, Pietà, Giustizia, Prudenza, Bontà, Valore, e l'altre infinite virtù, mi sono mosso à venirli innanzi, con questo mio picciol dono sì, ma vestito d'vna grandezza d'animo, quale si possi huomo del mondo immaginar maggiore, per segno della mia molta affettione, e seruitù, che
fino

5
fino da' teneri anni suoi le ho sempre portato, e por-
tarò mentre ch'io viuo; poi che fino dalla sua fanciul-
lezza cominciarono i suoi fauori verso di me. Vo-
glio aggiunger anco questo, che essendo stato il Pa-
dre, & essendo hora il Figliuolo sempre particolari
fautori della mia Religione, e zelanti dell'honore,
della grandezza, e della reputation di lei, non po-
trò far cosa più grata al mio Reuerendissimo Padre
Generale, che tanto offerua Vostra Altezza; & à tut-
ti i Padri, che la gouernano suoi diuotissimi seruito-
ri, che presentarli i frutti di queste mie fatiche, sot-
tratte alle continue Prediche, e Lettioni, che (per
vbbidire a' miei maggiori) mi occupano tutto il
tempo dell'anno, hor in questa, hor in quell'altra
parte del mondo, senza fermarmi mai. Degnisi
dunque V. Altezza d'accettar questo picciol segno
della mia seruitù, & insieme accetti ancor me nel
numero de i suoi minimi seruitori; assicurandosi,
che nè io potrò seruir à Principe più offeruato, e ri-
uerito da me; nè ella potrà esser seruita da perso-
na più desiderosa di seruir la di me, che io uiue-
rò fra tanto con animo prontissimo di andar sem-
pre procacciando occasione con le mie fatiche, di
far conoscere al mondo, quanto che io (mentre
vado riconoscendo quanto li deuo) uadi anco cre-
scendo sempre in obbligo. Prego Nostro Signo-
re, che le dia quanto desidera, e le faccia i giorni
lunghi

lunghi, e felici, & io con quella riuerenza, e som-
missione, ch'io debbo maggiore, me le inchino, e
ne le bacio le mani. Di Vinetia, il giorno X. di Fe-
braio. M D L X X I I I.

Di V. A. Serenissima

Affettionatissimo seruitore

F. Faustino Tasso Min. off.



AL REVERENDISS. P.
SERAFFINO MONTALBANI

COMMISSARIO GENERALE

di tutto l'Ordine Osservante di S. Franc.

Mio Signore osservandus.



CCO condotto finalmente (Reue-
rendissimo Padre) dopo le lunghe, e
continue fatiche di tanti mesi, & an-
ni (mercé del suo favore) à compimen-
to il Libro delle mie Historie moder-
ne, delle cose tutte successe in tredici
anni fra Carolici, & heretici, non solo già nel gran Règno
di Francia, ma nuouamente nella Flandra, & in tutti i
paesi bassi, onde posso, e debbo dire di conoscer che le virtù
d'un solo hà superata la confusion di molti. Conoscendo dun-
que questo commodo dalla sua gran bontà, m'è parso non
solo ragionevole, ma necessario di questo publico favore di
hauer potuto con molti agi (sottratti però quasi furtina-
mente

mente alla continua lettione della sacra Scrittura; fatta
publicamente in Venetia, conforme a quanto ella mi ordinò)
dare alla Stampa quest'opera, mostrarne anco publicamen-
te qualche picciol segno. La onde in questo imitarò l'A-
gricoltore, il quale molto più frutto cava da un fertilissimo
campo d'ottimo terreno, che il campo riceuesse da lui di
semenza: volendo inferire, che il seme della scrutina mia è
molto picciolo verso lei, rispetto al desiderio, ch'è grandis-
simo, & all'obbligo, ch'è senza fine; ma posto nel ferti-
lissimo campo della sua splendida natura, non è marau-
iglia, s'io ne vengo ad hauer una così ricca, & abbondante
raccolta in questo tempo di messe. Ecco, che le mando ap-
presentar il primo libro, che dopo quello del Duca di Sa-
noia (per esser sua la maggior parte della materia, e de-
dicata a S. A. le mie fatiche) sij uscito dalla Stampa, ac-
ciò quando sarà sciolta talhora dalle molte fatiche, che gli
apporta il gouerno publico, che hà, & il peso, che regge
della Religione per tante Prouincie di tutta l'Italia, per la
partita del Reuerendissimo Padre Generale, il quale (co-
noscendo il suo molto valore, la virtù, la prudenza, la bon-
tà, & altre qualità sue mostrate in tutti i maneggi passa-
ti) gli hà fidato in mano (col consenso de' maggior Padri
dell'Ordine) il cuore di questo gran corpo di tutta la Se-
raffica Religione, si degni di leggerlo. Ausandola di più
che questo mio picciolo effetto, non nasce perche mi vadi
persuadendo di sodisfar al molto, che li deuo, ma più presto
il

7
il mondo conosca, che dall'hauerfi degnato ella di legger
questo libro, per la molta reputatione, che gl'haurà data con
la sua autorità, venghi l'obbligo mio à farsi maggiore verso
di lei. E sappi poi, che s'io per mostrar questa mia grati-
tudine, non haurò fatto quanto haurei douuto, haurò fat-
to almeno quanto haurò potuto, ne hò fatto più, perche non
hò potuto più, nè le mando più, perche non hò più. Et s'io
troppo arditamente vengo à grauarla, meco compatischi la
pouertà mia, & à sè stesso perdoni questo peccato mio: per-
che certa cosa è, che s'io non haueffi vn poco di giudicio, e
lei molta virtù, non sarebbe mai caduto questo desiderio
nella mia mente. Voglio dir più oltre, e lo giurerei, che
quest'effetto mio mi farà tenir giudicioso, poi che cono-
scendomi frapoueri mendico di fauore, l'habbi procaccia-
to da persona (oltre le particolari sue virtù) uscita anco da
vna casa tanto liberale, quant'è la Mont'albana, come
hà potuto vedere, chi non è in tutto cieco, non solamente
nell'entrata della Christianissima Maestà del Re di Fran-
cia, e di Polonia in Conegliano, che fra l'altre case si mo-
strò così affectionata, e liberale à quella Corona, ma anco
nel passaggio della Maestà Cesarca dell'Imperatrice, che
apportò tanto fauore à quella Illustrissima Famiglia, non
solo col fargli molte gratie, ma in degnarsi d'accettarla per
sua hospita, essendosi alloggiata nel sontuosissimo palaŕzo
del Cavalier Mont'albano suo cugino. Accetti dunque
Vostra Paternità Reuerendissima questo libro bisognoſo
del

del suo fauore, & accetti insieme anco me' sotto la sua gra-
tia, e protezione, che con quella maggior riuerenz'a, ch'io
debbo le bacio le mani, e le priego dal Cielo ogni felici-
ta', e contentezza. Di Trenigi, il giorno decimo di Gen-
naio 1583.

Di V. P. Reuerendiss.

Servitore

Frate Faustino Tasso



A' LETTORI.



SERVIRANNO (benigni lettori) queste poche righe, non come fanno molti, per difendermi da' detrattori, de' quali è così piena questa nostra etade, ma per auuertir ogn'uno dell'animo mio, e della mia uolontà nello scriuer queste mie historie. Per il che saprà ogn' vno, che hauendo hauuto vna buona parte di queste cose, non solamente scritte in diuersel lingue, ma tutte confuse dalla sempre gratissima, e sempre felicissima memoria d' E M A N V E L Filiberto Duca di Sauoia; e dopo qualche anno hauendo per la diligenza del Reuerendissimo Padre Francesco Gonzaga, Generale della mia Religione, hauute molte cose in Italia; e molte, mandatemi di Francia, pertinenti alle passioni, e morti date crudelissimamente da gli heretici à molti R. Padri della Religione Franciscana, e da altre bande diuersi martirij dati à diuersi altri Religiosi, e particolarmente ai Padri Certosini; ho del tutto fatto vna raccolta, e con molte cose vedute con gli occhi propri non solamente nella Prouenza, Linguadoc-

ca,

ca, & altri luoghi della Francia, ma nella Germania, ho composto questo corpo . E per fare, che tutte le membra habbino il loro luogo, per non farlo vn mostro, mi sono sforzato di metter tutte le cose occorse a i suoi luoghi, non seruando altro ordine, che quello del tempo. Di più, ho distinta questa mia historia in tredici libri, perche ella contiene i successi di tredici anni; & ho distinti i libri in anni, contenendo ogni libro quello, che è occorso in quell'anno . Auuertino anco di più, che la mia historia non tratta de i successi vniuersali del mondo (non parendo cosa molto conueniente all'habito, ch'io vesto) ma solo quelle pertinenti alla Religione Catolica, cioè quello, che è occorso in materia della Religione fra' Catolici, & Vgonotti, Caluinisti, Geusei, Anabattisti, Rebattezzati, & altre sette simili; cominciando dal fine dell'anno 1566. fino al principio dell'anno 1580.

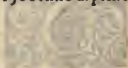




TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
CONTENUTE NELLA
PRESENTE OPERA.



A



B B A D I A Egmon dense abbruscia ta da gli hereti- ci. carte 33	33	sputar con i padri.	439
Abbadia bruscata da gli Vgonotti. carte 136	136	Adriano Catolico appiccato da gli heretici.	364
Abbate di Centrone ha di taglia cen- to mila scudi.	102	Affabilità di Don Giovanni.	623
Abbate di S. Gietrude dà consiglio à Don Giovanni.	628	Aiuto di molti Principi d' Italia al Re.	45
Abusione della Scrittura sacra.	723	del Papa al Re di Francia.	177
Accoglienze fatte à gli Ambasciato- ri di Polonia.	398	dato à Monpolier.	682
Accordi della pace.	629	Alcmaria presa da' Geufci.	303
Accordo della pace non si conchiu- de.	22	Alessandro Rangone, Sarra Martiné go, & Enea Pio in Italia per far gente.	49
Accordo fatto publicato.	216	Alfonso Vargas fa vendetta.	591
Acquisto delli Stati.	732	Allegrezza de' Catolici per la uitto- ria.	123
Accrescimento di Christiani nel Re- gno di Bungo.	580	Allegrezza de gli Vgonotti per l'ac- quisto dell' Alanione.	558
Adornamenti della bambina.	379	Allegrezza delli Stati per la venuta dell' Alanione.	725
Adriano Apostata mandato per di-		Alua perseguita Orange.	207
		Ambasciatori Vgonotti non furono ascoltati dal Turco.	75
		licenziati come infedeli.	75
		Ambasciatori eletti da' Venetiani per mandar al Re.	501
		b to rnano	



TAVOLA DELLE



tornano con la pace.	108	Anno 1571. molto tranagliato.	230
al Duca d'Angiò.	146	Anuersa fatta vna Babilonia.	70
diuerſi in Polonia, e propoſte loro.		ribella al Re.	601
car.	390	Anuerſani aſſaliti da' Spagnuoli.	599
del Moſcouito, e ſua lettera.	393	Anuille ſi leua da Monpolier.	683
ſono licentiaſi dal Senato.	394	Apparato del Re ſgomenta il Con-	
Polacchi eletti per andar in Fran-		de.	46
cia.	397	per la morte de' Conti.	86
vanno al Re Chriſtianiſiſimo.	401	Apparati per la noua ſpoſa.	220
parlano in Italiano alla regina Ma-		Apparecchi fatti dalli Stati.	616
drè.	407	di guerra nella Fiandra.	786
preſenti all' incoronazione del Re.		Apparecchi d'Italia pche fatti.	790
car.	466	della regina Ingleſe p l'Ibernia.	798
d'Olanda, e di Selanda al Requeſe		Arçiduca Martia ſi parte ſecretamē-	
nio.	487	te di Vienna.	676
di Ceſare, e di Filippo al Perſiano,		Arçieſcouo di Sans trattò il Can-	
ammazzati.	571	celliere da Vgonotto.	41
delli Stati à D. Giouanni.	658. 671	Areſcot aſſediato dal Caſmiro.	728
di Don Giouanni alli Stati.	658	Arlem aſſediato da' Catolici.	416
delli Stati all' Alanſone.	715	s'arrède à diſcretion del Gen.	419
Amici del Re lo perſuadono alla pa-		Artigliaria fa gran danno à gli here-	
ce.	214	tici.	25
Ammutinamento de i ſoldati Spa-		heretica fa molti danni à quelli di	
gnuoli.	588	Poitier.	139
Ammutinati vanno à ſoccorrere An-		del Toledo fa dāno all' Orāge.	208
uerſa.	603	fa gran danno a' cittadini.	779
Amſterdam, città principale dell'		Aſſalti dati à Minerba.	684
Olanda.	553	Aſſalto generale di Poitier.	140
Angiò auſato del tutto.	146	Aſſalto dato alla Cittadella d' An-	
dilegna l'impresa.	159	uerſa.	638
ſcaualcaro.	161	Aſſalto generale di Vinz.	742
col Ghiſa, & altri ferito.	164	Aſſalto ſecondo dato à Maſtric.	779
aſſedia la Ciaritè.	241	Aſſediati dimandano ſoccorſo alli	
riſponde al Coligni in colera.	332	Stati.	776.
prende vn baſtione della Roccel-		all'Orange.	778
la.	385	Aſſedio ſi leua da Poitier.	133
Animo generoſo, & ardito del Ghi-		di Louanio per l'Orāge. leuato.	312
ſa.	131	di Mons per il Duca d'Alua.	313
di Giouanni Feltrone.	261	della fortezza di Gāte p li Stati.	606
Animoſità del Principe di Parma.		Aſtutia di heretici della Spelle.	330
car.	706	Atto d'vn fanciullo.	327
Anibale Ruſcellai mandato al Pa-		Atto generoſo d'vn Tedefco.	290
pa dalla Regina Madre.	45	Auignone prouiſto di gente, e da	
		chi.	608



COSE NOTABILI.



Auifo dell'Alua al Prefetto della Bor
gogna. 204
Aures entra in Anuerfa. 598
Auuertimenti dati alla Regina per
moderar la fua crudeltà. 126
dati a Don Giouanni. 622
all'ifteffo da vn P. di S. Franc. 724
Azerbe, nauì Spagnuole, à Romeli-
no in Zelanda. 370

Brisach s'adopra gagliardamete. 26
Buchi fati per nasconder gli argen-
ti facri. 294
Buffone del Re di Polonia. 470
Bura, & altre città prese da' Spagnuo-
li. 432
Burges, città d'importanza. 166
Burgo preso da gli Vgonotti. 229



B



BACILE, e Bronzino di
gran valuta. 469
Banchetti fatti in Brusel
les da gli heretici, vesti-
ti da Cardinali. 67
Banchetti diuersi fatti da' Signori
particolari. 472
Banchetto del Re dopo l'incorona-
zione. 469
del Castellano di Gnesna. 473
Bando dell'Orange, e d'altri messo
ad effetto. 65
Bando di Don Gio. per far vscir di
Fiandra i forestieri. 618
Battezzati portano il rosario, e la cro-
ce al collo. 579
Battori vā in Lituania. 811
Baroni d'Inghilterra propongono
per marito alla lor Regina l'Arei-
duca d'Austria. 72
Beni di Nicolò son confiscati dall'Ar-
ciduca Ferdinando. 205
Berghena assediata dal Principe di
Parma. 800
Birago eletto Cancelliere. 41
Bomene, fortezza importantiss. 549
abbattuto da' Catolici. 459
Borgo di Mastrich assediato. 775
Borgognoni traugiati. 752
Bosù, & Orange si riscontrano in
mare. 425



C



Aluinisti s'impadronisco-
no d'Anuerfa. 3
Calunnia fatta da gli V-
gonotti à i frai di San
Francesco. 17
Camillo Rauiel, giudiciofiss. 800
Campo de' Catolici rotto. 425
Capi Vgonotti confederati contra
il Re di Francia. 127
Capi de gli Vgonotti vccisi. 338
Capitano di giustitia legge la senten-
tia a i Conti. 84
Capitano vscito di Poitier, vccide
molti Vgonotti. 147
Capitoli delli heretici p la pace. 60
Cardinal Granuela odiato da gli he-
retici. 66
Cardinale d'Armignac teme per le
parole dell'Orange. 265
Cardinal Commendone procura di
venir in Italia. 388
Cardinal Morone in Genoua. 537
Cardinali eletti p trouar danari. 568
Carestia incredibile d'Arlem. 420
Carlo Arciduca d'Austria rifiuta la
Regina Inglese, e perche. 73
Carrera imputato di superbia, ò d'in-
fedeltà, e perche. 2477
incolpato per la presa della Gole-
ta. 517
Casa del Console abbrusciata da gli
b 2 Vgo-



TAVOLA DELLE



Vgonotti con lui, e duoi altri Catolici.	52	vedeua in assai buon stato.	175
del Coligni, del Nauarra, e del Cò de' messe à sacco.	337	Certosini vituperati, e morti.	310
Casmiro auiliato à star preparato.	621	Cesare vā ad incontrar il Re.	499
Cassandrecin poter de' catolici.	546	si querela de' Polacchi.	569
Castellerault assediato da Angiò.	132	Chiappin Vitelli mādato sotto Mòs dal Duca d'Alua.	281. ferito. 282
Castelli presi da' Spagnuoli.	709	Chiausso venuto à Vineria.	228
Castello preso da gli Vgonotti.	136	Chiausso del Turco fauorisce Henri co.	392
Catalogo de gli Vgonotti.	224	Chiesa catedral di Bruselles saccheggiata da gli heretici.	69
Catolici di Parigi non vegliono pace con gli Vgonotti.	25	Chiesa fabricata in Amangucci.	449
Catolici trouano il corpo dell'Apostata, e di nono l'appiccano.	37	Chiese di S. Francesco, S. Domenico, e Carmine profanate.	31
stanno nascosti per paura di molti heretici.	52	Chiese de' Catolici distrutte.	56
ammazzati il giorno della Pentecoste.	52	Chiese spogliate.	52
diedero sepoltura al corpo del Sacerdote, e come santo l'honorano.	54	di S. Fran. e di S. Anna distrutte.	724
protestano di voler viuere catolicamente.	93	Ciaritè fornita di munitione.	241
non ponno sopportare, che la Regina di Scotia sia prigione, per la sua fede.	95	Christiani cacciano i diauoli nel Giappone.	584
cercano d'hauer nelle mani questa noua setta d'heretici.	98	Cinquecento heretici morti.	209
determinati di metter la vita per la Religion Catolica.	112	Citatione del Conte d'Ostach.	64
fanno festa al Ghisa.	133	Città si ribellano al Re.	62
non ponno sentir questa pace.	217	facili à ribellarfi.	275
martirizzati in Inghilterra.	302	del Contado d'Artois si danno à Don Mattia.	795
non ponno patir la pace di Francia.	593	Cittadella d'Anversa soccorfa.	598
assaltano Mastrich.	778	di Gante si rende alli Stati.	606
Cauallieri fatti dal re di Pol.	468. 471	Cittadini d'Anversa tentano di pigliar la fortezza.	598
Caualla del Duca di Ninuers morta, & ei scritto d'vn'archibugiata.	78	Clero del paese dà al Re duceto mila scudi.	23
Causa, per la quale si crede che Martino si riconoscesse.	31	Climes ucede molti Spagnuoli.	591
Cause, per le quali il Re di Francia si		Coligni trauagliato.	118
		assedia Poitier.	131
		mette l'assedio à Lusignano.	134
		giura voler Poitier, e l'assedia.	136
		ammazza vn Caualliero.	139
		si ritira alla Roccella.	165
		vorrebbe vendicarsi.	196
		cerca prender Auignone.	209
		disturba l'Angiò.	124
		vbbidito da gli Vgonotti.	296



COSE NOTABILI.



Coligni odiato dal Re Christianissi
mo. 325
in Parigi. 326
è ferito, e non si sa da chi. 332
condotto ferito a casa. 333
Combattimento gagliardo. 37. 682
nauale. 245
di Catolici, & Vgonotti. 726
Come gli huomini nel Giappone sia
Conchiusione fatta nella Dieta, di
vendar i Conti. 90
del Parlamento. 595
d'un Consiglio sopra il maritaggio
della Regina Inglese. 796
Concorso delle genti per vedere il
Re. 462
no giustitiati. 583
Condè tratta la pace, e s'apparec-
chia alla guerra. 46
fa gente, e non si sa per doue. 103
cerca con Vgonotti di prender la
Cianitè. 107
affolda gente per l'Orange. 553
Conditioni proposte al Re di Fran-
cia troppo ingorde. 43
Conditioni della pace. 48. 108. 533
proposte da gli Vgonotti. 562
della lega. 600
proposte a Don Mattia. 729
derogano al Re Catolico. 730
della pace proposte. 781
non confirmate dalli procuratori
delli Stati. 781
Conegliano lodato dal Duca di Nin-
uers. 508
Confederatione del Re di Nauarra,
col Principe di Condè. 631
Confessione del Northfolch. 272
Confiscatione de' beni de' ribelli del
Re. 127
Congiura d'Vgonotti per ammaz-
zare il Re con i fratelli. 340
Vgonotta scoperta. 341

per uccider il Re, la Corte di Fran-
cia. 342
di pigliar il castello d'Anuersa. 482
d'heretici verso i Religiosi. 767
Congiurati diuidono fra loro il pae-
se del Re Catolico. 113
Consiglio de' Pregadi a Marghera
incontro al Re. 511
Consiglio sopra le parole scritte da i
Conti. 203
fatto da gli heretici per dar la mor-
te a i prigionii Catolici. 360
dato a Don Gio. che non si parta
di Namur. 640
d'Ottauio Gonzaga a D. Gio. 705
fatto dalli Stati. 787
doue si tratta di guerra non entran
Dottori. 788
Constantia grāde del Feltrone. 264
Conte d'Egmonte, & il Côte d'Hor-
no fatti prigionii dal Duca d'Al-
ua. 7
Palatino si scuopre Vgonotto al
Re di Francia. 22
di Egmonte, & Conte d'Horno so-
no condotti a Bruscelles per esser
decapitati. 83
d'Orno domanda vn confessore
per confessarsi. 86
di Tenda heretico. 228
d'Aures in fauor delli Stati. 597
Côtea di Fiandra tutta sopra. 588
Contessa di Desmonia più empia
d'ogni donna. 756
Contestabile ferito, e presto si muo-
re. 27
Conuento di S. Fràcesco arde in An-
uersa. 17
della Certosa abbrusciato da gli
Vgonotti. 33
di S. Fràcesco saccheggiato da gli
heretici. 233
di S. Francesco saccheggiato. 359



TAVOLA DELLE



Corpo di fra Giouanni trouato da i	delli Stati.	589
Catolici.	in Ratisbona, e sua determinatio-	570
Cracouia foffopra per la partita del	ne.	579
Re.	Difegni dell'Orange.	789
Credenziera di Polonia d'ineftima-	Difegno di molti Vgonotti di Bur-	166
bil valore.	ges.	486
Crefta apoftata.	Diiperatione de' Fiandrefi.	52
Crudelta d'Vgonotti.	Dispiacere del Re di Francia per il	122
Crudelifsimi martirij dati a' Catoli-	Principe di Nauarra.	275
ci da gli Vgonotti.	della Regina di Scotia per il North	492
Crudelta della Regina Inglefe.	folch.	33
de gli heretici.	grandifimo del Re Henrico.	305
del Soria in tre Spagnuoli.	Disputa d'un miniftro Caluiniano	443
de gli heretici.	col P. Guardiano di S. Franc.	573
vfata da gli heretici ad vn Padre	circa il facramento dell'Eucar.	416
giouane del Giefu.	-fra il P. Gulielmo, el' Apoftata.	567
di Monfignor di Gianli.	delli heretici.	74



D



ANNI fatti a' Religio-	Diuerfi penfieri fatti per la prefa del	280
fi.	Principe di Spagna.	400
Danni fatti nella Prouen	-dell'Alua.	221
za, e Linguadocca da	Diuerfi incontri fatti alli Ambascia-	737
gli Vgonotti.	tori.	138
Danni notabili fatti dal Nua.	Diuifione fra Caluinifti, e Luterani	599
Danno de' Catolici.	in Anuerfa.	628
del Duca di Northfolch.	Diuifione del popolo Inglefe.	633
notabile d'Anuerfa.	Diuotione di Don Giouanni.	639
de' Catolici per il Cafmiro.	Dolor grandiff. del Re per la morte	611
Decreto delli Stati per hauere Don	del Brianzone.	617
Mattia.	Don Alfonfo Vargas marcia verfo	628
Defiderio del Re della pace.	Maftrich.	639
dell'Orange.	Don Giouanni arriua in Lucembur	639
Determinatione de' Spagnuoli.	go. 610. fcriue alli Stati.	639
Detto di Giulio Cefare.	fa conofcer l'afio fuo alli Stati.	639
Dichiaratione del re di Francia.	accettato dalli Stati per Gouverna-	639
Dieta in Colonia Agrippina per la	natore, fi rende affabil a tutti.	639
morte de' Conti.	ff duole con li Stati dell' infolen-	639
manda Monfig. di Mulieres alli Sta	tie.	639
ti.	accompagnato da' principali ad	639
fatta in Breda per la pace.	incontrar la Principeffa.	639



COSE NOTABILI.



Don Gio: scriue alli Stati sotto li 14.
d'Agosto. 661
Don Martia accetta l'inuito delli Sta-
ti, e risponde loro. 675
Donna indemoniata liberata da vn
Christiano. 584
Donne Fiandresi mandano Amba-
sciatori all'Imperatore per la libe-
ratione de i loro marii. 54
Donne Caluiniste fanno il murato-
re. 61
di Lusignano fanno il debito. 135
fanno vfficio di guastatori. 143
belle, e ornate d'Amsterdam. 554
Dubbi del Duca d'Alansone. 715
Duca d'Anson parte di Francia in-
cognito. 725
Duca d'Alua si parte per Fiandra. 7
fa gente sentendo il fauore, e l'aiu-
to dell'Orange. 29
auisato dell'inganno. 51
fa molta gente. 51
odiato. 54
vuole, che il Signore d'Auit com-
batta col Condè. 80
fa tagliar la testa à molti. 82
s'apparecchia, e l'Oràge fugge. 102
manda gente à Valentienens. 181
scriue al Re di partir di Fiandra. 41
Duca d'Angiò general del Re di Frà-
cia. 41
fa vna mostra delle sue genti. 47
assalta il Condè, e lo fa fuggire. 47
si apparecchia al soccorlo di Poi-
tier. 132
in gran pericolo. 161
rimesso à cavallo. 162
assedia la Roccella, e Sanserra. 352
Duca d'Arescot assegnato dalli Sta-
ti à guardare la persona di Don
Giuanni. 617
viene al possesso della fortezza d'
Anuersa. 624

auisa Don Giouanni del pericolo
della sua persona. 637
Duca di Castellaralto eletto Regen-
te di Scotia. 200
Duca di Ferrara incontra il Re. 504
Duca di Ghisa fornito di gente. 47
ferito. 557
Duca di Northfolch nemico della
Regina d'Inghilterra. 267
rimesso nella torre di Londra. 274
Duca d'Omala si oppone per impe-
dir le genti Vgonotte. 49
Duca di Sassonia fauorisce l'Oran-
ge. 50
Duca di Sauoia rimedia all' heresie
del Piemonte. 329
Duca Volsango si lamenta col Pala-
tino del danno hauuto dal Cas-
miro suo figliuolo. 42
Duo i frati di San Francesco spoglia-
ti. 110
Duo i frati presi. 486
Duo i frati ammazzati, e duo i posti
sopra un carro per farli morire,
car. 745



E



Detti publicati con-
tro altri Signori. 64
Editto publicato contra
l'Orange. 68
che nessuno scrui ad altro, che al
Re Catolico. 70
che tutti i fuggitiui di Fiandra deb-
bano ritornare. 80
Effetti di D. Giouanni in fauor delli
Stati. 623
Effetti vergognosi d'alcuni hereti-
ci. 722
Egmonte all'annuntio della morte
fudd tutto. 85

b 4 con-



TAVOLA DELLE



confortato dal Vescouo d'Ipre.	85
entra in Malines.	792
Elettione di quattordec Configlie- ri.	396
di Cesare in Re di Polonia dispiace al Turco.	569
Elettori dell'Imperio mandano i lo- ro Ambasciatori, e sono ascoltati nel sesto luogo.	392
Emanuel Filiberto generoso.	514
Empito de gli heretici verso il Padre Gio.	764
Emuli di Don Gio. dicono male, e pensano peggio di lui.	660
Enea Pio fatto prigionie.	76
Entrata della nuoua sposa in Parigi. car.	220
delli Ambasciatori in Metz, e feste fatte loro.	399
del Re in Parigi.	412
del Re di Polonia in Cracouia.	463
solenne del Re in Cracouia.	466
fatta in Vienna.	500
del Re in Venzone, in Spilimbergo, & in Conegliano.	504
di Don Gio. in Bruselles.	632
Ernesto di Bransoico in fauore del Re di Francia.	44
Escobedo Secretario Regio.	625
Eserciti in ordine.	76
copiosi.	206
Fiandresi si sbandano.	749
Esercito Catolico à Odeuater.	543
assaltato nel mare.	548
si ritira per consiglio del Pacecco. car.	552
Esercito del Palatino.	556
della Dieta contro il Duca d'Alua. car.	203
Spagnuolo si leua d'Alquemar.	421
delli Scati ammazza molti Spagno- li.	575
sotto Diesto.	723

Esercito del Re di Polonia.	811
Essequie fatte per l'anime de i Con- ti.	88
Effortatione del P. Guardiano a' suoi frati.	292
fatta dal Guard. a' fratelli.	306
al popolo, perche stia Catolico. car.	443
d'vna donna al suo marito, perche si facci Christiano.	450
del P. fatta al compagno.	747
Espugnatione della Rocca di Gor- comia.	313



F



ATTIONI di France-
si, e di Spagnuoli in
Genoua.

Fattioni de gli heretici disputano insieme.	575
Fatto notabile d'un giouane Chri- stiano.	581
Fedeltà, e morte del Podestà d'Al- dernando.	356
Federico assedia Alquemar.	421
Feltrone impiccato, e diuiso in più pezzi.	264
Ferite date da gli heretici al portina- io.	764
Feruore del Padre Ignatio, auanti che morisse.	246
Feste fatte in Conegliano per la ve- nuta del Re.	506
Feste fatte in Treuigi per la venuta del Re.	507
Fiandresi dubitano per la venuta del Duca d'Alua.	6
per paura fuggono di Fiandra.	8
non vogliono l'Inquisitione di Spa- gna.	23
si dolgono con Madama, per esser priui	



COSE NOTABILI.



priui de' priuilegi loro. 14
 non vogliono Spagnuoli in Fian-
 dra. 81
 amano molto i Conti. 87
 biasimano l'Alua per la morte de i
 Conti. 88
 laudano il Duca di Sauoia. 172
 giudiciofi. 487
 Figliola dell'Egmonte si muore per
 il dolor del padre, e della madre.
 carte 88
 Figliuoli di Cesare incontrano il Re.
 car. 498
 Figliuolo del Duca d'Alua comin-
 cia à combattere, & il padre v'en
 tra. 94
 Figliuolo del Re di Bungo batteza-
 to. 577
 Filippo Re di Spagna determina di
 mandar il Duca d'Alua in Fian-
 dra. 6
 desidera la pace. 539
 Filippo Strozzi, in Parigi. 24
 Fortezza fabricata in Anuersa. 7
 di Gante assediata. 589
 si rende alli Stati. 613
 d'Vtrech lasciata alli Stati. 613
 di Mastrich assediata dalli Inglesi.
 car. 627
 di Polozca, presa da' Polacchi. 814
 Fràcesi ributtati da gli assediati. 743
 Fra Andrea preso da gli heretici. 235
 appiccato da gli heretici, ma cade,
 e non muore. 235
 menato legato à batter grano tut-
 ta vna notte. 236
 miracolosamente liberato. 237
 Fra Francesco fugge. 238
 Fra Giouanni preso, e messo in pri-
 gione. 192
 sententiato alla morte. 194
 Fra Giouanni mandato à predicare.
 car. 735

Fra Giuliano Gubico passato da par-
 te à parte. 294
 Fra Lodouico Grip ucciso con vn'ar-
 chibugio. 455
 Fra Nicolò Lotoringo martirizzato
 da gli heretici. 455
 Fra Patritio Helio, frate di S. Fran-
 cesco. 752
 geloso della salute dell'anime. 753
 è commendato dal Generale. 753
 commoue il Papa. 753
 creato Vescouo Miaonense. 754
 fa frutto in Parigi. 754
 suo ornamento. 754
 prontissimo d'andar à morir per la
 fede. 755
 parte di Parigi col Reuke. 755
 Oratione sua per la giunta in Hiber-
 nia. 755
 è tradito dalla Contessa di Desmo-
 nia. 756
 è incarcerato. 756
 mandato al Vicerè, come reo d'of-
 fesa Maestà. 756
 è sententiato à morte. 757
 è interrogato dal Vicerè. 757
 risponde al Vicerè. 757
 è tormentato. 758
 v'è allegro alla morte. 758
 conforta il compagno. 758
 confessasi lui, e'l compagno. 759
 predica al popolo. 759
 sua morte. 759
 & vendetta fatta da Dio per essa,
 con un'altro miracolo. 760
 riuerito dal popolo. 760
 vn'altro miracolo dimostrato da
 Dio per esso. 761
 è sepolto col compagno. 761
 Fra Pietro Odio ammazzato. 294.
 Fratelli del P. Guardiano cercano l'i-
 berarlo, ma non ponno. 320
 partono senza far frutto. 322

Fraç



TAVOLA DELLE



Frati di San Franc. odiati perche pre-
 dicano in Anuerfa. 17
 menati per la città carichi d'arme,
 & legati. 31
 difendono vn bastione di Parigi.
 car. 116
 presi da gli Vgonotti. 229
 strangolati per la fede. 230
 son mandati à Enchusia legati. 290
 sententiati alla morte. 291
 battuti da' Geufei. 317
 tormentati in varij modi da' Geu-
 fei. 318
 gettati in vn pozzo. 327
 appiccati da vn soldato heretico.
 car. 747
 predicano in Ibernia. 798
 Fuga sicura di Sanco. 857
 de i Frati di S. Franc. 315. 762
 de gli heretici. 749
 Funai, città metropolitana del Re-
 gno di Bungo. 578



G



AGLIARDIA de' Po-
 lacchi. 813
 Gagliardo combattimē-
 to. 160
 Gagliardo assalto de' Catolici. 731
 Gante soffopra per gli heretici solle-
 uati. 61
 Generale vccisione d'Vgonotti nel
 Regno di Francia. 338
 Generale di San Francesco commen-
 dal l'animo del P. Patriuo, e lo ma-
 nifesta al Papa. 753
 Gente delli Stati rotta da' Spagnuo-
 li. 773
 Genti licentiate dal Re. 244
 del Coligni cercano chi l'ha feri-
 to. 333

Gēti diuerse in fauor delli Stati. 715
 del Casmiro assedianò Ruremon-
 da. 727
 fatte in Italia, danno che dire alli
 Stati. 789
 Gentil'huomini eletti al seruigio del
 Re. 502
 Gentili nobili pigliano il battefimo.
 car. 578
 Geufei incrudeliscono contra i Reli-
 giosi. 30
 s'accordano col Duca di Nansau.
 car. 57
 pigliano diuersi frati. 303
 appiccano il Guardiano. 316
 prendono molti frati di diuersi ordi-
 ni. 289
 fanno bollir i frati. 289
 arrostitiscono i frati ne' stiglioni. 290
 vanno per le strade vedendo il lar-
 do de' frati. 290
 assaltano vn mon asterio di Mon-
 che. 291
 ardono le porte del monast. 291
 entrano nel Conuento, & suergo-
 gnano le monache. 292
 Ghisavà per la città mettendo buon
 ordine. 144
 auilato dell'esser de' nemici. 145
 ordina vna solenne processione.
 car. 156
 si parte da Poitier con molto ho-
 nore. 157
 Gheldria fatta Vgonotta. 297
 Giacopo Noto odiato da' Catolici.
 car. 180
 Giacopo Soria Caluinista. 245
 Giblo si rende a' Catolici. 707
 Giouanni Battista Castagna, manda-
 to dal Papa in Colonia. 780
 Giouanni Diacono col compagno
 capitano alle mani de gli hereti-
 ci. 767

Gio.



COSE NOTABILI.



Giò. Morone vā in Fiandra per lega
 to del Papa, e perche. 720
 Giovanni è preso da gli heretici, &
 condannato. 292
 Gio. Scoto Franciscano determina
 morire. 762
 Giovanni Storo. 297
 incarcerato. 299. 300
 si conforta alla morte con vn'altro
 Catolico, & prega per quelli, che
 lo menano alla morte. 301
 conforta i Catolici à star stabili nel
 la fede, & è martirizzato, e mor-
 to. 302
 Girolamo Lippamano splendidissi-
 mo. 473
 Giudicio del Re circa la pace. 532
 del matrimonio della Regina In-
 glese con l'Alanfone. 796
 Giustificazione delli Stati. 589
 Governatore si battezza. 452
 Governo mirabile del Re. 474
 Gran contentezza del Re Henrico:
 car. 474
 Guardia de' Conti, 84
 Guardiano di S. Francesco impicca-
 to. 311
 ucciso. 316
 con gli altri frati appiccato ad vna
 traue. 324
 per esser infermo non può fuggi-
 re. 233
 sepolto viuo fino al collo da gli he-
 retici. 234
 morto da gli heretici con un' archi
 bugiata. 235
 Guardiano della Certosa tormenta-
 to, e morto. 286
 Guerra di mare nell'Olanda. 421
 fra il Re, e gli Inglesi. 427
 tra il Generale del Re, e l'Orange.
 car. 542
 Guerra mossa al Moscouito dal Re

di Polonia. 811
 Guerre due patiscono i Fiadresi. 484
 Gulielmo Canonico ucciso da' Geu-
 sci. 433
 Gurone, mal ueduto da i Catolici.
 car. 135



Ambro dell'Ambasciator
 di Venetia laudato. 468
 Halauino preso, e distrut-
 to dalli Stati. 801
 Henrico publicato Re di Polonia da
 l'Arciuecouo di Gnesna. 396
 giurò di offeruar i capitoli del Re-
 gno. 411
 commanda, che si ordini vn'entra-
 ta Regia. 412
 giunge in Polonia. 462
 vā à visitar l'Infanta. 466
 laudato. 473
 incoronato Re di Francia. 527
 Heretici sono appiccati. 4
 scacciati del paese. 4
 di nouo tumultuano. 5
 perseguitati da' Catolici. 35
 parte ammazzati, e parte feriti da i
 Catolici. 36
 Heretici spiccano l'appiccato, e dan-
 no nome, che sia suscitato. 37
 entrano in Roano. 46
 in fuga. 94
 fanno diuersi danni. 131
 in ordine per combattere. 159
 sconsigliati à fidarsi del Re. 212
 vogliono alzar la testa. 213
 entrano nella città. 232
 entrano in S. Martino. 239
 gettano in mare le cose sacre. 247
 entrano in Aldernando. 354
 di Polonia tumultuano. 468
 Heretici



TAVOLA DELLE



Heretici di Polonia contrarij al Re.
car. 531
del Palatino diuifi. 555
fanno nella Selanda, & Olāda mol
ti mali 574
di Tolofa fanno molti danni. 626
ammazzano fra Gio. nel viaggio.
car. 736
affaltano il Conuento di San Fran-
cesco. 762
Honore fatto dal popolo al Padre
fra Gio. 765
fatto al corpo suo. 769
Hospitale abrusciato da' Geusei. 251

dell'Abbatia di S. Humbert. 259
del Conuento di S. Fran. 280
della fortezza d'Aldernando. 355
compasioneuole d'Anuersa. 603
Indicio del corpo di F. Gio. 786
Infermità del Requesenio. 565
nell'effercito Catolico. 717
di Don Gio. 734
Informatione di molte cose data al-
l'Alanfone. 726
al Papa de' successi. 770
Inganni d'alcuni heretici. 722
Inganno fatto dall'Orfino a gli Vgo
notti. 168
de gli heretici per pigliar Castra-
uillani. 232
fatto à Mons dal Nansau. 277
de' Rocellani. 383
per prender Amsterdamo. 554
de' Moscotiiti. 813
Ingegno di Sanco d'Auila nel disen-
dersi. 602
Inghilterra scaccia i Religiosi, e rui-
na le Chiese. 803
Ingiurie fatte alla Chiesa, Monaste-
rio, e frati di S. Franc. 330
Inglefi entrano nella Roccella. 387
Ingratitudine della Regina Inglese
al Conte. 200
Inscrittione della lega delli Stati. 614
Insegne d'Vgonotti offerte alla Ver-
gine. 106
Insegne Regali date al Re. 467
Insulti fatti a i frati di S. Franc. 315
Insolentie de' Spagnuoli leuano la
reputatione al Re loro. 485
vlate à Don Gio. 634
Insidie tese al Duca d'Alua. 50
Intendimento dello Strozzi con que-
gli della Roccella. 522
Inuidia portata al Requesenio. 565
Ira del Re di Francia. 214
Islanda dannificata dall'heresia. 91

Lagrima



I



BERNIA trauagliata da'
Spagnuoli. 797
Iddio dà forza à quelli,
che muoiono per la fe-
de. 434
Idoli di Funai distrutti. 579
Impedimento nouo al soccorfo di
Bomene. 551
Imperadore scriue al Re Catolico
car. 81.
si duole del Casmiro. 97
scriue à Don Gio. 674
si duole della partita del fratello.
car. 679
Impeto de' Catolici. 117
Impresa di Niuela fatta da Don
Gio. 716
Imprese de' Catolici. 311
Incendio fatto da gli Vgonotti d'v-
na Chiesa doue staua vn Sacerdo-
te. 230
Incendio della Chiesa, e Conuento
di S. Franc. 233
del Conuento. 240
del P. Guard. e del compagno. 240



COSE NOTABILI.



L



AGRIME sparfe per la
morte del P. Gio. 765
Lalain, condot. ier delle
genti delli Stati. 776
Lamenti de' nobili Inglefi alla loro
Regina. 201
Legato del Papa vigilantissimo. 219
Leggi ciuili, e criminali contra i Ca-
tolici in Inghilterra. 803
publicate per tutto il Regno. 805
criminali contra i Catolici. 805
Legni prefì dall'Orange. 486
Leidem affediato da' Catolici, & è
in gran pericolo. 519
Lettera fcripta dall'Egmonte al Re,
prima che muoia. 85
del Re di Nauarra al Papa. 365
del Condè al Pontefice. 367
delli Stati per prender D. Gio. 639
del Cardinale al Re. 770
Lettere di Tomaso Conte di Nortū-
berlano, e di Carlo Conte di Ve-
sterlano. 202
al Re di Polonia. 491
mandate dal Re all'Imperatore. 498
del Re alla Republ. Venetiana. 500
del Senato Veneto al Re di Fran-
cia. 504
di Don Giouanni sono prefè in ma-
la parte. 667
di Filippo à Don Gio. 671
di Don Giouanni alli Stati. 679
di Lifabetta à Don Gio. 713
di D. Gio. alla Regina Inglefe. 714
Liberalità del Duca di Sauoia. 377
Libro prefentato al Re di Pol. 411
Liege affaltata dall'Orange. 209
Lingue diuerfe imparate da D. Gio-
uanni. 624
Lifabetta Regina d'Inghilterra ad-
dolorata per la morte del Coli-

gni.

347

Lituani mandano Ambafciatori al
Re di Polonia. 510
Lode del Re per la cura della Reli-
gion Catolica. 472
Lodi della Fiandra. 487
di Don Giouanni. 737
Lodouico Gôzaga Duca di Ninu: s
caro alla Corte di Francia. 42
ricupera molti Caftelli. 42
Lolai, capo de' Malcontenti. 771
Lop Braura, Capitano eccellentiffi-
mo. 151
Lopes configlia Don Fedrigo. 419
Longaulla all'affedio di Nimis. 460
non è molto amato da' fuoi solda-
ti. 461
Louanio fi rende a' Spagnuoli. 707
Lucio Simoncelli prefò da gli hereti-
ci. 608
Luigi Bonrizzo mandato al Re dalli
Signori Vinitiani. 501
Luogo doue fi fece il banchetto del
Re di Polonia. 470
Lufignano fortezza d'importanza.
car. 134
fi rende à parti al Coligni. 135



M



ADAMA Margherita
di Parma fcriue al Re
Catolico, che defidera
fcaricarfi di quefto pe-
fo. 6
promette di fcriuer al Re. 15
Malcontenti fono in vn biuio. 771
odio loro contra i Spagnuoli, & i
Fiandrefi. Fanno vna dieta. 771
fi danno alli Stati, uiuendo Catoli-
camente. 771
fanno il debito. 793

Mal-



TAVOLA DELLE



Malcontenti assediati in Malines, si vogliono dar alli Stati.	794	le minaccie.	746
mandano ambasciatori alli Stati.		Miracoli fatti nella morte d'un santo padre.	184
car.	795	Miracoli, e prodigij auuenuti dopo la morte de' frati.	193
diuisi nel Contado d'Artois.	799	Miracolo fatto nella morte d'un santo Padre.	186
rotti dal Nua.	802	d'un Padre nel fiume.	361
Malines in poter de' Catolici.	353	dimostrato nel fiume Garona.	457
proueduto di vettouaglie.	708	notabile di Dio.	545
Margarita auisa i Frati della morte loro.	304	d'una donna indemoniata.	584
Martin Occhino Luogotenente della fortezza.	625	dimostrato da Dio col sangue del P.F. Giouanni.	766
Martino Sineio heretico appiccato prima che muoia, torna alla fede.	31	Miseria de' Catolici.	734
Mattia Arciduca d'Austria ricercato dalli Stati.	675	Modo serbato da gl'heretici per ampliar la setta loro.	67
Martino crudele di duoi Catolici.		Moglie dell'Egmote muore per dolor del marito.	88
car.	125	Moglie del Coligni prigioniera del Duca di Sauoia.	129
di Plometeo Sacerdote.	125	in Nizza, litteratissima.	350
del P.F. Ant. Brobe Fraciscano.	182	Molti diuentano Vgonotti per isdegno.	16
del P.F. Tomaso Belchia Franciscano.	185	Molti Catolici sono fatti morir per la fede in Inghilterra.	124
del P.F. Giouanni Forest, confessor della Regina Caterina.	188	Molti de' principali Inglesi fatti prigioni.	198
di trent'otto Padri del Gesu.	246	Molti Signori Catolici feriti.	385
di molti Catolici.	264	Molti Polacchi non vogliono sottoscriuer alcune scritture.	389
del P.F. Giouanni.	264	Molti persuadono i Polacchi a far nouo Re.	520
Mastrich, fortificato.	779	Monache assaltate da gl'heretici.	68
Mediamburg patisce del viuere.	422	di Nimis violare.	315, 327
ad estrema miseria condotto.	478	Montgomery alla Roccella.	375
Mentira del Cardinale al Cancelliere fu pericolosa.	122	Monpensier disegna romper gli heretici.	104
Michel heretico si ferisce a morte.	36	Monpolier assediato dal Marecial d'Anuille.	681
Mina fatta da quelli di Mastrich.	775	Monsieur in poter de' Catolici.	314
Minerbelli ammazzano molti Francesi.	684	desiderato da Don Giouanni.	717
Ministri heretici vanno per sedurre i frati.	319	Monsignor di Bossu s'adopera per mare.	418
Ministro heretico, & molti altri, che l'ascoltauano, ammazzati con vn archibugio.	5		
Ministro heretico superato, viene al			



COSE NOTABILI.



Monſignor di Burgo da Coſtantino
poli à Veneria per andar in Fran-
cia. 228
Monſignor Faino prende il palazzo
di Valencienes. 276
Monſignor di Lanua ha animo im-
padronirſi della Roccella. 375
Mont' Albano preſo da gli Vgonot-
ti. 787
Mormoratione dell'auaritia de' Spa-
gnuoli. 89
Mormorationi de i popoli per la pa-
ce dal Re fatta. 194
Mortalità de gli Vgonotti in Bur-
ges. 170
di molti Catolici fatta da' Geuſei.
car. 375
d'heretici. 707
Morte del Principe di Spagna. 74
del Conte di Suarzenburgh. 82
del Conte d'Egmôte, e d'Orno. 87
di due famoſi Geuſei. 115
del Condè. 119
repentina dell'Andelotto. 127
del Duca Volfrangi. 127
del Capitan Pelleria. 135
del Brianzone. 138
dell'Aunos. 138
del Ruffec, e del Guafcore. 144
di Giacopo Noto. 181
di trenta duoi frati di S. Franc. 187
del P. F. Gio. Franciſcano. 194
di molti heretici. 206
di quello, che ferì l'Orange. 207
del P. F. Paolo Tonilier di S. Fran-
ceſco. 232
del P. Didaco, della compagnia di
Gieſu. 246
di duoi Padri Certofini per mano
de gli heretici. 285
d'un frate Diacono. 286
del Capellano del Veſcono. 288
del P. Guardiano. 290

Morte del P. Clarifario con gli altri
frati, e miracoli occorſi. 291
de' P. F. Giouanni, e F. Rodolfo.
car. 294
del P. F. Giouanni. 295
del P. F. Emerico Viret. 295
della Regina di Nauarra. 295
della Regina Maria. 298
del Coligni. 337
del Duca d'Omala. 384
del P. Gulielmo. 444
di Lodouico di Nanſau. 481
de' principali Vgonotti. 483
di Spaino per vn archibugiata. 490
di Carlo Nono Re di Francia. 491
di Selin Imperador de' Turchi. 522
del Requeſenio. 566
d'alcuni heretici in Auignone. 567
dell'Imperadore. 572
di Don Gio. 737
del P. F. Andrea. 748
di F. Giouanni. 769
Morti nella rotta d'Anuerſa. 605
Morto dell'Orange. 79. 296
de' Catolici. 113
del Condè. 119
Mouimenti nel campo d'Vgonotti.
car. 153
in Olanda. 279
in Inghilterra. 712
Mutatione de gli huomini. 201
Mutationi diuerſe della Regina Scoz
zeſe. 40



N



NANſIO riceue il cam-
po delli Stati. 731
Nanſau fugge per ver-
gogna. 95
ſpinge le genti alla città d'Arem-
burgo. 206

Nauarra,



TAVOLA DELLE



Nauarra, e Condé conuertiti alla fede. 351
 Naue presa doue erano gli heretici, che rubbarono l'Abbadia. 35
 Negotio del Northfolc lodato dal Re Catolico, e fauorito da lui. 268
 della pace trattato caldamente dal Requesenio. 428
 di Don Giouanni vien riferito alla Regina Inglese. 627
 della pace messo à monte. 783
 Nicolò Neostatense in fauor dell'Orange. 275
 Nimis preso da gli Vgonotti. 327
 Niomega vitupera l'articolo della Religione. 783
 Niuellesi fanno danno a' Catolici. car. 714
 Nobili Scozzesi minacciano la Regina Inglese. 199
 Nobili presentati al Re da gli Ambasciatori. 512
 Nobiltà di Francia in ordine per combattere alla presenza del loro Re. car. 24
 di Polonia, e di Francia accompagna il Re. 426
 Nomi delli Ambasciatori. 409
 Northfolch innamorato della Regina di Scotia. 267
 determina guerreggiar con la Regina Inglese. 267
 Noua calunnia fatta à i frati di San Francesco. 18
 Noua setta d'heretici. 98
 Noue, dispiaceuoli alli Stati, credendole vere. 720
 Noue delle cose della fede, uenute del Giappone. 445
 al Re Catolico. 449
 Noue lettere della Regina Madre. car. 497
 Noue della presa della Goletta. 516

Noui ordini della pace fra'l Re, & i suoi ribelli. 243
 Noui tumulti nella Selanda. 572
 in Olanda, & in Selanda. 668
 Nouo assalto dato da gli Vgonotti à Poitier. 151
 Nouo soccorso à Bomene. 551



OCASIONE data dal Re per la pace fatta. 243
 Occasione bellissima perduta da' Spagnuoli. 612
 Odeuateri vituperan l'imagini. 544
 Odeuater preso da' Catolici. 545
 Odio portato à fra Giouanni da gli heretici. 736
 a i frati di S. Francesco. 762
 Odio, e sdegno del Nua verso i Catolici. 801
 Odo Colignino mandato dal Condé alla Regina Madre per trattar la pace. 106
 Olanda patisce molti danni da' Spagnuoli. 431
 Olanda, e Selanda s'apparecchiano alla guerra. 539
 Olandesi appiccati per li piedi, e per che. 712
 Oltraggi fatti a' Religiosi, & alle cose sacre. 669
 Opinioni diuerse intorno alla fede. car. 524
 Orange si lascia intendere. 28
 assicura i ribelli del Re. 58
 causa di uarij tumulti. 62
 dimanda gente al Casimiro. 100
 dubio sopra l'impresa d'Auigno ne. 100
 ferito da' suoi. 107
 teme andar al possesso del suo luogo.



COSE NOTABILI.



go. 223
 Orange assedia Ruremonda. 283
 e Coligni fauoriti dalla Regina Inglese. 296
 rotto in Mare. 342
 passa la Mosca. 345
 va in Lamagna disperato. 353
 pensa di rileuar il capo contra Catolici. 373
 soccorre Bomene. 356
 cōpiace alli Scati per suo proprio interesse. 601
 cerca suo prigione Don Gio. 628
 non accetta la pace, & non la pubblica ne i suoi luoghi. 672
 Oratione de' Catolici, prima che combattino. 15
 del Conte d'Egmonte. 87
 del Requesenio per la pace, e conditioni per essa proposte. 429
 del Padre Guglielmo nella prigione. 437
 del Padre Guglielmo. 440
 del Vescouo Ploense al Re. 464
 Ordine dell'essercito. 25
 che non ripredichino fuori della Città. 32
 del Duca d'Alua per combattere. 93
 di questo nome Geuseo. 115
 della Processione. 123
 de gli Vgonotti per entrar nella fortezza di Burges. 167
 della morte del Coligni. 336
 d'andar alla Chiesa. 379
 della precedenza de gli Ambasciatori. 389
 stupendissimo della Regina madre. 405
 per entrar in Parigi. 412
 delli Ambasciatori. 414
 de i conuitati nel sedere. 470
 de i campi per combattere. 480

di Don Gio. perche si conoscesse, che voleua pace. 612
 dell'essequie di Don Gio. 738
 dei Sacerdoti, e Prelati. 740
 Ostinatione della Padrona di Stefano. 582
 Ottauio Gonzaga in Francia. 10
 Consigliero di Don Gio. 616
 Ottimo consiglio dato da i Senatori al Re di Francia. 43
 Ottomila persone entrano di notte in Anuerfa. 602



P



ACE desiderata da gli Vgonotti. 47
 Pace, benchè fosse desiderata, però nō si conchiude. 56
 publicata per tutto il Regno. 109
 non piacque a molti. 109
 desiderata da tutte le parti, ma non si conchiude. 149
 di Breda non si conchiude. 149
 desiderata nella Francia. 569
 offerta di Don Giouanni alli Scati. 622
 Padre Ignatio Giesuita di santa vita. 245
 Ignatio con molti compagni ammazzato. 246
 Luigi del Giesu assaltato da gli heretici. 248
 Guardiano appiccato, e tre frati dopo lui. 273
 Guardiano stabile nella fede. 322
 Cornelio appiccato. 364
 Francesco dona molti Rosari a quelli, che pigliano il battesimo. 447
 Padri del GIESU gettati viui in mare.



TAVOLA DELLE



mare.	250	turbaua.	178
Padri del Giesù fanno gran frutto nel Giappone.	446	Perdono vniuersale del Re non piace à tutti.	195
Palazzi per il Re apparecchiati in Venetia.	502	Perigliosa impresa di cirquezea.	547
Palazzo apparecchiato in Murano per il Re.	511	Peruasioni all'Alanson, che accelera l'impresa di Fiandra.	721
Papa manda il Cardinal Santa Croce in Francia per publicar il Concilio di Trento.	9	fatte al vecchio per rimouerlo dalla sua intentione.	451
manda gran somma di danari al Re.	45	fatte al Re, acciò ritorni.	497
e'l Re Catolico hanno dispiacere della pace fatta.	108	Peste nel campo de gli heretici.	552
fa prouisione per Auignone.	105	Podestà di Treuigi incòtra il Re.	509
Parentado fra'l Re di Francia, e di Spagna.	218	fatto Cavaliere.	511
Parenti del Re incòtrano gli Ambasciatori.	400	Poitier città famosa.	131
Parigini menano le mani attorno de gli Vgonotti.	26	ridotto à malissimo termine dalli Vgonotti.	132
mormorano del Re.	382	Polacchi si dolgono per la partita del Re.	518
Parlamento d'Inghilterra.	220	mormorano del Re.	512
Parlameto di Parigi preparato.	407	si sdegnano per le lettere del Re.	530
Parlamento ordinato in Bles dal Re di Francia.	593	sono ribattuti.	812
Parole del Vescouo per confortar l'Egmonte.	85	Polozca assalita.	812
del Clarissimo Badoer al Re.	503	Polozchi si proueggono per la guerra.	812
Partita dell' Orage dalla seruitù del Re Catolico.	1	Pompa, & ordine per l'entrata del Re.	465
del Re di Polonia secreta.	496	Pontefice trauagliato per due cause.	568
del Re da Conegliano.	509	Popoli d'Anuersa diuisi per la Religione.	59
di Don Gio. per Fiandra.	610	Popoli di Francia Catolici mormorano del Re.	515
Pensieri del Duca d'Alua.	279	Popolo di Parigi disposto à combattere con gli Vgonotti.	74
del Re di Francia.	325	ammazza gli Vgonotti.	338
del Re Henrico.	467	Porta di Manticano giornauissima.	501
Pensieri cattini fatti del Serbellone, e del Carrera.	476	Predicatori heretici fanno gran motione nel popolo di Melnesi.	69
Pensiero del Ghisa.	156	Prediche heretiche per sedur alcuni Catolici.	91
Per la morte di Martino molti heretici tornano alla fede.	14	Pregadi à Margara ad incontrare il Re.	511
Per due cagioni la Regina Inglese si		Preghiere	

COSE NOTABILI.

Preghiere non giouano con gli heretici. 768
 Presa del P.F. Andrea. 741
 della città di Mons. 277
 del P. Gulielmo Gauda Franciscano. 434
 Presa di Mastrich da' Catolici. 592
 di Mastrich. 39
 Presenti fatti alla Regina di Scotia. carte 779
 Prestezza di Don Giouanni in Fiandra. 615
 Prigioni Vgonotti. 164
 Principe di Condè fa gente contra il Re di Francia. 10
 parla bene, ma opera male. 21
 Principe di Navarra eletto in luogo del Condè. 121
 Principe d'Orange s'unisce con gli Vgonotti. 3
 si fa conoscer pubblicamente Vgonotto. 3
 aiuta il Condè. 19
 fa professione publica d'Vgonotto. 50
 causa di molte ribellioni fatte al Re. 65
 Principe di Parma all'ordine per cò battere. 773
 Principe di Spagna incarcerato dal Re. 73
 Principessa di Bian va a i bagni di Liege. 640
 Principi Vgonotti fanno gente per il Condè. 49
 Principi della Germania vestono di bruno per la morte de i Conti. carte 89
 Principi di Lamagna determinano di castigar il Duca d'Alua, & fanno gente contra di esso. 90
 Principi, e Signori di Polonia giurano fedeltà al Re. 471

Priore dell'Abbadia legeto ad vna colonna, fino che gli heretici rubano ogni cosa. 34
 Priuilegi dati da Carlo Quinto a i Fiandresi. 12
 Priuilegio portato al Re nel Parlamento. 408
 riceuuto dal Re. 410
 Processi fatti contra i ribelli del Re Catolico. 57
 Processioni fatte per la vittoria. 171
 ordinate dal Re di Francia. 339
 & feste fatte per la vittoria de' Catolici. 543
 Proclama contra Guglielmo di Nassau Principe d'Orange. 58
 Prodezza d'vno Spagnuolo còtra gli heretici. 70
 Prodezze del Condè. 117
 del Carneualetto. 162
 Prolungatione della dieta. 784
 Promessa del Duca d'Arescor al Secretario. 625
 Promessa fatta a' Malcontenti. 793
 Promesse del Requesenio a' Fiandre si. 477
 Proferte della Regina Inglese al Coligni. 214
 Proferte del Coligni al Re di Francia. 331
 Proferte de i Catolici al Re in fauor della Romana fede. 594
 Proferte di Don Giouanni alli Stati. 611
 Profitto fatto dal vecchio. 452
 Protesta fatta da Don Mattia a' Malinesi. 796
 Protesta del Principe d'Orange alli Stati. 787
 Protesti di Don Giouanni alli Stati. 662
 Proue mirabili dello Suiato. 682
 Prouisione data al figliuolo dell'Orange. 62



TAVOLA DELLE



range.	71
Prouisioni di Poitier.	141
del Duca d'Alua.	255
fatte dalli assediati.	463
per soccorrer Mompolier.	681
Punti mandati all'Arciduca Mattia dalli Stati.	685



Varantasei capitoli contie nel l'accordo.

216

Quatordici Geusei assalta noi frati.

768

Quattro giostre fatte per allegrezza della Sposa.

221

Quattro heretici di Polonia sono appiccicati.

475

Quattro principali di Gentili conuertiti fanno gran frutto.

580

Quattro Conuenti di S.Francesco abbrusciati.

734

Quattro Catolici fatti morire dalli heretici.

790

Quella mattina desino in Vescouado di Parigi.

412

Quelli che tornarono al Re furono trattati benissimo.

212

Quello che desidera Don Gio. dalli Stati.

660

Querele al Coligni.

217

Querini soccorre Famagosta.

230

sa gettar i mar due Vgonotti.

228

Questi cōfederati cercano aiuto per far guerra.

632

Ragionamento del Re con i Principi in materia della guerra.

car

te.

24

Ragionamento del Brianzone con l'Arciero.

137

Ragionamento di Sebastiano a Gentili.

578

Ragionamento del P. Gio. à se stesso.

763

Re di Bungo dimada vn padre Christiano.

576

Re di Dacia, & di Danemarca prede dono nella Frigia.

772

Re di Fracia teme gli Vgonotti.

10

sa assoldar gente.

20

s'apparecchia all'armi.

23

non vuole intender di pace.

25

scriue all'Imperatore, che non lasci vscir gente Tedesca a i danni suoi.

44

Sc la Regina Madre hanno piacere, che il Condè cerchi la pace.

108

diuide l'esercito in tre parti.

115

ordina vna solene Processione per la vittoria.

123

licentia le genti.

177

si lamenta dell'Orange.

210

manda per la Sposa.

219

persuaso alla pace.

242

publica il maritaggio della sorella col Re di Nauarra.

326

ordina, che si troui il reo.

334

con la Regina Madre vanno a uisitar il Coligni.

334

accarezza, e festeggia il Re di Nauarra.

343

cerca ridur alla fede il Nauarra, e l'Condè.

349

in pensiero d'andare alla volta della Rocella.

377

sotto vn ricchissimo Baldachino a cavallo.

413

Re



AGIONAMENTI spirituali de duoi santi frati.

439



COSE NOTABILI.



Re Henrico presenta diuerse perso-
ne. 415
disegna passar in Italia, & veder Vi-
nena. 500
incontrato da quaranta gentil'huo-
mini. 514
sa ciò che si fa in Polonia. 527
s'apparechia alla guerra. 595
Re di Nauarra accarezzato dal Re
di Francia. 343
si parte di Francia col Duca d'Alan-
son. 556
Re di Rima fatto Christiano. 586
Re di Spagna determina di mandar
in Fiandra Don Gio. 609
Rebattezzati vogliono leuar il capo.
488
fanno Re vn Sarto. 489
distrutti dal Requesenio. 489
sono uccisi. 490
Regina d'Inghilterra fauorisce gli
Vgonotti. 197
persuasa à pigliar marito. 172
heretica. 199
disegnata per la scomunica del
Papa. 124
dà aiuto al Coligny. 134
si duole della rotta de gli Vgonot-
ti. 176
desiderosa d'impadronirsi di Ca-
doles. 197
fa uorisce l'Orange. 166
manda munitione alla Rocella.
348
desidera più la guerra, che la pa-
ce. 1627
fa gente, e dà nome d'andar à Ca-
doles. 683
Regina Madre va nell'esercito Ca-
tolico. 106
instituita da Henrico per gouernar
il Regno. 492
dice al Condè, che deponga l'ar-

me. 513
va in Bles. 557
negotia la pace. 562
Regina di Nauarra, Principe di Con-
dè, e l'Ammiraglio fanno diuerfi
pensieri per la venuta del Duca d'
Alua. 81
Regina di Scotia incolpata d'hauer
fatto morire il suo secondo mari-
to. 38
trauagliata, & fatta prigionera del
Re la Regina d'Inghilterra. 38
viene honorata, & è Catolica. 39
predica la fede Catolica à molte
Signore heretiche, e fa frutto. 40
menata à Conuentrai. 177
viene slargata. 180
Regno di Francia trauagliato. 513
Regno di Scotia priuo del culto Ca-
tolico. 199
Reitri dimandano le lor paghe. 97
Religione, articolo, pel quale la pa-
ce non si conchiude. 783
Religiosi viuono senza l'habito reli-
gioso, per paura degli heretici. 71
pregano per la vittoria. 142
gettati da gli Vgonotti in vn poz-
zo, e coperti di pietre. 142
Requesenio cerca far pace. 427
parla di pace. 538
mosso da due cause à leuar l'asse-
dio. 552
Ribellione de' popoli d'Olanda al
Re Catolico. 2
Riputatione del Re di Polonia. 815
Risoluzione d'Henrico. 530
del Duca d'Alanson. 712
Risposta del Re al Còre Palatino. 23
de' Catolici à gli heretici. 92
dell'Orange al Re. 18
del Re a' figliuoli di Cesare. 499
del Re all'Ambasciatore. 503
del Condè alla Regina madre. 514



TAVOLA DELLE



Risposta del Secretario al Duca. 626
 Rocella fortissima. 352
 Rocella ostinata. 371
 Rocella, e Sanferra ostinate. 374
 Rocellani Vgonotti si ribellano. 326
 Rocellani parlano d'accordo. 385
 Rotta notabile d'Vgonotti. 164
 de gli heretici guasta il disegno del
 la Regina Inglese. 196
 delle genti del Coligni. 282
 de gli heretici. 313
 de' Catolici per mare. 478
 Rotte due notabili del Re Catoli-
 co. 424
 Ruina del Coligni. 528
 della Chiesa della Certosa. 286
 Rumori d'arme in Francia, Fian-
 dra, & Germania. 511
 Ruremonda, Città principale della
 Gheldria. 282
 presa dall'Orange per tradimen-
 to. 284
 S
 Ac e o delle Chiese di Bur-
 garaut. 63
 di Ramuz, e soccorso di
 Mediamburgo. 156
 di Ruremondà. 284
 delle Chiese, e Coueti di Vinz. 744
 Sacerdoti Catolici ammazzati da
 gli Vgonotti. 53
 morti da gli Vgonotti. 536
 Sacrilegi fatti da gli heretici. 103
 San Getrudi preso da' Geusci. 432
 San Polo preso da gli heretici. 683
 Sanco, e Nanfau s'azzuffano. 469
 Sanco d'Avila fa l'impresa di Cer-
 quezza. 346
 fornisce il Castello d'Anversa. 590
 Santafiore, il Brione, e l'Omala am-

mazano molti heretici. 158
 Santa Martinengo mette gli heretici
 in fuga. 76
 Scafamuccia leggieri fra l'Alua, e
 sull'Orange. 101
 improvvisa fra Catolici, & Hereti-
 ci. 313
 Scipion Gonzaga ottiene d'andar
 per tutto. 371
 Sconen battuto da i Catolici. 450
 preso dai Catolici. 341
 Scusa del Principe d'Orange, da mol-
 ti accettata per vera. 79
 degli Stati. 677
 Scuse dell'Alanson col Papa. 557
 Sdegno del Principe d'Orange. 1
 del Moscouito. 214
 Sebastiano licentia i Gentili. 578
 Secodogenito del Re di Bungo, vo-
 le farsi Christiano. 576
 Secretario di Polonia in Parigi. 525
 Seditione in Genoua. 337
 Seditioni due notabili nascute, pri-
 ma, seconda. 782
 Segno dei Catolici. 339
 lasciato dal Diauolo. 385
 Sei frati di san Francisco presi da i
 Geusci. 89
 Selandesi fuggono in Inghilterra.
 327
 Sepoltura data al P. F. Giouânne. 786
 Senato di Gorcomia dimanda la vi-
 ta per i frati, e non l'ottiene. 320
 Sententia data al Nortfolch. 73
 della morte data a i frati Francisci-
 ni. 306
 della morte data al P. Gugliel-
 mo. 442
 Seriffa si rende a' Catolici. 568
 Seruitori del Coligni ammazzati. 337
 Setta de' Confessionisti. 15
 Sette mila, e cinquecento heretici
 morti. 35



COSE NOTABILI.



Sette frati di san Francesco ammazzati da gli heretici. 455
 Siehenia presa da' Catolici. 409
 Siehenia, e Dietso s'arrendono a' Catolici. 716
 Signor di Louernio decapitato dall'Alua. 308
 Signori Polachi escono per trouare il Re. 479
 principali del Consiglio del Re imprigionati. 589
 fuggiti in Olanda. 604
 Aldegonde, e Theron nemici di Don Gio. 634
 Sito della Fiandra. 487
 Soccorso di Francia al Duca d'Alua. 409
 d'Arlem ammazzato da' Catolici. 417
 per gli assediati. 539
 del Papa al Re di Francia. 561
 venuto a D. Gio. 718
 per i Catolici. 779
 Sodisfattione fatta al Papa per la pace. 217
 Soggetto dell'Oratione fatta al Re. 404
 Soldati di Lamagna vanno in Francia in soccorso del Condè. 22
 del Ghisa mal trattati da' gli Vgonotti. 46
 fuggiti danno cattiuo nome al Tesserico del Re Catolico. 424
 Spagnuoli fanno molti danni. 484
 Sollecitudine del popolo Parigino. 12
 Solleuatione in Brabantia. 16
 d'alconi nobili Inglese. 148
 d'alconi heretici nella Spelle. 318
 Solleuationi nella Fiandra. 172
 in Inghilterra. 176
 Sono restaurate le Chiese. 4
 Sospetti de' Germani per il passag-

gio del Re di Polonia. 426
 Sottanza della Dieta di Bles. 593
 d'yna lettera scritta da Don Gio. a' i principali del paese. 657
 della lettera del Re. 672
 Spagnuoli superati da gli heretici. 248
 e ritouono molti danni. 422
 saccheggiano Amueria. 488
 ammazzati. 575
 in fuga. 521
 leuati di Louania. 793
 cacciati d'Ibernia. 798
 Spagnuolo traditore decapitato. 482
 Speranza di D. Giouanni. 751
 Speranza che la pace si cõchiuda. 733
 Spia Vgonotta referisse tutto al Condè. 44
 Spie Vgonotte nell'armata Vinitia. 231
 Spirito del P. Guglielmo. 480
 del P. verso l'heretico per confonderlo. 745
 Stati giurano fedeltà al Re. 635
 Stati parlano di farvn Consiglio di molti. 670
 Stefano condannato alla morte. 582
 Strepito di gente in Italia. 561
 Subornationi fatte al P. Guardiano da i suoi fratelli, perche rinuncij il Papa, e la fede. 321
 Superbia dell'Orange. 454
 Vgonotta nasce da due cause. 560
 Supplica fatta al Principe per liberar Stefano. 583
 Suppliche delli Stati alla Regina Inglese. 313



EDISCHISI muouono ad assaltar Poitier. 153
 Tedeschi impediscono l'Aures.



TAVOLA DELLE



d'Aures... 397
 Tempij fabricati in Anversa dall'Or-
 range per essercitar la Religion
 reformata. 59
 Termine preso dal Re per tornar in
 Francia. 493
 Terre del Piemonte infette d'here-
 zia. 339
 Terzo tumulto di Francia cagiona
 gran danno. 111
 Testa di Zanon Picher, portata a Pa-
 rigi. 711
 Tormenti dati al P. fra Andrea. 748
 crudeli dati a' Catolici in Inghil-
 terra. 809
 Tormento crudelissimo del P. Guar-
 diano. 234
 Torna i Lamagna l'esercito del Du-
 ca. 211
 Timore del Papa p Auignone. 266
 Tradimento ordito contra il Duca
 d'Alua. 78
 ordito nella Rocella scoperto. 135
 di Mastrich, scoperto da i Catoli-
 ci. 593
 di Nimis, scoperto. 609
 scoperto in Bruselles. 791
 Traditori fatti morire. 536
 d'Amsterdam scoperti, e fatti mo-
 rir. 555
 Trattati la liberatione del Sig. Enca-
 Pio. 77
 Trattato di Nimega scoperto. 480
 scoperto in Nimis. 607
 Trauagli del Re di Polonia. 493
 dati da gli heretici a' Catolici. 733
 dati a i frati di S. Francesco. 747
 Tre Conti principali si danno la fe-
 de di difender la Religion Cato-
 ca. 179
 Tre frati vanno per predicare, & so-
 no uccisi da gli heretici. 238
 Tre regni sono principali nel Giapo

Tre frati uccisi da gli heretici. 455
 Tre principalissimi Signori hanno
 cura d'andar contra il Re. 464
 Tre milioni d'oro hebbe di danno
 Anversa. 605
 Trincee fatte da' Catolici gionaro-
 ro. 143
 Trofeo fatto al Duca d'Alua. 252
 Tumulti di Frisia. 78
 Tumulti in Guascogna. 242
 Tumulti nella Provenza. 770
 Tumulto occorso il dì del Corpo di
 Christo. 636
 nella Francia, e perche. 789
 Tumulto, e ribellione di Brilla per
 il Lumel. 254
 Tutti i ribelli del Re sono dubbio-
 si. 211
 Tutti i principali di Francia vanno
 alla Rocella. 382



V.



VALENTIANA, fu la pri-
 ma Città che ribellasse
 Re. 39

Valéjiana, e Madrid in po-
 ter de gli Stati. 696
 Valentienues presa da' Catolici. 281
 Valletta mandato dal Re in soccor-
 so. 145
 Valor del Duca Ninuers. 76
 Valorosa difesa di Ruremòdes. 283
 Vater preso da' Catolici. 546
 Vendetta contra li Spagnuoli. 732
 Végono i Boemi per Hernesto. 302
 Yenne noua, che il Coligni era mor-
 to, ma non fu vera. 148
 Ventiquattro huomini eletti, per
 trattar le cose della guerra. 728
 Venuta di Madama Margherita in
 Anversa.

COSE NOTABILI.

Anuerla.	33	padroni di molta campagna del	
Venuta del Principe di Parma à Ma		Re di Francia.	229
strich.	777	malueduti da' Catolici.	244
Vercucchio assediato dal Nua.	801	abbrusciano la Libreria del Vescò	
Vescouo col Clero ritorna alla Cit		uo di Ruremonda.	310
ta.	5	uccidono alcuni Canonici regola	
d'Ipre condotto a Bruselles, per cò		ri.	310
fortare i Conti.	84	ritornano alla Certosa.	311
Palutense con molti altri patisce in		entrano nel Còuen. di S. Fran.	454
prigione.	258	cauano gli occhi al P. Guard.	454
di Polnania fa vn'Oratione.	402	entrano i vn Conuento, e cercano	
di Treuigi incontra il Re.	509	i frati.	456
di Lodi, mezano della pace.	719	appicciano tre frati Fràsciscani.	457
di Lodi ha di trattar la pace.	729	vanno in Arifa à persuader Selim	
Vest preso da' Spagnuoli.	774	à farguerra à Filippo.	476
Vettouaglie mādare in Poitier.	156	menati à fil di spada.	792
Vfficio dell'Orange perche l'Alāzo		Viaggio difficile per andar à Cir	
ne non venghi in Fiandra.	716	quezea.	549
Vgonotti airostiscono vn frate.	4	Vicario di S. Fràcesco posto per isco	
maltrattati i Fràcia da' Catolici.	9	po d'Archibugiate.	311
determinano di combattere.	10	Vigilanza del Duca di Ghisa.	140
cercano impedire il Re, che non		Vienna in poter d'heretici.	35
entri in Parigi.	15	Vilipendij fatti alle Reliquie sante, e	
di Linguadocca, e di Prouenza stre		stratij a' Catolici da gl'heret.	248
pitano.	19	Vilipendio fatto al Condè.	126
dimādano alcuni luoghi al Re.	21	Villebruc lasciato da Spagnuo.	795
amano, e riuersiscono l'Orange.	28	Vinz preso da' Francesi.	744
guardano Valentiana.	10	Virtù della Regina di Scotia.	96
cātano le Litanie per disprezzo.	31	Visita fatta dalli Ambasciatori al Rè	
si partono di Viēna per timore.	54	Henrico.	403
temultuano nella Fiandra.	40	Visita terza alla Regina madre.	405
spauetati tornano in Germania.	49	Visita del Re nelle Chiese, e luogi	
Caluinisti, e Geufei diuisti tra loro,		e pij.	471
ma tutti vniti contra i Catolici.	93	Visita di Don Mattia.	728
disegnano impadronirsi d'Auigno		Vittoria de' Catolici.	26. 105
ne.	99	de gli Vgonotti.	82
vanno in fuga.	105	celebre di D. Federigo d'Alua.	260
ruinano le Chiese.	112	de' Catolic.	548
si rifanno.	126	de' Catolici sotto Bomene.	550
duoimila morti.	133	de' Catolici.	557. 727
danno la burla a' Catolici.	140	Vituperij, e tormēti fatti al P. Guār	
vogliono dar vn'assalto.	150	diano.	233
si ritirano.	152	Vituperj fatti ad vn frate.	287

Vn mini

TAVOLA DELLE COSE NOT.

Vn ministro di Caluino predica nel
contorno di Colonia, e nō è ascol-
tato. 32
Vn'apostata diuenuto Caluinista, ap-
piccato. 37
Vn figliuolo dell'Orange mandato
in Ispagna. 70
Vn frate di S. Francesco ammazzato
e posto la testa sua sul palo. 71
Vn'Vgonotto preso diede ragguag-
lio del tutto al Ghisa. 148
Vn'altro frate ammazzato. 185
Vn frate Laico strangolato da gli he-
tici. 192
Vn'altra oratione del P. Gulielmo.
car. 438
Vn soldato Spagnuolo appiccato.
car. 443
Vn'altro gentile fisa christiano. 453
Vn gentil' huomo s'accorge della
partita del Re. 496
Vn Sacerdote strascinato da due ca-
ualli, e poi fatto morire al fu-
mo. 553
Vn'altra lettera scritta da Don Gio-
uanni alli Stati. 669
Voce dal cielo vdiata da tutti i popo-
li. 294
Voce publica nell' electione corre
per Henrico di Francia. 1395
Vrane fortificato dall'Orange. 58
Vrsacchio Capitano heretico fa de-
capitar alcuni frati di S. Franc. 799



X AMBRE alla cura di
Mastrich. 774
Xenoqui città antica, e
ricca del Regno di
Bungo. 583
Ximo Regno del Giapone inuita gli

altri al battesimo. 775
Ximonosequi città importantissima
del Regno di Figen. 448
Ximuranda Re persuade i suoi nobi-
li à pigliar il battesimo. 446
Xumitanda ministro cerca peruer-
titi i frati. 745
Z
ARABELLA persuade
de quei di Vinz à ren-
derli. 742
Zanon Picher, Vgonot-
to principale. 716
Zatter, luogo eletto per vnir le gen-
ti delli Stati. 718
Zelo incredibile del P. Fra Giouan-
ni. 735
del P. Patricio Helio verso l'anime.
car. 772
Zeno, & Anuto si danno alli Stati.
car. 795
Zerquezea, città importante. 587
Zilberto dà nota del Padre. 785
Zuber Tedesco si moue à pietà de i
frati, e li libera. 291
dubita esser iscoperto, e che fa. 291
Zutania priua de' Sacerdoti Catoli-
ci. 362
Zuffa notabile fra'l Duca di Nimuers
e gli Vgonotti. 77
crudelissima. 163
Zuffe tra Catolici, & heretici alla
Roccella. 352

*Il fine della Tavola delle
cose notabili.*

TAVOLA PARTICOLARE DE' MARTIRI DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.

Martirizzati per la fede in questi noui tumulti; &
autenticati per diligenza del Reuerendiss.

P. Francesco Gonzaga, generale di
tutto l'ordine di S. Franc.

(	E MORTE di molti frati di S. Francesco.	31
	E morte di vn frate, che predicando fu ammazzato.	71
	Di duoi frati, che furono spogliati da gli heretici.	100
	E morte del R. P. fra Antonio Brobe.	182
	E morte del R. P. fra Tomaso Belchia.	185
	E morte di trenta due frati.	187
	E morte del R. P. Fra Gio. Forest, confessore della Regina d'Inghilterra.	188
	E morte d'alcuni frati di san Francesco.	229
	E morte del R. P. fra Paolo Tonilier.	232
	E morte di un R. P. Guardiano con duoi frati.	233
	Del R. P. fra Andrea, che appiccato tre uolte, fu per miracolo liberato.	235
Martirio	Di fra Francesco laico, compagno del P. Guardiano.	238
	E morte di tre frati, i quali andando a predicar per ubbidienza, furono ammazzati.	238
	E morte del R. P. Guardiano con duoi frati del conuenuto di san Martino, che arsero col conuenuto loro.	239
	E morte di molti frati di diuersi ordini insieme.	289
	E morte del P. fra Pietro Odio, nel conuenuto detto Rodolfo.	294
	E morte del P. fra Giuliano Gubico, nel conuenuto de' Rossi.	294
	E morte delli R. P. fra Giuanni Lusia, e Rodolfo Giomet.	294
	E morte del P. fra Gio. Vecchio con un compagno nel conuenuto Fulgerio.	293

TAVOLA DE' MARTIRI.

	E morte del P. fra Guido Germano nel convento detto Bencorio.	295
	E morte del P. F. Emerico Vitet, nel convento detto de' Coletti.	295
	E morte de i frati Franciscani d' Almaria.	303
	E morte del P. Guardiano di san Francesco di Ruremond, con altri frati seco.	310
	E morte de i frati di san Francesco nella città di Gorgonia.	314
	E morte de i frati di san Francesco in Nimis.	327
	De i frati di san Francesco d' Aldernando.	356
	E morte del P. Guardiano con alcuni altri suoi frati in Zulfania.	362
	E morte dell' R. P. fra Gio. Rixtel, e fra Adriano Lambert, in Condo città dell' Olanda.	363
	E morte del P. fra Cornelio Musio, confessore delle Monache di san' Anna nella città Delfense.	363
Martirio	E Morte del R. P. fra Gulièlmo da Gauda di san Francesco.	434
	E morte di sette frati di san Francesco.	453
	E morte del P. fra Lodovico Grip, Franciscano.	454
	E morte del P. fra Nicolo' Lotoringo di san Francesco.	455
	E morte di tre frati di san Francesco, cioè Pietro Pichet, Giouanni Benedetti e Pietro Ghees.	455
	E morte di tre frati di san Francesco nel convento di san Macario.	456
	E morte del R. P. fra Gio. Pennemano di S. Francesco.	735
	E morte di quattro frati di S. Francesco appresso Diest.	744
	E morte del R. P. fra Andrea Dieck.	748
	E morte del R. P. fra Patricio Helio Franciscano, Vescovo Miaonense; e del P. fra Conacchio suo compagno.	752
	E morte del R. P. fra Gio. Scoto Franciscano.	762
	E morte di fra Gio. Asteradamo Diacono Franciscano.	767
	E morte del R. P. fra Gio. Putrono di san Francesco.	784
	E morte di molti frati di san Francesco in Ibernia.	798
	Il fine della tavola de' Martiri.	



TAVOLA
DELLE COSE PARTICOLARI
OCCORSE A I FRATI
DI S. FRANCESCO.



ALIANO Apo-
stata mandato
per disputar cō
i Padri. 439
Allegrezza, con la
quale il Vesco-

uo andaua alla morte. 758

Atto generoso d'un Tedesco verso i
frati. 290

Auvertimenti dati a Don Gio. da vn
Padre di san Francesco. 724

B

Brutissimo atto verso l'habito
di san Francesco. 291

Buchi per nascondere gli argenti sa-
cri. 294

C

CAlunnia fatta da gli Vgonotti a
i frati di san Franc. 17

Chiese di san Francesco, Domenico,
e Carmine profanate. 371

Chiese di san Franc. e di sant'Anna
distrette. 724

Confessione del Vescono, e del com-
pagno. 758

Conforti dati al compagno dal Ve-
scouo. 758

Consolazione, che hebbe il P. Guliel-
mo vedendo il P. Giovanni. 436

Conte di Desmonia fa sepellir i cor-
pi de' martiri. 761

Contessa di Desmonia più empia d'
ogni donna. 756

Corpo di F. Giovanni trouato da i
Cataloci. 769. 786

Conuento di S. Francesco arde in
Anuersa. 27

Saccheggiato. 237. 356

D

Dimande del Vicerè al Vescono,
car. 757

Disputa d'un Ministro Caluiniano
col R. P. Guard. di san Franc. 33

Disputa circa il sacramento dell'Eu-
caristia. 305

Disputa fra il P. Gulielmo, e l'Apo-
stata. 340

Diuotione del popolo verso i santi
martiri. 760

Duoi frati di san Franc. spogliati. 110

Duoi ministri heretici cercano se-
durre i frati, ma in vano. 319

Duoi fratelli del P. Guardiano cerca-
no di liberarlo, ma non posso-
no. 320

Duoi frati ammazzati, e due posti
sopra vn carro per farli morire. 745

Duoi frati presi. 456

Empito



TAVOLA DELLE



E

EMPITO de gli heretici verso il
P. Giovanni. 764
Effortatione fatta dal Guardiano a'
suoi frati. 306
fatta al popolo, perche stia Catoli-
co. 343
del Padre fatta al compagno. 747

F

FERITE date da gli heretici al
portinaio. 764
Fra Andrea preso da gli heretici. 235
appiccato da gli heretici, ma ca-
de, e non muore. 235
menato da gli Vgonotti legato à
batter grano tutta vna notte. 236
si raccomanda à Dio. 336
miracolosamente liberato. 237
Fra Francesco fngge. 238
Fra Giovanni preso, e messo in pri-
gione. 192
viene sentenziato alla morte. 194
Fra Gio. mandato à predicare. 735
Fra Gio. Diacono col compagno ca-
pitano alle mani de gli heretici.
car. 767
Fra Lodouico Grip, vcciso con vn'
archibugio. 455
Fra Nicolò Lotoringo, martirizzato
da gli heretici. 455
Fratelli del Guardiano partono sen-
za far frutto. 322
Frati di San Francesco legati menati
per la città carichi d'arme. 31
difendono vn bastione di Parigi.
car. 116
presi da gli Vgonotti. 229
strangolati per la fede. 230
battuti da' Geusei. 317
tormentati in varij modi da' Geu-
sei. 318
gettati in vn pozzo. 327
predicano in Ibernia. 798

Frutto del Vescouo Patritio in Pari-
gi. 754

Fuga de' Frati di S. Franc. 315. 762

G

GENERALE di San Francesco
commenda l'animo del Pa-
dre Patritio, e lo manifesta al Pa-
pa. 753
Geusei fanno bollire i Frati. 289
vanno vendendo per le strade il
grasso de' Religiosi. 290
appiccano vn Guardiano. 316
pigliano diuersi frati. 363
Giuovanni Scoto Franciscano deter-
mina morire. 762
Guardiano, per esser infermo, non
può fuggire. 233
sepolto viuo fino alla gola da gli
heretici. 234
morto con vn' archibugiata. 235
Guardiano di san Francesco viu-
perato, è morto. 311
Guardiano vcciso. 316
Guardiano con gli altri frati appic-
cato ad vna trauce. 324

H

HERETICI entrano in S. Mar-
tino de' Minori. 239
ammazzano fra Gio. nel viaggio.
car. 738
assaltano il Conuento di San Fran-
cesco. 762
Honore fatto dal popolo al corpo
det P. Gio. 765
Honore fatto al corpo al di fra Gio-
uanni. 769

I

IDIO dà forza à quei martiri,
che muoiono per la sua fede. 434
Incendio della Chiesa, e Conuento
di san Francesco. 233
del Padre Guardiano, e del com-
pagno. 240

Incendio

TRA COSE PARTICOLARI

Incendio del Conuento di S. Francesco. 240. 280

Indicio del corpo del P. F. Gio. 786

Ingiurie fatte alla Chiesa, e monasterio, e frati di San Francesco della Spelle. 330

Insulti fatti a i frati di S. Franc. 315

L A GRIME sparìe per la morte del P. Giouanni. 765

M A RT I R I O, e morte del P. E. Tomaso Belchia Franciscano. 185

Martirio, e morte del R. F. Antonio Brobe Franciscano. 182

Martirio del R. P. fra Giouanni Foresto confessore della Regina Catarina. 188

Martirio del P. fra Giouanni. 764

Ministro Heretico superato uiene alle minacie. 746

Miracoli fatti nella morte d'un S. Padre. 184. 186

Miracolo dimostrato nel fiume Garona. 457

Miracolo di Dio dimstorato col san- gue del P. Gio. 766

Morte di trenta duoi frati di S. Francesco. 187

Morte del P. fra Giouanni Franciscano. 194

Morte del P. fra Paolo Tonilier di S. Francesco. 232

Morte del Padre Gulielmo. 344

Morte del P. Clarisario con gli altri frati, & miracoli occorsi. 391

Morte del Padre Guardiano. 392

Morte del S. Vescouo, e del compagno. 719

Morte del P. fra Gio. Pennemano di S. Francesco. 735

Morte del Padre fra Andrea. 748

N O V A calunia fatta a i frati di S. Francesco. 18
Nouo miracolo per la morte del Vescouo. 760

O D I O portato a fra Gio. dagli heretici. 738
Odio portato a i frati di S. Francesco da gli heretici. 762
Oratione del Padre Gulielmo. 340
Oratione del P. Gulielmo nella prigione. 437
Oratione del Vescouo per l'arriuo nell'Isola d'Ibernia. 755
Ornamento del Vesc. Patricio. 754

P A D R E Guardiano stabile nella fede. 322
Padre Cornelio appiccato. 364
Patricio creato Vescouo Miaonense. 754

Partita del Vescouo, e del compagno da Parigi. 755

Porte d'un monasterio abbruciate. 292

Predica del Vescouo al popolo. 759

Pregchiere non giouano con gli heretici. 768

Presa di diuersi frati del P. Gulielmo Gauda Franciscano. 434

del P. F. Andrea. 748

Presa, & incarceration del Vescouo. 756

Q U A T T O R D I C I Geusei assaltano i frati. 769

Quattro Conuenti di san Francesco abbrusciati. 734

R A G I O N A M E N T I spirituali di duoi santi frati. 439

Ragio-

TAVOLA DELLE COSE PART.

Ragionamento del P.F. Giovanni à
se stesso. 763

Resta commosso il Papa per il zelo
del P. Patritio. 753

Risposta del Vescouo al Vicerè. 757

SE N A T O di Gorcomia dimanda
la vita de' Frati, e nò l'ottiene. 320

Sententia della morte data à i Frati
Franciscani. 306

al P. Gulielmo. 342

al Vescouo, e compagno. 757

Sepoltura data al corpo di Fra Gio-
uanni. 786

Sette frati di S. Francesco martiriza-
ti da gli heretici. 453

Spirito del P. Gulielmo. 436

Spirito del P. verso l'heretico. 745

Subornatione fatta al P. Guardiano
da' suoi fratelli, perche rinnncij il
Papa, e la fede. 321

TO R M E N T I dati al Padre fra
Andrea. 748

al S. Vescouo. 758

Tormento crudelissimo del P. Guar-
diano. 234

Tradimento della Contessa di Des-
monia verso il Vescouo. 756

Trattagli dati a i frati di S. Fran. 747

Tre frati vanno per predicare, e so-
no uccisi da gli heretici. 238. 455

V E N D E T T A di Dio per la morte del
Vescouo, e del compagno. 760

Vescouo mandato dal Vicerè d'Iber-
nia, come reo d'offesa Maestà. 756

Vgonotti entrano nel Conuento di
San Francesco. 454

cauano gli occhi al P. Guardiano.
car. 454

entrano in vn conuento, e cercano
i frati. 456

appiccano tre frati Fràsciani. 457

Vicario di San Francesco posto per
il vescovo d'archibugiato. 311

Vituperij, e tormenti dati al Guar-
diano. 233

Vn frate di San Francesco ammazza-
to, e posta la testa sul palo. 71

Vn P. di San Francesco predica sopra
Deus noster refugium, & virtus.
car. 156

Vn'altra oratione del Padre Gu-
glielmo. 438

Vn'altro frate preso. 456

Vn soldato heretico appicca i fra-
ti. 747

Volontà prontissima del Vescouo
d'andar à morir per la fede. 755

Vn'altro miracolo dimostrato da
Dio. 762

Vrsacchio Capitano fa decapitare
molti Frati di San Francesco. 799

X V n i d a Ministro cerca peruer-
tir i Frati. 745

Z E I O incredibile del P.F. Gio-
uanni. 735

Zelo del P. Patritio Helio Francisca-
no verso l'anime. 748

Zilberto Catolico dà noua del Pa-
dre Giovanni. 785

Zuber Tedesco libera duoi frati dal-
la morte, dubita esser scopto. 291

Zufania priua di Sacerdoti, doue
trouerai la morte del Guard. 362

Il fine delle TAUOLE.



DEL SOLLEVATO ACADEMICO
CATENATO,

ALL' RE. V. P. FAVSTINO
TASSO.



HIVDER varij paesi, & varie genti,
Può con rime possenti, e diuin' arte
In picciol giro, e in eloquenti carte
Traggar da Lethe ancor gli animi spenti,

Chi l'uniuersa Terra, e gli Elementi
Nell' intelletto suo vede, e comparte:
Chi'l vago Ciel contempla à parte à parte,
Gli eterni lumi, & le diuine menti;

TASSO, Tù dunque ch' à gli immensi Chiostri
Del saper vero contemplando arriui,
E scorgi in lui gli auenimenti nostri,

Narra del Ciel le mierauglie: e scrui
L'opre à Dio care in terra: & ne gli inchiostri,
Et nella voce tua perpetuo viui.



DEL SIG. GIROLAMO

ZOPPIO.

AL REV. P. FAVSTINO

TASSO.



*TV n'andrai senza miei carmi al seno,
Che l'ondoso Adriano implica, e parte
Voce d'Angelo in terra, e in viue carte
Stil di mente diuina infuso, e pieno?*

*Prima il primier del Ciel lume sereno,
Che le stagioni à noi varia, e comparte,
Dal cerchio obliquo andrà rotando in parte,
Oue renda il rigor del ghiaccio meno;*

*Che i fecondi di Pico, e ricchi campi
Non serbin scritto il nome tuo gentile,
Et con desio dal Padre il nepote oda:*

*Beato à cui fu dato i tuoni, e i lampi
Delle tue Historie udir: Beato stile,
Cui tanto il mondo ammira, e tanta loda.*



DELL'INSOLVIBILE ACADEMICO
CATENATO.

AL RE V. AP. FAVSTINO
TASSO.



E del verbo diuin tromba ne desti
Dal mortifero sonno; e i falli immensi
Ne scuopri, e danni, e al ben ne rendi accensi:
Chi per alzarne à Dio più i vanni hà presti?

Se delle sacre carte, alti, e celesti
Misterij n'apri, e i più profondi sensi:
Chi meglio insegna quanto al ver conuiensi;
De gli empj in onta al diuin culto infesti?

Se scrivi con la penna, e con gli inchiostri:
Ch'il peccator, con più mirabil arte
Conuerso rende, ed huomo à Dio simile?

Se pingi à chi nol vide, in belle carte
Fatti stranieri: e qual più colto stile?
O degnissimo TASSO, e d'ori, e d'ostri.



DELL'ECCELLENTE GIOVANNI

ROSSETINI

AL IRREVEREND. FRAVSTINO

TASSO.



*I. Lupi, e Tigri; di Leoni, e d'Orsi,
Di tante immonde Harpie, empie, e profane,
Che da Cimerie uscite horride Tane
Al sacro Ovil credean dar crudi morsi.*

*Vedrai gran copia estinta, E' altre torse
De l'impeto Christiano, E' in lontane
Da' cari nidi, e le sue voglie insane
Pagar di scempio sopra i proprij dorsi*

*Gli incendij, le rapine, e gli accidenti
Di Marte; tutti ad uno, ad uno chiari,
Quini vogliendo haurai ben poche carte*

*Quanti seguir tra l'Heretiche genti,
E la Chiesa di Dio per terre, e mari,
Che'l TASSO, il tutto scrive a parte, a parte.*



DEL P. FAVSTINO COMMITIONI

MIN. OSSER.

AL RE V. P. FAVSTINO
TASSO.



*TASSO, che in voce, e in penna arditamente
Ne dimostri il camin sicuro, e forte
Spargendo (dire al Ciel) dianzi la morte
Il sangue per GIESU' fra iniqua gente.*

*Come nelle tue Historie ogn'hor si sente,
Chi col sangue per vie spedite, e corte
Beati andaro à la suprema Corte,
E infiammano hor quel cor, che nol consente.*

*Ragion' è ben, se tu spiegando i vanni
A suo piacer al Ciel, che in carte mostri,
Come fuggir habbiam gli eterni danni.*

*Tù nel dannar del mondo i fieri Mostri
Vestendo di Francesc' i humili panni
T'acquisti e marmi, e bronzi, e tempj, e nchiostri.*



DEL SIGNOR BARTOLOMEO
MALOMBRA.

ALIREV. AP. FIAVSTINO
TASSO.



N questi ancor, che ben purgati Inchiostri
V'è il sangue sparso in la più giusta guerra,
Che facesse alcun mai sovra la terra
Per amor, e per fede a' giorni nostri.

*V'*è d'heretici infidi, audaci Mostri,
Il vano ardor, che fiamme empie dissera
Contra la parte amica, e che non erra
Come, gran TASSO mio, scrivi, e dimostri.

Vi sono horribil stratij, horrende morti,
Opre di fe, merauigliose, e noue
Nel mezzo de gli oltraggi, e'ncontra i torti:

Vi sono appresso, il tempo, e i luoghi doue
Fur le battaglie, e i Re fedeli scorti
A far di lor per CHRISTO eccelse prone.



DEL MEDESIMO.



SE dormi TASSO, ò se vegghiando sudi
Non dico come il faticoso Fabro,
Fra l'Armi ignudo à martellar gl'incudi,
Ma con tromba sonora aggiunta al labro,
Altrui scoprendo i tuoi diuersi studi
Con dolce stil, non ruginoso, ò scabro
Lo dicàn l'opre; e basteranno sole
Per dar lume à ciascuno, e farti vn Sole.



AD R. P. FAVSTINVM TASSVM.
IVLIVS TROYLVVS
CATHENATVS.



*Quicquid apud Belgas bisseis contigit annis
Dum quassat Petro naufragus hostis aquas;
Ex quo quamplures, testati sanguine Christum
Omne Francisci nominis, astra replent;
Prosequeris doctis tu sic Faustine libellis,
Ut credat gestum cernere Lector opus;
Et per te celebres volitent per ora virorum
Illustres Indis Hesperijsq; nouis;
Quicquid habent igitur cælo, meruere: Quod autem
In terris fama gloria TASSE tua est.*

AD R. P. FAVSTINVM TASSVM.
F. FAVSTINVS DE COMMITITIONIBVS.



*Arca apis ut largo demulcet nectare, & acri
Offendit rostro dulcis, amara suo;
Sic tua TASSE, oris dulcissima mella canori
Vngunt, sed pungunt aspera verba simul.*

DELLE HISTORIE

DE SVCCESSI

DE NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO.

LIBRO PRIMO.

L dispiacer grandissimo, anzi lo sdegno incredibile, che hebbe, o mostrò d'hauere il Prencipe d'Orange dalla Corte del Re Catolico, laquale volena, che oltre il primo giuramento, che haueua fatto di seruir a quella Maestà in tutte le cose conformi a gli antichi priuilegi del paese, concesse dalla felice memoria di CARLO V. ne facesse vn altro di continua seruitù in tutte le cose, che dal Re le fosse comandato; cagionò tanto disturbo non solamente nella Fiandra, ma in tutti i paesi bassi, che di così notabil danno se ne risentì tutto il mondo. Perche partito da quella Corte, dubitando esser astretto a far contra il primo giuramento; onde ne fosse tenuto dal mondo spergiuro, & andando in Olanda, e dopo in Lamagna, fu veduto caramente da tutti; ma particolarmente da quei della setta V. gonotta; sapendo, che s'era partito sdegnato dalla seruitù del Re Catolico: onde l'hebbèro per buonissimo

1567.

Sdegno
del Prin-
cipe d'O-
range.

Partita
del Prin-
cipe d'O-
range dal
la seruitù
del Re Ca-
tolico.

Hist. del R. P. Tasso.

A an

augurio. Si mossero dunque i Principi di Lamagna, i quali fauoriuano questa nuoua religione, à far molti accetti al Principe, e con disegno, che si douesse domesticar con esso loro, e ne nascesse una stretta cōfederatione; ne passò molti giorni, che questo pensiero hebbe il desiderato fine. Il peggio fu, che hauendo l'Orange gouernato molto tempo l'Olanda à nome del Re Catolico, per il suo partire si turbò tutto il paese, e per ribauerlo ne scrissero i maggiori lettere caldisime à Madama Margherita di Parma la Regente. Quei popoli, i quali ritubauano in Olanda, vedendo la partita dalla seruitù del Re, si diedero à manifesta ribellione; fra quali furono i primi quei di Valentiana, ilche ispiracque tanto à Madama la Regente, che se bene dissimulò il dolore con la sua molta prudentia, non potè però tenerlo così celato, che non se ne vedesse effetto manifestissimo al mondo. Il Re similmente si dolse d'esser priuo di sì valoroso Principe, che era uno de' principali, che lo seruisse; E essendo quello, il quale pochi giorni innanzi haueua con la sua molta destrezza placato l'animo furioso, & destramente addolcito quella ferocità troppo rabbiata di quelli, i quali haueuano messo la Città d'Anuersa sossopra. Et non così presto voltò le spalle al paese, uscendo di Anuersa doue la Regente à preghiere del popolo l'haueua messo gouernatore, che non solo quella Città, ma tutta la Fiandra si turbò; sì per causa di molte nouelle Religioni, che pullulauano, come anco di altre cose di molta importanza. Questi tumulti della Fiandra andauano ogni giorno crescendo

Ribellion
de' popoli
d'Olanda
al Re Ca-
tolico.

di modo, che molti della setta di Caluino s'impadronirono d'Anuersa; & però il Re haueua cagione di perturbarsi, e staua giorno, e notte in pensar il modo di prouederui, poi che la Regente sua sorella non bastaua à tante forze.

Caluini-
sti s' im-
padroni-
scono di
Anuersa.

Ne Lamagna il Principe d'Orange essendo accarezzato, fu da quei Principi astretto ad accostarsi alla loro diuotione; ilche fu di tanta allegrezza à gli Vgonotti, che pareua loro poter col fauor dell'Orange impadronirsi del mondo, e far accettar da tutti la loro profana religione.

Principe
d'Orange
s' vnisce
con gli
Vgonot-
ti.

Gli effetti, che in breue ne successero, dimostrarono l'animo de' gli heretici, poi che dall' hora in quà non hanno atteso ad altro, che ad abusar quella sacrosanta fede Catolica, che piantò Christo nostro Signore, che promulgarono gli Apostoli, che scrissero i sacri Dottori, & essaltar la loro pessima, e diabolicareligione, anzi ribellione. La onde non solamente nelle case priuate, ma in alcune sinagoghe; & anco per le piazze predicauano à semplici sotto specie di riformatori la satanica dottrina; e distruggeuano doue poteuano i Tempii, e le Chiese fabricate già tanti anni ad honor di Dio, e de' suoi Santi, profanando gli altari, rompendo le sacre immagini, spezzando le campane, calpestando sino i sacramenti. Non istette molto, che il Principe d'Orange si mostrò Vgonotto alla scoperta; benchè sia opinione di molti, che ciò facesse, non perche fosse di quella setta, ma per poter si con il braccio loro vendicar de' nemici. Nel principio di quest' anno uennero lettere al Re, che nella Frisia le cose della nuoua religione anda-

i. r. H
t. c. 2
149

en
31

Principe
d'Orange
si fa cono-
scer publi-
camente
Vgonot-
to.

Vgonot-
ti arroffi-
scono un
frate.

Heretici
scacciati
del paese.

Sono re-
staurate
le Chiese.

Molti he-
retici so-
no appic-
cati.

uano prosperando, & aumentando sempre più, di modo, che quei scelerati in breue uennero à tanta temerità, che ardirono d'arrostir uiuò un frate dell'ordine Carmelitano, dottore di Teologia, perche ne' pergami essageraua nel detestar la loro setta. La onde certo della uerità il Conte d'Arenzburgo Prefetto di quella prouincia cominciò à sbracciarfi, e far batter il petto à molti di quelli, che così insolètemente uiueuano. E con la sua destrezza ritornò quei popoli quasi tutti tinti ò poco, ò assai, alla pace, & al uiuer catolico. E di più fece publicar un bādo, che tutti gl'heretici fra termine di quattro giorni douessero partirsi del paese sotto pena della testa, e confiscatione di tutti i lor beni. La onde furono scacciati tutti gl'apostati, i ministri della nouella religione, i preti ammogliati, e tutti quelli, i quali uoleuano uiuer all'heretica. La medesima pena fu minacciata anco à quelli, che hauessero ricenuti i predetti apostati, ò dato loro aiuto, ò fauore di qual si uoglia sorte, se ben fosse il figliuolo uerso il padre. Comandò, che fossero restituite nel loro primo stato tutte le Chiese, Capelle, Conuenti, e Monasterij, richiamando ad habitarli i religiosi, i quali per paura eran fuggiti, & habitauano ne' boschi, e nelle selue. Volle anco, che di nuouo fossero publicate le leggi, & i Statuti Regij, & osseruati inuiolabilmente. Nel mezzo della piazza di Tornaio, tolta dalle mani de gl'heretici dal Sig. Norcarmio, furono appiccati duoi ministri heretici, & attorno di loro quindici altri dell'istessa religione de' principali della terra. Con questa occasione furono leuate l'armi à tutti i cittadini,

Et anichilate tutte le cerimonie Caluiniste, e proibite le
 prediche vgonotte; Et il Vescouo, il quale ne fu scacciato
 insieme con il Clero, fu di nuouo restituito nella sua pri-
 micra dignità. Molti uedendo gl' accidenti strani, che
 lor sopraueniuano all'improuiso, mandarono una grossa
 quantità di cittadini alla Regente; supplicandola, che uo-
 lesse remediar à questi disordini, i quali cagionauano la rui-
 na di tutta la prouincia. Questi ambasciatori non solo non
 bebbero quel che desiderauano, ma non furono ne anco udi-
 ti, anzi partiti dalla città ne furono ammazati cento e
 trenta. Nel fine di Gennaio fu un temerario ministro di
 quella noua riforma (poi che nome di riformati si dauano)
 il quale non solamente entrò nella città contra il comanda-
 mento fatto, ma ardì temerariamente di metter la città sof-
 sopra, Et i cittadini all'armi. Montò il ministro heretico
 sopra un pergamo, Et alla presenza di molti della sua setta
 cominciò à predicare; onde' popolo già in parte acquetato,
 prendēdo animo dalle sue parole, tornò à tumultuare, e mol-
 ti à farli seguitori. Veduto questo fatto, il quale non potè star
 molto coperto, i Catolici, determinarono di castigar l'insolen-
 za dell' heretico in modo, che nō hauesse piu occasione di pre-
 dicare. Per il che aspettarono, che un dì montasse nel perga-
 mo; e quini mentre predicaua le fu sparato un grandissimo
 archibugio: onde e lui restò morto; Et molti che l'ascolta-
 uano feriti; Et in questa guisa fu leuato quel morbo della
 città. Non passarono molti giorni, che tutte le donne ac-
 cordate insieme pigliarono nelle braccia i lor bābini, i quali

Il Vesco-
 uo col cle-
 ro ritor-
 na alla cit-
 tà.

Gli hereti-
 ci di nuo-
 uo tumult-
 uano.

Con uno
 archibu-
 gio uiene
 ammaz-
 zato un
 ministro
 heretico,
 predican-
 do con
 molti, che
 l'ascolta-
 uano.

erano stati battezzati da gli heretici, e li portarono alla Chiesa, accioche da' Sacerdoti Catolici fosse supplito à quanto quelli haueſſero mancato. Veduto questo feruore, e diuotione il Vescouo, se ne allegro molto; e comandò, che il medesimo fosse fatto à i figliuoli di tutto il Contado. I molti tumulti della Fiandra, i quali erano nati e per la religione, e per altro, furono se non estinti (che era vn trattar dell'impossibile) almeno sopiti dalla prudentia di Madama Reggente: la quale era di già fastidita di modo, che aborriua lo stato doue ella era. Perilche ne scrisse al Re Catolico, come le cose, che già pochi giorni bolliano, s'erano acquetate, e che ella desideraua di viuere vita pacifica, e fuori di trauagli; e che uolentieri s'irritarebbe à goder la quiete nell'Italia: perilche il Re fu sforzato à far noui disegni. Determinò dunque di mandar in Fiandra il Duca d'Alua con tutta quella autori tà possibile, che minore non pareua à lui, che si conuenisse; per porre il freno à tanti caualli indomiti d'heretici, e per quietar compitamente i tumulti che dormiuano. Era già determinato dal Re Catolico, che il Duca d'Alua douesse andare al gouerno di Fiandra, e quìui reggesse quei popoli, come fossel'istesso Re; quando i Fiandresi, sapendolo, profetarono la lor ruina, e di tutto il paese. Dubitauano, che quelle solleuationi fatte da molti douessero partorir castigo seuerò in loro stessi; hauendo à memoria quel prouerbio, che il buono molte volte patisce per il reo, & il giusto porta la pena per il peccatore. S'attristaro-

Madama
Margheri-
ta di Par-
ma scriue
al Re Ca-
tolico,
che desi-
derà scari-
carsi da
questo
peso.
Il Re de-
termina
di mandar
il Duca
d'Alua in
Fiandra.

Fiandresi
dubitano
per la ue-
nuta del
Duca d'
Alua.

no anco, perche non olo veniua il Duca, ma seco molti Spagnuoli; onde dubitarono, che entrati in casa con amore, non ne sarebbero poi usciti ne anco per forza; & alcuni dissero: questo sarà il principio d'ogni tirannide, perche non hauendo riguardo all'osservanza de' nostri privilegi questi Spagnuoli, s'impadroniranno di noi. Dopo alquanti giorni il Duca s'auuiò per esscquir il comando del Re verso Italia, imbarcandosi in Barcelona, e per l'Italia andò in Fiandra, nel qual viaggio fu veduto da molti mal volentieri, perche ogn'un dubitava, che si douesse veder giustitia tale, che haurebbe piaciuto poco à molti. Andaua vedendo tutte le città della Fiandra, e le fortezze, lasciandoui dentro presidij, e guarnigioni buonissime. Lasciò nella città d'Anuersa Alberico Conte di Lodrone, nel qual luogo volle fabricar una grossa, e quasi inespugnabile fortezza, per tener in briglia i popoli: poi che si suol dire: Che le fortezze delle città sono fatte per i proprij cittadini; che ispiacque senza fine à i popoli il vedersi fabricar in casa una fortezza tale, e ne fecero segno manifesto, ruinandone di notte un pezzo di muraglia fatta il giorno; e seguitando così tre volte, fu finalmente messe le spie, delle quali auuedutisi i vastatori, si ritennero, e fu finalmente finita la fortezza.

Erano in quei tempi fedelissimi seruitori del Re il Conte d'Egmonte, & il Conte di Horno Ammiraglio del paese; nondimeno alla venuta del Duca furono col Signor di Buva fatti prigioni per suo comandamento; ilche fece im-

Duca d'Alua si parte per Fiandra.

Fortezza fabricata in Anuersa.

Conte di Egmonte, & il Conte d'Horno fatti prigioni dal Duca d'Alua.

pallidir le guancie à molti; nè passò guari di tempo, che ne fece prender molti altri de' principali Signori della Fiandra così all'improviso, e porre in fortissime prigioni con buone guardie. E perche si suol dire, che al far della riuerenza si conosce s'uno balla bene, conobbero i Fiandre si à questa prima entrata del Duca l'animo suo, onde mol-

Molti Fiandresi per paura fuggono di Fiandra.

ti de' principali pigliarono partito di nettar il paese, e dar luogo à queste prime furie, con isperanza, che il tempo douesse moderar l'impeto di lui. Ma la cosa andò altrimenti, poi che oltre l'hauer dato di piglio sopra quelli, che potè, fece publicar vn bando, che quelli, che erano fuggiti, douessero comparire sotto pena d'esser publicati ribelli del Re Catolico. Cominciò à leuarsi molti de' principij, e fra loro far qualche secreta dieta nelle lor case sopra questi principij, che uedeuano; premendoli molto questo disordine, e spauentandoli il peggio. Si uidero fabricar in Anuersa una fortezza contra quei priuilegi, che diede loro CARLO V. di modo, che si uedeuano leuar di mano ogni libertà, e porsi in una seruitù troppo stretta. Fece anco la uenuta del Duca d'Alua con tanti Spagnuoli in

Regina di Nauarra, Principe di Condè, e l'Ammiraglio fanno diuersi pensieri à la uenuta del Duca d'Alua.

Fiandra, che la Regina di Nauarra, il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Principi della setta Vgonotta faccuano uari, e diuersi pensieri, e furono uicini al mandar una buona cauallaria, e parecchie bande di soldati in Fiandra, per aiuto di que' popoli, quando udirono le loro sciagure; ma non osauano, perche non haueano ancora posto bene il piede nella staffa. Stauano i Principi Vgonot-

ti pieni di sospetti, e non sapeuano, che risoluersi di credere; perche da una parte sapeuano, che l'anno 1563. hauuano hauuta la pace dal Re di Francia, la quale se bene le conditioni derogauano alla riputatione Regia, pur per non incorrer in peggio, essendo troppo giouane, & al guerreggiar non molto commodo, pur fu loro scribata; e dall'altra uedeuano, che non solo per le città del Re, ma ancora in Parigi ogni giorno ueniua ammazato qualche Vgonotto da' popoli, che gli odiauano à morte. Si risentirono col Re di queste uccisioni, e gliene scrissero: à quali altro non era risposto, se non, che queste morti proceduano da odij antichi, ma non per conto di religione, come suole auuenir in altri luoghi; e che quando si trouasse i rei, che lui gli haurrebbe castigati seueramente, conforme d'lor demeriti. Con queste risposte si nodrirono per qualche giorno; ma uedendo poi, che i Catolici priuati non poteuano sopportar quelli della nuoua religione, poi che gli andauano ammazando à decine, fecero pensiero di rimediare da loro, e castigar i Catolici, senza aspettar, che da altri ne uenisse il castigo. Maggiormente si confermarono in quest'opinione, quando uidero, che'l Duca d'Alua cominciò à perseguitar quelli della loro setta, doue erano fatti fuggitiui, & uagabondi. Si certificarono poi di quello, che stauano in forsi, quando uidero, che'l Papa mandò il Cardinal Santacroce con espressa commissione, che egli pubblicasse il Concilio di Trento; alquale il Re diede ferma resolutione alla presenza del Cardinal di Lorena, del Duca di Ghisa,

e d'altri

Vgonotti
mal trat-
tati in Fi-
cia da' Ca-
tolici.

Papa m^a-
da il Car-
dinale S^a-
tacroce in
Fràcia per
pubblicare
il Concilio
di Trento.

Vgonotti
determina-
no di
combatte
re.

Re di Frà-
cia teme
gli Vgo-
notti.

Ottauio
Gonzaga
v'è in Frà-
cia.

Principe
di Condè
fa gente
contra il
Re di Frà-
cia.

e d'altri Principi di voler viuer catolicamente col suo po-
polo come hauuano fatto tutti i suoi antenati. Deter-
minarono i Capi Vgonotti di leuar le mani dalla cintola,
e sfoderar le spade contra il Re, e contra i Catolici; onde
fra di loro conchiusero di far gente secretamente, hauen-
do qualche intendimento con alcuni Principi di Lamagna
sopra questo fatto. Subito si seppe da Catolici de gli or-
dini tramati da gli Vgonotti, e ne fu auuissato il Re, il
quale era in campagna alle caccie con la Regina Madre,
E il fratello Monsignor d'Angiò: e fu lor detto dal Mo-
moransi gran Contestabile, che stessero sopra di loro, ri-
tirandosi in Parigi quanto prima; perche di certo i lacci
erano tesi da gli Vgonotti per coglierli. Furono le nuoue
di questo apparato Vgonotto prima in Fiandra; e crede-
rò, perche veniua scritto à gli Vgonotti della Fiandra,
che si mettessero all'ordine, che il Condè intendeua di met-
tersi in campagna, non potendo sopportar i torti fatti à
quelli della religione. Per il che il Duca d'Alua scrisse
piu volte al Re di Francia di questo bollore, che sentiu-
a; e fatto poi certissimo il Duca, spedì il Signor Ottauio
Gonzaga, huomo oltre al valor di gran prudenza al Re
di Francia, il quale à bocca lo ragguagliò di quanto biso-
gnaua; onde dall' hora in poi il Re stette sempre con buo-
na, e grossa guardia: ma non però volle entrar in Pari-
gi, per non dar à credere, che si curasse del Condè. Ogni
giorno veniuano nuoui auisi al Re, come il Condè faceua
gente, E ogn' hora si vedeuano nuoui caualli; E alcuni
dissero

dissero hauer saputo di certo, che il Condè, & i Sciatte-
 glioni unitisi insieme hauuano adunato ottocento caualli
 con alcune compagnie di fanti, & hauuano deliberato
 venir alla Corte, & amazzar il Re, e la Regina, e l'An-
 giò. E non istette molto, che si uerificò la profetia; poi
 che furono alcuni, i quali videro il Condè con quest'ap-
 parato in atto di guerra per uenir contra il Re; il quale
 auisato, si leuò, e con ordinanza, hauendo sei mila Suiz-
 zeri, si messe fra loro, stando alla fronte il gran Conte-
 stabile, & il Duca di Nemors; nè furono ancora in Pa-
 rigi, che comparse il Condè per combattere, & assaltò
 la coda de i Suizzeri; i quali riuoltatisi fecero testa, e con
 le picche, e con gli archibugi diedero danno notabile a'
 nemici. Cercauano pur gli Vgonotti di romperli con la
 cauallaria, ma d'ogni parte trouauano i Suizzeri come
 muraglie, de' quali due soli morirono, essendone cadu-
 ti à terra de gli Vgonotti à decine. Il gran Contestabi-
 le, & il Duca di Nemors vedendo, che il Re non era
 ancora entrato in Parigi, si fermarono con i Suizzeri; e
 con le lor genti tennero così lunga la battaglia, che diede-
 ro tempo al Re, alla Regina, & à tutta la Corte d'esser
 nella città; nella quale udito il romore, si leuò il popolo
 tutto in arme per uscirne; ma vedendo saluo il loro Re,
 fu tanta l'allegrezza, che si lasciauano cader l'armi di ma-
 no. Entrati quasi tutti nella città; il Condè con i suoi,
 de' quali restarono morti presso cento, senza tanti feriti,
 si ritirò insieme con i Sciatteglioni. Questo moto di Fran-

Vgonotti
 cercano
 impedire,
 che il Re
 non entri
 in Parigi.

Sollecitu-
 dine del
 popolo
 Parigino.

s'intenda esser restituita ogni libertà alla patria . Hora questi priuilegi pareua loro, che Filippo Re non li seruasse secondo l'intentione del padre ; poi che voleua, che le medesime institutioni Spagnuole si seruassero in Fiandra, e però scuoteuano il capo, nè voleuano star saldi à modo alcuno . Particolarmente non poteuano sentir la strettissima Inquisitione di Spagna ; onde diceuano : se si lasciamo porre questo giogo sopra le spalle, tutti ui rimarremo morti sotto senza leuar il capo . La doue molti hanno voluto dire, che la ruina di Fiandra non sia stata solamente per la religione, ma per il maneggio ; non volendo eglino per modo alcuno sopportare, che Spagnuoli vi comandassero . Alli otto di Febraio di quest'anno fu nella Fiandra in una città detta Melchinia Martino Sinetio huomo di molto valore, e ministro della setta di Caluino, ilquale vicino alla morte diede segno d'esser si riconosciuto, e ritornato alla fede . I suoi seguaci, i quali lo confortauano, non poteuano patire, che egli ritornasse al grembio della Chiesa ; e quando da i Catolici veniuà lor detto, che si era riconosciuto, e che ancor loro doueuano riconoscersi, rispondeuano, che non era vero ; allegando, che andando al martirio egli cantaua i Salmi di David in lingua Tedesca ; quasi, che l'idioma facesse l'huomo dannato . Morto questo Martino, lasciò vno scritto di sua mano, dal quale si argomentaua, che egli tornasse alla fede . Lo scritto diceua queste parole : Alli cinque di Febraio Maestro Ghislano pastor della Capella di Bruselles

Fiandresi non uogliono la Inquisitione di Spagna.

Martino Sinetio heretico appiccato, prima che morir, torna alla fede.

Causa, per la quale si crede, che Martino si riconoscesse.

con fra Pietro Lusso Priore dell'ordine Carmelitano uen-
 nero da me Martino, i quali hauendo disputato meco del
 sacramento del Battesimo, e di quello dell'Eucaristia san-
 tissima, dopo molti argomenti mi auiddi del mio errore, e
 promessi loro, s'haueno vita, di ridir tutto ciò che ha-
 ueno detto, insegnando quello, che hora ho conosciuto
 esser vero, e biasimando la prima dottrina come pernicio-
 sa. E lasciando ogni disputa, mi rimetto à questi huomini
 catolici in ogni cosa; E in segno della verità ho fatto il
 presente scritto di mia propria mano. Fu con tanto fer-
 uor di Spirito predicato da' Catolici queste parole di Mar-
 tino, che non solamente nella città, ma per il paese si tro-
 uarono molti, i quali detestando la setta di Caluino, ritor-
 narono al grembo della S. Madre Chiesa; facendo, che gli
 ostinati Caluinisti restassero à lor confusione pieni di sde-
 gno, e di timore. Haueno i popoli di Fiandra pochi gior-
 ni prima, che uenisse il Duca d'Alua con imperio Spagnuo-
 lo così insolito nel paese, supplicato humilissimamente, che
 tenendo ella nel passato la persona del Re, douesse conce-
 der loro, che stessero in quello stato, nel quale erano stati sem-
 pre, poi che erano vissuti Christiani buonissimi senza
 macchia alcuna; e che ella non douesse, nè il Re dar nuo-
 ui rimedij doue non erano nuoue infermità; perche il rime-
 dio troppo gagliardo sdegna la piaga, che poi s'incancheri-
 sce; e si rende difficile à sanarsi; onde bisogna adoperar e
 ferro, e fuoco. Allegauano à Madama Margheri-
 ta, che il Re non haueua occasion niissima di priuarli de'
 loro

Per la
 morte di
 Martino
 molti he-
 retic ritor-
 nano alla
 fede.

Fiandresi
 si dolgo-
 no con
 Madama,
 per essere
 priui de i
 priuilegi
 loro.

loro antichi priuilegi; e che conosceuano, che questa nouità non ueniua semplicemente dal Re, che è tutto clemente; ma dalla mera inuidia, ouero (per dir meglio) dalla insaziabile auaritia de' suoi ministri. Diedero i principali à Madama Regente una supplica; e pregarono, che ella volesse operar col Re in modo, che il paese uiuesse nella sua solita libertà. Subito alla motione di questi Fiandresi si leuarono molti Principi del paese, il Signor Bredadoro, il Duca di Nansau, il Conte di Valdeburgh, il Conte di Colemburgh, & aliri nobili, i quali per le poste vennero à Bruselles, e fecero conoscer alla Regente, che loro haueuano sempre seruata la fedeltà al Re, e s'offerirono ad ogni suo cenno spender la facoltà, & versar il sangue; mentre il Re non vogli annichilar i priuilegi di quella regione, nè introdur fra quei popoli quella così seuera Inquisitione di Spagna; perche altro non sarebbe, che disertar il paese, e priuarli dell'ubbidienza de' popoli. Pregano dunque con ogni sorte d'humiltà, che ella voglia impetrar dal Re, che non vogli tor loro quello, che con tanta amorevolezza, e cortesia le fu concesso dal padre; promettendoli non solo fedeltà perpetua, & osservanza inuiolabile; ma di farli un dono di trecento mila scudi. Si commosse Madama, se bene dissimulò per mostrar animo virile, (che si sarebbe mossa una pietra alle supplicheuoli parole de' Fiandresi) e disse loro in risposta, che ella non haueua autorità di far tanto, quanto chiedeano, ma che ella ne scriuerrebbe al Re; però douessero star cheti fra tanto, che ne venisse

Principi
di Fiandra
si lamentano con
Madama.

Madama
promette
di scriuer
al Re.

uenisse di Spagna la risposta. Per mandar in I Spagna à trattar col Re questo negotio, furono eletti due Cauallieri dell'ordine del Tosone, cioè il Signor Borghense, & il Signor Montegno, huomini di grande autorità appresso il Re; perche, se non si accommodaua questo negotio, si dubitaua di qualche gran tumulto fra il popolo; ma si uideua con isperanza di qualche bene. I popoli di diuersi paesi intendendo l'animo del Re Filippo, e la uenuta del Duca d'Alua con tanti Spagnuoli; e sentendosi mormorar, che doueua leuar loro i priuilegi antichi, se bene haueuano anco inteso, che ne era stato scritto al Re, e che se ne aspettaua la risposta; non potendo hauer pazienza d'aspettare il ritorno de i Cauallieri, si leuarono nella Brabantia, & in molte altre città tanti tumulti, che à guisa de gli edificatori della torre di Babelle, che uno non intendeuà l'altro. Conueniuano però tutti in questo, che diceuano uoler ottenere ò per amore, ò per forza quello, per il quale erano stati mandati al Re gli Ambasciatori. Et perche il negotio dell'ambasciaria andaua in lungo, i popoli tumultuauano, e si congregauano insieme, uenendosi anco con quelli della noua religione, praticando con loro, mangiando, beuendo con loro, ascoltando fino le loro prediche; ilche fu di tanto danno al Christianesimo, quanto si potesse dire; perche mossi da sdegno molti, di buoni diuentauano cattiu, & i cattiu peggiori. Diuennero quei popoli à tanta temerità, che predicauano fino nelle piazze, si dauano l'uno all'altro la mano, promettendosi d'esser fedeli, & uiuer,

Especta-
tione
della
re-
spon-
sa.

Sollecua-
tioni in
Brabàtia.

Molti di-
uentano
Vgonoti
per il de-
gno.

viuer, & anco morir insieme per la lor fede. Questi diceuano d'esser fedelissimi fra loro, & al loro Re; onde in segno di ciò portauano vn'impresa di due mani congiunte in modo di fede con vn'ascuſſa, & vn'vasso con vn motto, che diceua: Fideles usque ad manticam. Il mese di Febraio di quest'anno, sendo in Anuersa odiati i Frati di San Francesco da gli heretici, perche predicando effagerauano detestando la lor scelerata uita, s'accordarono alquanti di accender il monasterio, & abbruciare i Frati. La onde per dar fine à questo loro empio disegno, alli sedici di detto mese su l'hora del vespro, senza veder il braccio, s'vdì il colpo, poi che cominciò all'improniso arder in piu luoghi il monasterio; onde si crede, che il fuoco vi fosse posto à tempo. Pur Iddio, che tiene cura de' suoi, non volle, che frate alcuno s'abbruciasse, se bene molti dalle fatiche fatte nello spegner del fuoco s'ammalarono, e restò il Conuento dannificato in piu luoghi, se bene con le limosine de' Catolici fu aiutato in qualche parte. Ma vedendo gli heretici, che non haueuano potuto hauer il loro intento, s'imaginarono vn'altra diabolica malitia per far qualche notabil danno, poi che non haueuano potuto nella robba, almeno nell'honore à quei padri. Trouarono una calunnia, accioche da i Catolici istessi i padri fossero scacciati dal monasterio; la quale fu, che li gettarono dalla parte di dietro nel giardino alcuni pezzi di carne arrostita; e perche era di Quadragesima, diedero nome per la città, che i Frati di San Francesco;

Frati di S. Francesco odiati perche predicano in Anuersa.

Il Conueto di San Francesco arde in Anuersa.

Calunnia fatta da li Vgonorri à i Frati di S. Francesco.

che ne gli altri si mostrauano così scueri, & à loro proprij erano troppo propitij, poi che mangiauano la carne di Quadragesima, facendo veder publicamente quei peſſi di reſto; ma Dio volle, che non puotero così ſecretamente far quell'effetto del gettar la carne, che non fossero ueduti. Di modo che non così presto queſti haueuano leuata la uania, come ſi ſparſe che il tale, & il tale haueuano la notte auanti caminando per quella ſtrada ſentito ſtrepito, & affiſſando gli occhi, & tendendo l'orecchie, uidero duoi huomini, ma non gli conobbero, & udirono ſcuoter le foglie de gli arbori, e ritornati à quel luogo uidero ancora un peſſo di roſto ſopra un' arbore. Veduto gli heretici, che ne anco queſta inuentione era riuſcita come deſiderauano, vennero alla terza, la quale ſarebbe ſtata piu facile da riuſcire, quando Dio non u'haueſſe poſto la ſua ſanta mano, la quale ſi uede ſempre teſa in fauor di chi lo teme, & ama. Erano entrate nel conuento de' padri alcune gentildonne della città, fra le quali uera una Signora foreſtiera, alloggiata da uno de' principali della città; onde dopo molti ſolaſſi dati à queſta Signora, parue à loro d'entrar nel Conuento, per ueder la ruina, che haueua fatto il fuoco. Non così presto furono dentro e Signore, che gli heretici andarono per diuerſi luoghi della città, ſeminando fra'l popolo, che queſte erano le meretrici, che teniuano i Padri, dicendo, che ſe ſi poteua piu hauer loro, poi che faceuano quello, che biaſumauano ne gli altri. Venuta finalmente queſta vo-

Noua calūnia fatta à' frati di S. Fiorenzo.

ce all'orecchie de i loro mariti , i quali sapeuano , che erano entrate con loro stessi per veder quella ruina , e non per male , leuarono ogni infamia à quei padri , e furono castigati i capi di questa inuentione . Così ardono dell'odio de i Religiosi questi nuoui riformatori , che buon per loro se così ardessero dell'amor di Dio . Per tornar à ragionar del Principe d'Orange , io dico , che quel tempo , che stette nella Germania partito di Fiandra , fu molto accarezzato da quei Principi , con quali trattò di molte cose pertinenti ad una sanguinosa guerra con Catolici , se ben fu dipinta con altri colori . Fra questo mentre venne nuoua all'Orange , che il fratello era per guerreggiar con Catolici , e di già haueua buonissimo numero di persone alla campagna , doue determinò di venire in aiuto del fratello . La onde dando voce di voler passar nella Francia à danno di quella Corona , vi furono molti di quella setta , i quali s'intertennero per seguirlo , & in pochi giorni assoldò forsi tre mila persone . Il Duca di Badin detto il Casmiro figliuolo del Conte Palatino , il quale haueua la mira all'istesso scopo , preparò sei mila Reitti , i quali tutti s'accordarono per andar à soccorrere il Condè . Strepitauano parimente gli heretici di Prouenza , e Linguadocca , & accordati insieme per aiuto , e fauore del Condè , assediaron Nimis , e con poca fatica l'ebbero , & entrati , fecero de gli Catolici , e particolarmente de i poveri Religiosi tutto quello stratio , che fosse possibile d'immaginarsi pure ,

Principe
d'Orange
aiuta il
Condè .

Vgonott
di Lingu-
docca , e
di Prouē-
za strepi-
tano .

Re di Frã
cia fa af-
foldar gẽ
te.

Re di Frã
cia uolle
intendere
perche na
schino no
ui tumult
ti.

poi che cauaron le vergini de i monasterij, acciò da' sol-
dati fossero violate, e facendo morir i Religiosi della cit-
tà delle più crudeli, & inhumane morti, che si sentisse-
ro per i tempi passati. Il Re di Francia, che sentiuua i
lamenti, che usciano da' Catolici in diuerse parti del Re-
gno; & era sicuro dell'animo del Condè, staua sul far
promissioni di gente: onde comandò al Momoransi, allo
Strozzi, al Marisciallo, & aliri, che facessero gente
ad ogni lor potere per risponder al Condè; e particolar-
mente volle, che fossero assoldati sei mila Suizeri. Il
Condè andaua co' piedi di piombo, mostrando che il fatto
non fosse suo, e pur con l'Ammiraglio quasi alla mutola
adunarono vn' essercito di forse cinque mila persone, con
mille e cinquecento caualli, i quali andauano rouinando il
paese, & uoleuano saccheggiar S. Dionigi; ma auedutisi
di quello, che poteua occorrere, il tesoro ne fu leuato, e
riposto altroue. Non mancò il Re tutto benigno di man-
dar al Condè il gran Cancelliero con alcuni aliri per saper
la causa di questi nuoui tumulti, iquali metteuano il Regno
sossopra, con dirli, che se'l popolo di Parigi hauesse qualche
sospetto, ch'egli tumultuasse per conto della religione, in
termine di quattr'hore si metterebbe tutto in arme. Il Con-
dè, che oltre il valore era huomo pieno d'astutia, mutò co-
lore, e disse à quelli Ambasciatori del Re, che non haue-
ua preso l'armi in mano per la religione, ma per il zelo,
che egli haueua di quel Regno. Desidero (diceua il
Condè) che il Re mandi i forestieri fuora del regno;
che

che non lasci, che la Regina Madre s'impazzi del gouerno; che i ministri siano mutati, & Sua Maestà non si lasci gouernar da molti, che sotto specie di fedeltà lo tiranneggiano. E soggiunse, che la noua religione desideraua per giustitia d'hauer qualche luogo doue potesse uiuer sicura; e che per questo dimandaua al Re Lione, Caless, e Metz, doue potessero uiuer con sicurtà; peroche, i Catolici ogni giorno, non solo in Parigi, ma per il regno ammazzaano qualche Vgonotto. L'animo del Condè era tutto lontano da quello, che diceua; ma cercaua dar color alla cosa per venir à quello, che desideraua. Fece intender pubblicamente à tutti, che quello, che faceua, non era per la religione, ma per metter qualche forma al uiuer del Regno tutto sregolato; onde pareua à prima fronte, che si mostrasse padre della patria, e zelante dell'utilità de i popoli; tuttauia l'animo era contrario, perche haueua scritto ne Lamagna, che quelli della noua religione non poteuano piu uiuere, e che ogni dì se ne uedeuano d'ammazati per le strade publiche della città; e che questo era non solo comportato dal Re, ma u'haueua qualche intendimento. Il Re, che uedea tuttauia il Condè occupato in faccende di guerra, & ingrossarsi di gente, e far qualche danno uicino à Parigi, non se staua in forse, o dissimulasse non saper l'animo suo, però gli mandò uno Araldo à dirgli, che se fra il termine di tre giorni prossimi hauesse deposto l'armi, non solo questa ingiuria, ma tutte l'altre ancora si hauerebbe scordato,

Hist. del R. P. Tasso. B 3 e co-

Vgonotti
dimanda-
no alcuni
luoghi al
Re.

Principe
di Condè
parla be-
ne, ma co-
pera male.

Accordo
della pace
non si co-
chiude.

Mentita
dara dal
Contestabi-
le al Car-
dinale fu
pericolo-
sa.

Soldati di
Lamagna
uanno in
Francia in
soccorso
del Con-
dè.

Conte Pa-
latino si
scopre V-
gonotto
al Re di
Francia.

e come Principe benigno gli faceua una plenaria remis-
sione d'ogni cosa passata. Il Condè consigliato con l'Am-
miraglio, rispose, che era scruitor del Re; e quello, che
faceua, lo faceua per siciurtà della sua uita; e quando ha-
uesse hauuti quei luoghi, che già dimandò, si sarebbe ri-
tirato fino da prima, nè haurebbe dato occasione al mon-
do di far tanti giudicij. Al fine, se bene questo negotio
dell'accordo fu messo in pratica, e maneggiato per mano
di personaggi importanti, come dalla banda del Re dal
Maresciallo Cossè, dal Momoransi, dall'Obespinas
gran Secretario, e dall'altra dal Condè, dall'Ammiraglio,
e dal Cardinale Sciatiglione, non fu però conchiuso; an-
zi per una mentita, che diede il Contestabile al Cardinale,
si fu per metter mano all'armi all' hora all' hora. Comin-
ciarono gli Vgonotti à tumultuar per diuerse parti del
Regno, & impadronirsi di molte terre; e quelli del Con-
dè hebbero ardire di uenir fino sotto le mura di Parigi,
poi che presero Lagnè. In Lamagna sentendo, che dopo
i tuoni scroccaua la tempesta, si attese à far gente in fa-
uor del Condè; onde il Conte Palatino messe in un subi-
to à ordine cinque mila Reitri, ò Ferraiuoli, i quali ue-
niuanò piu che di galoppo nella Francia. Il Conte Pa-
latino, il quale mandaua soccorso al Condè, fece prima
alcune scuse col Re, con dirgli, che trattandosi in questo
negotio di guerra, di quella religione, che lui teneua, era
sforzato per debito, di dar fauore à quelli, che la di-
fendeuano; e che non solo l'hauere, ma anco il sangue

ui poneua, poi che mandaua il proprio figliuolo à rischio della morte. E lo fece pregare, che quando sua Maestà si fosse contentata di uoler lasciar uiuer ogni uno in pace, e secondo quella religione, che le dettauua la coscienza, egli haurebbe non solo riuocato il figliuolo con le genti, ma fatto opera co'l Condè, che hauesse deposto l'armi.

Il Re rispose al Palatino, che lui haueua pigliato un gran-
chio, perche la cosa non istaua cosi, come l'era stata dipin-
ta; anzi, che quell'armi non erano state prese per disen-
der la religione, ma per offender la sua persona, dellaquale
s'erano fatti ribelli, senza hauerne data niuna occasione;
ma andauano uestendo la ribellione con l'habito della reli-
gione. Li raccontò anco il caso occorso sotto Parigi, quan-
do essendo il Re alla caccia, venne il Condè con ottocento
caualli per ammazzarlo. La onde pregò il Conte à rimo-
uerfi, & à riuocar il Casmiro suo figliuolo prima che
andasse piu auanti; con dirli, che questo effetto non solo
sarebbe stato lodato da tutto il mondo, ma grato à Dio,
il quale comanda, che i sudditi debbano ubbidire i loro
signori, e che le ribellioni spiacciono à tutti. Con questa
risposta ritornò il messo al suo Signor Palatino. Non
mancò però il Re di metter à ordine un buonissimo esser-
cito per castigar i suoi ribelli, essendo aiutato di danari
dal paese, e dal Clero, che fece un presente al Re di du-
cento mila scudi, con promessa di aiutarlo durando la guer-
ra. In pochi giorni vennero in soccorso del Re la mag-
gior nobiltà del Regno, tutti prontissimi à metter la uita

Risposta
del Re al
Conte Pa-
latino.

Re di Frã
cia s'appà
recchia al
l'armi.

Clero del
paese dà
al Re du-
cento mi-
la scudi.

La nobil-
tà di Fran-
cia in or-
dine per
combatte-
re alla pre-
senza del
loro Re.

Ragiona-
mento del
Re con i
Principi i
materia
della guer-
ra.

Filippo
Strozzi in
Parigi.

per il loro Signore. Si trouò insieme Monsig.^r d'Angiò suo fratello, il gran Contestabile, Monsig.^r di Nemors, il Duca d'Omala, il Marescial di Cosse, il Conte di Vigliars, il Duca di Longauiilla, il Momoransi, Monsig.^r d'Anuilla, il Sig.^r Brisfach, il Valloni, il Moro, il Martignas, con altri assai, di modo, che in un tratto il Re si uide, oltre questi Signori, quindici mila pedoni, e quattro mila caualli. V'erano poi molti Principi particolari, i quali ueniua no di mano in mano ad unirsi col Re: come il Duca di Ghisa cō tre mila fanti, e cinquecento caualli; il gouernator di Bertagna cō duoi mila fanti, e trecento caualli; il Gouernator di Borgogna cō grossa squadra di caualli, e fanti; mille caualli del Duca di Sanoia, e'l Duca d'Alua per soccorrere il Re cauò di Fian dra molti soldati, e caualli; di modo che il Re si trouaua benissimo prouisto. Si fece dopo un ragionamento fra'l Re, e questi Principi sopra il modo d'assaltar l'inimico, e del tēpo nelquale si doueua farlo; perche alcuni diceuano d'aspettar questi soccorsi, che ueniua no battendo l'ali; altri erano di parere di far da loro, acciò mentre s'aspettaua l'aiuto Catalico, non si desse occasione all'inimico di farsi piu forte; perche anco il Condè aspettaua aiuto di Lamagna. Stando in questi ragionamenti, giunse in Parigi Filippo Strozzi cō settecento soldati veterani, tutti posti in ordine, e ducento caualli, e con tre altre compagnie, che doueua no uenir fra poco. Non mancua no chi cercasse di trattar la pace fra'l Re, e il Condè, parendoli molto utile ad ambe le parti, e ne fur fatte publiche pratiche; ma il popolo di Parigi, che non poteva

potena sentir questa maledetta sentenza Vgonotta, tumultuaua, e daua di ciò la colpa al Conestabile, ilqual procurasse la pace per suo proprio interesse, hauendo i nipoti Vgonotti, ò almeno ribelli di quella corona; onde questa voce popolare fece ammutir molti de' principali, per esser segnati di quella macchia. Fu tanto il tumultuar del popolo, ilqual era tutto in arme, che'l Re, che sà quanto è amato dal popolo, fece resolutione di nō prestar orecchio à chi parlasse di pace, ma uenir quanto prima all'armi. Vscì finalmente il Re. col suo essercito uerso il Condè, ilqual senza spauentarsi punto l'attendeuà, con dodici mila fanti, e tre mila e cinquecento cauali, con molti pezzi d'artiglierie da campo, e da montagna. L'ordine fu questo, che la cura del corno manco, che se ne ueniua à passo lento, era data al Brisach, e quella del corno destro allo Sirozzi. L'anteguardia haueua il Duca di Nemors, & il Momoransi, & il gouerno della battaglia fu dato al Duca d'Omala, & al gran Conestabile. Auicinatisi i Catolici al campo de' nemici, si posero tutti in gioncchioni, e fecerò caldissime orationi à Dio, pregando S. Dionigi, S. Rustico, e S. Lenterio loro protettori, che uollesero pregar Dio per la vittoria de' Catolici, i quali metteuano le vite loro per difesa della sua santa fede. Si leuarono dopo l'oratione, e cercarono di far prima acquisto del colle, per iscoprir meglio gli inimici, & esser coperti da loro. Quini giunti, assettarue le cose, fecero sparar una parte dell'arteglieria, e dopo quella un'altra parte, e dopo la seconda la terza; che così eran diuisi quegli istrumeti bellici.

Catolici
di Parigi
nō uogli-
ono pace
con gli V-
gonotti.

Redi Frã-
cia non
uolle in-
der pace.
Duc d'
Sirozzi
Ordine
dell'esser-
cito.

Oratione
de' Catoli-
ci prima
che com-
battano.

Arteglieria
fa dan-
no à gli
heretici.

Non

Non si poteva ueder che effetto haueſſero fatto quei tre ſaluti per il fumo, che come una denſiſſima nebbia copriu il luogo, però ſopraſtettero tanto, che il uento ne portafſe il fumo; onde viddero molti de' lor nemici gettati à terra per non leuarſi piu. Il Conteſtabile vedendo il buono effetto dell'artiglierie, andaua ſpingendo i ſoldati verſo gl'inimici, e mandò auanti un groſſo numero d'archibugieri, i quali trouarono buoniffimo riparo, poi che il Condè ſpinſe ancor lui alquante ſquadre auanti; onde auicinandoſi, uennero à ſtrettiffime zuffe, con gran danno d'ambe le parti. Vedendo lo Strozzzi, che haueua cura del corno deſtro, che l'eſſercito era alle mani, cacciò due bande de i ſuoi all'improuiſo ne gli Vgonotti, e diede tempo à i primi di pigliar ſiato; i quali reſpirati, di nouo entrarono, e fecero gran danno à quelli del Condè. Quelli poi, che dalla parte del colle aſſaltarono i Catolici, furono danneggiati dalle molte palle, che uſciuano da gli archibugi, fra' quali facendoſi ſeguir il Briſac, entrò in mezo quella canaglia con tant'orgoglio, che altro non faceua ſentir per la foreſta, che i colpi ſpietati, che tãpellaauano ſopra gli Vgonotti. Il popolo fedele di Parigi, deſideroſo di veder anichilata queſta razza d'Vgonotti, s'era ſtretto inſieme, e menaua le mani coraggioſamente, quando ſi vide ſpinger addoſſo mille caualli armati d'Vgonotti, e per il primo annaſſato Tancredi lor Capitano, ſi miſe in fuga; onde diedero occaſione a i caualli d'andar piu auanti fino nel cuore del campo regio, a' quali fu fatto ſtrada larghiſſima

Gli eſſerciti ſ'uniſcono, e combattono.

Aſtutia dello Strozzzi.

Briſac ſi adopera gagliardamente.

Parigini menano le mani attorno gli Vgonotti.

Tancredi morto.

ghissima; & ebbero tanto ardire, che assaltarono fino il Contestabile, il quale era con quegli altri Signori: ma dallo Strozzi, e dall'Omala, i quali vennero con ducento archibugieri, e cento caualli, furono fatti rincular dietro un pezzo; e poi non potendo contrastar alla moltitudine, che quiui correua, fuggirono fino à loro alloggiamenti. Vscirono altri ducento caualli Vgonotti, i quali contrastarono un pezzo con il Duca d'Omala, e lo Strozzi; ma salutati da i ducento archibugieri, abbassarono l'ali. Hora il rumore era tale delle uoci, che non si sapeua quello che si facesse, & insieme si mescolarono di modo, che quasi non si conosciua l'uno dall'altro da qual parte si fosse; onde ogn'uno dimostrò la forza, & il suo valore, e durò questa Zuffa dalle diciotto hore fino al buio della notte, la quale se tardaua à uenire, si copriua quella campagna di corpi morti, per lo sanguinoso menar di mano, che si faceua. Restarono in questa battaglia morti de' gli Vgonotti appresso mille, e cinquanta Catolici; ma il danno fu, che il Contestabile fu ferito d'un'archibugiata nella schena, e nella faccia d'alcune ferite, che lo cauaron presto di uita, e con esso lui tre altri personaggi furono feriti. Il Re prese allegrezza di questa uittoria, e per tutto Parigi furono fatte feste, e ringraziatone Dio. Crebbe al Re l'allegrezza, che nel medesimo tempo gli furono presentati quattro piccioli figliuoli del Principe di Condè, con la Marchesa di Rotolino loro parente. Se i popoli nella Francia faceuano tumulti, quelli della

Fiandra

Combat-
timen-
to
gagliar-
do.

Contesta-
bile feri-
to, e pre-
sto si mo-
re.
Vittoria
de' Catoli-
ci.

Fiandra non istauano à dormire, anzi si scopersero desiderosi di veder qualche nouità, e ne stauano ad aspettare, che venisse l'occasione. Il Duca d'Alua sollecitaua, che si fabricasse la fortezza in Anuersa, per metter vn spino ne gli occhi à i Fiandresi; onde u'aggiunse cinquecento uastatori appresso i mille, e cinquecento, che u'erano. la qual fortezza dispicque tanto à Fiandresi, che non la poteuano sopportare, sì per esser fatta contra quei priui legi, che diede loro CARLO.V. sì per esser fatta da Spagnuoli, odiati da loro come mortalissimi nemici. La onde i fuor'usciti, che erano in diuerse parti, hauendo insieme intendimento, andauano facendo gente così sotto mano, per non dar occasione al Duca d'Alua di far fronte conforme alle loro forze. Capo di questi era l'Orange, il quale hauendo cauato molta gente di Lamagna, daua uoce d'andar in Francia per soccorso del fratello, se ben fino da principio, che partì dal seruitù del Re Catolico il disegno era di guerreggiar in Fiandra; ma non potendo tener si la cosa piu secreta, si lasciò intender di andar contra il Duca d'Alua, protestando però sempre di non si mouer contra il Re Catolico. Daua publica uoce fra il popolo. (forse per trouar la sua gratia) che non combatteua per altro, che per liberar la Fiandra dalla razza Spagnuola, che la tiranneggiava, e per la religione, della quale egli faceua professione. Queste due cause, che egli allegaua, faceua, che tutti l'amauano, e si proferruano, e nella robba, e nella vita. Il uoler liberar quella

Orange si
lascia intē-
dere.

Vgonotti
amano, e
riuerisco
no l'Orā-
ge.

la prouincia dalla tirannia de' Spagnuoli, lo faceua acquistar il cuore di tutti quei popoli; i quali erano à guisa degli Hebrei fuggitiui sparsi in molti luoghi per non esser soggetti al Duca d'Alua. Il voler difender la religione, li donò la gratia di molti Principi di Lamagna; i quali fauoriuano questa setta; come il Langrauiò d'Hessia, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, il Duca di Badin, & altri; fra' quali, quello sopra il quale faceua il fondamento del tutto, era la Regina d'Inghilterra, la quale s'era mostrata pubblicamente fautrice di quella setta. Si trouaua l'Orange hauer nelle mani molti danari; poi che fra quelli, che portò seco di Fiandra, e quelli, che hebbe dalla setta Vgonotta, e quelli delli argenti, che fece struggere, e quelli del Duca di Sassonia, che li diede cinquecento mila toleri, arriuaua alla somma di nouecento mila scudi. Il Duca d'Alua, che non dormiua, intese, che i ribelli tumultuauano, e che si sarebbe saputo presto qualche trattato; però assoldò gente con gran fretta; onde fra pochi giorni si trouò hauer dodeci mila Tedeschi, de' quali ne scielse solo noue mila per assaltar il campo dell'Orange, e lasciò quelli tre mila per guarnigione d'alcuni luoghi; come Frisia, Gheldria, Olanda, & Selanda, con sette mila Spagnuoli, che hauena. Ordinò al Solino, che assoldasse noue mila Valloni, hauendo seco mille e cinquecento caualli leggieri di diuerse prouincie, e seicento lance, mille e cinquecento Reitri condotti dal Duca Arrigo di Bransuich, e mille e cinquecento del

Regina
d'Inghil-
terra fa-
uorisce
gli Vgo-
notti.

Duca d'-
Alua fa
gente, sen-
tendo il
fauore, e
l'aiuto de
l'Orange.

Signor

Signor di Sanaman; onde si trouaua hauer di piu trenta-
 sei peſzi d'artiglieria, e barche, ſcalle, & altre coſe per-
 tinenti alla guerra. Era beniffimo in ordine il Duca d'Al-
 ua, e ſtaua ad aspettar l'occafione per venir alle mani col
 nemico; ma le coſe occorſe in alcuni luoghi della Francia
 pertinenti alla religione hebbero forza, che per queſt'an-
 no 1567. non ſi fece altro eſſendo vicino al fine. Io
 torno adunque à i danni, che faceuano i Geuſei nelle cit-
 tà di Fiandra di poveri religioſi. Strepitando queſti ſce-
 lerati in Valentiana, che fu la prima città, che ribellaſſe
 al Re, luogo poſto nella prouincia di Hainault, fecero
 una ſtratagemma à i Catolici, & uſarono molti atti vergo-
 gnoſi à i religioſi. Era queſta città ſino l'anno auanti le-
 uataſi in tutto dall'ubbidienza del Re, e ſi gouernaua à
 ſuo modo, e ſe bene Madama la Regente ui mandò Mon-
 ſignor di Norcherme con cinquecento caualli, ſino che il
 male era freſco per rimediarui; non per queſto l'accetta-
 rono, anzi moſtrandoli la ſfacciata fronte, preſuntuoſa-
 mente uſcirono della città, e ne ammaſſarono alquanti.
 Vedendo l'oſtinatione della città, ella ne fu publicata per
 ribella, e fu forza far eſſercito ordinario per domar quel-
 la ſuperbia. Volendo un giorno gli heretici tramar un'in-
 ganno à Catolici, vennero ad accordarſi con queſte condi-
 tioni, che dodici compagnie d'heretici, con otto compagnie
 de' cittadini ſteſſero à far le guardie alle mura della città
 in diuerſi luoghi, e che niun foreſtiero foſſe laſciato entrar
 dentro le mura. Baſta che gli heretici dimandarono d'eſſer
 ſempre

Geuſei in
 crudeli-
 ſcono cō-
 tro i reli-
 gioſi.
 Valentia-
 na fu la
 prima cit-
 tà, che ri-
 bellaſſe al
 Re.

Vgonot-
 ti guarda-
 no Valen-
 tiana.

sempre maggiori di numero de i Catolici ; e loro prometteuano di non far alcuna molestia à i religiosi , nè à Catolici laici , nè nella robba , nè nella vita . Impetrato che hebbero questo negotio , l'istesso giorno dopo il mezo dì , come fossero peggio che Turchi , ruppero la già data fede ; poi che hauendo per capo vn' Herennio , entrarono ne' monasterij de' religiosi , come entrassero in una stalla d'animali , calpestando tutte le cose sacre . Vennero prima al Conuento di San Francesco , e poi à San Domenico , e poi al Carmine , profanando gli altari , & i tempij . E per isfogar piu la loro sfrenata rabbia , presero i Frati di San Francesco , e legati li menarono per tutta la città carichi di bombarde . Di modo , che dall'intollerabile fatica , e dal molto camminare ne morirono dopo pochi giorni alquanti . Erano i Frati legati con le proprie funi l'uno all'altro à coppia à coppia , e sopra le loro spalle haueuano pesi grandissimi , & insopportabili ; con alcuni di quelli scelerati ; i quali andauano innanzi , cantando le Letanie , e molti altri canti , e portauano in mano alcuni uasi pieni di vino ; e dopo i Frati vn manigoldo , che con alcune verghe li batteuano sopra le teste , accioche sentissero grandissimo dolore ; facendone crollar il sangue per tutta la persona , fino in terra . Auene duoi giorni dopo à gli heretici quello , che disse il nostro Signore Giesu Christo , che ogni regno fra se stesso diuiso perirà ; perche questi heretici vennero in grandissima dissensione fra loro , di modo , che vno cercaua

machinar

Chiese di
S. Francesco ,
Domenico , e
Carmine
profanate da
gli Vgonotti.

Frati di
S. Francesco
legati
menati per
la città carichi
d'arme .
Vgonotti
cantano le
Letanie per
disprezzo

Diuisio-
ne tra V-
gonotti,
e Caluini-
sti.

Vn mini-
stro di
Caluino
predica
nel cōtor
no di Co-
lonia, e
n'è ascol-
tato.

Ordine,
che non
si predichi
fuori del-
la città.

machinar contra l'altro; onde ad vn suono di campana si leuò gran tumulto nella piazza, e per l'odio, che comunemente si portaua à i Caluinisti, hauendo veduto poco auanti lo straccio, che fecero di quei poveri Frati Franciscani, & la rotta fede, tutti insieme, e Germani, e Spagnuoli, & Italiani, e Lusitani, e Boemi, anzi gli istessi Luterani si voltarono contra i Caluinisti, come sediziosi, e perturbatori della pace. All' hora tutti congregati gridarono nella piazza: uia il Re, uia il Re, e moiano i Caluinisti, e siano scacciati tutti gli altri heretici della città; il che si farebbe facilmente fatto, se non fosse stato lo spauento d'incorrer in peggio. Nella città di Colonia Agrippina venne in questi medesimi giorni vn solenne ministro della setta di Caluino; il quale temerariamente cominciò à predicare, non nella città, ma fuori; credendo leuar qualche tumulto nella città, e per questa strada indurre gli huomini ad abbracciar quella noua setta; ma auenne cosa contraria à quello, che credeua; poi che trouò troppo duro terreno à quella semenza. Non solo non fu ascoltato, ma biasimato; e se l'eccellentissimo Signor Costantino Lischirso Console di quell'anno fosse stato nella città, n'haurebbe dimostrato qualche segno di giustitia, & haurebbe castigata quell'audacia, anzi temerità. Il Magistrato scacciò quel ministro, & ordinò, che nessuno hauesse ardire di predicar fuori della città, ma palesemente, perche non uoleua, che con questa veste della predicatione qualche scelerato coprisse le ribellioni,

bellioni, e le souuerfioni delle genti. Fu Colonia sempre nemica del nome heretico, però non solo non volle fauorirli, ma cercaua di far loro le maggiori confufioni del mondo. Quindi nacque, che hauendo i Caluinifti vn Lodo-uico Sterio loro miniftro, i Catolici lo fecero disputar con il R. Padre Guardiano di San Francefco, huomo oltre la dottrina di grandiffima eloquenza, il quale reffò talmente confuso ad vn solo argomento del Padre, che non seppe aprir la bocca; onde i Catolici volti à gli heretici faceua-no cenno, che conofceua-no l'ignorantia dellor miniftro, il quale era afcoltato da loro come vn' Oracolo. Venuta Ma-dama Regente in Anuerfa con pompa molto folenne, mol-ti heretici per timore fuggirono ad Aftrodano per affi-cuarfi, e fuggir quel primo impeto, col quale ella veniua (fe bene non lo mofttraua alla fcoperta) contra di loro. Quiui ftando, s'accordarono di faccheggiar il Conuento della Certofa, il quale è non molto fuori d'Aftrodano. La onde per far l'imprefa mandarono feffanta foldati he-retici, i quali in poco tempo lo gettarono à terra, abbrufciando tutto il legname, & altre cofe combuftibili. Fat-ta quefta bella proua, non fatij ancora, andarono poco difcofto, doue trouarono l'Abbadia Egmondense, luogo te-nuto in molta offeruanza da quei Reuerendi Padri Mo-naci Offeruanti di San Benedetto, e quiui giunti fra lo-ro, determinarono di far dell'Abbadia quello, che haueua-no fatto della Certofa; onde subito entrando con empito incredibile in quella fanta casa, pigliarono ferri, pali, mar-

Disputa
d'un mi-
niftro Cal-
uiniano
col R. Fa-
dre Guar-
diano di
S. Franc.

Venuta di
Madama
Margheri-
ta in An-
uerfa.

Conuen-
to della
Certofa
abbrufcia-
to da gli
Vgonot-
ti.

Abbadia
Egmon-
dense ab-
bruciata
da gli he-
retici.

Priore de
l'Abbadia
legato ad
vna colon
na, fino
che gh'he
retici rub
bano o-
gui cosa.

Parte di
quei ladri
furono
ammaz-
zati da i
Catolici.

Vgonotti
si parto
no di Viē
na perti-
more.

telli, & altri instrumēti alla presenza de' monaci, senza far lor motto, ruinarono quella fabrica, & atterrarono la Chiesa, bastonando i monaci; i quali vedendo la ruina, fuggirono tutti, eccetto che il Priore, il quale fu legato stretto ad vna colonna, fino che loro si partissero carichi di tutte quelle robbe, che haueuano potuto rubbare. Il Conte di Mega huomo catholichissimo saputo il fatto, con molti caualli seguitò questi ladri, ma non potè aggiungerli, poi che loro si congiunsero col corpò della compagnia, i quali erano attorno quattro mila. Desiderosa Madama Margherita Governatrice di castigar questi malandri- ni, comandò, che sotto pena d'esser publicati ribelli, e come tali puniti, nessuno desse aiuto di sorte alcuna à questi heretici, i quali fuggiti, cercauano d'hauer legni per imbarcarsi, poi che si vedeuano la ruina adosso; onde dopo alcuni giorni arriuati ad vn picciol borghetto, trouarono da imbarcarsi tutti, fuori che cento, i quali erano venuti dopo i primi. Quelli fuggirono per mare, e questi sopra- giunti da i soldati catholici furono ammazati quasi tutti: eccetto venti, che furono presi, e subito appiccati à gli arbori per quel contorno, acciò gli altri hauessero spauento. Gli altri heretici, i quali erano in Vienna, inteso di che moneta erano stati pagati i compagni, secretamente muta- ti gli habiti si partirono; e tutti quelli, che erano presi, subito senza altra difesa erano appiccati. Molti nobili confederati con questi heretici, anzi i loro capi, per fuggire eleffero vna buonissima naue, e la pigliarono contra il
voler

uoler del padrone, e fuggendo vennero ad incontrarsi nel Conte di Erimburch; il quale essendo in ordine, & egli. no senza difesa, furono fatti prigionieri da i soldati del Conte. I nobili heretici erano cento e tre fra tutti, e di huomini di conto sessantatre. Presa la naue, trouarono la preda, che haueuano fatto i loro seguaci, rubbata nell'Abbadia Egmondana, & vi trouarono forse trenta, o quaranta mila monete, che chiamano Taleri. Furono tutti presentati auanti la Regente; la quale da loro scoperse molti trattati, che gli heretici haueuano ordito. In questi tempi era Vienna venuta in poter de gli heretici, onde intendendosi, che molti per timore della Regente erano fuggiti con habiti diuersi, s'hebbe speranza di rihauerla. La onde Enrigo Duca di Bransuich con buono esercito venne d'intorno per ricuperarla. Vennero in questi giorni alcuni Signori Legati, mandati da alcuni Principi di Lamagna in Anuersa alla Regente Illustrissima, pregandola, che ella volesse lasciar uiuer in liberta quelli, che erano in Fia-dra della professione Agustana, che si diceuano Confessionisti, setta nouamente ampliata. Onde hauendo patito tanti trauagli, e persecutioni quei Principi, desiderauano, che homai hauesse vn poco di quiete, Rispose Madama, che ella non poteua concederli questa gratia senza saperne la volonta del Re Catolico, dal quale non s'hebbe mai risposta per resolutione di questo negotio. Fratanto tutti quelli, cosi Confessionisti, come Caluinisti furono perseguitati da' Catolici, & alcuni furono incarcerati, altri appiacciati,

Naue presa doue erano gli heretici, che imbarconol'Abbadia.

Vienna in poter di heretici.

Setta de' Confessionisti.

Heretici perseguitati da i Catolici.

altri gettati nel fiume, e tutti i loro Tempj, doue si riduceuano, furono lasciati nelle mani de' soldati Catolici, i quali subito li gettarono à terra. Si tumultuaua molto à Valentiana da gli heretici, quando da i Rettori Catolici fu fatto seuera giustitia di quattro de' loro principali.

Michele
heretico
si ferisce à
morte.

V'era vn ricco mercante, che haueua nome Michele Herlino Geuseo de i piu pertinaci del mondo, il quale haueua sedutto anco vn suo figliuolo alla medesima professione, & haueuano per compagni duoi altri de i loro predicatori. Preso Michele, e data la sentenza della

morte, come disperato cauato vn coltello, che teniua, si diede molte ferite nella vita, fra le quali ve n'erano due mortali; onde subito così ferito fu menato con gli altri al supplicio. Vedendo questa giustitia gli altri heretici, cominciarono à strepitare per liberarli dalle loro mani; ma fu lor detto, che stessero quieti, perche quello era ingiuria nel Re, il quale se ne sarebbe doluto. Ma crescendo il tumulto, nè volendo quietarsi, fu da i soldati della giusti-

Alcuni he-
retici am-
mazati,
& alcuni
feriti da i
Catolici.

tia sparati alcuni archibugi addosso i seditiosi, de' quali sei ne rimasero morti, e molti altri feriti. Si trouaua in Valentiana vn certo Giouanni sfratato dell'habito Carmelitano, e sendo apostata fuori del Conuento, si fece non solamente della setta di Caluino, ma diuenne loro ministro, e publico predicatore. Hauuto vn giorno per ispia, negò, che egli fosse quello sfratato apostata; onde non solo il popolo, che lo conosceua per tale confessaua quello, ch'egli era, ma la madre istessa donna Catolica,

e d'ottima

è d'ottima vita confessaua; che egli era suo figliuolo, onde nelo pregaua con le lagrime à gli occhi, che volesse tornar à pigliar l'habito, & viver catolicamente nel monasterio. Infastidito l'apostata dalle persuasioni, come quello, che (dato in preda al Diauolo) non haueua timor di Dio, rispose alla piangente, e supplicante madre, e li disse: Donna non ti conosco. Finalmente tanti furono i testimoni, che non potè negar d'esser quel Giouanni sfratato confessato dalla madre, e conosciuto da tutti. Data fu subito la sentenza, ch'egli fosse fatto morire; onde dal boia fu subito appiccato. La notte seguente alcuni heretici andarono furtiuamente, e lo spicarono dalla forca, e lo sepelirono non molto lontano in una profonda buca, dando nome per la Città, che Giouanni era suscitato, & era stato ueduto, & udito predicar in Francia; e molti di quella setta confessauano hauerlo ueduto, & udito. Auedutisi i Catolici dell'animo de gli heretici; il quale era di sparger questo nome per solleuar i popoli, fecero da molti vastatori cercar il corpo; il quale fu finalmente trouato, e così puzzolente di nouo l'appiccarono, e fecero conoscer publicamente la verità di questo fatto. Quest'anno medesimo erano nella Scotia scoperte alcune pessime seditioni, ma perche queste appartengono più all'ambitione, che alla religione, io non piglierò cura di pescar molto à fondi; lasciando l'impresa ad altri Scrittori. Dirò solo, che dopo l'esser rimasta vedoua due volte la Regina di Scotia,

Vn'apostata diue
nuto Cal
uinista ap
piccato.

Heretici
spicca-
no l'apo-
stata; e
dāno no-
me che sū
suscitato.

Catolici
trouano
il corpo
dello apo-
stata, e di
nouo lo
appicca-
no.

Regina
di Scotia
trauaglia-
ta.

Regina
di Scotia
incolpata
d'hauer
fatto mo-
rire il suo
secondo
marito.

Baroni di
Scotia cō
stringo-
no la Re-
gina à ri-
nontiare
le ragioni
del regno
al figliuo-
lo rima-
sto nelle
fasce.

Regina
di Scotia
fatta pri-
gioniera
della Re-
gina d'In-
ghilterra.

una di Francesco Secondo Re di Francia, & l'altra di Arrigo figliuolo del Conte di Lines, il maritarsi la terza volta nel Conte di Boduel fu cagione di tutti i trauagli, che ella patì. Fu pensiero di molti, che la Regina per esser in discordia col Re suo secondo marito tenesse prattica secreta, e fosse consapcuole della sua morte; la quale fu per mano de' gli istessi suoi baroni, e cortigiani. Fomentò questo pensiero il veder, che ella pigliasse per marito il Conte di Boduel, al quale si daua la colpa, che hauesse ammazato il Re, la cui morte fu di grandissimo dolore à tutti vniuersalmente. La nobiltà del Regno, che non poteua sentir questo ultimo maritaggio, hauendo di già un fanciullo del secondo marito, sforzarono la Regina à rnonciar tutte le ragioni, che ella haueua sopra quel Regno al figliuolo; ilquale era ancora si può dir nelle fasce. Fatto che hebbe la Regina la rinoncia, fece pensiero di andarsene furtiuamente nella Francia; come quella, che preuedeuà la ruina, che le soprastaua; ma volse la sua mala sorte, che sopraggiunta da una crudele, & arrabbiata fortuna di mare ella capitasse in poter della Regina d'Inghilterra, la quale la fece porre nel castello di Ponfret, seruita da Regina, ma priua però del tesoro della libertà. Molti del Regno si dolsero della partita della Regina, & in particolare i Catolici; i quali vedendo quanto ella fosse nemica di questi Caluinisti; dubitauano, che dopo la sua partita quella gramigna non andasse spargendo le radici, come fu poi. Anzi la Re-
gina

gina medesima d'altro non si doleua, se non di veder, che il suo Regno douesse lasciar quell'antica religione abbracciata da tutti gli antichi, e diuenir ribello alla Chiesa; come si vide, che pochi giorni dopo gli heretici cominciarono souuertir i popoli, & insegnar loro la dottrina di Caluino; onde in poco tempo si vide nelle città principali della Scotia fabricate Sinagoghe per gli heretici. Caso degno di pietà, e potente di far crollar le lagrime antico da petti adamantini fu questo della Regina di Scotia tanto Catolica, poi che così varia fortuna trascorse. Ella con molti Signori imbarcò in Haura di Donfreze, e nauigando per un grosso fiume, in poco tempo capitò al porto di Virkjintone luogo della Regina Inglese; la quale fatta consapevole della venuta di Maria Regina di Scotia, spedì Francesco Kanouules Vice Ciamberlano della Regina di Inghilterra; il quale le fece da parte della sua Signora gran seruitù, presentandoli di molte cose regie da recusarsi, e particolarmente di molti drappi di seta per vestirla secondo il grado suo; ma tuttauia ella che si uedeua crescendo i presenti, scemar la libertà, viuena in molti pensieri. Fu condotta à Carlello, doue stette sempre con buona guardia alquanti giorni, e d'indi fu menata nella fortezza di Ponsfret luogo fortissimo, doue erano stati prigionieri molti Signori al tempo del Re vecchio, quando nacque una seditione, che minacciua tradimenti importanti. Stette in Ponsfret dal Giugno fino al Settembre; e dopo leuata di quel luogo, fu condotta nel castello

Regno di
Scotia
ue heretico.

Regina
di Scotia
Catolica

Presenti
fatti alla
Regina
di Scotia.

di Boltone, e di nouo lenata di Boltone fu condotta al castello di Teuutburi sotto la buona guardia d'Arrigo fratello di Francesco Vice-Ciamberlano: nè contenta la fortuna di tante mutationi, volse, che fosse ancora condotta nel Castello di Aspiik, doue è stata sempre. Ma cosa mirabile, che per tanti trauagli, per così varie mutationi, e così diuersi casi ella non si perturbasse mai, ne facesse segno di molto dolore; se bene è da credere, che douesse patir nell'animo infinitamente; e quello che più importa, cosa marauigliosa fu, che gouernata da tanti huomini heretici, e capi della noua religione, ella mai si volse partir dalla sacrosanta fede. Anzi trouandosi con molte Signore in Boltone, le quali erano andate à visitarla, tutte tinte di quella maledetta pece heretica, la Regina cominciò à discorrer sopra le Scritture sacre contra la *sauezza*, e mostrò loro con tanto spirito l'errore, nel quale erano inuolti quelli, che lasciavano la fede Catolica piantata da Christo, e predicata da gli Apostoli, che tutte si conuertirono in lagrime; e furono di loro, che promessero di mutar strada; scusandosi, che come ignorante si lasciaron ingannare da quelli, che mostrauo esser Zelanti dell'honor di Dio, e delle anime loro. Nella Francia per alcuni giorni le cose andarono molto lentamente; perche in quella pace, che si pertrattaua, non v'era la sodisfattione da niuna parte. Là onde non istettero molio, che gli Vgonotti cominciarono più che mai à strepitare, & andar per la Francia facendo ogni sorte di male.

Si sen-

Diuerse
mutationi
della
Regina
Scozzese.

Regina di
Scotia p-
dica la fe-
de Catoli-
ca à mol-
te Signo-
re hereti-
che, e fa
frutto.

Vgonotti
tumultu-
ano
nella Frā-
cia.

Si sentiuua anco, che ne Lamagna si faceua gente da i Principi Vgonotti; e si giudicaua, che venissero à seruitio del Conde. Per questo il Re non mancaua di far buone promissioni, hauendo di già fatto suo Generale il fratello Monsig. d'Angiò; il quale non attese ad altro, che à scacciar gli Vgonotti fuori della Francia; ma non potè farlo però compiutamente, perche u'erano tre mila Reitri, i quali erano mantenuti dal Casmiro. In questi giorni nacque cosa, che cagionò molto disturbo nel Re di Francia; poiche non essendo buon intendimento fra l'Arciuescono di Sans, & il gran Cancelliere di Francia, l'Arciuescono andò dal Re; e le disse, che il Cancelliere era quello, che manteneua con molti fauori, e molti inganni gli Vgonotti; e che sua Maestà era obligata per debito dell'ufficio di tener gli occhi aperti. Passato questo aniso, occorse, che l'Arciuescono si trouò un dì col Cancelliere alla presenza del Re, e della Regina; e quiui rinfacciò adolo, e lo trattò da Vgonotto; il quale arrossito disse non uoler rispondere alla presenza del Re; e l'Arciuescono soggiunse; anzi qui douresti rispondere; perche la verità si può dir per tutto. Passarono pochi dì, che fu assaltato dal Cardinale di Lorena; che li lauò il capo senza sapone, trattandolo da Vgonotto; per il che à poco à poco fu priuo dell'ufficio, & in luogo suo fu eletto il Birago Italiano Milanese. Le genti, che uenivano nella Francia condotte dal Casmiro, haueuano ruinato il paese del Duca Volfango; per il quale haueua senza sua saputa preso il camino; onde s'era sdegnato molto.

Peril

Duca di
Angiò ge-
nerale del
Re di Fra-
ncia.

Archue-
scouo di
Sans tiat
tò il Can-
celliereda
Vgonot-
to.

Buio
cello Că
celliere.

Duca Vol
fango si
lamenta
col Palati
no del dā
no hauu-
to dal Cal
miro suo
figliuolo.

Per il che ne fece querela al Conte Palatino, con dirli, che il Casmiro suo figliuolo non s'era portato da caualliero à danneggiar il suo paese, e saccheggiar le sue città, e terre. Soggiungendo, che se voleua far soldati per dar aiuto al Condè, doueua prouederli anco de' danari; sapendo, che non è padrone de' soldati chi tiene le paghe loro; onde tutti i danni fatti da i Ferraruoli, ò Reitri, nasceuano perche i soldati non hauendo le paghe non poteuano viuere; onde caderono poi in questi inconuenienti di danneggiar altri, e dannar l'anime loro. Hauena il Condè alcuni giorni auanti adunato vn' assai numero essercito, apparecchiato a danni del Re; ma intendendo poi, che le genti del Re erano in maggior numero, si ritirò cō l'essercito à Vienna città metropoli già del Delphinato alla riuā del Rodano, che fu poi presa da Lodouico Gonzaga Duca di Niuers. Crebbe anco l'essercito del Rè, quando non molti giorni dopo il Signor Lodouico Gonzaga, huomo per le sue virtù e prodezzze così caro à quella Corona, quanto si fosse altro par suo, venne d'Italia in Francia con dieci mila fanti, e mille caualli; onde ricuperò per quel viaggio molti castelli, e terre occupate da gli Vgonotti. Queste cose occorse fecero impalli dir le guancie al Condè, e furono cagione, che egli pensasse a' casi suoi; onde conchiuse di trattar vna pace col Re di Francia, con alcune conditioni, le quali derogauano troppo all'honore, e reputatione della Maestà Regia.

Erano le conditioni de gli Vgonotti: Che il Re fosse il
primo

Lodouico Gōza-
ga Duca
di Niuers,
caro alla
corte di
Francia.

Lodouico Gon-
zaga ricu-
pera mol-
ti castelli.

primo à deporre l'armi . Secondo , che il Re douesse licentiar subito dal suo campo i Suiſzeri . Terzo , che tutti i forestieri honorati dal Re di qualche grado , particolarmente Italiani , e quelli di Ghisa , fossero mandati fuori del Regno . Quarto , che ogni datio , gabella , ò altro grauame posto da otto anni in giù , fosse leuato . Quinto , che ogn'uno viuesse à suo modo , fosse di che religione si volesse . Sesto , che tutti i doni fatti dal Re nel medesimo termine d'otto anni , ritornassero al fisco . Settimo , che per sicurtà che il Re seruasse queste conditioni , restassero per ostaggi vn fratello , e due sorelle del Re . Ottauo , che il Re douesse conceder à gli Vgonotti quattro città , doue potessero ritornarsi à viuer à modo loro . Vedute che hebbe il Re l'inique dimande , e le scelerate conditioni , s'alterò di modo , che all'hora all'hora uoleua uscìr à far riconoscer i suoi ribelli dell'errore ; ma dal parlamento de' vecchi fu ritenuto , persuadendolo à ritardare alquanto , che non sarebbe mancato occasione di farli batter il petto . Era cosa indegna d'un tanto Re , che i suoi sudditi , & i naturalmente soggetti à quella Corona , volessero dar legge , & ordine à lor Signori . Fu sano consiglio quello de i Senatori dato al Re , perche à dirne il vero non era cosa conueniente , che il Re , mosso da quella prima colera , fosse uscito à far giornata ; ma fermate prima le forze , e forniti di buoni presidij molti luoghi necessarj , castigasse conforme a i demeriti i suoi ribelli . Di modo , che fortificati i luoghi piu importanti , fece far gente

Conditioni proposte al Re di Fràcia troppo ingorde .

Ottimo consiglio dato da i Senatori al Re di Francia .

gente e nell'Italia, e nella Frãdra, delle quali unite insieme si facesse il primo corpo. Si partì dal campo del Re un Vgonotto Cesare Rauco; il quale uenendo come Carolico; spia ne referse ogni cosa al Conde; il quale più audace, che prudente comandò, che tutti quelli, che erano della setta Vgonotta douessero à pena della uita, e confiscatione de' beni comparire alle loro insegne, per impedir le genti del Re, che non si potessero adunar insieme. Fù sforzato u-
 scir l'essercito regio senza il Re per raffrenar la perfidia de' gli Vgonotti; onde uenuti gli esserciti alle mani, fu fatto così dall'una come dall'altra parte notabile uccisione; ma però la cosa andaua del pari. Ma preuедendo il Re, che molte bande di soldati ueniua-
 no in aiuto d'Vgonotti di Lamagna, e sapendo, che l'Andelotto haueua tre mila caualli, & altri, tutti in soccorso de' gli heretici, scrisse, e mandò nuntij all'Imperadore, pregandolo, che non permettesse, che i Principi della Germania si sottopone-
 ssero à Vgonotti in danno di quella Catolica religione, che sempre era stata accettata da' gli Aui, e Bisauì suoi. Conde-
 scese l'Imperador all'honestà dimanda del Re, e giurò, che li spiaceua sommamente, che i uassalli ardissero mouer guerra al loro Signore, e che si doleua molto de' gli infortuni occorsi à quel Regno. Doue subito venne in aiuto del Re, Ernesto Branfoico con duoi mila caualli, e sette Reggimenti di Germani; & Henrico, e Christofalo con mille, e cinquecento caualli, e tre bande di Spagnuoli con
 molti

Spia Vgo
 notta re-
 ferisse il
 tutto al
 Conde.

Re di Frã
 cia scriue
 all'Impe-
 rador, che
 non las-
 sci uscir
 genti Te-
 desche à
 dani suoi.

Ernesto
 Branfoic
 co in fa-
 uor del
 Re di Frã
 cia.

molti altri Spagnuoli, & Italiani archibugieri periti; i quali tutti s'unirono al Duca di Ghisa; il quale era assai ben fornito di gente. Fra tanto furono mandati ambasciatori dalla Regina di Francia al Papa, supplicandolo a dar aiuto al Re Christianissimo, poi che tutta la Francia era turbata per i noui tumulti fatti da gli heretici, spendendo sempre il nome del Re. Fu questa ambascieria fatta dal Signor Annibale Ruscelai con tanta caldezza, e parlò con tanto zelo dell'honor di Dio, e della Catholica fede, oltre la naturale eloquenza, che haueua, e per tale tenuto da tutti, che subito fu conchiuso nel Conciistoro di mandarli aiuto. L'aiuto fu questo, che il Papa li mandò cento mila scudi; & altri dicono, che furono duecento mila in due volte cauati dal popolo Romano; il quale come fedele si dolse de i noui tumulti cagionati da gli heretici, & volentieri trouò i danari, i quali sono l'anima delle guerre, e lo spirito de gli esserciti. Fu spedito anco oltre i danari sei mila fanti, e duecento caualli pagati, i quali s'unirono col GonZaga. Il Duca di Firenze mandò ancor lui molti danari, e diece mila fanti pagati, e d'altre bande d'Italia venne aiuto al Re Christianissimo, vedendo ogn'uno quanto ragioneuole fosse il bisogno. Veduto il Re l'aiuto molto più potente di quello, che credeua, s'innanimò, e subito spedì alcuni magistrati principalissimi, i quali haueſſero cura d'ammassar insieme cento e cinquanta compagnie di fanti, fra quali vi fossero quaranta compagnie di SuiZzeri. Parimente spedì

Duca di
Ghisa for
nito di
gente.

Annibale
Ruscelai
mandato
al Papa
dalla Re-
gina ma-
dre.

Papa m^a
da gran
somma
di danari
al Re.

Aiuto
di molti
Principi
d'Italia al
Re.

L'appara-
to del Re
sgomenta
il Condè,
onde si
trattò di
pace.

Condè trat-
ta la pace,
e s'appa-
recchia à
guerra.

Alcuni sol-
dati del
Ghisa mal-
trattati
da gli he-
retici.

Heretici
entrano
in Roano.

*Spedì i Signori Danuilla, e StroZZi per raccogliere gli
huomini d'arme alle insegne del Re, & il Cardinale di
Lotoringia à far sino quattro mila Ferrainuoli, con molte
altre buonissime provisioni. L'apparato così potente del
Re fece gran marauiglia al Condè, & à gli Vgonotti;
i quali per loro minor male fecero consiglio, nel quale fu
conchiuso, che si douesse trattar di pace, fino, che loro
crescessero di forza, o i Catolici si scemassero di virtù,
e fu maneggiato questo negotio per alcuni Capitani affet-
tionatissimi del Re; ma tuttauia non furono ascoltati, per-
che il Re si vedeua in grandissimo ardore, e speranza di
mandar quella maledetta setta Vgonotta tanto adietro, che
non vi rimanesse speranza di andar più innanzi. Face-
uasi fra tanto grandissimo apparato, così dall'una, come
dall'altra parte, & il Condè scriueua in diuerse parti,
e spediua diuersi messi per fortificarsi di gente, acciò che
non giouando il rimedio della pace non ascoltata dal Re,
uenendosi al menar delle mani, non si trouasse sprouisto.
E di già molti della setta Vgonotta, trouando à caso alcu-
ne genti del Ghisa, uennero all'armi; onde i Catolici del
Ghisa furono malissimo trattati da gli heretici, se bene
quella vittoria non fu senza hauerne hauuto grandissimo
danno. Entrò in questi medesimi giorni alquante genti
di Germania mandate in aiuto del Condè in Roano, do-
ue il Gouvernator della città non sapendo se erano in fa-
uore, ò in disfauore del Re, ne staua con ispauento gran-
dissimo, e dimandando à che fine erano venuti in quella
città,*

città, non hebbe da loro altra risposta, che questa: Signore, fate, che noi habbiamo le cose necessarie al nostro viuere per giusto precio; altrimenti usciremo tutti à danneggiar il paese. Era cresciuto il campo regio per la venuta del Borgenſe con molte compagnie, & à piedi, & à cavallo, e per la venuta di molti Signori Brusellesi; i quali erano venuti à loro spese in difesa del loro Re, doue l'Angiò fece comparir l'eſſercito molto bene in ordine, e si trouò hauer di buonissima gente da guerreggiare, venti mila pedoni, e quattordecimila cavalli; onde non volendo dar tempo al Condè di poter pur sonar à raccolta per metter in ordine il suo eſſercito, mosse subito l'inſegne, e spinſe il campo verso il Condè. Ma il Condè non si trouando all'ordine, non volle combattere; ma volte le spalle, doue hauena prima le schiene, fuggì verso Monteriolo, e fece tagliar tutti i ponti, accioche più tardi, e lento fosse il seguito de' nemici quando haueſſero fatto pensiero di seguirlo. Hauendosi aueduto l'Angiò del pensiero, che hauena fatto il Condè, non potendolo seguir con l'artiglierie per il peso non patito da quel viaggio per impedir il passo al nemico, scielſe quattro mila Borgognoni, e Guasconi, à quali fu fatto ardita fronte da i Condeani; ma temendo eglino di qualche inganno, si ritirarono; nella cui ritirata fu dalla coda dell'eſſercito del Condè offeso assai notabilmente. Desiderauano gli Vgonotti già stanchi dal continuo combattere, venir à qualche fine, ne hauuano mezo più conueniente, che quello della pace.

Duca d'Angiò fa una mostra delle sue genti.

Duca d'Angiò affalta il Condè, & egli fuge.

Pace desiderata da gli Vgonotti.

Per

Conditio
ni della
pace.

Per questo furono mandati ambasciatori al Re; i quali cercavano la pace con queste conditioni fatte alla corona. Prima che se bene il Re haueua hauuto occasione di vendicarsi del Condè, e delle sue genti; nondimeno per sua mera clementia, alla quale s'inchinauano, si contentasse di far gratia, e perdonar loro liberamente ogni passata offesa. Secondo, si concedeuà, che à tutti i Signori, i quali haueuano giurisdittione temporale, potessero permettere le prediche della noua religione però fra luoghi priuati, ne i quali luoghi non potessero esser più che cinquanta persone presenti, e tutti senza arme; il che non offeruando, fosse quell' errore peccato dell' offesa maestà. Terzo, che essendo Lione città così famosa al mondo nel fine del Regno di Francia; alla quale da ogni parte del mondo conuengono genti innumerabili, non vi si potesse predicar se non catolicamente; onde nè nella città, nè meno fuori fra il termine à sei mila passi vi si potesse predicar all' Vgonotta. Quarto, si scriuesse il simile in Parigi, e fuori nel suo territorio. Furono da quei principali della setta Vgonotta mostrate le conditioni al Condè, le quali non le piacquero in tutto; di modo, che la cosa della pace, sopra la quale si fidauano tanto gli Vgonotti, restò senza conchiuisione. Fra questo mentre conobbe il Duca d' Alua, che troppo danno haurebbe potuto apportare à Catolici lasciare, che il Condè facesse così lunghe le penne, però si sforzò di far gente Fiandrese, la quale fosse pronta al bisogno. Il trattar questo negotio di pace fu giudicato

Pace principiata
in fumo.

tato per finto datutti i giudiciosi; perche l'animo de gli
 Vgonotti era, che, mentre di questo cibo si pasceuano gli
 huomini, venissero à gli Vgonotti i fauori, & aiuti, che
 eglino aspettauano. Così fu, poi che, mentre questo ne-
 gocio andaua d'orecchio in orecchio, venne l'aiuto esterno
 à gli heretici. Ma mentre l'essercito Vgonotto era vi-
 cino à passar il Reno per andar nella Lotingia, fu spe-
 dito l'Omala con molto numero di pedoni, e caualli, ac-
 ciò che impedisse il passo all'aiuto Vgonotto; & anco il
 Cardinale di Lotingia era venuto à congiungersi con
 l'Omala con quindici mila fra pedoni, e caualli leggieri.
 Fu di tanto spauento l'assalto dell'Omala, e del Cardina-
 le à gli Vgonotti, che molti di loro senZa far motto à per-
 sona tornarono nella Germania. Fecero buon'animo i Ca-
 tolici; ma non poterono impedire, che molte insegne con
 sette mila Reitri non passassero in aiuto del Condè, fra
 quali v'era Filippo Langrauo, Casmiro Vintinbergo, il
 Marchese della Badia, l'Orange; i quali non attendeua-
 no ad altro, che à far gente Geldrese in aiuto del Condè.
 Non mancava l'Angio, come desideroso di castigar l'insol-
 lenza del Condè, di seguitar gli heretici con le sue genti,
 & venir à spesse scaramucce insieme. Fra questo men-
 tre, il Re intendendo, che ogni giorno s'andaua ingrossan-
 do l'essercito nemico, mandò in Italia Alessandro Ran-
 gone, Sarra Martinengo, Enea Pio per adunar gen-
 te; le quali unite col corpo del campo, vennero alle zuffe
 con le genti heretiche, e nel principio restarono vincitori

Duca di
 Omala si
 oppone
 per impe-
 dir le gen-
 ti Vgo-
 notte.

Molti V-
 gonotti
 spauenta-
 ti torna-
 no in Ger-
 mania.

Molti Pri-
 cipi Vgo-
 notti fan-
 no gente
 per il Co-
 dè.

Alessan-
 dro Ran-
 gone, Sar-
 ra Marti-
 nengo,
 Enea Pio
 in Italia
 per far
 gente.

Hist. del R. P. Tasso. D i Ca

Conditio
ni della
pace.

Pace prin
cipiatavà
in fumo.

Per questo furono mandati ambasciatori al Re; i quali cercavano la pace con queste conditioni fatte alla corona. Prima che se bene il Re haueua hauuto occasione di vendicarsi del Condè, e delle sue genti; nondimeno per sua mera clementia, alla quale s'inchinauano, si contentasse di far gratia, e perdonar loro liberamente ogni passata offesa. Secondo, si concedèua, che ià tutti i Signori, i quali haueuano giurisdittione temporale, potessero permettere le prediche della noua religione però fra luoghi priuati, ne i quali luoghi non potessero esser più che cinquanta persone presenti, e tutti senza arme; il che non offeruando, fosse quell'errore peccato dell'offesa maestà. Terzo, che essendo Lione città così famosa al mondo nel fine del Regno di Francia; alla quale da ogni parte del mondo conuengono genti innumerabili, non vi si potesse predicar se non catolicamente; onde nè nella città, nè meno fuori fra il termine à sei mila passi vi si potesse predicar all'Vgonotta. Quarto, si scriuesse il simile in Parigi, e fuori nel suo territorio. Furono da quei principi della setta Vgonotta mostrate le conditioni al Condè, le quali non le piacquero in tutto; di modo, che la cosa della pace, sopra la quale si fidauano tanto gli Vgonotti, restò senza conchiuisione. Fra questo mentre conobbe il Duca d'Alua, che troppo danno haurebbe potuto apportare ià Catolici lasciare, che il Condè facesse così lunghe le penne, però si sforzò di far gente Fiandrese, la quale fosse pronta al bisogno. Il trattar questo negotio di pace fu giudicato

tato per finto da tutti i giudiciosi ; perche l'animo de gli
 Vgonotti era , che, mentre di questo cibo si pasceuano gli
 huomini , venissero à gli Vgonotti i fauori , & aiuti , che
 eglino aspettauano . Così fu , poi che , mentre questo ne-
 gocio andaua d'orecchio in orecchio , venne l'aiuto esterno
 à gli heretici . Ma mentre l'essercito Vgonotto era vi-
 cino à passar il Reno per andar nella Lotoringia , fu spe-
 dito l'Omala con molto numero di pedoni , e cauali , ac-
 ciò che impedisse il passo all'aiuto Vgonotto ; & anco il
 Cardinale di Lotoringia era venuto à congiungersi con
 l'Omala con quindici mila fra pedoni , e cauali leggieri .
 Fu di tanto spauento l'assalto dell'Omala , e del Cardina-
 le à gli Vgonotti , che molti di loro senZa far motto à per-
 sona tornarono nella Germania . Fecero buon'animo i Ca-
 tolici ; ma non poterono impedire , che molte insegne con
 sette mila Reiri non passassero in aiuto del Condè , fra
 quali v'era Filippo Langrauo , Casmiro Vintinbergo , il
 Marchese della Badia , l'Orange ; i quali non attendeua-
 no ad altro , che à far gente Geldrese in aiuto del Condè .
 Non mancava l'Angio , come desideroso di castigar l'insol-
 lenza del Condè , di seguitar gli heretici con le sue genti ,
 & venir à spesse scaramucce insieme . Fra questo men-
 tre , il Re intendendo , che ogni giorno s'andaua ingrossan-
 do l'essercito nemico , mandò in Italia Alessandro Ran-
 gone , Sarra Martincingo , Enea Pio per adunar gen-
 te ; le quali vnite col corpo del campo , venniro alle zuffe
 con le genti heretiche , e nel principio restarono vincitori

Duca di
 Omala si
 oppone
 per impe-
 dirle gen-
 ti Vgo-
 notte.

Molti V-
 gonotti
 spauenta-
 ti torna-
 no in Ger-
 mania.

Molti Pri-
 cipi Vgo-
 notti fan-
 no gente
 per il Co-
 dè.

Alessan-
 dro Ran-
 gone, Sar-
 ra Marti-
 nengo,
 Enea Pio
 in Italia
 per far
 gente.

Principe
d'Orange
fa profes-
sione pu-
blica d'V-
gonotto.

Duca di
Sassonia
fa uorisce
l'Orange.

Insidie-
fe al Du-
ca d'Alua.

i Catolici, cadendo forse mille à terra de' nemici; ma facendo fronte una squadra di pedoni heretici; fu spinta con tanto impeto, che ammazzarono da sei cento Catolici. Stando le cose in questi termini, nacque un grandissimo tumulto nella Fiandra, perche il Principe d'Orange fece publica professione d'esser Vgonotto; per il che molti Principi per fauorir il Principe d'Orange, si voltarano contra il Duca d'Alua con quelli, che non contra il Re pigliauano l'armi, ma contra il Duca d'Alua, per liberar la patria da una lunga tirannide Spagnuola. Hauenuano tutti quei Principi, e Signori della noua religione promesso ogni sorte d'aiuto al Principe d'Orange ogni volta, che fosse uscito à combattere alla scoperta, e fra loro erano determinati, oltre le robbe, di porre anco le proprie vite. Partendosi l'Orange di Fiandra, hauena portato con seco ducento mila scudi, & ammassò insieme molte migliaia di persone della perfida setta Vgonotta, fra' quali scudi, cinquanta mila n'hauena hauuto dal Duca di Sassonia Zio della sua moglie, e con quelli danari andaua facendo molte squadre d'huomini armati à piedi, & à cauallo, e tutto con la maggior fretta, che fosse possibile, per non dar tempo al Duca d'Alua di trouarsi preparato quando fosse assalito. Molta speranza hauenuano posta gli heretici ne i popoli Inglese, e ne gli Vgonotti Fiandresi; per mezzo de' quali hauenuano ordinato due insidie al Duca d'Alua per prenderlo, una in Bruselles, e l'altra nel passar della Mosa; poi che

quini

quini con animo d'assaltarlo, l'attenderono; ma non volle Iddio abbandonare coloro, che guerreggiavano per lui; onde rimasero i pensieri Vgonotti senza il loro desiderato fine. Era fuggito due giorni auanti vn soldato Guascone, il quale auisò il Duca d'Alua di quanto haueua contra di lui trattato il Principe d'Orange, e come per prenderlo, in quei due luoghi haueua tesa la rete per assaltarlo; però non solo si riparò da questi inganni, ma si messe con la maggior fretta, che fosse possibile, à far gente oltre quella, che haueua, per poter rispondere più arditamente al nemico. Raccolse dunque dodeci mila Germani sotto la guida del Conte di Lodrone. Herbestanio Fabruccio con mille e cinquecento caualli leggieri, guidati da tre Capitani Spagnuoli tre mila Ferraiuoli sotto la cura d'Henrico Vessono; mille e cinquecento huomini d'arme Fiandresi; trentasei pezzi grossi d'artiglieria; molti arbori tagliati per far ponti sopra i fiumi; e mandò Capitani à far noue mila Valloni; e molti Principi da loro, & à loro spese mandauano genti in aiuto, senza tanti altri, i quali molto volontariamente lasciavano le famiglie, & veniuano à combattere per la santa, & Catolica Religione. Di modo, che in pochissimo numero di giorni il Duca d'Alua fece vn'esercito tale, che non haueua paura del Principe d'Orange; onde era pronto, e preparato à far fronte gagliardamente al nemico. Per il grand'apparecchio fatto della guerra, non si sentiua altro nella Francia, nella Fiandra, e

Duca di
Alua auisato dello
inganno.

Duca d'
Alua fa
molta gente.

Rumori
d'arme in
Francia,
Fiandra, e
Germania.

Catolici
fian a na-
scosti per
paura di
molti he-
retici.

Molti Ca-
tolici am-
mazati
il giorno
della Pen-
tecoste.

Casa del
Consolo
abbrucia-
ta da gli
Vgonot-
ti cō lui,
e due al-
tri Cato-
lici.

Crudeltà
degli Vgo-
notti.

Pio effet-
to d'una
fanciulla.

nella Germania, che rumor d'arme, e strepito di trom-
be, e tamburi, e d'altri instrumenti bellici. Nel mede-
simo anno gli heretici d'un Castello detto Venetico po-
sto sopra il lito del Rodano, s'accordarono a danno di tut-
ti quei poveri Catolici; i quali come gli Apostoli santi
alla morte del lor Signore si stavano nascosti per fuggi-
re gl'incredibili tormenti, & morti, che erano date lo-
ro da gli Vgonotti. Il giorno sacro delle Pentecoste,
mentre che i Catolici andavano a i loro diuini ufficij, dato
da gli Vgonotti un cenno conosciuto fra loro, con gran
furia si leuarono con l'armi in mano, e serrarono i Cato-
lici; i quali vedendosi circondati da ogni parte, non po-
tero fuggire; onde furono in quell'hora ammazati
ducento huomini. Fatto questo, andarono alla casa prin-
cipale del Consolo, e li cacciarono fuoco dentro; onde an-
dando le fiamme fino all'aria, con due Catolici arse con-
stantissimamente anco il Consolo. Correndo dopo per le
case, ammazzarono molti, & alle donne grauide apri-
uano il ventre, e le cauauano fuori le creature, e nelle
braccia delle proprie madri moriuano i figliuoli. In que-
sta cosi grande, & crudele uccisione, una fanciulla di
sedeci anni, credendo, che con molti altri le fosse stato
ammazzato il padre, andò con un'animo virile fra le
armate squadre de' nemici heretici; e quiui trouando
molti corpi morti, vide il padre con molte ferite, che
staua per ispirare. La onde mossa la figliuola a gran-
dissima compassione, piena e di lagrime, e d'animo,
raccolse

raccolse al meglio, che potè il ferito corpo del padre sopra delle proprie spalle, & veduto da quei manegoldi, (miracolo stupendo) lo portò a casa, e con la sua diligenza curare se la sanità al già quasi morto padre. Il mese d'Ottobre del medesimo anno nella Guascogna al tempio di San Macario gli heretici dierono la morte à molti centinaia di Sacerdoti Catolici, i quali come agnelli andauano mansueti alla morte. Alcuni furono scorticati viui, e lasciati morire; altri sepolti viui in terra fino alla gola; altri coperti con le pietre; altri furono affogati; ad altri tagliate le teste; ad altri troncate le mani, i piedi, il naso, e l'orecchie, restauano in quei tormenti viui tre, quattro, e più giorni; altri legati con pietre da molino al collo gli faceuano fuoco attorno; altri consitti per la gola ad un palo, restauano con un grosso chiodo al palo; ad altri apriuano le bocche, e gli infondeuano il piombo strutto, e la pece ardente; ad altri per le parti posteriori cacciavano i ferri affocati, & usciti per la gola, restauano come arrostiti nello stiglione; ad altri apriuano il ventre, e li lasciavano cader le viscere per terra. Al castello detto Longonello si trouaua un Sacerdote pari di santità, & di dottrina, il quale veduto col breuiario in mano, fu preso da gli Vgonotti, e mentre un suo fratello trattaua di riscattarlo dalle loro mani per ducento scudi, fu legato stretto, e posto alla coda di due caualli, i quali stimolati corsero tre miglia, e giunti ad una certa capannuccia, legarono il Sacerdote ad un traue, e sotto fecero un

Sacerdoti
Catolici
ammazzati dagli
Vgonotti.
Cruelissimi
mi martirij dati à i
Catolici
da gli Vgonotti.

Vn Sacerdote strascinato uiuo da due caualli, e poi fatto morire al fumo.

gran fuoco, accioche morisse, non dal calore del fuoco, perche era alto, ma dal fumo, del quale la capanna era piena, e poi come fosse stato un animale lo diuisero da capo a piedi. Vedeua il fratello laico il tormento crudele del Sacerdote, e pieno di lagrime lo confortaua, e facendo segno d'udirlo morì. I popoli di quel paese conoscendo la santità del Sacerdote mentre visse, e la costantia nel martirio, li diedero honorata sepoltura, e come fosse canonizzato, si raccomandauano a lui per impetrar favori da Dio. Hauendo il Duca d'Alua pochi mesi auanti acquistato molto odio per le cose occorse nella Fiandra, onde i popoli volentieri ne l'hauerebbono scacciato, ma non u'era città della Fiandra, che volesse mouersi per metter ad effetto quello, che desiderauano, che troppo si vedeuano fornite di presidio; onde fino le donne del paese si leuarono contra di lui. Per il che le mogli di molti principali, i quali erano detenuti nelle carceri dal Duca d'Alua, non mancarono di far ogni lor sforzo, e potere per la liberatione de i loro mariti. La onde s'accordarono di mandar secretamente ambasciatori all'Imperadore; dal quale impetrarono lettere, che andauano al Duca d'Alua in lor fauore. Scrisse l'Imperadore, che quei Conti, e Principi, i quali erano da lui tenuti in prigione, erano Principi dell'Imperio, e però non poteuano giuridicamente esser presi senza infamia della dignità Imperiale, senza il consenso dell'Imperadore, e de gli Elettori; onde li par cosa ragioneuole, che eglino siano posti nella primiera li-

Catolici
diedero se
poltura al
sacerdote,
e come sa
to l'hono
rauano.
Duca d'
Alua odi
ato.

Dōne Fiā
dresū mā
dano Am
basciatori
all'Impe
radore, p
la libera
tione dei
loro mari
ti.

ra libertà. Rispose il Duca d'Alua à Cesare, che quel-
lo, che haueua fatto, non era da se, ma per co-
mandamento del suo Re; di modo, che

l'Imperadore udendo la risposta, se

acquetò. Restò tutta la Fian-

dra molto più che pri-

ma sdegnata, non

solo per la

tiran-

nia, che quei popoli patiuanò;

ma per quella, che an-

tiueduano do-

uer pati-

re.



IL FINE DEL I. LIBRO.



DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO SECONDO.

1568.

Pace, ben
che fosse
desidera-
ta, però
non si cò
chiuse.



STAVANO gli huomini aspet-
tando, che in Parigi nascesse una
quietissima pace quest'anno 1568.
per una certa confederatione fatta
fra i principali d' ambe le parti; ma
come finta che ella era, partorì pre-
sto effetto contrario all' aspettation di molti. La onde die-
de noui disturbi l'esser in Aurelia città di molta impor-
tanza ammassati molti Vgonotti sotto la condotta di un
Capitano non solo forastiero, ma quasi del tutto incogni-
to, i quali haueuano occupata la città con alcune finte
larue. Di modo, che in breue tempo nella città, e nel
territorio di lei haueuano distrutte forse cinquanta Chie-
se, e spianatele in tal maniera, che con grandissi-
ma fatica si poteua dire, quì fu il tal Tempio, ò il tal
Monasterio. Haueuano abbrusciate, e nella città, e ne i
contorni molte case, doue per non esser iscoperti s'adu-
nauano

Chiese de
i Carolici
distrutte.

nauano i Catolici, non solamente à viuere i secolari; ma à ministrare i Sacramenti anco i Sacerdoti così nascostamente. La onde à guisa d' Antichristo, del quale sono membri, sotto color di religione andauano distruggendo i Tempj, & i luoghi della vera religione. Erano nasciuti nel principio di quest' anno alcuni disturbi nella Fiandra per essersi partiti molti nobili del paese fatti heretici chiamati con questo nouo nome di Geuseo, ritrouato nouamente da loro medesimi, che vuol dir fedele; onde, sotto nome honorato di fedeli erano fatti ribelli & à Dio, & al loro Re. Questi partiti per i sdegni hauuti dal Duca d' Alua, s'erano accordati con Lodouico Duca di Nansau fratello del Principe d' Orange, e capo della setta Vgonotta; onde entrati nella Frisia, faceuano danni notabilissimi à Catolici, e particolarmente à religiosi. E se non fosse stata la prouisione fatta da Spagnuoli, iquali con un nouo essercito impedirono la furiosa audacia de' Geusei, non era per rimaner Chiesa di Catolici in piedi in tutta quella prouincia. Mentre succedeano le guerre de' Geusei con i Spagnuoli, fu dal Re commesso ad alcuni suoi ufficiali, che pigliassero cura di processar contra i ribelli del Re, così de' Principi; come della nobiltà; così de' liberi fuggitiui; come di quelli, che stauano in prigione; di modo, che dandosi subito speditione à così importante negocio, si trouò, che à mezo il mese di Gennaio i processi erano quasi compiti. Il primo, che fosse chiamato dagli officiali del Catolico Re di Spagna, fu il Signor

Geusei si
accorda-
no col Du-
ca di Nan-
sau.

Processi
fatti con-
tra i ribel-
li del Re
Catolico.

Guglielmo

Proclama
cōtra Gu
glielmo
di Nālau
Principe
d'Orāge.

Orange
assicura i
ribelli del
Re.

Vrane
fortifica
to dall'Or
range.

Guglielmo di Nansau Principe d'Orange, addosso il quale si versaua la colpa d'ogni ribellione; come quello, che dopo la sua partita cagionò tutti questi tumulti. Era stato questo Principe molto favorito dalla felice memoria di CARLO V. e da lui ingrandito di molti honori, come farlo della Confraternità dell'ordine di Spagna, Consigliero de i suoi Stati, Governator di Borgogna, d'Olanda, di Selandia, Capitano d'una compagnia delle sue ordinanze, Sopraintendente di molti passi, e cose simili; ma non vedendo il Re se non pagarli d'ingratitude, le rinfacciò tutte le predette cose nella citatione, che fu fatta in iscritto, e letta pubblicamente in Fiandra nella città di Bruselles. Si doleua di più il Re, (e lo disse nella citatione) che sotto specie di religione non solo fauoriua i suoi ribelli, assicurandoli, che venissero sotto la sua cura senza dubitar punto; ma faceua anco ribellar quelli, che più stabili di pietre erano stati fedeli à quella corona. Le disse più auanti, che per fauorir i suoi ribelli s'erano fatte molte diete, congregationi, e consigli non solo nel castello di Breda luogo del Principe, ma fino nel paese del Re, fino nella Fiandra, fino nella città di Bruselles; il che mostraua far poca stima, anzi sprezzar la dignità Regia. Si publicò anco come il detto Principe per dar fuore al Signor Brederoda, huomo bellicoso, e capo principale de i ribelli, non solo fece fortificar Vrane città di qualche stima; ma haueua hauuto ardire di far gente del Re contra il Re; poi che fece assoldar molti soldati pubblicamente

blicamente in Anuersa contra gli espresso comandamenti del Re Catolico. Ma quello, che più premeua, era, che essendo mandato il Principe d'Orange in Anuersa per acquetar alcuni tumulti occorsi fra la minuta plebe, acconsentì, che nella detta città vi si potesse fabricar noni Tempij, doue si potesse ridur ogni sorte d'huomini heretici, e secondo le lor sette diuerse hauessero diuersi Luoghi da essercitar le loro heresie, da quali facena far raccolte di danari, con i quali poi intendea di mantenere soldati contra il suo supremo Signore, e Re. La città d'Anuersa per la venuta di molti heretici da diuerse parti, e particolarmente da Malines, s'era ridotta ad esser peggio, che in Babilonia, piena di confusione, e di tumulti nouamente cagionati dalle parti de gli heretici. Il popolo era parte Caluinisto, parte Luterano, e parte Catolico; ma i Catolici erano tanto pochi, che non poteuano far parte corrispondente all'altre, le quali se bene fra loro erano diuise, s'accordauano però insieme à danno de' Catolici. La nobiltà della città parte seguìtaua i Caluinisti, e parte i Luterani; onde entrò in la seditione in mano de' maggiori, la città venne à star molti giorni in arme, e si era per venire ad una zuffa molto sanguinosa, se Dio non ci metteua la sua santa mano. Erano usciti quasi tutti i Catolici, quando venendo alle mani i Luterani con i Caluinisti, quelli della setta Luterana s'accordarono di cacciarne i settatori di Caluino per le disamicizie grandissime, che haueuano insieme; onde essendo il Principe d'Oran-

Tempij
fabricati
in Anuer
sa dall'O
range per
esse: citar
la religio
riforma
ta.

Popoli di
Anuersa,
diuisi per
la religio
ne.

Diuisio
ne fra Cal
uinisti, e
Luterani
in Anuer
sa.

d'Orange fautor de' Caluinisti, non poterono i Luterani condurre à desiderato fine il lor pensiero. La onde vndendo i Caluinisti hauer il fauore del Principe d'Orange, e di molti altri nobili Signori, fecero Capo loro il Signor Marco Perez Spagnuolo; col quale bastaua loro l'animo di rispondere à i Luterani. Staua per queste due fattioni cosi gagliarde tutta la città in conuassio, nè si vedea rimedio alcuno per esser ugualmente gli animi d'ambe le parti alterati, nè disposti in alcun modo di cedere l'una all'altra, ma più presto in ordine, e desiderosi di diffinir questi lor litigi con l'armi in mano. Furono però alcuni mercanti, à quali pesaua troppo questa diuisione per loro proprio interesse, e però si messero à trattar qualche accordo fra loro, onde in breue vennero à termini di tregua, acciò ogni uno potesse viuer sicuramente. Fu da questi, che maneggiavano l'accordo, fatti alcuni capitoli, i quali douessero esser offeruati inuiolabilmente da tutte le parti. Prima, che i Catolici non potessero essercitar i loro diuini officij, nè celebrar le Messe publicamente con la porta maggiore della Chiesa aperta, nè chiamar i popoli col suono delle Campanne alla Chiesa, ma solo potessero secretamente predicar le Domeniche. I Caluinisti hebbero per seconda conditione autorità di poter fabricar vn Tempio doue si riducessero à predicar publicamente, e fra tanto che lo facessero, potessero ridursi in vna casa grande, doue s'erano ridutti fin all'hora. Terzo, che i Luterani non potessero molestar i Caluinisti in fatti, nè in parole, ma li lasciassero

Capitoli
per pace
de gli he-
retici.

sero liberamente viuer à lor modo. I Caluinisti letti questi capitoli cominciarono à fabricar un bellissimo tempio; il quale fu in poco tempo condotto à compimento, per esserci attorno non solamente i muratori pagati, ma molti mercanti, & anco nobili della città affezionati alla setta di Caluino. Mirabil cosa fu, che sino le donne si contentauano di portar con le proprie spalle le pietre, e la calce, & altre materie necessarie, perche hauesse compimento l'opera quanto prima. E di più, molti si priuauano de gli ori, & argenti di casa per far limosine alla fabrica, la quale in poco tempo fu per la loro diligenza condotta à compimento. Non solamente in Anuersa, ma in Gante ancora in quei medesimi tempi gli heretici faceuano danni notabili; perche si solleuarono forse quattrocento huomini del popolaŕzo, & ardirono d'entrare nelle Chiese, & abbrusciarle, spogliando gli hospitali, rubbando i monasterij, e facendo mille altre insolentze. Era il Conte d'Egmonte in quella città Governatore, e Castellano di quella forteŕza, che fu fabricata da CARLO V. per rispetto d'una ribellione, che voleuano far i Gantesi, leuandosi dall'Imperio, e dandosi al Re di Francia; ilquale vedendo questi tumulti, e potendoui interporre la sua autorità, non solo non volse farlo; ma per sua causa gli heretici andauano prendendo più animo di far sempre peggio. Vogliono anco molti, che non solamente Gante fosse così mal trattato da gli heretici, ma che anco molti altri, i quali si trouauano in Tor-

Caluinisti fabricano un tempio in Anuersa.

Donne Caluiniste fanno il muratore.

Gante sopra per gli heretici sollevati.

mai,

Molte cit-
tà si ribel-
lano al Re
loro.

Valor de'
Catolici,
nel caccia-
re gli he-
retici.

Orange
causa di
uarij tu-
multu.

nai, in Duai, in Lilla, in Ipre, in Valentiana, & altri luoghi si solleuassero, e facessero, che quelle città si ribellassero. Voleuano gli heretici far quello verso à Bruggia, che haueno fatto all'altre città, ma fù loro dato su la voce, poi che i Catolici, i quali erano in buon numero, s'accordarono con alcuni Spagnuoli, e fecero testa à gli heretici, di modo, che doue gli heretici faceuano pensiero di entrar nella città, furon sforzati mutar opinione: onde volgendo le spalle alla città, bisognò pagar di calca-gni. I Catolici non si contentauano di cacciar gli here-tici, ma voleuano far loro costar cara quella profontione, essendo già in arme per menar le mani, ma vi s'interpose il Conte di Egmonte, il quale con la sua presenza impe-di i Catolici, e diede luoco di fuggire à gli heretici. Di questi tumulti, i Catolici dauano la colpa al Principe d'Orange; il quale quando fu mandato già per assettarli da Madama Margherita, che hauena posto in lui una ferma speranza di fedeltà, haurebbe potuto spegner questo fuo-co; ma voltando vela, ingannò i Catolici, e s'accordò con gli heretici; i quali presero tanto ardire, che ridussero il paese ad esser peggio, che vn mal sicuro bosco. Vedeuano gli heretici presenti, che pochi anni auanti per permissio-ne, se non comandamento dell'Orange, gli heretici haueua-no rotta vn'immagine della Vergine nel giorno dell'Asson-tione quando si faceua per antico costume una solenne pro-cessione, e però questi aliri pigliarono tutte l'altre immagini, e le distrussero, dicendo loro parole così ingiuriose, e brutte,
che

che scandalo sarebbe à scriuerle. In Burgiraut città Sacco del
le Chiese
di Burga-
raut. non molto lontana d'Anuersa gli heretici s'unirono verso la sera, quando si suole per costume di quella città cantar la Salue Regina, & entrati nella Chiesa maggiore dedicata alla Vergine Maria, gettarono tutti i vasi de gli altari sossopra, e profanando la Chiesa, calpestarono le reliquie, onde ruppero le sacre immagini, e rubbarono argento, & oro per più di quattrocento mila Ducati. Vsciti col bottino, accesero alcune lanterne, e torze di gran lunghezza, e scorserono per le altre Chiese della città, facendo loro quello, che hauuano fatto alla principale. Tutti questi disprezzi, che furono fatti à quei tempi si rinouauano quest'anno, vedendosi gli heretici favoriti dall'istesso Principe d'Orange già fatto publico Vgnotto. Però si publicò l'editto contra del Principe, Editto pu-
blicato
contra l'
Orange. il quale conteneua in sostanza, che in termine di quarantacinque giorni il Principe douesse comparire, e mettersi nelle prigioni ad ogni richiesta del suo Consigliero, e Procurator Generale; al quale per hauerlo nelle mani; fu comandato, che le fosse dato ogni sorte d'aiuto, e di fauore; e non comparendo in detto termine di quarantacinque giorni, s'intenda esser caduto nel perpetuo bando; onde siano confiscati tutti i suoi beni, e contra di lui si proceda secondo il uigor della giustitia. Dopo l'essere stato citato il Principe d'Orange dal Procurator Generale del Re Catolico, con tutti quei modi, e circostanze, che vi si richiedono, fu anco citato dal medesimo Procuratore

Antonio

Citatione
del
Conte d'
Oitrach.

Antonio Laing Conte d'Ostrach, huomo già favorito dalla Maestà Catolica, e fu citato in questa maniera, formata la citatione. Si propone dinanzi all'Eccellenza del Duca d'Alua Gouvernator Generale per la Maestà Catolica in tutte queste prouincie, & al Presidente, e Signori del Consiglio, dal Procuratore generale; come non ostante i molti favori, e gratie segnalate usate da questa sacra Corona al Conte di Ostrach Antonio Laing, come l'hauerlo fatto Cavaliero del Toson d'oro, Capitano della sua guardia, Signore, e gouernator di molte sue terre, ha come pergiuro temerariamente volto le spalle al suo natural Signore, e Re, e s'è accostato al Principe d'Orange. In oltre ha fatto conoscer publicamente, che s'è fatto ribello al suo Re, praticando publicamente, e favoreggiando i suoi ribelli contra la Maestà Catolica. S'è di più trouato à far molti sontuosi banchetti col Principe d'Orange in Terremonda, & in molti altri luoghi, per trattar più commodamente di priuar il Re di quei paesi, lasciandoli solamente il nome. Essendo queste cose, & altre molte, peccato d'offesa Maestà; si chiama, che debba comparire à questo Tribunale; e non comparendo nel termine assignato, sarà condannato per traditore, & applicati i suoi beni al Fisco Reale, senza speranza d'altra reuocatione. Fu questa citatione attaccata sopra la porta del palaŕzo di Bruselles, & anco posta sopra le porte della propria casa. Fu anco publicato altri editti di particolari Signori, i quali ueniuanò citati innanzi il garn Consiglio di Ma-

Editti pu-
blicati cò
tro altri
Signori.

di Malines tutti incolpati di diuersi delitti. Fu accusato il Conte di Nansau fratello del Principe d'Orange d'auer preso ordine di caualleria contra i ribelli del Re, & inanimatili à non dubitare, nè temere del loro Re; il Signor Brederoda, che fosse stato guida, e capo principale de i ribelli. Il Conte di Burghes, che habbi dato aiuto à i ribelli; perche era cognato dell'Orange. Il Conte di Culemborg, che habbi non solo permesso, ma aiutato à romper le immagini de i Santi, e bruscian i paramenti delle Chiese, & à distrugger i tempj sacri. Il Conte di Egmonte, perche li furono attaccati ventitre articoli alle spalle. In somma tutti questi, e molti altri gentil'huomini priuati furono citati à comparire nel predetto termine al gran consiglio di Malines, per ispiuargarsi da quanto ueniua loro imposto. Passato il tempo determinato, e non comparendo; il Consiglio comandò, che il bando fosse messo ad effetto; di modo, che si cominciò à far la confiscatione in molti luoghi de i loro beni. Tutti i Catolici s'allegarono vedendo questa effecutione ne i ribelli della fede Catolica, e del Re, e particolarmente dell'Orange; il quale insieme col Conte d'Egmonte concesse, che nella Fiandra, Brabantia, Artois, Olanda, Selandia, & altri luoghi gli heretici viuessero secondo la coscienza, non hauendo più coscienza, che animali senza ragione. Era stato causa principale, che l'anno passato Valentiana tumultuasse iato, e facesse sudar le tempie alla Duchessa di Parma la Regente, per essersi scoperta ribella non solamente di Dio, ma

Bando de l'Orange, e d' altri messo ad effetto p esser patito il termine.

Principe d'Orange causa di molte ribellioni fatte al Re.

anco del suo Re, e Signore. Dalla cui ribellione nacque-
 ro poi tanti mali occorsi, come la distruttione di tante
 Chiese, la ruina di tanti Conuenti, e la perdita di tante
 anime, che quest'ultima più di tutte l'alre premeua alla
 Regente; e di quì si mosse à mandarui il Duca d'Arescor;
 il quale poco fortunato se ne tornò adietro senZa far al-
 cun profitto. Da questa ribellione ne nacque ancor quel-
 la d'Anuersa, e di Tornai; i quali non uoleuano sentir à
 ragionar nè di patti, nè d'accordi, ma solamente atten-
 deuano à prepararsi alla difesa con l'armi in mano. Pi-
 gliauano animo per rispetto del Signor di Brederoda, il
 quale per fauorirli s'era mostrato nemico di Madama
 Margherita, e del Re; il che si vide, che ella non vol-
 le concederli licentia di venire à basciarli le mani, onde se
 ne dolse per vna lettera scritta sotto gli otto di Febraio
 dell'anno passato. Hauuano alcuni de i principali di
 questa setta volto del tutto le spalle alla Chiesa Santa,
 cercando di far ogni dispreggio, e scorno à i Prelati suoi.
 Quindi nacque, che essendo già non molti anni il Cardi-
 nale Granuela Arciuescouo di Malines in quei paesi,
 come vn propugnacolo fermo della Santa Fede Catolica,
 cercarono di offenderlo non solamente nell'honore, infamandolo, e dandoli nome di scismatico, & anco di spio-
 ne, che riferiuà quanto si faceua in quei paesi à sua Mae-
 stà Catolica, ma anco nella persona, hauendo molti fat-
 to congiura d'ammazzarlo. Crebbe quest'odio ne gli he-
 retici molto più dopo, che il Papa concessse al detto Car-
 . dinale

Cardinal
 Granuela
 odiato da
 gli hereti-
 ci ..

dinale una ricca Abbazia di Fiantra, alla quale molto tempo haueua applicato l'animo il Conte di Egmonte per inuestirne un suo figliuolo. Non potendosi vendicare altramente di questo torto, che le pareua esser fatto, ordinò un sontuoso banchetto in Bruselles, al quale inuitò forse venticinque de' primi personaggi di quella setta, onde tutti per dileggiar la Chiesa, e sprezzar il Cardinale, si vestirono con gli habiti Cardinaleschi, con alcuni cappucci rossi, fra quali alcuni nelle costure haueuano creste di gallo bianche, e altri campanelle appese. Dopo il conuito andauano à duoi à duoi per le sale, facendo una processione, e si ridussero poi alla mensa, doue con alcuni uasi di vino si salutauano insieme, baciando le pance de i uasi del vino in vece di darsi l'uno all'altro la pace, con molti altri atti conformi alle vite loro, in dishonore della Chiesa, e del Clero. Fu sforzato il Cardinale à partirsi del paese; perche come molto sauiò conobbe, che non era espediente dimorar fra quei popoli congiurati contro di lui, peggio, che Abraam fra Caldei. Seguitauano sempre quei principali à far acquisto di qualche personaggio, per metter la loro nouella religione in credito; e questo si faceua facilmente con i molti inuiti, che faceuano à diuersi. Particolarmente si faceuano conuiti sontuosi in Breda, doue piu liberamente pareua loro poter uiuer senza sospetto, e quiui faceuano molti spassi, anzi dissolutioni, pubblicamente mangiando la carne d'ogni tempo, vestendosi da maschere infino la Quadragesima,

Banchetti
fatti in
Bruselles
da gli heretici, ve-
stiti da Cardina-
li.

Modo ser-
uato da
gli hereti-
ci per am-
pliare la
setta lo-
ro.

e danzando anco la settimana santa per le piazze delle terre del Principe d'Orange; dimostrando veramente hauer del tutto e Dio, e la Chiesa co' suoi precetti posto in oblio. In breue tempo si trouò raunato insieme un numero di personaggi d'importanزا, che passaua trecento e cinquanta; il quale abbracciua poi infiniti altri gentil'huomini, & altri della bassa plebe. La città di Malines di natura così leggiera, che non v'è vento, al quale essa non si lasci scuotere, hauena fatto ogni sforzo di cacciarne tutta la Chieresia; ma i Catolici fecero in modo, che gli heretici abbassarono l'ali. Non istettero molti giorni, che alcuni de i principali della setta heretica s'armarono, e di notte assaltarono un monasterio di monache, chiamato S. Alessio, de i più famosi di tutti quei paesi, & entrandoni, cercarono doue fosse serbata l'argentaria della sagrestia; ma sgomentate le monache, gridarono con voci così spauenteuoli, che furono sentite dal popolo. A queste voci uscirono i Catolici delle case loro, & immaginandosi quello che era, tutti armati entrarono nel monasterio, e quiui s'attaccarono con gli heretici, e n'ammazzarono forse venti, restando morti anco due Catolici. Le monache vedendo la borasca così pericolosa, fuggirono nella Chiesa confortate da' Catolici, & in breue gli heretici ne furono scacciati, e fortificate le porte, che non si potesse così facilmente entrare. Si à questa città di Malines quasi nel centro d'Anuersa, di Louanio, di Bruselles, e di Lira, nõ essendo più di quattro leghe da Malines ad ogn'una di queste

Monache
assaltate
dagli he-
retici.

di queste quattro città, e però d'Anversa erano usciti predicatori heretici, i quali entrando in Malines, riceuuti da i loro fautori con grandissima pompa, fecero molti danni con le loro predicationi a' Catolici. Erano questi seduttori assai dotti, e di assai nobil sangue, cosa che occorre à pochi; però alla venuta loro correuano tutti i popoli per udirli, onde molti s'accostarono alla loro opinione. S'erano ridotti molti heretici de i principali in Malines; i quali per vn'editto, che fece il Re Catolico fino al tempo di Madama Margherita, s'erano partiti da diuersi luoghi, e quiui haueuano fatto (come si suol dire) vna maona; mostrandosi non solamente heretici, ma parziali di quella setta. Quindi venne, che abbracciarono questi nouelli predicatori, e presero à favorirli, conducendo alle loro prediche i maggiori della città; i quali si lasciavano poi persuadere dalle loro lusinghevoli parole, & allettare dalle loro larghe promesse, che sogliono fare i professori di quella setta, ad accostarsi alla loro profana, & vituperosa vita. In Bruselles gli heretici s'erano uniti insieme vna Domenica, & entrarono nella Chiesa Catedrale leuando tutte le immagini de gli Altari, rompendo le lampadi, facendo stendardi delle touaglie, e de i paliotti de gli altari, senZa che persona dicesse loro pur vna parola. La onde vedendosi senZa ostacolo alcuno, fecero tutto quel maggior male, che potero pur immaginarsi, andando scorrendo per la città, come vittoriosi di qualche grande impresa. Vedendo vn mercante chiamato

Chiesa catedrale di Bruselles, saccheggiata da gli heretici.

Prodezza
d'un Spa-
gnuolo
contra gli
heretici.

Guido Sirez Spagnuolo molto catolico, che nessuno si mo-
ueua de' Catolici per opporsi alla furia de' gli heretici; egli
preso vn'alabarda in mano, s'acconciò su la porta della
Chiesa, e con quella vigorosamente non solo impedì una
moltitudine d'heretici, che non entrasse à satiar la sua fu-
riosa rabbia, ma ne la cacciò animosamente fuori della por-
ta della Chiesa posta à dirimpetto alla piazza. Quest'atto
così magnanimo dello Spagnuolo inuitò de' gli altri Catoli-
ci à far il medesimo; onde accordati molti insieme, fecero
testa, e cacciarono molti Vgonotti fuori della città di Bru-
selles. Partiti questi heretici, andarono in Anuersa, e
quìui fomentarono una confusione, che di poco s'era le-
uata nella città fra Caluinisti, e Luterani; i quali in po-
chi giorni ridussero Anuersa à farsi una nouella Babilo-
nia. Venne quasi ne i medesimi giorni il Duca d'Alua
d'Anuersa à Bruselles, onde trouò il Principe d'Orange,
e il Conte Lodouico suo fratello, i quali faceuano molti
danni nella Fiandra; ma lui con una stratagemma, e col
secreto fauore d'alcuni, messe le genti dell'Orange in fu-
ga. Mandò dopo buonissimo presidio di gente nel ca-
stello di Breda, il quale era già dell'Orange, e fortificò
di gente molti luoghi di Geusei, con espressi comandamen-
ti, che non vi fosse persona alcuna così audace, che le ba-
stasse l'animo di seruir ad altro Signore, che al Re Cato-
lico. Mandò di più vn figliuolo dell'Orange in Ispa-
gna à presentar al Re Filippo; il quale fu talmente trat-
tato, che era fatto da tutta quella corte partecipe de i spasi,
che

Anuersa
fatta una
Babilo-
nia.

Editto fat-
to, che nes-
suno ser-
uì ad altri
che al Re
Catolico.

Vn figli-
uolo del-
l'Orange
mandato
i Spagna
al Re.

fi, che gli altri cortigiani, e Signori priuati faceuano, e di tutti i piaceri, che si dauano. Il Re dopo pochi giorni ordinò, che fosse dato al giouane due mila scudi all'anno di prouisione, oltre le sue spese; ma vedendo poi, che i costumi della corte danneggiauano il giouane, lo mandò allo studio in Alchalà, doue in breue mostrò l'acutezza del suo ingegno, superando nell'imparare quelli, che di molti anni v'erano auanti di lui. Vennero alcune lettere di Honscoth al Duca d'Alua scritte da molti Catolici di quel paese, auisandolo come gli heretici di quelle contrade s'erano solleuati, & haueuano martirizzati quasi tutti i Preti, & i Frati di quel paese. Di modo, che non vi si trouaua chi celebrasse i diuini officij; perche quei pochi, che erano auanzati alla crudel uccisione, stauano nascosti, e fuori dell'habito sacerdotale. La causa di questo nouo martirio fu, perche molti Frati predicando detestarono quella maledetta setta, & essayerando contra di loro, dissero, che era gran merito ucciderli tutti, e fino far sperder le donne grauide, acciò che del tutto si potesse dal campo de' Catolici leuar la mala semenza dell'heresia seminata dal Diauolo. La onde predicando vn padre Franciscano di santa vita, e mostrando quanto fuori non solo dell'honor di Dio fosse la vita heretica, ma lontana ancora da ogni creanza, e politico viuere, fu da vn'heretico subito ammazzato, & affisso il capo ad vn palo, acciò che fosse veduto da tutti. Fatto che hebbero questi heretici cosi sanguinosa strage de i poueri serui di Dio, si

Prouisione data al figliuolo dell'Oran-
ge.

Religiosi viuono senza habito religioso per paura d'heretici

Vn Frate di S. Francesco ammazzato, e posta la testa sua sul palo.

E 4 fuggirono

Chiese
spogliate.

Regina d'
Inghilterra
persua-
sa à piglia-
re mari-
to.

Baroni
d' Inghil-
terra pro-
pongono
per mari-
to alla lor
Regina l'
Arciduca
d'Austria.

fuggirono con una grossa preda di cavalli di prezzo, la-
sciando spogliate tutte le Chiese di quel paese, e profanati
gli altari. Erano passati molti mesi, che la Regina d'In-
ghilterra vivea vita viduale, e pareua, che viuesse con
animo risoluto di starsi in tale stato, senza dar ombra di
pensiero al mondo d'accompagnarsi, quando nel principio
di Febraio, sendo il Carnasciale, i nobili Signori Inglesi
si risolsero di veder di che piedi caminaua. Però veden-
dola ò risoluta di non accompagnarsi, ò almeno lontana da
farlo, fu persuasa ad hauer risguardo à quel regno, che non
rimanesse senza successione; affermando, che se ella mo-
risse senza figliuoli, si leuarebbono tumulti nel paese, che
darebbono grandissimo disturbo à gli huomini. Furono
tanto efficaci le persuasioni fatte alla Regina, che si lasciò
uscir di bocca, che ella farebbe questa resolutione, quando
venisse à nascer qualche conueniente occasione. Per il che
hauendo i Signori del Regno pensato, e ripensato, fecero
conchiusioni di proporli Carlo fratello di Massimiliano
Imperadore, & Arciduca d'Austria; Et andando que-
ste noue di bocca in bocca, e d'orecchio in orecchio, si te-
neua per certo, che il matrimonio fosse seguito, nè altro
mancasse, che publicarlo. Da molti del Regno si face-
ua quasi feste publiche per quest' effetto, quando Carlo
mandò tre Ambasciatori per intender l'animo della Re-
gina, non solo quanto al consenso d'esserli sposa, ma an-
cora quanto alla Religione d'esser Catolica. Staua all'ho-
ra la Regina molto nemica de' Catolici, e fauorina se-

creta-

cretamente gli heretici ; per il che il Papa , dopo hauer-
la paternalmente auisata , & ammonita , che douesse ri-
mouersi da quell'errore cosi brutto , nè vedendoui emen-
da , haueua animo di farla pentir del suo errore , onde lo
dimostrò dopo pochi mesi . Stando gli Ambasciadori per
veder l'animo suo , conobbero , che ella voleua viuer nel-
la heresia , di modo , che Carlo huomo Catolico , e figliuo-
lo di quel Ferdinando chiamato il buono Imperadore , non
volle far altro , si che si smarrì il contratto , e si serraro-
no le bocche de' gli huomini . Occorse anco ne i medesimi
giorni la presa del Principe di Spagna Carlo figliuolo del
Catolico Re Filippo , la quale per non sapersi la cagione
certa , diede molto che dire . Basta , che il Re haueua se-
cretamente comandato al Conte di Lerma , & a Don
Roderigo di Mendoza camerieri del Principe , che lo
tenissero desto , e lasciassero le porte serrate solamente
col saliscendi senza chiuue fino a tante hore di notte .
La onde obbidendo senZa altro , ben che pieni di mara-
uiglia , all'hora determinata venne il Re all'improuiso nel-
la camera del figliuolo , e feceerrar con chiodi le fine-
stre , e portar via di camera tutti i fornimenti , che vi so-
leuano stare ordinariamente , senza che persona aprisse
la bocca , ò facesse cenno alcuno . A questa noua venu-
ta del Re si sgomentò il figliuolo , e tutto tremante , e
palpitante di core , dubitando di quello , che poi gli au-
uenne , disse : Sacra Maestà , che cerca ella ? ecci
qualche nouità ? cercate forse qualche cosa da me ?

Carlo d'
Austria ,
uedendo
la Regina
heretica ,
nò la uol-
le per mo-
glie .
Principe
di Spagna
incarcera-
to dal Re .

Diuerſi
penſieri
fatti per
la preſa
del Prin-
cipe di
Spagna.

Morte del
Principe
di Spa-
gna.

Popolo
di Parigi
diſpoſto
di cōbat-
ter cō gli
Vgonot-
ti.

Il Re con quella ſua natural Maieſtà riſpoſe, che non do-
ueſſe dubitare, ma che attendeſſe à dormire, che quelli
effetti naſceuano per altre cauſe, che per lui. Di modo,
che partito il Re, comandò, che il figliuolo ſoſſe cuſto-
dito da ſei Signori, e guardato con diligenza, acciò che
non fuſſe, nè ſoſſe rubbato. Ho voluto ſcriuer que-
ſto, perche ſe bene par che non appartenghi ad *Hiſtoria*
delle coſe heretiche, che io intendo di ſcriuere, molti fecero
penſiero, che il padre haueſſe ſoſpetto, che il figliuolo ſoſſe
ſtato guafato, e forſe tinto di queſta pece. Baſta, che
poco tempo dopo il Principe di Spagna morì, e la ſua cor-
te licentiata dal Re, e data la cura della ſua caualleria à
Don Giovanni d' *Auſtria*. Era già nella Francia fatta
una pace fra il Re, e gli *Vgonotti*; ma come quella, che
non haueua radice, venne ad hauer breuiſſima vita. Ve-
dendo il popolo di Parigi catolichiffimo il fine à che po-
teua riuſcir queſta finta pace, s' accordarono fra loro, e
promeſſero al Re non ſolo una groſſa quantità di danari,
ma le proprie vite. Onde deſideroſi di ſradicar à fatto
queſta ſcelerata gramigna, che andaua pigliando ſempre
maggior piedi, diedero di molti danari al Re, acciò che
cominciàſſe la guerra contra i nemici di ſanta Chieſa;
di modo, che l'apparato, che ſi faceua, era molto ſolen-
ne, e di già gli *Vgonotti* ſe n'erano accorti, e giudica-
uano di non poter reſiſtere à quelle forze. Però anda-
uano intertenendo la coſa più che poteuano; e fra queſto
mentre mandarono copertamente *Ambaſciatori* in Co-
ſtan-

stantinopoli à Selim Imperador de' Turchi, sperando ha-
uer aiuto da lui. Venuti gli Ambasciatori, per mezo di
un Bassà cercarono far saper à quel Signore, come de-
siderauano d'esserli perpetui serui, mentre hauessero aiuto
da lui contra il Re, & il Regno di Francia. Promette-
uano al Turco di mouer guerra verso i paesi dell'Vnghe-
ria all'Imperadore, acciò che il Turco s'impadronisse di
quei confini. Di più, prometteuano di mouer guerra
al Re Filippo; poi che haueuano molti Signori, e Prin-
cipi della Fiandra, e d'altri paesi, contrarij al Re Catoli-
co; e soggiungeuano, che questo era facile, poi che il Du-
ca d'Alua haueua talmente danneggiata la Fiandra, che i
Fiandresi non poteuano sentir il nome de' Spagnuoli, &
oltre di questo sempre sarebbono stati vbbidienti al suo
Imperio. Fu da' Turcimani del Turco riferito il deside-
rio di questi Vgonotti al gran Signore; ma non furono
ascoltati, anzi non così presto apersero la bocca, come si
vide il Signore à scuoter il capo; come quello, che à pri-
ma fronte conobbe la dimanda esser ingiusta. Fu loro ri-
sposto, che non era cosa appartenente all'Altezza, e Mae-
stà di quel gran Signore accordarsi con gente ribelle alla
sua fede, ma guerreggiar con Regi, & Imperadori; e
conchiuse, che non era questo negozio per la sua vil-
tà, e bassezza, degno d'un supremo Imperador del
mondo. Di più, fu loro detto, che rompendo la fede al
loro Re, non si poteua fidare, che poi fossero stati fedeli
manco à lui; onde douessero ritornar per i fatti loro, che

Heretici
mandano
ambascia-
tori al
Turco.

Ambascia-
tori non
furono
ascoltati
dal Tur-
co.

Ambascia-
tori degli
heretici li
ceriati co-
me infede-
li.

non

non istimaua questa dimanda, nè giusta, nè ragioncuole. Se questi ambasciatori s'affaticauano in Constantinopoli, quelli della Francia non dormiuano, poi che il Condè haueua fatto vn grosso, e potente essercito; ma i Francesi non erano di manco, e si faceua spesso scaramucchie con notabilissimi danni dell'vna, & l'altra parte. Stando i due esserciti vicino l'vno all'altro, il Generale del Re haueua la mira, che il campo nemico non pigliasse la via verso Orleans, come i nemici disegnauano; anzi il Condè haueua comandato à cinque bande di soldati Normandi, che v'entrassero, e di già s'erano auuiati, & andauano danneggiando molto i luoghi, che trouauano per il viaggio. La onde essendo di molti heretici anco in quel paese, per la parte di Normandia, stauano allegri ad aspettare la venuta di questi loro soldati, con disegno d'ingrossarsi, e far qualche notabile impresa. Ma auuenne cosa contraria al lor disegno, poi che auedutosi il Generale dell'essercito Catolico di questo fatto, mandò il Signor Sarra Martinengo; il quale hauendoli per ispia, gli assaltò all'improuiso, e parte di loro furono ammazati, parte feriti, e parte posti in fuga. Il Signor Enea Pio era alloggiato in vna buona terra detta Serino; e non sò come, prese due de i principali di quella terra, con molti caualli, & altre robbe, che furono tolte da i suoi, che haueua seco; ma essendone auisato il Signor di quel luogo Vgonotto, il quale era nel campo del Condè, venne secretamente, quando meno se lo pensaua Enea, e lo fece prigioniero. Non fu

Esserciti
in ordine.

SarraMar
tinengo
mette gli
esserciti
in fuga.

Enea Pio
fatto pri-
gione.

marauì-

marauiglia; perche quel Signore haueua seco tre mila Reitri; onde non hauendo il Sig. Enea se non poca gente, non puote resistere. Tuttauia il Luogotenente del Signor Enea ferì sopra il collo il Colonello di quel Signore, e lo fece prigione con alcuni altri suoi soldati. Si faceua determinatione, che quel Signore lasciasse il Signor Enea, & il Luogotenente del Signor Enea lasciasse il Colonello, huomo molto grato al Signor della terra; onde per mezzo di questo cambio venisse il Signor Enea in libertà; ma perche era ferito grauemente sopra il collo, mentre che si parlaua di venir a questa conchiusione, il Colonello morì, & il Sig. Enea restò prigione. Fu preso anco il Maestro del campo del Conde dal Signor Carneualetto, doue per questa presa fu fatto gran festa nel campo del Re. Era a quei giorni nasciuta una figliuola al Duca di Ninuers; onde trouandosi col campo del Re, prese licentia per venire a visitar la Duchessa sua moglie; ma incontrato da una compagnia di caualli Vgonotti, fu forza à combattere; onde il Duca con i suoi, se bene di numero erano molto infermi, con la prudenza, e destrezza messe in rotta gli Vgonotti, i quali nell'attaccar della zuffa non si conoscendo, molti feriuano l'uno l'altro. Hauua veduto il Duca alcuni de' suoi soldati esser circondati in modo da' nemici, che (senza qualche aiuto, che facendo testa rompesse quella miraglia Vgonotta in guisa, che potessero uscire) non poteuano aitarfi; quando, quasi scordato della sua persona, per salute de' i suoi soldati volle far quest'ufficio.

Entrò

Trattasi
la libera-
tione del
Sig. Enea
Pio.

Maestro
di campo
del Conde
fatto pri-
gione.

Zuffa no-
tabile fra
il Duca di
Ninuers,
e gli Vgo-
notti.

Valor del
Duca di
Niuers.

Entrò dunque nella marmaglia, tagliando, e ferendo, spengendo non meno col cavallo, che con lo spadone, che si legò al braccio, accioche dall'impeto non li cadesse. Il Colonnello del campo Vgonotto conoscendo, che questa uccisione, che era fatta, non poteua uenir d'altra forza, che dal Duca, spinse auanti una squadra d'archibugieri, i quali sparando con ordine disordinato, volle la mala fortuna del Duca, che il suo cavallo le fosse ammazato, e

Cavallo
del Duca
di Niuers
morto, &
egli ferito
d' vn' archibugia-
ta.

Tumulti
di Frisia.

Tradime-
to ordito
contra il
Duca d'
Alua.

ò quella medesima palla, ò altra, che non si puote saper il vero, scroccando le palle come grandine, restò ferito anch'egli in vn ginocchio, ma non fu colpo mortale, se bene ne restò risentito, per esser offeso il nerbo, molto tempo. Nel principio di Maggio intese il Duca d'Alua, che le cose della Frisia andauano molto male; alle quali non poteua rimediar cosi presto, perche haueua di già scoperto una congiura fatta contra la sua propria persona d'alcuni, che lo voleuano abbrusciar nel Conuento, doue doueua ritirarsi per udir i diuini ufficij la settimana santa. Il capo principale di questo tradimento era Monsig. di Rissart, il quale haueua trattato questo caso in secreto con vn suo favorito detto il Signor Carlo; ma volle Iddio, che tiene sollecita cura de' suoi, che cosi nefando disegno non hauesse effetto, se non contra quelli medesimi, che l'haueuano ordito. Non restaua però il Duca d'Alua di castigar tutti i ribelli, che poteua hauere nelle mani; anzi poco prima nelle guerre di Mastrich haueua fatto morire Monsignor di Viglier, e Monsignor de' Guidoni, e

que-

questo fu causa, che si scoprisse il tradimento del Duca. Si turbaua il Duca, che in giorni così santi li fosse venuta occasione di trattar di guerra, e di morte; pur fingendo quello, che sapeua più che certo, attese à rimediar a i nuoui tumulti della Frisia. Era passato in questa provincia il Conte Lodouico di Nansau con due mila, e seicento caualli, e sette mila fanti; onde dopo hauer liberamente fatta vna dannosa correria per il paese, dubitandosi di non inciampar in questa rete, si fortificò in Veedi. Il Principe d'Orange con grossa caualleria haueua seco il Conte di SuarZemburgh; il quale lo consigliò, che douesse trouar qualche colore; accioche quelli del paese, i quali erano suisceratissimi al Re Catolico, non facesse qualche machinatione contra di lui. La onde diede publico grido l'Orange, che quelle genti non erano in quelle contrade per difficultà della religione; ma che desideraua di liberar quel paese dalla crudel tirannia de' Spagnuoli.

Scusa del
Principe
d'Orange
da molti
accettata
per uera.

E perche à molti di quella provincia erano stati confiscati tutti i beni sotto nome di ribellione; onde molte mogli erano rimaste vedoue, molti figliuoli orbatì, e diuersè case desolate, con altre disgratie occorse, fu presa per vera la finta intentione del Principe d'Orange; onde hebbe tempo di far à suo modo, e di venir à compimento di quanto haueua disegnato. E per dar maggior credito, e colore alla cosa, haueuano fatto vn motto Latino, che diceua: Aut recuperare, aut occumbere; che in lingua nostra vuol dire: O recuperare, ò morire.

Motto del
Principe
d'Orange.

Dicono

Dicono alcuni, che questo fatto dell'Orange spiaceua molto all'Imperadore, e cercò di far conoscer al mondo, che le dispiaceua, onde lo richiamò, ma fu vana ogni opra à questo fatto. Il Duca d'Alua, il quale pareua, che sapesse le cose prima che fossero, s'auide subito del fatto; onde con quella prestezza che si può dir maggiore, s'apparecchiò al combattere. Vedendolo così frettoloso il Conte di Sueremburgh, li disse, che l'Orange era di natura maninconico, però non douesse temerlo, perche huomini di tal complessione sono tardi; al quale rispose, che Giulio Cesare diceua, che temeuua molto i maninconici. Messe adunque l'Alua in ordinanza fra Spagnuoli, Tedeschi, e Valloni ottanta insegne, e quaranta di Borgognoni, con mille e cinquecento caualli, sotto la condotta del fratello del Duca d'Arescototh. Comandò al Signor di Auit, che andasse con prestezza à congiungersi con l'essercito del Condè, e trouandolo doue si volesse, venisse à presentarli la giornata. Il Signor di Auit, il quale non era men prudente, che coraggioso, andò più lentamente di quello, che haurebbe desiderato l'Alua; perche haueua inteso, che per quel paese doue doueua passar lui, haueua à ritrouare alcuni Reitri, de' quali si credeua esser vittorioso, come sarebbe stato, se fossero passati, ma auuertiti da alcune spie, che à tale effetto seruiuano il Condè, fecero altro viaggio. Fu dopo poco scacciati quei soldati di Frisia, e fu fatto vn editto publico, che tutti quelli, i quali erano fuggiti di Fiandra sotto pretesto di qual si voglia religione

Detto di
Giulio Ce-
sare.

Duca d'
Alua uuo-
le, che il
Signor di
Auit com-
batta col
Condè.

Editto,
che tutti i
fuggitiui
di Fiandra
debbono
ritornar-
ui.

gione

gione douessero tornarui sotto pena d'esser tenuti ribelli; e d'esser loro confiscati i beni; onde molti di loro intendendo, che il Re Catolico doueua venir in Fiandra, sperando hauer mercè, vi ritornarono. Si crede, che il Re Catolico douesse partir di Spagna per dar ordine alle cose della Fiandra; perche si vedeuano ogni giorno andar di male in peggio, & il paese andar tutto in ruina, ma tutte le speranze ne furono portate dal vento. Hauuano congiurato insieme quei popoli di non voler, che i Spagnuoli fermassero il piede in Fiandra; perche entrati che v'erano, subito faceuano ufficio di tirannia; e molti, che vi veniuano non solo poveri, ma mendichi, in breue si vedeuano fatti ricchi, e chiamarsi Signori, il che era vn peso insopportabile a' Fiammenghi; ma hauuano determinato di voler viuere come faceuano al tempo della buona memoria di CARLO V. Questi disturbi della Fiandra erano di già penetrati per tutte le parti del mondo; onde ne Lamagna si faceuano gran tumulti; per il che i Principi della Germania fecero scriuer lettere dall'Imperadore al Re Catolico, che di gratia volesse hormai porre quel paese in pace, e non lasciarlo più così molle del sangue humano. Fu detto di più, che sarebbe stato cosa facile l'acquetar quei popoli; poi che leuato il gouerno Spagnuolo, e posto quello antico, che già hauuano dal padre, ogni cosa si sarebbe accommodata. Le fu scritto anco, che fra tutti i Regni, che possedeua, doueua hauer particolar amore alla Fiandra, non solo per esser quel paese il suo proprio

Fiandresi
non vogli-
ono Spa-
gnuoli in
Fiandra.

L'Impera-
dore scri-
ue al Re
Catolico.

patrimonio, ma per esser in Gante nasciuto il padre suo, ilquale per quest'effetto haueua donati molti priuilegi al padre. S'erano nella Frisia trouati gli esserciti; onde fatto certo il Duca di Nansau dell'apparato de' Catolici, cominciarono à far sù l'hora del Vespri una leggier scararmuccia, e con poco danno si ridussero alla sera. Venuta la notte il Nansau, si ridusse con l'essercito à Dame; onde sopraggiunta la mattina, credendo l'essercito Regio trouar i nemici doue gli haueua lasciati la sera, e non vedendo se non le pedate, si misero à seguirlo. Venuti doue erano i nemici, senza aspettar la caualleria, uscirono gli Vgonotti impetuosamente addosso i Catolici, i quali non potendo resistere, si reularono, & i nemici maggiormente li seguitarono, onde ne rimasero molte centinaia morti, con tre Spagnuoli Capitani d'importanزا. Morì anco nel voler entrar per dar animo à i soldati Catolici il Conte di SuarZemburgh, e se non sopraueniva il Conte Curzio Martinengo con la caualleria, quella giornata sarebbe stata molto infauusta per Catolici. Questa vittoria che hebbero gli Vgonotti fu piu presto d'attribuir alla temerità de' Catolici, che alla virtù de' loro nemici. I ribelli confederati erano già processati, & hormai pareua il tempo di venir all'essecutione; però il Duca d'Alua, il quale per dar essemplio à gli altri, desideraua castigar i tristi, venne à San Blon, e quini fece nel mezo della piazza nel principio di Giugno tagliar la testa à forsi venti cavalieri di diuersi paesi, i quali s'erano ribellati nella Flandra,

Dño de'
Catolici.

Morte del
Conte di
Suarzem
burgh.

Vittoria
de' gli V-
gonotti.

Duca d'
Alua fa
tagliar la
testa à
molti ca-
ualieri.

dra; de' quali parte morirono ostinati, e parte si prepararono à sofferrir volentieri la morte per i loro peccati. Fra questi ribelli, duoi ve n'erano principalissimi, i quali non furono fatti morire con gli altri, cioè il Conte di Egmonte, & il Conte di Horno. Dopo hauer il Duca d'Alua fatto tagliar la testa à molti cavalieri principali, i quali s'erano dato fra loro nome di confederati alli tre del mese di Giugno; comandò, che fosse dato spedizione à i Conti d'Egmonte, e d'Horno. Per il che comandò, che fossero cauati della prigione di Gante, dou'erano stati molti giorni, e con una guardia di Capitani Spagnuoli molto grossa fossero cōdotti à Bruselles, perche hauesse spedizione la causa loro. Quiui giunsero un Venerdì à hora di Vespri, quando per vederli era concorso tutto il popolo, (ilche non fu senza pericolo di qualche mouimento) per le strade, & alle finestre, furono menati in un palazzo importante posto sopra la piazza maggiore, doue stettero il resto del giorno, e tutta la notte senza hauer pensiero alcuno di morire, non si potendo indurre à credere, che pari loro hauessero à morire. Furono accarezzati da molti nobili, iquali cenarono con esso loro senza sospetto alcuno, e dopo cena stettero per tre buone hore in piacere, e solazzo, ragionando fra loro molte cose, e trattando di molte materie pertinenti alla guerra di quei paesi. Dato finalmente licentia à tutti, si ridussero à dormire in due stanze sontuosamente apparate, e nell' hora della mezza notte sentirono aprir la porta; onde si destarono, e tesero gli orecchi, stando in forse so-

Conte di
Egmōre,
& Conte
d'Horno
sono con
dotti à
Bruselles,
per essere
decapita-
ti.

Capitano
di giusti-
tia legge
la senten-
tia à i Co-
ti.

Guardia
de' Conti.

Vescouo
d' Ipreno
dotto à
Bruselles,
per cōfor-
tar i Con-
ti.

pra di loro. Aperte le porte, entrò il Capitano Generale della giustitia con molti altri Signori; & alla loro presenza lesse la sentenza, che fu data loro; dopò la quale con molte caritative parole gli essortaua à prepararsi à morir diuotamente in gratia di Dio. Diceua il fine della sentenza, fatta in Bruselles à i quattro di Giugno 1568. confermata dal Duca d'Alua, e letta in Consiglio dal Secretario Prates. Fu dunque preparata di molta gente sotto la cura d'alcuni Capitani Spagnuoli, i quali con molte insegne andauano ordinatamente per guardia; e caua-
ti di prigione, sopra vn palco furono posti i Conti me-
tati da vn carro; & à questo modo vennero da Gante
doue erano stati prigionieri, fino in Bruselles, doue doueua-
no esser decapitati. Dopò il carro, il quale era circonda-
to da molte compagnie d'archibugieri, seguittauano molti
Capitani con le loro compagnie, i quali haueuano cura di
custodir i Conti. Si facua anco strepito tale con le trom-
bette, con i tamburi, & altri istromenti bellici, che à spet-
tacolo così funebre non v'era occhio humano, che fosse
compitamente asciutto, vedendo con quanto vituperio do-
ueuano morir questi duoi Signori. Il Duca d'Alua desi-
derando che con il corpo non morisse l'anima, niadò à chia-
mare l'Illustrissimo Monsignor Vescouo d'Ipreno, accioche
li confortasse in quel così pericoloso punto; ilquale, e per
ubbidire, e per carità venne volentieri. Giunto in Bru-
selles doue separatamente erano i Conti, & entrando pri-
ma al Conte di Egmonte, lo salutò dandoli la santa
pace,

pace, & auisandolo, che era piacciuto à Dio, & al Duca d'Alua, che ei douesse morire, e che però era venuto quiui come amico, e fratello à darli tutte quelle consolationi spirituali, che si conueniuà ad vn passo così importante. Il Conte udita questa mala noua, stette per venirmeno, e tutto sudò dal capo alle piante, stando per buona pezza di tempo senza poter aprir la bocca; ma dopo vn gran sospiro, che lo commosse tutto, disse: Dunque il Conte d'Egmonte deue morire, senza hauer fatto cosa contra Dio, & il suo Re; e tornò à chiuder la bocca, e gettarsi sopra il letto à lume di candele, perche le finestre della stanza erano serrate con grossissimi chiodi. Non mancò il Vescouo con la sua prudenza, e dottrina essortarlo à pazienza; mostrandoli, che ogni cosa qui giù è vanità, e che non v'è bene se non in Dio, e che quello era il punto di andare à fruir il suo vero Creatore; con altre parole, che si sogliono dire in casi simili, con gagliarde persuasioni ad isprezzar questa vita, e desiderar viuer eternamente con Dio. Furono così efficaci, e piene di spirito le parole del Vescouo, che il Conte si dispose non solo à morire, ma desiderar di presto morire. Questo solo li premuua, che l'honor suo, e della sua casa douesse andar per terra, e che la moglie, & i suoi figliuoli douessero viuer in pouertà estrema, & in infamia perpetua, sendo eglino senza colpa, pur il tutto rimesse à Dio. Scrisse una lettera il Conte, e la diede al Vescouo, che la facesse hauer al Re Catolico, nellaquale li dimandaua perdono, e li rac-

Parole
del Vescouo p con
fortar l'Egmonte.

L'Egmonte all'annuntio della morte sudò tutto.

Egmonte confortato dal Vescouo d'ipre.

Lettera scritta da l'Egmonte al Re, prima che moria.

di soldati era circondata tutta la piazza. Erano tanto amati da i popoli questi duoi Signori, che si dubitava di qualche mouimento, perche i ribelli haueuano l'armi in mano, però fu usata tanta diligenza nel decapitarli. Il primo fu il Conte di Egmonte, il quale salendo la scala allegramente, comparue sopra il palco con una roba lunga di damasco cremesino, e sopra quella una di color negro, con un capello nero in capo, e sotto una cuffia nera. Giunto quiui si sentiu il popolo à singozzare per la vista così dolorosa, di veder un Signore così amato douer morire in quel funebre apparato con quei lumi accesi, che induceuano à spauento tutti quelli, che li vedeuano. Il Conte leuate le mani al cielo, perche era sciolto, fece un'oration mentale; poi cauatosi la roba di sopra, restò vestito di cremesino, e quiui inginocchiandosi sopra uno cussino apparecchiato à quest'effetto, si copersè gli occhi con la cuffia, & abbassato disse forte, che fu udito, queste parole: In manus tuas cōmendo spiritum meum. & all'hora il baia, che era stato nascosto dopo le spalle li leuò il capo dal busto con molta destrezza, e con pianto di tutto il popolo. Il secondo venne, ma non così arditamente, pur chiedendo perdonanza al popolo; e pregandolo, che pregasse per lui, s'abbassò, & il boia li leuò con la medesima destrezza il capo dal busto. Furono i corpi coperti sotto un panno negro, e le teste poste per tre hore sopra due hasti, acciò fossero viste da tutti, con pena capitale à chi l'hauesse mosse di quel luogo. Dopo furono.

Fiandresi
amano
molto i
Conti.

Oratione
del Conte
d'Egmonte.

Morte d'l
Conte di
Egmonte.

Morte d'l
Conte di
Horno.

Essequie
fatte per
l'anime
de'Conti.

La mo-
glie dell'
Egmon-
te muore
p dolore
del mari-
to.

Vna figli-
uola dell'
Egmon-
te si muo-
re per do-
lor del pa-
dre, e del-
la madre.

Fiandresi
biasima-
no l'Alua
p la mor-
te de' Co-
ti.

i corpi posti con le loro teste ne i catelletti, e portati alla Chiesa, accompagnati da tutto il popolo lagrimante, iquali in casse di piombo furono collocati, e portati poi dopo pochi giorni nelle loro patrie. Alle essequie, che furono fatte per l'anime loro, non solo fu presente tutto il popolo di Bruselles, ma v'erano anco i Spagnuoli, & anco l'istesso Duca d'Alua presente con spargimento di molte lagrime. La moglie del Conte d'Egmonte vedendosi derelicta, e priua dell'honore del marito, e della robba, fece un lamento cosi compassioneuole, che mosse à pietà di lei, & à sdegno contra il Duca d'Alua tutta la Fiandra. E dopo non li parendo douer piu viuere, nè conuenirsi à lei, che era di gran lignaggio quella cosi bassa vita, come vn'altra Niobe restò à guisa di pietra immobile, e dopo pochissime hore priua di vita; onde fu giudicato da' medici, che il dolor solo che hebbe, li leuò la uita. Il simile fece vna di tre figliuole che haueua il Conte bellissima; poiche vedendosi da vno stato altissimo venir à miseria cosi grande, si procacciò la morte. Alli altri otto figliuoli, e due figliuole, che haueua, il Re mosso à pietà, le disegnò vna certa quantità di danari per sostentamento delle loro vite. Per molti giorni concorse tutto il popolo grandi, e piccioli, huomini, e donne nella Chiesa di Santa Chiara doue era riposto il corpo del Conte, e tutti pregauano per la salute, & eterno riposo dell'anima sua, imprecauano ogni male al Duca, che hauesse usata tanta crudeltà; parendo, che doueuar raccordarsi, che CARLO V. Imperadore

peradore preso Federico Duca di Sassonia non lo volle far morire, nè confiscarli i beni, se bene non solo s'era ribellato à lui, ma fattosi pertinace nella ribellione, hauena fatto ribellar tanti Principi della Germania, senZa gli essempi di Giulio Cesare, d'Antiocho, e mille altri, i quali furono lodati più per la clementia usata à loro nemici, che per le riportate vittorie, perche la clementia, e benignità del Principe compera il cuore de' sudditi. Dispiacque tanto la morte di questi duoi Conti uniuersalmente à tutti, che i Principi di Lamagna vestirono le loro corti à bruno, e loro medesimi si coprirono di vesti lugubri. Fu anco fatto giudicio da molti, che quelli, à quali fu dato nome di confederati contra il Re Catolico, non fossero ribelli, ma per far resistenZa ad una inquisitione, che voleuano i Spagnuoli porre addosso i Fiaminghi, fossero notati d'infideli, e questo fu detto da uno di quei diciotto, à quali fece tagliar la testa il Duca nella piazza di San Blon, il quale si chiamaua il Signor Bartolomeo dalla Valle, Italiano. Di modo, che fu da molti Principi di Lamagna, i quali parlauano più alla libera, conchiuso, che della morte di questi duoi Conti amati, e tenuti da' popoli padri della patria, con tanti altri Signori, e per dirla la ruina della Fiandra, della quale queste morti furono il principio, fosse cagionata più dalla auaritia del Duca d'Alua, che da infidelità de' popoli. Anzi se i Fiandresi hauessero lasciato far nido come desiderauano i Spagnuoli, non sarebbe occorso lo spargimento di tanto sangue, con la ruina di quel paese.

Principi
della Ger-
mania ve-
stono di
bruno p-
la morte
de' Conti.

Si mor-
mora del
l'auaritia
de' Spa-
gnuoli.

Si

Germani nella lor dieta in Colonia, e mi trasferisco in Islanda, doue haurò da occuparmi attorno gli Vgonotti. L'Islanda, che era sempre Catolica, vbbidente alla Chiesa, & offeruatrice de i statuti de i Sommi Pontefici, era alquanto mancata di quel calor di fede per le here sie dell'Inghilterra; onde molti Inglesi hauenuano guastato molti Islandesi. Non era molto difficile, che alcuni fossero caduti in simili errori; poi che i costumi de i Principi sono molte volte abbracciati da' sudditi loro, e bene spesso, che i difetti ne i Principi siano virtù, e come tali imitati da' sudditi. La Regina d'Inghilterra era caduta infino nel profondo dell'heresia, & voleua, che anco i suoi popoli l'abbracciassero; perche non basta à Satanasso esser nell'Inferno; ma vorrebbe, che li fosse à far corte tutto il mondo. Essendo dunque l'Islanda gouernata da questa Regina, non era marauiglia se molti vacillauano; l'Isola nondimeno era per lo piu Catolica, & anco quei luoghi circonuicini all'Inghilterra; di modo, che s'accordarono insieme à non voler partirsi dalla sacrosanta fede della Chiesa Catolica, piantata da Christo, e gouernata dallo Spirito Santo. Fu per rimuouere questi Catolici dalla santa fede mandati secretamente (non si sà da chi) alcuni heretici, e predicando loro diceuano, che bisognaua reformar gli abusi de gli huomini, e che il Papa, & i Cardinali, & i Vescoui si godeuano in Roma, e poca cura hauenuano dell'anime altrui, e cose simili: i quali non solo non furono ascoltati, ma si leuarono contra di loro per
lapi-

Islanda
dannifica
ta dall'he
resie d'In
ghilterra.

Regina d'
Inghilter
ra hereti
ca.

Prediche
heretiche
per sedur
alcuni Ca
tolici.

Risposta
de' Cato-
lici à gli
heretici.

lapidarli viui. Diceuano i Catolici, che sapeuano, che nostro Signore haueua con la sua bocca predicato questa fede, & haueua predetto, che molti si leuarebbono contro di lei, à quali non si doueua dar d'orecchio; anzi di più disse à San Pietro, in luogo del quale sono i Papi, & hora Pio Quinto, che Portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Le quali portæ dell'inferno non sono altro, che l'heresie. Soggiungeuano hauerne veduto gli essempi, poi che tante heresie, le quali si sono affaticate per soppeditar la fede Catolica, sono state con i loro Heresiarchi distrutte, di modo, che à pena di loro si raccorda fra noi il nome: E perche con questi Isolani v'erano molti altri dell'istesso parere, e non solo d'Islanda, ma delle altre Isole, anzi dell'istessa Inghilterra, e personaggi di conto; i quali vedendo la differenza dello stato, che era sotto la Regina Maria, e questo che era al presente, non poteuano sopportar d'esser sudditi d'una tinta di così brutta macchia. La onde ragunandosi insieme i principali di quel Regno, e trattando fra loro delle cose della fede; vedendo, che molti semplici erano del medesimo animo; e come quelli, che haueuano più libero procedere, diceuano pubblicamente, che voleuano viuer Catolici, fecero come una congiura insieme di voler vbbidire prima à Dio Signore principale, e poi alla Regina nelle cose, che non fossero contrarie à Dio. Questa determinatione in poco tempo andò girando per l'orecchie de gli huomini, fra i quali molti ve n'erano del medesimo parere; ma non osauano

Risoluzione
de' Catolici fog-
getti alla
Regina
Inglese.

nano manifestarsi, stando pur ad aspettar qualche occasione, di modo, che la confederatione de' Catolici, che prima era di pochi, in breue. si fece di tanti, che molti (pro-
 testando non esser ribelli) voleuano pigliar l'armi per ri-
 dur quel Regno alla sua prima fede; tenendosi infamia, Catolici protestano di uol-
 ler uiuer catolica-
 mente. che quel Regno, che già soleua castigar i ribelli della Chie-
 sa, si fosse fatto ribello; ma restarono le cose così, per-
 che non pareua expediente sfoderar le spade all'hora, per-
 che sarebbe stato vn'hauer cresciuti i tumulti, che in di-
 uerse parti del Regno bolluano, senza speranza di far
 frutto. Il mese di Luglio à quattordici, venne nuoua al
 Duca d'Alua, che le fu di molte dispiacere; pur dissimulò
 il dolor, che ne sentiua. Hebbe noua, che nella Fri-
 sia, oltre gli Vgonotti, & i Geusei, vi erano molti Cal-
 uinisti, i quali se bene erano diuisi da gli altri heretici, &
 in vn certo modo nemici, pur per vn certo sdegno, con-
 tra i Catolici s'erano accordati insieme con i nemici del
 Duca d'Alua, e de' Spagnuoli; e di già dodeci mila pe-
 doni erano andati à seruir al Duca di Nansau con altri
 cinquecento caualli. E postosi in luogo forte, e sicuro, fe-
 ce pensiero d'aspettar il Principe d'Orange suo fratello,
 acciò uniti insieme potessero più facilmente metter in rot-
 ta il Duca d'Alua. Il Duca d'Alua, che sapeua il tut-
 to, non hebbe punto paura, anzi si messe in ordinanza
 per far il debito suo da Caualliero. Trouata dunque la
 commodità del luogo, ordinò il suo essercito con ordine
 stupendissimo. Primieramente mandò cento caualli ar-
 chi.

Vgonot-
 ti, Calui-
 nisti, e
 Geusei di
 uisi tra lo-
 ro, ma tut-
 ti uniti co-
 tra i Cato-
 lici.

Ordine
 del Duca
 d'Alua p
 comba-
 tere.

chibugieri, acciò cominciassero qualche leggier scaramuccia, & incitassero (per dir così) gl'inimici ad uscire à combattere. Secondariamente volle, che dopo i cento cavalli, seguitassero con qualche intermedio cinquecento pedoni, tutti archibugieri; dopo i quali caminavano tre insegne di fanteria Spagnuola. Dopo questi seguivano tre mila schiopettieri, con alcuni buomini d'arme dopo le spalle, i quali servivano quasi per muraglia ad un bisogno, che fosse occorso di ritirarsi. Seguivano dopo questi alcune compagnie di Spagnuoli con buona ordinanza, e con sei insegne di soldati Germani. Alle spalle di questi venivano quindici insegne di buonissimi soldati Borgognoni, desiderosissimi di far giornata. Finalmente seguivano trecento cavalli leggieri, e trecento altri cavalli per retroguardia del campo. Fatto quest'ordine mirabile, mandò il Duca d'Alva il suo figliuolo à principiar la pugna, il quale combattè due grosse hore dopo il mezzo giorno; e subito il Duca entrò con la sua gente, la quale ueduta da quelli del figliuolo, fecero tant'animo, che di stanchi divennero freschissimi soldati, di modo, che vedendo la quantità de' gli archibugieri, fecero testa, e di nouo assaltarono gli heretici; tal che i primi fatti gagliardi dal vedersi nouo aiuto; & i secondi, vedendo, che da loro nasceua la gagliardia de' i primi, fecero tanto danno à nimici, che si voltarono in fuga, con grandissima loro uergogna. Seguì questa zuffa forse uentisei hore continue, e per i molti paludi, & acque di quel luogo, molti, vergognati,

Il figliuolo del Duca d'Alva comincia à combattere, & il padre vi entra.

Heretici in fuga.

gnati, si temevano buona sorte affogarsi nell'acque. In questa guerra, che fu il giorno vent'uno di Luglio di quest'anno, morirono sette mila, e cinquecento heretici; e de' Catolici altro che ventiquattro, & otto feriti. Dopo il conflitto, i Catolici pigliarono venti insegne de' nemici, e restarono padroni di sedici pezzi d'artiglieria, e quattro altre insegne furono gettate nell'acqua da loro medesimi; e molti altri, lasciato il campo, senz'altra licenza, fuggirono alle patrie loro. L'istesso Lodovico Nansau, arrossito dalla vergogna, & addolorato della perdita; vedendosi morto uno de' suoi più cari, e più confederati amici, e tutto'l campo rotto, fuggì sopra d'una picciola barchetta. I Catolici presero molti danari, e molte robbe, con le quali se ne ritornarono vittoriosi, quasi trionfando; e per ogni luogo doue erano i Catolici, si faceuano solenni processioni, rendendo in più modi gratie à Dio, che haueua concesso loro così notabile, e gloriosa vittoria. Era la Regina di Scotia già molto tempo in potere della Regina d'Inghilterra, e per alcune cose pertinenti alla religione (se bene parse nella superficie, che haueffero altronde principio). Staua la Regina Maria Scozzese sua prigioniera.

Sette mila e cinquecento heretici morti.

Vittoria de' Catolici.

Nansau fuggì per vergogna.

Questa prigionia non potè esser sopportata da i Catolici, che una Regina tanto virtuosa, e così Catolica, lume di quel paese, specchio d'ogni bontà, & esempio incomparabile di fedeltà à tutti, fosse pagata di sì cattiuu moneta; e se haueffero potuto far nascer qualche

Catolici non pòno sopportare, che la Regina di Scotia sia prigioniera per la sua fede.

occasione

Virtù del
la Regina
di Scotia.

occasione, non haurebbono tenute le mani alla cintola. Partì in questi dì d'Inghilterra il Signor Pietro Careu, & andò alla Corte di Francia, nella quale fu benissimo veduto, & accettato dal Re con grandissima festa. La onde trattandosi di molte cose fra il Re, & il Sig. Pietro, si venne vn giorno à parlar della Regina d'Inghilterra, e di Scotia; onde il Signor Pietro si mostrò tutto contrario alla Regina Inglese, e molto fauor della Scozzese, e cercò dir molte lodi al Re delle virtù, della bontà, e della religione della Regina Maria Scozzese. E se bene queste parole furono da molti prese per finte, perche lui era già stato infetto dal veleno dell'heresia, dalla quale non erano molti mesi, che s'era partito; furono però scritte in molti luoghi da' Catolici. Quindi nacque vna speranza, che rasserenò gli animi de' Catolici, che certo si credeua, che la Regina di Scotia douesse dopo tanto tempo rihauer la sua libertà, e ritornarsene nel Regnò; ma andando questa nuoua d'vna bocca nell'altra, venne ad orecchio della Regina d'Inghilterra, la quale si dolse di quello, che il Signor Pietro mostrò in Francia col Re Christianissimo. Anzi hauendo hauuto cattiuo concetto di lui, che se ne fuggì d'Inghilterra, e facendo diuersi pensieri, queste noue veniuano à confirmarla nella cattina opinione, che prima haueua del Signor Pietro, e fecero queste nuoue più danno, che utile alla Regina di Scotia; poi che essa fu menata hor quà, hor là; hor in questo castello, hor in quell'altro; hor sotto la cura di questo Signore, hor di quell'altro,

ro, e la sua compagnia fu maltrattata da i ministri Inglese, poi che parte fuggirono, altri morirono, altri rimasero in diuerse parti. Il Casmiro s'era auuiato verso Lamagna, & haueua animo d'aiutar la setta heretica, della quale egli era uno de' principali, & hauendo seco i suoi Reitri, con quali si voleua unir col Principe d'Orange, & ingrossato quell'essercito passar poi in Francia à danno de' Catolici, credendosi non trouar chi li mostrasse la fronte. I Reitri, i quali haueuano patito assai, sì per le fatiche, sì per non hauer hauute le lor paghe, dimandarono d'esser sodisfatti, a' quali fu risposto, che non dubitassero, perche l'Orange in fauor del quale combatteuano, non haurebbe mancato del debito; ma eglino, che sapenuo, che l'Orange non haueua danari, e che molti de i suoi s'erano allontanati per non hauer hauute le debite paghe, cominciarono à tumultuar di modo, che se ben furono fatte loro molte promesse, mal volentieri si metteuano à quell'impresa. Volle la loro mala sorte, che di più di dodeci mila persone fra pedoni, e caualli, i quali partirono per andar in Francia, non ne ritornassero quattro mila; il che fu di danno incredibile al Duca Casmiro; perche contra di lui s'erano leuati molti Principi suoi nemici, i quali infestauano il suo Ducato. Anzi era publica fama, che l'Imperadore si volesse risentir del Duca Casmiro, come di quello, che haueua contra i suoi ordini guereggiato contra i Catolici nella Francia, hauendo fatto intendere, che niun Principe soggetto all'Imperio, douesse militar nel regno di Francia.

Reitri dimandano le lor paghe.

L'Imperadore si duole del Casmiro.

Nonna set-
ta d'here-
tici.

Catolici
cercano
d'hauer
nelle ma-
ni questa
noua set-
ta hereti-
ca.

Lasciò dunque il Casmiro il Principe d'Orange, che hebbe parte di quelle genti, e non volendosi intrometter in quell'impresa, si risolse di tornar adietro per acquietar il tumulto del suo Ducato. Nelle parti inferiori della Fiandra si scopersero molti, i quali pian piano haueano congregata una noua religione, e faceuano bene spese su noue conuenticole in certi luoghi remoti per non esser impediti. Di più faceuano anco nuouo statuti, e nuoue forme di viuere, al qual modo di viuere cercauano tirar gli altri, per ingagliardirsi, e poter far testa à chi gli hauesse molestati. Crebbe di modo in poco tempo questa nouella pianta del Diauolo, che bisognò fabricar alcuni luoghi come Conuenti fuori della città, doue predicauano publicamente, & era così aumentato il numero, che si trouò, che fuori della città di Bruselles erano usciti quindici mila huomini tutti aderiti à questa noua setta. I Catolici auistosi del fatto, & i principali ufficiali del Re, i quali non poteuano sopportar quest'abuso così nefando, nè potendo facilmente rimediare à questo principio, il quale minacciua miserie, e calamità infinite al paese, senza la perdita dell'anime, s'imaginarono di tentar una strada. Raccolsero secretamente alquanti soldati, i quali erano benissimo instrutti del negocio, e promisero di far l'ufficio, e l'hauerebbono fatto più spinti dalla propria conscientia, che da huomini del mondo; perche erano della Religione Christiana, & Catolichissimi. Fingendolo dunque questi soldati venire dalla città per causa di spasso,

spisso, e recrear l'animo loro, essendo il tempo dell'estate per hauer nelle mani uno de i loro predicatori; delquale potessero poi venir in cognitione di quanto desiderauano; ma quella setta come suspiciosa, & iniqua, l'accompagnarono fino al luogo doue doueua predicare con forse due mila huomini armati, accioche in caso, che li fosse fatto qualche dispiacere, douessero menar le mani, e difenderlo; cosi da Catolici, come da aliri, che volessero impedirlo. Non parue espediente il venir alle mani, perche non sarebbero venuti al desiderato fine, e vi sarebbe andata la vita di molti dall'una parte, e dall'altra. E questo sarebbe stato il manco, ma l'importanza, che più premenea i Catolici, era, che non pareua loro tempo di suscitaua noui tumulti, che pur troppo il paese era soffopra. Da questi strepiti, che faceua questa noua setta, il cui odore di già s'era sparso per molte parti, si mossero i popoli della Brabantia, vedendo quanti cattini frutti haurebbe in breue partorito questa pianta; e si facua vn fondamento d'infinita miserie, non solo à i presenti, ma anco à quelli, che doueuan venire; onde dimandarono una gratia al Re Filippo, cioè di poter viuere à loro modo, fino che si facesse vn Concilio, alle ordinationi del quale prometteuano ubbidire. Partito il Duca, non istette molto à rinouarsi vn nouo tumulto nelle provincie di Linguadocca, di Prouença, e del Delfinato d'alcuni heretici, i quali trouandosi in buonissimo numero, disegnavano con poca fatica impadronirsi d'Avignone.

Vgonot-
tidisegna
no impa-
dronirsi
di Aui-
gaonc.

Orange
dimanda
gente al
Casmiro.

Orange
dubbio-
so sopra
l'impresa
d'Aui-
gnone.

Questi heretici scrissero al Condè; il quale lodò il lor parere, e promesse non solo di venir in loro aiuto, ma di far che il fratello Orange, e l'Ammiraglio fossero venuti ancor loro, giudicando, che impadroniti di Auignone, e scacciatone il Cardinale con gli altri Papisti, fosse facil cosa far di resto in tutte quelle prouincie, nelle quali di buona pezza era cominciato à bollir l'heresia. L'Orange scrisse al Duca Casmiro, che volesse far gente di Langua, & venir ancor lui à questa impresa; ma stando il primo statuto dell'Imperadore, che Principi non potessero assoldar genti per guerreggiare in Francia; rispose, che da lui non aspettasse aiuto; perche era impedito da i comandamenti di Cesare. Era di mala voglia l'Orange per la morte d'alcuni suoi, che ancor sentiuua nell'animo; e soprauenendo quest'altra del Casmiro, stava in grandissimo pensiero se douea, ò non douea accettar l'impresa. Lo diffidaua ancora l'udire, che il Cardinale d'Auignone non istimaua nulla questo tumulto fatto nuouamente alle sue genti, e contra la sua città, & haueua animo grandissimo di far dopo sudare le tempie à chi vi hauesse sfoderato spada, e ne rimanesse anco mal contento. Si confidaua poi sentendo la prontezza de gli heretici tutti disposti; e molto più il sapere, che di già haueuano pigliata una terra detta Piles non molto lontana da Auignone, doue si ricouerauano gli Vgonotti. Pur, perche si suol dire, che la commodità fa gli huomini ladri, fu dal fratello Condè proposto tante belle, e diletteuoli conditioni, che

che diede l'animo di passar in Francia, e non solamente lo propose in se stesso, ma ne diede fuori la voce. Il Duca d'Alua, che vedeva più lungi, vide quello, che ne doueva succedere dell'apparecchio, che faceua il Condè, e l'Orange, e del passaggio loro in Francia, però ne auisò il Re, il quale sapeua il tutto per un'altro cauallier dell'ordine di San Michele, che corrè per le poste à dargli la noua. Ma oltre l'auiso del Duca d'Alua, si proferì di darli aiuto per metter à monte il disegno di questi Principi heretici. Nel mezo del mese d'Ottobre di quest'anno, l'essercito del Principe d'Orange hauea passato la Mosa, hauendo alle spalle il Duca d'Alua, che cercaua d'impedirli il passo; ma non potè esser così presto, che una sera alle tre hore di notte, che era il quinto del mese, l'Orange ha uendo messo molte spie lungo la riuu, non lo passasse. Il Duca d'Alua lo seppe il giorno seguente à hora di terza, per mezzo d'alcuni, che v'erano rimasti senza poter marciar con l'essercito; onde quando il Duca d'Alua pensaua di trouarlo, era già l'Orange lontano molte leghe. Pigliò altra strada il Duca d'Alua, e fece trauersar alcune campagne al suo essercito per giungerlo, & abbatteirlo per fianco; onde per farlo più commodamente, si fermò in una campagna sotto Mastrich, meza lega discosto dalla Mosa. Non erano gli esserciti lontani meza lega, quando il Duca d'Alua mandò Don Lopes Cugna con 500. caualli leggieri, e 500. fanti fra Reitri, e Spagnuoli, accioche incontrando la uanguardia dell'Orange, vedesse il camino, che teneua.

Scaramuccia
leggieri
fra l'Alua
e l'Orange.

Duca d'
Alua s'ap
parecchia
e l'Orāge
fugge.

Abbate
di Centro
ne ha di
taglia cen
to mila
scudi.

Alcuni caualli dell'Orange, i quali andauano auanti vi-
dero la compagnia di Don Lopes, e quini senZa aspettar
altro, si punsero le pance à i caualli, e s'appicò una sca-
ramuccia, che durò fino la sera con poco danno da tutte
due le parti, riserbandosi per la mattina seguente à fare
il debito. Il Duca d'Alua si messe in ordine per com-
battere, & ordinò à Don Federigo suo figliuolo, & al
Signor Chiappin Vitelli, che mettesero in ordine gli ar-
chibugieri; ma venuta la mattina il campo dell'Orange
senZa dir à Dio, cominciò à marciar verso Fongliez, on-
de il Duca d'Alua restò senZa speranza di combattere
per quel giorno. Passò l'Orange per alcune terre del
Vescovo di Liege, e si fermò vicino à Centrone, e stan-
do quini meZa lega discosto, hauendo intendimento secre-
to con alcuni di dentro, furono gli heretici condotti in Cen-
trone. Era in questo luogo vna antichissima, e ricchissi-
ma Abbatia, nella quale entrarono gli heretici, e preso
l'Abbate li dierono di taglia cento mila Toleri, & alcu-
ni tenendolo per piu ricco di quello, che era, voleuano
crescer la taglia, facendo disegno di dare i centomila To-
leri all'Orange, & venticinque mila diuider fra i solda-
ti. Entrarono gli heretici soldati dell'Orange nella
Chiesa, e fecero prigioni quasi tutti i Sacerdoti, e die-
rono loro di taglia trenta mila Toleri. Lasciati i Sacerdo-
ti, entrarono nel palaZzo dell'Abbate, e gli tolsero tut-
to il grano, & il vino, & altre cose da mangiare, che
egli haueua, mettendo à sacco tutto il palaZzo. Partiti,

entrato-

entrarono nella Chiesa, e spogliati tutti gli altari, fecero dei paramenti vestimenti d' soldati, rinogliendo le cose sacre in seruitio profano. Fu di più rotto tutte l'imagini, disfatti gli altari, gettato per terra il Santissimo Sacramento, e calpestato con quegli iniqui, e traditrici piedi, ungendosi per maggior dispreggio le vilissime scarpe con l'oglio santo. Per tutti quei villaggi tagliarono le mani, & i piedi, e l'orecchie à i Preti, ammazando molti contadini, e mettendo à sacco tutto quel paese di Liege, dal quale partito l'Orange, spinse l'essercito verso Tieligni, facendo di quel contorno quello, che haueua fatto di quello di Centrone. Andaua ogni giorno crescendo gli esserciti così dall'una, come dall'altra parte; ma perche gli Vgonotti erano sparsi quà, e là, non haueuano quel nerbo, come se fossero stati uniti. Però vedendo, che l'impresa d' Auignone non era così facile come molti l'haueuano dipinta, si fece nuoua determinatione dal Condè. Fu ordinato, che gli heretici di quelle prouincie andassero ad unirsi col campo del Condè per far fattione di maggior consideratione, tacendo il luogo, non essendo ne anco lui medesimo risoluto. Haueua il Condè animo, che di gran lunga trappassaua le sue forze, e guardaua più lontano di quello, che comportaua l'occhio; onde disegnuua cose, che quando fossero successe, guai à Catolici. S'era fondato in questi pensieri, che faceua sopra alcune promesse, che gli haueua fatto il Duca Casmiro, & il Duca di Duponti d'Alemagna, & anco sopra l'aiuto,

Sacrilegij
fatti da
gli heretici.

Condè fa
gente, e
non si sa
per doue.

Monpensier
disce-
gua rom
per gli he-
retici.

che secretamente hauena dalla Regina d'Inghilterra, se bene ella mostraua di stare, come si suol dire, à cauallo del fosso. La onde uolena aspettar gente dal Duca di Du-
ponte, e quelle, che per altri mezz i hauena assoldate il Ca-
smiro, con quelle, che si trouaua, ordinò che gli hereti-
ci di Linguadocca, & i Prouenzali s'unissero col suo
campo. Ordinò anco, che questi venissero appresso di
lui, acciò l'inimico non li desse qualche assalto all'impro-
uiso, non essendo anco venuto il soccorso del Duca di Du-
ponte. Non potè farsi questa unione, senza che la no-
uella ne venisse all'orecchie de' Catolici; e però Monsi-
gnor di Monpensiero, huomo ardito, e presto, inteso la
venuta di questi soldati Prouenzali, & altri, subito li
nacque vn desiderio d'assaltarli, e romperli. La onde per
dar fine à questo desiderio, communicata la cosa con i ca-
pitani, pigliò seco il Signor Martiga, e Brisac con tutte
le loro genti, e si misero in viaggio, spronando i caualli,
e spingendo l'essercito verso l'Abbadia di Cansallada.
Fermossi quini, e comandò al Signor Brisac, & al Signor
Filippo Strozzi, che facessero scelta de' piu bravi solda-
ti dell'essercito, e cercassero di serrar l'inimico fra quei luo-
ghi montuosi, e scaramucciassero seco, che poi sarebbo-
no venuti per soccorrerli tutti gli altri, i quali restauano
quini per far l'istesso effetto, quando fosse passato per
quel luogo. Il Monpensiero, il quale vedena, che nel
luogo, doue s'era accampato, necessariamente doueuano
passar alcune bande, stana ad aspettar l'occasione, la qua-
le

le non istette molto à venire, e quiui con quelli fece scarauucciar i suoi. Il Brisac; e lo StroZZi tanto fecero, che fra quei luoghi inaccessibili trouarono finalmente la strada doue passauano i Prouençali, e quiui si misero alla frontiera per combatter insieme, parendo ad ogniun di loro poter mostrar la fronte all inimico. Ma occorse, che cominciando à menar le mani, crebbe all'improviso l'essercito Catolico, il quale non si poteua veder tutto per il luogo montuoso, & alpestro; onde scoprendosi in molto maggior numero, che prima, gli Vgonotti dubitarono assai, e col dubbio mancò loro l'animo, e con l'animo le forze. I Catolici, che vedeuano vn non sò che di viltà ne gli heretici, fecero tanto cuore, e crebbero talmente in voglia di combattere, che non haueuano bisogno di sprone, se bene lo StroZZi gl'inuitaua alla vittoria. La guerra riuscì in questa maniera, che gli heretici si messero in fuga; e da loro stessi si ruppero; nè giouò loro, che i Capitani, i quali dimostrarono il lor valore, facessero ogni opra per inuitarli à non temere. Fuggendo gli heretici, furono seguitati da' Catolici, i quali mai gli lasciarono di traccia, fino che non furono stanchi nell'hauer fatto macello di più di duoi mila di loro, senza i Capitani, & i prigionieri, & i feriti, che restarono per quei monti. Non così presto hebbero i Catolici questa vittoria, come ne furono portate le nuoue al Re, & insieme le furono mandate forse trenta insegne; le quali furono pubblicamente fatte portare per

tutta

Vgonotti uanno in fuga.

Vittoria de' Catolici.

Insegne
d'rgonor
ti offerre
alla Vergi
ne.

Eserciti
copiosi.

Regina
Madre vā
nell'eser-
cito Cato
lico.

Odo Colli
gnino mā
dato dal
Condè al
la Regina
Madre p
trattar la
pace.

tutta la città con sonatori di diuersi istrumenti, & i fanciulli, che andauano gridando: *Viva il Re*; e dopo furono portate ad offerire al Tempio della Vergine, doue s'appezero alle cornici della Chiesa. Le feste, che per simile vittoria furono fatte in Parigi, erano incredibili, & il dolor del Conde era indicibile; perche sopra l'aiuto di questi soldati fabricaua cose grandissime; essendò certo, che d'una parte, cioè di *Lanagna*, veniua il Duca di *Duponti*; e dall'altra, cioè della *Flandra*, il fratello *Orange*; al quale haueua però il Re fatto opera, che non potesse congiungersi, per mezzo del Duca di *Nemors*; il quale con molte genti fatte in diuersi luoghi del *Lionese*, li faceua grossissima miraglia. Ingrossandosi l'esercito *Regio*, si faceua molto copioso di gente, la quale pareua, che diluuiasse miracolosamente in aiuto del Re; & anco gli heretici, raccolti insieme, faceuano non picciolo esercito. Il Diavolo mò, il quale semina la zizania nel grano, venne, e fra l'esercito *Catolico* seminò discordia, e disappearere fra i maggiori, & il Duca d'*Angiò*. La onde sapendo la Regina Madre, che ogni regno diuiso fra se deue cader à terra, determinò d'andar in persona nell'esercito del Re per metter qualche ordine, pensando, che la sua reputatio ne valesse molto, e la sua presenza fosse sufficiente per assettar maggiori cose di queste. Il Conde sentendo la venuta della Regina nel Campo, subito spedì il Sig. *Odo Colignino*, con alcuni huomini principalissimi, pieni d'autorità, e d'età maturi, con espressa commissione, che pertrattassero

tassero della pace, negoziando però con ogni sorte di grauità, e sopra il tutto s'hauesse l'occhio alla reputatione del Condè, acciò con qualche conditione troppo ingorda non perdesse il credito, e si venisse à scemar un tantino la sua grandezza. Furono ascoltati gli Ambasciadori dalla Regina; à quali fece ella rispondere per il suo maggiordomo, che non era da parlar di pace, se prima non si trattaua d'un solo modo di viuere, un solo Re, una sola Legge, come era un solo Dio; e poi oltre di questo era necessario, che andassero alla Corte in Parigi al Parlamento, senza il quale il Re non si sarebbe mosso nè all'una, nè all'altra parte. Andaronò gli Ambasciadori verso Parigi, per fermare le discordie; e fermato il Signor Odo fuori della città per aspettar la risposta, mandò gli altri Ambasciadori con la legatione al Parlamento. Fra questo mentre, dubitando il Condè, che se il Campo Regio, che ogni dì come ben coltivata pianta andaua crescendo, l'hauesse assaltato, non si sarebbe potuto difendere, non vedendo luogo per uscir di Francia, fece pensier di ritirarsi à dietro, e spinger l'essercito verso i luoghi maritimi per passar in Inghilterra, credendo hauer à passar la Sona per il ponte presso Orlens. Haueua seco all'hora il Condè ventimila soldati, et otto mila caualli, con i quali marciando, gli Vgonotti volenano prender la Ciaritè, città di qualche conto, e di già l'haueuano cinta con alcuni cannoni; e fatto qualche proua verso le parti men forti. Ma perche la città era
forti-

Condè cer
ca con V-
gonotti
di prender
la Ciaritè.

Il Re, &
la Regina
Madre hã
no piace-
re, che il
Cōdè cer-
chi la pa-
ce.

Il Papa,
e'l Re Ca-
tolico hã
no dispi-
cere della
pace fat-
ta.

Amba-
sciatori
tornano
con la pa-
ce.

Conditio-
ni della
pace.

fortificata, e nouamente fornita di vettonaglie con buonis-
simo presidio di gente; come quelli, che si dubitauano di
quello, che loro auuenne, restò il pensier de gli Vgonotti
senza essequire il desiderato fine; onde si rimossero dall'im-
presa. Il Re, e la Regina hebbero à caro, che il Condè
hauesse ricercata la pace; perche erano in pensiero come
si poteua mantener vn' essercito tale; poi che di già i Pa-
rigini haueuano dato per sostentarlo diececento mila scu-
di, & ogni di cresceua l'essercito per le genti, che erano
mandate in soccorso, le quali haueuano messa carestia ta-
le nel paese, che tutto il Regno ne patiua. Andò all' orecchie
del Papa, e del Re Catolico, che si trattaua di pace; onde
si dolsero molto, perche credeuano di certo che la uittoria
(benche nella guerra sia incerta) douesse esser dalla par-
te de' Catolici. Il Re Christianissimo rispose, che non
poteua più udir le lagrimose voci de' popoli, che andaua-
no al cielo, nè veder le calamitadi, nelle quali erano posti,
e finalmente non si poteua tollerare, che quel Regno tra-
boccasse in una manifesta ruina. Trascorsero forsi ven-
ti giorni, dopo i quali vennero gli ambasciatori con la con-
chiusione della pace. Le conditioni erano queste. Pri-
ma, che il Re non fosse obligato à riporre l'armi, nè meno
i Catolici. Secondo, che tutti gli Vgonotti in termine
di ventiquattro hore dopo la publicatione della pace deb-
bano riporre l'armi; per il che tutti i Reitri, & i Ger-
mani venuti in aiuto de gli Vgonotti, debbano uscir del
Regno per quella via, che parerà più espediente al Re in
termine

termine di ventiquattro giorni. Quarto, che gli Vgonotti non possino goder il beneficio di questa pace, se prima nō hauranno restituiti tutti i luoghi della Regia Maestà occupati da loro. Quinto, che non siano sforzate le opere della religione da veruna persona. Sesto, che le predicationi heretiche siano concesse à i nobili nelle proprie case, e non possino essercitarsi nel Regno, se non in Mirandolo. Settimo, che per istipendio de i Reitri gli Vgonotti siano tenuti quanto prima pagar quaranta mila scudi, & il Re settanta mila. Ottauo, che il Re possi hauer per guardia sua ordinaria sei mila pedoni, e mille caualli. Nono, che il Re dichiara, che tutti loro siano tenuti per buoni sudditi, scordandosi d'ogni ribellione, d'ogni guerra, e d'ogni cosa finalmente occorsa nel tempo della guerra, e siano riceuuti in gratia, & uiuano col suo popolo in tranquillità, e pace. Fu publicato questo editto per tutto il Regno, il quale non piacque à molti; perche i Catolici, oltre che si ricordauano l'ingiurie fatte à Dio, à i Religiosi, & à loro stessi; poi che ancora era fresco il sangue sparso, conosceuano, che non douea durare molto tempo, perche di già si sentiuano tumultuar molti, cosi dell'una, come dell'altra religione; onde al principio dell'anno vegnente si dubitauano di veder vn'altra guerra in ordine. Auuenne anco nel fine di quest'anno à diciotto di Decembre, che in Prouenza alcuni della noua religione, trouando due Frati di San Francesco Offeruanti, che sotto una capannuccia da pastore

Pace publicata p tutto il Regno.

Questa pace non piacque à molti.

Due Fra-
ti di San
Francesco
spogliati.

pastore, diceuano l'ufficio, e molte altre orationi, furono da loro spogliati. La onde pigliando gli habiti sacri, li tagliarono per disprezzo in piu parti, & à i Frati legarono le mani, e li lasciarono andare. Ma Dio, che non abbandona i suoi, mandò per quella strada vn caualliero, il quale vedendo i Frati, & imaginandosi del caso, li fece sciorre, e coperti d'altri panni, li lasciò andar liberi al loro primo viaggio.

IL FINE DEL II. LIBRO.



DELLE



DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,
LIBRO TERZO.



L terzo tumulto della Francia l'anno 1567. Et il rompimento della fede al Re Christianissimo da gli Vgonotti, cagionò tanto incendio per esser gli animi de gli heretici pieni di sdegno contra i Catolici, e contra il loro istesso Re, che con danni, e nella robba, e nel sangue dall'una, e l'altra parte rimasero danneggiate molte città, e prouincie di quel Regno. Nella robba fu danno incredibile; perche nel principio di quell'anno essendo per alcuni sdegni ritenuto molte mercantie di Spagnuoli in Inghilterra, Et essendo stato reso il contracambio à gli Inglesi in Anuersa, cessarono i mercanti da i negocij nelle piazze, e dal trafficar in quelle prouincie, e nel sangue; poiche sfoderando le spade ansie del sangue humano, si fece grandissima strage d'huomini, cosi dall'una, come dall'altra parte. Pigliando gli Vgonotti l'arme in
mano,

1569.
Terzo tumulto di Fràcia cagionagta danno.

Vgonot-
ti ruina
no le chie
se.

Catolici
determi-
nati di
metter la
uita per
la Reli-
gion Ca-
tolica.

mano, come huomini, che non haueſſero altra mira, che la ruina del paese di Francia, andauano sfrenatamente correndo quà, e là, dissipando senza riguardo alcuno le castella, e le città, doue si raccordaua la fede Catolica, leuando da gli altari le reliquie sacre, & ardendo i corpi santi. Di modo, che quell'aria pareua angusta à raccogliuer le dolenti voci de' fedeli, che gridauano pietà, pietà; ma però tutte sparse in vano, poi che si chiedeuà pietà à chi era priuo d'ogni humanità, non che di vera religione, e per l'uccisioni la terra era poca ad abbracciare i corpi morti. Fu in quell'impeto così furioso distrutte tante città, e tante castella, che pareua, che Iddio haueſſe à punitione de' nostri peccati voltato gli occhi altroue, nè vedesse de' suoi fedeli, posti à guisa di Daniello fra Leonirapacissimi. Era venuta la Francia per hauer nudriti tre esserciti, & alle volte quattro quell'inuernata (nè vedendo profitto) quasi disperata della sua salute; poi che i nemici preualendo, andauano sempre pigliando animo di far peggio. Nondimeno in tante calamità, e miserie furon trouate più di settanta mila persone, le quali non volsero acconsentire à i prauì costumi de' gli heretici, anzi facendosi nelle tribulationi più robusti, posero per la fede Catolica la robba, il corpo, e l'anima; poi che facendo fronte à loro nemici, fecero cose degne di eterna memoria appresso Tolosa. Frà quali ne furono dieci mila, i quali disposti con grandissimo zelo di morir per Christo, lasciarono la robba, le moglie, & i figliuoli, e senza

Stipendio

stipendio alcuno, contenti del solo visto, andarono à combattere, portando questo motto: *Eamus & nos, & moriamur cum Christo*. Di modo che raccomandandosi à Dio, e cantando ogni giorno alla Vergine gloriosa quell'antifona: *Salve Regina*; si portarono così strenuamente, che non huomini tra Vgonotti, ma Angeli fra gli Assirij pareuano; poi che in breue, con aiuto più diuino, che humano, portati dallo feroor dello spirito di Dio, ammazzarono molte migliaia d'heretici; e ricuperarono molte città, e castella occupate da nemici; ne' quai luoghi restaua, chi distruggendo gli altari, e fabricando al meglio, che poteuano qualche tempio, rinouaua l'antico culto della fede Catolica. Nella Fiandra la congiura fatta contra il Re da i suoi ribelli andaua caminando di buon passo, poi che ogni giorno si scriveua qualche lettera, e s'vdiua qualche noua fra i nouelli Euangelisti delle cose, che succedeano in materia della loro setta. La congiura fatta, e giurata fino già l'anno 1566, era, che l'Orange, il Conte d'Egmonte, il Conte d'Orno, con alcuni altri haueuano giurato di prima morire, che permetter mai, che il Re signoregiasse quei paesi, se non permetteua, che eglino viuessero secondo quella setta, che più lor piaceua, come gli Alemanni in Germania. Haueuano pigliato tant' animo, che fra loro s'erano diuisi quei paesi, dando à chi la Brabantia, à chi l'Olanda, à chi la Selandia, à chi la Frisia, & à chi questa, & à chi quella prouincia, di modo era compartito il paese, che ogn'uno haueua la parte sua, fuori che il Re. Queste cose fur così

Motto de
i catolici.

Imprese
de' Catolici.

Cōgiurati diuido
no fra loro
il paese del Re
Catolico.

Hist. del R. P. Tasso.

H

info-

insolentemente, senza hauer risguardo alla Maestà del Re loro natural Signore, faceua che Madama Margherita viueua in continui trauagli; e questo fu causu principale, ch'ella facesse pensiero di lasciar quel gouerno; e ridursi à vita quieta nell'Italia, come pochi mesi dopo scrisse al Re suo fratello, e Signore. Non può un animo nobile, e gentile sentir cosa, che più li prema, quanto il non veder si istimato, e riuerito da suoi inferiori; così era Madama, poi che i congiurati non poteuano sentirla; anzi come fosse lor uguale e compagna, pigliauano sicurtà di comparirla innanzi come buffoni. Questo auuenne il giorno quinto d'Aprile dell'anno 1566. quando all'improviso molti di loro entrarono nel palaçzo di Bruselles vestiti di habiti bigi lunghi fino à meza gamba come furfanti con bisacche fratesche in ispalla, con due scutelle di legno alla cintola, con bordoni da pellegrino in mano, e con alcune code di volpe in vece di pennacchio al cappello, hauendo fatto loro capo il Brederoda. Et in quest'habito così buffonesco comparuero alla presenza della Regente, e con preghi, e con minaccie li dissero, che douesse conceder loro licentia di viuer conforme à quanto dettauà loro la coscienza, e permettesse, che si potesse predicar secondo le sette di Lamagna, accioche ogni uno potesse viuer come li piaceua. E perche non molto auanti, il Sacro Concilio di Trento era stato publicato, e glino pregauano anco, che non volesse obligarli à porre le spalle à giogo così insopportabile. Di qui venne l'origine di questo nome Geu-
seo,

seo, perche veduti da molti vestiti da forsanti andar innanzi à Madama, come andassero à mendicar il pane, à guisa di pittocchi, uno de i principali del palazzo disse: Che canaglia è questa? onde restò loro questo nome di canaglia, che in Francese si dice Gueux, e da noi si disse poi Geuseo, e questi tali sono poi stati chiamati Geusei, i quali fino nel principio diedero assaggio di quanto male doueuan fare à Catolici, essendo stati martirizzati pochi anni sono nell Olanda molti Frati di S. Francesco, e d'altri ordini per le loro mani. Madama, che cadè in pensiero vedendo quell'affronto, che loro volessero menar le mani, cercò quanto prima leuarsi dinanzi con promettere di scriuer al Re il loro desiderio. Hora due di questi medesimi, il Signor Urbano, & il Signor Valente della Provincia d'Artois furono menati al Duca d'Alua prigioni, onde intese dalle loro bocche come nacque quest'origine di Geuseo, che già in questi due anni era andato crescendo tanto, che le maggior persecutioni date à Catolici religiosi veniuano da loro. Per il che cayato loro di bocca ciò che voleua, comandò, che secretamente in carcere fosse loro mozzate le teste, il che fu fatto à 4. di Febraio di quest'anno secretamente, per non leuar tumulto maggior di quello, ch'era passato. Hauua Lodouico Condè occupata la Francia in molti luoghi per le gran genti Vgonotte, ch'ei si troua uà, e tutti come diauoli disposti à danneggiar i fedeli, il che fu causa di gran disturbo al Re di Francia, il quale fu sforzato indebolir le forze, diuidendo le sue genti in tre parti,

Origine
di questo
nome Ge
useo.

Morte di
ducfamo
li Geusei.

Re di Frà
ciadinide
l'ellerci-
to in tre
parti.

ab 011117
1111111111111111
11111111
11111111

insolentemente, senza hauer riguardo alla Maestà del Re loro natural Signore, faceua che Madama Margherita viueua in continui trauagli; e questo fu causa principale, ch'ella facesse pensiero di lasciar quel gouerno, e ridursi à vita quieta nell'Italia, come pochi mesi dopo scrisse al Re suo fratello, e Signore. Non può un animo nobile, e gentile sentir cosa, che più li preme, quanto il non veder si istimato, e riuerito da' suoi inferiori; così era Madama, poi che i congiurati non poteuano sentirla; anzi come fosse lor uguale e compagna; pigliauano sicurtà di comparirli innanzi come buffoni. Questo auuenne il giorno quinto d'Aprile dell'anno 1566. quando all'improviso molti di loro entrarono nel palazzo di Bruselles vestiti di habiti bigi lunghi fino à meza gamba come furfanti con bisacche fratesche in spalla, con due sentelle di legno alla cintola, con bordoni da pellegrino in mano; e con alcune code di volpe in vece di pennacchio al cappello, hauendo fatto loro capo il Brederoda. Et in quest'habito così buffonesco comparuero alla presenza della Regente, e con preghi, e con minaccie li dissero, che douesse conceder loro licentia di viuer conforme à quanto dettauà loro la coscienza, e permettesse, che si potesse predicar secondo le sette di Lamagna, accioche ogn'uno potesse viuer come li piaceua. E perche non molto auanti, il Sacro Concilio di Trento era stato publicato, e gliino pregauano anco, che non volesse obligarli à porre le spalle à giogo così insopportabile. Di qui venne l'origine di questo nome Geu-

seo,

seo, perche veduti da molti vestiti da forfanti andar innanzi a Madama, come andassero a mendicar il pane, a guisa di pittocchi, uno de i principali del palazzo disse: Che canaglia è questa? onde restò loro questo nome di canaglia, che in Francese si dice Gueux, e da noi si disse poi Geuseo, e questi tali sono poi stati chiamati Geusei, i quali fino nel principio diedero assaggio di quanto male douevano fare a' Catolici, essendo stati martirizzati pochi anni sono nell'Olanda molti Frati di S. Francesco, e d'altri ordini per le loro mani. Madama, che cadde in pensiero vedendo quell'affronto, che loro voleessero menar le mani, cercò quanto prima leuarsi dinanzi con promettere di scriuer al Re il loro desiderio. Hora due di questi medesimi, il Signor Urbano, & il Signor Valente della Provincia d'Artois furono menati al Duca d'Alua prigioni, onde intese dalle loro bocche come nacque quest'origine di Geuseo, che già in questi due anni era andato crescendo tanto, che le maggior persecutioni date a' Catolici religiosi veniuano da loro. Per il che cauato loro di bocca ciò che voleua, comandò, che secretamente in carcere fosse loro mozzate le teste, il che fu fatto a' 4. di Febraio di quest'anno secretamente, per non leuar tumulto maggior di quello, ch'era passato. Hauena Lodouico Condè occupata la Francia in molti luoghi per le gran genti Vgonotte, ch'ei si troua, e tutti come diuoli disposti a danneggiar i fedeli, il che fu causa di gran disturbo al Re di Francia, il quale fu sforzato indebolir le forze, diuidendo le sue genti in tre parti,

Origine
di questo
nome Ge
useo.

Morte di
ducfamo
li Geuici.

Re di Frā
ciadiuide
l'esercito
in tre
parti.

Frati di
S. Franc.
difendo-
no un ba-
stione di
Patigi.

delle quali una diede à suo fratello. Enrigo Valesio, una al Regolo Aumalio, & una tenne per guardia di se stesso, della città principale. Erano cresciuti gli Vgonotti in tanto numero, & venuti à tanta temerità, che osauano scaramucciar attorno le mura di Parigi, i quali non solo non poteuano per la fortezza della città, che stà per lo più nella moltitudine de gli huomini, far danno molto notabile, ma ne furono rebattuti con perdita di molti più volte, e particolarmente da i Frati Cordelieri di S. Francesco, i quali difendendo arditamente una parte della città, sopra un bastione disegnato à loro, mostrauano la fedeltà à Dio, & al loro Re. Hauueua il Condè fatto pensiero (come presago del vegnente suo male) di pagar l'Angiò di calcagni, e di già hauea volta la briglia per andar in Borgogna; ma l'Angiò desideroso di venir all'armi, gli impedì il viaggio. La onde trouandosi ambi gli esserciti appresso Cognac vicino ad una riuiera, doue poco prima soleua esser un ponte, ma già pochi giorni per vn'empito di pioggia disfatto, ordinò l'Angiò, che con prestezza si racconciasse, temendo sempre di perder quell'occasione già cercata da lui con tanto affetto. Si riposò il Duca d'Angiò fra tanto à Castel nouo; ma in questo mentre il Condè cercò secretamente nettar il paese, andando verso Cognac; il che inteso dall'Angiò, presto marciò con l'essercito per affrontarlo, e pigliò tanto auantaggio, che li comparue innanzi i gli occhi all'improviso. Cominciarono i soldati ad azzuffarsi insieme, e poi vennero allo sparar de gl'archibugi; onde quel primo scontro fu così

gagliardo, e così fiero, che molti ne restarono per terra morti, e feriti d' ambe le parti. Entrarono di nuouo i Impeto
de' Cato-
lici. Catolici con vn' altro impeto gagliardo più del primo, e se-
cero ricular gl' heretici verso una riuu d' uno stagno quini-
vicino; e mentre entrauano gli heretici per ribauerfi con
vn contrapasso ingordo, e per scuoder della piaZZa per-
duta, la caualleria Catolica, che era molto ben ordinata,
gli fu addosso; e li rispinse adietro, e seruendo la caualle-
ria Vgonotta quasi per bastione di loro soldati, non pote-
rono nè ricularsi per l' impedimento della loro medesima
caualleria, nè farsi auanti per l' essercito Catolico, che se
l' era auentato addosso; onde bisognò, che menassero le ma-
ni così alle strette, iquali come disperati, vedendosi serrati,
si diportauano di modo, che presto fecero vn' apertura ta-
le ne i Catolici, che poterono uscirne; ma ne anco questa
uscita giouò; perche due compagnie di Reitri spinti dal-
l' Angio, tagliarono à peZZi tutti quelli, che erano usciti
per fuggire. Il Conde, che si vedea il caso dispe-
rato, fece vn menar di mano con le armi così gagliardo, Prodezze
del Con-
de.
hauendo buon' animo, hauendo appresso il Signor Tibur-
no Consaluo, che atterrò molti soldati delle prime ordi-
nanze dell' Angio, le quali erano per voltar le spalle al
Conde, se il Capitano de i Reitri non le correua incontro
a sostentarle. Durò tanto questa baruffa, anzi questa
guerra, che molti caderono à terra morti, e feriti, e gli
altri si trouauano stanchi; ma il Duca desideroso di ve-
derne il fine, si faceua sempre più gagliardo, e più forte.

Hist. del R. P. Tasso.

H 3

Ha

Coligni
trauaglia
 10. Hauena il Duca vn squadrone d'huomini valorosi, i quali non per altro premio; che per la gloria seruivano al Re, e questi furono spinti dall'Angio addosso i nemici con tanto impeto, che si vedeuano i nemici con i piedi all'aria lasciar vuoti gli arcioni, e molti de' gli altri volti in fuga.

Coligni
trauaglia
 10.

Il Coligni vedendo à che termine si trouaua il suo campo, si sgomentò, onde chiedea aiuto dall'Andelotto, il quale per esser occupato attorno alcune compagnie di Catolici, haueua tanto che far per lui, che non potena dar soccorso ad altri. L'Angio vedendo la zuffa in due luoghi, attendea à menar le mani doue i nemici erano più spessi, per non menar colpo in vano; onde spinse con tanta forza alcuni suoi, che urtarono nel cauallo del Conde, il quale andò con la groppa in terra, e mentre con li sproni fu tocco più gagliardamente di quello, che bisognaua, volle leuarsi il cauallo troppo in fretta; onde incianpando cade in banda, e restò il Conde à piedi prigion, poi che subito hauendo tutti la mira à lui, li fecero una muraglia così grossa, che una palla d'artiglieria non l'haurebbe passata. S'accorsero gli Vgonotti, che il Conde hauena più gente attorno, che non bisognaua per lui; ma non sapuano però, che fosse scaualcato; onde corsero alcuni della compagnia dalle Casacche rosse per aiutarlo; ma trouando la muraglia fortificata, ebbero di gratia à ritornare adietro. Fra tanto il Conde, che si vedea à piedi circondato da tanti soldati, si proferiuua lor prigion, e s'obligaua à donar loro, che taglia fosse lor piaciuta; ma gli
 animi

animi de' Catolici erano tanto desiderosi di leuar questa feccia dal mondo, che senza altra risposta l'ammazzarono; alcuni dicono con un archibugio nella gola, altri con l'armi d'asta, & altri dicono, che fu ammazzato con dodeci pugnate; onde cadè in terra, e quiui finì la sua vita. Veduto l'esercito del Condè la morte del capo, cominciò à voltar le spalle à' Catolici, e mettersi in fuga, & il primo fu il Coligni, restandouene molti per terra morti, e feriti di modo, che i morti erano impedimento al fuggir de' viui. I Catolici vedendo morto il Condè, e fuggir l'esercito, leuarono le mani al cielo, e ringraziaron Dio, che si fosse degnato dar loro vittoria, contra un sì potente nemico suo, e de' suoi fedeli. E non solamente castigò Iddio il Condè facendolo morire, ma ancora con esso lui trenta fra Duchi, e Signori principalissimi, i quali furono i capi à far quella seditione fra i popoli fedeli, solamente con la morte dalla parte de' nostri di Brissatio, huomò per il suo valore, e per il zelo di Dio d'esser insieme e ricordato, e pianto sempre. Tre de' principali fuggirono de' nemici, i quali, come piante tronche sino à terra, tornarono à pullulare dopo poco tempo, e produrre i frutti delle solite loro heresie; che se all' hora fossero morti, non sarebbono state tante guerre, e tante mortalitadi nel Regno di Francia. Portaua (come dicono i Scrittori) Lodouico Condè nelle guerre questo motto: Pro Christo, & Patria dulce periculum; il che è verissimo, se bene à lui non giouaua, essendo, e contra Christo,

Morte del
Condè.

Motto,
che portaua il Condè.

H 4 perche

perche ammazzaua i suoi serui, e tormentaua le sue membra; e contra la patria, perche perseguitaua il suo natural Signore, del quale era vassallo. La onde auuenne al Condè, come suole à quelli, i quali perseguitano ingiustamente i serui di Dio, di morir infame vituperosamente. Essendo il Condè morto, i suoi si videro toltà ogni speranza di poter combattere, però si diedero al fuggire con ordine così disordinato, che loro stessi s'offendeuano lor medesimi. Molti per timore, fuggendo senza volgersi mai, parendo che lo scuoter de gli arbori fosse il calpestar de' loro nimici, entrarono in Gernac; ma non essendo sicuri nè anco in questo luogo, bisognò, che facessero disegno di partirsi. Seguì l'Angiò i nemici fino in Gernac; e quiui giunto, dimandò con molta segretezza, quello, che era dell'Ammiraglio, e dell'Andelotto suo fratello, hauendo buonissimo animo di trattarlo come il Condè, acciò l'uno non hauesse inuidia all'altro. Fu certificato l'Angiò, che l'Ammiraglio, e l'Andelotto erano feriti, e che non si credeua, che l'Andelotto guarisse; e così feriti si stauano ritirati, senza sapersi il luogo particolare. Ristorò quiui l'essercito il Duca d'Angiò, e scrisse à Metz al Re tutte le cose per ordine, come era passato il caso, e'l successo del negocio della guerra. Il corpo del Condè fu così ferito in più luoghi, portato sopra vn'asina vilissima nel campo de' Catolici; attorno il quale vennero tutti, e grandi, e piccioli per vederlo, e quiui li faceuano tutti gli insulti, che fosse possibile. Alcuni fecero certi

Vilipendio
fatto al
corpo del
Condè.

versi

versi nella lingua Franceſe, che nella Italiana ſuonauano: *Viuu la Meſſa*, poi che è morto il ſuo nemico. Veden- doſi il Duca d'Angiò la fortuna proſpera, ſenſa ſer- marſi punto, ſeguitò l'imprefa, con tanto cuore, e con tanta forſa, che in pochi giorni acquiſtò Portenet, Niort, Fontana, Vmez, & altre molte terre groſſe già occupate da gli Vgonotti, nelle vittorie hauute per guer- re paſſate. Si trouauano gli heretici come corpi ſenſa anima per la morte del Conde, che era il loro Dio in ter- ra, & anco molto indeboliti, per la perdita della nobiltà di quella ſetta; però vedendo, che il viuer ſenſa capo era cagione dell'ultima loro ruina, ſi determinarono eleg- gere vn nouo capo. Per ilche, ſenſa contradittione al- cuna, fecero electione del Principe di Nauarra, il qua- le fauoriua quella religione à tutto ſuo potere. Subito che il Principe di Nauarra hebbe preſo il carico, per il pri- mo negotio ſcriſſe al Duca d'Angiò, che foſſe contento di farli hauer il corpo del Conde, e di quelli principali particolarmente Stuardo di Scotia, il Veſcouo di Comin- ge fratello baſtardo di ſe ſteſſo, il Capitan Roccafoco, & il Fontana; perche non li pareua, che huomini di tanto valore doueſſero reſtar ſenſa qualche ſontuoſo ſepolcro. Il Duca d'Angiò non ſolamente non fece quanto li chieſe il Principe; ma non volle ne anco riſponder alla ſua lette- ra. Attendeva il Principe di Nauarra, & il Colegni à ragunar le genti loro diſperſe, & molto malin arneſe, per veder ſe di nouo poteuano alzar il capo; il che era, e fu
per

Principe
di Nauar
ra eletto
in luogo
del Coad.

Dispiace-
re del Re
di Fràcia
p il Prin-
cipe di Na-
uaria.

per all' hora vn trattar dell' impossibile. Il Re di Francia hebbe grandissimo dispiacere, che questo Principe di Nauarra si fosse non solamente adherito alla setta Vgonotta, ma hauesse accettato il carico d'esser capo di quella gente, e però ne scrisse vna lettera con dordersi, ch' egli si fosse lasciato accecar dal Diuolo così gagliardamente, che non vedea l' errore, nelquale con biasimò vnijersale, & infamia perpetua della sua casa era cascato; onde l' essortaua à rauuedersi, & viuer come douèua da Catolico Cristiano. Staua la Regina madre indisposta, e per tale indispositione giaceua nel letto, quando alle hore quattro di notte venne vn messo al Re, il quale diede nuoua, come era morto il Conde, e quasi tutti i capi principali della sua furtione con molte migliaia de' suoi soldati; onde leuatosi subito del letto, senz'a pigliar i solui vestimenti, così con vna roba sola attorno andò nella Chiesa Catedrale à mezza notte, & auanti l' altar maggiore ad alta voce cantò quell' hinno: Te Deum laudamus, te Dominum confitemur, e cantando sonarono tutte le campane, che rese grã stupore à tutti della città; i quali leuatisi per veder doue nasceua questo suono insolito non si vedea altro, che genti à caminare verso il Duomo, e correndo alla Chiesa, videro il Re in oratione, al quale non osaua accostar si alcuno; ma inteso da' suoi il caso occorso, tanta fu l' allegrezza de' Catolici, quanto fu il dispiacere de' gli heretici. Era Carlo Re di Francia con la Regina Madre nella città di Metz, quando à venti di Marzo in giorno di

Dome.

Domenica, hauendo saputa la morte del Condè, si pubblicò nella città, che si douesse metter à ordine una solenne processione, nella quale conuenissero i popoli d'ogni tempo, e d'ogni sesso à render debite gratie à Dio per tal vittoria. Fu in quella processione dopo il clero, che cantaua à coro à coro diuerse orationi, il Re; appresso di lui Carlo Re di Lotoringia, e Carlo Cardinal di Lotoringia, e'l Card. di Borbone, con due sue sorelle, & altri Signori, e Principi; e nella Chiesa maggiore fu da eccellentissimi musici cantata una solenne Messa piena di strumenti, e organi; dopo la quale fu dal Re per mezzo de' suoi ministri fatta larga limosina à poveri per questa uittoria. La onde i Catolici come pieni di gaudio, il quale non poteua esser tenuto più celato da loro, cominciarono ad abbracciarsi l'uno l'altro, e ridere, e piangere insieme, per la souerchia letitia, che sentiuano nel cuore, e per tenerezza di ueder il loro Re in ginocchioni con tanta diuotione à render gratie à Dio. Hauua Lisabetta Regina d'Inghilterra mostrato publicamente d'esser heretica per l'attioni publiche, e priuate, che facua; e se bene appresso alcuni la cosa pareua dubbiosa, pur le persecutioni verso Catolici sciolsero questa questione. Dispiacque à Pio V. il uiuer di lei nella setta heretica; & ordinato, che da alcuni fosse auuertita, e cangiasse uita; non solo nõ s'emendaua, ma cresceua sempre nella sua perfidia, corrompendo molti della sua corte, i quali per compiacere ad una donna, non si curarono di offender Iddio d'offesa tale, quale è l'heresia. Diuenne fra poco, tanto nemica de' Catolici,

che

Re di Frã
cia ordi-
na una
processio-
ne per la
uittoria.

Ordine d'l
la processio-
ne.

Allegrez-
za de' Ca-
tolici per
la uitto-
ria.

Pio Quin-
to si duole,
che la
Regina In-
glese si
mostrò he-
retica, e
ne fu au-
uertita.

che s'arispaua maggior Imperio sopra di quelli, che non se li conueniua; onde le voci volando per l'aria n'andò il clamore all'orecchie del Papa; il che fu cagione, che sua Santità mandasse Nicolò Morton Inglese, huomo uguale in bontà di vita, & in dottrina, in Inghilterra, con ple-

Pio Quinto scomunica la Regina d'Inghilterra.

naria autorità à denonciare, come Lisabetta era heretica, e che da tutti fosse istimata etnica; e publicana, priuandola d'ogni autorità; giurisdittione, & imperio, che ella hauesse, e che non si fosse in modo alcuno obligato ad ubbidirla, anzi fosse lecito ad ogni Principe mouersi a danni suoi. Da questa publicatione nacque gran tumulto appresso i popoli; i quali come erano diuisi fra loro di fede, così fecero due parti, e presero l'armi per combattere insieme. E benché fossero pochi i Catolici, però posero volontariamente la robba, & il sangue in difesa della fede; de' quali ne furono presi forse cinquanta da gli heretici; onde essendo con varij tormenti fatti morire, stettero sempre fermi nella confessione della fede Catolica. Partorì la morte di questi Catolici una costantia, & un'animo intrepido nell'altri Catolici; i quali diceuano publicamente voler più presto morir nella Catolica fede, che uiuer di quella vita, che somministra in poco spatio d'hore eterna morte. Non poteua sopportar la Regina, che li fosse stato fatto una publicatione addosso così minacciosa; onde per vendicarsi voleua al dispetto del Papa esser confessata padrona; e per tale conosciuta, & ubbidita da tutti sotto pena di morte; al quale editto molti

Molti Catolici furono fatti morire per la fede in Inghilterra.

Regina Inglese succinata per la scomunica del Papa.

Catolici

Catolici vollero più presto morire, che confessarla per tale. Furono fra molti Tomaso, e Christoforo della famiglia de' Notoni, i quali erano Zio, e nipote. Costoro più presto, che partirsi dalla fede Catolica, benché ne fossero stimolati assai, e con doni, e con minaccie, per esser nobilissimi, e confessar Lisabetta per legittima Regina, vollero costantemente esser martirizzati. Furono questi duoi nobili parenti appiccati per la gola; e vivendo ancora, furono aperti, e cavate loro le viscere, e tagliati tutti i membri del corpo; onde sofferendo patientemente il martirio, resero l'anime loro coronate di doppia corona a Dio. Fu anche dimandato all' hora ad un Sacerdote detto Plometteo, il quale pareua, che hauesse invidia a i compagni, che moriuano per Christo, se voleua negar la Chiesa, e abbracciar la setta heretica, perche sarebbe riconosciuto da loro; a quali egli rispose ad alta voce, che non desideraua viuere in quella vita, la quale partorisce morte eterna all'anima; e subito fu fatto morire. Di modo, che l'empia donna, parendoli hauer perduto della sua riputatione per il bando hauuto dal Papa, si volle vendicar dell'ingiuria, che pareua a lei, che le hauesse fatto il Papa, col sangue de' semplici agnelli; però seguì in quella rabbia a far morire quelli, che confessauano d'esser Catolici. La onde essendo così crudele, e crescendo con gli anni la crudeltà, li fu detto da uno de' suoi famigliari, che potena parlar seco liberamente; che essendo donna, douea proceder più misericordiosamente,

1251. A

1251. B

1251. C

1251. D

1251. E

1251. F

1251. G

1251. H

1251. I

1251. K

1251. L

1251. M

1251. N

1251. O

1251. P

1251. Q

1251. R

1251. S

1251. T

1251. U

1251. V

1251. W

1251. X

1251. Y

1251. Z

1251. A

1251. B

1251. C

1251. D

1251. E

1251. F

1251. G

1251. H

1251. I

1251. J

1251. K

1251. L

1251. M

1251. N

1251. O

1251. P

1251. Q

1251. R

1251. S

1251. T

1251. U

1251. V

1251. W

1251. X

1251. Y

1251. Z

Martirio
crudele di
duoi Ca-
tolici.Martirio
di Plomet-
teo Sacer-
dote.Crudeltà
della Regi-
na Ingle-
se.

te,

Auverti-
menti da
ti alla Re
gina per
moderar
la sua cru
deltà.

ib. 1115

ib. 1116

ib. 1117

ib. 1118

ib. 1119

ib. 1120

ib. 1121

Vgonot-
ti si risan
no.

ib. 1122

ib. 1123

te, & in particolare con i grandi; e questo nacque, per
che volle far morire il Principe Plonteo; ricordandogli,
che ella era discesa da Adouardo Re d'Inghilterra: da
quello, che fu chiamato Adouardo Giambiglione; al qua-
le essendo presentato Giouanni Re di Francia preso nel-
la giornata, che fu fatta a Pontieri dal Principe di Go-
les suo figliuolo, lo trattò non come prigioniero; ma come
fratello, facendolo partecipe in tutto quel tempo della sua
mensa, de i suoi giuochi, delle sue caccie; e d'ogn'altro
suo piacere; affermando esser cosa da persona vile il no-
drirsi del sangue humano; e cosa da Principe lo scordarsi
l'ingiurie; allegando l'essempio d'Alessandro, il quale fu
lodato, e tenuto maggiore per le ingiurie, che liberamen-
te perdonaua, che per le città, e paesi, che acquistaua.
Mentre duraua l'odio nella Regina, per sanare il quale
non ualeua alcun rimedio, anzi più s'incrudeliua; facen-
do grandissime ingiurie à i Catolici; gli Vgonotti non si
persero d'animo, se bene era morto il Conde, capo, e con-
duttier loro; anzi quello, nel quale haueuano poste tutte
le loro speranze: ma fatto maggior animo, raccolsero le
disperse loro forze per infestar con isperanza di vittoria
i Catolici. Stando in questa disposizione, venne il Duca
Volfrangi Bipontino, col quale è da credere, che hauesse-
ro qualche intendimento secreto, e menò seco di molta
gente della Germania; il che diede occasione à gli hereti-
ci di tenerli grandi, & anco d'ingagliardirsi gli animi già
pronti al combattere, desiderosi tutti di vendicar sopra i
Catolici

Catolici la morte del Condè. Hauera dopo la morte del Condè il Diauolo suscitato, oltre il Re di Navarra, Gasparo Coligni Ammiraglio di Francia, & Andelotto; onde accettati per guide, e duci di heretici, voleuano di nouo far fronte contra i Catolici; e questi, fortificati con le genti loro, e con quelle del Duca Volfrangi, venuti di fresco di Germania, disegnuano gran cose contra Catolici, come inimici loro. Ma Iddio dall'altra parte più potente del Diauolo, fece di morte repentina morir Andelotto il Maggio; e dopo lui morì il Duca Volfrangi; e con loro d'una certa infermità, che non passaua in lungo hore ventiquattro, morirono quasi tutti i principali capi di questa festa. Non passarono molti giorni dopo la morte del Condè, che si conobbe il tradimento, e la conspiratione, che haueno fatto molti, e l'Ammiraglio insieme contra il Re Christianissimo; & anco si conobbe, che il Condè hauera intendimento con l'Ammiraglio, & insieme erano considerati contra il Re Christianissimo, e fatti capi de' suoi ribelli; e si venne in certa cognitione, che tutto quel male occorso fino all'hora, del quale non si poteua saper la cagione, era per consiglio dell'Ammiraglio; onde quello, che hauera fatto sotto l'altrui nome, hora fece pubblicamente sotto il proprio, mostrandosi nemico alla scaperta. Là onde stando la forza del bando già pubblicato in Parigi, furono confiscati tutti i suoi beni, co' mobili, come anco immobili, case, possessioni, terre, castella,

16 anni
Morte repentina
dell'Andelotto.
Morte del
duca Volfrangi.

Capi vgo
notte con
federati
contra
Re di Frisia.

Confiscatione de
i beni de'
ribelli del
Re.

castelli, e cittadini di tutti quelli, che hauentano prese l'armi contra il loro Re; e di quelli, che hauentano dato fauore à i nemici del Re; e quelli, i quali erano posti in qualche dignità, e officio, o magistrato, furono astretti con molta vergogna, e infamia a restarne priui. E quelli, che intendevano succeder nel luogo loro, erano sforzati, prima, che hauessero maneggio di cosa alcuna, far professione pubblicamente d'esser cattolici: e questo era per tutto il Regno. Ma fra tutte l'altre cose, questa fu segnalata, la sententia condannatoria fatta alli 13. di Settembre del l'Anmiraglio in Parigi; per il che fu, dopo hauerli lenati gli honori, la robba, e tutti i suoi beni, appiccata la sua statua, e priui per l'auuenire tutti i figliuoli, e i suoi posterì d'ogni honore, grado, dignità, e della nobiltade istessa. In questo tempo fu preso un certo Scozzese, il quale per hauer uoluto dopo la morte del Condè tramare di far morir la Regina Madre, fu ammazzato. Si credeuano gli huomini, che il Coligni riceuesse molti fauori dal braccio della moglie, la quale come ricca, e nobile poteua assai, hauendo alla nobiltà, e ricchezza congiunto un spirito colmo d'una perfetta cognitione di molte cose. Tutta uia questo pensiero era vano; perche ella, come nata di parenti cattolici, vassalli del Serenissimo Duca di Sauoia (di quel Duca EMANVEL, così mortal nemico dell'heresie, che guai à tutto il Piemonte, se tardaua più la sua venuta) non era fautrice di quella setta. Per il che molti Signori ne rendevano testimonio,

i quali

Ruina di
Coligni.

i quali conofcendola fino nelle falcie; fapeuano, che era
 riftuta catolicamente. E fe bene dopo l'aperta ribellione
 del marito alla Chiefa fanta, & al fuo Re, viffe confor-
 me al fuo volere, giurò, che ciò fece per effer fpronata
 dal Coligni, che le era marito, e dall'ambitione, che gli
 prometteua fempre grandezza maggiore. Vedea que-
 fta Signora il fuo marito tanto favorito dalla fortuna, &
 in tanto credito appreffo quei popoli, che fi credena inco-
 ronarfì del Regno di Francia. Anzi mi raccordo, che
 predicando l'anno 1573. in Niſſa di Prouenza al
 Sereniffimo Duca di Sauoia, fu menata con le galere del-
 la Religione di San Laſaro queſta Signora nel caſtello di
 Niſſa, e piacendo à ſua Altezza di darmi carico di par-
 larli un'hora al giorno (dalla quale hebbi gran lume de i
 ſucceſſi di quei tempi) per ueder che profeſſione era la ſua,
 ſentì molti Sauoiardi, i quali confeſſauano hauerla cono-
 ſciuta ſempre per Catolica, & veduta andar alla Meſſa,
 & alle Prediche de' Catolici Predicatori; & ella diſſe,
 che l'errore, nel quale era caſcata, non naſceua dalla volon-
 tà ſua, ma da quella del marito, che per mantenerſi nel
 credito, che haueua con gli Vgonotti, voleua, che coſi vi-
 ueſſe. Queſti teſtimoni, che diedero coſi buona fede di
 lei, e la relatione, che per conſcienza feci all'Altezza
 del Signor Duca, le furono di tanto contento, che ragio-
 nando con Monſignor di Boires hebbe à dire, che eſſendo
 coſi come le veniuà riſerto, voleua hauer particolar cura
 di quella Signora; nè paſſarono molti giorni, che ſi par-

Moglie
 del Coli-
 gni prigi-
 onera del
 Duca di
 Sauoia.

laua di darle marito conforme al grado suo. Andaua crescendo l'affettione al Serenissimo Duca; perche intendea ogni giorno, che si facua sempre più diuota, e con la molta pratica della Crittura sacra, che ella haueua, andaua persuadendo alcune sue damigelle, che haueua seco, al feruor della fede Catolica. Per queste buone relationi, che intendea Sua Altezza, si contentaua di farli gratia, che fosse tenuta più larga, & visitata da molti Signori; i quali ragionando seco in molte lingue, (che di molte era pratica) si partiuano molto sodisfatti, e ne riferiuano il tutto con molto lor gusto à Sua Altezza.

La onde ragionando seco il giorno dell'Annunciatione della Beata Vergine Maria, che venne il primo giorno dopo le feste di Pasqua di Resurrettione; mi disse, che non solo ella non era heretica, ma haurebbe giurato, che nè anco il suo marito fosse volontariamente beretico; poi che ella conobbe chiaramente, che l'ambitione, e non la religione lo moueua à far ciò, che facua. Di modo, che vedendo non poter secondar la fortuna, che se le mostraua amica senza il braccio de gli Vgonotti, per ottenere quanto desideraua, andaua caminando per quella strada, che finalmente (per voler di Dio) lo condusse à così infame, & vergognosa morte, & ad infamia, & vituperio così notabile la sua casa. Era stanco dalla lunga guerra Enrigo Generale di tutto l'essercito Catolico, quando fece pensiero di riposarsi, e perciò ritiratosi dal campo, hauendo dato buon'ordine all'essercito, si staua godendo

godendo qualche riposo. Ma gli heretici fra tanto andauano fra loro pensando doue fosse luogo più commodo per danneggiar il paese; onde andauano scorrendo quà, e là, non per combattere, ma per ruinare, e col ferro, e col fuoco le ville, i castelli, le genti, gli animali, calpestando, e tagliando le biade non mature; e doue vedeuano segno alcuno del Re, quìui usauano ogni forza per far il maggior male, che potessero. Finalmente chiamò à raccolta l'essercito heretico l'Ammiraglio; il quale più per l'ambitione, che per la religione cōbatteua, e determinò d'assediar Poitier città dell'Equitania famosissima, sì per lo studio delle leggi, che fiorisce in lei, come per la nobiltà de gli abitanti, nella quale bene spesso stà per suo diporto il Re di Francia. Dirizzò l'Ammiraglio l'essercito verso Poitier, e quìui lo cinse con le sue genti, tirando molti pezzi grossi à quella parte più debole delle mura, non cessando nè di, nè notte di guerreggiarla. Era entrato nella città poco prima il Duca di Ghisa; ilquale vedendo i popoli della città tutti smarriti, e quasi del tutto abbandonati di forze per vedersi circondati dal maggior essercito, che mai facesse- ro gli Vgonotti in Francia, cominciò il Ghisa ad animarli, e incitarli al combattere, promettendo loro che prima voleua morire per la fede di Christo, che vergognosamente darsi in mano de' nemici di Dio, e suoi. Parlò di più il Ghisa, come certo della vittoria (quasi hauesse la fortuna per i capelli, che non è cosa più incerta della vittoria) che i nemici andarebbono à terra; il che giouò

Heretici
fanno di-
uerli dan-
ni.

Poitier
città fa-
mosa.

Coligni
assedia Po-
itier.

Animo
generoso
e ardito
del Duca
di Ghisa

I 2 molto,

molto, poi che con l'opere, che facena, e le parole, che diceua, fece talmente, che quei popoli, che prima pareuano senza anima, s'erano fatti tanti Herili, forti, e gagliardi. Tuttauia hauendo gli heretici combattuta la città, e tenutala assediata dal principio d'Agosto fino passato mezo Settembre, era la città ridutta à grande estrema, e le mura in molte parti per i continui colpi d'artiglieria venute non solo deboli, ma rotte. Era la città venuta à tanta calamità, che si mangiua per bisogno le carni di caualli, e d'asini, e benche vi fosse del grano; non v'era però, nè modo, nè commodò di macinarlo. L'herbe erano tutte mangiate, e fino le foglie de gli arbori, ch'erao in molti luoghi della città si vendeuano per carestia di pane; onde era tutto il popolo disperato della sua salute; e se il Duca di Ghisa, il quale era quini con molti Principi, e Signori principal, non fosse stato prudente in dar quei consigli ad altri, che forse non haurebbe preso per lui, bisognando ridurre la necessità à virtù, e dissimular il bisogno, quella città cadeua nelle mani de' nemici. Intese Enrigo in che pericolo staua quella città, dalla quale dipendeva la riputatione della corona di Francia; onde raunate le sue genti, si partì, & venne al fiume Vienna, doue si deliberò d'assediar Castellerault città tenuta da Vgonotti con speranza, che li succedesse quello, che per appunto li successe. Stando combattendo Castellerault, & hauendolo condotto à termine, che quelli di dentro parlauano di venire à patti; perche si vedeuano trauagliati di fuori, e non

in

Poitier si
dutto à
malissi-
mo termi-
ne da gli
vgonotti.

Duca d'
Angiò si
apparcò-
chia à foc-
correr Po-
itier.

Casteller-
ault asse-
diato dal
l'Angiò.

in tutto sicuri di dentro, per esserui di molti Catolici, i quali à qualche occasione, che tuttauia aspettauano, haurebbono menate le mani: si partì l'essercito dall'assedio di Poitier, per andar à soccorrere Castellerant; parendo loro esser pazza lasciar uscir l'uccello di gabbia, per ripigliarlo poi. Partito l'heretico essercito per soccorrere i compagni assediati da' Catolici, restò Poitier libero, il che fu di tanta allegrezza à tutti, di quanto dolore era l'esser priui di libertà. Fra questo mentre il Duca di Ghisa si prouedè di tutte le cose necessarie per poter resistere quando vi fossero tornati gl'inimici, e rinfrescò la città di modo, che tornando gli heretici già stanchi, uscirono i catolici tutti ingagliarditi, e fecero vna rotta notabile; poi che nel primo impeto, ritirandosi gli heretici, per vederse venir tanta ruina addosso, ne rimasero morti duoi mila; restando morti quattordici Capitani fortissimi di diuerse parti, senza altre genti, le quali solamente nel suggir l'impeto de' Catolici, caderono, senza leuarsi mai più di terra. Andò all'hora l'essercito heretico in fuga, e ritornò nella città il Duca di Ghisa, con il maggiore applauso del mondo; poi che tutti conobbero il valor del Duca esser istato cagione della loro salute; onde come à David, tornato dalla vittoria del Gigante nella città, le donne, & i fanciulli percotendo palma à palma, diceuano: Viva il Duca di Ghisa, nel quale come in chiaro, e terso specchio riluce il valor del padre. Cercaua ogni modo, & via di vendicarsi l'Ammiraglio, parendogli hauere perduto assai

Assedio si
leua di
Poitier.

Vgonotti
duoi mila
morti.

Catolici
fanno fe-
sta al Ghi-
sa.

il cinto A

Regina d'
Inghilter-
ra dà aiu-
to al Coli-
gni.Lusigna-
no fortez-
za d'im-
portanza.Coligni
mette l'as-
edio à Lu-
signano.

di riputatione per il cattiuo successo, però disegnò di asse-
diar Lusignano, con pensiero di prenderlo in poco tempo,
e poi dirizzarsi ad impresa maggiore. Poteua far que-
sto disegno, perche si vedeu l'aiuto tagliardo della Re-
gina d'Inghilterra; la quale se bene lo faceua secretamen-
te per molti rispetti, i quali hauerebbono cagionati nuou
tumulti nel suo Regno, non potè farlo però così nascosta-
mente, che non si fosse veduto, che ella hauena mandato
danari al Volfrangi, accioche pigliasse le genti, le quali
per non hauer hauute le paghe, minacciauan di nauigar
per altro vento. Di più cresceua l'animo all' Ammira-
glio di veder il fine al suo disegno, perche il Duca di
Nemors s'hauena ritirato dal campo constretto dalla po-
dagra, che lo tormentaua; onde seguitò il suo principia-
to disegno. Era Lusignano, e per il sito, e per la fabri-
ca, una delle maggior fortezze di Francia; e però con-
giudicio fece pensiero, che impatronendosi di quello, po-
teua ageuolmente tentare, non solo d'hauer Poitier cit-
tà importantissima, ma gran parte del Regno. Fatto
un quasi compito circolo attorno la fortezza, se bene non
hauena molte artiglierie, poiche di quattro sole scarican-
do la maggiore, creppò con perdita del bombardieri, huo-
mo eccellentissimo in quell arte; tuttauia era sì grande il
rumor delle genti, le quali appresso quelli di dentro erano
in fama di molto maggior numero, che non erano, che
quelli della fortezza si sgomentarono, e particolarment-
e il Signor di Gurone, ilquale la guardaua. Non man-

caua

cau a il Capitano Pelleria di dar animo à i suoi soldati ; dalla qual persuasione per una giornata fecero cose marauigliose , non solo nel combattere con l'armi , ma nel tener mantenute le mura , che da i colpi s'atterrauano , anç i le donne (se bene erano poche , per essersi ritirate altroue) s'offerse di portar con le proprie spalle pietre , terra , sterpi , fascine , ponti , & cose simili per otturare i buchi , che faceuano l'artiglierie nella muraglia . Durò il fiero assalto gagliardamente tre giorni continui , nel primo de' quali verso la sera fu ammazzato il Capitan Pelleria , anima di quei soldati ; iquali uedèdo morto quello , che daua lor tato cuore , si persero di modo , che nel fin del terço giorno finì ogni lor forza , e di fieri leoni diuennero timide pecorelle . Cercò (uedendosi à cattiuo termine) il Sig. di Gurone venir à patti , e rese uolontariamente la fortezza al Coligni , pur ch'egli uscisse saluo , con le robbe , & i soldati ; onde lasciando in poter de' nemici la fortezza con tutta la munitione , con l'artiglieria , e con molte altre armi , si partì ; & i nemici impadroniti di quella fortezza , la fabricarono alla meglio che poterono , dubitando , che i Catolici douessero venir per ricuperarla . Questo fatto diede tanto trauaglio a' Catolici , che fra gli altri , quelli di Poitier chiusero le labbia , & innarcarono le ciglia , guardando con occhio cattiuo , e con peggior animo il Sig. di Gurone , trattandolo da huomo o troppo vile , o poco fedele al suo Signore . Si come la perdita di Lusignano fece perder l'animo a' Catolici , cosi fece crescer il cuore

Donne di
Lusigna-
no fanno
il debito.

Morte del
Capitano
Pelleria.

Lusigna-
no si ren-
de à patti
al Coli-
gni.

Il Gurone
mal vedu-
to da' Ca-
tolici.

Abbadia
brusciara
da gli V-
gonotti.

Castello
preso da
gli Vgo-
notti.

Coligni
giura uo-
ler Poitier
e l'assedio.

à gli Vgonotti; onde seguendo la fortuna, che pareua lo-
ro hauerla per i capelli, andarono animosamente per quel
paese, facendo ogni sorte di male. Fra gli altri entrarono
in una Abbadia famosa, e mettendo ogni cosa à sacco,
non potendo hauer i monaci, i quali fino il giorno innan-
zi accortisi di quello, che occorse, quasi presaghi del lor
vegnete male, ascondendo il meglio, fuggirono, li cac-
ciarono fuoco, e l'abbrusciarono, & il simile fecero à mol-
te Chiese del paese, rubbando i paramenti, facendone
guarnimenti da caualli per disprezzo, e rompendo le cam-
pane, facendone artiglierie, e delli argenti stampando da-
nari per pagar i soldati. Scorsero con questa furia inau-
dita, non trouando chi loro facesse fronte, fino à Monstre-
uilla, castello assai forte, e lo presero insieme con molti al-
tri castelli, e terre, si che vennero fino vicino alle porte
di Poitier. Queste imprese, che andauano facendo gli
Vgonotti, parendo loro d'esser padroni della campagna,
dauano animo di far sempre peggio, credendosi hauer Poi-
tier con quella facilità, che hebbero Lusignano, ò poco più,
onde per accrescer l'animo à soldati, l'Ammiraglio giurò
publicamente, che voleua ò hauer la città, ò che il Re li das-
se la pace, ò morire più presto, che volger le spalle à suoi
nemici. Vdito questo giuramento, tutti i soldati inanimati
fecero fra loro accordo di mangiar più presto le radici del-
l'herbe per brama di pane, che mancar del debito in quel-
l'impresa. Cercaua in questi monimenti così grandi il Brià
zone di far conoscer à gli Vgonotti quãto graue fosse il loro

erro-

Ragiona-
meto del
Briçzone
con l'Ar-
ciro.

errore, & in quanta pazza erano diuenuti à pigliar l'ar-
mi contra il loro Re, e contra Dio istesso, e che se non fos-
se altro peccato, che questo, s'assicurassero, che mai quella
città li sarebbe venuta alle mani, hauendo Dio particolar
cura di lei, doue si faceuano del continuo orationi, e sacri-
ficij; pregando sua Maestà, che la liberasse da' suoi nemici.
Allegando, che come gl'huomini si partono da Dio, cosi Dio
s'allontana da gli huomini; onde essendosi alienati dalla se-
de Catolica, nella quale e loro, e gli auì, & atani erano na-
sciuti, Iddio hauerebbe mostrato l'ira sua, e se bene tarda-
ua, lo facua per castigarli con maggior supplicio. Fu ri-
sposto al Briçzone dall' Arciero, vno de' primi Capitani
d'Vgonotti, che pigliaua vn grancio grossissimo à pensar
pure, non che à dire, che egli fosse contrario al suo Princi-
pe, e ribello à Dio, perche egli facua professione d'istima-
re, e riuerire il suo Principe, quanto huomo che fosse al
mondo; ma si doleua, che non bastaua à i ministri del Prin-
cipe tiranneggiarlo (per essere d'età non molto matura) ma
anco cercauano (per qualche lor occulto disegno) far qual-
che mouimento nel Regno; onde gouernando non il Re, ma
i suoi ministri, de' quali si fidaua, tutto il Regno, veniua non
solo à perder di riputatione, ma à far patire incredibilmen-
te i popoli, cauando loro dal cuore per forza la diuotione
verso il Re. S'affaticò assai in persuader l' Arciero à cre-
der il contrario di quanto diceua, come quello, che era
inchinato al Principe suo; ma trouando troppo duro ter-
reno alle sue parole, ritornò nella città senza uscirne
più,

Risposta
dell' Arcie-
ro.

Morte del
Brianzo-
ne.

polor grā
disimo
del Re per
la morte
del Brian-
zone.

Morte del
l'Aunos.

Morte del
Capitano
Naruefe.

più, poi che essendo colto nella iesta da un'artiglieria, quiui finì i giorni suoi. Fu il popolo per la morte di Monsignor di Brianzone (perche era huomo di molto sapere, discreto, giudicioso, e di gran consiglio) vicino al disperarsi, alla quale morte non v'essendo aliro rimedio, fu pianto per molti giorni da tutti. Ma fra gli aliri dispiacque sommamente la morte sua al Re; il quale, non si trouando chi volesse dargli la nuoua, & egli imaginandosi di quello, che era successo, per alcuni motteg giamenti che si faceuano nella corte, s'assicurò del vero; onde inteso la certezza di quello, che prima dubitaua, si cauò il faccioletto, e s'asciugò gli occhi, e disse, che ogn'uno l'vdi: Male sarebbe stato per la corona di Francia, se egli non era nel fatto d'arme a San Dionigi; e chiudendo le labbia, come pensoso stette buona pezza di tempo senza parlare. Fu nel medesimo giorno da nemici tirato una archibugiata à Monsignor Aunos, huomo praticissimo nella guerra; dal qual colpo non istette guari giorni, che fu costretto à morire. Morì anco d'una moschetata il Capitano Naruefe, huomo oltre la bontà della vita praticatissimo nella guerra; gioueuole non solo con l'armi, ma col consiglio ancora. L'istesso giorno, che si potena chiamar infausto à Catolici, fu ferito in una gamba, anzi leuatali dalla coscia da un colpo d'artiglieria Monsignor Prunai, sopra il cui valore si riposaua la speranza de gli assediati, e de li à pochi giorni morì d'un spasimo, che gli venne nella coscia. Dopo lui fu preso un
caualiero

caualiero di San Michele molto seruitor del Re, e douendo trattarsi di ribauerlo, fu sì fattamente sdegnato il Coligni per la morte del Condè, il quale era morto da non molti giorni, che con le sue proprie mani volle leuarli la vita. Furono feriti molti altri, e particolarmente il Signor della Rossiera da i sassi, i quali uscivano dalle artiglierie, entro le quali per far maggior danni à gli assediati, furono messe pietre, ferri, catene, maglie, e diuerso altre cose; ma auedutisi gli assediati, usarono di molta diligenza per l'auuenire. Temarono molto i Catolici per la morte di questi huomini così segnalati, vedendosi la fortuna tanto ribella in quel giorno; e s'ella non mutaua colore, sarebbono rimaste le guancie impallidite à gli assediati, i quali erano venuti à tale, che non osauano affacciarsi alle mura particolarmente verso San Sornino, & verso Anioberro; dalle quali parti piousuano come tempesta le palle, e le pietre fuori delle artiglierie. Stando le cose in questi termini, vennero à parlamento fra di loro quei di fuori, e si risolsero, che il seguitar l'assalto per quella strada cominciata, non era altro, che perder tempo, logorar muntitione, e consumarsi le vite; ma bisognaua venir à strette zuffe, & à far vn'assalto generale. Si moueuanò à far questa resolutione; perche sapeuano, che per la morte del Brianzone, dell'Aunos, del caualiero, e d'altri principali s'erano indebolite le forze, e cresciuto il timore à Catolici, & l'anco perche pareua, che la fortuna ridesse loro in bocca, hauendo quasi certezza d'esserne

Coligni
ammaz-
za un Ca-
ualiero.

Artiglie-
ria hereti-
ca fa mol-
ti danni à
quelli di
Poitiers.

Assalto ge-
nerale di
Poutier.

d'esserne fauoriti. La onde fatta questa deliberatione, fermarono tutti i peZZi in duoi luoghi; Et il giorno di San Bartolomeo cominciarono, prima che cominciasse il dì à tirar per fianco da quella parte di Aniberto, doue gli assediati ueniuanò à far le spie, di modo, che fu loro tolto questo commodò di poter veder il campo nemico. Fù il tirar delle artiglierie dalla mattina alla sera con tanto empito, che non si vedeuà più la città da quei di fuori; nè quei di dentro poteuano raffigurarsi l'uno l'altro, per il gran fumo, che si vedeuà annerir l'aria. Lo strepito poi era tale, che pareua; che s'aprisse la terra, e cadesse il cielo, e dalle bombarde, e da gli archibugi, e più dalle voci, e de' Catolici, e de' gli Vgonotti, le quali andauano volando per l'aria fino al Cielo. Non vedeuano quelli di fuori, se s'hauessero fatto porta nelle mura, nè sapenano quelli di dentro s'erano sicuri, ò nò; perche non erano auuezzì à simil tenzone. Staua con gli occhi aperti Monsignor di Ghisa, e se bene si poteuà per il fumo dire, che il giorno fosse conuertito in notte, vedeuà però più che lince, comandando à tutti, che portassero legni, pietre, terra, fassine, e gli arbori intieri verso quelle parti di San Cipriano, Et verso l'Abbadessa, doue tempestauano più l'artiglierie. Vsauano gli Vgonotti astutia grandissima, poi che per isgomentar gli assediati, li dileggiavano, dicendo loro: per qual parte volete voi, che entriamo? qual porta volete voi aprirci? Ci aspettarete à cena? Horsù, meglio sarà, che ci riposiamo questa notte,

Vigilanza
del Duca
di Ghisa.

Vgonotti
danno la
burla à i
Catolici.

notte, per non vi dar tanto tr. viagliò, e dom. a t. uno entr. in
 à nostro piacere. Horsù, volete voi, che entriamo con
 questi vestimenti bianchi? altri rispondeuano à loro stessi,
 e meglio colorirli di sangue, poi che queste genti non so-
 no da bastone, ma da spada, e cose simili, credendosi più
 di certo hauer la città, che non erano certi d'esser quiui.
 Mentre gli Vgonotti stauano sul dar la burla à gli asse-
 diati, il Ghisa, & il Luda Principi valorosissimi, an-
 dauano inanimando le genti; pregandoli, che ogn'uno si
 raccordasse, che combatteuano per Dio, e per il suo Re;
 onde la guerra era ragioneuolissima, e combattendo veni-
 uano non solo ad acquistar reputatione appresso gli huomi-
 ni, e meriti appresso Dio, ma à dar salute ad una città,
 che in quei tempi era la reputatione, e l'honore di tutta
 quella prouincia; alle quali effortationi tutti si videro di-
 sposti alla battaglia, non temendo i nemici, se bene haue-
 uano fatto un apparato, che tutti giudicauano, che la cit-
 tà douesse andar nelle loro mani. Fecero i Catolici per il
 primo appar ecchio, che tutte quelle dame, e di Luda, e di
 Ruffec, e di Arpent, e di Laidol, con tutte le damigelle, e
 gentildonne si ritirassero entro il Castello per non udir lo
 strepito della guerra, e per hauer maggior commodità per
 orare à Dio, che volesse esser propitio à quelli, che com-
 batteuano per la sua santa fede. Per il secondo, furono
 ristretti i fanciulli piccioli non atti à portar arme, dentro
 un palaZZo grande pur nel castello, perche impauriti non
 mouessero col pianto à pietà i padri, e madri loro. Per il
 terZo

Prouiso-
ni di Poi-
tier. 1100

Donne di
Poitier,
pregano
Iddio per
la uitto-
ria.

terzo, tutti i soldati Reitri venuti à seruiagio del Re, furono messi in ordinanza, & ordinatamente al piacer di due Signori Francesi andauano scorrendo per le strade della città, vedendo se per auentura qualche soldato impaurito si fosse ò mosso, ò ritirato, ò nascosto; onde non u'era chi potesse pur rendersi pigro. Per il quarto fu comandato dal Ghisa, che tutti quelli, che poteuano portar cinta la spada, deuesse prenderla, e combatter secondo le sue forze, in difesa della Chiesa santa, & in aiuto del suo Re. Per il quinto fu dato commissione ad alcuni, i quali andauano spiando doue il bisogno era maggiore, secondo i varij assalti de gli Vgonotti, alla cui voce, ò cenno tutti i soldati correuano per adoperarsi gagliardamente. Fu di più fatto comandamento, che nessuno si stesse ritirato in casa, ma tutti lasciando aperte le porte in testimonio, e giustificatione loro comparissero armati per la città; onde essendo alcuni per timore fuggiti ne i campanili, ne furono gettati al quanti d'alto à basso per dar essempio à gli altri, perche nella guerra più tira adietro vn codardo, che nõ spingono auanti due coraggiosi. Era però stato ordinato dal Ghisa, che i Sacerdoti, & i Frati stessero preparati all'arme, ma fino che il bisogno fosse fatto maggiore, attendessero ad hauer cura di far orationi, & i sacrifici ne i tempj, e nelle Chiese loro, hauendo alla memoria, che molto più giouaua Mosè cõ l'orationi su'l mōte, che Giosue con l'armi al piano. Nõ cessauano gli Vgonotti di far il peggio; onde dal lungo tirare dell'artiglierie la muraglia era caduta, & hauena fatto
 larga

Religiosi
pregano
per la uir-
tù.

larga strada, ma non facile a' nemici, poi che per esser caduta di dentro, si seruivano gli assediati di quella materia per farsi nuoua fortezza, senza empire dal di fuori, si che si faceua difficile la salita a' quelli di fuori, e poi di quella terra, e pietre della muraglia caduta fecero alcune trinciere, & alcuni ripari molto più forti, che la muraglia, poi che haueuano con prestezza incredibile portata tanta terra, che le palle de' nemici perdendonsi dentro non offendeuano, anzi ueniuanò a fortificar maggiormente quelle mura postizzate. Di modo, che vedendo gli heretici l'ingegno de' Catolici nel difendersi giudicarono, che il combattere più a quel modo, fosse stata perdita grande di polue, e di palle; e chi hauesse voluto tentar la fortuna con assalir la città per quella parte, era vn'esser certi della morte, e dubbiosi d'ottener quella parte. Vedendo i Catolici, che quella parte già caduta daua qualche speranza, se bene era debole a' nemici, fecero tre trinciere una dopo l'altra, e tutte fornite di gente; onde se i nemici assaltauano quella banda, doue haueua giuocato l'artiglieria, se bene quella prima trinciera fosse stata presa, bisognaua far conto con l'altre; le quali erano accomodate per fianco in modo, che si coglieuano i nemici in mezzo, e sarebbono stati tutti messi a terra senza trouare chi ne portasse la nuoua alle lor case. Volle di più il Ghisa, che tutte le donne, fuori che alcune di quelle nobili gentildonne, e Signore Madame, uscissero di quel luogo, doue erano state serrate, e faceuano ufficio di guastatori, portando con le pro-

Morte
Rulic
del Gu
1000

Trincee
fatte da i
Catolici
giouano.

Donne di
Poitier fà
no ufficio
di guasta-
tori.

Morte del
Ruffec, e
del Gua-
scoto .

le proprie spalle il terreno alle trinciere, accioche quelli, che stauano alla frontiera, non fossero offesi da nemici, il che fu fatto con tanta facilità da quelle donne, che ne restaua stupito ogn'uno. Fu molto maggior lo strepito di quel giorno, che il danno, poi che di dentro non morirono se non de' principali il Ruffec, buonissimo soldato, & il Cavalier Guascoto Capitano con pochissimi della turba. Ma quelli di fuori ebbero danni assai notabili, poi che ne morirono molti, & il peggio era, che di già erano stanchi, & haueuano consumata di molta poluere, e di molte palle con pochissimo frutto, contra il primo disegno, che haueuano di douersi impadronire in poco spatio d'hore di quella città; anzi credeuano senza foderar spada hauerla à man basciata. Nel tiramontar del Sole essendo molto stanchi gli Vgonotti per il continuo combattere di tutto quel giorno, & vedendo non far quel profitto, che si credeuano, si ritirarono; e cessarono da quella fiera batteria, si che diedero occasione à gli huomini stanchi assediati di rihauerse vn poco; e pigliar fiato. Andò fra questo mentre, che era alquanto cessata quella borasca, il Ghisa con molti Capitani per la città ordinando, che fossero fatti ripari forti per difendersi, quando i nemici facessero pensiero di rinfrescar l'assalto, e trouò modo, che quelli di dentro nel far le guardie, benchè tirassero quelli di fuori, non poteuano essere offesi; il che giouò assai il giorno seguente. Venuto il giorno ventesimoquinto, gli Vgonotti fecero condur alcuni pezzi d'artiglieria à i gabioni,

Ghisa và
per la cit-
tà mettē-
do buon
ordine.

bioni, doue di già hauenuano dato la battaglia al ponte Aniberto, e quella mattina fecero ogni sforzo per prepararsi, et all'hora di vespro credendosi sgonientar gli assediati, facendo il maggior strepito del mondo con ferri, tamburi, trombe, voci, et altri istromenti, fecero sembianza di dar asprissimo, e fiero assalto, e per tutto quel rimanente del giorno, benchetirassero parecchi pezzi, non fecero però danno, anzi quello scaramucciar fu di danno a loro stessi. Per che furono presi alcuni; i quali conosciuti, furono presentati al Ghisa, et interrogati dell'esser del campo, come passauano le cose; hebbero molti altri, fra quali questo fu il principale; che il Coligni hauenua determinato di non lasciar mai di pesto quella città, se non hauenua la pace dal Re per se, e per tutti i suoi; onde uolenn combatter fino che hauesse forze, e più presto morire, che lasciar l'assedio. Questa deliberatione dell'Ammiraglio fu di dispiacere a gli assediati, e fu cagione, che molti facessero diuersi pensieri, per che la città era ridutta a tale, che non uera da mangiare, non potendosi macinar il grano, hauendo gli Vgonotti impedito l'acque. Stando in questi timori, uenne detto da uno, che haueua udito da alcuni, che il Re mandaua loro soccorso di molta gente per il Sig della Valletta, e che era già giunto a Castellaralto, la qual noua diede un poco di siato a gli assediati. Anzi faceuano discorsi, fra loro, che non habbe mai permesso il Re, che quella città così importante, e tanto fedele alla corona di Francia fosse lasciata senza soccorso, e che il Duca di Ghisa, et il Luda, e tanti capi

Ghisa auu
fatto dell'
esser de i
nemici.

Il Signor
Valletta
mandato
dal Re in
soccorso.

Si manda
all'Angiò
per auisar
li il tutto.

ambascia
ta fatta al
Duca di
Angiò.

rani eccellentissimi fossero lasciati nelle mani de' nemici senza soccorso, tanto più che gli Vgonotti s'hauessero presa la città; oltre, ohe di poveri si farebbono fatti ricchi, per esser la città abondante d'oro, & argento, e danari; e pigliato maggior forza, si farebbono anco inanimiti; e guidati da quell'impeto, haurebbono potuto far molti maggior danni. La notte, che seguì, fu secretamente mandato fuori della città due huomini; alcuni dicono, che per certi misfatti meritauano la morte; onde per fuggirla s'offerseo camminar per il campo de' nemici, e portar nuoue a Monsig. d'Angiò del successo di Poitier; altri dicono, che andarono volontariamente a far l'ambasciata. Come si voglia, furono quei huomini vestiti di bianco, come erano gli Vgonotti, e con barbe posticce di notte usciti per un triuellino, secretamente passarono per fianco a' nemici, da quali fu dato loro libero andare, non s'auedendo dell'inganno. Giunti fra gli Vgonotti, andarono con bel modo vedendo & intendendo come stava il campo. Partiti di là, & venendo la mattina nel leuar del Sole verso alcuni, che venivano al capo de' gli Vgonotti, fingendo esser d'una medesima religione, diedero le spie ad intendere, che andauano mandati dal Coligni a vedere s'vdiuano nuoua del Duca di Angiò, delquale era voce sparsa, che haueua ingrossato l'essercito, & veniua a soccorrere Poitier. E con queste apparenze si partirono, & andarono a Monsignor d'Angiò, e li dissero in che termine si trouaua la città, & il disegno del Coligni, & il desiderio di tutti i Catolici, i qua-

aspettauano soccorso da lui, nel quale era posta ogni loro speranza; & in somma gli dissero, che i Catolici conosceuano, che da lui veniua la vita, e la morte; perche se non si rendeuano, come non voleuano rendersi, bisognaua, che morissero di fame. In quel giorno gli Vgonotti con alcuni pezzi grossi gettarono à terra, e rouinarono un molino chiamato Tifone, accioche gli assediati non potessero macinare; & à quelli di dentro (benche rispondessero a nemici, e li facessero più volte pentire d'hauer tentato tanto) non fu però, che non fosse di danno la rotta del molino. Dall'altra banda verso Acardo, stando una spia di dentro, vide, che si poteua far un bel colpo, e n'auisò un Capitano di dentro; il quale vedendo la cosa riuscibile, aperta la porta, uscì con venticinque caualli con tant'impeto, che gli Vgonotti vedendosi addosso i Catolici, non potendo hauere pur tempo di mettersi in ordine per far testa, restarono molti di loro morti, con la perdita però di uno de' Catolici. Dopo questa rotta, ritornarono nella città con molti caualli, fra i quali uno ve n'era istimato di prezzo di ducento scudi; il quale fu donato al Ghisa. Per tre, o quattro giorni si staua così lentamente e dall'una, e dall'altra parte; ma quelli di dentro spesso volte uscivano à danni d'Vgonotti, facendo molte prede, e d'huomini, e di caualli, mossi più dal bisogno, che da voglia di combattere. Fra alcuni presi del campo de' nemici vi fu uno, che disse voler parlar di cose di molto giouamento al Ghisa; il quale subito fu introdotto innanzi.

Esce un Capitano di Poitier all'improviso, & ammazza molti Vgonotti.

Costui disse: Clementissimo Signore, vi faccio sapere, che i nemici nostri, parlando de' soldati minuti, sono a quell'impresa, non perche siano Vgonotti, ma per sostentarsi la vita, poi che per la guerra è ridotto quel paese ad ultima ruina; onde per mangiar combattono, ma che loro stessi desiderano, che la città resti libera, & il Re vittorioso. Diede anco auiso, che gli Vgonotti haueno abondanza d'ogni cosa fuori che del vino, e che poteuano mantener quell'assedio molti mesi, hauendo trouato anco rimedio d'hauer del vino, se bene difficilmente; ma che pane, e carne ue. n'erano in abondanza; e disse, che gli Vgonotti si marauigliauano come la città potesse mantenersi tanto tempo, non v'entrando cosa veruna per mangiare, e che stimauano di non uoler far altro assalto, ma aspettar che à poco à poco si andasse consumando; e sinabnè se rendesse. Diede che pensar al Gbisa questo parlar del soldato; & volto al Sig. di Luda disse di mandar noui messi al Duca d'Angiò, che se desideraua la salute di Poitier, della quale città non era da farsi poco conto, bisognaua affrettar il soccorso, perche l'indugiar più, importaua assai, tornando à raccontar la calamità, nella quale era la città, o che di gratia non douesse defraudar la buona mente, che haueua il popolo. Nacque fra tanto una noua, che il Coligni era morto, la qual noua hebbe origine da una indispositione; che diede assai trauaglio non solo al Coligni, ma anco all'Arciero; onde furono portati infermi il Coligni nel borgo di S. Sornino, & l'Arcier à Lusignan; il quale era venuto pochi giorni innanzi in poter d'Vgonotti, ma

Vn'Vgonotto
preco diede
ragguaglio
del tutto al
Ghila.

hu
qu
ni
o
-
nom
-
R

Viene no
ua, che il
Coligni
era mor
to, manò
fu vera.

non riuscì vera; perche si seppe, che erano infermi, ma non morti. Per questo si sollecitava, che il campo dell' Angio affrettasse il passo, perche trouando infermi questi due principali, Ammiraglio & Arciero, si giudicaua esser cosa facilissima il metter tutto il campo de' nemici in rotta; tanto più che di già il soldato haueua detto, che quei soldati combatteuano per bisogno. Era l'una, e l'altra parte già stanca dal combattere, & volentieri sarebbe seguita la pace, se vi fosse stato mezzo, e sopra questo trascorsero molti ragionamenti, ma non si vedeuà conchiuisione alcuna. Cercauano quei di fuori d'hauer la buona gratia del Re, alcune sapeuano molto bene, che senza hauer da lui riceuuta offesa alcuna, haueuano tolto contra esso la spada in mano; e quelli di dentro cercauano la pace, conoscendo che non poteuano resistere, non all'arme, ma alla fame arrabbiata, che patiuano. La onde non mancauano di quelli, che persuadeuano gli Vgonotti à dimandar perdono al Re, rimettendosi in tutto alla sua clementia. Di più, fu loro detto, che si ricordassero doue erano nati, e da chi erano generati, perche trouarebbono che il loro paese è Christianissimo, & i loro progenitori furono Catolichissimi; onde deuiando dalla strada de' loro antichi, non poteuano se non acquistar biasimo, e perder quanta reputatione lasciò loro il ceppo vecchio. Poteuano anco da loro auuedersi, che Dio era sdegnato contra di essi, poi che tutti i loro disegni furono interrotti, nè mai haueuano hauto allegrezza delle lor guerre, nè mai erano per hauerla, perche troppo è il contrastar cō Dio. Se li poneuano

Pace si de
sidera da
tutte le
parti, ma
non li cō
chiude.

Esortatione
fatta à gli V
gonotti.

auanti gli occhi molti Specchi, doue poteuano vedere di che pece erano tinti, e come haueuano perduta quella prima belleZZa dell'anima; se bene haueuano vestiti di innocenza esteriore i corpi. Li auuertirono anco, che tutti, ò la maggior parte di quelli, i quali combatteuano per loro, lo faceuano più per necessità (non hauendo per le guerre il modo di viuere) che per la religione; sapendo, che se li fosse venuto un'empito addosso, quelli loro soldati sarebbono stati i primi à soccorrere i Catolici à danni loro. Molte altre cose fulor detto; ma si predicaua al deserto, perche più ostinati che mai, faceuano il sordo per non operar bene à guisa d'aspido alla voce dell'incantatore. Determinarono quei di fuori, vedendo non hauer fatto guadagno fin' all'hora, di dar assalto generale alla città; parendo loro, che hauendo preso il primo di Settembre un luogo vicino alla città detto la Vigna per esser luogo alto, poteuano solamente col ruotolar de i sassi offender gli assediati, & esser facile l'hauer la città. Vedèdo quei di dentro l'animo deliberato di voler venir à strette prese, il Ghisa fece consapenoli il Passauo, il Noziere, il Montallo, il Carboniero, il TriZei, il Signor di Vaccheria, il Signor Martino, lo SforZZa, il Marchese di Ghisa, il Signor di Luda, e tutti gli altri Capitani, accioche ogn'uno fosse auuertito di quello, che era debito loro. In questo bisogno fu soccorso il Ghisa di molti soldati da Monsignor di Monpesat; il quale non solo i soldati, ma li mandò anco duoi Capitani valenti, e praticchi nella guerra,

cioè

Vgonot-
ti uoglio
no dar-
no assal-
to.

Apparec-
chi dell
assediati
per far
sta.

cioè il Capitano Lop, et il Capitano Braura. Allegri gli assediati stavano con l'occhio a penello, per non si lasciar superchiar da' nemici, se bene erano in gran numero, et ogn'uno attendeva con diligenza al suo quartiere. Cominciò finalmente il primo assalto due hore avanti il mezzo giorno; onde diedero fuoco alle artiglierie, le quali spararono con tanto strepito, che pareva, che s'aprisse la terra, e dietro il fiume vennero à testa bassa fino sotto la porta del borgo, credendosi entrar facilmente nella città; ma quelli di dentro, i quali li videro per fianco, cominciarono à tirar d'archibugi in tanta copia, che percossi gli Vgonotti da così dura grandine, ne caderono assai; i quali non solo non poterono più fuggire, ma impedivano il camino à quelli, che feriti volevano tornar adietro. Giunò molto un auiso, che diede il Capitano Lop; il quale ordinò, che stessero alcuni soldati non occupati in altro, che in caricar gli archibugi; i quali erano più che gli archibugieri; onde subito sparato un archibugio, lasciaua quello, e ne pigliava un altro carico. Fu certo di danno quest'assalto alli assediati, perche stando quei di fuori in alto, scoprivano assai di quelli di dentro; ma quella doppia tempesta d'archibugiate fece tanto danno à quei di fuori, che à capo basso valtarono le spalle à nemici, e si ritirarono. Ritirati un poco, fecero di nuovo testa per dar un altro assalto, hauendo ueduto, che quelli di dentro erano abbassati per non esser ueduti à ritornar molti, che erano stati ammazati con arme d'asta. Non cessauano però i

Nouo as-
salto da-
to da V-
gonotti.
a Poitier.

bombardieri di fuori tirar sempre i passi verso i nimici, e particolarmente contro il castello, attorno il quale, essendo le galarie piene d'huomini; molti ne caderono feriti e morti. Fù giudicato da molti, che quei di fuori, ò non haueſſero huomini praticchi di guerra, ò fra loro si confondessero; perche quando haueuano con l'artiglieria rotto da vna parte della città, doue doueuanò seguir l'impresa, e far scala, veniuano in vn' altro luogo, e quini fatto qualche danno, si ritirauano altroue; tal che quelli di dentro godeuano il beneficio di rimediar à quei danni.

Dopo un poco di riposo, non riposando però l'artiglierie, quelli di fuori s'ordinarono insieme, e diedero nuouo assalto con l'armi d'asta à quelli di dentro; ma quelli di dentro, per la moltitudine de gli archibugieri preualsero, poi che non poteuano quei di fuori resister alle spesse palle, che uscianò da gli assediati, onde cadeuano in terra come allo scuoter d'un arbore i frutti guasti. Era già coperto il terreno di molti corpi, i quali tocchi dalle archibugiate cadeuano, e di molti feriti chi più, chi meno; basta che non poteuano caminar sicuri, perche molti feriti restauano morti, calpestati da i viui; i quali attenti à loro stessi, poco ò nulla poteuano hauer gli occhi bassi à quelli, che stauano in terra. Haueuano gli Vgonotti fatto gran proua, e mostrato il lor valore, ma in vano; però vedendo, che era pazza il seguir l'impresa, qual minacciaua loro la morte, si ritirarono adietro; nel qual ritirarsi molti caderono fra i morti, e feriti; di modo, che bisognaua morir solo dalla

Vgonotti
si ritira.

20.

dalla calca, che faceuano, per fuggir sene senz' alcun' ordine.

La fanteria Tedesca, tenendosi a vergogna, che quelli della lor. setta fuggissero, uolsero far proua di che qualità fossero le palle, che scroccauano da gli archibugi, onde entrarono à far il terzo atto della tragedia. S'unirono dunque per un'altra strada, per non hauer l'inciampo de' morti, e potessero menar le mani à lor modo; ma perche gli archibugi di dentro (i quali mai stauano sparati per l'ordine fatto dal Lop) furono sparati in tanta moltitudine, che al primo saluto restarono sodisfatti, e si chiamarono paghi; si che ritornarono piu presto che in fretta, come haueno fatto i secondi, & i primi. Fu cosi sanguinosa questa guerra, che gli Vgonotti, doue prima si burlauano de' Catolici, non ardirono mai aprir la bocca, se non in dolersi de' mali, che patiuano, empiendo l'aria d'infiniti homei. Morirono de' gli assediati alcuni Capitani degni di lunga memoria, e particolarmente il Signor Montallo, il quale dimostrò à Turchi nella guerra d'Vngheria quanto fossero le sue forze. Morì il Capitano Passauo, huomo di gran core, e l'guardiano della fortezza con sedici buonissimi, & esperiti soldati; ma di fuori furono tanti i morti, e feriti, che restò quel cōtorno rosso per un pezzo di tempo. Vsciuano alle volte di quei di dentro armati per il ponte Acardo per far diuerse scaramuccie con quei soldati, e spesso ne introduceuano prigionieri nella città. Nacque all'improviso nel campo di fuori un gran mouimento, e strepito, nè si sapeua cosi presto risolvere di credere quello, che si fosse,

Tedeschi
si muouo
no ad af-
faltar Poi-
tier.

Mouime-
to nel cà-
po d'Vgo-
notti.

fosse; onde quelli di dentro dubitauano di qualche nuouo assalto, ma quel mouimento nasceua dal partirsi del campo, come haueua determinato il Coligni; perche hebbe auiso, che il campo del Re condotto dal Duca d'Angiò era per quelle contrade, e di già era venuta nuoua più fresca, che l'Angiò voleua assediare Castellaralto. Entrò dentro alle porte questa nuoua, che l'Angiò era per soccorrere gli assediati; onde furono fatte le maggiori allegrezze del mondo. Haueua il Duca d'Angiò hauuto nuoua per quei messi mandati dal Duca di Ghisa, che uscirono secretamente della città in habito di pesciuendoli per il campo de' nemici, & inteso troppo bene in che stato era Poitier, e quanto pericolosa cosa era lo tardar à darli aiuto, poiche l'assedio, oltre che era grande, era ancora di huomini disposti, ò per dir meglio, ostinati à morire, e che non v'era vettonaglia per gli assediati, e che dentro v'erano personaggi, da' quali si può dire, che dependeu l'honore, e riputatione del Regno di Francia. Per il che determinò di darli aiuto, quando appunto il bisogno era maggiore, accioche con la città, e con la perdita del Duca di Ghisa, del Signor di Luda, e del Signor Sforza, non si scemiasse la riputatione della corona. Venne l'Angiò con molti Capitani verso Castellaralto, discosto da Poitier forse venti miglia Italiani, e quiui giunto, fece pian-
tar l'artiglierie, e batterlo di modo, che in poco spatio d'hore haueua fatto grandissima bucca nella muraglia, dentro la quale voleuano entrar i soldati Catolici, deside-
rosi

Duca di
Angiò as-
sedia Ca-
stellaral-
to.

rosi di predar gli Vgonotti. Fu così gagliardamente battuto Castellaralto, che si sentiuano i rimbombi dell'artiglierie fino in Poitier, del che ne mandauano gridi per l'allegrezza al cielo gli assediati, vedendo adempito quello, che tanto haueuano desiderato. Questo fu cagione, che il Coligni senza pensar ad altro così infermo, fece leuar il campo, per non perder quella fortezza piena d'homini importantissimi feriti, e di robbe amotinate ne i luoghi, che haueuano messo à sacco, Et anco lo stimolaua il non volersi lasciar trouar attorno Poitier dall' Angiò; il quale se bene per esser giovane, l'età lo rendeuà mal atto à vestir arme, il giudicio, e la prudenza lo rendeuano non solo atto à guerreggiare, ma lo faceuano formidabile à nemici, e sempre teneua le spie; onde hebbe auiso come veniuà il Coligni col campo, si che fece subito ritirar le sue genti, e serbar l'artiglieria, e si ritirò oltre la Creusa, fiume non molto lontano da quel luogo, perche haueua di già hauuto quello, che desideraua, cioè di leuar l'assedio da Poitier. Veniuà il Coligni con i suoi Capitani per trouar l'Angiò; ma s'affaticarono in danno, poi che di già s'era ritirato; onde il Coligni rimase stupito come in così poco tempo l'Angiò hauesse potuto far quella ritirata. Stauano gli Vgonotti in forse, se doueuanò tornare à Poitier, ouero se doueuanò assaltar l'essercito Catolico, nè si risolueuano. Veduto che hebbero quelli di dentro, che ceduto alla guerra, haueuano lasciata libera la campagna, uscirono fuori, e ritrouarono di molte armi da offesa, e difesa,

Coligni
si leua dal
l'assedio
di Poi-
tier.

Vettoua-
glie man-
date in
Foitier.

Ghisa or-
dina vna
solenne
processio-
ne.

Penfiero
del Ghisa.

diffesa, e fra l'altre alcuni peZZi grossi, che non haueua-
no potuto portar via, per essersi partiti all'improviso. Ri-
tornati nella città, hebbero auiso, che l'Angiò mandaua
alcuni carri carichi di vettonaglie, perche il popolo si ri-
hauesse, dopo cosi austera astinenza, e cosi lungo digiuno.
Alcuni, che uscirono andando all'alloggiamento del Co-
ligni, trouarono fra molte cose alcune botte di buonissimo
vino, le quali portate nella città, si diuisero a' soldati.
Fu dal Ghisa ordinato, che si douesse far vna solenne pro-
cessione alli otto di Settembre, nella quale interuenissero
tutti, e huomini, e donne, per render gratie à Dio del ri-
ceuuto beneficio; onde cominciando dalla Chiesa maggio-
re, si andò per tutte le strade della città, portando il san-
tissimo Sacramento da quattro Sacerdoti, & il Baldachi-
no da quattro principali, cioè il Duca di Ghisa, il Mar-
che se di Maina, il Conte di Luda, & il Signor Paolo
Sforza; dopo la quale fu nella Chiesa di San Francesco
da vn Padre dottissimo, e Predicatore eccellentissimo di
quell'ordine fatta vna predica, hauuto per tema Deus
noster refugium, & virtus. Determinò il Duca di
Ghisa di partirsi per andar à basciar la mano al Duca d'
Angiò, e per trattar con lui di far raccolta delle genti,
le quali erano sparse quà, e là; per andar poi, fino che il
campo de' nemici era rotto, e sgomentato, ad assalirlo; on-
de messouì molte genti Italiane à guardarla, e molte gen-
ti basse à riedificar quello, che era ruinato, preso buona
licenza da quelli magistrati, e principali della città, i qua-
li

li piangeuano vedendolo partirsi dal loro; onde restarono come corpi senza spirito, tutta la fede hauendo nelle parole del Ghisa; il quale diede lor speranza, che il Re amaua tanto quella città per la fedeltà usata, che sempre sarebbe corso, anzi volato à soccorrerla in qual si voglia bisogno. Fu accompagnato il Ghisa da quasi duoi mila caualli; e da molti del popolo, nella cui partita fu fatto una grandissima allegrezza per tutta la città, e sonate tutte le campane, con le voci, le quali per farli applauso empieuan l'aria; onde per tutti i canti delle strade pubbliche fu scritto: *Viuu il Duca di Ghisa liberator della patria dagli Vgonotti. L'accoglienze, che dall' Angiò furono fatte al Ghisa erano molte, et à gli altri Signori, nel qual luogo stettero dieci giorni per aspettar molti membri, che s'aspettauano al corpo del campo. Stauano gli Vgonotti in quel tempo fra Poitier, e la Roccella, cioè le genti di minor conditione à far danni, et impedir le vettouaglie, che veniuano al campo de' Catolici; onde il Duca d'Angiò mandò secretamente una spia, che intendesse, che disegno faceua il campo de' nemici; et vide, che pur all'hora il Coligni, che già cominciua à star assai bene della gota, partì dalla Foia con le genti, andando verso Castellaralto; ma si giudica, che fosse una finta; perche egli hauena animo di salir all'improviso, e con inganno alcuni Catolici; che ancor non erano congiunti col corpo del Re; ma venne à lui quello, che voleua far ad altri; poi che vicino ad un fiume fu assaltato dal Signor di San-*

Ghisa si
parte da
Poitier
con mol
to hono
re.

Santa Fio-
re, il Brio-
ne, e l'O-
mala am-
mazzano
molti he-
retici.

ta Fiore con le genti Italiane, & il Brione un poco più basso con altri soldati, e con la cavalleria di Monsignor di Omala, e combattendo per due hore intiere, fecero tanto danno a' nemici, che ne restarono morti cinquecento, e de' nostri trentadue. Voleua l'Angiò seguir i nemici, i quali erano andati in rotta; ma soprauenne una grandissima pioggia su le venti hore, che impedì il suo disegno, & in questo mentre i nemici andarono di là dal fiume ad un luogo preso detto Montecotorno. La mattina del giorno seguente voleua pur l'Angiò seguir l'impresa, ma Monsignor di Tauanes lo sconsigliò, perche' v'era una ualletta pericolosa, che i nemici si fossero nascosti con disegno di tagliar à pezzi i Catolici, quando haueſſero tentato di passarui, & anco perche non v'era ordine passar il fiume senza periculo grandissimo. Non però mancua l'animo all'Angiò, anzi sempre smaniava, e ruggina à guisa di Leone, pensando come douea seguir il nemico, parendogli che l'occasione lo ricercasse. Alli due d'Ottobre venne l'Angiò à dormir à Maſe, vicino doue quel fiume haueua origine, e fece la mattina seguente marciar il campo per alcune bellissime pianure verso Montecotorno, e quiui il Tauanes pregò l'Angiò, che non volesse perder così bella occasione, perche quel giorno era per farlo hauer vittoria del suo nemico, & acquistar una palma delle più honorate, che mai fosse stata già molti secoli, & li giuraua sopra gli Euangelii di non vestir mai arme, e perder nome di soldato, se quella battaglia (quando si fosse data con quell'ordine,

che

che si credeva) non fosse riuscita in favor de' Catolici. Parlò altre parole essortatorie alla battaglia il Tauanes, le quali furono così mouenti, e prese da tutti con animo tanto buono, che senza molte cerimonie, si determinò l'Angiò di assalir l'inimico. Erano con l'Angiò molti Signori, cioè Monsignor di Monpensiero; il Duca di Ghisa, il Conte Martignes, il Conte di S. Fiore con molti Signori Italiani, il Claquegni, il Valletta, il Conte di Ventemburg, i Sig. de i Reitri, tutti quelli del Langrauiò, il Conte di Mafredo, il Sig. Passampiero, il Marescalco, il Cossa, l'Omala, il Longouilla, il Brione, il Torre, & in somma v'era la nobiltà di Francia con le genti di Lamagna, del Papa, e d'altri Sig. Italiani tutti disposti al combattere; di modo, che mai fu veduto il più brauo, e più ben ordinato essercito, de' quali non v'era alcuno, che non volesse mostrar la sua forza. Non mancò di nulla il campo de' gli Vgonotti di mettersi in ordine con tutti quei preparamenti possibili, e disposti tutti al combattere; hauendosi data la fede à di morir tutti, o riportar vittoria; che molto può, e fa vn'animo deliberato, se bene Dio, che tiene cura de' suoi, non volle, che riuscisse il loro empio disegno. Era diuiso in due parti il campo de' gli heretici; ma tutte dua cinte per fianco di grossa muraglia di archibugieri, facendo capo i Lanzichinech; e staua sempre fermo senza mouersi il campo nemico, giuocando con gli occhi per vedere che cosa terminaua l'essercito Catolico. Il Tauanes, che andaua scorrendo auanti, vedendo come stauano i nemici arditì, &

L'Angiò
delibera
di seguir
l'impetia

Heretici
in ordine
per com-
battere.

senza istimar i Catolici, mandò à dir al Duca d'Angiò, che se mai in guerra alcuna l'indugiar minacciava pericolo, in questa lo portava manifestamente, e che però affrettasse il passo ad assalir il campo nemico, perche la vittoria sarebbe messa in compromesso. Subito veduto l'animo, & il consiglio del Tauanes, del quale faceua gran conto tutto l'essercito, mandò il Monpensiero per il primo ad urtar nelle squadre nemiche, & il Martignies huomini valorosi, e destri nelle guerre, i quali teneuano la man destra, e dalla sinistra il Ghisa, & il Signor Valletta con i SuiZZeri; il Santa Fiore stava seguendo il Monpensiero con le genti Italiane; e quiui animosamente diedero nel pieno de gli Vgonotti con disegno di farsi far piazza, e poi ogn'uno stando nel circolo, mostrasse il suo valore. Per l'altra parte i nemici fecero buonissima fronte; onde l'antiguardia nemica, che era intreffiata di Francesi, & Reiri, non fu trouata così debole come si credeua il Monpensiero; di modo, che non solo non fece piazza à Catolici, ma stando come muraglia, fecero sudar le tempie à Catolici; i quali aiutati da quelli Italiani del Santa Fiore, fece à lor dispetto ritirar con poco ordine l'antiguardia Vgonotta; la quale nel fuggir verso il pieno della battaglia, s'incontrò in una palla grossa delle loro medesime artiglierie, la quale dando loro nelle schiene, li sospinse auanti più di quello, che haurebbono voluto, de i quali molti non ebbero occasione di menar più le mani, nè anco cinger più spada. Fu determinato, che alcuni

Gagliar-
do com-
battimen-
to.

110191
110190 11
110192 104
110193 103

Signori

Signori

Signori valorosissimi, e principalissimi stessero alla cura della persona del Duca d'Angiò, e cinquanta cavalli de' migliori guidati dal Signor Carnualletto; il quale lo seguiva sempre; ma avvenne, che l'Angiò volendo far conoscere quant' animo haveva, e come era accompagnato dalle forze del corpo, spronò il cavallo più innanzi di quello, che si conveniva; onde quelli custodi della sua persona inculcati da' nemici, (perche dove mancava un Catolico, metteva il piede un'Ugonotto) tanto erano stretti, che non poterono seguir l'Angiò, che già era circondato da' nemici; Et i Suiizzeri, che custodivano l'Angiò, rimasero adietro; onde subito i Francesi nemici, facendo grossa miraglia attorno l'Angiò, lo combattevano fieramente, e facevano ogni sforzo, lasciando ogni altra impresa per ammazzarlo, o prenderlo; sapendo, che da lui solo pendeva la vittoria di quella guerra. Non si perdeva già d'animo l'Angiò, anzi fece conoscere a' molti, quanto li pesavano le mani, e quanto il valor suppliva all'età; ma tante erano le lanciae, che egli haveva d'ogni parte della persona, che per un pezzolo furono di giovamento; perche mentre lo spingevano davanti, quelli da dietro lo venivano a ritenere, e così si facevano effetti contrarij; ma finalmente non potendosi più trattenere, fu sforzato a scavalcare, mettendo la vita sua a rischio della morte, di modo, che pareva un nouo Fabio. Essendo a' piedi il Duca, non cessava di far il debito, e levarsi dianzi i nemici; ma quelli moltiplicarono talmente, che se non era presto il soccorso, era

Duca d'
Angiò in
gran peri-
colo.

L' Angiò
scavalca-
to.

Hist. del R. P. Tasso.

L per

per rimanerui. Andando d'orecchio in orecchio, che l'Angiò era scaualcato, benche molti fossero occupati nelle fattioni, lasciavano le prime imprese, e correuano verso il Duca; onde quì fu sparso di molto sangue, anç i gli Vgonotti per l'auidità d'hauer il Duca ò viuo, ò morto, non si conoscendo, se bene erano tutti vestiti d'habiti bianchi, (essendo fatti rossi dal sangue) s'offendeuano l'uno l'altro. Vedendo in che pericolo era il Duca, il Signor di Longa- uilla, facendo testa entrò nelle schiere nemiche, nel quale ingresso seguitato da molti, fece gran danno a' nemici; i quali indurati, più presto voleuano morire, che mouersi vn tantino dell'ordinario. Dopo lui per fianco entrò il Carneualletto con la sua cavalleria, con tanta furia, che bisognò per forza ò restar sotto i piedi a' caualli, ò far piaçza a' Catolici. Riculando per la venuta del Carneualletto gli Vgonotti, gli altri più discosti si mossero a' sospingerli auanti, & eglino seguirarli per venir addosso il Duca, ma in questo mentre il Santa Fiore, & il Signor di Merù, cacciarono le genti loro auanti, & impedì la venuta impetuosa d'Vgonotti; onde non potendo andar addosso l'Angiò, combatterono gli Italiani del Santa Fiore, & i soldati del Merù, & venendo i Suiçzeri, fecero grand'uccisione d'Vgonotti; i quali mentre mandauano voci lamenteuoli al cielo, il Duca fu rimesso a' cauallo. Se bene per la venuta de i Suiçzeri, e per lo combatter del Santa Fiore, e del Merù haueuano gli Vgonotti hauuta una stretta importante; nondimeno caldi dall'ira, la quale toglic

Prodezze
del Carne
ualetto.

Duca d'
Angiò ri-
messo a'
cauallo.

glie la ragione à gli huomini, ò almeno la tien sopita, cercarono di riunirsi, e far testa per assaltare i Catolici, i quali per il caso dell'Angiò erano sparsi quà, e là occupati in particolari uccisioni. Erano di già dall'una, & l'altra parte rotte quasi tutte le lance, e l'armi d'asta; onde cangiando registro, bisognò venir à più strette Zuffe, & vennero gli Vgonotti con tanto empito, e con tanto furore ad urtar verso man manca nelle genti del Conte di Mansfelt, & del Cosse, che furono sforzati appuntar le calcagna in terra, e dar qualche crollo; ma voltandoli le faccie, cominciarono à menar le mani, e mescolandosi insieme, ogniuno attendeua à dar saggio del suo valore; nella qual Zuffa caderono molti in terra morti, e feriti; onde correndo il Mansfelt fra' nemici per aiutare i suoi soldati più occupati forsi che non bisognaua, urtando, ò per dir meglio, inciampando il cavallo ne i corpi, che cadeuano à terra, fu per cader da cavallo; ma stando il culo del cavallo fra due Vgonotti morti, onde non poteua così facilmente ritirarsi per hauerui sotto un piede, toccò con li sproni così forte i fianchi del cavallo, che si leuò, dopo il quale il Cosse venne, e con l'arme cominciò à tampellar sopra gli Vgonotti, che furono sforzati à ricularsi al lor dispetto. Nel recular de gli Vgonotti, vennero i Suizzeri tutti uniti, e doue andauano i nemici con la schiena auanti, li fecero volger la pancia, e cominciarono à fuggire in fretta. Di nuouo vedendo molti Reitri gli Vgonotti à fuggire, li fecero animo, & ingrossato quel corpo, fecero di nuouo te-

Zuffa crua
delissima.

sta; onde si combatte ostinatamente e dall'una, e dall'altra parte per molto spacio d'hore. Finalmente non potendo resister gli Vgonotti, perche i cavalli Catolici faceuano per ogni intorno danni troppo grandi, calpestando con i piedi i nemici, de quali era cosi coperta quella gran campagna, che era cosa horrenda, e spauentosa à vedere quella strage, si messero nell'ultima fuga. Morirono in quella giornata appresso quindici mila Vgonotti, e de' Catolici non arriuaronò a quattrocento, e cinquanta, à quali fu dal Duca ordinato, che fosse data sepoltura in luogo sacro, e con tutte le cerimonie della Chiesa, lasciando gli Vgonotti che come erano vissuti, così fossero sepolti da bestie. Dalla parte de' gli Vgonotti morirono quasi tutti i principali, e rimasero prigionì l'Arciero, il Signor della Noua, Pigeferro, & altri personaggi, e de' nostri morirono tre principali, il Signor della Loua, il Signor Santello, & il Signor Roccaforte, restando feriti il Duca d'Angiò di due archibugiate; ma non molto per la corazzza forte, il Duca di Ghisa, il Signor di Talmei, il Montiruolo, il Monpensiero, & altri minuti, de' quali non occorre farne mentione. Questa rotta cosi notabile fece impallidir le guancie à tutti gli Vgonotti; i quali fecero diuersi discorsi fra di loro; e pareua, che molti di loro cadessero in pensiero, che questi trauagli sofferti da loro in tante guerre, fosse vn castigo di Dio, che volesse vendicar i loro errori, perche s'auedessero, che non eran contra gl'huomini solamente, ma contra Dio. S'auedevano, che i principali nõ si moue-

uano

Vgonotti si mettono in fuga.

Prigionì Vgonotti.

Angiò, Ghisa, & altri feriti.

Rotta notabile de' gli Vgonotti.

uano à combattere per Zelo della religione, ma per mera
ambitione; di modo, che più non si trattaua dell'honor di
Dio, ma delli proprij interessi; però credeuano, che in
quei tre fatti d'arme col Re, non hauessero fatto frutto,
perche Dio, che è giusto, voleua che s'auedessero de' pec-
cati loro. Altri più indurati, che mai, se bene si vede-
uano hauer perduta la riputatione, & esser fatti fauola al
mondo, stauano giorno, e notte pensando come rileuar il
capo. La onde si diedero, come prima haueuano fatto, Vgo nor-
ti fdegna-
ti fanno
molti dà-
ni a' reli-
giosi.

ad abbruciar Chiese, ruinar Monasteri, ammazzar re-
ligiosi, suergognar monache, e far ogni sorte di male à
quelli poveri, & innocenti agnelli; i quali non haueuano
colpa alcuna. Altri considerando più profondamente, fe-
cero pensiero, che il Duca d'Angiò hauendo hauuta cosi
gloriosa vittoria, riposatosi alquanto, non douesse fermar
molto il piede, ma con maggior corso non lasciar di pesto i
suoi nemici, fino che non vedeuà ridotta al fine quella se-
menza, parendo esserne venuto hora il tempo. Questo
era facile à credere; perche, oltre che haueuano scema-
te le forze à i ribelli del Re ammazandoli, haueuano
ancora fatto acquisto di molte arme, e particolarmente
di molte artiglierie. Di modo, che questi tali si risolsero
di far ritirata; chi quà, chi là; onde l'Ammiraglio per
il primo si ritirò in la Roccella, e molti nel Ducado di
Berri, & altri chi in questa, chi in quell'altra fortezza.
Za, chiamate da loro acquisti de' reformati, doue serba-
uano le rubberie, e bottini, che faceuano à Catolici.

Coligni si
ritira alla
Rocella.

Burges
città d'im-
portanza.

Diseño
di molti
Vgonor-
ti di Bur-
ges.

Ma non parendo loro hauer hauuto castigo uguale a' loro demeriti, aiutati dal Diavolo, e spinti dall'odio, che portauano a' vittoriosi, disegnavano cosa così importante, che guai a' Carolici quando fosse riuiscita, ma fur tagliati i piedi a' lor disegni. Molti Vgonotti; i quali stauano in Burges città grandissima, e popolata fuori d'ogni credenza, fecero pensiero di fortificarsi in quella per poter far testa, quando fosse venuto loro qualche tempesta addosso; perche nella città v'era una fortezza sicurissima; ilqual pensiero non uscì in publico per non esser iscoperti; ma secretamente ne fu fatto motto ad uno Orsino Palusso; il quale essendo non solo di quelli, che guardauano la fortezza, ma anco amicissimo, e familiar domesticchissimo del Marini, Capitano di quella fortezza, promise molto più di quello, che li fu dimandato; con questo, che non si mancasse d'una somma di scudi, che li fu promessa da quelli Vgonotti della città, che maneggiavano questo negozio; il quale andaua quasi troppo presto di bocca in bocca. Pur hauuta la parola dal soldato Paluzzo, quegli Vgonotti della città ne mandarono un messo a posta alla Rocella ad auisar il tutto al Coligni, come capo di tutti loro, e il Coligni ne ragionò col Principe di Nauarra, e con altri principali, a' quali tutti piacque questa determinatio ne, ma dubitauano del traditore; perche se bene piacciono i tradimenti, non però piacciono i traditori. La onde fu detto a' quelli di Burges, che non mancassero di seguir l'impresa; ordinando, che alcuni mercanti facessero la pro-
messa

messa di dar all' Orsino dieci mila scudi per alcune lettere
 di cambio. Veduto l' Orsino haver preso questo pesce,
 & esser già sicuro nella rete, manifestò il negozio al Ma-
 rino Signor della fortezza, al quale niuna cosa poteua ve-
 nir più grata; similmente lo disse al suo Luogotenente,
 & al Signor Governatore della città Monsignor Ciarres.
 Andò il Paluzzo ad abboccarsi con quegli Vgonotti, i qua-
 li maneggiavano questo trattato, e disse loro l'animo, che
 haueua di seruirli, & il modo che voleua tenere, perche
 il disegno hauesse effetto conforme al desiderio loro. Il
 modo era questo, che egli teneua le chiavi della fortezza,
 e quelle d'un reuellino, per il quale vi poteua entrare un
 huomo; ma il disegno era, che entrassero per la porta prin-
 cipale, la quale quella notte, che si doueua far l'entrata,
 l'haurebbe accomodata in modo, che parrebbe serrata,
 ma ad una spinta si sarebbe non solo aperta, ma spallan-
 cata. Gli Vgonotti non furono ne sordi ad udire, ne scioc-
 chi ad intender il tutto, perche molti di loro erano prati-
 chi di quella città, & anco molti erano per altri tempi sta-
 ti soldati in quella fortezza. La onde per venir all'ulti-
 ma conchiuisione, fu messo ordine, che la notte delli ven-
 tiuno di Dicembre dopo la meza notte, tutti i principali
 s'unissero armati, e con le più genti, che poteuano ridursi
 ad un luogo vicino mezza lega à Burges, e quini stessero
 con gli occhi aperti, che egli quando fosse stata l' hora, che
 quelli della fortezza dormiuano, mentre toccaua à lui, &
 a due suoi compagni consapeuoli del fatto far le sentinel-

Ordine
 de gli V-
 gonotti
 per en-
 trar nel-
 la fortez-
 za di Bur-
 ges.

Ordine
 de gli V-
 gonotti
 per en-
 trar nel-
 la fortez-
 za di Bur-
 ges.

le, haurebbe egli mostrato un fuoco sopra una galleria della fortezza, e che subito veduto il fuoco, douessero entrar liberamente. Tornato alla città l'Orfino, raccontò al Governatore, al Marino, & al Luogotenente quello, che hauena conchiuso; onde parendo loro hauer l'uccello in gabbia, fecero preparamenti in modo, che niuno della città se n'auide; onde in termine di otto giorni fecero entrare à poco à poco molti soldati, e furono fatte alcune buche, che andauano nella fossa, sopra le cui coperte debolissime douenuano passare i nemici traditori, accioche caduti, fossero poi coperti dalle pietre, che hauenuano disegnato di farli rotolare addosso. Venuto il tempo, vennero i principali Signori Vgonotti, de' quali Esparo era mandato come guida dal Coligni, e condusse di molta gente, e per dirla, il fiore di quella maledetta setta, e si nascosero in quel luogo, che gli hauena detto l'Orfino; aspettando, che all'hora determinata fosse fatto il cenno del fuoco; il quale pareua loro un'hora mille anni à comparire. Furono fra questi giorni messi alquanti soldati valorosissimi nella fortezza benissimo in arnese, & fornita la fortezza di munitione d'ogni sorte, e di tutto quello, che gli faceua bisogno; e di più furono ordinati molti Capitani, che douessero star bene in ordine à guardar i loro quartieri con i loro soldati armati, & allo scaricar d'un'artiglieria, tutti uscissero à menar le mani. Pigliò licentia l'Orfino dalli tre principali consapenoli del fatto, cioè dal Ciatres, dal Marino, e dal Luogotenente

Inganno
fatto dal
l'Orfino à
gli Vgo-
notti.

nente, con dire, che voleua andare à leuar i nemici, per condurli lui stesso nella trapola; parendogli, che così la cosa hauesse più colore, & i nemici venissero (senz'apensare quello, che gli poteua interuenire) dietro alla scorta di lui più sicuramente. Ma perche non v'era chi facesse quel cenno del fuoco, che egli haueua detto à quei, che erano di fuori, s'imaginò un'astutia grandissima degna di lui, che fu questa, che andando à trouar gli Vgonotti, i quali l'attendeuano al luogo detto, fece fronte con dire: Ahime, che state voi à far qui? Che non venite à dar compimento all'opra? Non vi dissi io, che leuato il fuoco, doueste seguirar il viaggio, che il tutto era in ordine? Lororispesero, che stauano ad aspettare il cenno, nè mai l'haueuano veduto; ma che erano per fare quello, che egli voleua; onde auuiandosi l'Orsino, disse: Seguitatemi quietamente, e con silentio, che io andarò auanti à farui la strada; il che diede tanto credito alla cosa, che loro andarono molto allegramente, vedendo l'Orsino essere il primo. Essendo vicino alla fortezza l'Orsino, disse: Lasciate, che io vadi auanti, e che entri per il reuellino, accioche io possi leuar un pontello, che per sicurezza è messo alla porta, e quando voi vedrete la porta aperta, entrate liberamente; che non trouarete chi vi disturbi. Entrato, & aperta la porta, si ritirò da un canto, facendo cenno, che i soldati entrassero; onde vedendo le cose in ordine conforme à quanto haueua detto l'Orsino, ingordì di far qualche guadagno, corsero in frotta senza ordine alcuno,

non

Mortali-
tà de gli
Vgonot-
ti in Bur
gcs.

non s'auedendo i miseri, che fuggendo la vita, correuano alla morte. Subito entrati, caderono nelle fosse poco lontane dalla porta vno addosso l'altro, e fra tanto fatto il cenno dell'artiglieria dato dal Ciarres a' soldati, subito furono tutti in ordine, e quindi correndo con pietre grossissime, terra, legni, fassine, pale, coppi, e cose simili apparecchiate per quest'effetto, sepellirono buona parte de i nemici nelle fosse; un'altra parte volendosi ricolare, auistasi, ma troppo tardi del tradimento fattogli, fu incontrata da i soldati Italiani, i quali per questo effetto erano usciti del reuellino, & appiattati, e subito parte ammazzati, parte feriti, e parte fatti prigioni, restan-
do in una profonda bucca senza altra fatica di procacciarsi sepoltura tre de i principali, e famosi Capitani, che haueua il Coligni. Questo tragico fine, che hebbero gli heretici, cagionò stupore, e gran marauiglia à tutti gli altri, i quali stauano ne i contorni delle terre acquistate, & il Coligni per timore d'essere assalito all'improuiso, si ritirò alla Roccella, & ordinò, che fosse prouista di vetouaglie per viuere, e di munitione per combattere. Scrisse poi à i suoi, che non dubitassero, se bene il negocio del Re era successo bene; perche non sarebbero stati molti giorni, che hauerebbono inteso anco la nuoua della vendetta; la quale non voleua, che fosse fatta per altra mano, che per la sua. Con queste vane speranze il Coligni andaua pascendo i suoi, con animo di ritornare à rifarsi, e far fronte à' Catolici, e fra tanto le cose del
Re

Re Christianissimo andauano sempre prosperando, e succedendo felicissimamente. Fu nella città di Burges per questa così notabile vittoria, fatte tre processioni molto solenni; alle quali furono presenti non solamente i popoli bassi, ma anco i nobili, & i Signori più importanti per render gratie all'eterno I D D I O, che si era degnato dare una tanta, e così segnalata vittoria à i serui suoi. Nella prima processione, che fu la più notabile, si cantò la Messa della Santissima Trinità; nella seconda quella della gloriosa Vergine Maria nostra Signora; e nella terza quella da Morto per l'anime de i fedeli, i quali erano morti in tante guerre per la santa fede Catolica. Nella Fiandra s'era solleuato il popolo in Bruxelles contra il Duca d'Alua, e fu così grande, e pericolosa questa solleuatione, che bisognò, che il Duca hauesse cura della propria persona assai più di quello, che soleua. Parue al Duca dopo l'hauer assettate molte Chiese, ristaurati molti Monasteri, fabricati nuoui hospitali; (per ilche si fece assai grossa spesa) di voler mettere vn grossotaglione nel paese; onde il popolo non volendo pagar pur vn quattrino; parendoli essere istato (per le lunghe guerre) priuo fino del sangue, non che della robbia, si solleuò contra il Duca. Voleua il Duca d'Alua la decima di tutte le cose mobili; voleua la ventesima di tutti i beni immobili; & voleua la centesima di tutte le cose mobili, & immobili, secondo vna certa stima, che erano per fare; e diceua, che ricercaua questi danari

Processio
ni fatte
per la vit-
toria.

Solleua-
tione nel
la Fiandra.

Fiandresi
laudano
il Duca di
Sauoia.

danari per pagare i soldati, i quali andauano creditori di molte paghe, e per riscuotere alcuni pegni fatti per la guerra, e per provedere per i presidij delle città del paese. Il popolo, che già odiaua il Duca d'Alua, crebbe sì fattamente nell'odio, che molti trattauano di leuarlo dal mondo. Dauano i popoli la colpa di questi barfelli al Duca, e non al Re; anzi soggiungeuano, che il Re non ne sapena cosa alcuna, e che lui era traditore del suo Re; per la qual cosa tutti l'odiauano, e li voleuano mal di morte. All'hora molti s'arricordauano della felice età, quando Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, huomo degno di mille corone, e mille Imperij, gouernaua quel paese; e raccordandolo con grandissimo stupore, piangeuano la miseria de i tempi presenti. Lodauano il Duca di Sauoia non solamente per la nobiltà del sangue, sapendo tutto il mondo, che per retta linea, senZa tragiuersar vn tantino, discende dall'antichissima casa di Sassonia, doue sono usciti tanti gran Principi, Duchi, Regi, e Imperadori; ma per la pietà verso i popoli, per la fedeltà verso il Re; e per la giustitia meschiata con la misericordia verso tutti. Anzi mentre il Duca d'Alua ricercaua questi danari, alcuni s'arricordauano, che volendo il Re mettere vn barfello ragioneuole alla Fiandra, il Duca tutto clemente dipinse la pouertà d'alcune città così diligentemente al Re, e fece il protrato così conforme al naturale, che n'impetrò l'assolutione. Era così fresca memoria
del

del Duca di Sauoia in quei popoli, come vi fosse stato l'anno auanti; di modo, che i fanciulli gridauano: *Viva il Duca di Sauoia*; e molti de i principali scrissero per diuersi canti della città di Bruselles il medesimo. Fu tanto prudente nel gouernare, e si mostraua così pieno di maestà, e di affabilità, che tutti e grandi, e piccioli l'amauano più come fratello, che lo temessero come Signore; onde si vede, che quel paese, il quale si troua hora in tanto fuoco, visse sotto il suo gouerno, senza che vi si sentisse pur un minimo mouimento; il che fu attribuito tutto alla prudenza, e bontà di quel valoroso Principe. Per il che molti facendo comparatione fra tempo e tempo, raccordandosi del passato, & hauendo innanzì gli occhi il presente, applicando la mente à quanto già abbonauano, & à quanto hora patiuano, diceuano, che era per loro passata l'età dell'oro, e dell'argento, & era per il contrario venuta quella del ferro. I buoni Catolici soggiungeuano: Felice Fiandra al tempo del gouerno d'EMANVEL Duca di Sauoia; Infelice Fiandra, sotto la calamità di questi nostri stemperati tempi; così felici quelli, che videro, e goderon quel gouerno; & infelici noi, che si trouiamo sotto così dura seruitù. Dirò cosa di più stupore; che stando la sera di Santa Lucia di quest'anno molti nobili, e ragionando dopo una sontusa cena, che fecero fra loro, delle cose del loro paese, e delle calamità, e suenture, che del continuo le premeuano, entrarono à ragionare della
 persona

persona del Duca di Savoia; e dissero, che se il Re di
 nouo mandasse esso Duca al gouerno di quei paesi,
 tanto è grande l'affettione, che gli porta-
 no, che lui solo bastarebbe à destare
 nel cuore de' Fiandresi quell'
 amore verso del Rè lo-
 ro, che haueua
 no sopito
 per
 cagione del gouer-
 no Spagnuo-
 lo.

IL FINE DEL III. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO QVARTO.

DE cose principali, fra molte altre, 1570.
diedero occasione al Re Christianis- Cause,
simo di ueder le cose sue in assai pro- per-lequa
spero stato, e di sperare, che haues- li il Re di
sero anco ad hauere più felice suc- Francia si
cesso; per il che ne fece dimostratio- vedeva in
ne in tutto il Regno con le feste pubbliche, e priuate, che assai buo
si faceuano, e per le diuote processioni, che per renderne stato.
gratie à Dio furono ordinate in tante città, e terre del
suo paese. La prima fu la rotta così notabile, che heb-
bero gli Vgonotti; la quale si dee attribuire più alla giu-
stitia di Dio, che alla prudenza humana, nel far morire
sotto Burges tanti nemici della Santa Chiesa; onde per
una vittoria tale tutti i Catolici ne fecero infinita allegrez-
za. La seconda fu il veder che i principali Signori del-
l'Inghilterra s'erano solleuati, e congiurati fra loro di vo-
ler ò morire, ò ridurre l'antica Religione Catolica à mi-
glior

Regina d'
Inghilter
ra si duo-
le della
rotta de
gli Vgo-
notti.

glior stato di quello, che ella si trouaua sotto il gouerno di Lisabetta Regina di quel Regno. Per la rotta che hebbero gli Vgonotti si dolse assai la Regina Inglese, come nemica, e della corona di Francia, e della Regina Catolica, e per il solleuamento de' maggiori d'Inghilterra, fautori della fede Catolica Romana contra la medesima Regina; per il che molto si rallegrò il Re Christianissimo. Hauua speranza la Regina col braccio de' gli Vgonotti impadronirsi di Cales; onde questo successo hauua troncato il filo al suo disegno; però si doleua, e ramaricaua senza fine dentro di se medesima. Dubitaua il Re di Francia, che questa Regina lo molestasse, poi che ne fu dato segno fino sotto Arrigo suo padre di far quell'impresa; però vedendosi leuato questo timore, con la rotta de' gli Vgonotti si rallegraua. Il caso anco della Regina di Scotia era tanto compassionevole, che non solo i Catolici, ma gli Vgonotti medesimi mormorauano alla scoperta dell'empietà di Lisabetta; onde ella che s'accorgeua del negocio, staua in continui trauagli, & viueua in mille pensieri. La onde vedendo così all'improviso tanti solleuamenti, & i principali del suo Regno non solamente parlar così liberamente in fauor della Regina di Scotia, ma scriuerne anco per diuerse parti non solo dell'Inghilterra, ma d'altre prouincie, cade in pensiero, che questi tumulti fossero più per la Regina Scozzese, che per la fede Catolica. Si credette anco, che quelle genti, che contra il suo comandamento s'erano solleuate, e messe in ordine per combattere sotto

solleua-
zioni in
Inghilter
ra.

sotto la cura di quei tre Conti principali loro conduttori, e capi venissero per leuarli la Regina di Scotia di mano; però attese a spedir lettere, e messi quanto più presto potè, che leuassero dal Castello d'Aspic la prigioniera, e la menassero con buona, e sicura guardia à Conuentrai città molto principale, e favorita da vno de i migliori aeri, che sia in tutto quel paese. Questa mutatione, che fece fare questa Regina, fu fatta per hauer più sicura la prigioniera; perche Conuentrai viene ad esser discosta tanto dalla Francia, che non poteua dubitare, che di là vi fosse venuto veruna persona per leuargliela di mano, & anco perche stando molto più commoda in Conuentrai, che in Aspic si scemasse la compassione, che haueuano gli adherenti suoi. Hauendo inteso il Re il successo, & vedendo gli Vgonotti quasi ignudi, non credendo, che da quei colpi douessero rileuar il capo, cadè in pensiero di licentiar le genti già stanche dalla lunga guerra, che così hauesse seguita l'impresa; poi che forse gli Vgonotti non haurebbono fatto tanto male gli anni dopo. Diede dunque licentia alle genti di Lamagna, & alle Italiane, che andassero liberamente alle loro case. Hauoua mandato Pio Quinto al Re di Francia mille e ducento caualli, e quattro mila pedoni, huomini segnalati, e disposti à quella guerra, similmente il Re Catolico, & altri Principi haueuano fatto il debito nel soccorrer il Re Christianissimo, il quale dimostraron quanto dispiacesse loro la setta Vgonotta. Laonde dopo la riportata vittoria con applauso grandissimo

Regina
di Scotia
menata à
Conuen-
trai.

Re di Frã
cia licen-
tia le gen-
ti.

Aiuto del
Papa al
Re di Frã-
cia.

di tutti, furono con alcuni doni (parlo de' particolari) licenziati, che potessero nelle case proprie goder il frutto delle fatiche loro. Erano molte spie in abiti conformi à quelli de i luoghi doue stauano, per non esser conosciuti per tali, i quali dauano tutti gli auisi, secondo l'occorrenze; fra' quali vn Perotto Nerges Inglese auisò la Regina di quell'Isola della nuoua vittoria hauuta dalli Catolici in Poitier, e della stratagemma usata à gli Vgonotti nouamente in Burges, dando le lettere ad vn messaggero, che con quella segretezza maggiore, che fu possibile, le portò alla Regina. Sentì la Regina grandissimo dispiacere per i successi di Francia; perche essendo ella fautrice, e protettrice di quella nuoua setta, li dispiacena, che patisse tanto, e particolarmente della morte d'alcuni Capitani. Speraua anco, che se gli Vgonotti vinceuano i Catolici, far disegno di rihauer Cales città importantissima occupata al tempo del Re Arrigo padre dell' Angiò; onde sentendosi troncar le forze, fu vicina al disperarsi; onde isdegnandosi venne molto più nemica de' Catolici di quello, che per auentura si fosse per innanzi. Questo si vide chiaramente da gli effetti, i quali ogni giorno si vedeuano; poi che senza freno alcuno i suoi popoli, come ribelli di Dio, faceuano i maggiori insulti à i Sacerdoti, e Preti, e Frati, che si sentissero nel mondo; onde quell'Isola, con le circonuicine, sono più conosciute hoggi di al mondo per le loro crudeltadi, che innanzi per la fedeltà loro. Per due cause principali la Regina d'Inghilterra haueua l'animo

Per due
cagioni
la Regina
Inglese si
turbaua.

l'animo perturbato; l'una perche preualendo i Catolici vedeuano tagliar il filo alle sue speranze, che haueua di poter con l'aiuto de i principali capi de gli Vgonotti (come si dice, che secretamente ne hauesse hauuto fede) danneggiar i Catolici; perche il Principe di Condè s'era obligato, se uscìua con vittoria di quella guerra, non solo farli acquistar Cales, ma molti altri luoghi già pertinenti al suo Regno. L'altra causa, che la faceua star arrabbiata, & incrudelita contra i Catolici, era un nouo tumulto occorso nel suo Regno, per 'il maritaggio fatto fra il Duca di Nortfolch, e la Regina di Scotia, con il consenso d'alcuni principali Catolici de i maggiori d'Inghilterra, i quali si erano sdegnati con la Regina per vedere, che fauoriua così pertinacemente, & à spada tratta la setta Vgonotta, & anco perche molti altri si adheriuano à quella falsa religione, per hauer gratia dalla Regina, e farsi (mossi da disordinata ambitione) gouernatori del Regno. I principali di questo fatto erano tre Conti, cioè il Conte Tomaso Norturberlano, il Conte Carlo di Vesterlano, & il Conte Ilio di Ciamberlano, i quali s'haueuano data la fede l'uno all'altro di difender la religione Catolica contra la Regina; alla quale fu presentata in iscritto questa loro confederatione, che ad altro non haueua l'occhio, che à fauorir la Regina di Scotia Catolicissima. S'auide la Regina d'Inghilterra, che questi solleuamenti nasceuano non tanto per la religione, quanto per la Regina di Scotia sua prigionera, onde temette di qual-

Tre Conti principali si danno la fede di difender la Religion Catolica.

che improvviso tumulto, il quale penetrando più adentro cagionasse qualche notabil male, al quale bisognasse poi e ferro, e fuoco; e di già vedeva, che questi Conti erano disposti a danni suoi; onde era pericolo, che quella piaga s'incancherisse a morte. Laonde facendo chiamar i consiglieri Inglese, e proponendo il caso in forma; fu conchiuso, che altra medicina non potesse sanar questo male, che la liberatione della Regina di Scotia, laquale poco prima era stata levata d'Aspric, dove stava non da Regina, ma ne anco da Signora priuata; e per dar pasto a' suoi fautori fu condotta a Conuentrai città honoratissima, e di piacere quanto altra di quel Regno; onde fatta questa mutatione, parue che alquanto cessasse questo bisbiglio. Fu anco buona cagione di sedar questa seditione il buono stato, nel quale si troua uala Regina di Scotia nella città di Conuentrai, poiche da prigioniera in poi (che era pur troppo a quella Regina così Catolica) era trattata regalmente, & haueua ciò che ella di mandaua, seruita da personaggi tutti Catolici; perche non uolle mai hauer ne anco larga amicitia, non che stretta pratica con quelli della falsa, e diabolica religione. Il primo di Marzo di quest'anno nella Scotia fu ammazzato miseramente Giacopo Noto; il quale era Presidente di quel paese, la qual morte per hauer nome d'huomo tristo, non dispiacque se non a' partiali suoi. Era in nome d'hauer ammazzato il Re di Scotia, & esser istato cagione, che la Regina Maria, amata tanto per la sua catolica vita da tutti i Catolici, fuggisse del Regno, e si trouasse prigioniera della

Regina
di Scotia
uieneslar
gota.

Giacopo
Noto o-
diato da
Catolici.

Re-

Regina d'Inghilterra; e quest'era causa, che non solamente non fosse piana la sua morte, ma molti se n'allegrassero, e dicessero, che Dio haueua vendicata la fuga della Regina Maria. Scrivono anco molti, che questo Giacopo fu prima Abbate, ma dopo diuenne apostata uergognosamente, e ribello della Chiesa, e mortal nemico de' Catolici. Gli heretici vedendo hauer fatto acquisto d'un personaggio di tanta importanza, si riputauano molto grandi, e disegnavano col fauor suo cose, che transcendeano le forze loro; quindi Dio con la morte sua volle tagliar il filo à quanti disegni haueuano fatti gli heretici. Fu questo Giacopo Noto col fauor de' principali heretici innalzato molto, & hebbe per mezzo loro molti uffici importanti: onde con gli honori crebbe tanto la sua superbia, che mostraua di non curarsi di quelli, i quali prima l'haueuano favorito: la onde da un Caluinista fu miseramente ammazza-
to, e così hebbe il premio de i suoi honori. Per la morte di quest'huomo tanto si doleuano i partiali della nouella religione, quanto se n'allegrauano i Catolici, vedendo, che questa morte haueua abbassato l'orgoglio, e domata l'alterezza troppo altiera de' gli heretici. Non solamente si allegrauano i Catolici, perche fosse tolto dal campo de' Christiani fedeli all'ubidienza della Romana Chiesa questa mala zizania heretica; ma perche questo Giacopo fu uno di quelli, che consigliò il Re d'Inghilterra Enrico Ottauo, ad esser così crudele verso i Catolici, e facesse morir tanti religiosi di crudeli, & acerbissime morti.

Morte di
Giacopo
Noto.

Volendo Enrico Ottauo lasciar la sua legitima moglie Caterina contra la volontà del Papa, per pigliar Anna Bolina, donna di bassa conditione, questo Giacopo fu quello, che lo persuase a ribellarsi al Papa, & a farsi crudele verso i Catolici. Fino già l'anno 1537. all'indictione di Luglio, predicando il Reuerendo Padre Fra Antonio Brorbe, dell'ordine di San Francesco, huomo dottissimo nelle lingue Latina, Greca, & Hebraica, & in Theologia così consumato, che leggendo nella Academia Ossomense, nel Collegio della Maddalena, da lui, come da un cauallo Troiano uscirono molti discepoli, che in breue diuenero prestantissimi maestri; detestaua pubblicamente l'errore del Re, che hauesse lasciata la vera moglie, e si fosse accompagnato con un'altra contra la volontà del Papa. Stando questo Giacopo Noto alla predica del Padre, e sentendo essagerarsi molto sopra questo caso, minacciando qualche gran ruina, che ne douesse patir il Regno per il peccato del capo, ne fu pubblicamente ripreso, & ancò minacciato il Padre da Giacopo; ma il Padre, che di già si era apparecchiato à sopportar ogni tormento per la giustizia, seguì il suo sermone. La onde Giacopo Noto riferì al Re quanto era occorso nella Chiesa di San Lorenzo in Londra, e come predicando il Padre Franciscano, haueua essagerato molto sopra il suo caso; e dipingendo al Re la cosa molto carica di colore, fece, che il Re sdegnato comandò; che il Predicator della verità fosse preso. Andò il ministro della giustizia, e con molti sbirri aspettò

Mattirio,
e morte
del R. Fra
Antonio
Brorbe
Francisca
no.

il padre à San Lorenzo, doue attualmente predicaua, e quindi tocco dal Capitano con una bacchetta sopra la spalla, le disse: Sei prigion del Re, e tacendo il Padre, inchinò il capo in modo di riuerenza; onde subito gli sbirri lo presero, e legarono stretto con le mani dopo le spalle, et vedendo tutta la città, fu menato in una carcere, che si chiama porta noua, nella quale si sogliono mettere i ladri, homicidiali, assassini, e tutti i peggiori malfattori del paese. Fu questo santo padre posto nel più fetido, e puzzolente luogo della carcere, nella quale à ricordo di persona non v'era mai stato alcuno; di modo, che gli altri prigionieri si stupiuano di tanta crudeltade. Il buon Padre, raccordenole di quello, che disse San Pietro: Christo ha patito per noi, per darci essemplio di seguir le sue pedate, volentieri volle imitare il suo Signore, patendo ancor lui. Ma superando fuori d'ogni misura il patire le sue forze, non istette molto, che oppresso dal calore per la qualità del tempo, che era di Luglio, e dal puzzore, che superaua ogni credenza humana, mandò l'anima in pace al suo Creatore, con tanta quiete, che non fu persona della carcere, che lo sentisse pur mandar fuori un solo sospiro. Entrando nella carcere quello, che n'haueua cura, trouò il santo Padre, come fosse addormentato con la faccia supina; e credendo che si dormisse, lo toccò col piede, dicendo: sù, sù; ma non si mouendo il Padre, fattoseli più vicino, conobbe, che era morto, onde n'uscì per dar la nuoua del caso, la quale saputasi per la città, rincrebbe

M + fino

fino à gli isteffi heretici, i quali fapeuano, che l'odio che ha uenua conceputo il Re al Padre, era per hauer detto la verità. Si leuò tutto il popolo per correr alla carcere, credendosi molti, che il Padre fosse stato fatto morire, ma si trouasse questa scusa per non sdegnar il popolo contra il Re; onde tutta la città era desiderosa di veder il Padre morto,

Miracoli
fatti nel-
la morte
d'un san-
to Padre.

Non volle Iddio, che insieme con la morte del corpo morisse in modo la santità del Padre, che non fosse conosciuta, però miracolosamente fece che con insolito lume, anzi grandissimo splendore, illustrasse il luogo doue era morto il suo santo martire; di modo, che aperta la porta si uedeua non solamente nel luogo del corpo santo il lume, ma da quello illustrarsi tutte l'altre parti della prigione. Andò volando tutta la fama, onde corse tutta la città à veder il miracolo stupendo, e conobbero, che questo Padre era veramente seruo di Dio, poi che molti si conuertirono alla fede Cattolica più con la morte, che con la vita. Intese la nuoua il Re, la quale li fu una puntura al cuore, sentendosi rimorder dal verme della propria conscientia, alla quale non poteua se non malitiosamente finger di non sentirla. Comandò il Re à suoi ministri, che fosse dato sepoltura al corpo del S. Padre, onde subito fu senza altro apparato sepolto nel Cimiterio del santo sepolchro appresso la porta maggiore della Chiesa. Sopra il corpo del Santo martire una diuota figliuola spirituale del Padre detta Margherita, moglie d'un Herbetto, fece porre una bella pietra con un'iscrizione di quella lingua, che nella nostra vuol dire.

Hac

Hac tu qui transis Christo deuote viator
In precibus, quero, sis memor ipse mei.

Il medesimo anno alli tre d'Agosto si ritrouaua in prigione del Re con molti altri Frati Franciscani il Reuerendo Padre Fra Tomaso Belchia, Predicatore eccellentissimo, di età di venti otto anni; il quale vedendo il Re uiuere ostinato nel peccato, non solamente come Predicatore della verità, mandato per riprendere i peccatori, detestò l'errore del Re; ma mosso dallo Spirito santo, il quale parla per bocca de i Predicatori Catolici, dichiarò che era heretico. Nè contento di questo, compose un libro intitolato: Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt; nel quale dichiaraua minutamente tutti i costumi della Corte; e sottilmente mostraua, che nelle Corti tutti i vitiij haueuano luogo, e però non v'era rimasto doue douesse riposarsi la pietà, la quale era bandita. Da questo libro il Re prese occasione d'adirarsi; perche uno ne lasciò a i Frati nel Conuento Grinuich, & uno rimase nella prigione; il quale fu veduto publicamente da tutti. Per il che fu talmente afflitto da una crudele, & arrabbiata fame, che di quella finì la vita sua, anzi cangiò la morte temporale con l'eterna vita. Così crudele fu la fame di questo santo Padre, che fra l'ossa, e la pelle non vi sarebbe stata l'aria, martirio così acerbato, & insopportabile, che mai barbara natione del mondo ne ritrouò uno simile a questo; ma pure il buon Padre confidatosi nell'aiuto del Signore, sopportaua ogni cosa.

Martirio,
e morte
del B. P. F.
Tomaso
Belchia
Francisca
no.

Venne

Miracolo
fatto nel-
la morte
d'un fan-
to Padre.

Venne il libro del Padre alle mani del Re, e leggendolo, (cosa mirabile) la coscienza lo premuova sì sul vivo, che non potèua contener le lagrime, che li crollauano da gli occhi, douendolo serbar in qualche luogo importante, lo volle gettar nel fuoco. Nel medesimo giorno, che il Padre, spirando l'anima, si fece martire di Christo, volle Iddio (il quale è mirabile ne i suoi Santi) far conoscer non solamente al Re, ma à tutto il popolo, quanta cura tiene di quelli, che paiono lontani dalla memoria sua mentre viuono. Era nella città di Londra un paZZo, chiamato Guliebno Somer; il quale senza saper cosa alcuna del Padre morto, entrò nella sala del Re, e veduto da tutti i cortigiani correre per la sala gridando: La simplicità d'un mendicante ha spezzata la superbia del Re. La onde si vide verificarsi il detto del Profeta, che dalla bocca de' fanciulli s'è fatta perfetta la laude di Dio. Volle anco Iddio mostrar un altro segno; il quale fu questo, che prima, che morisse il Padre, si sentì una motione sì grande per tutta la città, che tutti pensarono, che fosse un terremoto; onde andando poco dopo la voce per la città della morte del Padre, fu istimato, che quello fosse miracolo; ricordandosi, che Iddio alla morte de i suoi martiri ha fatto molte volte cader à terra gli Idoli, e i Tempj istessi de gli infedeli, perche si rauuedessero dell' errore. Fu questo santo Padre di vita irreprensibile mentre visse, pieno di pietà verso il prossimo, e d'amore verso Dio; onde non è marauiglia, se anco la sua morte fu addorata di privilegi
parti-

particolari. Fra l'altre virtù, fu sempre feruente all'oratione, e mentale, & vocale; poi che bene spesso passaua l'hore intiere nell'orare, e dopò il matutino mai, ò rare volte si partiua dall'oratione; onde vicino alla morte dopò l'oratione mentale, leggeua sempre quel Salmo, che incomincia: In te Domine speraui, non confundar in æternum; & venuto tanto debole, che non poteua leggere, fece, che alcuni suoi compagni lo leggessero, e così volle, che seguitassero fino alla morte. Il Re, subito intesa la morte del santo Frate, & vedendo il popolo quasi solleuarfi contra di lui, ordinò al Conte di Zoutamon, che desse sepoltura al Frate morto, e cauaſſe di prigione otto altri Frati del medesimo ordine. Il Conte, che era molto diuoto della Religione, facendo quanto gli fu comandato dal Re, diede sepoltura al morto fuori di porta noua, e lasciò liberi gli altri; de' quali parte andarono nella Scotia, e parte nella Fiandra, viuendo santamente fino al fine delle loro vite, frà quali ne furono quattro, cioè il Reuerendo Padre Fra Tomaso Pakingont, Bonauentura Roo, Giouanni Tuit, e Ricardo Carteret, i quali per hauer patito molto più nella carcere di quello, che comportaua le loro complessioni, finirono in pochi giorni le vite loro. Erano nella medesima prigione, ma però in vn luogo separato trentadue altri Frati di S. Francesco detenuti dal Re d'Inghilterra per la medesima causa. La onde vedendo il Re, che molti de i principali mormorauano, parendo che fosse crudeltà troppo crudele quella del Re verso i poveri

Morte di
trentaduoi
Frati di
S. Frane.

poueri Frati; i quali per non voler sottoscriuer contra la conscienza loro a quanto voleua il Re, patiuano così lungo tormento; però determinò, che fossero cauati di prigione, & incatenati à coppia à coppia, fossero leuati di quella città. Subito i Frati furono come agnelli menati da i ministri della corte del Re in diuerse parti del Regno, chi quà, chi là, non sapendo l'un Frate dell'altro, nè sperando d'hauerne mai più nuoua alcuna. Condotti dunque in diuersi luoghi, furono posti in diuerse prigioni, nelle quali soffrendo con molta patientia non solamente la priuatione della libertà, ma molti altri trauagli per amor della fede Catolica, quini finirono i giorni loro, andando à goder perpetuamente il premio delle loro fatiche. Fatto il Re nelle crudeltadi sempre più crudele, e quasi pascendo di delle morti de i religiosi; i quali non hauenuano voluto sottoscriuer all'empio suo decreto di chiamarlo capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, riuolse l'animo ad hauer nelle mani vn padre di San Francesco chiamato il Padre fra Giouanni Forest; il quale oltre la santità della vita, era adornato di molta scienza in tutte le cose. Era stato questo Padre Giouanni Confessore della Regina Caterina; e però fece pensiero il Re, che leuato dal mondo questo Frate, non hauesse à temer certe cose, che stimolandolo la conscienza, lo premenuano. Dubitaua anco, che essendo il Frate oltre le virtù di assai nobil sangue, & amato molto da i principali Signori, non si leuasse la nobiltà contra di lui per l'errore; il quale dispiaceua à

Martirio
del R. P. F.
Giouanni
Forest cō
fessore de
la Regina
Caterina.

tutti

tutti d'hauer repudiata la prima moglie, donna oltre la nobiltà, poi che era Zia di CARLO. V. di quello così mortal nemico dell'heresie, colma d'ogni virtù, specchio d'ogni bontà, & occhio destro di tutto quel Regno. Nè è da dubitare, che se CARLO. V. all'hora non fosse stato occupato nelle guerre importantissime, n'haurebbe fatto vendetta tale della Zia, che il mondo n'haurebbe hauuto che dire per buona pezza di tempo. Sapeua questa Regina, come versata, che ella era nelle sacre lettere, che Dio ricerca la scienza dalla bocca del Sacerdote, e però elesse per suo padre spirituale quest'huomo pieno e di santità, e di dottrina; il quale per molti anni fu medico di quell'anima; hauendone quella cura, che veramente deue hauere vn pastore alle sue pecorelle. La onde talmente la gouernò, che trasformata tutta in ispirito, pareua donna più di celeste, che di terrena vita, e fu per suo mezo ammaestrata nelle sacre lettere, di modo, che poteuà ragionare con qual si volesse Theologo, e così ferma era ne i dogmi di santa Chiesa, nelle ordinationi de i Concilij, e nelle autorità de i Padri, che poteuà star forte à qual si volesse vento d'heresia. La causa principale, che il Re facesse pensiero di leuarsi del Regno il Padre Fra Giouanni, fu vn libro, che egli haueua composto conueniente all'heresia di quel tempo; il quale trattaua dell'autorità della Chiesa, e del Sommo Pontefice; il quale incominciava: Nemo assumat sibi honorem, nisi fuerit uocatus à Deo tanquam Aaron. Premueua molto questo libro

libro al Re ; perche veniua immediatamente à spezzar il capo alla sua superbia , atteso che non considerando minutamente la sentenza di San Paolo , senZa altra vocatione , ò se pur chiamato , chiamato da Satanasso , volle esser tenuto capo supremo della Chiesa Inglese , e per tale voleua à pena della vita esser confessato da tutti . Si vidde , che s'usurpò quello , che non se li conueniua , quello di che era incapace di riceuere , anzi se quell'autorità , e grado li fosse stato offerto , doueua (risguardando la sua insufficienza) ricusarlo ; onde si conosce che egli aspiraua molto più alto , che Aaron ; il quale non volle mai usurparsi il Sacerdotio , benchè appresso i suoi fosse illustre , e della Tribù di Leui , della cui quest'honor Sacerdotale era peculiare . Non era il libro ancora stampato , ma era in ordine per darlo allo stampatore , non si mouendo il santo Padre à quest'effetto per altro , che per desiderio d'acquistar l'anima del Re ; il quale era in istato di dannatione . Sapeua più che certo il buon Padre , che da questa verità manifestata al Re , che non ne voleua intender parola , sarebbe nasciuta la causa della sua morte ; nondimeno volle più presto morire , che mancar come buon Christiano di procacciar la salute dell'anima del suo prossimo ; sapendo , che se più prezioso è un corpo di tutta la robba del mondo , preciosissima è senZa dubbio un'anima di tutti i corpi . Cercò il priore quanto più poteua di tener celato , e occulto il libro ; ma la fama si diuulgò così presto , che in poco spazio d'hore n'andò la nuoua all'orecchie del

del Re ; il che inteso , s'imaginò una delle maggiori astutie del mondo , per hauer dalla bocca del Padre la verità del fatto . Mandò per uno de' suoi domestici , acciocche andasse dal Padre , e mostrasse esser nemico del Re , e dispiacerli molto il viuer ostinato nella sua perfidia , e con molte altre parole in fauor del Papa venisse à cauar di bocca del Padre la verità di questa sua compositione .

Parue vn' hora mille anni à quest'huomo diabolico di metter ad effetto quanto desideraua , per entrare in gratia al Re , tenendosi molto auenturato , che il Re si fosse fidato di lui ; onde lo seruì con vn' astutia veramente diabolica . Finse il scelerato di volersi confessare , & armato con questa scusa , andò alla sua presenza non per confessarsi , ma (ragionando) per pigliar occasione di cauarli dalle mani il libro , ò almeno dalla bocca la sostanza di lui .

Ne i molti ragionamenti , che trascorsero fra loro dopo hauer detto al Padre di voler confessarsi , uno de i principali fu il negotio del Re ; onde discorrendo molto minutamente , l'huomo finto mostraua di carcar la colpa addosso al Re , dicendo , che troppo temerità era la sua à volersi vsurpare quello , che non se li conueniua , atteso che il Papa non solamente è capo della Chiesa d'Inghilterra , ma di tutte le Chiese del mondo ; le quali non sono però altro , che una sola sposa , alla quale di ragione se li conueniua uno sposo solo , che era Christo , del quale (per non esser in terra passibile , e mortale) viene ad esser Vicario il Pontefice , & hora Pio Quinto . Soggiunse anco ,

(per

(per dar maggior confidenza al padre, e per leuarli ogni dubbio) che il Re faceua male à viuer così ostinato nell'errore con scandalo di tanti, e che s'assicurasse, che Dio ne haurebbe mostrato qualche segno, e se tardaua, lo faceua per ricompensar la tardanza con maggior supplicio. Anzi doueua il Re hauer il timor tanto maggiore, quanto più tardaua Iddio à castigarlo, perche crescendo i peccati, cresce anco la penitenza, che vi si deue. Il santo Padre vedendo quest'huomo così humile nell'apparenza, e di così sante parole, non s'accorgendo, che sotto l'habito di colomba giaceua la malitia del serpente, secondando il suo ragionamento, disse non solo molte ragioni conformi alla verità di quella materia, sopra la quale discorreuano, ma allegò molte autorità della Scrittura sacra, e de i Padri, e de i Concilij per confirmar le ragioni loro. Di più mostrò al seduttore il libro, che haueua composto, e ne lesse tanto quanto bastaua all'heretico per hauer certezza della verità. La onde partendosi dal Padre con promessa di ritornare à far la confessione, che per essersi consumato molto tempo in quei ragionamenti non haueua potuto farla all'hora, andò al Re, e gli auisò tutto ciò, che era occorso, e recitò il parlamento, ch'era passato fra lui, & il padre; e come quello, che era desideroso della confessione del padre, dipinse la cosa in modo, che il Re comandò à suoi ministri, che douessero far prigione fra

Fra Gio-
uannipre
so, emef-
so in pri-
gione.

Giuanni Forest. Andarono i sbirri, e presero il santo Frate la medesima sera, e leuandolo dall'oratorio; onde

oraua, senZa dirli altro, che: Stà forte, perche sei prigion-
ne del Re, li legarono le mani, & i piedi con catene di
ferro, e di peso lo portarono alla porta, doue era un car-
ro, sopra del quale lo menarono nella prigione di Porta-
noua. Stette il buon Padre molti giorni legato in quella
prigione, senZa ch'è le fosse detto la causa, per la quale
era condotto quini; onde soffersse di molti trauagli. Or-
dinò il Re il Consiglio Regio, accioche il Padre douesse
purgarsi di quanto era calunniato; al quale chiamato il Pa-
dre, li fu detto se conosceua il Re per capo della Chiesa
d'Inghilterra; a quali rispose con animo intrepido senZa
temer le loro minaccie, che non conosceua altri, che il Pa-
pa capo di tutte le Chiese, e questa era la sua ferma riso-
lutione. Fu subito ritornato in prigione, nella quale ve-
niva sostentato con pane & acqua, patendo quini molti
incomodi. Cercò il Re di farli far promesse non solo
di liberarlo da quella prigione, ma di farli molti doni, &
honorarlo nella sua corte, se voleva confessarlo capo della
Chiesa; ma il santo Padre, che di già haueua il cuore
alle ricchezze del cielo, & haueua l'animo di compiacere
al Re suo Christo, con un riso, che somministrava pian-
to, rispose, che tutto l'oro del mondo non lo farebbe par-
lar una bugia di quella sorte. Di nouo fece un altro
consiglio, nel quale entrano i principali Duchi, Conti, e
Signori del Regno; e si fa una volta al mese, e quini con-
dotto il Padre legato, fu dimandato se era nella istessa
perinacia, che prima, o se voleva ridirsi, conoscendo il

Re signore, e capo della Chiesa; alli quali rispose il Padre, che il Re li poteua leuar la vita, e di già s'era apparecchiato à morire per la verità, ma non giamai la volontà; però era fermo, e stabile nel primo proposito.

Fra Gio-
uanni uie
ne senten-
tiato alla
morte.

La onde subito si leuò il giudice, e diede la sentenza della morte al santo Padre, dicendo: Fra Giovanni Forest Franciscano è dal Consiglio Regio condannato alla morte per un peccato d'offesa Maestà. All' hora il pio Padre leuati gli occhi al cielo, disse in presentia di tutti: Ti ringratio Signore Iddio mio, che ti sei degnato di chiamar me vilissimo peccatore alla gloria immortale del martirio; onde m'apparecchio à sopportar per amor tuo ogni sorte di tormento: così tu Signore dammi nel soffrirlo la tua santa gratia. Subito il santo Padre fu legato condotto da i satelliti verso il luogo del supplicio, doue erano apparecchiate molte legne, e molte canne per abbrusciarlo; e quiui giunto, li leuarono l'habito, e lo legarono al trauerso con una grossa catena, e lo sospesero in alto, facendoli sotto il fuoco leggieri, acciò più lungo, e più crudele fosse quel martirio. Di modo, che fra il fuoco, che era poco, & il vento, che faceua tragiuerfar la fiamma, durò quel martirio per meza grossa hora, & il Padre sempre diceua quel Salmo: In te Domine speraui, non confundar in æternum; & venuto à quel verso, In manus tuas Domine commendo spiritum meum, mandò al cielo quell'anima felice. Dica mò, (se ben che ho deuato un pezzo dal camino) che essen-

Morte d'l
Padre Fra
Giouāni
Francisca-
no.

do stato questo Giacopo causa di tanti mali fino à quel tempo, non solamente la sua morte non fu pianta, ma rendette somma allegrezza à i Catolici, vedendo verificarsi quel detto: Peccato vecchio, penitenza nuoua. Stando le cose d'Inghilterra in questi termini, nacque nella Francia nuouo tumulto, ma non usciano però di bocca de gli Vgonotti, perche non osauano dir pubblicamente quello, che lor passaua per la mente. Il perdono generale; che fece il Re à tutti i suoi nemici (se ritornati alle loro patrie uiueuano da huomini da bene) non piacque à tutti, anzi di qui pigliarono occasione di fabricare nuouo castelli nell'aria, credendo, che il Re hauesse fatto questo per coglierli tutti nella trappola, essendo fresco l'inganno dell' Orsino. La onde molti principali di quella setta Vgonotta pigliarono la clementia del Re per crudeltà, pensando di qualche inganno; onde persuadeuano à gli altri à non credere così facilmente alla promessa del Re, perche questa promessa sarebbe riuscita in vna machinatione della propria loro vita; il che pareua credibile, per essere quegli Vgonotti non solo esosi al Re per la religione, ma anco per i danni così notabili, che esso ne haueua riceuuti, e nella robba, e ne gli huomini, e nella persona propria. Mentre questa pratica andaua per le mani di costoro, non si potè farlo così secretamente, che non fosse referto al Principe, e Regina di Nauarra, & all' Ammiraglio; i quali se bene haueuano contento, & letitia nel veder questa mala dispositione

Perdono
uniuersale
del Re
non piace
à tutti.

nella mente de gli huomini, per potersi assicurare, che ad ogni occasione, che fosse venuta di adoperarsi contra il Re, si farebbono potuti fidar di loro, e farne capitale anco nelle vite proprie, andauano però dissimulando, e cercauano la pace, & accordo col Re, che li veniua ad apportar giouamento assai, fin tanto che riduceessero à fine alcuni loro disegni. Hauèua l'animo guasto il Coligni, e cercaua vendicarsi de i danni, che hauèua riceuuti nelle guerre, male forze non corrispondeuano; però frattanto, che poteua secretamente ringagliardirsi di forze, cercaua gratia dal Re, e persuadèua il Principe, e la Regina di Nauarra à chinar il capo alla clementia del Re di Francia, pensando, che non vi fosse per all'hora altra strada più sicura di questa per venir al loro fine desiderato. La onde si fermò quel corso così veloce, e le cose della Francia, se bene non erano così sane, per esser anco fresche dal male, andauano però migliorando assai. Se nella Francia pareua, che le cose andassero tepidamente, non però di quel passo caminauano quelle d'Inghilterra; anzi in questi giorni cominciarono à bollire più che mai. La Regina d'Inghilterra credeua, anzi si teneua come sicura, che col braccio del suo fauore, e d'alcuni altri capi della setta Vgonotta, gli heretici douessero preuallere, e riportarne vittoria; il che successo che fosse, ella faceua lunghi disegni. La onde vedendo troncarsi il filo à i suoi disegni, & il vento portarne le sue speranze, ne restaua molto di mala voglia: Viuendo il Principe di

Conde,

Coligni
vorrebbe
vendicar-
si

Rotta de
gli hereti-
ci guasta i
disegni de
la Regina
Inglese.

Condè, al quale ella diede tutti quei fauori, che potè, e di danari, e di gente, e di vettonaglia; e per lettere un giorno li fece sapere, che teniua desiderio di ribauer Calles città importantissima, & abondante d'ogni cosa, e piena di mercanti, che la faceuano ricca, per esser situata sul mare Oceano. Esplicò al Condè per lettere secrete mandateli per un Filiberto Duino suo Secretario fidato, come Arrigo Secondo Re di Francia contra ogni ragione se n'era impadronito, e che ella ne era natural padrona, e che però desideraua di ridurla alla sua vbbidienza. Rispose il Condè, che non solo gli oblihi, che haueua alla Regina, ma l'amor portato a quel Regno d'Inghilterra, nel quale essendo giouane era stato molti anni, ne lo spronaua a far tutto quello, che ella desideraua; e quando fosse uscito con vittoria di quelle imprese, quello sarebbe stato il suo primo e principal maneggio. Era mò per la morte successa del Condè, morta anco nella Regina questa speranza; ma ne nacque un'altra, vedendo dopo il Condè risorger l'Ammiraglio, il quale fauorito dalla fortuna, hebbe tanto credito, che tutti ad un cenno di lui haurebbono messa la vita, nè altro aspettaua, se non che lui rimanesse vittorioso, & superasse l'Angiò, e pigliasse Poitier. Era obligato l'Ammiraglio alla Regina Inglese per gli aiuti, che ogni giorno ella li mandaua al campo Vgonotto, & ancora per le molte vettonaglie, che ella mandaua per mare dentro alla Roccella, però non haurebbe potuto in alcun modo mancar l'Ammiraglio alla Regina.

Regina
d'Inghil-
terra, desi-
derosa di
impadro-
niti di
Calles.

Condè ha-
ueua pro-
messo di
seruir la
Regina
Inglese.

Solleua-
tione d'al-
cuni no-
bili Ingle-
si.

Molti In-
gleſi de i
principa-
li fatti pri-
gioni.

Ma vedendo ella, che il campo de gli Vgonotti andò in rotta ſotto Poitier, & il trattato fatto con lor danno incredibile dal Paluſſo à Burges; & queſti altra ultima rotta hauuta alla campagna, ſi vide ſenſa ſperanza di douer hauer piu ſperanze; onde ſe ne ſdegnò talmente, che diuenne mortaliffima nemica de' Catolici. Crebbe nella Regina queſto ſdegno per una noua ſolleuatione, che fece la nobiltà Catolica publicamente in Inghilterra. Non potendo la Regina vendicarſi altramente di queſto ſdegno, che hauena per la rotta de' gli Vgonotti, che tagliaua (come ho detto) le gambe a' ſuoi diſegni, fece porre nel Caſtello di Windiſſora alcuni Principi, e perſonaggi importanti, i quali erano in fauore della Regina di Scoria tutti Catolici; il che non fu fatto ſenſa gran tumulto de' popoli Catolici; i quali ſe ſi ſoſſero auueduti di queſto fatto, hauerebbono preſe l'armi in mano contra gli uſſiciali della Regina. Furono adunque ritenuti, il Duca di Nortſolch, il Conte d'Arondello, il Cauallier Bianco, il Signor Tuberto Noto, e dopo due giorni fu poſto nel me deſimo luogo quello, che diſputò in fauor della Regina di Scoria, ſopra la cauſa del marito della Regina, (la quale era ſtata da maleuoli imputata d'hauer non ſolamente tenuta la mano in queſto homicidio, ma eſſerne cauſa principale) detto il Milord. E perche non ſi faceſſe qualche nouo tumulto da' Catolici, la Regina diede nome, che hauena ritenuti quei Signori non per conto della religione, ma perche al ſuo diſpetto hauenano fatto pratiche,

che, che la Regina di Scotia pigliasse per marito il Duca di Nortfolch, se bene questa era una coperta, che seruiua per coprir il suo inganno. Voleua la Regina d'Inghilterra castigar alcuni suoi ribelli, de i quali ella credena, o dubitaua, che questi Signori fossero fautori; ma cercando, ritrouò il contrario. Non potena cessar lo sdegno della Regina, perche ogni giorno vedena cose nuoue, che le dauano che pensare, e tutte contrarie al suo desiderio. Il tenere in prigione la Regina di Scotia, e farla trascorrer per cosi varij, e diuersi casi, cagionò, che i Catolici della Scotia mormorauano, & altri più audaci si lasciarono intendere di non voler sopportare, che la loro Regina fosse trattata cosi bassamente, e che più presto loro voleuano morire, che sufferir ingiuria tale nella Catolica loro Regina, e natural Signora. Era dopo la partita della Regina priuo quel Regno delle buone ordinationi antiche, distrutte le Chiese, leuati gli altari, scancellate l'imagini, ammazati i religiosi, non haueuano più quei Catolici chi li somministrasse i santi Sacramenti, chi celebrasse le sacre Messe, chi cantasse i diuini officij, non udiuano Prediche, non sentiuano Campane; onde pareua loro esser piu statue d'huomini, che huomini. Vedeuano i Scozzesi, che dopo la morte dello Stuardo, ella mandò il cauallier Rondello, & il Capitano Barnichio in quel Regno, per far ogni loro sforzo, che quel Regno stesse alla sua diuotione, e ne dessero segno con creare vn nuouo Regente della fattion contraria alla Regina di Scotia. Haueuano

Nobili
Scozzesi
minaccia
no la Re-
gina In-
glese.

Regno di
Scotia pri-
uo del cul-
to Catoli-
co.

Ingratitu-
dine del-
la Regina
d'Inghil-
terra al
Conte.

anco in quei giorni sentita l'ingratitude usata dalli agen-
ti della Regina d'Inghilterra al Conte di Suneſſo; il qua-
le dopo una lunghissima seruitù fatta, e nell'esser Capita-
no delle sue genti, e nell'esser Governatore di due cittadi,
e nell'esser Luogotenente Generale della Regina, senza i
seruigi fatti à Edouardo Quarto; per il quale, oltre che
fu fra mille spade, e fra mille morti, e nella Fiandra,
e in altri paesi, per ricompensa di queste fatiche li fece
troncar la testa. Tutte queste cose, e altre maggiori,
fecero, che i Scozzesi non poteuano sentir pur raccor-
dar il nome della Regina Ingleſe; e questo era quello, che
la faceua uiuer con molti pensieri. I nobili Scozzesi le
faceuano sudar le tempie, perche si lasciaron uſcir di boc-
ca, che le fatiche fatte del Cauallier Rondello, e del Ca-
pitano Barnicho sarebbono ſtate in vano, e le parole det-
te à nome della lor Regina sparse al vento, perche loro
non uoleuano compiacerla, uedendola così crudele, e ini-
qua, che patiſſe di tenere la loro Regina prigioniera.
Dubitauano anco i Scozzesi, che ella uolendo un Re-
gente à ſuo modo, contrario à gli amici della Regina, fa-
ceſſe penſiero di metter la briglia à Scozzesi, e à poco
à poco moſſa da una naturale ambitione, impadronirſi di
quel Regno. La onde con gli effetti, e con l'operationi
moſtrarono i Scozzesi quanto foſſero contrarij alla Regi-
na Ingleſe, poi che fra tanti propoſti da lei, neſſuno fu
promoſſo; ma eleſſero in Regente il Duca di Caſtellaral-
to, nemico mortalissimo della fattione della Regina di
Scotia.

Duca di
Caſtella-
ralto elet-
to Regen-
te di Sco-
tia.

Scotia. Furono subito mutate tutte le cose, poi che quei che hauuano patito per la loro Regina, furono essaltati, & hauuti in grandissima veneratione, & anco datigli i primi magistrati, & i nemici per il contrario abbassati, de quali molti vedendosi tinger di questa macchia, se ne fuggirono di Scotia, & vennero à lamentarsi innanzi la Regina d'Inghilterra, à quali mali non potendo rimediare, si vendicaua con portargli grandissimo odio, e dar occasione di meritare à i Catolici. La fortuna di sua natura instabile, mostrò all'hora segno manifestissimo dell'esser suo; poi che quelli, che prima non erano pur guardati con buon'occhio, furono da tutti honorati, e rimeriti; e quelli, i quali erano stati riceuuti con tanto applauso, e con tanto honore, poco dopo furono scacciati con grandissimi vituperij fuori della patria. Furono dunque gli Inglesi amici della fattione della Regina d'Inghilterra trattati molto male, e per il contrario honorati i partigiani della Regina Scozzese. Questi accidenti dispiaceuano molto alla Regina d'Inghilterra; perche vedeuua, che non andaua ad effetto tutti i suoi disegni, ma li premenea molto più il veder la peste in casa, & il peggio era veder la piaga difficile à curarsi senza e ferro, e fuoco. Si leuò la maggior parte della nobiltà d'Inghilterra, e come impaziente di quanto patina, si lasciò uscir di bocca parole, le quali sonauano ribellione. Scrueuano molti nobili ad altri diuersi, come che Dio voleua fauorire i suoi fedeli, e però s'erano leuati molti, i quali

Mutatio-
ne ne gli
huomini,

Lamenti
dei nobi
li Inglesi
alla loro
Regina.

i quali non voleuano uiuere sotto le leggi empie della Regina d'Inghilterra, per essersi manifestamente mostrata non solamente fautrice de gli heretici, ma essendo fatta anco se stessa heretica. Onde gli ambitiosi volendo hauer maneggio nel gouerno, si voleuano acquistar la gratia della Regina; il che non si poteua far piu facilmente che d'essere, o mostrarsi Vgonotto, e gli huomini ambitiosi per regnar nel mondo, si faceuano nemici di Dio. Andauano attorno lettere, le quali conteneuano questo: Noi Tomaso Conte di Nortumberlano, e Carlo Conte di Vesterlano, mossi dal vero Zelo di Dio, e della sua santa fede, habbiamo determinato con l'aiuto di Dio, e de i Catolici rinouar in questo Regno il buono, e Christiano uiuer antico, e liberar il Regno da tanti superbi Tiranni, che lo ruinauo sotto specie di esser veri riformatori, essendo dissipatori. Perche aprendo noi gli occhi, troppo graui danni vediamo douer auuenire ne gli huomini Catolici, e troppo calpestata sarà la Catolica fede; onde molto meglio è cauare loglio dal grano, che lasciar pigliar piedi à questa mala gramigna. Quel che si cerca è questo: Che sia introdotta la Catolica fede, viuendo catolicamente. Che siano rimossi alcuni Consiglieri della Regina. Che i Catolici siano messi al maneggio delle cose del Regno. Che tutti i Signori, e Gentil huomini, che sono tenuti prigionì, siano liberati. Che si scordi ogni ingiuria passata, viuendo in pace, et vnione, hauendo tutti il perdono d'ogni lor colpa, per graue che sia. Fu presentata
alla

Lettere di
Tomaso
Conte di
Nortum
berlano,
e di Carlo
Conte di
Vesterla-
no.

alla Regina una di queste lettere, le quali andauano girando di mano in mano; e chiamati i Consiglieri, volle hauere il lor parere; il quale fu, che bisognaua tagliar la radice, chi uoleua, che l'arbore non facesse frutto. Però si conchiuse, che il principio di questo tumulto, e la radice di questo disordine nasceua dalla Regina di Scotia, della quale tutti i Catolici erano partigiani. Onde si giudicò, che questo non fosse fatto tanto per la religione, quanto per questa Regina, della quale tutti mormorauano, che fosse tenuta con sì poca riputatione schiaua, e non prigionera. Gionò dunque questa confederatione de' Catolici alla Regina Scozzese, la quale fu lasciata se non libera del tutto, almeno in termine, che uineua da Principessa, e con questo cilotto parue, che si sanasse il male della congiura, o almeno si sopisse. Dissi già, che per la morte del Conte d'Egmonte, e del Conte d'Horno i Principi di Lamagna capi della fazione Vgonotta determinarono di non lasciar quelle morti, senza farne vendetta. Hora dico, che per quest'effetto il Nansau haueua raccolta di molta gente, & alcuni detti Venturieri, che pigliano ogni soldo, o soldo da ogni Principe, di modo, che si trouaua hauer à ordine fino trenta mila soldati, e sette mila caualli. Questi trenta mila furono determinati per la dieta fatta in Colonia con i sette mila caualli, & il Nansau raccogliendo quelle reliquie auanzate all'armi, erano forse dieci mila; di modo, che l'essercito potena esser appresso quaranta mila soldati. Et fu determinato, che tutti quelli,

Consiglio
sopra le
parole
scritte da'
Conti.

Essercito
della dieta
contra
il Duca d'
Alua.

ti, i quali erano presi de' Spagnuoli, fossero ammazati, nè si lasciasse la vita ad alcuno. Il Duca d'Alua, il quale haueua fornito di buoni presidij i luoghi importanti della Fiandra, sentendo quello, che si preparaua à suo danno, si apparecchiò à mostrar la fronte all'inimico. S'unì col Nansau il Principe d'Orange, il quale haueua seco molta gente esperta, e soldati vecchi con alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Veniuu l'Orange verso il Reno, e ne lo passò, se bene il Duca di Gheldria si sforzò d'impedirlo; ma il Duca d'Alua auuedutosi di questo, spinse le sue genti, acciò non entrasse il nimico à guastar il paese. Partito poi l'Alua d'Vstrich, dirizzò le sue genti verso Mastrich, e quiui riposò tanto, che hebbe noua di quello, che l'inimico disegnaua. Scrisse l'Alua in questo mentre al Prefetto della Borgogna, che stesse con gli occhi aperti; che se bene i Suiizzeri sono obligati difender quella parte per le antiche conditioni col Re Catolico; nondimeno l'aiuaua, che non aspettasse, che qualche ruina le venisse addosso, ma quanto prima cercasse di occupar il passaggio, quando l'inimico facesse disegno di passarui. Con tutto ciò auuedutosi l'Orange de i preparamenti, che si faceuano per impedirli il passaggio, superò queste difficoltà, poi che uenendo nella prouincia di Eburoni, hebbe facilmente il passo, se bene questo fu contra la volontà del Vescouo, che gagliardamente se gli oppose. La onde sdegnato il Vescouo contra i popoli, era per farne qualche publica dimostratione; quando loro gli dissero, che non era co-

Auiso di
l'Alua al
Prefetto
della Bor
gogna.

sa ragione uole, che fra tanto che si combattena del passaggio, fosse quel paese ruinato, e morte le persone; e questa fu una scusa, con la quale uoleuano coprir l'infedeltà al loro Re, però queste parole furono dette da coloro, i quali fauoriuano i nemici del Re. La onde auedendosi il Vescouo, che questi popoli nauigauano sotto uento, si ritirò nel castello di Hus fortissimo per dubbio di qualche tradimento nella sua persona. Venne all'hora in aiuto dell'Orange il Signor Nicolò Neostatense, parente del Conte d'Egmonte, con due mila caualli, e quattordecì insegne di pedoni. Hauena giurato questo Nicolò di non tagliarsi nè i capelli, nè l'unghie fino, che non uendicaua la morte del suo parente Egmonte, e che prima uoleua morire, che lasciar questa uendetta ad altri. Partito il Signor Nicolò, subito Ferdinando Arciduca d'Austria, li confiscò i beni; perche hauena di già fatto una publicatione, che sotto pena dell'offesa Maestà, nessuno ardisse pigliar arme in mano contra il Re Filippo. Con diligenza procurò anco l'Arciduca hauerlo nelle mani, e ne mandò molti soldati, e ducento caualli à Virio doue presenti; che era il Signor Nicolò; ma giunte le genti, lui si era partito poco innanzi, e congiunto all'Orange. E di più venne il Signor di Lumac, parente del Conte d'Egmonte, huomo robusto, e di molto giudicio, con mille, e cinquecento caualli tutti auerzi al guerreggiare. Passò l'Orange il Reno con le sue genti; e perche tenne la strada di San Vito, par che accennasse andar in Francia,

doue

Nicolò
Neostate-
se in fa-
uor dell'
Orange.

Beni di
Nicolò so-
no confi-
scati dall'
Arciduca
Ferdinan-
do.

Motto d'l
l'Orange.

Nansau
spinge le
genti alla
città d'A-
rèburgo.

Muoio-
no molti
heretici
del Nan-
sau.

doue facilmente hebbe passaggio per *Lucemburg*. Era lo soprascritto dell'*Orange*, e de i suoi seguaci nell'insegne queste tre parole: *Pro lege. grege. Rege.* Scrisse anco l'*Orange* al *Duca* di *Gheldria*, che si contentasse di dar libero passaggio alle sue genti; il quale rispose, che egli non voleua in quel maneggio esser amico, nè nimico. Il *Duca d'Alua*, che per mezzo delle spie, che teneua, intendea il tutto, passò la *Mosa* non molto discosto da *Mastrich*, e si fermò à *Vifou*; E à quel luogo si staua per intendere che pensiero facua il suo nemico, e doue disegnaua, senza dritzar l'essercito. Il *Duca* di *Nansau* subito passato il *Reno*, spinse seicento caualli per far l'impresa d'*Aremburgo*, e desideroso che il negotio hauesse successo, spedì cinquecento pedoni à quella fattione. Stauano alla difesa di quel luogo cinquecento *Spagnuoli*, & alcune compagnie di *Valloni*; onde auuicinandosi le genti del *Nansau*, e combattendo con quelle di dentro, restarono morti quaranta *Spagnuoli*, & alcuni *Valoni*; ma quelli di dentro si difendeano così giudiciosamente, & arditamente, che aiutati fino dalle donne, ammazzarono più di cinquecento soldati *Vgonotti* del *Nansau*. Vedendo il *Duca d'Alua*, che l'*Orange* non passaua in *Francia*, se bene fece ufficio, che s'hauesse questa credenza; onde nauigaua sotto acqua, uscì con ventidua compagnie di huomini pedoni, parte *Germani*, e parte *Valoni*, & venne alla scoperta nella villa di *Mastrich*. Non erano i campi lontani venti miglia l'uno dall'altro, quando nacque

que un bisbiglio nel campo dell'Orange, che fu cagione di gran ruina fra i Germani, & i Valloni; onde volendosi intronetter l'Orange per acquetarli, ricevette una ferita, se bene non fu molto importante, e subito dal Luogotenente dell'Orange fu con una palla d'artiglieria morto quello, che ferì l'Orange, il che non fu senza qualche tumulto. Staua l'Orange ad aspettar aiuto di Francia, quando si sparse una voce, che l'aiuto era impedito nel passar d'un fiume; per il che andò l'Orange per ricever l'aiuto, che era di cinquemila pedoni, e cinquecento caualli. Vdito l'Alua, che l'Orange andaua contra il soccorso; subito lo seguirò caminando per le medesime pedate per impedir l'Orange, che non pigliasse Tilmontio, ò qualche altra fortezza, doue potesse riposarsi l'inuerno. Ma l'Orange lasciato Tibnone à man destra, tenne la via lungo il fiume, e passò doue uide più bassa l'acqua. Fatto auisato l'Alua dalle spie del viaggio dell'Orange, spedì Federigo di Toledo suo figliuolo cò quattro mila Spagnuoli, e sei pezzi d'artiglieria con molta caualleria, con espresso comandamento di metter in fuga la coda dell'essercito dell'Orange, e quelli che erano rimasti dopo il corpo del campo. La onde non era ancora passato tutto l'essercito, che il Toledo le fu alle spalle, e messe in rotta molte genti del Nansau, dellaqua le alcuni rimasero morti, e feriti, e molti altri se ne fuggirono. Cercò di combattere all'hora, e far giornata il Duca d'Alua, che era in ordine; ma l'Orange rispose; che non era ancora il tempo, ma che sarebbe di corto.

Non

Orange
ferito da
i suoi.Morte di
quello
che ferì
l'Orange.Alua per-
seguita l'
Orange.

Artiglie-
ria del To-
ledo fa di
gran dan-
no all'O-
range.

Signor di
Louernio
decapita-
to dall'Al-
ua.

1599 Enfa
di
10

Non giouò la rifiuta dell'Orange, perche vedendosi la vittoria in mano; il Toledo spara quei pezzi d'artiglieria, i quali fecero tanto danno, che si leuò il nerbo al campo heretico; onde se bene hauessero voluto, non poteuano difendersi dalle molte palle d'archibugi, e da quelle delle artiglierie, che crollauano. Restarono molti ammazzati, molti affogati nel fiume, molti fuggiti, e molti presi, fra quali vi fu il Signor di Louernio familiarissimo del Conte d'Egmonte, il quale conosciuto dal Duca d'Alua, subito gli fece tagliar la testa. Morirono in quella guerra forsi cinque mila persone d'heretici. Ma non contento di questa miseria, il Toledo passò il fiume, e seguì molti, i quali volti le calcagna al fiume, voleuano unirsi col campo; ma sopraggiunti, ne restarono molti morti dal Toledo alla pianura. Hauendo veduto l'Orange la sua miseria, si turbò, e particolarmente per il Signor di Louernio, con l'aiuto del quale disegnaua cose assai, e chiamato à raccolta, vedendosi mancar tanta gente, si risolse di fermarsi quiui per alquanti giorni. Non istauano però à riposo, ma faceuano qualche scaramuccia, stando la fortuna hor da questa, hor da quell'altra parte à porger la vittoria. Erano tanto incrudeliti quelli dell'Orange contra i Spagnuoli, che quanti ne restauano presi, à tutti per dispetto cauauano gli occhi, tagliauano il naso, e l'orecchie. L'Orange, il quale senza far profitto alcuno, anzi con suo danno notabile hauena consumati molti giorni nella Gheldria, e nella Frisia, determinò di partirsi

di

di quei paesi. Lo persuadeva anco ad appigliarsi à questo consiglio di partirsi la penuria grandissima delle vetto-
uaglie così per gli huomini, come per i caualli, de' quali
le dicine ne periuano ogni giorno per la fame, che pati-
uano. Di modo, che dopo così infelici successi, di notte,
senza sonar, nè trombe, nè tamburi, passò la Mosa sen-
za che l'Alua lo sentisse, & venne à Tilmontio, lontano
quindici miglia da Loñanio. Vsciti quelli del presidio di
Tilmontio vennero alle mani, & ammazzarono forse cin-
quecento con la morte di solo quattordici de' Catolici, e
molti di quelli, che furono presi dell'Orange, furono me-
nati dal Duca d'Alua; il quale fra tanto rese à fortificar
Tounger, ponendoui dentro buon presidio, acciò che l'ini-
mico non vi si potesse accostar senza pericolo. Il Re
Christianissimo intendendo come le cose della Fiandra era-
no sopra, e che l'Orange col fauor di tanti Principi di
Lamagna irauagliava il popolo Catolico, determinò man-
dar soccorso al Duca d'Alua, hauendone il consiglio dalla
Regina Madre. Per il che fece in pochi giorni due mi-
la archibugieri, mille e duecento caualli armati, sette cen-
to caualli leggieri Germani, e quattro mila soldati armati,
e sotto la cura del Signor di Cosse li mandò al Duca il
Alua. L'Orange, se bene hauena hauuto due strette
importanti, però fece buon animo, & accinatosi à Lie-
ge città di molta consideratione, s'imaginò hauerla con po-
sa fatica; ma al primo saluto, che fecero i cittadini, per-
dè ogni speranza; onde fece altri pensieri, e sentendo il

Cinque-
cento here-
tici mor-
ti.

Soccorso
di Fràcia
al Duca
d'Alua.

Liege af-
flicta dal
l'Orange.

nuouo soccorso dato al Duca d'Alua per un'altra via, fece passaggio in Lamagna. E perche tutte le squadre non poteuano caminar cosi velocemente come la necessità ricercaua, e faceua l'Orange, molti ne rimaneuano adietro; e quelli, che ueniuanopresi, s'erano Germani, per comandamento del Duca d'Alua erano spogliati, & ignudi battendoli erano accompagnati in Mastrich; e quelli che erano sudditi del Re Catolico, subito erano appiccati senza cercarne altra ragione. L'Orange, il quale era pieno di sdegno, andando per il paese del Re di Francia, ruinaua tutte le campagne, predaua le case, ammazzaua gli huomini, rubbaua, e sassinaua ciò che le ueniua per le mani, credendo per questa via vendicarsi del danno hauuto nella guerra. Peruenne all'orecchie del Re il disordine usato dall'Orange; onde ne mandò messi, i quali si lamentarono, che hauesse portato cosi poco rispetto al Re, & hauesse cosi inhumanamente trattato i suoi popoli. Rispose l'Orange, che lui non istimaua amico quello, che era amico del suo nemico, & era nemico del suo amico, rinfacciandoli le guerre occorse fra il Re, & il Condè suo fratello. Di più disse, che ragioneuolmente poteua chiamar suo nemico quello, il quale mandò soccorso al Duca d'Alua suo nemico, e confederato suo. Non vorrei però occuparmi tanto in seruitio del Duca d'Alua, e Principe d'Orange per le cose della Fiandra, ch'io lasciasse imperfette quelle di Francia fra il Re, e l'Ammiraglio. In tre principali fatti d'arme occorsi fra questi duoi esserciti

Re di Frà
cia si la-
mēta del-
l'Orange.

Risposta
dell'Oran-
ge al Re.

citi, gli heretici erano stati trattati molto male; perche sempre restarono rotti, e disfatti; dal che molti vennero in pensiero, che questo fosse, perche confessassero, che combatteuano contra Dio, e la fede Catolica, piantata dal suo figliuolo Christo nostro Signore. Per questi cosi strani accidenti, i quali mostrauano, che la fortuna non fosse fauoreuole à gli Vgonotti, l'essercito del Duca di Dupont se n'era tornato in Lamagna; onde come disperato fece assai più danno al paese con le rubberie, che quasi alle genti con l'arme. E perche molti si partirono di Francia con giuramento di non tornarui più, (per esser questa la terza volta) cercarono d'arricchirsi più con le prede, che se ne portauano, che gli istessi ribelli del Re; e se ve ne restauano, non per l'amor che portassero al loro Principe lo faceuano, ma per il proprio interesse, sperando col mezo delle rubberie diuenir in miglior fortuna, & arricchir le case loro. E se vi fosse stato qualche persona, che v'hauesse hauuto pensiero di starui, dubitaua che ò tardi, ò per tempo il Re non se ne fosse vendicato, dando loro per il peccato vecchio qualche penitenza noua. V'erano anco di quelli, i quali seguittauano il Coligni per timore di non esser tenuti fedeli, perche la loro professione era di combatter fino alla morte. I ribelli del Re si trouauano col ceruello à partito, e stauano fra due acque, perche alcuni s'addolciuano nella proferta cortese, che faceua il Re di perdonar à tutti; ma altri dubitauano poi, che questo non fosse altro; che un'esca per condurli alla trapola; di modo,

Torna ne
Lamagna
l'essercito
del Dupō
te.

Tutti i ri-
belli del
Re sono
dubbiosi.

che non poteuano far ferma risoluzione sopra ciò che doueuan credere. Non mancauano molti, i quali dissuadeuano quelli, che volentieri sarebbono rimasti, e raccomandatisi alla clementia del Re. Frà molti v'era il Capitano Smeraglio, et il Signor Renieri Beretti Francesi; i quali per vendicarsi d'alcune ingiurie, s'erano ridotti nel campo dell' Ammiraglio, ma rauedutisi dell' errore, voleuano ritornar alla vera mandra; onde palesati quest' animo loro ad alcuni loro amici, ne furono da quelli dissuasi con dirli, che il perdono sarebbe stato per alcuni giorni, ma secretamente haurebbe il Re, che si teneua offeso, machinato nelle vite loro. E quando non hauessero patito nella vita, doueuan esser sicuri di patir nell' honore; perche oltre, che non haurebbono mai hauute dignità, ne sarebbono in vita loro stati mostrati à dito. Il Coligni, che vedeuà à qual fine tendeuano molti, non mancaua di lenarli questo animo, e dipinger loro il Re per il più seuerò, e doppio Signore, che hauesse il mondo. Tuitauia non potè tanto la persuasione del Coligni, che molti non tornassero alla Catholica fede; onde ne furono da i ministri del Re trattati humanissimamente. Infermò di gottà il Coligni, e ne stette ritirato alquanti giorni, ne i quali parendo loro hauer la briglia sciolta, et esser à fatto senza freno, si partirono dal Coligni, et volontariamente andarono alla corte del Re; dal quale furono trattati, come i principali della corte; il che fu cagione di far mormorare molti seruitori, i quali hauendo seruito per molti anni continui,

Molti sono sconfigliati si darsi del Re.

Quelli che tornano al Re, furono trattati benissimo.

non

non pareua loro esser fauoriti come questi, che s'erano di
ribelli fatti amici. Il Re sentendo qualche mormora-
mento fra' cortigiani suoi, i quali vedeuano i ribelli fauo-
riti più di loro, e molti anteposti à loro ufficij, e dignità,
disse vna volta ad alcuni quello, che disse il Padre del fi-
gliuol prodigo al suo figliuolo maggiore: Figliuolo, tu
sei sempre meco, ma faccio carezze à questi tuoi fra-
telli, perche erano perduti, anzi morti della loro salute,
e hora riconoscendosi sono ritrouati, e risuscitati. Tut-
to il mondo è restato in istupore, e marauiglia, che prat-
ticando il Re con tanti, venuti all'hora dalla setta Vgo-
notta, non si contaminasse, e conuersando con tanti di loro
non si tingesse pur vn tantino di quella macchia; il che
non fu senza particular dono di Dio, e prudenza della
Regina Madre, che dalle fascie alluò i suoi figliuoli nel-
la vera Catolica religione. Per questo general perdono,
che fece il Re à tutti chi voleua viuer da huomo da bene,
fu occasione di bene à buoni, ma di gran male à cattiu;
perche hauendo il Re licentiate le genti, e rimasto con po-
ca guardia, credendosi viuer in pace, gli Vgonotti prese-
ro animo di machinar contra di lui, vedendo il Re spro-
uisto. La onde cominciarono più che mai à tumultuare
nella Fiandra; e questi scrissero nell'Olanda, nella Fri-
sia, e in altre di quelle Isole à i loro confederati, che ho-
ra era venuto il tempo di douersi vendicare de i torti ha-
uuti da i Catolici in tante guerre passate, fatte in tan-
ti luoghi. Per il che stauano tutti quelli della nuona

Heretici
vogliono
alzar la
testa per
combat-
tere.

Proferte
della Re-
gina In-
glese al
Coligni

Amici d'l
Re lo per
suadono
alla pace.

Il Re non
uolle in-
tender di
dace.

religione preparati à metter mano all'armi, nè vi man-
caua altro, che vn capo, che comandasse, & auuertisse
loro del quando, del come, e del doue. Le cose andaua-
no però così lentamente, e questo nasceua dalla Regina
d'Inghilterra, alla quale quella setta faceua recapito co-
me à persona dalla cui reputatione ne uscìua la gran-
dezza de' gli Vgonotti. Hauena la Regina fautrice di
questa setta promesso dar aiuto à gli Vgonotti, e fece sa-
per all' Ammiraglio, ch' egli non dubitasse, che il suo fauo-
re sarebbe sempre stato pronto, à spenderli in suo seruitio.
Et all'hora hauena scritto in Lamagna, che le fosse man-
dato gente, e caualli; i quali tardauano à venire; e que-
sto nasceua, perche castigati più volte, non voluano
quelle genti andarui. Furono i Germani soldati tratta-
ti molto male per conto delle loro paghe; onde bisognaua
volendo viuere, che rubbassero; & vedendosi mancar
di fede, rescrissero, che douendo venire, voleuano pri-
ma veder i danari; atteso che altre volte con simili pro-
messe furono cauati di Germania, e condotti al morirsi
della fame. Mentre, che queste speditioni de' gli Vgo-
notti andauano freddamente per le già dette ragioni, non
mancauano molti amici, e parenti del Re; i quali cerca-
uano d'accordar questa citara già tanto tempo fuori di se-
sto, di persuaderlo à venir ad vn'accordo conforme al-
l'honor suo, senZa pregiudicio della sua reputatione.
Il Re, il quale era nell'ultime colore con gli Vgonotti;
che tanto tempo l'hauenuano con sì poco rispetto trauaglia-
to,

to, non voleua pur sentir à parlar d'accordo, non che farlo. Però non dando d'orecchio à questi tali, cominciò à far gente, e di già haueua hauuto molte bande di Suiſſeri, e del continuo si vedeuà noni apparecchi di guerra. Non restauano per questo molti della Corte di indurre il Re à qualche termine d'accordo; allegando, che dalle guerre passate il Re si trouaua tanto afflitto, e tanto essauſto, e di gente, e di danari, che non era tempo aggiunger nuoue stanchezze à i stanchi. Erano ridutti molti poveri à morirſi della fame; poi che non potendosi gouernar il terreno in molti luoghi, s'era rimboschito, e non producendo frutto, i contadini patiuano. Allegauano al Re, che se bene dopo molte fatiche riportasse vittoria, (che è cosa incerta) andaua à rischio d'esser sanguinosa; il che se fosse occorso, si sarebbe scemata la reputatione della Corona di Francia. Venne anco una noua, che la Regina d'Inghilterra mandaua molti danari sopra un mulo ne Lamagna, per inanimar quei popoli alla guerra, e che il Coligni s'era fortificato con molta gente; laqual noua fu detta al Re, perche s'inducesse all'accordo. Era persuaso à farlo, perche ricercando l'inimico il Re, non perdeua della sua reputatione, anzi con la maestà sua si vedeuà rilucere una somma clementia. Pigliato tempo di pensarui sopra il Re, venne à discorrer, che quest'accordo li potrebbe far rihauer molte fortezze, che gli erano state occupate, et acquistarſi molte genti perdute, le quali stando ne i luoghi, si danno à quei Signori, che s'impa-

Pensò il Re, che molti ben gli apportana la pace.

troniscono de i luoghi. Pensò anco, che mentre durava l'accordo, haurebbe potuto hauer occasione di tramar molte cose, le quali si fossero poi a' suoi tempi messe in pratica. Conobbe anco, che si giouaria a' gli huomini, & al paese; a' gli huomini, che sendo stanchi dal lungo combattere, hauerebbono pigliato un poco di fiato; & al paese, che si sarebbe refarcito. Pensò in oltre, che quest'accordo veniuà a solleuar il Regno da tante calamità, turbationi, e miserie, nelle quali era stato molti anni, senza respirar mai.

Il Re uol
le uenir
all'accor-
do.

Determinò dopo molte considerationi di venir ad accordo, e questo fosse con patti, e conditioni honoratissime del Re; onde se bene a' prima fronte hauerebbono hauuto qualche sinistro pensiero, che non fosse stata cosa honorata, finalmente tutti i giudiciosi hauerebbono conosciuto, che sarebbero state utili non solo per ristorare i popoli, ma anco per aggrandir l'entrate del Regno. Fu

Accordo
fatto, e
publica-
to.

finalmente quest'anno 1570. conchiuse l'accordo, e promulgato non solo in Parigi il giorno medesimo d'Agosto, ma per tutto il Regno; il che fu fatto col consenso della Regina Madre, del Duca d'Angiò, del Duca di Anjou suoi fratelli, e di molti Consiglieri del Regno di Francia. Era il Re a San Germano in Laia, quando fece promulgar a' i suoi agenti per tutto il Regno, quarantasei capitoli, che furono fatti sopra questo negocio; i quali per esser istati descritti da tutti gli Historici, e Latini, & Italiani, non voglio porli io in carta, per non empir il foglio di quello, che hanno scritto tanti altri.

Quaranta-
sei capi-
toli con-
tien l'ac-
cordo.

Dirò

Dirò solo, che fatta la publicatione, il Re fece dar com-
biato alle fanterie, usando loro molte cortesie conformi à
i gradi, e dignità loro, Et attese à rassettar le cose del Re-
gno, che erano tutte sossopra, e far che fossero osservate
le capitulationi fatte da lui in quella pace, per conservatio-
ne dell'unione, nella quale si credeva viver qualche anno,
e risanar le piaghe patite nelle guerre passate. Restaua
al Re dar qualche sodisfattione al Papa di questa pace,
la quale troppo sapena il Re, che non sarebbe stata loda-
ta; e per questo mandò alcuni, i quali con commodità fe-
cero capace il Papa, allegando molte ragioni, le quali l'ha-
uevano più presto spronato, che allettato à far questa pa-
ce. Stimaua il Re, che sodisfatto il Papa, non vi restasse
altro d'importanZa; ma non era così; perche molti popoli,
i quali odiavano gli Vgonotti, non potevano sopportare,
che il Re si fusse accordato mai; onde ne restarono con
malissima sodisfattione, e queste voci mal contente de i po-
poli volauano all'orecchie del Re; le quali erano à lui co-
me tante pugnallate. V'erano di quei Catolici, i quali
ardiuano di dire, che haurebbono per commune ammaz-
zati tutti gli Vgonotti, che fossero loro capitati alle mani.
La onde ritornando gli Vgonotti dal campo alle loro pa-
trie, erano mal veduti, ma peggio trattati; di modo, che
non osauano caminare il giorno; se non erano molti insie-
me, nè ancora erano sicuri. Andarono molte querele
all'Ammiraglio Coligni delli insulti, & ingiurie fat-
te à quelli della sua religione contra i Capitoli fatti,
e se

Sodisfat-
tione fat-
ta al Pa-
pa per la
pace.

Catolici
non pos-
sono sen-
tir questa
pace.

Querele
al Coli-
gni.

e se ne risentì col Re; ma scusandosi il Re, che questo non era il suo volere, e che ne castigherebbe i reï, cercaua sòdisfar il Coligni. Questi, e molti altri accidenti, che ogni dì occorreuano, cagionarono vn pensiero nelle menti de gli huomini, che questa pace non hauesse à far radice, perche non era di sodisfattione di molti còsi dell'vna, come dell'altra fattione. Si doueua anco per vigor de i capitoli restituir à gli Vgonotti le cose loro; il che nel venir alla pratica si vedeuà tanta negligenza, che si perdeua la speranza di venirne al fine; Et anco non si poteua, perche molti beni Vgonotti erano di già andati al fisco, Et altri peruenuti in aliene mani; onde non si vedeuà modo di poter compitamente remediar à questi mali. In questo tempo il Re di Francia venne à conchiusionè del maritaggio, il quale per vn tempo innanzì era stato maneggiato per mezzo del Re Catolico, i quali diuennero cognati, pigliando il Re di Spagna la primogenita, Et il Re di Francia la secondagenita di Cesare. Mandò il Re di Francia alla Corte dell'Imperadore suo suocero in Pannonia, doue all'hora si ritrouaua quella Corte, quattro Signore principalissime, accompagnate da molti Signori Francesi, acciò insegnassero la lingua, e mostrassero i costumi Francesi alla noua sposa. Speraua il Re di rassettar le cose della Francia con le noue provisioni de' Capitoli fatti in San Germano in Laia, e poi col cuor riposato, e quieto far venir la sposa nel suo Regno. Ma il tutto occorre al contrario, poi che quando credena hauer

acque-

Parenta-
do fra il
Re di Frà
cia, e di
Spagna.

acquetate le cose, pur all' hora risorgessero noui tumulti. Perche il Coligni vedendosi defraudato d' alcune promesse fatte, cioe della restitutione de' beni, determinò di vendicarsi, con impadronirsi d' Auignone città del Papa, pensando d' occuparla senza molta fatica, & essere vn morso al Re di Francia; ma il vento si portò questo pensiero, poi che il Cardinale d' Armignac, huomo di giudicio, che v' era Legato Apostolico, auuedendosi d' vn non sò che, staua vigilante, & introdusse nella città secretamente di molta gente, per difender la città contra chi presumeua d' offenderla. Ordinò di più (sentendo borbottar, che l' Ammiraglio era attaccato con la cera in confederatione col Re) che le sentinelle si raddoppiassero, & i soldati stessero all' ordine, andando egli stesso di notte per la città à visitar le guardie. Auignone è città importante, per esser ne i confini della Prouenza, e Linguadocca di quà dal Rodano; onde se fosse capitata in mano de gli Vgonotti, oltre che haurebbono guadagnate molte ricchezze, sarebbe stata vno spino ne gli occhi del Re di Francia; ma la cosa non li riuscì, onde restò l' Ammiraglio in concetto di huomo di mala natura. Vessò il fine di quest' anno ordinò il Re, che venisse la sua sposa in Francia, e però mandò molti Signori a leuarla fino in Vngheria, doue ella si trouaua col padre. Fù da molti Signori fuori della casa paterna con grandissimo honore accompagnata, oltre quei Principi della casa d' Austria, che vi si trouarono, e dalla nobiltà dell' Vngheria. Hauena il Re

Coligni
cerca im-
padronir
si d' Aui-
guone.

Legato
del Papa
uigilantis-
simo.

Re di Frã
cia man-
da per la
spola.

di Francia mandato à leuarla da molti Signori del Regno, & venendo per il viaggio, sempre era incontrata da Signori, che andauano per seruirla, e farle corte. Entrata nel Regno, il Re le mandò sei vecchi Consiglieri del Regno à farle riuerenzà, & accompagnarla, e poco dopo le mandò dodici paggi uestiti à liurea azzurra, e gialla. Venne poi il Re medesimo ad incontrarla con buona parte della sua corte; onde fatti quei saluti francesi, ch'usano i Principi in quelle parti, s'auuiarono tutti verso Parigi, doue era aspettata da tutto il popolo. Auuicinandosi alle mura, furono fatte alcune salue d'artiglierie, che tremaua la terra dallo strepito, & s'annuolaua il cielo dal fumo. Nell'entrar per la porta, furono di nuouo sparate l'artiglierie, e sonate le campane della città, doue venne la guardia del palazzo à leuarla, & processionalmente andarono al palazzo con infinito applauso di tutto il popolo Parigino. Quivi era la Regina Madre, attorniata da molte Principesse, e Signore Dame, che erano preparate à farle honore; sì che giunta la noua sposa, fu dalla Regina Madre raccolta, abbracciata, e baciata, e da tutte quelle Dame d'honore le fu baciata la mano. Furono poi fatti superbissimi apparati, sontuosi conuitti, allegrissime feste, e nel palazzo, e per la città pubblicamente; di modo che non ui era gentil'huomo, che non mostrasse l'allegrezza con ogni sorte di maniera, & insino gli auari in questo caso diuennero non solamente liberali, ma prodighi. Vennero molti Principi, e Signori del Regno
à ral-

Entrata
della sposa
in Parigi.

0122 I
A 122 122
122 122
122 122

Apparati
per la no-
ua sposa.

à rallegrarsi della loro noua Regina, e quiui cominciarono à far feste, e publicamente nelle piazze, & appartatamente nelle case. Il Re ordinò una superbissima giostra, alla quale conuennero tutti i nobili del Regno, disposti à far veder il lor valore, e far conoscer l'affettione, che portauano al loro Re, e durò quest' allegrezze in Parigi dopo l'entrata della Sposa molti giorni. Mi dispiace hauer à far salto così ceruiero di passar da cose piene d'allegrezza, e di giubilo, à cose così lugubri, e meste; ma per seguir l'ordine dell'historia, sono sforzato à farlo. In questo anno medesimo 1570. quando nel fine dell'inuerno si fecero queste nozze, haueua poco innanzi Pio Quinto Pontefice Romano fatto promulgar la sentenza della scomunica addosso la Regina d'Inghilterra; nella quale si conosceua, che ella era stata da sua Santità giudicata heretica, e come tale condannata, come al bando Imperiale. Questa promulgatione fu principio di far nascer grandissimi disturbi non solamente in quel Regno, ma in molti altri. La onde, se la Regina innanzi era contraria à Catolici, all'horà s'accese di tanto sdegno, che se hauesse potuto, haurebbe fatto morire tutti i Catolici; ma non potendo far questo, andaua pensando come coglierli alla trappola, istimando mortalissimo peccato ogni lor atto. Nacque anco per questa sentenza una guerra ciuile nell'istesso Regno; il quale, come quello, che daua recapito à queste due sette, così venne à diuidersi in due fazioni, Catolica, & Vgonotta. E se bene i Catolici erano in mi-

Quattro
giostre
fatte per
allegrez-
za della
sposa.

Sdegno
della Regi-
na Ingle-
se uerso i
Catolici.

Diuisio-
ne del po-
polo In-
glese.

nor numero, erano però superiori d'animo, e pareua loro, che vedendo dal Sommo Pontefice scomunicata la Regina, fosse lecito far ogni cosa contra gli Vgonotti; senza fatica d'hauerne à confortarsi; onde nasceuano molti inconuenienti nel Regno. Il bisbiglio crebbe maggiore, perche oltre la publicatione della sentenza del Papa, quelle lettere Papali furono attaccate alla porta del Tempio nel giorno solenne del Corpo di Christo, oue nel leggerle gli Vgonotti, hauendolo per affronto, nè sapendo chi hauesse fatto quest'ufficio, andauano smaniando; e perche non poteuano indursi à credere, che questo fosse effetto d'altri, che de' Catolici, cercauano di perseguitarli fino alla morte; il che era facile, perche si vedeuano hauer il braccio della Regina loro. Fece la Regina congregar il suo Parlamento, ò Consiglio; per determinar, se ella doueua risponder al Papa, ò nò; fra quali Consiglieri ve n'era uno Catolico, il quale finse l'ammalato, per non ritrovarsi à quel Consiglio, nel quale lui sapeua quello, che s'hauena à determinare. La conchiuisione fu, che non si desse altra risposta al Papa, al quale ella non uolcua ubbidire; ma al Signor Filippo Rotario (che così si chiama uo il Consiglierio Catolico) fu da molti data la colpa, che hauesse in dispregio della Regina affisse le lettere Papali alla porta; ma non vi hauendo indicio alcuno, se non che non volle entrar à quel Consiglio, doue fece l'infermo, non restò con altra pena, che in concetto cattiuo con la Regina, e gli altri suoi colleghi tutti Vgonotti. Intese questa Regina,

Parlamē-
to d'In-
ghilterra.

Regina, che se bene il Re di Francia, per vigor dell'editto publico, ogn'uno poteva andar liberamente alla sua patria, (fosse di che religione si volesse) il Principe d'Orange, & il fratello Lodouico, non osauano andar al possesso del Principato d'Orange; perche essendo quel paese presso al Rodano, e più ad Auignone, dubitaua, che hauendo egli trattato male quel paese, non uscissero i popoli à lapidarlo viuio. Però si giudica, che la Regina per infettar quei pochi Catolici, i quali erano in quel paese, mandasse un apostata chiamato Cresta Inglese al Principe, con lettere, che lui non douesse metter la sua vita à tanto rischio, ma si seruisse di quel Cresta, il quale era huomo di molto valore, e di maggior prudenza. La onde il Principe mandò questo Cresta con lettere testimoniali, perche pigliasse il possesso del Principato à nome dell'Orange; ma la fatica fu vana, perche conosciuto il Cresta da alcuni di quei popoli, per quell'huomo di pessima razza, ch'egli era, lo scacciarono vituperosamente; onde così suergognato, se ne tornò adietro. Il Principe si vedeua à mal partito, perche già hauena veduto l'animo di quei popoli non esser molto fauoreuole; dall'altra parte sapeua, che il Cardinale di Auignone Legato del Papa non haueua à caro, che il Principe li stesse così vicino, per il che viueua con la mente molto perturbata. Orange è una terra molto forte, & è vicina ad Auignone città del Papa; onde ella, & il suo contorno è habitata da' Catolici, i quali dubitauano molto, perche quella

Orange
teme an-
dar al pos-
sesso del
suo luo-
go.

Cresta a-
postata.

terra

Catalogo
de gli V-
gonotti
morti.

terre d'Orange haurebbe potuto dar molto che far loro, quando gli Vgonotti si fossero fortificati dentro; onde le veniu a esser vno spino ne gli occhi; e per questo si dolleano, che il Principe de gli Vgonotti volesse andare in quella fortezza. La molta prudenza del Cardinale lenò questo timore dal popolo; perche raddoppiò le giuardie, e fornì la città di molti soldati, stando sempre preparato a resistere ad ogni impresa, che le fosse venuta. In questo tempo fu un heretico letterato, il quale prese fatica di comporre vn Catalogo assai lungo, doue erano descritti molti Vgonotti, con le diuersità delle loro morti. Di modo, che come noi Catolici habbiamo il Catalogo de i Santi, così questo Fossa Inglese fece vn lungo martirologio di quelli della setta Vgonotta, che erano morti nelle guerre passate, dando loro nome di martiri della religione riformata. E non solamente descrisse quelli, che morirono nelle guerre, e Luterani, e Anabattisti, e Caluinisti, e dell'altre sette, ma anco quelli, i quali ò per furti, ò per assassinamenti, ò per ribelli erano giustitiati. Di qui si può raccorre quanto instabile sia la setta Vgonotta; poi che i fondamenti di questa fabrica sono gli heretici morti per le loro colpe esecrabili.

IL FINE DEL IIII. LIBRO.

DELLE



DELLE HISTORIE DE SVCCESI

DEI NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO QVINTO.



ESSENDOSI accordati insieme, 1571
(opera veramente di Dio) i tre maggiori
Potentati del Christianesimo, cioè il
Papa Vicario di Christo in terra, il su-
premo Re dell'Europa, e la maggior Re-
publica del mondo, per abbassar l'altrezza, annichilar
l'orgoglio, & humiliar la superbia dell'Imperador de i
Turchi, il quale nelle imprese maxime fu per l'adietro
istimato insuperabile, & invincibile; onde ne caminaua
in modo tanto altiero, come ne anco Dio istesso vi po-
tesse, che non istimaua vna frulla tutto il mondo, s'em-
pi di tante genti il mare, e quelle s'occuparono tanto nel
Leuante, che leuò quasi il nerbo alle guerre di Francia,
e di Fiandra fra i Catolici, e gli heretici, che poco se-
condo l'ordinario già incominciato, si maneggjò l'armi
ne i paesi bassi. Di modo, che come gli Historici dili-
genti haueuano da fare assai per iscriuer solamente quel-

Hist. del R. P. Tasso.

P la

corpo restato in Candia Sebastian Veniero, Proueditor Generale di quell'Isola) con molte galee, fu scoperto da i scapoli, che nella galea del Signor Alessandro PiZZamano vi erano duoi heretici Prouenzali; onde auisato di questo fatto Marco Stenta, li fece venir dinanzi à lui, e quiui gli interrogò, dimandando loro chi fossero, & à che effetto erano venuti; per il che furono sforzati à confessare, che erano Prouenzali, & arditamente dissero, che erano stati mandati da Gasparo Coligni auanti che morisse; perche vedendo come passauano le cose della guerra, ne douessero dar auiso in Francia, hauendo hauuto da lui per questo effetto una gran quantità di scudi. Confessarono ancora più oltre, che in Costantinopoli vi erano alcuni Francesi agenti del Coligni, e del Principe di Condè, ordinati à posta per scriuer le nuoue, che mandauano loro questi Prouenzali in Francia al Condè, & al Coligni; e per far quest'ufficio, haueuano hauuta (come ho detto) una grandissima quantità di danari, che furono loro risposti per alcune lettere di cambio. Non mancò d'essaminarli con ogni studio, & ogni diligenza delle cose, che occorreuano, & erano occorse di fresco in quei paesi; onde rispondendo sempre conforme alla verità, che s'hauena per altre strade, conobbe il Querini, che così era come i Prouenzali diceuano. Venuti poi à ragionar della religione, si confessarono Vgonotti, & voler morir in quella religione; dicendo che quella

Spic Vgo
notte nel
l'armata
Vinitia-
na.

Querini
fa gettar
n mare
due Vgo
notti.

Chiauffo
uenuto a
Venetia.

Monfig.
di Burgo
uiene di
Costanti-
nopoli a
Venetia
p andar
in Fràcia.

era la Vera Religione degna d'esser abbracciata da tutti. Vedendo il Querini l'audacia de' gli Vgonotti; e l'ardire, che mostrauano nel ragionar così licentiosamente; e quasi parendo, che volessero entrar in disputa; e scorgendo che ne poteua nascere qualche scandolo, spinse la disputa da canto; e la fece più secretamente, che si potè, fece legar alcune pietre grosse al collo de' i Prouenzali, e li calò nel mare, e con questo effetto hebbero fine le dispute, e le vite di quei duo miseri Vgonotti. Quando venne di Costantinopoli in Venetia, un Chiauffo mandato dal Turco per dimandar Cipri, e per passar poi in Francia per chieder al Re aiuto, quando n'hauesse hauuto bisogno, sotto coperta di voler castigar alcuni suoi ribelli, se bene il Re intendendolo, scrisse, che non vi andasse, per non dar sospetto al Re Catolico, col quale era già entrato in parentella, era venuto con questo Chiauffo, Monsignor di Burgo, Francese. Era questo Burgo stato assai tempo in Costantinopoli per dar spedizione ad alcuni negocij del Re, per i quali il Re l'haueua mandato, e speditoli, se n'era venuto col Chiauffo, dal quale riceuette molte cortesie. S'intertenne anco il Burgo più di quello, che voleua in Venetia, credendosi andar col Chiauffo in Francia, sapendo, che egli haueua hauuto commissione di passare in quel Regno; ma vedendo, che andaua procrastinando troppo; e sentendo borbottar, che non vi sarebbe andato più, per alcune lettere che erano venute, nelle quali il Re si lasciò intendere, che

non

non v'andasse, fece pensiero di partirsi incognito. La
onde si parti di notte di Venetia, e correndo sempre con
un solo seruitore, se ne venne à i principij della Francia
in pochi giorni, e caualcando per il paese del Re più
destramente, che non haueua fatto, si per esser stanco,
si anco per tener si sicuro, fu quando non l'haurebbe mai
pensato, fatto prigionie da gli Vgonotti, e messo in un
castello della Conquista. Non sapendo il Burgo di don-
de nascesse quest' effetto, stava stupito, facendo fra se di-
uer si pensieri, e tutti lontantissimi dal vero; ma non istet-
te molte hore, che conobbe esser prigionie per esser Cato-
lico, e seruitor del Re Christianissimo, della qual Coro-
na erano nemici capitali, anzi ribelli gli Vgonotti.
Trouò il Burgo stando in prigionie la strada, & il modo
di scriuere al Re Christianissimo, in che termine, che
egli si trouaua, per hauer con danari corrotto quello, che
haueua cura di lui; onde per quel buon mezo, non solo
scrisse, ma hebbe il modo di auuiar prestamente la lette-
ra alla corte; il che hauendo inteso il Re, ne sentì gran-
dissimo dispiacere. Erano padroni della campagna di
gran parte di quel Regno gli Vgonotti, poi che scorre-
uano furiosamente come cauali senza freno, facendo li-
beramente, e senza niun rispetto ogni male, non haueu-
do chi dicesse pur una parola contra di loro; onde ser-
uendosi di questa occasione, danneggiavano molto il pai-
se. Furono presi alli otto di Febraio alcuni Frati di san
Francesco, e subito legati con le mani dietro alle spalle,

Burgo fat-
to prigio-
ne da gli
Vgonot-
ti.

Vgonot-
ti padro-
ni di mol-
ta campa-
gna del
Regno di
Francia.

Frati di S.
Francesco
presi da
gli Vgo-
notti.

18102711
nig:19 01
sh 22
027
Frati di
San Fran
cesco tra
golati p
la fede.

furono menati per molte miglia, accioche fossero veduti da tutti; facendo loro oltre ogni sorte d'ingiuria la croce sopra la fronte con le spade, e dicenuano loro in modo di confortarli, che douessero stare allegri, atteso che erano da più del Papa; perche portando il Papa la croce sopra il piede, loro la portauano sopra il capo veduta da tutti. Dopo hauer villaneggiato i Frati con ogni maniera di delubrio, e detto loro ogni sorte di villanie, presero le funi, delle quali erano cinti, e fattili sedere nella nuda terra, senza pietà alcuna; anzi ridendo loro in faccia, e facendo loro le beffe, li strangolarono. Era fuori delle mura della Ciarite non più d'un miglio una Chiesa già molti mesi abbruscitata dalli medesimi Vgonotti, ma non però disfatta in modo, che non vi si potesse habitare; & in quella s'era ritirato fuori della città Don Giuseppe Annio Sacerdote molto dinoto, e quiui si staua menando vita comitica. Fu dopo un certo tempo il detto Sacerdote veduto da gli Vgonotti; i quali, se bene passando, non si farebbono imaginati mai, che in quelle mura cosi rotte, e guaste v'habitasse persona, nondimeno per hauerlo sentito dire il diuino ufficio se n'auidero. La onde conosciuto se non per il tale, almeno per Catolico nel dire del diuino ufficio, alcuni andarono di notte; e gli accefero il fuoco attorno il luogo; il quale appiccatosi a quelle ruine, abbruscio ogni cosa fuori che il Sacerdote; il quale miracolosamente se ne fuggì l'incendio, e fu liberato da quella cosi crudel morte. Andauano ogni giorno richiami al Re dell'insolenze insopportabili, che

Incendio
fatto da
gli Vgo-
notti d'una
Chiesa
doue staua
un Sacerdote.

che faceuano gli Vgonotti à i Catolici, e li fu detto à bocca dal Secretario Vuiliecti, che il paese era condotto à tale, che non v'era persona alcuna Catolica, che li bastasse l'animo di camminarui sicuro. L'auisò di più, che gli Vgonotti, oltre che andauano pigliando di molte terre, e s'impadroniuano di molti luoghi, faceuano anco di molte fortezze, per poter, senza esser offesi, infastidir non solamente i Catolici, che vi passauano, ma resistere à chi hauesse voluto dar loro noia. Premeuu molto al Re questi disordini, e particolarmente il caso del Burgo, che era tenuto da loro in prigione; per i che non poteua intender le noue, che con grandissimo desiderio aspettaua di Constantinopoli, però si deliberò di volermi proueder à qualche modo. Di questo medesimo anno alli cinque di Marzo gli Vgonotti presero la città di Castravillani, e entrarati dentro, martirizarono tre Frai di San Francesco, habitanti in quella città medesima. Teneuano i cittadini la città in grandissima custodia, dubitando non esser assalati da gli Vgonotti; i quali erano cresciuti in tanto numero, che bastaua lor l'animo di porre il freno ad ogni gran città, e ogni tratto si vedeuà qualche correria di soldati Vgonotti, che vi faceuano l'amore. La onde essendo quel contorno scorseggiato, e signoreggiato da gli Vgonotti; perche non molestassero la città, si teneua serrate le porte, con buonissime guardie; ma non si potè però esser tanto diligenti, che gli heretici non supplissero con la lor malitia, e entrassero subito in Castravillani.

Inganno
de gli he-
retici per
pigliarCa-
strauilla-
ni.

Heretici
entrano
nella cit-
tà.

Morte del
P. F. Pao-
lo Toni-
lier di san
Franc.

Per il che la mattina per tempo s'accordarono alquanti Vgonotti di mutar l'habito solito portarsi da loro, e lascia-
ta la massa grossa nascosta fra gli arbori in alcune basse,
vicino alla città, acciò ad un cenno dato loro fossero pre-
sti ad entrar nelle mura, e menar le mani; andarono alla
porta, e bussando dissero a quelli, che la guardauano: apri-
te, aprite, che hora è il tempo di leuarsi gli heretici da
torno, poi che sono quinci poco lontani. Credendosi i
cittadini, che questi fossero Catolici, per le parole, che
spendeuano d'esser seruitori del Re; e per l'habito, che
vestiuano, conforme all'uso di loro medesimi, apersero;
onde entrati dentro, e fingendo di dar ordine; che i citta-
dini s'armassero per uscir ad assaltar gli Vgonotti, uno
sopra le mura diede il cenno, il quale inteso da quelli, che
di fuori si stauano appiattati, subito armati entrarono con
tanta prestezza, e con tanti ardire nella città, che tutti
restarono spauentati. Entrati, che furono gli Vgonotti,
cominciarono à menar le mani, ammazando quanti Ca-
tolici venivano loro innanzi, di modo, che non sapendo
che si fare, nè come resistere all'impeto improvviso, tutti
si ferrarono nelle lor case. Era in quel giorno medesimo
partito del Conuento di Tanai il Padre Fra Paolo Toni-
lier Franciscano, Predicator molio facondo; e Guardia-
nio di quel Conuento per venir à Castrauillani; onde in-
contrato ne gli heretici, quelli senza dirgli parola lo pi-
gliarono, e legandoli le mani, con molte bastonate lo ac-
compagnarono nella città, e quiui immantinente l'appic-

carono.

carono. Hauendo gli Vgonotti scorseggiata più volte la città, nella quale tutti i Catolici si erano ritirati per timor de' nemici, gli Vgonotti andarono al Conuento di San Francesco, e subito veduto un frate Laico, si fecero per forza di tormenti insegnar la Sagrestia, & il luogo doue stauano i Calici, le Croci, le Reliquie, i Paramenti, & altre cose di prezzo. Entrati per quei luoghi, hauendo con essoloro il frate, rubbarono tutto ciò, che poterono hauere; & usciti fuori, cacciarono fuoco nella Chiesa, & in due parti del Conuento, e stettero alcuni di loro ad aspettare, che si abbruciasse ogni cosa, acciò non venisse persona alcuna ad impedir le fiamme, e prohibir l'incendio. I Frati del Conuento, vedendo ardere così repentinamente il tutto, fuggirono, vestiti di abiti mondani, serbati à posta per queste occorrenze, con le quali erano visitati spesse volte, e si salvarono al meglio, che potero, & seppero in alcune case. Tre ne rimasero nel Conuento, i quali non poterono fuggire, dubitando nel partirsi non dar nelle mani di quelli, che stauano à far la guardia al fatto. Il Reuerendo Padre Guardiano, per essere infermo, non solo non potè fuggire, ma ne anco nascondersi; per il che alla meglio che potè andò nella camera, e quini credendosi fuggir la morte, trouò la morte; poi che alcuni, che saccheggiavano il Conuento s'erano ritirati quini; & veduto il buon padre vecchio, lo presero, e per tutto quel giorno tenendolo legato, gli diedero delle guanciate, de i calz,

Conuen-
to di San
Franc.fac
cheggia-
to da gli
heretici.

Incendio
della Chie-
sa, e Con-
uento di
S.Franc.

Guardia-
no, per es-
ser infer-
mo, non
può fug-
gire.

Vituperij
e tormen-
ti dati al
Guard.

Tormentato crudelissimo dal
P. Guardiano.

Guardiano sepolto uiuo si
no al collo da gli
heretici.

li sputauano nella faccia, li pelauano la barba, & faceuano ogni sorte di vituperio. Se ne stette il buon Padre tutto quel giorno in gran trauagli, sopportando ogni cosa con molta pazienza, sperando pure, che dopo tanti oltraggi lo lasciassero andar libero, sì per esser vecchio, sì anco per esser infermo, ma questo sperar fu vano. La mattina seguente, tenendo legato il Padre, lo spogliarono, e postoli le membra genitali sopra una piastra larga, con le pietre li pestauano, dicendo: Nega Christo: nega la Chiesa: nega l'hostia consecrata, e non sofferrai questi tormenti. Il santo Frate sentiuua quei dolori, che si ponno imaginar maggiori, sì per la importanza del luogo, che se li tormentaua, sì anco per l'età, nella quale si trouaua; e pure in tante pene altro non diceua, che Giesu, Giesu. Vedendolo gli Vgonotti così costante, mutarono tormenti; onde con i martelli sopra la medesima lastra li pestauano le dita delle mani, e de' piedi, rompendoli, e schiazzandoli con una effusione di sangue abundantissima, & il santo Padre Guardiano mai diceua altro, che Giesu. Così martirizzato lo menarono fuori del Conuento per le strade publiche della città, acciò fosse veduto da tutti; e perche, hauendo rotti i piedi, non poteua camminare, alcuni lo stimolauano con il bastone della Croce dopo le spalle. Così mal trattato lo menarono fuori della città, & in una buca lo seppellirono fino alle spalle; & egli pieno di patientia chiamaua in suo aiuto il nome del buon Giesu, nel qual solo, e non in altri haueua

ueua

uena posta la sua speranza. Stando così sepolto, gli Vgonotti per maggior tormento, e disprezzo si messero à ruotolarli nella testa, che stava sopra terra, alcune pale grosse di legno; à i colpi delle quali chiamaua il nome di Giesu il santo Frate. Veduto gli Vgonotti, che in tutta la notte non era ancora morto, volendo nostro Signore darli occasione di maggior merito, e di maggior premio, venne la mattina vn Vgonotto, e pigliando la mira, gli sparò vn' archibugiata nella testa, e quini da quel colpo, chiamando il nome di Giesu, mandò l'anima al suo Signore, e quini restò sepolto il corpo. Partiti dopo molti giorni gli Vgonotti di quel luogo, venne tutta la città col Clero, e con tutti i popoli, con la maggior diuotione, che si potesse, e con vn pianto incredibile, pigliarono quel santo corpo, e lo sepolirono nella città, nella Chiesa di San Francesco, con ogni maniera d'honore, e riverenza; al quale sempre conueniuano i Catolici per diuotione à raccomandarsi alle orationi del santo martire. Il secondo Frate, che fu preso nell'istesso Conuento, nel medesimo giorno, era Frate Andrea Cerniel Sacerdote, e Predicatore, il quale subito preso, li catarono la corda, che egli portaua cinta, e l'appiccarono ad vn ferro nel chiostro del Conuento medesimo, & egli chiamando in suo aiuto il nome di Giesu, si ruppe la fune, e rimase viu in terra; ma legato in modo, che non poteua aiutarli. Di nuouo lo ripresero, e lo menarono fuori del Conuento in casa d'un cittadino della loro città; e dicendo al frate, che

Guardiano morto da gli heretici con vn' archibugiata.

F. Andrea preso da gli heretici.

F. Andrea applicato da gli heretici, ma cadde, e non morì.

che non era degno morir di così degna morte, come fanno molti Signori, e Principi, lo menarono in una cucina, e l'appiccarono con un'altra fune sotto la mappa del camino, spingendo il fuoco grande, che v'era, e lasciando un poco di tizzoni accesi, accioche non dal fuoco fosse abbrusciato presto, ma dal fumo fosse per maggior tormento soffocato, e si partirono. La onde venendo il cuoco, il quale era Catolico, ma copertamente, vedendo il Frate appiccato, tagliò la fune, e lo liberò dalla morte, gridando, che quel non era luogo da far simil cose.

Restò per questi duoi tormenti il Frate più morto, che viuo; e nondimeno come huomo, che meritasse assai peggio, non aprì la bocca pur per dolersi, ma con gli occhi à terra, pareua, che piangesse i suoi peccati. Gli Vgonotti vedendo tanta pietà, si faceuano sempre più spietati; per il che ripigliarono il Frate, e lo menarono legato in una stanza alta, vicina al tetto, e quiui per tutta una notte continua lo fecero batter il grano, stimolandolo alcuni ministri con grossi bastoni, quando in tanta sua debolezza non s'adoperaua in quell'essercitio gagliardamente. Venuta l'hora del matutino, s'addormentò la guardia, che lo custodiua, e fu così profondo il sonno, che cessando il Frate di battere il grano, ella non se ne accorgeua. Si riposò un tantino il Frate, e postosi in oratione, pregò Dio, che lo liberasse dalle mani di quelli suoi nemici, e come liberò San Pietro dalle catene, San Paolo delle carceri, Daniele da i Leoni, i fanciulli dalle fiam-

F. Andrea
fu mena-
to da gli
Vgonot-
ti legato
à batter
grano tut-
ta una
notte.

F. Andrea
si racco-
manda à
Dio.

le fiamme, e si liberasse lui da quei fieri leoni, & arrabbiati lupi. En subito finita l'oratione leuata dal piede al frate una grossa fune, & egli quasi rapito in estasi, si vide condurre fuori della stanza, e di quella casa, e menando per la città, fu portato senza veder persona fuori delle mura, e collocato in una amplissima strada. Ritornato in se il frate, & vedendosi non solo libero dalla grossa fune, che lo teneua legato, ma fuori e della casa, e della città, conobbe che altri che Dio non l'hauenua liberato. La onde s'inginocchiò, e con le mani congiunte, e gli occhi supini al cielo, cantò Te Deum laudamus, e sano, e libero si partì dalle mani di quei scelerati, e ritornò alla Religione. Raccontando il frate tutte queste cose, come erano per ordine, molti delli medesimi heretici lo conobbero per miracolo, e si rimossero dalla loro praua opinione, e gli altri Catolici pigliarono cuore di perseverar nella Catolica fede. Il terzo frate chiamato F. Francesco Laico, il quale fu il primo, che fosse stato trouato all'entrata, che fecero gli Vgonotti nel Conuento, stette (dopo hauer per forza insegnata loro la Sagrestia) legato, e custodito. Stando quini, & vedendo quello, che hauenuano fatto al suo Padre Guardiano, & all'altro suo compagno, credendo che fosse già morto quando lo impiccarono, temè di morire del medesimo martirio. La onde ranimandosi fra lui tutti i suoi peccati, pregaua il Signore; che li perdonasse, e douendo morire, li desse fortezza, perche l'animo era prontissimo à metter la vita

Frate Andrea miracolosamente liberato.

per

F. France
sco fugge

Tre Frati
uāno per
predicare
e sono oc
cisi da gli
heretici.

per difensione della sua Santa Chiesa. Attendeano fra tanto molti di quelli heretici à far il bottino delle robbe della Sagrestia, e tanto furono intenti al rubbare, che poca cura hebbero del frate, il quale vedendosi solo (benche le mani fossero legate) credendo che Dio gli hauesse mandata quell'occasione, si serui di lei, e ratto fuggi; onde veduto nella città da Catolici, li furono slegate le mani, e nascosto in casa d'un gentil' huomo Catolico. Fatto il bottino, tornarono doue haueuano lasciato il frate legato, e videro ch'era fuggito; onde attendendo al bottino, se n'uscirono fuori del conuento, e della città. Ne medesimi giorni, e dalli medesimi heretici furono assaltati all'improuiso tre frati, i quali erano Predicatori, e mandati per ubbidiença dal loro P. Guardiano à predicar una Domenica mattina ad alcune uille, uicine ad una città chiamata in Francese *Ilesumurea*. Il Conuento di quella città era solito mandar le feste (come s'usa in molte prouincie della Francia) i Predicatori à predicar à quei popoli, i quali non ponno venir alla città; onde furono questi tre Padri nell'andar à predicare veduti da gli Vgonotti alla lontana senza che i frati vedessero loro. La onde mentre caminauano senza timore, gli Vgonotti determinarono d'ammazzarli, e subito venendo con gli archibusi bassi, con le teste chinate verso i frati, cridarono: ecco i lupi: ecco i lupi, che vanno à deuorar le pecorelle. Veduto che hebbero i frati gli Vgonotti, ma prima udita la voce, non potendo fuggire, s'inginocchiarono nel mezzo della via, e tenendo

nendo nelle mani i loro breuiarij, risposero, che non erano lupi, ma pecorelle mandate da' loro Prelati fra' lupi. Fra tanto gli Vgonotti li furono addosso, e sparando tutti i loro archibugi, li passarono da piu parti con le palle; e quiui cadendo con le faccie in terra, mandarono l'anime loro à Dio. Non passarono due hore, che la noua ne fu portata al Padre Guardiano, il quale ordinò ad alcuni cattolici, che conduceffero i santi martiri secretamente a casa; onde la sera del medesimo giorno furono con molta diuotione, e lagrime de' buoni Catolici accompagnati alla sepoltura. I Catolici huomini, e donne hebbero tanta diuotione à questi santi martiri, hauendoli conosciuti viui per molto osseruanti della loro regola, e molto essemplari al mōdo, che del cōtinuo andauano al luogo dou' erano sepolti i corpi loro, pregando quell'anime beate, che pregassero per loro in cielo. Gli heretici, i quali erano nella prouincia di Turonia Pitauense attendeano à far ogni sorte di male per quei paesi, abbruciando quante case trouauano de' Catolici per le strade. La onde entrarono in vn Conuento di

Heretici
entrano
in S. Martino.

Questi

Incendio
del Con-
uento.

Incendio
del Padre
Guardia-
no, e del
côpagno.

Questi duoi frati s'erano ritirati in una stanza molto forte, e quiui tenendosi sicuri stavano ad aspettar, che gli heretici si partissero. Scorrendo gli heretici per tutto il Conuento, e non ritrouando frate alcuno, benchè gettassero giù le porte delle celle, nè potendo entrar nella Sagrestia, come disperati per isdegno, cacciarono fuoco in più parti del Conuento, e della Chiesa. Il fuoco andò crescendo in modo, che in poco spacio di tempo abbruciò tutto il Conuento, e quei poveri frati rinchiusi nella stanza, non potendo uscir da parte alcuna, per esser circondati dalle fiamme, furono arsi insieme col Conuento.

Partiti gli heretici, sapendo molti Catolici, che questi frati erano serrati, s'immaginarono quello, che successe; onde cercando, trouarono anco dell'ossa arse, alle quali diedero sepoltura. Era di già venuta la Primavera, tempo proportionato al guerreggiare, quando il Re di Francia (non potendo sopportar piu tante insolenze de gli Vgonotti, e tanti danni, che facuano per tutto il Regno, con la morte di tanti Catolici) diede ordine al Duca d'Angiò suo fratello, che douesse far ogni sforzo per estirpar quelle semenze Vgonotte, che andauano ogni giorno pigliando maggior piede. Era più nemico de gl'heretici l'Angiò, che il Diauolo dell'acqua santa, però non fu sordo a questa commissione; nè Zoppo à metterla in esecutione; parendoli, che questa fosse occasione d'acquistarsi doppia corona; una appresso Dio, per estirpar i nemici della sua santa fede; & vn'altra appresso gli huomini

mini

mini Catolici, per leuar loro d'intorno chi sempre li molestaua. La onde senza molto procrastinar, fece sei mila Suiſzeri, huomini prachissimi della guerra, & auerſi al combattere, con molte compagne di Francesi, e le spinse all'assedio della Ciaritè, luogo già occupato da gli Vgonotti, e done hauuano condotte molte robbe, che andauano depredando per il Regno, senza i bottini particolari. Messo c'hebbe l'Angiò l'assedio, cominciò à tirar alcuni pezzi da muraglia, con i quali faceua danni notabili à gli assediati. Gli heretici, i quali hauuano preuisto quello, che doueua auuenire, hauuano fatte gagliarde provisioni non solamente per difendersi dall'artiglierie, ma per resistere alla fame, poi che hauuano condotto dentro di molta vettouaglia, e particolarmente molto grano. Di più, si poteuano seruir del commodo, e beneficio grandissimo dell'acqua, che non poteua loro esser tolta; onde si teneuano poter far testa se fosse venuto tutto il Regno. L'Angiò diede di molti, e gagliardi assalti, ma quelli di dentro sempre fecero gagliarda resistenza, rispondendo à quelli di fuora conforme alle dimande. Fu persuaso il Coligni à dar aiuto alla Ciaritè, con indebolir le forze dell'Angiò; e questo faceffe mouendogli guerra in qualche altra parte, onde esso fosse stato sforzato, ò di leuarsi da quell'assedio, ò indebolirlo leuandone parte, come già sotto Poitier fece l'Angiò à loro; onde pensò far nascer noui tumulti di guerra nella Linguadocca, oue gli Vgonotti faceuano tanti danni, che i Religiosi non pote-

L'Angiò
assedia la
Ciaritè.

Ciaritè
fornita
di muni-
tione, &
vettoua-
glia.

Coligni
disturba
l'Angiò.

Hist. del R. P. Tasso.

Quano

Religiosi
gettati da
gli Vgo-
notti in
un po-
zzo, e co-
perti di
pietre.
Tumulti
in Gua-
scogna.

Re di Frā
ciapersua-
so alla pa-
ce.

ingili-
santi
dogma 1

mano più viuere. Singrossarono talmente gli Vgonotti in quella prouincia, che non solo molestauano i particolari, ma combatteuano le fortezze, & andauano acquistando sem- pre delle terre, e delle città, nelle quali entrando faceuano ogni sorte di oltraggio a' Catolici; ma particolarmente a i religiosi, de' quali ne fu empito un pozzo, e sopra di quel- li fatta una grossa coperta di pietre, doue morirono di così crudele, & inhumana morte. Andando questa nouella per tutta la Francia di questa solleuatione, nella Lingua- docca molti Vgonotti, i quali erano nella Guascogna, pre- sero l'armi, e cominciarono a metter ogni cosa sossopra, e far nascer noui tumulti anco in quella prouincia, e di tutti questi mouimenti era causa principalissima il Coligni; desi- deroso, che l'Angiò, vedendo come le genti della Francia erano preparate alla sua diuotione, del che n'andaua super- bo, seguendolo ad ogni impresa, venisse a sgomentarli. Erano in Parigi, come sono sempre nelle città molti prin- cipali fautori della riforma Vgonotta (poi che di questo ti- tolo si seruono loro) i quali persuadenano al Re, che buo- na cosa sarebbe stata la pace, perche la setta Vgonotta era già rinforzata, il che si vedeuà per i mouimenti fatti in tante prouincie del Regno, e per il fauore, che secretamen- te daua la Regina d'Inghilterra, e con genti, e con danari; onde il Re era essauisto di danari per non hauer scosse le sue rendite dal paese già in ultima ruina, e le persone era- no più uogliose di starsi a riposo nelle case loro, che di giuo- car con l'armi nelle campagne altrui. Soggiungeuano que-

sti consultori al Re, che se bene della guerra presente riportaua vittoria, ad ogni modo, oltre che era sanguinosa, si veniuà à indebolir le forze, perche le sue terre acquistate, ò occupate da gli Vgonotti, si farebbono rihauute senza sfodrar spada, e che il tutto si farebbe fatto con riputazione della sua corona. Consenti dopo molte preghiere il Re à far la pace, se bene restaua mal sodisfatto, come quello, che faceua cosa di non molto suo gusto, e se bene ne prese il consiglio dalla Regina Madre, e dalli suoi fratelli, cioè l'Angiò, e l'Alansone, e di molti altri principali, pur non poteuà restar compitamente allegro di questa pace. Diede la parola di far la pace, onde subito fu scritto in molte parti della volontà del Re, la quale fu anco publicata nel Parlamento di Parigi. Fu dunque fatta la pace fra il Re di Francia, & i suoi ribelli con noui ordini, e conditioni da osservarsi fra una parte, e l'altra; la quale diede occasione di far diuersi pensieri à gli huomini, come quella, che non piaceua à tutti, e particolarmente al Papa; il quale udita la noua, diede segno di dispiacere. Per questa pace furono molti, i quali fecero cattiuo giudicio del Re, e ne furono scritte molte lettere in Roma, particolarmente da Parigi, e da Lione; ma il Re, che s'accorse di questo, per ambasciatori fece saper al Papa la causa, che l'hauenua mosso à farla, dandoli speranza di bene; e si disse, che il Re scrisse al Papa una lettera, che non douesse esser letta da altri, la quale non si sa quello, che dicesse; ma il giudicio fu, e hauesse qualche secreto, che lo moueua alla pace.

Nouo ordin della pace fra il Re, & i suoi ribelli.

Il Re per la pace dà occasione di far molti pensieri.

Il Re licē-
tia le sue
genti.

En poi comandato à tutte le genti, che erano in campagna del Re, che douessero ritornar alle loro Stanze; così i *Suizzeri*, & *Italiani*, come i *Francesi*, & ogn'uno vi-
nesse in pace, senza rimprouerar ad alcuno cosa occorsa per lo passato, come non fosse mai stata. Tuttauia ritor-
nati alle terre loro gli *Vgonotti*, non uiueuano sicuri; per-
che conoscendo la ribellione fatta al loro Re, non potena-
no indursi à credere, che il Re non ne facesse vendetta, ò
tardi, ò per tempo, onde uiueuano in continui sospetti; e
molti di essi non volsero tornar alle case loro. Conoscua-
no anco, che se bene erano sparsi in molti luoghi, però le
città principali erano tutte *Catoliche*, e fra loro uiueua-
no come fra noi gli *hebrei*; onde il poco gusto, che haue-
uano, daua à credere, che questa pace hauesse in breue à
partorir più presto confusione fra popoli, che confedera-
tione fra Principi. La conscientia propria ancora come
verme rodeua gli *Vgonotti*, facendoli argomenti proba-
bili, che hauendo danneggiato il Re loro senza hauerne
occasione, non seruendo l'occasione della religione (per la
quale diceuano mouersi) se non per vn'apparentia, non po-
teuano esser mai nè loro, nè chi discendeva da loro ve-
duti da *Catolici* con buon'occhio. Alli cinque di Giu-
gno s'erano partite alcune navi di *Portogallo* piene di
molte mercantie, nelle quali vi erano sessantanoue *Pa-
dri della Compagnia di Giesu*, con il *Padre Luigi* capo
di quella *Pronincia*; e dopo hauer nauigato otto giorni,
giunsero à *Madera*, con una armata di sette navi.

Quini

Quiui giunti, & vedendo tante naui, cominciarono à temere; onde pregò il Padre Luigi il patron d'una di quelle naui, che hauendo alcuni negocij importantissimi da spedir in Palma, vna delle Isole Fortunate, volesse andar quanto prima senZa fermarsi auanti l'altre; il che fu facile da ottenere, essendo il Patron molto cortese. In quella naue fra molti padri v'era il Padre Ignatio di Azebedo, huomo di santissima vita, e per tale conosciuto, e riverito; & il Padre Didaco Andrada, huomo di molto valore. Non voleua il Padre Ignatio, hauendo sofferti altre volte i pericoli del mare; separarsi con la sua naue dalle altre, ma essendone pregato da gli altri, finalmente consentì, con questo però, che prima tutti si confessassero, e comunicassero. Si partirono finalmente il primo dì di Luglio, e nauigarono con assai prospero tempo per sei giorni continui, & alli sette del detto mese videro non molto lontano Giacopo Soria capo della setta di Caluino con sette naui, le quali poco prima s'erano partite. Vedendo il Soria venirsi incontra dieci naui benissimo all'ordine, doue erano i Padri Gesuiti, si scostò, e tenendo altro viaggio, fuggì. La onde nel fuggire, s'incontrò in quella naue, che s'era partita auanti l'altre, nella quale v'era il Padre Ignatio, con molti altri di quei Padri. Vedendosi la naue Portoghese venir le sette naui del Soria addosso, & non poter fuggire altrimenti, si preparò à combattere, e con tanto valore combatteuano quelli della naue sola, che ruinarono tre naui del Soria; ma poco dopo cre-

P. Ignatio
Gesuito
di santa
uita.

Giacopo
Soria Cal
uinista.

Combattimento
nauale.

Hist. del R. P. Tasso. Q 3 scendo

scendo il numero de i Calvinisti, e sdegnati vedendosi
 rotti da una sola naue, presero finalmente la naue Por-
 tughesa. Entrato il Soria nella naue, & vedendo i Pa-
 dri Gesuiti, comandò, che fossero ammazati tutti, di-
 cendo loro, che andauano seminando fra i semplici la falsa
 dottrina, e con questo mezo ingannauano i semplici; onde
 ne furono all' hora ammazati al quanti auanti gli occhi
 suoi, fra quali il primo fu il Padre Ignatio. Prima che que-
 sta uccisione venisse ad effetto, il Padre Ignatio pigliò
 nelle mani l' imagine della gloriosa Vergine Maria, e con
 faccia serena, e cuore intrepido essortaua tutti i Catolici
 della naue all' opere della pietà, della diuotione, e della
 carità; predicando loro, che quest' opere sono quelle, che
 coronano gli huomini in cielo dell' eterna gloria. Dopo
 seguitato da i suoi padri, e figliuoli, andaua con quella
 imagine innanz i verso gli homicidiali, confessando esser
 Catolico, e Catolico voler morire. All' hora con tre lancia
 fu passato da tre parti del corpo, e come si ponesse à dor-
 mire, cadè in terra, tenendo sempre quella imagine così
 ferma, che anco non se li poteua cauar di mano. Dopo
 lui andarono addosso il Padre Didaco, il quale ancor lui
 con una imagine della Vergine Maria predicaua, &
 fu ammazato subito con quella imagine, e gettato mor-
 to nel mare. Morti quei dua capi, gli heretici anda-
 rono addosso gli altri Padri; i quali erano trentaotto, e
 spogliatali delle loro vesti con i pugnali, à chi diedero tre,
 à chi quattro, à chi cinque ferite; e così feriti, ignudi

Padre I-
gnatio co-
molti co-
pagni am-
mazzato.

Feruore
del Padre
Ignatio
auati che
morisse.

Morte d' il
Padre Di-
daco del-
la compa-
gnia di
Gesù.

Martirio
di trenta-
otto Pa-
dri Ges-
uiti.

erano

erano gettati nel mare, e per timore, che in qualche modo, se bene erano feriti a morte, non si potessero aiutare, li tagliavano le braccia. In questo modo finirono le vite loro, e lasciando questa infelice patria terrena, acquistavano la celeste, hauendo per breue tormento eterna gloria. Erano stati morti tre di quelli heretici nel combattere; onde se ne doleua senza fine il Soria; e cercando chi fosse stato l'autor di queste morti, trouò, che era stato il Padrone con duoi altri Spagnuoli. La onde per vendicarsene, fece pigliare i tre Spagnuoli, e legarli stretti ad vn palo, & aperti così viui nel petto, cauarono loro le viscere, e li gettarono nel mare. Ne quì finì la crudeltà Caluinista; ma tagliate loro le teste, le mesero in cima l'antenna; onde restarono per molti giorni, accioche fossero vedute da tutti. Dopo questi homicidij pigliarono l'imagini della Vergine, le reliquie di molti Santi, e le corone, e sacri libri Catolici de i Padri, e con ogni sorte di vituperioli gettarono nel mare. Hauendone nauigato il Padre Luigi in vn'altra naue otto giorni continui con quattordici altri de' loro Padri con molto timore di cader nelle mani de' gli heretici; nondimeno il Padre Luigi determinò di seguitare il già suo cominciato viaggio, confidato nel Signor Iddio. Il giorno ventesimo secondo del medesimo mese, nel tramontar del Sole, vide scoprirsi cinque naui, e stando più attentamente a vedere; conobbe, che quattro di loro erano Francesi; & una Inglese. Dissimularono per tutta la notte quelle

Crudeltà
del Soria
in tre Spagnuoli.

Heretici
gettano
in mare
le robbe,
e co'c, fac-
cre de i
Padri del
Gesù.

cinque naui hauer veduta la Portugheſe, e ſeguitauano; con animo d'aspettar l'occasione, il lor viaggio. Venuta la mattina, drittarono le prore verſo la naue Ingleſe, & all'improuiſo l'affaltarono; onde auuedendofi di queſt' affatto il P. Luigi, confortò tutti ad armarſi, e combattere, & anco volentieri morire per la fede Catolica, quando foſſe biſogno; onde ſubito ſi confeſſò, e fece confeſſar tutti gli altri, in quel modo, che patina l'anguiſtia di quel tempo. Fu-

Padre Luigi del Gieſu affaltato da gl' heretici.

rono finalmente dati gli affalti, i quali furono tre, & in queſti li Spagnuoli, inanimati dal P. Luigi, non vollero mai abbassar le vele, benchè i loro nemici lo commandaſſero; onde col tirar dell'artiglieria ne ammazzarono cinque, e ne ferirono undici, maltrattando molti de' gli altri heretici. Finalmente al quarto affalto li Spagnuoli reſtarono ſuperati; onde entrando ſeſſanta heretici nella naue de' Catolici, cominciarono à menar le mani alle ſtrette, alli quali fece molta reſiſtenza il Padre Luigi, ma ammazato da loro con altri cinque, fu gettato nel mare, & à vincitori ſi rendettero tutti gli altri della naue.

Spagnuoli ſuperati da gl' heretici.

Vilipendi fatti alle reliquie ſante, & ſtratij à i Catolici da gl' heretici.

Gettati i corpi morti nel mare, gli heretici ſubito corſero là doue erano molte reliquie, e pigliandole per forza di mano à i Catolici, le gettauano giù per la naue, e con i piedi le calpeſtauano, dicendoli mille villanie, e facendo infiniti vituperij à quei ſanti, de' i quali erano quelle reliquie. Giouanni Cadauilio ſupremo di queſt' armata comandò, che foſſero ſubito ammazati tutti i Portugheſi; i quali finiti, vennero à i Padri Gieſuiti, che di già

ſi

si erano confessati, e preparati alla morte; ma perche erano andati quà, e là per confortar i morienti, non furono trouati al luogo loro solito. Si sdegnarono molto più gli heretici, vedendo, come questi Padri haueſſero ancora ardire d'amministrare il Sacramento della Confessione à i feriti; e però in qual si voglia luogo li trouauano, gli empiua no di pugnallate in diuerſe parti della persona, e trouandone dua, che confortauano vno, il quale ſtaua per morire all' hora all' hora, immantinente ammazarono i duoi Padri, e finirono lo Spagnuolo, e tutti tre furono gittati in mare. Gli altri undici, ſeguitando i duoi primi, gridauano, che erano Catolici; onde preſi da gli heretici, per tutto quel giorno, e la notte ſeguente furono tormentati, e duoi di loro con le mani legate alle spalle furono viui gettati nel mare. I noue furono meſſi in carcere nel fondo della naue con buona custodia, e patendo loro molta fame, vdiuano dire: Papiſti ladroni, ſeduttori, hor hora ſarcte ſommerſi, i peſci ui mangieranno le carni. Dopo furono appiccati all' antenna della naue, tirando ne i corpi loro ogni immonditia; che ſi trouaua in eſſa; ma prima che veniſſero alla morte, furono ingiuriati con molte parole in diſhonor di Dio, de i Santi, della Chieſa, del Papa, e di loro medeſimi. E ſe per auuentura alle inique, e nefande parole quegli infelici voleuano riſpondere, ſubito conſaſſi, con legni, & con altre coſe erano da quei peruerſi nella lingua percoſſi, & veniua loro otturata la bocca.

Crudeltà
de gli he-
retici.

Era

Crudeltà
usare da
gli hereti-
ci ad un
padre gio-
uane del
Giesu.

Era fra questi Padri un giovane chiamato Pietro Fer-
dinando, nel quale piu che ne gli altri s'incrudelivano gli
heretici; e di questo era causa una certa allegrezza, un
certo giubilo, che mostraua hauer il giovane, quasi che
quelle ingiurie gli fossero contenti infiniti. Per il che pie-
ni di sdegno, li legarono le mani sopra il collo; li tirauano
le palpebre de gli occhi; perche non hauesse occasione di
star cosi modesto con la vista; li cucirono le labbia, accio
non mostrasse la faccia cosi allegra, e gli fecero ogni sorte
di dispregio, ma il tutto era nulla, perche sempre in tan-
te pene mostraua la faccia serena come d'un Angiolo.
Finalmente per dar fine alla loro crudeltà, gli heretici le-
garono le mani a i padri, e mutando la sentenza della for-
ca, furono viui gettati in mare. La onde i santi marti-
ri di Christo stando nell'onde, chi prima, chi dopo man-
daron l'anime a Dio, eccetto dua, i quali per diuina pro-
uidenza rimasero viui, & vennero a terra, accio forse
questo martirio fosse per bocca loro raccontato a Catoli-
lici, & venissero a confermarli nella Catolica fede, &
animar gli heretici ad abbracciarla. Dopo questi danni
cosi notabili fatti da' Caluinisti a' Catolici, i Guesi, i quali
erano cresciuti e di forze, e di crudeltà, si messero ad in-
festar alcune Isole d'Olanda, come Schelline, Tessalia,
Vieringia, occupando le città, e menando i Catolici, sen-
za risguardar nè a sesso, nè ad età tutti a fil di spada,
perseguitando i religiosi, e distruggendo i Conuenti, fa-
cendo fino stalle d'animali delle Chiese. Appresso Auiez

Padri del
Giesu get-
tati viui
in mare.

vera

V'era vn' Hospitale chiamato la Carità, doue s'alloggi-
uano i poveri pellegrini, & inteso i Gieseui, che la sera
auanti v'erano alloggiati alcuni Sacerdoti Catolici, anda-
rono à mezza notte; e senza trouar chi loro dicesse pure
una parola, attaccarono il fuoco in quattro luochi dell'ho-
spitale, il quale circondato dal fuoco, cadè addosso i fo-
restieri, che v'erano alloggiati. Stauano i Gieseui poco
lontani dall'Hospitale à veder il fuoco, pigliandosi con-
tento veder le fiamme andar al Cielo, & udir le pietose
voci de' Catolici, che gridando dimandaueno aiuto.
Anzi gettandosi da vn'altra finestra duoi di quelli, che v'
erano alloggiati la sera, non potendo leuarsi da terra, per
l'altrezza doue s'eranno gettati, furono da i Gieseui so-
praggiunti, & ammazati. Morirono fra forestieri,
& abitanti nell'Hospitale forse diciotto persone, e restò
l'Hospitale arso fino dalle fondamenta. Questo fu peg-
gio, che mentre dopo pochi giorni alcuni Catolici si mise-
ro à voler rifar i danni, e ridur quell'Hospitale in modo,
che vi si potesse star al coperto, i Gieseui vi s'opposero, e
quanto era fatto di giorno ruinauano di notte. Di così
fatti, e molto peggiori danni si faceuano in quelle parti da
quei popoli fatti ribelli di Dio, e del Re loro; istimando
come sfassinati da Satanasso lor capo, e signore esser pietà
ogni impietade. Non solamente nella Contea di Fiandra,
ma in tutti quei paesi bassile cose della fede erano ridotte
à termini, che i Catolici restarono fuori d'ogni speranza,
che si rassettassero mai più. Dopo, che il Duca d'Alua
diman-

Hospitale
abbrucia-
to da' Ge-
uesi.

de T
onni
l'anti
sola

Duca d'
Alua cau-
sa di nuo-
ui tumul-
ti.

dimandaua il danaro della gabella, che haueua messo à diece per cento sopra le mercantie, e che lo dimandaua così rigorosamente, i popoli determinati di non voler pagare un quattrino, si misero in ultima disperatione; onde vedendo, che le forze sono quelle, che superano la ragione, non hauendo chi lor facesse giustitia, determinarono farla da loro medesimi. Di qui si vide à destarsi molti cani, che dormiuano; perche doue le cose parcauo assai quiete, col voler tentare di cauar danari, & in una somma così importante, si turbarono, e quiui quei principali cominciarono à far trattati fra loro di pagar i danari al Duca d'Alua con tanto sangue. In questi medesimi tempi si fabricaua anco la fortezza di Anversa, nella quale fu posta la statua del Duca d'Alua, la quale dispiaque senza fine à Fiandresi; e di più fu fatto anco un Trofeo al Duca d'Alua delle spoglie del Conte Lodouico di Nansau fratello dell'Orange, le quali spoglie erano state guadagnate dal Duca d'Alua nella Frisia; le quali cose in questo tempo dierono somento à i disegni de i Fiandresi di trattare una general ribellione. E perche in questo simulacro si vedeuà il Duca d'Alua tutto armato, con un corpo, che haueua due teste sotto à i piedi, e sei braccia, i parziali de i Conti d'Egmonte, e d'Orno, i quali erano stati fatti morir da lui poco tempo auanti, interpretarono, che quel corpo sotto i suoi piedi, fossero i due Conti uniti di volontà, ammazati da lui. Di più v'erano in una finissima lastra di pietra scolpite queste

Trofeo
fatto al
Duca d'
Alua.

queste lettere. F. A. A. T. A. D. P. H. II. H. A.
 B. P. Q. E. S. R. P. R. P. I. C. P. P. F. R. O.
 M. F. P. le quali furono da diuersi diuersamente inter-
 pretate, ma da gli emuli del Duca, & amici de i Conti
 furono intese in questo senso: Trionfo fatto à Ferdinan-
 do Albarez di Toledo, Duca d'Alua se del ministro di
 Filippo Secondo Re di Spagna, per hauer estinte le sedi-
 tioni, cacciati i ribelli, restituita la religione, e ritornata
 la giustitia nel suo essere, & acquistata la pace à questi
 pacsi. In Latino furono poi interpretate dal Cornelio
 Spagnuolo in questa guisa: Ferdinando Albarez à
 Toletò Albæ Duci, Philippi Secundi Hispaniarum
 ad Belgas Præfecto, quod extincta seditione, rebel-
 libus pulsus, Religione procurata, Iustitia culta, pa-
 cem Prouinciæ, firmavit Regis Optimi, Ministro
 fidelissimo positum. Da queste cose dunque si mosse-
 ro con maggior sdegno, che mai à procacciar ogni machi-
 natione contra del Duca, e contra del Re istesso. Capo
 di questa seditione era Monsignor di Lumel; il quale
 procuraua, che le maggiori, e più importanti città del
 paese ribellassero, e questa ribellione fosse fatta in vn me-
 desimo giorno determinato, per dar maggior pensiero à
 Spagnuoli, i quali non haurebbono mai potuto far ad vn
 tratto tanti esserciti, che hauesse bastato à tante città, ò
 facendoli, sarebbono stati così deboli, che non si sarebbo-
 no temuti. Fu scritto questo negotio del Duca d'Alua
 delli dieci per cento, che dimandaua così rigorosamente,
 all'Oran-

Tumulto, e ribellione di Brilla per il Lumel.

all'Orange nella Germania; & ad altri parziali nella Francia; i quali altro non istauano ad aspettare, che una simile occasione; onde con lettere, & anisi secretamente s'operaua questa general ribellione. Monsignor fu il primo, che trouandosi in Brilla città assai importante, cominciò, vedendo disposto il popolo alla sua diuotione, a gridare: Libertà, libertà: Orange, Orange. A questa voce i suoi parziali, i quali erano per l'aniso già hauuto messi in ordine, si solleuarono con l'armi in mano, e quini in un batter d'occhio si videro tutti gli amici della congiura uniti, e per forza scacciarono della città tutti i Catolici d'ogni natione. Nè contenti di questo, misero le mani nelle cose sacre; poi che entrarono nelle Chiese, e ne i Monasteri, & abbrusciarono ogni cosa, rompendo con alcuni martelli grossissimi l'imagini della Vergine, e de i Santi; e questi danni così notabili non furono fatti solamente nella città, ma come i venti ne portassero i rapporti per tutta l'Isola; di modo, che in pochi giorni il paese si ridusse ad un sacco uniuersale, & il tutto fu attribuito alla crudeltà dell'empio Signor di Lumel. Non si contentaua questo noko Attila di quei paesi di ammazzare i Catolici, ma si dice di lui, che studiava la notte che sorte di martirio douena dare à i Sacerdoti, così Preti, come Frati; onde ritrouaua martirij così crudeli, & horrendi; che il porli in carta è cosa non sopportata dalla natura; perche era così incrudelito, che d'altro non si doueua, se non di non poter trouar modo dopo il corpo, di
marti.

Crudeltà del Lumel ne i Catolici religiosi.

martiri Zar l'anima. Questa così publica ribellione aperse la porta à molte altre città, le quali fecero il medesimo, & una delle prime fu Fringelinga nella Selandia, la quale era d'importanza non solamente per lei, ma per il porto, che ella tiene, il quale è stimato de i più importanti, che habbi tutto quel paese. Hauua Monsignor Lomel acquistato di poco tempo per amico molto intrinseco Monsignor di Gianli, il quale era huomo astuto, malizioso, e di gran giudicio, adherito di poco tempo per alcuni sdegni, hauui dal Re di Francia, alla setta Vgonotta, e per quelle haurrebbe fatto l'impossibile. Era costui stato Vicario Generale in Francia, & hauua hauui officij importantissimi, per i quali haueua anco hauuto occasione d'acquistarsi molti amici; e per questo, vedendo come le cose di questi paesi passauano, disegnò d'andar in Francia, per far gente in fauor del Lomel, e delli confederati. Scrisse, prima che partisse per Francia, al Conte Lodouico, che douesse far qualche impresa in qualche altra parte per terra; poi che il Principe d'Orange si trouaua quasi assoluto padrone del mare per tener il Duca d'Alua occupato in più parti in un medesimo tempo. Laonde il Conte Lodouico occupò Mons, città non solo capo della Prouincia, ma popolatissima, e la ridusse à tal termine, che li fece più volte in pochi giorni veder le stelle nel più chiaro meriggio. Il Duca d'Alua, che si vedeuà tanti cani alla coda in un medesimo tempo, in uece di attendere, e sollecitare à scuoter le decime,

Prouisio
ni del Du
ca d'Alua

spe.

Spedì don Federigo suo figliuolo alla volta di Mons con due mila, e cinquecento soldati, e mille cavalli, accioche vedesse di fare in modo, che Lodonico di Nansau facesse disegno di ritirarsi lontano da quelle mura. E perche quelli di Fringelingua haueuano appiccato il Capitano co' i soldati della fortezza, vi spedì il Sancho d' Auila Castellano di Anuersa, attendendo fra questo mentre à rimediare à i danni dell' Isola di Brilla, per castigar Monsignor Lomel, come quello, che era fonte di quanto male era venuto all' hora. Il Sancho più presto che il vento fu sù l' Isola; quando non si credea, che s' hauesse anco messo in viaggio, et hauendo seco quindici legni pieni di gente, le fece sbarcar sù l' Isola già quasi tutta data alla diuotione de' confederati, fuori che la città di Mediamburgo. La onde sapendo il Sancho quanto importa dar tempo all' inimico di prepararsi alla difesa, volle subito sbarcato, senza posarsi punto, assediare Ramua città di quell' Isola, e ribellata nouamente; ma senza assediare la trouò aperte le porte, e gli habitanti s' prouisti; onde non parendo d' esser venuto quiu in vano, cominciò à menar le mani addosso quella gente ribella di Dio, e del suo Re, con tant' animo, e con tanto cuore, che tutti i Ramuesi mutati di colore, si nascosero, et il Sancho s' impadronì della città. Pigliò di molta robba, e particolarmente alcuni pezzi d' artiglieria d' importanza, e saccheggiata la città, scorse con la medesima rabbia à soccorrere Mediamburgo; doue fece cose di fuoco; ma la

Sacco di
Ramua, e
soccorso
di Mediamburgo.

Zuffa

Ruffa era già talmente attaccata, che per mantenerla, se bene l'animo del Sancho era grandissimo, le poche genti, che haueua, li rendeuano deboli le forze. Quindi per consiglio di Monsignor di Vaca, Governator dell'Isola, il Sancho lasciò quell'impresa, & attese à fuggire, perche i nemici vedendo quanto haueua fatto, e quanto faceua, e quanto disegnaua se non lo dessuadeua il Generale dell'Isola, fecero un'armata molto grossa per mare, e la messero alla frontiera d'un canale molto largo, per il quale doueua passare. Sancho, douendo tornare adietro, e disegnauano di ferrarlo in mezzo, & amma^{zz}arlo, o almeno fargli pagar la gabella del sacco fatto à Ramuà, tenendosi d'hauerlo sicuro come uccello in gabbia. Riuscì nondimeno il negotio tutto contrario all'espettatione, poi che hauendo inteso il Sancho l'apparecchio dell'inimico, per prenderlo alla trappola, s'inanimì, e mettendo le sue genti sopra molti legni, n'incatenò alquanti in modo d'una torre, tappezzando le bande di fuori di quelle artiglierie, che haueua preso in Ramuà, e d'archibugi in modo, che poteua tirar d'ogni banda senza esser iscoperto. Fatto quest'apparato al^zò le vele, & venendo verso la bocca del canale, doue era aspettato à render ragione di quanto haueua fatto nell'Isola, vedendo i legni de i nemici, cominciò à salutarli d'ogni banda così gagliardamente, che i gabellieri si chiamarono sodisfatti di quei primi presenti. Al vento non mancua di seruirli ad^uscire, e loro non cessauano di coprirsi col fumo delle proprie artiglierie, dalla

Fuga sicura di Sancho.

Hist. del R. P. Tasso.

R fac.

faccia de nemici lasciando, che loro riceuessero le palle:
 fu di modo ordinata questa fuga, che, senza perder pur
 vn solo, se ne uscì del canale, e lasciò acceso il fuoco nel-
 la capitania, & in vn'altra galea de' suoi nemici, e con
 prospero vento nauigò, e ne fu presto in Anuersa. Don
 Federigo d'Alua, che era spedito dal Duca suo padre
 all'impresa di Mons, s'affaticaua quanto poteua d'impe-
 dir il soccorso, che veniuà mandato à quella città, ma non
 poteua resistere, perche in questo mentre venne di Fran-
 cia Monsignor Gianli con quattro mila soldati de i più
 braui, che hauesse potuto trouar nel regno, pagati auanti
 tratto, parte con i danari del Conte Lodouico Nansau, e
 parte con i danari della propria borsa. Venne dunque
 questo Monsignor di Gianli huomo dedicato tutto alla
 noua religione, & anima del Principe di Orange. Co-
 stui calò di Francia con tanto nemico sdegno, & tanto
 intenso furore contra i Catolici, che quanti ne vedeuà,
 tanti n'ammazzaua, senza hauer risguardo nè al giusto,
 ne al peccatore; e quanti monasteri trouaua, tutti gli ac-
 cendea; e quante chiese vedeuà, tutte le spogliaua. Vol-
 le Dio (che non lascia male alcuno impunito) remediar à
 questo così gran disordine, facendolo morire d'un male,
 nel Santo sopra il qual male, haueua il Gianli fatto ogni ser-
 te di male. Si trouaua un'assai commoda Abbazia chiama-
 ta di Santo Humbert, il qual Santo per quanto io vdi
 dire al Serenissimo Duca EMANVEL FILI-
 BERTO di Sauoia, in Nizza di Pronenza, sanaua
 quelli,

Crudeltà
 di Mon-
 signor di
 Gianli.

quelli, i quali patendo la rabbia, andauano diuotamente a visitarlo, e si raccomandauano a Dio, pregando quel Santo, che desse la desiderata sanità; di modo, che piaceua a Dio di far questo beneficio à i suoi serui, per i meriti di questo Santo Humbert. Di più, Monsignor Lodouico Roccaforte, huomo litteratissimo, gran Medico della Serenissima Madama Margherita Duchessa di Sauoia, e di Berrì, mi disse in Turino hauer hauuto vn Secretario chiamato Siluio Ranzo, che era stato beneficiato da Dio per mezo di quel Santo. In somma, per le molte limosine, che veniuano fatte, fu edificato vn bellissimo tempio, e pieno di molte ricchezze; onde passandoni il Gianli, messe ogni cosa à fuoco, e fiamma; e miracolo fu, che abbrugiandosi la cassa doue era il corpo del Santo, restò quella reliquia miracolosamente illesa dal fuoco. Il che fatto, ecco che Dio li mandò una rabbia addosso così crudele, e così arrabbiata, che fu sforzato, al dispetto di quanti medici erano per lui al mondo, di morire; e dopo la morte venne così brutto, e così deforme, che i suoi medesimi lo fuggirono. Prima, che cadesse in questa rabbia, della quale mai potè guarire, ne hauena vn'altra contra i Catolici, e però cercò di dar grandissimo trauaglio, e continuo disturbo à Don Federigo d'Alua. Staua Don Federigo molto pensoso, (ancor che non ne dimostrasse in apparenza segno alcuno) vedendosi non hauer per all'hora più, che mille, e cinquecento fanti, e forsi quattrocento caualli, & il suo nemico

Incendio
dell' Ab-
batia di
S. Hum-
bert.

no I
A. c. 1
ca

fatto così gagliardo con le forze Francesi, e con altre genti, che hauuam menate seco, nè sapena come risoluerfi. Et il uiuer così irresoluto non era al proposito. Però dopo hauer pensato bene, deliberò di metter la uita per la fede di Christo, e del suo Re, e menar le mani fino che hauessse fiato, sapendo, che le vittorie delle guerre sono nelle mani di Dio, Et egli le dà à chi uuole, e quando li piace. Onde entrò con manco di mille soldati, ma tutti braui, Et ordinati in modo, che l'ordine istesso non era così ordinato, Et assaltò l'inimico, e con gli archibugi cominciò il primo assalto così vigorosamente, che per due hore non si fece altro, che sparar archibugi, dopo i quali si venne alle spade, giuocando più alle strette, con tanta forza, e tanto cuore, che in termine di tre hore si vide quella campagna coperta di corpi morti, e feriti. Dopo l'hauer fatto il debito, si videro gli heretici voltar le spalle à Catolici; e quei, che poteuano caminare, non cercauano caualli per correr presto; parendo loro un pan unto (come si suol dire) vederli lontani dal braccio di Don Federigo. Rimase dunque con istupor grandissimo vittorioso il figliuolo del Duca d'Alua, hauendo ammazati presso che duoi mila heretici, Et il simile haurebbe fatto del rimanente, se, abbandonando il campo, non si fossero posti in fuga. Di questa vittoria ne fu fatta allegrezza vniuersale non solo appresso i Spagnuoli, ma per molti luoghi della Francia; poiche questi erano la peste di quel Regno. Hauena Pio Quinto di già data sentenza contra la Re-

oltanto
ib
-mu
2
Vittoria
celebre di
Don Fede-
rigo d'Al-
ua.

gina d'Inghilterra, che come heretica fosse priua d'ogni gouerno, e posta al bando Imperiale; che fu causa d'accender gran fuoco in tutto quel Regno. La onde Giouanni Feltrone, huomo Catolicissimo, mosso dal zelo dell'honor di Dio, volle, che questa sententia fosse manifesta à tutti gli huomini; per il che egli nella solennità del Corpo di Christo, in Londra città Metropolitana, appese alle porte del Vesconato appresso la Chiesa principale le lettere, doue stettero buona parte del giorno, e furono vedute, e lette da chi piaceua di vederle, e leggerle, e da molti furono copiate, mandandone per tutto il Regno le copie. Fu presente, e coadiutore nel porre delle lettere sopra le porte vn'altro Feltrone, il quale dubitando, che la cosa fosse, come era, in dispiacer della Regina, temendo di qualche sinistro caso, si fuggì, e diede consiglio anco à Giouanni d'hauer cura di se stesso, e fuggirsi, facendoli sopra ciò molte persuasioni. Tuttauia Giouanni rispondendo, che auuenisse ciò che si volesse, egli non uoleua fuggire, affermando, ch'era preparato à sopportar per amor di Dio, e della Chiesa Catolica tutto quello, che li fosse occorso. Si leuò subito tumulto grandissimo per la città, e di già le copie andauano per le mani de gli huomini, i quali leggendo la sententia data dal Papa alla Regina, tutti gli Vgonotti n'ebbero gran dispiacere; e la Regina, la quale n'ebbe subito notitia, usò ogni diligenza, perche si trouasse, chi hauesse appeso quelle lettere con sì poco honor della sua Regina, anzi cō infamia, e biasimo del Regno tutto.

Scommunica della Regina Inglese fu causa di grandissimi tumulti.

Animo generoso di Giouanni Feltrone.

Perche questo *Giuuanni* era da tutti conosciuto per huomo catolico, e che publicamente entraua ne i ragionamenti pertinenti alla fede, mostrandosi sempre zelante della Chiesa Catolica, fu facil cosa il far creder, che lui fosse il capo principale, ò uero consapevole di questo fatto.

Giuuanni pre-
da gli he-
retici.

Datoli per questo solo inditio di mano adosso, e dimandatoli quello, che li pareua di quelle lettere rispose senza temenza, che se quelle lettere erano del gran Pontefice *Pio Quinto*, che elleno meritauano d'esser riuerite, & onorate, perche conosceua il Papa uero Vicario di Christo in terra, per l'autorità, che li diede nostro Signore, quando la diede à *S. Pietro*. Per questa confessione, senza altro contrasto fu messo *Giuuanni* in carcere, e congregato un consiglio, che si chiama, il consiglio de i Dodici, fu costituito *Giuuanni* sopra quel passo, d' hauer poste quelle lettere sopra le porte in quel luogo publico, dimandandoli se ò lui, ò altri, che lui sapesse hauesse fatto quest' effetto. La onde allegramente rispose, che cacciassero da loro ogni sorte di pensiero, e rimouessero ogni sospicione, che hauessero sopra ogn' altro, perche lui era quello, il quale haueua messe quelle lettere publicamente alle porte del Vescolato, acciò ogn' uno fosse consapevole di quanto haueua fatto il Papa contra la Regina, come ribella della Chiesa Catolica. Confessato c' hebbe *Giuuanni* il tutto, come era passata la cosa, il popolo gridò ad alta voce per la città, come *Giuuanni* era stato quello, che haueua commesso l' errore; onde fu all' hora da quel Tribunale de i Dodici

Giuuanni cond-
nato.

con-

condannato alla morte come huomo seditioſo, e traditor della patria, e nemico mortale della ſua Regina, e che alli otto d'Agosto foſſe condotto al ſupplicio. Nell'entrar che fece nella carcere ſi cauò Giouanni la ueſte di ſeta, che teneua indoffo, Et volto al popolo, che ſtaua à ueder queſto ſpettacolo, diſſe, ch'egli era apparecchiato à morir per la fede di Chriſto, e della Chieſa, e che era ſtato condannato perche egli haueua confeſſato, che il Papa era Vicario di Chriſto, e perche negaua, che la Regina foſſe vera Regina, eſſendo ſcommunicata dal Papa per heretica, e fautrice della ſetta Vgonotta. Entrato in carcere, ſubito volti gli occhi al cielo, con quella diuotione, che poteua maggiore, con le ginocchia in terra diſſe diuotamente i ſette ſalmi penitentiali, facendo dopo un'oratione mentale per iſpacio d'una groſſa hora, nellaquale è da creder che ſi raccomandàſſe à Dio. Vſcito al tempo ordinato di carcere, e ſalendo la ſcala, vide la porta doue erano ſtate da lui fiſſe le leiterè: e diſſe al popolo, ſtendendo la mano verſo quella porta: Quì con ragione furono fiſſe le lettere del Papa contra la Regina, per il che ecomi parato à morir volentieri per la fede catolica. Moſſe à pietà tutto il popolo Giouanni, perche ſe bene era loro contrario di religione era però tenuto nell'alire coſe huomo da bene, giouaua ad ogn'uno, amauai poveri, dotto nelle leggi, Et in ſomma carico di quelle uirtù, che ſi conueniuano ad vn'huom da bene; onde li fu detto, che doueſſe chieder perdono alla Regina, che certo rimettendoſi alla

sua clementia, li haurebbe resa la vita. Rispose Giovanni, che egli nò conosceua hauer offeso la Regina; ma se nel corso della uita sua hauesse offeso huomo, ò donna, grande, ò picciolo, che à quel tale, & à tutto il mòdo ne chiedea humilmente perdono, e conformando col capo il gesto conueniente alle parole, disse la sua colpa. Leuati dopo gli occhi al cielo, raccomandò l'anima sua al suo fattore, dicendo: Reuerta tur puluis in terram suam, & anima redeat ad eum, qui misit illam. Subito il boia, messoli la corda al collo, lo gettò dalle scale, e restò appiccato per un poco, e dopo tagliata la corda, cadè anco uino in terra, doue stando uiuo con la corda al collo, li tagliarono i membri genitali, e li gittarono nel fuoco, gli apersero la pancia, e li cauarono le interiora, pigliandoli il cuore, che anco palpitaua, e tagliandoli il capo in croce, & il corpo diuidendolo in quattro parti, spirò. Dalla constantia del vero martire di Christo, ilquale in pene così atroci non aperse mai la bocca, nè fece segno alcuno di dolersi, si commosse tutto il popolo; onde molti di loro, tocchi dallo Spirito santo, confessauano, che egli era martire di Christo, e segretamente confessauano la fede catolica esser la vera fede, e l'Vgonotta esser una falsa religione, partorita dal Diauolo, e fomentata da i suoi membri. Molti altri Catolici furono martirizzati per amor della fede Romana, i quali accesi dalla costanza di Giovanni, confessauano publicamente esser catolici, onde con diuersi supplicij furono coronati del martirio. Vedeuano gli Vgonotti esser veduti con mala uista,

Il Feltro-
ne appic-
cato, e di-
uiso in
piu pezzi
da gli he-
retici.

Constan-
tia gran-
de del Fel-
trone.

Martirio
di molti
Catolici.

e con

e con peggior animo frà Catolici, però il Coligni disegno
impadronirsi d'Auignone, giudicandolo città, e paese,
che commodamente vi si sarebbe accommodato, non pa-
rendoli per questo, che il Re douesse con ragione dolersi,
essendo quella città del Papa, il quale non era entrato in
quella lega, come Auignone (se bene è del Papa) non fos-
se nella Francia. Il disegno del Coligni era d'impadronir-
si d'Auignone, con animo di passar poi con suo commo-
do nella Linguadocca, e nella Provença, doue sapeua,
che la radice della semença Vgonotta andaua come gra-
migna dilatandosi, e pullulando, poi che sempre si sen-
tiua qualche tumulto contra i Sacerdoti, come quelli, che
sono odiatissimi da gli Vgonotti. Il Papa hebbe noua dell'a-
nimo del Coligni, onde prouedè di gente per la città, e l'Ar-
mignac Legato in quella città, stando con gl'occhi aperti, es-
sendo huomo di gran prudenza, e di somma virtù, ve-
dendo qualche moltitudine di gente passar per il paese, an-
daua sempre crescendo le guardie, e duplicaua ogni not-
te le sentinelle. Crebbe il timore all' Armignac, il ve-
der che il Principe d'Orange, il cui paese non è molto lon-
tano da Auignone, fosse in colera con i Catolici; perche
non vedeuà mettersi in effecutione in suo prò i capitoli
fatti nella pace. Era vn capitolo, che'l Principe potesse
andar ad hauer il suo paese, e starui liberamente senz'a so-
spetto; ma tuttauia vedeuà così difficile l'entrata, che face-
ua il viaggio de' gamberi: onde tutto sdegnato diceua pa-
role minacciose a Catolici, le quali veniuano riferite
al

Papa fa
prouisio-
ne per A-
uignone.

Cardinale
d' Armi-
gnac te-
me per le
parole del
l'Orange.

Regina
Inglese fa
uorisce l'
Orange.

sentire
che
che
che
che
che

Timore
del Papa
per Au-
gnone.

al Cardinale, e però hauena occasione di sentir qualche ti-
more. Era diuulgata fama, che la Regina d'Inghilterra
trattasse fauori con alcuni capi d'Vgonotti, e promettesse
fauore al Principe d'Orange, perche liberamente potesse
hauer il suo stato, parendoli, che non seruandosi i capitoli
fatti fra il Re di Francia, & i suoi ribelli, nè anco gli V-
gonotti fossero obligati a seruar fede, essendo stata data
con queste conditioni; onde si faceuano diuersi giudicij.
Tutti sapuano quanto fosse perturbato l'animo della Re-
gina Inglese, e con quanto mal occhio vedesse tutti i Ca-
tolici, i quali pareuano in assai buono stato; però cerca-
ua occasione di disturbar la loro quietè. Sentina anco la
piaga fresca, che menaua sangue del nouo Regente crea-
to dopo la morte di Stuardo, che fu il Duca di Castellar-
alto, mortal nemico suo, e per auanti perseguitato da lei;
onde vedendo, che per quant' arte, che usasse in quell elet-
tione, non pote ottenere vn Regente di Scotia a suo gu-
sto, era tutta sdegno contra i Catolici. Fu anco sentito
dir dal Conte Lodonico fratello del Principe d'Orange,
che hauendo i Catolici scacciato quel messo mandato dall'
Orange per rihauer il suo, egli trouerebbe, chi ne scac-
cierebbe loro; onde tutti faceuano disegno, ch'egli haues-
se stretta pratica con la Regina, e sopra la speranza di
lei disegnasse cose assai. Il Papa, che vedena in che pe-
ricolo stava Auignone, per l'animo cattino de i capi Vgo-
notti, & il Cardinale Legato vedena sempre grosse squa-
dre di quella setta, ne daua del continuo ragguaglio al Pa-
pa,

pa, acciò sua Santità sapeffe in che termine era la sua città. Hauenua il Pontefice inteso, come il Duca Tomaso di Nortfolch era nemico capitale della Regina d'Inghilterra, sì per la religione, essendo il Duca catholichissimo e fautore de' Catholici, per i quali hauenua più volte sparso il sangue; sì anco per vn nouo accidente occorso con la Regina di Scotia, ilche era di sommo piacere al Papa. Era innamorato il Duca della Regina di Scotia, per vederla così Catholica, et anco forse per esser lui coronato Re di Scotia; onde cercò, che si maneggiasse per alcuni suoi confederati questo matrimonio, il quale non pote esser così secreto, che non si sapeffe da Nicolo Suetio intrinseco seruitor della Regina Inglese, il quale subito la fece consapevole del tutto; la quale come sagace dissimulando, stava à veder quello, che ne riuscìua. Parue per molti giorni, che questo negotio fosse addormentato, ma tuttavia il Duca, desideroso di vedere il fine di questo suo amore, andaua pensando come trouar strada, che lo conducesse à questo fine. La onde si consigliò con l'Ambasciator di Scotia, appresso l'Inglese, e con alcuni altri, e dopo il consiglio determinò di guerreggiar con quella Regina, fondatosi sopra alcuni pensieri, cioè ch'essendo il Papa segnato con la Regina d'Inghilterra, sì per la pertinacia nella falsa religione, sì perche si credeua che dasse fauore all'Orange, ilquale ha il suo paese appresso quello d'Auignone, li darebbe fauore, e di ciò ne scrisse al Papa, manifestando tutto il suo concetto; ilquale fu così ben dipinto,

Duca di Nortfolc nemico della Regina d'Inghilterra.

Il Nortfolch innamorato della Regina di Scotia.

Il Nortfolch determina di guerreggiare con la Regina d'Inghilterra.

to, che pareua riuscibile, e quando non si fosse fatto altro, almeno si sarebbe disturbato l'aiuto, che si credeua dasse la Regina à quelli Vgonotti, che uccellauano Aungnone. Il Papa si compiacque nel pensiero del Duca, e lo comendò, e di più se le offerse, promettendoli di far, che il Duca d'Alua, col consenso del Re Filippo, le dasse aiuto. Il Rodolfi era quello, che maneggiaua questo negotio appresso il Papa; alquale (per essere huomo di tanta autorità, e tanto grato à sua Santità, come il mondo sapeua) si daua ogni sorte di credenza; e di tutto quello, che si vedeua, di mano in mano ne daua ragguaglio minutamente al Duca. Inteso il Duca d'Alua come passaua il negotio, lo commendò assai; ma dubitò, che essendosi manifestato questo secreto col Vescouo di Ros, Ambasciator di Scotia, col Signor Ridolfi, col Secretario Barcher, e con alcuni altri, non fosse più secreto, e per questa strada non solo uenisse impedito; ma ne succedesse qualche irauaglio à consapenoli; pur ancor lui, come desideroso del fatto, si credette la cosa douer riuscir facilmente. Per questo ne diede notitia al Re Catolico, e con dipingerli la cosa quasi che riuscita, lo persuase à dar aiuto al Duca di Nortfolch, mouendosi per Zelo della religion Catolica, della quale egli era chiamato Re Catolico; Et ogni volta che il Regno d'Inghilterra fosse conuertito alla fede, il Re n'haurebbe riportato infinito honore. Fece anco il Duca d'Alua ueder al Re, che non solo il negotio era riuscibile, ma era facilissimo per conchiudersi; atteso, che molti de i principali

Negotio
del Duca
di Nort-
folch lo-
dato dal
Re Caro-
lico, e fa-
uorito
da lui.

del

del Regno erano Catolici, e di spiaceua loro viuer in quella seruitù heretica, ma per non hauer lena di poter resistere, stauano ad aspettarne occasione, la quale sarebbe stata questa; Et in somma, tanto seppe operar l'Alua, che hauena il Re ad ogni sua richiesta, e di già erano stati designati dieci mila soldati per quest'effetto. Il Duca di Northfolch, vedendosi questi aiuti, spinto dal souerchio amore, che portaua alla Regina Scozzese, aprì la bocca più di quello, che se li conueniua; onde à poco à poco il secreto venne publico, e si seppe di questo trattato, senza che il Duca sapesse, che si sapesse. Però mentre il Duca di Northfolch disegnaua di far rubar la Regina di Scotia dalle mani del Salisbury, per condurla con buona guardia in Lancastro, e facesse questo disegno communichuole à molti, onde fu marauiglia, che stesse tanto celato; i parziali della Regina d'Inghilterra, negoziando più secretamente, e con maggior prudenza, attesero ad hauer qualche cosa nelle mani, sopra la quale potessero assicurarfi di quello, che già per altre vie sapeuano. La onde (essendo vero, che chi cerca troua) furono trouate alcune lettere mandate dal Duca di Northfolch à Bonaster con alcuni danari hauuti (alcuni dicono) dal Papa, perche fossero dati al fattor della Regina; e questo messo, che per altri affari stette in Londra alcuni giorni, fu preso; e trouandoli & i danari, e le lettere, dimandato del fatto, confessò ogni cosa. Di quì nacque, che hauendo per vigor di queste lettere gli emuli del Duca quanto lor basta-

ua per formar un processo importante, fecero subito dar di mano addosso al Duca, Et al Secretario suo, con molti altri, e li fecero restringer in luogo fortissimo. Si seppe della presa del Duca, e de' suoi adherenti, non solo quiui, ma nella Francia, nella Spagna, e nell'Italia, onde i Principi Catolici, e particolarmente il Papa, Et il Re Filippo ne sentirono dispiacere incredibile, non solo per quella presa, che era occorsa, ma per il peggio, che se ne temeuua. Cresceua col tempo (benche fosse breuissimo) il timore, perche si cominciò a solleuar il popolo, il quale parlaua secondo il suo desiderio; basta, che per lo più tutti teneuano, che il Duca douesse riceuer poco fauore dalla Regina d'Inghilterra, per l'amor troppo grande portato alla Regina di Scotia, o forse alla corona di quel Regno.

IL FINE DEL V. LIBRO.



DELLE



DELLE HISTORIE

DE SVCCESI

DE I NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO SESTO.

L caso occorso già nel fine dell'anno 1572 passato, del Duca di Nortfolch, huomo tenuto molto sauo, e prudente dal mondo, se bene ò l'amore della Regina di Scotia, ò il desiderio della corona di quel Regno lo fece caminar di trabalzo, dispiacque infinitamente à tutti i Catolici, e particolarmente à suoi affectionati, sì per il danno, che ne patìna, sì per esser istato il caso così all'improviso, del che s'impallidirono le faccie di molti Principi, e Signori importantiissimi. La onde essendosi fatti molti disegni da i Principi Catolici, i quali erano vicini al mettersi in pratica, sperandosi felice successo per la Catholica Religione, si vidde in un istante dalla presa del Duca, tagliarsi il filo non solamente à i disegni, ma alle speranze di già concepute nelle menti de gli huomini.

Spiacena

Dāno del
Duca di
Nortfolc.

Spiaceua molto il male, che patiu il Duca, ma premetu molto più il peggio, che si dubitaua da' giudiciofi, che douesse occorrere; perche molte cose, che prima stauano sopite, nella presa del Duca s'andauano manifestando, & ogni giorno si udiua qualche noua, che offendeu molto i Catolici. Il danno notabile del Duca era, che con troppi s'era confidato, e questo si uide quando si venne all'effetto.

Per il che esaminati molti di quelli, che furono presi con esso lui, & il proprio Secretario suo con molti altri, fu subito trouata la verità di quanto si ricercaua, in materia della congiura contra la Regina d'Inghilterra; onde se li formò in processo addosso, con la giustificatione della pretesione, e querela del fisco Regio; per il che ne fu condannato alla morte. Era il Duca per arte molto letterato, e per natura eloquentissimo; e nondimeno chiamato nel Consiglio Regio, composto di ventisei de' principali del Regno, nel quale era presente Stuardo, come Luogotenente della Regina, essendo inquisito, gran cosa fu, e quasi incredibile, che egli non solo non rispose in sua difesa, ma quasi ammutì. Confesò solo questo, che egli non haueua mai procacciato machinatione alcuna contra la Regina, ma che solamente era consapevole de i trattati del Vescouo, e del Barchero; non s'auuedendo, che accusando l'error del Vescouo, e del Barchero, ueniua ad accusar se stesso; perche lui era stato il primo, che hauesse consultato il caso già detto di sopra col Vescouo di Ros, e con altri. Pote tanto questa sola parola del Duca, che sopra di

Confes-
sione del
Nortfolc.

lei si fecero dispute, che durarono molte hore auanti il Consiglio; nelle quali fu finalmente conchiuso da i Dottori, che il Duca era caduto nell'errore di lesa Maestà, e che per vigor delle leggi meritaua morire. Per il che, dopo hauer disputata la causa, e fatta da giudici la conchiusione, e determinata l'essecutione, alle sei hore di notte, che fu alli sedici di Gennaio, Stuardo, come Luogotenente della Regina, pronontio al Duca di Nortfolch la sententia della morte, in questa forma: Voi Tomaso Duca di Nortfolch, essendo stato accusato a questo Tribunale, che tiene il luogo Regio, di machinatione nella persona della Regina d'Inghilterra, & essendo stato prouato per testimoni degni di fede il caso, & hauendo voi prodotte le vostre difese, è finalmente stato conosciuto da questo Eccellentissimo Consiglio, che voi siate reo; però è stato determinato, che siate posto nella Torre di Londra, e cauato poi ad vn certo giorno, habbiate ad esser morto. Sudo (per quanto si dice) da capo alle piante il Duca alle parole, che gli annontiarono la morte, nè mai seppe risponder parola; benchè ne fosse dimandato da i giudici, se voleua dir cosa alcuna in sua difesa; perche anco in quel Consiglio vi erano personaggi fautori del Duca. Dopo l'esser istato vn pezzo il Duca fuori di se, nè hauendo potuto parlar mai, per il souerchio dolore, che le toglieua la parola, finalmente dopo vn graue sospiro, che lo riempì di furore, disse, che dopo che piaceua a Dio, & a quel Consiglio, che egli hauesse a finir la vita sua di

ib. euz
clostio N
o d'oma
101 e b
no l'ia
Sententia
data al
Nortfolc.

Duca di
Nortfolc
rimesso
nella tor
red di Lon
dra.

se
almeno

morte violenta, pregaua quei Signori, che douessero rac-
comandar i suoi figliuoli (che più li premeuano lasciarli
còsi orbatì in fanciulleſca età, che del morire) alla Regi-
na. Fu promeſſo al Duca cortefeſamente di far quanto
hauena ordinato, e con vn chinar di capo verſo il Conſi-
glio, fu legato, e poſto nella torre di Londra, nella quale ſtet-
te fino alli duoi di Giugno; nel qual tempo li fu, (ſecondo
l'ordine) troncata la teſta. Volauano le lettere per diuer-
ſe parti del mondo onde il Papa particolarmente moſtrò
hauer di ſpiacere coſi grande, che n' uſcì di Roma, & an-
dò à diporto alla villa, per diſoccupar l'animo da queſto
caſo. I Catolici priuati, ſentendo la ſentenza data
al Duca, ſ'attriſtarono, come foſſe ſtato d'un loro padre
carnale; e ſi diceua publicamente, che era condannato
alla morte il padre della Catolica Religione. Et veramen-
te il Duca era non ſolamente Catolico, ma propugnacolo
della Chieſa in quelle parti, per la quale hauena tante
volte verſato il ſangue, che dopo morte ſi viddero anco
nel corpo le cicatrie. Il Re Filippo, ſapendo il caſo, ſe-
ne dolſe ſenza fine; onde in ſegno di ciò ordinò al Teſo-
rier maggiore, che foſſe diſegnato vn piatto di mille ſcu-
di d'oro per ogn'uno de' figliuoli del Duca; i quali ſe be-
ne erano innocenti, furono però per vigor delle leggi ſcac-
ciati del Regno, e priui della robba, e dichiarati ribelli
di quella Corona. Hauena il Duca (come corre per l'or-
dinario) di molti debiti, e però diuerſi altri Principi ſ'ac-
cordarono, che foſſero ſodisfatti tutti quelli, i quali dal

Duca (prima che morisse) furono lasciati scritti in una tariffa. Et anco confessati di propria bocca. La Regina di Scotia intese tutto il successo del Duca, onde ne sentì estremo dolore, se bene come prudente non ne diede molto, o poco segno; ma il Cavalier Foresto, che era come suo Secretario, conobbe il dolore, che ne sentì, non solamente per vedersi morire un così caro amico, che pretendeva d'esserli marito, ma anco per la perdita, che fece la Chiesa Catholica d'un così affectionato, e valoroso Catholico. Lasciando la Regina di Scotia, Et il Duca di Nortfolch in prigione; quella in Conuentrai, e questo in Londra, vengo in Fiandra, per dir che il Duca d'Alua ogni dì era più mal ueduto, e sempre andaua crescendo l'odio nel cuore de' Fiaminghi verso di lui. Da non molti giorni in qua erano nate alcune occasioni, per le quali la reputatione scemaua nel Duca d'Alua, e l'odio cresceua ne' Fiandresi; per il che, sapendolo il Duca, viuena infelice. Vna era, che hauena dato uoce di douersi partir più uolte, onde hauendo pasciuto i Fiandresi con questa speranza, e non si vedendo mai il fine di questa partita, anzi nascer sempre alcune attioni, che richiedeuano tempo lungo per ridursi al fine; i popoli stufi, e satij non lo poteuano più vedere. L'altra fu, che dopo hauer non solamente dato principio, ma condotto à buonissimi termini molte fortezze, nelle città più facili à ribellarsi, come Valentiana, che fu la prima, Vtrech, Graue, Friscelingua, Gruning, Et altre in quella d'Anuersa, che era la principale,

Dispiacer
della Re-
gina di
Scotia p
il Nort-
folch.

qilaom
37 am. I
Città fa-
cili alla ri-
bellione.

e più mal veduta da Fiaminghi di tutte l'altre fu dirizzata la statua del Duca d'Alua tutta di bronzo, con quel corpo con due teste tronche, e con quelle lettere, ch'io descrissi nel Quinto libro. Il popolo, che non poteua sentir pur mentouar il nome del Duca, veduta quella statua, e lette quelle lettere, che doueano restar sempre ne gl'occhi loro, dimenauano il capo, stridenano i denti, e gettauano fuoco da ogni parte. Furono anco di quelli, i quali parlando con chi poteuano parlare, hebbero à dire, che quella statua sarebbe ancora la ruina, e di quella fortezza, e di quella città; e di giorno in giorno andaua tanto più crescendo quest'odio, quanto si andaua scoprendo diuerse interpretationi date a quelle lettere, & in molti significati, e tutti spiaceuoli per i popoli, veniuu presa quella imagine, o corpo, che teneua il Duca sotto i piedi. Mentre le rose stauano in questi termini, vennero lettere al Duca d'Alua, che il Duca di Medinaceli era stato spedito dal Re Catolico per entrar in luogo suo à quel gouerno, e di già s'era messo in viag gio per darli la muta; onde s'aspettana di giorno, in giorno la sua venuta. Nacquero fra questi medesimi giorni molti rumori nell'Olanda, Scland, Flisinga, & altri luoghi, ne i quali furono fatti danni notabilissimi. Particolarmente uenne noua al Duca d'Alua, che Mōsignor Fama hauena preso il palaZZo di Valentia na, cō un ordine così ardito, che tutti quei popoli alla nouità del caso restarono come statue immobili: poi che entrado sulla piaZZa principale, gridò: *Viua Orange: uiua Orange, nō sola*

Monfig.
Fama pre
de il pa
lazzo di
Valentia
acc.

solamente segno, ma effetto manifestissimo di ribellione. Il Conte Lodouico tornò à far una noua ghirlanda di soldati alla città di Mons, e la salutaua così gagliardamente, che i salutati si trouauano à molto mal partito, onde ella (se bene, e per il sito, e per l'arte è forte) era vicina al rendersi. Era stato messo nella città nascostamente dal Nansau un carro pieno d'armi coperto, & entrò, & andò nel mezzo della piazza, come fosse un carro di robbe da vendere; e per tale tenuto da tutti; e prima del carro furono messi anco molti soldati del Nansau nella città, acciò armati con quell'armi del carro, facessero poi quello, che doueuanò. La onde spasseggiando i soldati come amici, e domestici della città, s'auuicinarono al carro ritirato già da canto, e con quella maggior prestezza possibile si armarono, & armati si misero à correr per le strade pubbliche della città, gridando: *Viua Orange: viua Orange.* Dopo questa scorsa, pieni d'orgoglio, e d'animo, non vedendo chi se gli opponesse, andarono ad una delle porte, & ammazzarono le guardie. Fra questo mentre il Capitano Falace, il quale staua fuori della medesima porta con molte genti per aspettar quest'effetto, veduti quelli della guardia, che fuggiuano, s'imaginò, che fosse il tempo di menar le mani, e far il resto appartenente à questo. Per questo, senza aspettar aliro auiso, fatto cenno alle sue genti, entrò nella porta, doue ancora i primi attendeuanò al macello delle guardie, e quini con poca fatica in un subito si impadronirono della città.

Inganno
fatto à
Mons dal
Nansau.

Presa del
la città di
Mons.

Prefa del
la città di
Mons.

Entrati nella città, fecero una mostra sopra la piazza, la quale era di modo spazzata, che non vi si vedeva persona della città, che si erano tutti per il timore così improvviso ritirati nelle case loro, e pontellate le porte; entrarono essi nel palazzo principale, e quindi chiamarono i maggiori della città, e con quelli si lasciarono intendere, che non erano quindi per pascersi del sangue humano, nè voler le vite loro, ma per accettarli per buoni, e cari fratelli; accusandoli, che fino all'hora erano vissuti sotto una crudele, e arrabbiata servitù Spagnuola; peso insopportabile, e che però erano entrati in quella città per liberarla dalla tirannia Spagnuola, e ridarla alla sua quiete, e tranquillità antica, nè altro desideravano da loro, che fedeltà al Principe d'Orange. Per dar anco più garbo à quanto dicevano, messero mano ad un foglio di carta pecorina, nella quale era scritto una protestatione, e dichiaratione di Monsignor Principe d'Orange, e de gli altri Principi, e Cavallieri, e Signori, sopra la causa, che gli haveua mossi à pigliar l'armi, e far guerra in difesa della libertà di questi paesi bassi, tiranneggiati già tanto tempo dall'ingordigia Spagnuola. Era il Duca d'Alva in Bruxelles, quando hebbe la noua della presa di Valentienes, e di Mōs, onde si turbò tutto, se ben dissimulò il dolore come sapiente; per non dar occasione à suoi nemici di rallegrarsi. Ma è da credere, che gli dispiacessero molto queste perdite, per essersi fatte nel fine del suo gouerno, quando pensaua, partendosi di Fiandra, goderse un continuo

riposo

riposò il tempo, che li restaua à uiuere: Dispiaceua certo la presa di questa città; ma quello che lo faceua sospirar da douero, era, che sentiuua dire, che di Francia ueniua no molte compagnie di soldati in fauore del Conte Lodouico di Nansau. Era sicuro il Duca d'Alua di ricuperar Mons, senz'amoltra fatica; perche sapeua, che non vi era nè presidio, nè guarnigione, che ualeffe; & i cittadini amauano il Re Catolico, ma temeuua, che questo soccorso di Francia non le facesse danno; e non solo questo, che già caminaua, ma quello, che si diceua, che s'apparecchiuaa molto maggior di numero. Pensaua certo, (se bene non osaua lasciarsi intendere) che tanta gente non sarebbe uscita di Francia, senz'a il consenso del Re; & essendoui il consenso del Re, giudicaua più oltre, che anco il Re fosse tinto di quella macchia, perche molti ne morauano anco per le piazze. Dispiacque tanto la pace fatta con gli Vgonotti, che da questa pigliauano occasione di far cattui pensieri i Catolici; e quell'articolo, o conditione, che il Re uoleua, che gli Vgonotti in alcuni luoghi del Regno potessero uiuer liberamente, come lor piaceua, senza che fosse lor detto nulla, non piacque mai à persona, e di qui nasceuano i cattui pensieri de gli huomini uerso il Re. Ne i medesimi giorni hebbe auiso il Duca d'Alua, che nell'Olanda erano diuersi mouimenti, cagionati dalla setta Vgonotta, e che quei Geusei faceuano conoscere à molti religiosi, quanta fosse la lor crudeltade, e quant'odio portassero à confessori della sede Catolica: por-

Pensieri
del Duca
d'Alua.

Mouime
ti in O-
landa.

Incendio
del Con-
uento di
S. Franc.

Diuerfi
pensieri
dell' Al-
ua.

che hauuano già in pochi giorni gettato à terra molti monasteri de' Frati di San Francesco, & abbruciate molte Chiese di diuersi Religiosi. Anco nella Selanda erano cresciute alcune male piante, le quali cominciarono à far frutti simili alla radice loro, poi che in una sola mattina furono presi i Sacerdoti della Chiesa maggiore d'una delle principal città, e menati cattiuu, e fu cacciato fuoco nel Monasterio di San Francesco, dal quale hebbero tempo i Frati di fuggire, auisati dal Signor Pietro Pontio, huomo diuoto di quella religione, il quale hauendo certezza di quanto bramauano gli heretici, ne fece secretamente consapeuoli i Frati, i quali fuggiti fuori del Conuento, e nascostisi in vn giardino del detto Pietro, fuggirono la furiosa rabbia di quei scelerati. Nella Fiandra erano state usate alcune crudeltadi da gli Vgonotti, & in particolare furono morti di crudele, & acerbissima morte alcuni Religiosi, ch'io narrerò un poco più sotto assai diffusamente. La onde essendo nome, che in questi luoghi s'essercitaua questa crudeltà così ferina da gli Vgonotti, i quali erano per lo più Francesi; dubitaua con qualche segno di ragione l'Alua, che vi fosse qualche intelligenza col Re; ma ben che se ne hauesse sospitione per le cause già dette, non hauena però alira fermezza, che il proprio giudicio, il quale nelle cause proprie erra bene spesso. Pensò poi anco in contrario, che se bene quel Re Christianissimo hauesse hauuto cattiuo pensiero, e fosse titubato nella fede, non haurebbe però voluto far-

ne

ne segno così espresso; sì perche sapeua, che il Regno è
 (quanto alla maggior parte) Catolico, onde haurebbe mes-
 so la sua Corona à gran rischio, sì anco perche hauendo
 contratto parentado col Re Catolico, il quale non può sen-
 tir pur un tantino di vacillamento nelle cose della fede, nõ
 si poteua indurre à credere, che il Re Christianiss. hauesse
 tentato cosa tale. La onde diede l'Alua ripulsa à tutti i
 sinistri pensieri, e si risolsè di far pentir gli heretici della
 loro audacia, per non dir temerità; onde mandò mille, e
 cinquecento soldati, con cinquecento caualli sotto la cura
 d'Odoardo Suiso à ripigliar Valentienes, iquali con pochis-
 sima fatica restarono padroni, poi che senza sparger mol-
 to sangue, gli heretici, presaghi del lor male, uscirono del-
 la città, e diedero luogo à Catolici. Delli Vgonotti, alcuni
 furono ammazati, & altri fuggirono (come si suol dire)
 dalla padella nel fuoco, poi che si crederono sicuri in Mons;
 ma di quella entrata ne pagarono il fio, perche pochi ne
 uscirono di quella città, senza lasciar le strade tinte del
 proprio sangue. Per il che essendo giunte nuoue genti,
 mandate dal Re Catolico al Duca d'Alua, le quali veni-
 uano col nuouo gouernatore della Fiandra, determinò di
 ripigliar Mons; fidatosi molto nella prudenza, e valore
 del S. Chiappino Vitelli, huomo destrissimo, e patiente nel-
 le cose di guerra. Indrizzato il suo essercito verso Mons,
 per ribauerlo, intese che l'Coligni hauea mandato per molti
 luoghi della Francia à soldar genti della sua setta, spenden-
 do il nome del Re, i quali veniuano à soccorrere Mons, ma

Duca d'
 Alua m^a
 da gēte à
 Valentie
 nes.
 Valentie
 nes presa
 da' Cato-
 lici.

Chiappi-
 no Vitel
 li sotto
 Mōs m^a
 dato dal
 Duca d'
 Alua.

scandalo

aspettati

Rotta del
le gèti del
Coligni.

aspettati all'improviso dal Duca d'Alua, li ruppe, e mandò in fuga; e ne furono animazzati appresso mille; e molti, credendo tornar à dietro, furono feriti, e presi i principali; e solo si salvarono alcuni, i quali tornarono nella città. Furono in quella rotta fatti prigionieri più di quaranta, fra capitani, e persone d'importanza; fra quali fu il Capitano generale Monsignor di Guialis, e Monsignor Filigne genero del Coligni, e quelli, i quali pensavano col fuggire, e nascondersi esser sicuri, furono appiccati à gli arbori. Morirono in quest'impresa un Capitano detto Fronteguerra Catolico, e un Sargente, e restò ferito gravemente il Capitano Chiappin Vitelli d'un archibugiata; il che apportò grandissimo dispiacere à tutti i Catolici, per esser egli huomo molto ualoroso. Stando in questi travagli il Duca d'Alua, hauendo perso il Colonello con tre Capitani in una rotta, che gli diede all'improviso il Conte Lodouico di Nansau, e messo in fuga i Tedeschi, non mancò al'Orange col Conte di Berg, entrati nella Gheldria, metter sossopra tutto quel Ducato, nel quale con finta apparentia d'aua à credere à i popoli di volerli fedeli al Re. Filippo; onde quante città, e terre trouaua, di tutte se ne impadroniua senza sfodrar spada. La onde credendosi l'Orange hauer così ben fermato il piede, e vedendosi favorito dal Coligni, fra quali era stretta pratica, e mutuo intendimento, determinò impadronirsi di Ruremunda città principalissima di quella Prouincia; onde non li riuscendo l'inganno di fingersi

Zelante

zelante del Re, come nell'altre città, e terre, bisognò, che nauigasse con altro vento. Di modo, che disposto d'ha-
uer la città, o per amore, o per forza, si pose all'assedio, tra-
uagliando quelli di dentro, e minacciandoli, che mal
sarebbe per loro, se gli hauessero data la città per forza;
ma non si sgomentando i Catolici per parole, uscirono
con impeto tale addosso l'Orange, che fu sforzato a riti-
rarsi à dietro, con la morte di molti de' suoi heretici. Sde-
gnandosi l'Orange d'esser ributtato, giurò di voler ò mo-
rire, ò prender quella città; parendoli perder di riputa-
tione, (essendo di natura superbo) se si lasciaua l'impre-
sa, onde cacciò fuoco nelle porte per poterui entrar per
forza; ma quelli di dentro rimediarono, poi che auuedu-
tisi i Catolici, fecero vn riparo così gagliardo à quella
porta più che meza arsa, che non vi pote entrar perso-
na, fuori che vno, mandato dal Capitano, per veder se
si poteua entrare; il quale veduto da quelli di dentro, lo
lasciarono entrare, senza che mai più n'uscisse à ripor-
tar risposta. Più di mille soldati dell'Orange erano stati
ammazzati fin all'hora da Catolici, e si vedeuà vn co-
raggio generoso in loro, non temendo più l'Orange di quel-
lo, che si facesse vn minimo soldato; onde accorgendo-
sene l'Orange, si mangiaua le dita di rabbia, e s'haureb-
be potuto mangiare anco la mano; perche, se non vi era
tradimento, non si sarebbe mai lodato di metter il piede
in Ruremunda. Ma perche nella città v'erano molti
heretici, i quali se bene erano diuisi fra loro, essendo par-
te

Orange
assedia
Ruremū-
da.
Valorosa
difesa de'
Ruremū-
desi.

Ruremū
da prefa
dall'Orā-
ge pertra
dimēto .

Sacco di
Ruremū
da .

te Vgonotti, e parte Caluinisti, tutti però s'accordarono à danno de i Catolici, onde mentre si combatteua, alcuni da l'altra parte della città diedero agio à gli Vgonotti, che entrassero; Et entrati, mentre i Catolici stauano sopra le mura à combattere, gli inimici li furono alle spalle, e ne tagliarono molti à pezzi. Vedendosi i Catolici hauer gli inimici nella città, Et il tradimento nelle proprie case, si ritirarono in alcuni luoghi, ne i quali si risolsero più presto di morire per la fede Catolica, che cader nelle mani de' nemici di Christo. Entrati gli heretici nella città, la saccheggiarono d'ogni parte, abbruscando le case, spogliando le botteghe, ammazando i Catolici, e facendo ogni sorte d'oltraggio ugualmente à gli huomini, Et alle donne, non perdonando nè al grande, nè al piccolo. Per il primo saluto entrarono nella Chiesa maggiore, e spogliarono gli altari, leuarono le sacre immagini, Et abbrusciarono gran parte del Tempio; e dopo saccheggiarono il Vescouato, nel quale dicono tutti i scrittori, che ui era una delle più belle librerie, che fosse in tutto quel paese. Buono fu per il Signor Reuerendissimo Gulielmo Lindano Vescouo l'esser fuori della città, perche se l'hauessero hauto nelle mani, (come s'affaticarono cercandolo per ogni luogo) lo facenano prouar di quanta crudeltà erano progenitori, le quali in parte si scriueranno un poco più à basso. Dopo che la città di Ruremonda nobilissima della Gheldria fu saccheggiata da gli arrabbiati lupi de i Gesuei, fatti nelle crudeltadi più crudeli, vennero ver-

so il luogo della Certosa, e quiui giunti, entrati con ogni irrueranza, gridauano: ò danari, ò sangue: ò danari, ò sangue. Non potendo resistere all'horribile affalto un laico, che haueua cura della porta, presentò le chiavi nelle mani loro, chiedendo pietà per amor di Dio; ma loro, da quali era lontana ogni pietà, prese le chiavi, in ricompensa di questo fauore lo ferirono con una labarda sopra il capo, onde dal colpo mortale cadè morto in terra il santo frate. Dopo questo, entrando nel conuento trouare duoi altri frati laici, i quali hauendo udito lo strepito, & immagin uosi quello che era, si nascosero, fra quali uno ne era vecchio di più di settant'anni, & infermo, che si stava nel letto, sopraggiunto questi duoi frati furono con impietà crudele ammazati. Lasciati questi due morti come il primo, entrarono dentro al secondo chiostro del conuento pur replicando, ò danari, ò sangue, e rotto alcune porte serrate, trouarono un Frate Sacerdote vecchio appoggiato ad un bastone, col quale caminando alla meglio, che poteua, andaua reggendo la vita, e subito col medesimo bastone l'ammazzarono. Altri caminando più adentro trouarono un altro Frate Sacerdote, il quale per fuggir la morte, incontrò la morte; poi che fuggitò in cella, trouò, che di già ella era occupata da gli heretici, da quali fu subito ammazato. In un'altra cella trouarono un Frate di maturissima età, e di statura grandissimo, e mentre faceuano pensiero d'ammazzarlo trouandoli oppresso alcuni paramenti della chiesa, & alcuni nasi d'oro e d'ar-

lib. aniu. 7
 al
 al
 al
 al

Morte di
 duo pa-
 dri Certo-
 sinì, per
 mano de
 gli hereti-
 ci.

Guir-
 no
 Co-
 -no-
 Vp' altro
 Fiate am-
 mazza-
 to.

gento, li tolsero ogni cosa, lasciandolo vivo. Appressa di questo vecchio ve n'era un giouane suo nipote, che lo seruiva; onde lo presero, e cercauano per mezzo di diuersi tormenti farlo confessar doue fosse il resto de' paramenti, e vasi della Chiesa; ma confessando non saper cosa alcuna, lo menarono legato fuori del Conuento, e lo ferirono crudelmente sopra il capo; e stando in questo modo, si fecerò dalle loro mani per alcuni dinari, che sono alcune monete di valuta d'una piastra. Fatte queste crudeltà, entrarono nella Chiesa; e quini, chi rompeua i muri, chi cacciava fuoco nelle porte, chi prostraua gli altari, chi scancellaua l'imagini di Christo, della Vergine, e de' santi, chi presì i calici, e altri paramenti li gettauano à terra, e con quelli traditori piedi li calpestauiano. Mentre faceuano questi vitiuperi alle cose sacre, un Frate Diacono volendo riprenderli, fu da loro assalito; e con un acutissimo pugnale passato da banda à banda; onde versando l'innocente sangue nella Chiesa, rese l'anima à Dio. E correndo addosso duoi altri Frati, li ferirono, ma riscossi per alquanti danari da' Catolici così feriti, da alcuni li fu data la vita. Quini s'imbatte il Procurator del Conuento, onde non volendo dar loro ciò che li chiedeano, con una maniaia li aperfero la testa; e lasciato nella Chiesa più morto, che uiuo, fu menato nella piazza, e quini con un archibugio fatto morire. Vn'altro spogliato ignudo, fu da un' archibugio passato da un canto all'altro. Ricercando i Gesuiti da un'altro frate, che volesse dar loro una

Ruina della Chiesa della Certosa.

Morte d'un Frate Diacono.

Guardiano della Certosa tormentato, e morto.

certa

certa somma di danari, e non ne hauendo, con una daga, stando così in piedi, l'ammazzarono, diuidendolo in due parti. Appresso il quale stando un suo fratello, e compatendo veder le sue carni così tormentate, piangeua; onde sentito da quelli malfattori, lo ferirono nel braccio manco così forte, che dopo pochi giorni morì. Staua la Chiesa piena di sangue per l'occisione de i Frati; E vno vera, il quale vicino à morte faceua oratione al Signore, ma veduto da vno di quei scelerati, che entrarono nella Chiesa, subito li percossè le labra, dicendo: Abi scelerato monato, ancora hai ardimento d'orare? preghi forse per noi? eccone il premio; e seguitando nel percuoterlo, e burlarlo, sopraggiunse vn gentil huomo, pur della setta heretica, il quale mosso da vna natural pietà, vedendo il Frate affogarsi nel proprio sangue, e percossò da vno di quei scelerati, lo menò per mezzo de i nemici fuori della Chiesa in casa d'un cittadino; onde per cento piastre fu riscosso da quelle scelerate mani; Et essendo guarito, andò ad habitar nella Certosa di Colonia, doue visse per alcuni mesi in santissima, e benedetta vita. Staua nascosto il Sagrestano del luogo, sino che quella furia Guesca hauesse fine; ma veduto, fu preso, e per forza li conuenne insegnar il luogo, doue erano i patimenti secreti, i quali furono subito rubbati. Dopa menarono il Frate legato nella piazza della città, e lo pungeuano con le punte de i pugnali, cacciandolo in questa maniera sino al mezzo della piazza, nel qual luogo li furono tagliate

Vituperij
fatti ad
vn Frate.

il naso, e l'orecchie, e nel mezzo del mento li fecero una croce tagliata, e li levarono parte della cotenna. Stando il paziente Frate à questo modo tutto sangue, per maggior sprezzo li dicevano: Predica Frate, che t'ascolteremo. A quali rispondendo diceua: Che volete voi, ch'io vi predichi, se non volete ascoltar la parola di Dio? Però vi prego, che per amor di Dio vi mouiate à pietà di tante pene, ch'io patisco, e questo sarà ponendo fine à questo mio crudel martirio, che sofferisco volentieri, per l'amor del mio Gesù. Perdonauì il Signore, che io ui per dono, e lo prego à darui gratia di conoscer il vostro errore. Ragionando il santo Frate, uno di quei scelerati li sparò un'archibugiata nella gola, e finì questa vita mortale. Nella medesima Certosa v'era un luogo doue staua il Reuerendo Signor Paolo Vcelnich Capellano del Vescouo di Ruremonda, huomo di singolar dottrina, e di santissima vita, predicator egregio, e nell'ufficio del predicar assiduo. Soleua nelle sue prediche riprender i viti, e biasimar i pessimi costumi de gli heretici, per il che era molto odiato da loro. Venuto nelle loro mani subito, lo spogliarono ignudo, e lo strascinarono à torno il monasterio più volte burlandolo, e gettandoli nella faccia il loto con ogni sorte d'oltraggio. Dopo condotto nel giardino del monasterio li ferirono la testa, dallequali ferite uscìua in tanta copia il sangue, che non era conosciuto per faccia d'huomo, e finalmente con un'archibugiata l'anima xaronò. Alcuni dicono, che così morto quei scelerati li tagliarono le

Moite
del capel-
lano del
Vescouo.

(1770-1771)
1770-1771
1770-1771

mem-

membra genitali, e gliele posero in bocca. Il P. Vicario della Certosa, mentre duraua questa così crudele, & acerba strage, si stette nascosto per timore, ma fu (non sò come) trouato, e subito spogliato dell'habito, con minacciarli la morte, se non daua loro l'Argenteria del Conuento nelle mani. Nondimeno promettendo ducento piastre, fu lasciato; nè sì tosto hebbero da vn suo diuoto i danari, come rompendo ogni promessa fede, lo fecero morire. Il R. P. F. Gioachino, Prior dell'istessa Certosa, per liberarsi, fece dar molti danari a quei scelerati, credendo satiar la loro ingordigia; pur fatti nell'amoreuolezza più crudeli, li spararono vn'archibugiata, la quale sendo sparata nel petto, la palla (non senza miracolo) li stracciò l'habito, senza toccarli la pancia, ma solamente restando ferito nel braccio manco leggermente. Dopo l'esser istato il buon Padre per molti giorni prigionie, fu lasciato, e ritornato a Colonia, visse pochi mesi; poi che dal molto patire, che hauena fatto, se ne morì. La onde venuti i Geusei nemici, e ribelli di Dio, e del loro Re, come sitibondi del sangue de' Religiosi, messero tutte le Città, e terre di quella Prouincia sopra. Ne i medesimi giorni (per non lasciar sorte di martirio, che non fosse essercitato ne i poveri Religiosi) hauendo nelle mani molti Frati Certosini, Canonici, Regolari, e di San Francesco, e del Carmine, gli andauano martirizzando à dua à dua con diuersi martirij. Fra questi ne presero dua della Certosa, i quali furono bolliti vivi, e dopo furono cauati tutti strutti dall'acqua, e dal foco

Miracolo
del Padre
Prior della
Certosa.

Molti fra
ti di di-
persi ordi
ni presi.

Geusei fà
no bollir
doui tra-
tti.

Hist. del R. P. Tasso.

T

coccante

il naso, e l'orecchie, e nel mezzo del mento li fecero una croce tagliata, e li leuarono parte della cotenna. Stando il paziente Frate à questo modo tutto sangue, per maggior sprezzo li diceuano: Predica Frate, che t'ascolteremo. A quali rispondendo diceua: Che volete uoi, ch'io vi predichi, se non volete ascoltar la parola di Dio? Però vi prego; che per amor di Dio vi mouiate à pietà di tante pene, ch'io patisco, e questo sarà ponendo fine à questo mio crudel martirio, che sofferisco volentieri, per l'amor del mio Gesù. Perdonauì il Signore, che io ui perdonò, e lo prego à darui gratia di conoscer il vostro errore. Ragionando il santo Frate, sino di quei scelerati li sparò un' archibugiata nella gola, e finì questa vita mortale. Nella medesima Certosa u'era un luogo doue staua il Reuerendo Signor Paolo Vccelnich Capellano del Vescouo di Ruremonda, huomo di singolar dottrina, e di santissima uita, predicator egregio, e nell'ufficio del predicar affiduo. Soleua nelle sue prediche riprender i uitiij, e biasimar i pessimi costumi de' gli heretici, per il che era molto odiato da loro. Venuto nelle loro mani subito, lo spogliarono ignudo, e lo strascinarono à torno il monasterio più volte burlandolo, e gettandoli nella faccia il loto con ogni sorte d'oltraggio. Dopo condotto nel giardino del monasterio li ferirono la testa, dallequali ferite uscìua in tanta copia il sangue, che non era conosciuto per faccia d'huomo, e finalmente con un' archibugiata l'ammazzarono. Alcuni dicono, che così morto quei scelerati li tagliarono le

Morte
del capel-
lano del
Vescouo.

[75]
[76]
[77]

mem-

membra genitali, e gliele posero in bocca. Il P. Vicario della Certosa, mentre duraua questa così crudele, & acerba strage, si stette nascosto per timore, ma fu (non sò come) trouato, e subito spogliato dell'habito, con minacciarli la morte, se non daua loro l'Argenteria del Conuento nelle mani. Nondimeno promettendo ducento piastre, fu lasciato; nè sì tosto ebbero da vn suo diuoto i danari, come rompendo ogni promessa fede, lo fecero morire. Il R. P. F. Gioachino, Prior dell'istessa Certosa, per liberarsi, fece dar molti danari à quei scelerati, credendo satiar la loro ingordigia; pur fatti nell'amoreuolezza più crudeli, li spararono vn'archibugiata, la quale sendo sparata nel petto, la palla (non senza miracolo) li stracciò l'habito, senza toccarli la pancia, ma solamente restando ferito nel braccio manco leggermente. Dopo l'esser istato il buon Padre per molti giorni prigione, fu lasciato, e ritornato à Colonia, visse pochi mesi; poi che dal molto patire, che haueua fatto, se ne morì. La onde venuti i Geusei nemici, e ribelli di Dio, e del loro Re, come sitibondi del sangue de' Religiosi, messero tutte le Città, e terre di quella Prouincia sopra. Ne i medesimi giorni (per non lasciar sorte di martirio, che non fosse esercitato ne i poveri Religiosi) hauendo nelle mani molti Frati Certosini, Canonici, Regolari, e di San Francesco, e del Carmine, gli andauano martirizzando à dua à dua con diuersi martirij. Fra questi ne presero dua della Certosa, i quali furono bolliti vivi, e dopo furono cauati tutti strutti dall'acqua, e dal foco

Miracolo
del Padre
Prior della
Certosa.

Molti fra-
ti di di-
persi ordi-
ni presi.

Geusei fa-
no bollir
dauoi fra-
ti.

Hist. del R. P. Tasso.

T

cocente

cotente, che per tre hore bolli gagliardamente, furono gettati à mangiar à i cani; i quali (per miracolo) parendo hauer à nausea quella carne, dopo siatata, si partiuano.

Alcuni altri di questa medesima massa ne furono passati con grossissimi stiglioni dalle parti posteriori fino al collo, e così ancor vini posti sopra accesi carboni, e girando attorno lo stiglione, li cuocenuano come fosse carne di vitello, ò d'altro animale per far arrosto. Più oltre (che par cosa impossibile, & horrenda da pensarui pure) pigliauano il grasso, che strutto dal fuoco, crollaua d'ogni parte, e serbato in diuersi vasi di rame, dopo quel martirio alcuni empì andauano per le strade publiche della città, con quei vasi in ispalla gridando per deriso: *A chi vendo io son Za fratesca? Chi vuol comperar à buon prezzo lardo di porco Papesco? Chi vuol foruirsi da me d'arrosto Romano? La onde con questi scherni, e molti altri, ch'io (per il dolor, ch'io sento nello scriuere) non racconto, andauano gli empì Geufci, dopo la morte de' santi Catolici Religiosi, sbeffando i corpi, e le carni loro. Mentre molti Religiosi stauano in una stanza per douer esser martirizati tutti, non s'aspettando altro, che qualche sorte di martirio straordinario, e fuori dell'usato, v'era vn fra Giacopo Franciscano d'età di xxv. anni, & vn fra Girolamo Certosino d'età di trenta, i quali erano d'una bellezza di corpo incredibile, per la quale si faceuano risguardare, & insieme compatir da tutti, che giouani tanto belli douessero così vituperosamente morire. Non era in loro minor la dispo-*

ne, vnica belleſſa dell'anima, di quello, che era quella del corpo: onde come col corpo moueuanò à pietà, coſi con la diuotione incitauano à lagrime i riſguardanti. Si troua uà quiui vn Zuber Tedefco, huomo pieno di carità, il quale vedendo fra molti frati, che doueuanò eſſer martirizzati, queſti dua, ſi moſſe à pietà, che giouani coſi belli, e coſi diuoti hauueſſero à morire; onde preſe alcuni panni ſecolareſchi, che teneua, & vna notte hebbe commodità d'andar doue erano i frati, e quiui ſpogliatili de' loro panni religioſi, li veſtì de' panni ſecolari, e dando loro libertà, li fece fuggire. Dubitando poi il Tedefco d'eſſer iſcoperto, pigliò l'habito del frate Certosino, & veſtì ſe ſteſſo, e quaſi per iſcherno andaua pubblicamente fra le genti, hauendo le maniche piene di ſabbia, e facondone l'aſperges, per doue caminaua; di modo, che con queſto effetto (che da tutti era tenuto che foſſe fatto per iſchernir i Religioſi) il Tedefco liberò i duoi frati dalla morte. L'habito del frate di S. Francesco fu preſo da altri heretici, & empito di paglia in forma d'huomini, e fu legato nella piazza ad vn palo, e riempite le maniche di quel frate di paglia, che veſtìua l'habito di S. Francesco, fu dato fuoco alla polue, doue eſſendo il frate ſinto compoſto con molti legni duri, coperti di paglia, n'andò l'habito inſino al Cielo, arrendo, e diuidendoſi quei legni in più parti, i quali, dopo eſſer giunti ſino doue poterono andare, ritornarono in diuerſi luoghi della piazza: & in queſto modo ſcherniuano non ſolamente gli habiti delle ſacre Religioni, ma anco i

Atto genere' d'vn Tedefco.

Zuber Tedefco ſi muoue à pietà de i duoi frati eli libera.

Zuber dubita eſſer iſcoperto e che ſà.

Bruttiſſimo atto verſo l'habito di S. Franc.

Geusei al
salcian' vn
monaste-
rio di mo-
nache.

Incendio
delle por-
te del mo-
nasterio.

Santi loro fondatori. La notte delli sei di Giugno i Geusei s'accordarono di entrar in vn Monasterio di monache bigie, ch'era nella Città di Ruremonda, onde aspettata l'occasione alquanti gettarono à terra la prima porta della clausura con tanto strepito, che tutte le monache, imaginandosi di quello, che era, si leuaro dall'oratione, che soleuano fare in quell'hora dopo il Matutino, e quà, e là correndo, nè sapendo doue assicurarfi, erano tutte spauentate, e fuori di loro medesime. Era dentro la prima porta vna corticella coperta, doue era poi vn'altra porta assai forte, e ben custodita, nella quale tampellando, e gridando: Aprite, aprite; niuna rispondeua, ma si sentiuan le spauentose voci andar al Cielo, & i pianti delle monache incredibili. Vedendo gli empi heretici, che nessuna compariua ad aprir la porta, con alcuni instrumenti di ferro, e con l'armi d'hasta la leuarono di peso fuori de i gangheri, nè potendo però cadere, essendo pontillata di dentro fortissimamente, anzi quasi del tutto murata con pietre portate à mano, v'accesero il fuoco. Mentre la porta ardeua, credendosi le monache, che con la porta ardesse anco la casa, e quindi tutte douessero morire nelle fiamme, montarono sopra le finestre, e gridauano misericordia; le cui voci erano portate dal vento per tutta la Città: ma tutti erano cosi occupati ne i proprij negocij (essendo tutta la Città posta à fuoco, & fiamma) che non si poteua attendere à casi d'altri. Hauueuano anco questi heretici fortificati i passi, di modo, che se bene fosse venuto l'aiuto, non haurebbe potuto contrastar

star con quelli, che per guardia erano con molti archibugi posti alla bocca di tutte le strade. Non vedendo altro rimedio, le spauritate monache si ferrarono nelle proprie celle al meglio, che puotero; e fra questo mentre, hauendo il fuoco fatto assai patente strada, gli assassini heretici, anzi dell'honor delle sante Monache, entrarono per tutte le parti, e come leoni ruggenti correuano per tutti i luoghi del Conuento, gridando: Fuori Monache: Fuori Monache. Sentiuano le Vergini di CHRISTO queste voci, le quali trafiggeuano loro il cuore, e sentiuano i strepiti, che per casa faccuano quei diuoli: onde parendo loro vederseli intorno, spasimauano di paura; nè altro sapenuano che farsi in tanti spasmi, che pianger, e chiamar il buon Giesu in loro aiuto. Dopo che (scorsi per casa, e gettato sossopra ogni cosa) non videro le Monache gettarò a terra le porte delle loro celle; e quiui facendo à quelle mansuete pecorelle i maggiori strati del mondo, e suergognandole, le lasciarono più morte, che viue. Tutte le Monache, vedendo ogni cosa in confusione, si diedero à fuggire verso la porta; ma il fuoco, ch'era acceso, uictaua loro l'uscita; doue bisognò, che stassero à discretione di quei scelerati malfattori, i quali dopo hauer adempita la loro ingorda voglia, rubbando ogni cosa, che poterono hauere, messero il resto à fuoco, e fiamma; e poi partirono nel far del giorno, lasciando ogni cosa in ultima ruina. Dopo la partita de gli heretici, alcuni ve ne restarono nascosti nel Conuento, con disegno di rubbare alcuni argenti, che bane-

Entrata
de' Geusci
nel Con-
uento.

Monache
suergo-
gnate da
Geusci.

Buchi fat
ti per na-
scoder le
cole sacre.

uano serbati (per non esser veduti da gli altri) sotto terra in alcuni buchi, i quali aspettando di far l'effetto nel mezzo della notte s'erano nascosti in una stanza. La onde, venuta l' hora del matutino, sino che le monache stauano all' oratione in coro, gli appiattati uscirono fuori della stanza, per andar appunto dietro il coro a pigliar gli argenti sotterrati, e mentre questi heretici sacrileghi caminauano, furono sentiti dalle monache, le quali diedono nelle grida à più potere. Allo gridar delle monache, uscirono i vicini, e corsero verso il Conuento, per soccorrere le monache, e fra tanto accorti i ladri dell' aiuto, che veniuà contro di loro, diedono à gambe, lasciando gli argenti sotto terra, ma trouati poi dalle monache furono dissotterrati. Essendo riempita quasi per ogni parte la Francia di diuersi heretici, i quali crudelmente assaltarono diuersi Conuenti di S. Francesco, & ammazzarono molti frati; nel Conuento detto Rodolfo, ammazzarono il Reuerendo fra Pietro Odio, non solamente Predicatore, ma Lettore di sacra Teologia nel medesimo Conuento. Nel Conuento di Rossi entrarono gli heretici, & il primo, che trouorono dentro alla porta della clausura, fu il Padre fra Giuliano Gubico Predicatore, e Confessore; e quiui con un pugnale lo passarono da banda à banda, e subito inginocchiatosi, disse: Giesu, e rese l'anima al suo Signore. Nel Conuento detto Madunij, furono ammazzati il Padre frate Giouanni di Lusia, & il Padre fra Rodolfo Giamet, Predicatori molto celebri, e detestatori de gli heretici. Essendo saccheggiato il Conuento in un

F. Pietro
Odio am-
mazato.

F. Giulia-
no Gubi-
co passa-
to da par-
te à parte.

Morte de-
P. F. Gio-
e F. Rodol-
fo.

luogo chiamato Fulgerio, questi duoi padri s'opposero à gli heretici, per riprenderli de' loro errori; però assaltati con armi d'asta, furono passati uno da parte à parte, & il Padre Giouanni vecchio, e quasi decrepito, fu ferito su la testa d'un colpo, che subito lo messe morto à terra. Morte del Padre fra Gio- uanni.

Nel Conuento detto Bercorio, il Padre Frate Guido Germano era solito riprender gli heretici, i quali uedendo il Padre in gran consideratione del popolo per la sua buona dottrina, e santa uita, non osauano (non si uedendo il comodo) farli dispiacere, ma l'odiavano à morte. Occorse, che un giorno, il Padre fu ueduto nell'horto da alcuni heretici, i quali uedendosi quell'occasione, entrarono per una buca fatta nel muro, e quiui con molte scritte nella persona d'ogni parte, l'anima~~z~~arono. Nel Conuento di Coletti del medesimo ordine, gli heretici spararono un'archibugiata al Padre fra Emerico Viet, e colto nella testa, morì subito; onde soccorso da' frati, dopo morto, lo trouarono con le ginocchia à terra, in modo d'oratione, e fu sepolito, e tenuto da' Catolici in molta ueneratione, per la santità della sua uita, e per il martirio sofferto per la fede Catolica. Morte del Padre fra Guido Germano.

Morì la Regina di Nauarra, fautrice della setta Vgonotta, & in luogo suo successe il Principe, il quale fatto Re, e diuenuto forte, perche di già la pace fatta col Re di Francia giouaua assai à gli Vgonotti, potendosi ristorare de' passati danni, hauuti dall'Angio, daua so- Morte della Regina di Nauarra.

spetto di quello, che poi auenne. Il Coligni, il quale se bene era inferiore al Re di Nauarra, era però tanto

Coligni
ubbidito
da tutti
gli Vgo-
notti.

istimato da lui, che nelle cose di guerra li daua il primo luogo, tenendo tutta quella setta la speranza in lui, il quale facendo col suo giudicio vn' archipendolo, pensaua tutto quello, che poteua fare, e quando, e come. Vedendosi il Coligni ubbidito e dal Re di Navarra, e dal Principe di Condè, capi di quella religione; e conoscendo, che gli Vgonotti ad vn cenno solo haurebbono messe mille vite per vno, s'insuperbì di modo, che li bastaua l'animo di star alle contese con tutta Francia; e fatto audace, si presumeua di far conoscer à quel Regno, che egli non lo stimaua vna frulla. Et era finalmente venuto à tanta superbia, che li bastò l'animo di leuar vn grosso campo in Francia d'Vgonotti, e mandarlo senza saputa del Re all'Orange nella Fiandra, perche riportando vittoria, uenisse à indebolir le forze de' Catolici, i quali guerreggiavano sotto il gouerno del Duca d'Alua. Desideraua il Coligni, che i Fiandresi sapessero, ch'egli era nemico mortale del Duca d'Alua, e cercaua di opprimerlo; perche conoscendo tutta la Fiandra nemica mortalissima del nome Spagnuolo, credeua gratificarsela, e quindi daua così gagliardo fauore all'Orange. Hauena inteso anco il Coligni, che quella sua setta era cresciuta in quella prouincia, e fatta così gagliarda, che presumeua leuar la Fiandra dalla diuotione del Re Catolico. D'Inghilterra ueniuanò spesso noue al Coligni, come quella Regina non sparagnaua à spesa di sorte alcuna per fauorir quella noua religione; e si dice; che mandò danari all'Orange secretamente, per

Orange,
e Coligni
fauoriti
dalla Re-
gina In-
glese.

pagar,

pagar i soldati, e leuar ogni speranza à Catolici di alzar
il capo. Nella Prouenza, e nella Linguadocca s'erano sco
pertti alcuni ministri (che cosi sono chiamati i lor predica
tori) dVgonotti, i quali seminando quella falsa dottrina,
infettauano quelle prouincie, e cresceuano ogni dì più que
sti heretici, i quali faceuano gran danno a' Catolici, e mar
tirizauano molti Religiosi. Il gran Ducato della Gheldria
(nel quale l'Orange hauea tirato alla sua pazza religione
più di venti fra terre grosse, e città) era ridotto ad esser
tutto diuoto di quella setta, e gl'buomini ne haueuano dati
molti segni, con ammazzar tutti i religiosi del paese, e
usando loro ogni crudeltà, strozzauano il collo à chiunque
confessaua il Papa, e la Chiesa Catolica. Sapeua di più, che
l'Orange s'era impadronito di Mös, non col guerreggiarla,
che non sarebbe stato alle frontiere con Catolici, ma per il
tradimento, che haueano fatto gli Vgonotti; onde argomen
tò, che non solo quella città, ma il paese fosse fertilissimo di
questi frutti essecrabili. Da tutte le sopradette cose pigliò
il Coligni occasione di riputarsi assai, e andar superbo,
parendoli bastevole à soggiogar tutto'l mondo, non che la
Francia; e questa fu la prima causa, che lo conduceffe à sì
vile, e miserabil morte. L'Inghilterra era venuta à tanta
bestialità, che non si poteua parlar publicamente in difen
sione della fede catolica sotto pena capitale, come interuen
ne al S. Gio. Storeo, il quale fu martirizzato d'acerbo, e cru
del martirio, come hora descriuerò. Era questo Gio. dottore
eccell. nell'una e nell'altra legge, huomo Catolico, e diuoto,

Gheldria
fatta Vgo
notia.

Giovan
ni Storeo

lettor

lettore pubblico del Re nell'Accademia Ossoniense, e fece l'ufficio di Cancelliere appresso il Vescovo di quella città per molto tempo. La onde essendo in quel tempo perturbato tutto il Regno Inglese, per la separatione di Caterina, & Enrico, Re, e Regina, stette sopra di se in pensar quello, che dovesse fare, o ammogliarsi, o farsi religioso, e dopo si risolse d'ammogliarsi, e pigliò una Signora principalissima detta Giovanna Varsca, e fu fatto subito caporale di quel luogo; nel cui maneggio si portò così felicemente, e con tanta soddisfazione di tutti, che era istimato de' primi di quel Regno. Oltre l'armi era così eloquente Oratore, che facendo un'Oratione nella morte d'Henrico Re sotto Odoardo suo successore, essaltò con tanta enfasi la Catolica fede, che molti offesi nell'animo lo fecero porre in carcere, nella quale vi stette molti giorni, e mesi. Ma cavato a' preghi di molti, si partì, & andò a stantiar in Fiandra, vivendo sempre catolicamente. Dopo, al tempo della Regina Maria, relicta del Re Odoardo ritornò in Inghilterra, e fu fatto Inquisitore dell'heretica prauità; nel qual ufficio, essercitandolo santamente, essendo da se odioso a' nemici di Santa Chiesa, venne ad acquistarsi molti contrarij; nè è marauiglia, sendo che la verità partorisce odio. Morì la Regina Maria, donna certo diuota, e religiosa, nel cui luogo successe Elisabetta; nel tempo della quale, molti di quelli, che dalla Regina Maria erano stati castigati, dissero parole indegne della bontà della Regina Maria, trattandola da

Morte
della Re-
gina Ma-
ria.

crudele. Queste parole udite dallo Storeo, non se ne passarono senza risposta; però disse, che non conosceua, che la Regina Maria hauesse peccato in altro, che nel lasciar in terra la radice di questa maledetta heresia; poi che con molti rami, che haueua tronco, bisognaua fradicarla à fatto, perche hora il Regno non si sarebbe fatto fauola al mondo, con tanto danno nelle robe, e nelle vite de gli huomini, e con la perdita del credito, e della sua antica riputatione. E perche la Regina Lisabetta non solo era infettata, ma fracida, & ammorbata da questa carogna, subito i cultori di questa setta si diedero à credere, che le parole dello Storeo fossero dette sopra la Regina, ouero finsero di creder così, per dar più colore all'empio loro disegno; onde non cessarono mai di calunniarlo, infino à tanto, che ne fosse messo in carcere. Dopo l'esser istato per alcuni anni in carcere, venne occasione di poterne fuggire, onde si partì secretamente, e tornò in Fiandra; e stando in Louanio, doue haueua studiato, e letto, viueua con un pensiero, che lo affliggeua molto; il quale era questo, che si doleua d'esser fuggito il martirio, che in Inghilterra gli era apparecchiato per la confessione della fede Catholica. Di modo, che viuendo in questo pensiero, che lo disturbaua assai, conoscendo quanto fossero in odio i Frati, e particolarmente quelli di san Francesco, per esser da loro gli Vgonotti tocchi su'l viuo nelle predicationi, determinò di farsi frate, quando alla sua consorte fosse piaciuto di farsi Monaca; accio-
che

Gio. Storeo incarcerato.

glie, e morire, se bene haueua l'età di settant'anni, che confessarsi soggetto della Regina. L'ultimo di Maggio venuto il custode della prigione à trouarlo, li dimandò se voleua parlar con qualche Ministro della lor setta, auanti che morisse; al quale rispose, che non voleua commercio alcuno con Heretici, ma che per sua consolatione desideraua vn Sacerdote Catolico. Nella carcere vicina à quella dello Storeo, v'era il Religioso Archimandrita Fenario; il quale, per la confessione della fede Catolica era tenuto in gran custodia: onde fu concesso, che il detto Reuerendo visitasse lo Storeo; i quali visitati, passarono tutta quella notte in orationi, & ragionamenti pertinenti alla salute dell'anima, confortandosi l'uno l'altro à soffrir patientemente la morte per Christo, e per la Chiesa santa. Il primo di Giugno, vennero i sbirri, & aperta la carcere, li misero vna grossa corda al collo, e lo menarono fuori, verso il luogo del supplicio; il quale andaua lietamente rendendo gratie al Signore, pregandolo, che hauesse pietà di quelli miseri, che non sapeuano (accioccati dall'ombra dell'heresia) ciò che si faceessero. Effortando i popoli à viuere nella vnione di Santa Chiesa, e predicaua, che quel breue tormento che patiuà, li daua la vita. Condotta al tribunale, li fu detto da vn Signore principalissimo: Sei tu suddito della Regina d'Inghilterra? al quale rispose, che non la conosceua per sua Signora. Altri ministri Vgonotti li diceuano; Creditu, che la Regina, dopo Dio, sia supremo capo della Chiesa d'Inghilterra? à i quali

Gio. si cō-
forta nel-
la morte
con un'al-
tro Cato-
lico.

Gio. pre-
ga p quel-
li, che lo
menano
à la mor-
te.

Giouāni
conforta
i Catolici
à star sta-
bili nella
fede.

Giouāni
martirizza
to, e mor-
to.

Molti Ca-
tolici mar-
tirizzati in
Inghilter-
ra.

quali rispondendo, disse, che non era quiui per disputare, perche, se bene dicesse di nò, non per questo li crederebbono; ma non dando d'orecchia à questi ministri, volta-
tosi al popolo, l'essortaua à viver in quella fede, che heb-
be da' suoi maggiori già tanti anni, e credere, che la
Chiesa, della quale, fu il primo Pastore San Pietro, e
suecessuamente i Sommi Pontefici, era una sola, purga-
ta col sangue precioso di Christo. La onde, vedendo quei
manegoldi l'efficacia nel dire, e la persuasione, acciò non
interuenisse qualche cōmotione, come di già ne daua chia-
ro inditio il popolo, legata la fune alla forca, rimosso il
carro doue staua in piedi, restò appiccato; Et ancora vi-
uendo, fu messo in terra, e li tagliarono il membro virile,
gli apersero il ventre, e gli cauarono le interiora, Et aper-
togli il capo, li leuarono le ceruella, e così mandando l'ani-
ma al suo Fattore, finì questa vita caduca. Nell'istesso
regno, infiniti quasi di numero, sono stati morti, come so-
no Vescoui, Decani, Arcidiaconi, Canonici, Sacerdoti,
Theologi, Medici, Dottori, e particolarmente frati; a
quali, olire l'hauer lor, tolti i Monasterij, li leuarono an-
co la vita, coronandoli del martirio. Di modo, che quel
misero Regno, che di già soleua esser quello, che castiga-
ua gli heretici, s'è fatto tutto heretico; e come prima scac-
ciaua gli inimici della Chiesa, egli s'è fatto inimico, Et
inimico tale, che più odiosi li sono li Catolici, che gli He-
brei, Et ogni gente barbara. Tutte le Città d'Olanda,
erano trauagliate da gli Heretici, che nouamente s'erano
solle-

sollennati ad infestar i Catolici, per tutta quella Prouincia. Alli venti tre di Giugno di quest'anno, se bene non v'era nell'Olanda essercito ordinario per combattere, nondimeno i Geusei erano moltiplicati, & venuti in numero cosi grosso, che bastaua lor l'animo (vedendosi il braccio del Prencipe d'Orange) di ribellar si; & far ribellar le citadi à Dio, & al Re Catolico. Onde preso la Città d'Almaria, Città non molto grande di circuito, ma assai popolata, pieni di sdegno, la messero à sacco, depredando, & ammazzando tutti i Catolici, andarono armati al Conuento de i Frati di S. Francesco, & entrando senza riuerenzia, anzi correndo con l'arme ignude in mano, gridauano: Fuori Frati: Fuori Frati. I Frati, i quali tardi haueuano preuisto quello, che ne doueua seguitare, si stauano ritirati, per non esser veduti da gli Heretici; credendosi, che fatta una certa correria, se ne douessero vscire, perche cosi haueuano fatto altre volte. Finalmente non giouò a Frati il nascondersi, perche furono ritrouati, se non tutti, almeno la maggior parte di quelli, ch'erano in casa, e subito legati con le funi, delle quali erano cinti, come fossero traditori, e peggio, furono messi in una stanza terrena. Dabitando i Geusei, che i Catolici non si solleuassero in difesa de i Frati, e ne nascesse qualche disturbo, furono i Frati cosi legati, quel medesimo giorno, come mansueti Agnelli, menati ad Enchusia, Città bagnata dal mare, con animo, che in questo luogo douessero hauer fine le vite loro. Nel viaggio furono molto afflitti da quelli, che li conduceua-

Almaria
presa da i
Geusei.

Geusei co-
ducono i
Frati ad
Enchusia.

no,

no; da' quali, oltre molte battiture, che riceueuano, erano ingiuriati di parole, vergognose più à pensarci, non che à dirsi; ma come quelli, che s'erano apparecchiati di soffrir anco la morte per amor di Christo, e della Chiesa Catolica, sofferiuaano ogni villania patientemente; raccordeuoli di quello, che disse Nostro Signore: *All' hora sarete beati, quando sarete maledetti da gli huomini.*

Margheri
a auisa i
frati della
lor morte.

Giunti quini, furono custoditi con molta diligenza; e fra tanto, sapendo, che haueuano di corto à far sacrificio à Dio de i corpi loro, attendeuaano à prepararsi in modo, che quel sacrificio fosse puro, e mondo, conoscendo, che Dio, che è tutto Santità, non accetta cosa immonda. Venne lor detto da una Margherita, donna di quella famiglia, che haueua cura della prigione, come haueua sentito à dire, che doueuaano morire; onde, mossa da una natural compassione, compatiua con i Padri, e li pregaua ad hauer pazienza; ma i Frati, i quali non erano canne uote agitate da ogni vento, ma fondati nel proposito di voler morire per Christo, e per la santa Chiesa, non uedeuaano l' hora di venir à quel punto; parendo un' hora mille anni d' andar à quella cena celeste, che Dio hà preparata à quelli, che l' amano. Venne à visitar i Padri un' huomo iniquo, e scelerato, capo di quella setta diabolica, detto Gerardo Bercheroe, il quale venne come commissario in quella causa del principe d' Orange, forse mandato da Dio, per dar à i santi Frati cagione di maggior merito. Venuto à ragionamento col P. Guardiano, & anco cadendo in
disputa

Disputa
circa il Sa-
cramento
dell' Eucari-
stia.

disputa in materia del santissimo Sacramento dell' Eucari-
stia, dopo l'esser vinto dal Padre Guardiano, huomo let-
teratissimo, prese per isdegno un' hostia in mano, e disse
al Padre: Credi tu, che quì dentro vi sij il tuo Chri-
sto, che adori? Risposegli il Padre Guardiano, che se
quell' hostia era consecrata da un Sacerdote Catolico, il
quale con debita intentione habbi prononziate le parole
usate da Christo nell' ultima cena, che senza dubbio,
teneua, che dentro ui fosse il vero corpo di Christo rea-
le. Hebbe tanto sdegno Gerardo, udendo il Padre à
confessar la verità così arditamente, che pieno di veleno
disse con serpentina uoce: Questa confessione sarà causa
della morte non solamenie à te, ma anco à tutti i compa-
gni suoi, e con questa noua resta in questa carcere, hauen-
do compassione à te medesimo. Partito il membro di Sa-
tanasso, il santo padre, come vero pastore, cominciò à
preparar se stesso, & incitar gli altri, dicendo: Figliuo-
li, e fratelli, hora è il tempo di ricouer il premio delle no-
stre fatiche, e se bene elleno non sono proportionate alla
corona della gloria; nondimeno il nostro Signore per sua
misericordia si degna, risguardando se stesso, di rimune-
rarle oltre il condegno. Però stiamo tutti costanti, che il
Signore stà per venire à picchiar all' uscio del cuore, al
quale, aprendo liberamente, sarà con esso noi, e ci aiute-
rà à sofferrir con patienza ogni tormento. La mattina
per tempo uenne il boia con molti sbirri, & aperta la pri-
gione, pigliò i frati, e con le medesime funi li legò, e li con-

Hist. del R. P. Tasso.

V dusse

Sententia
della mor-
te data à i-
frati Fran-
ciscani.

Effortati-
one fatta
dal Guar-
diano à i
suoi frati.

dusse al patibolo, il quale fu dirizzato à dirimpetto la casa del Podestà, che in quella lingua si chiama Ciuica, e quiui fu data pubblicamente la sentenza della morte à i santi frati, la quale fu pronunciata dall'agente del Podestà, in questa forma: Essendositrouati questi frati Franciscani, traditori della propria patria, e professori della fede Papistica, nè volendo persistere da quest'errore, il quale è stato non solo prouato da testimoni degni di fede, ma confessato di propria bocca, sono però dal supremo giudice condannati, che con le proprie funi sieno impiccati senza altraremissione. Data la sentenza, furono menati i soldati di Christo in una casa d'un'huomo heretico vicina al palazzo del Podestà, forse per esser i satelliti più spediti à far il loro ufficio, e quiui giunti, cominciò il P. Guardiano come vero padre verso i figliuoli, à essortarli à non temere il nemico; assicurandoli, che il lor Signore, per la cui fede moriuano, non gli haurebbe mai abbandonati. La onde tutti constantissimi à sofferir ogni forte di morte, si prepararono, e si confessarono l'uno all'altro, e tutti insieme ebbero una assolutione generale dal loro piissimo padre. Confessati che furono, il buon Padre fece un'effortatione per debito dell'ufficio, se bene erano fermi più che colonne nella confessione della santa fede catolica, e disse loro: Figliuoli miei nel Signore, e nel padre nostro S. Francesco, fateui hora conoscer meco vigorosi, e forti, non temendo l'insidie del nemico, il quale se bene è potente, più potente di lui è quello, per il quale moriamo.

moriamo. Ricordateui, figliuoli, di quelle parole, che disse il Signore: Non vogliate temere quelli, che ammazzano il corpo, perche non possono uccider l'anima, ch'è da lui fatta immortale. Però vi prego nel Signore, date volentieri l'anime vostre per la gloriosa confessione della fede Romana Catolica, vera, & unica sposa di Christo, lauata, e mondata col suo prezioso sangue. Habbiate, figliuoli, nell'orecchie del cuore quelle parole, che disse il Beato nostro Serafico padre Francesco, quando ci esortaua à sopportar patientemente le tribulationi del mondo. Sappiate di certo, che questa poca passione partorirà gloria infinita, & hora commutaremo la morte con la vita, e con una vita, che non haurà più morte. Ecco, che il Signore stà ad aspettar quest'anime, ch'escano di questi corpi terreni, e frali, per coronarle di quella gloria, che egli ha promesso à chi l'ama. La onde tutti allegri nella faccia, desiderosi di morire, passarono quella notte, che fu loro più chiara che mille giorni, in lodare, e benedire Iddio, ringraziandolo, che si fosse degnato d'honorarli di così glorioso tempio, pregandolo, che desse loro fortezza, e pazienza uguale all'acerbità della loro morte, che volentieri patiuano, essendo stati redenti da lui con l'acerbissima morte della Croce. Venuta la mattina, venne il boia, il quale trouò i santi martin occupati nelle laudi del Signore, i quali se bene videro, che quelli erano venuti per loro, non però si mossero. Col boia uenne un ministro del commissario, il quale disse ad un frate laico chiamato Adriano:

do l'anima nelle mani di Dio, & il corpo appeso alla forca. Per terzo presero il P. Clarifario, conducendolo al medesimo luogo, e senZa ch'egli aprisse mai la bocca, tenendo il cuore à Dio, fu appiccato; e così dopo lui gli altri suoi fratelli. Volate quell'anime alle superne sedie del cielo, il giorno ventesimo quarto di Giugno furono leuati quei santi corpi dalla forca, e spargendo sangue da i nasi, pareuano viui; e sopra d'un carro furono portati fuori della città, là verso Alcmaria, e quiui non molto lontano dalla porta furono sepolti. Non piacque à Dio, che la morte così pretiosa di questi martiri restasse senZa qualche miracolo, però che l'onde del mare oltre il loro uso crebbero tanto, che coperfero quel luogo, al quale non erano mai arriuate. Di più (il che fu più stupendo) l'acque coprendo i corpi, subito diuennero rosse di modo, che pareuano conuertite in sangue; il che durò per molti giorni continui, e fu veduto non solo da i Catolici, ma da gli heretici ancora. Fù di più veduto nell'aria da gli habitatori di quel luogo cinque facelle accese sopra il luogo de i cinque martiri, e fu sentita una voce dopo vn grandissimo terremoto, somigliante à quella d'una tromba, che diceua in quella lingua: Slaet doot, Slaet doot, che appresso di noi direbbe: AmmaZZate, ammaZZate. Questa voce fu da' Catolici interpretata per vendetta, che doueua far Dio de i suoi santi; e questo si vidde per i crudelissimi assalti, e per i trauagli crudeli, che patirono pochi mesi dopo da' loro nemici. Così auuenne nel Ducado

Morte del
P. Clarifario
cò gli
altri frati,
& miracoli
occorri.

Ioh. 31. M.

- 1. 1. 1. 1.

de. 1. 1. 1. 1.

- 1. 1. 1. 1.

- 1. 1. 1. 1.

Vgonotti

abbrucia

no la li

braria del

Vcf. ouo

di Rure-

monda.

Vgonotti

uccidono

alcuni Ca

nonici re

golari.

Certosini

vitupera-

ti, e morti

dagli Vgo

noiri.

di Geloria; poi che presa dall'Orange Ruremonda, gli Vgonotti la messero a sacco, usandó a' Catolici quelle cru deltadi, che non usarono mai i Neroni. Andarono subito al Vescouado per trouar il Vescouo, ma non v'essendo, li dissparono tutto il Vescouado, abbruscianzoli la libreria, che era delle più belle di quel Regno. Vennero poi ad una Chiesa de' Canonici Regolari, e rubbando ciò che puotero hauere, ammazzarono tutti i Canonici, tagliando l'orecchie al P. Priore più per dispregio, e dopo con alquante stoccate lo passarono da banda à banda. Stana quìui non molto lontano vn Monasterio detto la Certosa, nel quale stauano à far penitenza, e oratione venti padri molto diuoti, e amati per la loro santità dal popolo, e entratiui gli heretici, ammazzarono il portinaio, che fu il primo à comparire per ordine dell'ufficio, che teneua, e lasciandolo morto, i frati, che si tirarono nel coro per raccomandarsi à Dio, furono da loro trouati, e quìui senza pietà li uccisero tutti, in quell'istesso luogo, facendo l'asperges per la Chiesa dell'innocente sangue loro. Nel Monasterio di San Francesco pigliarono il Guardiano, e lo vestirono col Piuiale, e loro ponendosi quelle vesti sacre da Diaconi, e Suddiaconi, l'accompagnauano con la Croce auanti; il quale voltandosi spesso volte, li diceuano: porta questa Croce, e con essa li percuoteuano auocemente il capo, e così processionalmente scherniuano le cerimonie sacre della Chiesa; e dopo l'hauerlo così crudelmente battuto, non potendo reggersi in piedi,

piedi, cadì, & all' hora ficcandoli un pugnale nel petto,
 lo strassinaron fino alla piazza, e dalla piazza al Con-
 uento di S. Francesco, e quiui così mezo morto l'appicca-
 rono. Ritornati dopo di nouo alla Certosa, intesero, che
 molti frati s'erano nascosti, onde trouatili, gli ammazza-
 rono; de' quali alcuni ne fecero bollire in una gran calda-
 ia, & altri li arrostitirono così vivi. Usciti fuori, s'incon-
 trarono nel Confessore del Vescono, e Predicatore, huomo
 di buona vita, e di gran dottrina, e senza compassione li
 cauarono il cuore, e glielo diedero in bocca, e quiui col
 proprio cuore in bocca morì. Il P. Vicario dell'ordine di
 S. Francesco fu appiccato, e fatto bersaglio di molti archi-
 bugieri, i quali giuocauano a chi faccua con le archibu-
 giate più bel colpo per trafiggerli il cuore. Vestirono un
 Catolico per dispregio della nostra religione dell'habito di
 S. Francesco, & empiroli le maniche di polue, li dierono
 fuoco, onde acceso di quello, morì. Tagliarono il naso, e
 l'orecchie a molti Sacerdoti, & così sanguinolenti li mena-
 rono con le mani legate per le strade, e poi nel mezo della
 piazza gli ammazzauano. Entrarono poi ne i monasteri
 delle Vergini dedicate a Dio, e quiui, come fossero nel pu-
 blico postribolo, le uolirono, leuando loro la virginità del
 corpo, ma raddoppiandoli quella della mente; e dopo fa-
 cendone quello stratio, che non si farebbe fatto a gli ani-
 mali bruti, le lasciarono come morte per le strade. Fuori
 della prima porta della città di Ruremonda v'era un luo-
 go diuoto doue si riduceuano i Catolici a far qualche lora

Guardia-
 no di San
 Francesco
 uinpera-
 to, e mor-
 to.

Vgonotti
 ritorna-
 no alla
 Certosa.

Morì del
 confessor
 del Vesco
 uo, crude
 le.

Vicario:
 di S. Fran.
 posto per
 scopo d'
 archibu-
 giate.

Crudeltà
 de gli he-
 retici.

Monache
 violate da
 gli hereti-
 ci.

diuotione; onde hauendo gli heretici per ispia, che qui-
 ui ne n'erano alquanti, li assediarono, che non poterono
 uscir, e poi li diedero fuoco. Fatti tutti questi insulti
 alla Città di Ruremonda, il Principe d'Orange calò l'es-
 sercito per far il simile, e peggio ad un'altra Città detta
 Malines, la quale alle promesse finte dell'Orange si rese;
 Et eglino fecero de i religiosi di lei quello, che hauenuo
 fatto in Ruremonda. Pareua l'Orange un' Attila nouel-
 lo, venuto per la distruttione delle Città catoliche, e come
 tale cacciò l'essercito sotto Louanio, Et ui piantò l'arti-
 gliaria, cominciando à salutarla dalla mattina fino al ve-
 spro senza posarsi mai. Nella Città di Louanio non ui
 si trouaua chi la guardasse, perche non u'era presidio, che
 valesse; onde i Cittadini, fatto di necessità virtù, fecero
 rangiar à i scolari (de' quali Louanio è copioso) i libri in
 arme, e stando animosamente alle contese, li renderono i
 saluti, poi che con l'artiglieria di dentro si fece assai spa-
 ciose strade nel campo dell'Orange. Vedendo il Princi-
 pe, che i Scolari non erano solo buoni per le lettere, ma per
 maneggiar l'armi ancora; e di già hauendo hauuto as-
 saggio del lor valore, determinò partirsi, hauuti alquan-
 ti mila scudi da quelli di dentro; e leuando il campo, an-
 dò uerso Mons. Premueua molto al Duca d'Alua la
 presa di Mons, e però si dispose di ricuperarlo, e cau-
 tolo di mano de gli heretici, tornarlo alla diuotione del Re;
 e per venir à questo fine, fece una gran massa di gen-
 te, con le quali circondandolo, vi pose l'assedio, e comin-
 ciò

Assedio
di Loua-
nio per l'
Orange.

Assedio si
leua da
Louanio.

ciò à farsi conoscer da quelli di dentro, per quel valoroso
 caualliere, che egli era. Il Coligni, che hauena noua
 delle cose prima che si fossero, conobbe che il Duca d'Alua
 assediava Mons, onde li dispiacque assai, perche
 quel luogo, oltre l'esser forte di sua natura, era anco al
 proposito, per impedir l'aiuto, che fosse uenuto a' Catolici;
 per il che n'auisò l'Orange, e però sendo d'un medesimo
 parere, lasciato Louanio, determinò serrar l'esercito dell'Alua,
 e combatterlo, credendosi, che hauendo i Catolici auanti
 gli occhi Mons, e dopo le spalle l'esercito, fosse facil cosa,
 che ne restasse rotto. Ma il Duca, dall'altra banda,
 auuedendosi di quello, che gli era per auuenire,
 (perche se uno vegghiaua, l'altro non dormiuà) non aspettò,
 che l'Orange li mettesse carestia nel terreno; però mandò
 quella sera mille, e cinquecento archibugieri; cinquecento
 caualli leggieri, e più di cento Valoni, i quali vedendosi
 i nemici alla fronte, non molto ben ordinati, per non si
 creder combatter all'hora con i Catolici, li diedono una
 salue d'archibugiate auanti tratto, e mentre i nemici
 abbassassero l'armiloro, questi li furono addosso, tagliandone
 à pezzi sei centinaia de' loro caualli, e mille ducento
 fanti, senza quasi saper doue uenisse il colpo. Vedendo
 l'Orange, che i Catolici li diedono così trista cena, fece
 pensiero, che peggior desinare li fosse serbato per la
 mattina; onde si risolse di ritirarsi al meglio, che poteua,
 e lasciare l'impresa di Mons. Andò subito la nuoua à
 gli assediati, i quali vedendosi priui

Assedio
 di Mons,
 per il Duca
 d'Alua

Scaramuccia
 improuisa tra
 Catolici, & heretici.

Rotta de
 gli heretici.

Mons ri-
torna in
poter dei
Catolici.

prini dell' aiuto dell' Orange, vedendo, che il Coligni, se bene hauena leuati molti Vgonotti di Francia, erano però stati rotti; Et vedendosi anco su le porte il Duca d' Alua, parue loro vn pan unto dar la Città a' Catolici, Et uscirsene liberi con le loro bagaglie. Di modo, che alli 20. di Settembre alle 20. hore, il Conte Ludonico diede la Città al Duca, con patto di uscirne con i suoi salui, Et esser assicurati lontani dall' essercito che leghe; e questo lo fece prudentemente, perche nel trattar questi patti, molti de' Catolici voleuano far vn' imboscata meza lega lontano dalla Città, doue il sito era a proposito; e nel passâr de' gli Vgonotti, i quali non erano molti, e gran parte feriti, dar loro vna medicina di reobarbaro, che li purgasse compitamente, senza hauer più bisogno di Medico. Di questo passo dunque caminauano le cose della Fian-dra quest' anno 1572. adi 17. d' Agosto. In questo me-desimo tempo, gli heretici, fatti forti per il braccio del Principe d' Orangue, e d' altri personaggi, cercarono di sfogar la rabbia loro ne i Religiosi, e particolarmente ne i frati di San Francesco. Per il che, hauendo assaltata la città di Gorconia assai nobile, e famosa, tutti i Catolici pigliarono partito di fuggire, sapendo per altre occasioni come sono trattati da' gli heretici; onde alcuni fuggirono, Et altri, dissimulando nell' apparenza, viueuano però alla Catolica. Tutti i Frati di San Francesco, che si trouarono in quella città, vedendo, che con empito mar-niglioso veniuano i Gensci, per far conoscer quanto adiaf-
sero

sero i Religiosi, fuggirono nella Rocca della città, vicina
 alle mura, e di rimpetto del fiume, e quiui (come gl' Apo-
 stoli al tempo della morte di Christo) stauano serrati.
 Eccero disegno tra loro di aspettar, che passasse quella
 rabbiosa furia Gensea, o almeno che col tempo si tempe-
 rasse l'orgoglio, e lo sdegno verso i Catolici; tuttauia que-
 sto pensiero fu vana; poi che entrarono nella città, dove
 non trouarono resistenza alcuna; essendo tutti della mede-
 sima professione, fuori che alcuni Catolici segreti, i qua-
 li, per esser pochi, non poteuano far testa, anzi si na-
 scondeuano nelle case loro, senza comparire. Giunti
 nella città, e fattisi padroni, restauano con animo d'impad-
 ronisr' anco della Rocca, nella quale v'era il presidio del
 Re Catolico; onde si messero à proueder di quelle cose, che
 erano necessarie per espugnar la Rocca; conoscendo, che
 poco, o nulla giouerebbe hauer presa la città, se non pigliauano anco la fortezza; di modo, che in duoi giorni,
 senza versar molto sangue, s'impadronirono della Rocca.
 Quiui ritrouarono i frati, che unitamente orauano, pre-
 gando per la liberatione de gli altri Catolici. La onde
 veduti da quei cani arrabbiati, da' quali era bandita ogni
 clementia, come non hauessero la mira ad altro, che à por-
 re sotterra il nome di Santa Chiesa, presero tutti quei
 Padri, e li serrarono in vna oscurissima, e puzzolente
 carcere, e quiui furono per molti giorni da i soldati de
 gli heretici percosi, e battuti asprissimamente, e fu fatto
 loro ogni sorte d'ingiuria, e di dispregio; parendo loro,
 che

Fuga de i
 Frati di S.
 Franc.

Espugna-
 tion de la
 Rocca
 di Gorco-
 mia.

Insulti fat-
 ti à i frati
 di S. Fran.

che fosse un far sacrificio à Dio, affliggendo quelli innocenti fraticelli. Dimandato dopo tanti oltraggi fatti loro, quale fosse il capo, & essendo accennato il Guardiano, subito legato fu tentato delle cose pertinenti alla fede, con animo di rimouerlo dal santo suo proposito; ma ritrouandolo stabile, nella confessione della fede Catolica, fu immediatamente appiccato con la propria fune, con la quale era cinto, sopra la porta della carcere. Onde il santo martire di Christo, senza pur aprir la bocca, anzi mansueto, come huomo, che meritasse ogni supplicio, tenendo sempre la sua speranza in Dio, il qual nome sempre andaua inuocando in suo aiuto, sofferse con ogni pazienza quel martirio. Ma volendo Iddio dar maggior occasione di merito al suo confessor fedele, stando appiccato, si ruppe (cosamirabile) la fune, e cadè in terra. Fu creduto morto da gli altri suoi fratelli, i quali erano presenti allo spettacolo crudele, ma viueua ancora; onde vedendolo i soldati à mouersi, e che ancora spiraua, come fosse un vilissimo animale lo calpestarono crudelmente con i piedi, e con le piante gli otturarono la bocca, e tutta la faccia di modo, che à guisa d'vna premuta dal torchio uscìua il sangue dalle nari del santo martire. Nè morendo per questo, acciò non rimanesse ingiuria, che non fosse essercitata nel patientissimo Padre, & acciò più glorioso fosse il suo martirio, con vn'acutissimo coltello li fecero vna croce nel ceruello, e stando constantissimo, rese lo spirito al suo fattore Iddio. Con non minor crudeltà quei manegoldi

Geufci ap
piccano
un Guar-
diano.

Guardia-
noresco.

vennero al P. Vicario, il quale era solito per debito dell'ufficio che faceuadel predicare, riprender acramente gli heretici, si che l'hauuano in odio gr'adissimo. Hauuto che ebbero il Predicatore nelle mani, li presentarono un'archibugio carico alla bocca, e come volessero spararlo all'hora all'hora, lo voleuano sforzar à negar la vera fede di Christo. Nè contenti di questo, li dissero, che egli douesse retrattar le cose già dette; onde quello, che hauena detto predicando publicamente in fauor della Chiesa, douesse disdire, & affermar il contrario, promettendoli non solo la vita, ma molti doni, & hauerlo à caro fra loro. Allhora il santo padre non temendo più, ch'egli hauesse un fiore auanti gli occhi, con quello spirito che suole parlar ne i santi, quando sono auanti i Tiranni, rispose, ch'egli credeua certamente, che il vero corpo, e sangue di Christo era nel Sacramento dell'Eucarestia sotto specie di pane, e di vino. La onde benche costantemente predicasse la vera fede vicino alla morte, non fu però (forse conuinco dalla propria conscientia, ò per miracolo di Dio), ardito quell'empio heretico, che hauena l'archibugio alla bocca del predicator di Christo, spararlo mai. Taccio oltre à questi duoi padri, l'ingiurie fatte à gli altri fratelli, i quali spogliati dell'habito della religione, furono asprissimamente battuti con le verghe, in modo che d'ogni parte i corpi loro crollauano sangue. Quanto fossero crudelmente battuti, e flagellati, si può conoscer à quest'effetto, che essendo così percossi condotti à Briella, e mo-

strati

Fra ti di
S. Fran-
cesco bat-
tuti da
Gecu ci.

Frati di S.
 Francesco
 tormenta-
 ti in varij
 modi da i
 Gouerni.

strati ignudi alla sciocca plebe, quella gli istimò rognosi, e pieni di lepra; onde diceuano pubblicamente, che haueuano la rognà Francese. E con ragione si moueuanò à credere questo, poi che dalle molte battiture, che hebbero da gli heretici, erano piagati à modo di leprosi, e sopra le piaghe s'erano fatte le broge à guisa di rognà. Stettero i santi martiri per undici giorni detenuti nell'istesso luogo, così piagati, e quasi mezi morti; finalmente il giorno seguente, ch'era il settimo del mese di Luglio, furono condotti à Briella per acqua, castello picciolo, & oscuro dell'Olanda, ma famoso per la moltitudine de gli heretici, concorsi quìuì d'ogni parte di quella prouincia; i quali più crudelmente che prima flagellarono i già flagellati Padri. Vsciti del mare, & venuti in terra, furono riceuuti dal Conte della Marca, il quale si chiamaua Guilielmo dal Lume, nobilissimo quanto alla famiglia, ma nella crudeltà contra i Catolici crudelissimo. Andaua il Conte con un gran bastone in mano, & auanti di lui cacciaua i pazienti agnelli, e dopo le parole ingiuriose, li stimolaua andar auanti. Nè bastaua tanta ingiuria per satiar le voglie de gli heretici, ma la plebe minuta, che era venuta per veder questo spettacolo, scordatasi d'ogni ufficio di pietà verso il prossimo, s'affaticaua con ogni sorte di vituperij d'infestar i santi fratelli, lapidandoli, e gettandoli l'immonditie delle strade nella faccia. Furono all'hora condotti al luogo del patibolo, il quale era alla porta della città, al qual patibolo furono sforzati gira-

re intorno alla riuescia, e furono stimolati, per maggior vergogna loro, e derisione di Santa Chiesa cantar le Letanie. E perche molti, per l'acerbissimo dolore delle battiture sofferte, non poteuano pur aprir la bocca, non che cantar ad alta voce, erano dal scelerato conduttiero percossi con grossi bastoni. Dopo furono condotti nella città in quella guisa, come prima, al patibulo, il quale era nel mezzo della piazza, di nuouo cantando i sacri canti, così legati insieme, onde erano sbeffati dalla moltitudine de i plebei. Finalmente, dopotante ignominie, & offese, furono serrati in una puzzolentissima carcere, nella quale (se per la diligenza d'alcuni non fossero stati cauati) erano necessitati à morire per l'intollerabil puzza, che quiui regnaua. Onde cauati, furono menati al luogo del supplicio, e di nuouo tornati in carcere, e faceuano spesso volte questa processione per compiacere alla plebe, qual si nudriua, vedendo così vituperosamente trattati i serui di Dio. Faceuano anco spesso volte questo viaggio dalla carcere al patibolo, per metter maggior terrore, e spauento à i martiri, se bene ogni lor diligenza era vana, & auuertentia inauuertita, essendosi confidati nel Signore, erano preparati à sopportar ogni tormento per amor di quel Dio, che per amor loro era morto in Croce. Il giorno seguente i Santi di Dio furono esaminati diligentemente da duoi predicatori heretici, vno di Gorcomia, huomo dedicato à Bacco, crudele, e sanguinolento, e l'altro men ignorante, e più sano,

Duoi ministri heretici cercano sedurre i fiati, ma in uano.

sano , questi s' affaticarono per rimouere i santi dal loro diuino proposito ; ma loro come predestinati all'eterna vita , non si mouendo pur un tantino , nè per promesse , nè per minaccie , stettero più che colonne fermi , e stabili nella santa catolica fede . La onde vedendo , che non giouaua quanti ragionamenti nè dolci , nè acerbi si potessero fare , furono di nouo condotti in un' oscura carcere . Venne fra questo spatio di tempo da Gorcomia à Briella un certo catolico , il quale à nome del Senato dimandaua questi santi frati , hauendo lettere da quel Senato , le quali affermauano , che quelli erano huomini da bene , integerrimi , di vita incolpabili , non mai noiosi alla patria , anzi in molte guise più volte hanno dato fauor , & aiuto alla republica Gorcomiana ; per il che non solamente meritauano , d'esser lasciati liberi , ma di più erano per le loro buone opere fatte , degni di molti meriti . A questo non fu mai dato altra risposta , se non che loro haueuano giurato di voler ammazzar tutti i frati , e tutti i sacerdoti , che erano quìuì , come huomini seditiosi , e sturbatori della republica . In questo mentre vennero duoi fratelli cugini di quel P. Guardiano , il quale era stato presso che morto , poco zelanti della vera religione , ma mossi solamente da un' amor naturale per esser congiunti di sangue , non per altro , che per liberar il loro fratello ò con preghiere , ò con prezzo . Si partirono dunque per questo effetto da Gorgomia , & vennero à Briella ; credendo liberar dalla morte il lor fratello ; il che haurebbono

Senato
di Gorco
mia di-
mandala
uita dei
frati, enò
l'ottègo-
no.

Duoi fra-
telli del
P. Guar-
diano cer-
cano di li-
berarlo ,
ma non
possono.

bono facilmente ottenuto, se haueſſero potuto indurlo à renunciar il Papa, & la fede Catolica. Per ilche impetrarono queſti duoi fratelli dal carneſice, che il loro fratello ſoſſe cauato di carcere ſeparato da gli altri frati ſino, che con lui ſolo poteſſero ragionar diffuſamente. Ottenuta queſta gratia, hebbero commodità di ragionar con il loro fratello, onde ſtando à ſeder alla menſa inſieme, fra molti ragionamenti, i quali però tendeano ad vn' iſteſo fine, ſi ſforzarono di perſuadere il lor fratello alla rinuntia del Papa, prouandoli con alcune loro ragioni, che il Papa è ſemplice huomo; onde rinuntiaudo il Papa, era rinunciar vn' huomo, e non Dio. Diceuano più oltre: fratello, habbi pietà di te ſteſſo, hai ancor tempo queſta notte, però opera in modo, che le noſtre fatiche non ſiano ſtate vane, raccordandoti, che quanto ti diciamo, tutto naſce da amore. Queſt'è certo, che ſtando in queſta tua durezza, non v'è huomo del mondo, che poſſi ſcamparti dalla morte, e di già ogni coſa è all'ordine, perche finiſchi quì miſeramente i giorni tuoi. Fà almeno, che ſe non vuoi negar la Chieſa, tu diſſimuli la tua fede, perche non mancherà poi quello, che vorrai credere; fa queſto per hauer la vita, la quale ſi deue anteporre à tutte le coſe del mondo, valendo più vn' huomo viuo, che tutta la robba del mondo. Ti auuiamo di certo, che ſei cōdennato ad una ignominioſa, e crudeliſſima morte, ſe non rinuncij la fede Catolica, e la tua Franciſcana religione, ò almeno ſe non la diſſimuli. Ma il vero confeſſor della Romana Chieſa,

Subornationi fatte al Padre Guardiano da' ſuoi fratelli, perche rinonci il Papa, e la fede.

P. Guar-
diano ita-
bile nela
tede.

Fratelli
del Guar-
diano par-
tono len-
za fai frut-
to.

che non era canna agitata quà, e là da ogni vento; cono-
scendo, che sotto specie di parentela, e di cognatione
di sangue, giaceua il venenoso angue dell'heresia de i pro-
prij fratelli carnali, con catolica voce rispose: Fratelli, io
ui rendo molte gratie della fatica fatta per me, e dell'affet-
to, che mostrate, di liberarmi dalla morte; ma tuttauia io
voglio piu presto far questa morte, (la quale è ordinata
dalla natura, perche tutti siamo mortali, e per consequen-
za bisogna morire) che partirmi pur vn tantino dalla
sacrosanta Catolica fede, nè sono per dissimularla, anzi
publicamente confessarla; poi che il N. Signore disse nel-
l'Euangelio: che quello, che lo confesserà nel cospetto de
gli huomini, sarà confessato da lui nel cospetto del Padre
suo in cielo. Vedendo i fratelli l'animo costante, e forte del
santo padre, dissero: se tu, o fratello, hai fermo nell'animo
questo, che hai detto a noi con la bocca; sappi, che non sia-
mo più per vederti in questa vita, hora si partiamo, &
andiamo al boia, il quale ti ridurrà in prigione con gli al-
tri frati, e fra poco spatio d'hore sarai sforzato morir
con essoloro. Rispose il Padre con heroico petto, tutto
allegro, pieno d'infinito giubilo: Io andarò al mio Sig.
Giesu Christo, & voi state sani, & aspettate quella mor-
te eterna, che dura senza fine. La mia morte, la quale
istimate così ignominiosa, mi partorirà presto una eter-
na vita, ma la vostra vita, si risoluerà in una eterna mor-
te. Per il che i fratelli, perduta ogni speranza, si par-
tirono, & il Padre Guardiano tornò con gli altri suoi
fra-

fratelli, e subito, nell' hora seconda della notte, fu il detto Padre preso da un grandissimo sonno, di modo, che soauemente dormiua, hauendo forse la mente tranquilla, per la consolatione spirituale, che sentiuu. Venuta l' hora determinata, entrò il boia nella carcere, & vedendo il santo frate così saporosamente dormire, lo svegliò, & scotendolo, disse. Che fai infelice? Perche dormi, o misero? Non vedi, che hora ti conuiene morire? Al quale rispose il Padre mansuetissimamente: Io non posso, nè debbo rifiutar quello, che m' ha dato il Signore. Se tu mi cerchi, ecco ch'io me ne vengo allegramente. Nell' hora istessa furono cauati tutti i frati di carcere, e con istrepito grandissimo d'huomini, e di caualli, i quali stauano à vedere il successo, furono menati fuori della città, eccetto che duoi. Vno de' quali (che era Francesco) volendo schiuar la morte, nell'uscir della città, se ne fuggì; ma trouato poi, fu appiccato da gli Vgonotti. All' altro, il quale non haueua ancor fatto professione nella Religione, per non hauer l' età matura, da quelli heretici fu donata la vita. Cauati finalmente tutti i frati insieme della città legati, cercauano i soldati il luogo del supplicio; & doue potessero sfogar l'ingiusta ira loro ne gl'innocenti agnelli; e cercando, trouarono una casa, che prima era il Monasterio Ruggente, doue già erano stati appresso à Briella. Quiui giunti, col cuore, e con la mente si raccomandarono i santi martiri al nostro Signore Iddio, e pregarono l' uno l' altro, che

Guardia-
no con li
a' tri frati
appiccato
ad un tra-
ue.

pregassero Dio in quel punto estremo, e l'uno pregava l'altro, che stesse costante, e forte nella confessione della santa Romana Chiesa, con isperanza della diuina retributione, che prometteua loro l'eterna vita. All' hora il carnesice pigliò prima il P. Guardiano, e poi il P. Vicario, e dopo essi tutti gli altri, e gli appiccò ad una lunga traue; e subito, come mansuetissimi agnelli, commutando questa vita caduca e frale, con una immortale, & eterna, s'addormentarono nel Signore. Morti i santissimi martiri di Christo, furono spogliati delle loro vestimenta religiose, e sacre, se bene erano di poco prezzo. E quello ch'è più stupendo (o cosa non mai piu udita) perche alla loro crudelta non mancasse cosa alcuna, quei manegoldi tagliarono à quei santi martiri, anco viuendo, & in morte à chi il naso, à chi l'orecchie, & à chi i membri genitali, legandoli à loro proprij capelli, parendo loro esser benissimo ornati, come riportatori d'una illustre, e marauigliosa vittoria, e così ornati se ne ritornarono nel Castello. Finalmente il terzo giorno furono i santi martiri sepolti in quell'istesso luogo, doue furono per la fede Catolica martirizzati, & hora, riposando quei preciosi corpi sino al giorno estremo, pregano per noi quell'anime beate in cielo. La Maestà del Christianissimo Re, che intendeva tutte le cose di che passo caminauano, s'attristaua, per non hauerne altro rimedio, e si mangiava le dita, che con sì lento passo caminassero quei duoi anni, che egli haueua dato di termine à suoi nemici, in restituirli le quat-

tro fortezze principali, cioè Cognac, Roccella, Ciarite,
 e Mont' Albano, che questo le seruiva per un freno ben
 duro, à veder tanti mali senza rimedio. Quattro cose Pensieri
del Re di
Francia.
 principali dauano che pensar al Re di Francia, cioè, ve-
 der la grandezza de gli Vgonotti, de' quali il Coligni ne
 faceua ciò che voleva, essendo fauorito dal Re di Nauar-
 ra, dal Principe d'Orange, da i Signori Protestanti di La
 magna, dalla Regina Lisabetta d'Inghilterra: veder, che
 tutta la Fiandra era in ultima ruina, che coloro più presto,
 che stare sotto à Spagnuoli, si farebbono dati al Diuolo
 dell' Inferno: veder, che egli non haueua nelle mani le for-
 tezze, che in capo di duoi anni le doueano, secondo i pat-
 ti, esser restituite: Et il veder, che il Re Catolico s'era
 ammalato in quei giorni istessi; che forse questo lo facua
 star più sospeso, che tutto il resto, perche se fosse morto Fi-
 lippo, essendo anco Giouan d'Austria lontano, occupato
 nelle cose del Turco, andaua quei paesi sossopra. Andaua
 il Re di Francia dissimulando, ma però sempre con ani-
 mo di far, che il Coligni si pentisse d'hauer fatti tanti dan-
 ni à quel Regno, e portato tanto poco rispetto à quella Coligni,
odiatodal
Re Chri-
stianiss.
 Corona: onde Et al Coligni Et al Condé, Et al Nauar-
 ra, Et à tutti loro faceua quella ciera migliore, che per lui
 fosse possibile; del che restandone sodisfattissimi questi ca-
 pi d'Vgonotti, Et in particolare il Coligni, venuto il tempo
 della restitutione delle fortezze, li rese Cognac, la Ciarite,
 e la Roccella, riservandosi Mont' albano. Allegro il Re per
 hauerle hauute, messe nella Roccella Filippo Strozzi,

con alquante compagnie, acciò ne restasse in guarnigione, commettendoli, che tenesse gli occhi aperti, perche quel popolo della Rocella era tutto consecrato al Coligni, essendo quasi tutti Vgonotti. Non sapendo il Re di Francia, con che miglior modo poter hauer nelle mani il Coligni, poi che hauena hauute le fortezze, fece publicar il parentado, che egli intendeva di far con il Re di Nauarra, al quale voleva dar per moglie la sorella.

Carlo Re di Fràcia publica il maritaggio della sorella, col Re di Nauarra.

Hauena il Re Christianissimo dato licenza, che ogni sorte di gente potesse venir in Parigi alle nozze, desiderando, che fossero fatte con quella maggior solennità, che fosse possibile, per fino un certo determinato tempo; onde fra molti Principi, e Signori venne il Coligni, il quale in apparenza fu riceuuto honoreuolmente, ma nel cuore bolliua lo sdegno, e nella mente si trattaua di nozze funebri. Il Re di Francia daua al Coligni tutte quelle soddisfattioni possibili, per leuarli ogni sorte di sospetto, che hauesse potuto conciper nell'animo, fino farne un Consiglio in Parigi, e farui entrar il Coligni, perche conoscesse, che si confidaua in lui, e con queste apparenze daua pasto al Coligni. In questo tempo gli Vgonotti, i quali erano nella Prouenza, e nella Linguadocca, faceuano tutti quei mali, che fossero possibili, saccheggiando le case, & ammazando le persone Catoliche, insuperbi- ti del gran credito, che si credeuano, che hauesse il Coligni, hauendo inteso dire, che il Re lo fauoriua sopra tutti gli altri. La onde essendosi fatta una massa grossa di gente,

Dāni fatti nella Prouenza, e Linguadocca da gli Vgonotti.

gente, andauano come caualli senZa freno scorrendo per il paese, riducendo tutte le prede, che faceuano in Nimis, luogo della conquista, eletto da loro per quest' effetto. Quest'anno medesimo entrando gli Vgonotti nella città, subito scorsero à spogliar le Chiese, & venuti à San Francesco, pigliarono i Frati, & vini li condussero ad esser gittati in vn pozzo; sopra de' quali vi gettarono delle pietre, lasciandoli morir di così inhumana morte. Era nel Conuento vn fanciullo d'età di dieci anni, il quale era à seruitio del Monasterio, e discepolo del Padre Guardiano. Questo fanciullo, vedendo gli heretici, che conduceuano il Guardiano alla morte, con lagrime lo seguì fino al pozzo; onde vedendo morire il suo caro maestro con tanta pazienza, e costantia per la fede della santa Romana Chiesa, nella quale il fanciullo era instruito, voleua (desideroso di morir seco) gettarsi nel medesimo pozzo, ma fu da gli Vgonotti ritenuto; bastando loro, che di quella morte morissero i Religiosi. Nella medesima città furono violate le vergini sacrate à Dio, aprendoli per forza il Monasterio, e conducendole legate per le publiche strade della città, accompagnandole di villanie, e bestemmie; fra le quali vna ne morì di solo spauento, che hebbe, vedendosi in poter di quelle sacrileghe mani. Di più, nell'Isola di Selandia molti erano ridotti alla finta Vgonotta; onde parendo loro, che il Metropoli fosse Inghilterra, per viuer più alla libera, se ne fuggirono, e quiui furono abbracciati con molti fauori da i ca-

Nimis
preso da
gli Vgo-
notti, a

Frati dis.
Franc. get-
tati in vn
pozzo.

Atto d'
vn fanciul-
lo.

Monache
di Nimis
violat.

Selandesi
fuggono
in Inghil-
terra.

Rocellani
Vgonotti
si tiocella-
no.

Sollena-
zione d'al
cuni here-
tici nella
Spelle.

Conte di
Tenda he
retico.

Indge

pi di quella setta, promettendo loro molte essentioni di ga-
belle, & altre angherie per parte della Regina. Della
Roccella era publico grido, che gli Vgonotti s'erano for-
tificati in modo, che non temevano il Re di Francia, per-
che secretamente haueuano il fauore di Lisabetta Regina
d'Inghilterra; la quale, se non manifestamente, almeno
secretamente li fauorina. Si fidauano anco per lo sito
della città; poi che dalla parte di terra ella haueua ripari
fortissimi per i baluardi forti, e certi ripieni di terra, fat-
ti nel tempo della guerra; e dalla parte di mare haueua il
porto sicuro, nel quale con poca fatica si prohibiu l'en-
trata facilmente a nemici; oltre l'Inghilterra, che le ser-
uiua per antighuardia, e la soccorrena di vetrouaglia.
Erano nasciuti noui bisbigli anco nelle parti, vicine alla
Francia, del Duca di Sauoia; poi che nella terra della
Spelle, soggetta nello spirituale al Vescouo di Vintimiglia,
alcuni s'erano fati nò solo fautori di quella setta, ma capi di
quella religione, e come tali faceuano molti mali al paese,
stendendosi per quei contorni, & ammaZZando i Reli-
giosi per le strade, di modo, che per loro non era sicuro il
camino, e tutte quelle terre erano contaminate da questo
veneno della setta Vgonotta. Era fauorita questa setta
nel Piemonte dal Conte di Tenda, il quale perche si dif-
fondeffe questa miala gramigna, daua ricapito a gli apo-
stati; e quini comparendo un letterato Catolico, si com-
piaceua farlo entrar in disputa, non per desiderio d'inten-
der la verità, ma per curiosità d'udir cose noue. Nella
forteZZa

fortezza di Cental, di Cunio, e di Carmagnuola era così diffusa questa rabbia infernale; che publicamente si faceua professione d'esser della vera religione riformata, che così la chiamauano; facendosi non solamente per le ville ne i monti le publiche sinagoghe, ma nelle terre principalissime conueniuano di notte alle predicationi, & alle loro cene. Di più, nell'istessa città di Turino, Metropoli di quel paese, alla venuta del Duca (che fu la turriaca di quel mortifero veleno, essendo Catolichissimo) e per qualche mese dopo, era così commune, e frequentata questa setta, che in molti luoghi si predicaua in fauore della religione Vgonotta. La onde per la diligenza, e somma diuotione d'EMANVELLO Filiberto Duca di Savoia, benché debole di forze (per esser come nascente in quello stato) andò estirpando in così poco tempo quella zizania, seminata dal Diauolo, che si ridusse il paese alla sua primiera diuotione. Ma perche difficilmente v'è il medicamento alle parti estreme del corpo, stauano molti luoghi del paese nella loro infirmità; di modo, che poco beneficio riceueuano da questo medicamento, che per quante rinouationi si facessero in Turino, quelle non ne pigliauano beneficio, nè faceuano profito alcuno; onde determinò di seruirsi il Serenissimo Duca di medicamenti più gagliardi. Staua sospello con quei contorni ostinato nella sua praua, e perfida heresia; e confidandosi nella moltitudine, che continuamente andaua aumentando, (sapendo, che il Duca, come quello, che

Terre del Piemonte infette d'heresia.

Duca di Savoia rimedia all'heresia d'Piemonte.

nouel.

Ingiurie
fatte alla
Chiesa, e
monaste-
rio, e fra-
ti di San
Franc. del
la Spelle.

ib. 21
de. 100. 2
H. 21
H. 21
- 100. 2

Astutia
de g i he-
retici del-
la Spelle.

nouellamente era entrato nello stato, non haurebbe mosso guerra à i suoi popoli, anzi si credeuano esser fauoriti da lui, come Signore, che ha bisogno dell' aiuto de' sudditi) e sauaua mole e insolentie, facendo oltraggi notabili à i frati, che quiui stauano, e dando loro delle mazzate, Et anco occidendone per le strade. Stà nel capo del borgo della terra in Conuento di S. Francesco d' Osseruantia, di già copioso per la diuotione antica di quei popoli di frati, ma mancando la fede, venne à mancar la carità, di modo, che non solo non pasceuano quei pochi frati, ma cercando far loro ogni sorte d'insulti, odiauano anco chi li fauoriva, e più volte hebbero ardire d'entrar nel Conuento, e cacciarui fuoco, e nella chiesa, ch'è bellissima, vituperar gli altari, e profanar il Tempio. Venne all' orecchie del Duca l' insolentia di questi popoli, e determinò di rimediare à questi mali, e castigarli conforme à loro difetti; onde facendo diligente inquisitione della qualità, e quantità del popolo, eglino, per isgomentar il Duca, che non si mouesse contra di loro, fecero un catalogo lunghissimo, doue si vedeuano descritte molte migliaia di teste; poi che non solo metteuano gli huomini descritti, ma i caualli, i cani, i buoi, i polli, Et ogni sorte d'animali, con dire: vedendo il Duca, che vi siano tante persone (come i brutti descritti, fossero huomini) lasciarà l'impresa contra di noi. Marinsci vana questa loro speranza, perche, guidato da Dio il buon Duca, (baluardo fortissimo della S. Chiesa Carolica Romana) s'auuide dell'inganno; onde secre-

- buon

tamente

ramente diede di piglio sopra i capi di questa setta, e ne fece giustizia tale, che tutti mutarono colore, e cangiarono vita, se non nell'essistenza, almeno nell'apparenza. In Parigi, dalle molte cortesie usate al Coligni, egli pigliava occasione di parlar quasi arrogantemente innanzi la presenza del Re di Francia; parendo, che la riputazione, e l'utilità di quel Regno pendesse da lui, come quello, che si vedeva ubbidito dal Re di Navarra, dal Principe di Condè, e da tutta la setta Vgonotta. Anzi si proferrà al Re di congiunger la Fiandra al Regno di Francia, come membro anticamente di quel corpo; perche de i Fleminghi molti erano della sua religione, e si comprometteva assai di loro; forse anco (per quello, che fu giudicato da molti) hauuone particolar auiso dal Principe d'Orange. Di più soggiunse, che quando il Re hauesse voluto far qualche impresa notabile, egli si proferiva darli cento mila persone in diuersi luoghi, i quali tutti attenti alla sua diuotione, stauano preparati ad aspettare, che nascendo qualche occasione, se ne facesse un cenno. Mostrò, che niuno haurebbe meglio di lui fatto ritirar l'Orange, e con una sola lettera bastaua l'animo ridur la Regina d'Inghilterra alla diuotione di Francia, dal cui fauore haurebbe quel Regno potuto ne' suoi bisogni riceuerne molti aiuti. Soggiungeua di più, che queste proferte egli non le faceua per suo proprio interesse, ma per affettione, che egli portaua alla Corona, come buon seruitore di quella Maestà. Il Duca d'Angiò, che non poteua udir cosa più

Proferte
del Coli-
gni al Re
di Fràcia.

Angiò ri-
sponde al
Coligni
in colera.

piu noiosa, che sentir il Coligni, e vederlo cosi ingrandito, e le proferte, che faceua, e l'affettione, che dimo-
straua, sapendo, che ogni parola era finta, poi che da lui era
nata la ruina di quel Regno, non potè stare, che non le ri-
spondesse con poco rispetto, e che ne lo facesse arrossire
auanti quei Signori. Fu finalmente dato fine à quel con-
siglio, senza conchiuder cosa alcuna, perche non si ve-
deua dispositione in quegli animi, anzi il Coligni si partì
con mala sodisfattione, per le parole, che alla scoperta le
dissè il Duca d'Angiò; perche lui, come superbo, che
era diuenuto, non poteua sentirsi toccar cosi gagliarda-
mente sul uiuo. Dall'altra parte, credo, che di peggior
animo fosse il Duca d'Angiò verso il Coligni, e tramasse
disegni nella sua mente di far, che il Coligni si chiama-
sse mal contento delle attioni, che haueua fatto, e delle pa-
role, che (come fosse padrone di quel Regno) haueua det-
te. Non passò guari di tempo, che seguitando il Coligni,
come era solito, à far corte al Re, trouandosi con molti
Principi, e Signori il secondo giorno dopo il Consiglio,
con poca corte (perche hauendo accompagnato il Re, se-
ne tornaua à casa) fu ferito il Coligni all'improviso in tre
luoghi della persona, cioè nel dito maggiore della mano si-
nistra, nell'istesso braccio, e nello stomaco. Queste fe-
rite furono cagionate da vn archibugiata, che le fu spa-
rata addosso, ma non si seppe da cui; solamente risguar-
dando i suoi seruitori intorno, videro il fumo attorno una
finestra, nella cui casa era alloggiato vn Signor Tedesco,

Coligni è
ferito, e
non si sa
da chi.

anti-

antichissimo seruitor del Duca di Ghisa, e subito fu mandato à vedere, chi hauesse sparato l'archibugio; ma entrati in casa, non vi trouarono persona, salvo una vecchiarella nella stanza terrena, la quale veduto il concorso di molti entrar senza licenza in casa, si mise à gridare, che non si faceua cosi, d'assassinar una casa d'un seruitor tanto fedele della casa di Ghisa. Ma entrati per ogni luogo senza prestar orecchio alla vecchiarella, e non vi trouando alcuno, fu dimandato alla donna, chi staua quiui; doue era il padrone, chi era rimasto quella mattina in casa, chi praticaua di forestieri, s'ella haueua sentito strepito, se haueua veduto archibugi, e cose simili; alli quali rispondendo la vecchia, che quella mattina non haueua veduto niuno, nè meno quel giorno v'haueua à venir persona; essi si partirono di casa, portando via un archibugio, che trouarono sotto ad una finestra, il quale per esser caldo; giudicarono, che quello fosse stato scaricato all' hora. Fu da molti condotto il Coligni à casa così ferito, e posto nel letto con buona cura, essendo medicato da due huomini eccellentissimi, i quali promessero, che in quindici giorni sarebbe uscito del letto. Andò fra tanta la voce di bocca in bocca, di modo, che tutta la città ne fu piena in men d'un' hora, la quale secretamente faceua allegrezza, dolendosi solo, che il colpo non fosse penetrato più à dentro, perche era il Coligni odiato à morte dal popolo di Parigi, il quale (per gratia di Dio) è catholichissimo. Come quelli della città stauano allegri del caso successo

Genti del
Coligni
cercano
chi l'ha fe-
rito.

Coligni
condotto
ferito à
casa.

Variipen
sieri fatti
per il caso
del Coli-
gni.

Re di Frā
cia ordi-
na, che si
trouoi il
reo.

Re, e la
Regina
Madre vā
no à uisi-
tar il Co-
ligni.

cesso al Coligni; così i suoi Vgonotti fremevano, e pubblicamente tumultuauano per la città, lasciandosi intendere, che il lor signore era stato assassinato nel grembio del Re, e che se ne vederebbe qualche segno di vendetta. Di più, per metter il popolo in qualche sospetto, diceuano, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè, i quali erano venuti à buona fede in Parigi, si teneuano offesi, e stauano in dubbio di far strani effetti, girando per i capi loro molti pensieri. Erano stati visti il Re di Nauarra, & il Condè andar in Castello à trouar il Re, con le ciere alterate; onde fu facil cosa, che il popolo ne sospettasse qualche sinistro accidente. Crebbe questo sospetto al popolo, il veder, che molti della setta Vgonotta si mostrauano per le strade armati, e nelle case di particolari ve n'erano nascosti assai, tutti in ordine, come se hauessero à far qualche fatto d'arme all'hora all'hora. Il Re di Francia, il quale fu pregato dal Re di Nauarra, e da tutti i principali del Coligni, à far qualche dimostrazione, per dar luogo alla giustitia, e sodisfattione à seruitori suoi, ordinò, che fosse con quella diligenza, che si poteua maggiore, cercato, chi hauesse fatto quell'ingiuria, promettendo buona somma di danari à chi ne trouaua l'autore. Andò anco il Re à dolersi con l'Ammiraglio del caso occorso, giurandoli, che non ne sapua nouella; il simile fece la Regina Madre, la quale con il Re suo figliuolo andò à trouarlo fino al letto. Là onde se bene s'affaticarono, & il Re, e la Regina di far conoscere, che questo accidente era occorso senza sa-
puta

puta loro, e che n'haurebbe fatta giustitia tale, (trouandosi il malfattore) che il mondo ne sarebbe stato pago: non parue che l'Ammiraglio ne pigliasse quella compita sodisfattione, che desideraua; onde partiti il Re, e la Regina, chiamò alcuni suoi seguaci amici, a quali manifestò l'animo, che haueua. Era caduto in pensiero d'esser assassinato, e che quelle feste delle nozze del Re di Nauarra fossero più presto state fatte per pigliarlo co' suoi, alla trappola, che per vera parentela col Re di Nauarra; onde dubitaua, che quelle nozze fossero per riuscir in una mesta tragedia, come già si vedeuà il principio. Fu accettato per vero questo pensiero dell'Ammiraglio da' suoi amici, e fu conchiuso, che si facesse qualche preparatione secretamente, acciò se all'improviso fosse occorso qualche maneggio d'arme, tutti fossero prouisti. Si trouauano in Parigi forse sei mila Vgonotti, venuti nouamente nella città, per questo apparato, senza quei, che v'erano secretamente; onde s'andauano copertamente dando intelligenza, l'uno all'altro, acciò stessero su l'auiſo, che occorrendo, che bisognasse operar cosa alcuna, tutti menassero le mani. Non fù però tanto secreta la cosa, che non se ne sapesse da molte persone catoliche, e che non ne fosse data immanimente notitia al Re, il quale ne dubitaua molto; perche stando à confortar il Coligni, vn suo familiare hebbe ardire di dir al Re, & alla Regina, che quando non si fosse veduta giustitia, v'erano in Parigi gente alla sua dinotione, che l'haurebbe fatta con le proprie mani.

Si

Ordine
della mor-
te del Co-
ligni.

Si tacque à queste parole il Re, e la Regina, ma le legarono al cuore, e subito partiti dal Coligni, determinarono, che si desse fine à quanto era stato ordito, e con quella maggior fretta, che fosse possibile, conoscendo, che l'indugio portaua seco gran pericolo. Laonde subito chiamò il Duca d'Angiò, che un'hora le pareua mill'anni, e fatto il consiglio, fu determinato, che per metter questo ordine in pratica, bisognaua, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè fossero fuori di speranza di poter menar le mani, perche haurebbono sfoderate le spade in fauor del Coligni, e seguiti da i loro adherenti, era pericolo, che la cosa non riuscisse; e non riuscendo, era peggiore l'ultimo errore, che il primo, perche tutto il Regno staua in pericolo. Fece dunque il Re di Francia, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè si ritirassero in luogo, doue non poteuano nè impedire il fatto, nè aiutare l'Ammiraglio; e poi comandò à duoi Duchi, cioè quello di Omala, e quello di Ghisa, che adunassero le genti loro più secretamente, che fosse possibile, & ordinarono à i più valenti capitani loro, che di notte entrassero per forza nella casa dell'Ammiraglio, & ammazando tutte le guardie, venissero fino doue era l'Ammiraglio, e quiui nel letto l'uccidessero. Questi coraggiosi Principi e per l'odio, che haueuano all'Ammiraglio, e per l'amore, che portauano al loro Re, seppero far molto più di quello, che le fu imposto; onde (parendoli un'hora un'anno) assicurarono tre strade, le quali faceuano capo in quella
della

della casa dell' Ammiraglio, & entrati per forza in casa fuori che cinque, ò sei, i quali saltarono come si suol dirà dalla padella nel fuoco poi che usciti delle mani di quelli, che erano entrati furono dalle guardie, che stauano di fuori tagliati à pezzi, fra quali vn Pietro Sanguio molto seruitor dell' Ammiraglio fuggendo mentre aperse la bocca, per gridar tradimento, le fu da vn' archibugiata passata la gola, e rotta la parola. Quelli di dentro senza indugio andando di stanza in stanza senza trouar portieri, che erano nascosti, vennero al letto, e mentre l' Ammiraglio raccogliendo quelle poche forze che haueua voleua difendersi nou hauendo altro riposo, che vna leggerissima coperta da letto fu dal Signor di Ramello ferito d' vna pugnata, e da vn Capitano Fiorentino detto Pierantonio Girolami, passato da banda à banda con vno stileto, e perdendo le forze lui, le ripigliauano i Catolici, i quali auuentatisgli addosso lo ferirono in modo, che non occorre, che medici lo visitassero più. Intesa la morte del Coligni, entrarono quelle guardie delle strade in casa, e la saccheggiarono, tolendo, & i danari, & le robbe de quali era fornita pigliarono il corpo così morto, e lo gettarono da vn' altra finestra nel mezzo della strada, acciò fosse la mattina veduto da tutti. Vn simil giuoco fecero alla casa del Re di Nauarra, & à quella del Principe di Conde, buon per loro, che non vi erano, che senza altra commissione li tagliauano à pezzi, non potendo far altro saccheggiarono quelle

Hist. del R. P. Tasso.

Y case

Popolo
di Parigi
ammaz-
za gli V-
gonotti.

Capi delli
Vgonotti
ucciti.

Generale
uccisione
de gli V-
gonotti,
nel Regno
di Fràcia.

case, portando via ogni cosa, & ammazando chi hauesse voluto farli resistenza. Andò subito la noua della morte dell' Ammiraglio all' orecchie del popolo, onde tutta la città si messe in arme, & andò alle stanze, doue alloggiavano gli Vgonotti; e gli ammazarono tutti, e doue erano trouati per le strade, ò nelle case, tutti veniuano menati à fil di spada, di modo, che il sangue andaua correndo per le strade, & erano in tanto numero i corpi morti, che non si poteua passare. Il Duca d' Angiò, morto il Coligni, fece saper a tutti i Catolici, che douessero seruirsi di quell' occasione; & smorbar la città di quella maledetta semenza, che quello era il tempo di farlo; onde il popolo, che è catolichissimo, haueua conceputo tant' odio al Coligni, & haueua in tant' abominatione quella setta diabolica, che senza sprone correua ad ammazzarli. Furono ammazati in quel conflitto quasi tutti i capi di quella setta; poi che oltre il Coligni, uccisero il Gouernator del Re di Nauarra, il Bailo d' Orlens, il Marchese di Renelle, ch' erano i Consiglieri di quella furia Vgonotta; furono anco ammazati vintiquattro Signori fra Capitani, & altri personaggi di conto, con più di duoi mila di quella noua religione. Vedendo il Re l' animo del popolo di Parigi così pronto à castigar i nemici del Regno, fece publicare una grida, che tutti douessero, secondo il lor potere, ammazzar tutti gli Vgonotti douunque fossero trouati, non hauendo risguardo nè à sesso, nè à età; onde non solo nella città di Parigi si faceuano rosse le strade, ma per le terre, castelli,

castelli, e città del Regno si faceua vna crudeliss. strage di quelle inique carni. Volaua l'editto del Re per tutte le parti del Regno; onde in breue uenne noua, che in Parigi, Leone, Orlens, Roano, & altri luoghi con quest' occasione erano stati uccisi sessanta mila Vgonotti, senz'a molti caporali, i quali si seruauano del fuggire, assicurandosi nella Roccella, in Mont Albano, in Sanserra, come luoghi sicuri; che altrove non osauano nascondersi, non si fidando il padre del figliuolo, ne il figliuolo del padre. Era cosi grande quell'uccisione; e confuso quel menar di mano, che per conoscersi i Catolici da gli Vgonotti, si misero in testa alcune croci bianche; onde molti, accortisi di questo, se ben erano Vgonotti, fecero il simile; ma essendo conosciuti, furono ammazzati. Ordinò il Re, che di questa notabil uittoria si rendesse gratie à Dio, non solo priuatamente, ma publicamente, faciendo ordinar alcune processioni per tutte le Chiese, & una uniuersale non solo in Parigi, doue vi fu il Re, e tutta la Corte, ma per tutto il Regno fu fatto l'istesso. Dopo le dette processioni furono aperte le prigioni, e lasciati uscir i carcerati, e per alcuni caporioni furono dispensati danari à poveri, in ricompensa del beneficio, che hauea fatto il Signore alla sua Chiesa, la quale era à guisa di Agar cacciata, anzi quasi del tutto spenta dalla rabbiosa furia de gli Vgonotti. Il popolo di Parigi, che non poteua sentir raccorciar l' Ammiraglio, come capo di quella setta, e haueua contaminato quel Regno tanto fedele, vedendo il corpo suo gettato in una fossa, lo pigliarono, e dopo hauerli tagliate

Segno de'
Catolici.

Processio
ni ordina
te dal Re
in Fiàcia.

le mani, il capo l'appiccarono per vn piede, & i fanciulli li tirauano nel corpo tutte le immonditie della per ischor-
no. Essendo il Re alla corte di Parlamento qual haueua
fatta venire, diede quini conto in buona parte di quello,
ch'era successo. La onde disse, che la sua mente era,
che il suo popolo viuesse quietamente, e non si stasse in con-
tinui tumulti, e che teneua animo fermo di far pentire quel-
lo che hauea ferito l'Ammiraglio, e faceua vsar ogni di-
ligenza per trouarlo. Si dolse poi il Re, che quei sedi-
ciosi vsassero tanta insolentia, e fussero diuenuti à tanta
sfacciataggine, che bastaua lor l'animo di minacciarlo, &
haueuano più oltre congiurato d'ammazzarlo insieme
con la Moglie, la Regina Madre, & i fratelli, con mol-
ti altri Principi Catolici. Di modo che il Re era stato
sforzato à metter mano all'armi, e farne quella uccisione,
che s'era fatta con danno, e morte ancora di molti Ca-
tolici. Haueua il Re ordinato, che si cessasse di saccheg-
giar le case de gl'Vgonotti, acciò non si facesse maggior tu-
multo, e s'affaticaua il Re per far che nel suo Regno si ui-
uesse Catolicamente, ne mai hauea potuto condurre à fine
l'animo suo, anzi fu costretto dalli aecidenti ne quali si
trouaua di conceder per il passato molte cose perniciose,
e publicar molti editi contra sua voglia, le quali cose co-
me fatte per forza intende, che siano riuocate, & an-
nullando essortando, e comandando alla corte à tenersi ma-
no, e procurar, che ad ogni modo si viua Catolicamente.
Rispose il Procurator di Sua Maestà à nome di tutta
la

la Corte: che poi che N. Signor Iddio hauena inspirato bene à sua Maestà, che era ancora tempo assai per dar ordine à quelle cose, e concessioni illicite, alle quali detto Parlamento sempre s'era opposto, come quelli, che conosceuano esser dannose à sua Maestà, perniciose al popolo, e la ruina, e calamità del Regno; ma che dopo l'hauer fatto il debito suo, d'hauer dimostrata la cosa, quale era con ogni ufficio, & humiltà; all'ultimo, hauendo visto quale era l'animo del Re, hauena passato per doue esso hauena voluto. Però soggiunse il Procuratore, che lodaua in estremo la sua deliberatione, di non lasciar proceder più oltre il castigo, per la incominciata via; atteso, che sotto specie di religione sono stati ammazati molti de' loro nemici; ma buono sarà, che il Re faccia proceder contro quelli; che hanno portate l'armi contro di lui per via indiretta; e che si supplica à non voler dar più beneficij ecclesiastici à gli Vgonotti, ma à gli huomini Carolici da bene, e che siano capaci; & il tutto fu promesso di farsi dal Re. S'era fatta una congiura fra gli Vgonotti oontro il Re, che fu scoperta per mezo di Monsignor di Boccauanes, la quale douena esser in questo modo. Hauenuo alcuni capi de' gli Vgonotti scritto in diuerse parti del Regno, e fuori, che in un tal giorno si trouassero in Parigi, e scaualcassero in diuersi luoghi della città per nō dar sospetto à persona. Volenuo più oltre far portar à poco à poco molte armi nella Stanza del Nauarra, e del Condè, & hauenuo preffisso il giorno nel mezo di, nella quale ogn'uno

Congiura Vgonotta scoperta.

Congiu-
ra de gli
Vgonotti
per vo-
der il Re,
e la Corte
di Fràcia .

è à casa sua, & vi è poca frequen^{za} nel Louere, e le guardie stanno spensierate; & volcuano far entrar à quattro, à sei, à otto per uolta molti de i loro, consapenoli del fatto, i quali douenuano prender luoghi in diuerse parti; alcuni nella sale; altri nelle camere, & anticamere; altri nella corte; altri di fuori delle porte. Douenua poi venire il Roccafoco sul fine del disfinare dal Re, e darli una richiesta nel particolare dell' Ammiraglio, la quale haurebbe hauuto delle impertinentie, & hauria alterato l'animo del Re; ilche haurebbe aiutato Roccafoco con parole, prima col darle la supplica, ò memoriale, e poi con un pugnale douenua esserli addosso, con l'aiuto di quelli, che sariano stati seco, tutti con gli archibugietti, e quiui douenuano ammazzare il Re, e tutti quelli, che erano nella sala, & al rumor delli archibugietti douenuano tutti i consapenoli, posti in diuersi luoghi, metter mano all' armi, e far di resto. E non solamente nella persona del Re, ma della Regina Madre, della Moglie del Re, e de i suoi fratelli, e di più nelle persone di Ghisa, di Ninuers, & ogni cosa era con ordine ordinatissimo. Perche Piles era destinato ad ammazzar Monsignor d'Angiò; Telegni, il Duca d'Alanson; il Marchese di Renes, à Monsignor di Ghisa; e Bricomero, al Ninuers, e cosi di mano: & in tanto gli altri si farebbono impadroniti delle porte del Louere, ammazzando quei pochi, che ui stauano per guardia, & in un subito si farebbono trouati in arme più di tremila soldati, sen^{za} quelli di fuora, che faceuano

venire

venire. Ma la bontà di Dio, che non ha voluto permettere tanta sceleraggine, anzi facendola scoprire, ha fatto anticipare il Re in castigo loro. Si salvò Mongomeri, & anco il Vidam di Ciatres, e Monsig. di Suir, fratello del Duca d'Vsces, & il figliuolo di Roccafoco rimase nelle mani di Mons. Lansac. Quando il Re andò al Parlamento, menò seco il Re di Nauarra; & il Principe di Condè voleua andar ancor lui in compagnia del Re Christianissimo, ma il Re non volle mai acconsentir, che andasse seco. Il Re voleua anco far ammazzar tutti i capi della setta Vgonotta, ma consigliandosi, le fu detto, che il tempo non era ancora al proposito. Non solamente s'era scoperto il tradimento contra il Re di Francia, ordito da gli Vgonotti; ma non passarono quattro giorni, che da uno, che tagliò il capo all' Ammiraglio dopo morto (dicendo volerlo portar al Papa, per hauerne la mancia) si intese, che gli Vgonotti, estinta la casa del Re di Francia, voleuano ammazzar anco il Re di Nauarra. Viueua il Re di Nauarra all' Vgonotta, se bene era in poter del Re Christianissimo; ma quando seppe, che gli Vgonotti voleuano far à lui, come al Re di Francia, gli hebbe tanto in odio, che si volò contro di loro, però senza darne segno molto espresso; e di quì forse nacque, che pian piano cominciò ad accostarsi al viuer catolico. Onde staua il Re Christianissimo, con animo di condurlo al compimento del uiuer Catolico, non però violentemente, ma disponendolo à poco à poco. Venne anco noua, ma non fu tenuta per

Re di Nauarra, accarezzato dal Re Catolico.

vera, che *Mongomeri* era stato ammazato da gli huomini del *Duca di Ghisa*, i quali l'hauuano perseguitato molte leghe, & altri, che non lo creduano, diceuano, che la cosa non istaua cosi, che s'era serrato nella *Roccella*, il che fu difficile da creder, essendo che la *Roccella* sia lontana da *Parigi* forse quattrocento miglia. Non fu credibile, che si fosse saluato nella *Roccella*, perche si teneua à nome del Re *Christianissimo*; onde fuggendo quiui (stando le cose in questi termini) sarebbe un'esser saltato dalla padella nel fuoco. In questi medesimi giorni molti *Vgonotti* de i principali fauoriti chi da questo signore, chi da quello, andauano copertamente per *Parigi*: onde auuenne, che il *Boicmur* vno de i capi de *Vgonotti* era stato preso, strauestito da famiglio di stalla in casa del *l'Ambasciatore d'Inghilterra*, & volendosi farlo decapitare, s'offerse di manifestar molte cose al Re in suo fauore, quando le fosse prouolonzata la vita, le quali gli erano state conferite dall' *Ammiraglio*. Onde hauuto tempo, gli disse, che l' *Ammiraglio*; oltre la morte del Re *Christianissimo* con i suoi fratelli, voleua ammazzar il Re di *Nauarra*, e poi voleua far Re di *Francia* il Principe di *Condè*, per il quale si preparauano le stanze nel castello della *Bastia*, doue doueua stare con buona custodia fin tanto, che si vedesse la risoluzione. Tutte queste noue andarono all'orecchie del Principe d' *Orange*, il quale hauendo inteso il successo, e comè le cose erano passate prosperamente alla Maestà del Re *Christianissimo*, si ritirò di là

di là dal fiume Mosca verso Germania, doue prima scor
 reuà fino à Dieste, che era già terra di esso Principe,
 diece leghe vicine ad Anuersa; nè à pena passò il fiume,
 che si sbandò la maggior parte delle sue genti, che haue-
 ua seco. Il Re Christianissimo era desideroso di far sa-
 pere il successo ad ogn'uno nel suo Regno, onde lo fece
 con una dichiarazione in questa guisa, che fu letta per
 ogni parte. Desiderando Sua Maestà di far sapere,
 e conoscer à tutti i gentil huomini, & altri suoi sudditi,
 la causa della morte dell' Ammiraglio, e de gli altri suoi
 adherenti complici, voluntariamente venuti in questa Cit-
 tà di Parigi alli 24. d' Agosto, artefo che'l detto fatto po-
 trebbe esser stato loro altrimente dimisato di quello che è,
 Sua Maestà dichiara, che quello, che è auenuto, è stato
 per suo espresso comandamento, e non per causa di reli-
 gione, nè per contrauenire all' editto di pacificatione, il
 quale fu tuttauia inteso, come ancor s'intende, ad offer-
 uare, guardare, e manenere, anzi per auuiar, e per veni-
 re all' effecutione d' una maluagia, e detestabile conspira-
 tione fatta dal detto Ammiraglio, capo, & autore di
 quella, e di detti suoi adherenti, e complici nella persò-
 na di detto Re, conira il suo stato, la Regina Madre,
 la Moglie, Monsignor d' Angiò, e Monsignor d' Alan-
 son suoi fratelli, il Re di Navarra, & altri Princi-
 pi, e Signori, che sono appresso di loro; per la qual co-
 sa Sua Maestà Christianissima fa sapere per questa
 sua dichiarazione, & ordinanza à tutti li Signori, e
 gentil

Orange
 passa la
 Mosca.

Dichiarazione del
 Re di Frà
 cia.

gentil'huomini, e qualunque della natione nouella preten-
duta, e riformata, che ella non vuole, & intende, che in
tutte sicurtà, e libertà possino viuer con le loro famiglie
nelle loro case, sotto la protectione di Sua Maestà, nel me-
desimo modo, che hanno fatto per il passato, e poteuano
fare, seguitando il beneficio dell'editto di pacificatione.
Ordina espressamente à tutti li Governatori, e Luoghite-
nenti generali, & ufficiali, a' quali appartiene, di non per-
mettere, nè attentar in qualunque maniera si sia sopra le
persone, e beni di quelli della noua religione, loro mogli, e
figliuoli, e famiglie, sotto pena della vita contra li colpe-
uoli. Per ouuiare alle turbulenze, scandali, suspizioni,
e diffidenze, che potrebbero venir per causa delle predi-
che, e Simblee, che si potriano fare, tanto nelle case
di detti gentil'huomini, quanto altroue, come è permesso
dall'editto di pacificatione. Sua Maestà fa espressamen-
te prohibire à tutti quelli, che sono della detta religione,
di non far semblee per qual occasione si sia, sin tanto che
sua Maestà harà proueduto alla tranquillità del suo Re-
gno, sotto pena di disubbidienza, e confiscatione de' be-
ni, e de i corpi. Comanda ancora sotto le medesime pene
à tutti coloro, che per cagione delle cose sopradette haue-
rebbono, e ritenerébbono prigioni, di non pigliar alcuna
taglia da loro, e di auuertire incontinenti i Governatori
delle prouincie, o Luoghitenenti generali, del nome, e
qualità di detti prigioni, li quali Sua Maestà ordina, che
si mettino in libertà; quando però non siano de' capi, che
habbino

habbino hauuto carico per quelli della noua religione, ò che habbino fatti trattati, ò pratiche per loro, ò che siano stati consapeuoli della conspiratione sopradetta, del qual caso deuono auuertire S. Maestà. Prohibisce parimente, che per l'auuenire nessuno sia tanto ardito di pigliare, nè riceuer prigione alcuno, senza l'espresseo commandamento di sua Maestà, e de' suoi ufficiali; e di non andar à pigliar per li campi, case, possessioni, bestiami, frutti, ne cosa alcuna, nè molestare li lauoratori, ma lasciarli esercitare, sotto le pene sopradette. Data in Parigi, sotto li 28. Agosto. 1572. Fu subito auisata Lisabetta Regina d'Inghilterra di questo caso occorso al Coligni, dipingendolo anco assai più brutto di quello, che fu, per accenderli l'odio, che haueua a' Catolici; auisandola, che l'honor, e credito di quella loro religione dipendeva dal Coligni; onde essendo morto, si dubitaua, che l'edificio fatto da lui, con tante fatiche in tanto tempo, non si ruinasse in pochi giorni. La Regina, udità questa noua, fu uicina al disperarsi; perche, oltre che conosceua l'Ammiraglio per huomo di gran seguito, lo teneua per suo particolare seruitore, e per affectionatissimo à quella Corona. Standosi la Regina molto addolorata per la morte del Coligni, e per la strage fatta ne gli Vgonotti, sopraggiunse vn Signor Scozzese, detto Mongomeri; quello, il quale giostrando, ammazò Henrigo Re di Francia. Costui, mostrandosi affectionato al Regno d'Inghilterra, e protettore della nouella religione, persuase Lisabetta à raccor-

darli

Lisabetta
Regina d'
Inghilter-
ra, addo-
lорata per
la morte
del Coli-
gni.

darfi della buona memoria del Coligni, e quanto meritaua d'esser vendicata la sua morte; poi che così affettionato seruitore si era sempre fatto conoscere di quel Regno. Dimandò la Regina il modo di ricompensar la seruitù del Coligni; onde le fu detto, che questo era il meglio, dar aiuto, e vettouaglia alla Roccella; la quale, come luogo sicuro della religione, haurebbe non solo mostro la fronte à i Catolici; ma in breue vendicata la morte del Coligni. Promesse di far il tutto la Regina, e lo messe ad effetto, porgendo munitione alla Roccella, alla quale venne questo Scozzese, e fece tanto con quelli gouernatori, che misero in rotta tutti quei soldati, i quali stauano quiui à nome del Re, facendo prigionie Filippo Sirozzi, postoui dal Re alla custodia, & alla guarnigione, ammazzando molti delle sue genti. Vedendosi gli Vgonotti à mal partito, non altrimenti veduti con occhio storico nel Regno di Francia, che gli Hebrei da' Christiani, si determinarono di hauer luoghi per fortificarsi, sperando d'alzar la testa, e far fronte gagliarda à Catolici. La onde hauendo fra loro intendimento, e conoscendo doue era di quella religione più gran massa, molti andarono alla Roccella, altri à Mont' Albano, altri à Sanferra, altri di quà si fortificarono in Nimis, altri in Manerba, altri in Borios, e molti in Mirandolo, luogo doue hebbe principio quella setta. Stando quiui, viuano in isperanza, che oltre l'Inghilterra, la quale non mancava di soccorrerli, anco di Langua si comprometteuano assai; come era stato duoi anni prima

Regina
Inglese
manda
munitione
alla
Roccella.

-661
73 6361
32101
-100

Vgonotti
disperati
per la
morte del
Coligni.

prima

prima dal Duca di Duponte, e mossi da queste speranze erano uenuti à tanta superbia, che sprezzauano il Re, non facendosi conto delle sue forze, le quali arano molto ingagliardite per il riposo, che haueua hauuto per duoi anni, e per hauer in quel tempo raunati di molti danari, e per veder si anco acasato con l'Imperadore del cui fauore si compiaceua molto parendoli lecito, che il mondo lo douesse hauer in maggior stima, & i nemici in piu timore.

Hauendo disegno il Re di purgar la Francia da quel morbo uelenoso ne i luoghi doue s'erano ritirati gli Vgonotti volle prima come Catolico, e buon Christiano tirar alla cognitione della vera Catolica fede il Re di Nauarra, & il Principe di Condè, onde spesse uolte faceua lor predicare da Padri Theologi letterati acciò à poco à poco leuando da quel terreno qualche mala radice venissero poi à seminarui la vera dottrina, nella quale erano nasciuti tutti gli antichi loro progenitri. Andauano insieme alle chiese, udiuano le messe, stauano à i diuini officij e spesso era loro mostrato quanto empia, e contra ogni ragione fosse quell'heresia, laquale seminata dal Diauolo modernamente nel cuore di huomini maligni, quelli l'andauano tormentando con l'ambitione parendo, che questa fosse la via di signoreggiare. Fu lor detto in confirmatione di questo, che l'istesso Ammiraglio non per altro si mostrò Vgonotto, se non per l'ambitione d'incoronarsi del regno di Francia, onde nou si vedendo potente à farlo con altra strada, volle hauer questo braccio, però se bene mo-

straua

Moglie
del Coli-
gni, i N. z
za, litera-
tissima.

straua combatter per la religione ; & ingannando i sem-
plici , combatteua per l'ambitione , dannando se stesso , &
altri . Et io m'aricordo , che predicando in Nizzi di Pro-
uenza l'anno 1573. essendo stata menata in quella fortez-
za la moglie del Coligni sotto buona custodia , hauendo à
ragionar seco per commissione del Duca di Sauoia , (che
come pio cercaua ridur quell'anima) conobbi , che nel mari-
to non u'era altro , che ambitione , che lo mouesse à far i dan-
ni , che facena à' Catolici . Anzi questa Signora (che in tutte
le lingue era praticissima , e letterata in tutte le scientie
diuine , & humane) mi disse , che ella era Catolica , e nata
di gente catolica , e così intendeuà morire ; e soggiunse ,
che staua in dubbio , se il Coligni suo marito fosse Vgo-
notto nell'intrinfeco , come era nell'apparenza , e finalmen-
te conobbe , che il desiderio d'esser grande li die questo no-
me . Fù di più dichiarato à questi Principi da Teologi
dottissimi , tutto l'origine della Chiesa , cominciando quan-
do fu piantata da Christo , il quale le diede (dopo la salita
sua al cielo) per capo S. Pietro , e così di mano in mano i
Pontefici canonicamente eletti , con i quali è lo Spirito S.
rettore , e gouernatore . Fu loro mostro , come il mondo
dopo la partita di Christo hebbe molti huomini nefandi , e
scelerati , i quali non mancarono di soffiar in questa nauicel-
la con i venti di molte heresie , per farla patir naufragio ,
come Pelagio , Valentino , Apollinare , Ebione , e dieci , e
cento , e mille , & ultimamente Lutero , Caluino , & Vgo-
ne ; ma tutti hanno fabricato nell'arena , poi che sem-
pre

pre la Chiesa è stata ferma, e stabile, & ui starà sempre, che così ha promesso N. S. Giesu Christo; e se bene nel mar del mondo sarà combattuta, non però permetterà ch'ella sia abbattuta. Fecero questi dotti padri in poco tempo buonissimo frutto; poi che il Re; & il Principe mutarono proposito, diuenendo molto diuoti; onde andando alle Messe nella Chiesa di S. Germano, dopo quel sacrificio, le fu fatto vn sermone dal R. P. Magister Grandis, dell'ordine de' Cordelieri di S. Franc. sopra il sacrificio della Messa, e l'essistentia del corpo di Christo nell'hostia consecrata, con tanto spirito, che quei Principi s'infiammaron di modo, che abiurarono publicamente, confessando esser istati in errore, e ringratiando Dio, che (leuatogli il uelo dell'ignoranza) gli hauesse sporto lume così chiaro; e diuennero molto diuoti, sollecitando le Chiese, udendo le prediche; & essercitando i sacramenti. Fu allegrezza vniuersale à tutti i Catolici, dell'acquisto di queste due anime; ma fra tutti il Cardinal di Borbone zio del Condè hebbe tant' allegrezza, che fu per uscir di questa vita, e sempre andaua pigliando maggior possesso in lui; perche il Principe di Condè li diceua, che si sentiuà una certa contentezza nel cuore, che non la poteua esprimere. La onde replicando il Principe queste parole ad vn conuito, doue erano molti Principi, fu veduto il Card. pianger d'allegrezza. Ma quant' allegrezza apportò a' Catolici questa mutatione, tanta tristezza ne presero gli Vgonotti, i quali conosceuano, che dalla perdita loro perdeuano molte speranze; onde

Nauarra,
e Condè,
conuertiti
a' la fe-
de.

con questo timore quelli della Roccella dubitando di ciò che douea loro auuenire si messero à conderui dentro gente d'ogni sorte & empirla di vittonaglie. Determinò il Re di Francia di leuar le reliquie di quella cattiuu semenza dalle parti del suo regno doue erano sparse, e comandò al Duca d'Angiò suo fratello, che con buona quantità di gente andasse ad espugnar quei luoghi doue gli Vgonotti h'erano ritirati: onde fra molti si risolse d'assediar la Roccella con una parte del campo, e con un'altra Sanserra conducendo molte artiglierie, & hauendo il seguito di molti suiſzeri, e molte gente italiane desiderose di leuar queste peste di quel regno. Mentre che il Duca d'Angiò daua fieri assalti alla Roccella, laquale) per esser dalla parte di terra fortissima per i beloardi grossi, e ripari di terra) uon patiuu come se desideraua, però il continuo combattimento le daua del trauaglio: gli Vgonotti s'andauano facendo forti di gente, e di vittonaglie.

Quelli di Sanserra, i quali erano combattuti da Catolici uineuano con isperanza di hauer aiuto da i Principi Protestanti a quali haueuano mandato messi sino ne la magna onde fetti coraggiosi uscirono fuori e assaliti i Catolici li diedero una rotta con la morte di molti huomini d'importanza. Così quelli della Roccella vedendosi fortificati uscivano spesso, e s'azzuffauano insieme con la perdita di molti così dall'una, come dall'altra parte. Stauano quiui di dentro piu sul distendersi, che su l'offender i nemici perche riparandosi totalmente poteuano stancar il cam-

po de' Catolici, essendo loro così ben pronisti di vettona-
glia, e di già prini di bocche inutili. In questo medesimo
tempo il Duca d'Alua, che hauua assediato Mons aiu-
tato dalle forze del Duca di Medinaceli, che le veniua
con alcune navi succeffore, li daua strettissimi assalti, spe-
rando di reduplicar i colpi, alla venuta di quindici mila
pedoni, che aspettaua mandatigli da gli Alemanni, e
dal Vescouo di Treueri. Fu dopo molte scaramuccie re-
cuperato Mons, nel qual luogo postoui vna grossa guar-
dia si partì per fare acquisto delli altri luoghi, e s'inuiò
verso Malines, occupata da gli Vgonotti, che per la ve-
nuta dell'Orange s'erano ribellati. Quelli della città, ve-
duto auicinar l'essercito del Duca d'Alua, essendosi ac-
corti, che quello dell'Orange uoleua saccheggiar la cit-
tà, e fuggirsene, per non le bastar l'animo di comba-
ter liberamente, apersero le porte à i Spagnuoli. E per-
che il Duca conosciua, che questo effetto non era nasciu-
to da amoreuolezza; perche volontariamente s'erano ri-
bellati, ma dal timore, che le loro robbe non andassero à
bottino, entrati i Spagnuoli messero tutti quelli della Cit-
tà à fil di spada, e la saccheggiarono, rubando ciò, che pote-
uano, e nascondendo le robbe per venderle poi à loro mede-
simi: onde quiui non s'ebbe riguardo ne al giusto, nè al pec-
catore rubbando, et à heretici, et à Catolici. Intenden-
do l'Orange come erano successe le cose così di Fiandra, co-
me di Francia, si vide vicino al disperarsi, onde hauen-
do perduta ogni speranza spogliato di danari, e piu di

Mons in
poter de'
Catolici.

Malines
in poter
de' Catoli-
ci.

Orange
uà ne La-
magna di
sperto.

riputatione, vedendosi abbandonato da i suoi più fedeli,
 se ne ritornò ne Lamagna con pochissime, e mal'assettate
 genti. Ne hebbe subito auiso il Duca d'Alua della riso-
 lutione fatta con poco suo honore dall'Orange; onde ve-
 dendosi leuato quell'ostacolo, fece disegno di ridur le città
 al primo stato, e castigarne i ribelli del suo Re. Per dar
 compimento à questo suo disegno, determinò andar à Ru-
 remonda, città, nella quale furono da gli Vigonotti fatte
 le maggior ingiurie à Catolici, che s'vdissero mai, e parte
 del suo essercito sopra alquanti legni armati mandò in Se-
 landa, per acquetare alcuni disordini; poi che molti di
 quelli Isolani, impauriti, fuggirono in Inghilterra. Alli
 sette di Settembre di questo medesimo anno, gli heretici
 (col braccio del Principe d'Orange) entrarono dopo assai
 notabil combattimento in Aldernando, città della Con-
 tea di Fiandra molto importante, e doue per la diuotione
 de gli antichi vi habitauano molti Religiosi. Presa, che
 ebbero una delle porte principali, corsero alla piazza,
 vestiti d'arme bianche, gridando: Viva Orange, e la ri-
 forma; onde giunti nel mezzo della piazza, fecero un
 comandamento, che tutti i cittadini douessero ritirarsi
 nelle proprie case, nè ardissero uscire à pena della vita.
 Entrati i cittadini nelle case, furono da gli heretici ser-
 rati in modo, che non poteuano uscire, & il più delle
 porte de' principali furono murate, & à quelle, che du-
 bitauano, lasciarono buonissime guardie, il che mise tan-
 to timore, e spauento alle genti, che altro non si vdiua,
 che

Heretici
 entrano
 in Alder-
 nando.

che voci, pianti, e lamenti delle donne, e de i fanciulli, che andauano al cielo. Corsero gli heretici alla fortezza, per impatronirsi di lei; giudicando, che hauendo essi quella nelle mani, erano poi padroni della città, e delle genti. Teneua la fortezza à nome del Re Catolico, il Signor Guidoco Corteuilla, con titolo di Podestà; il quale, hauendosi veduto tanta ruina addosso all'improviso, cercò di far tutto quello, che potè, per difendersi dall'impeto Geusco. Subito gli heretici assaltarono la fortezza per hauerla nelle mani, e fecero un gagliardo, e fiero sforzo; ma quelli di dentro, inanimiti dal lor Signore, il quale hauena fatto loro un'effortatione, e con tanta eloquenza inuitatili à morir volentieri per Dio, e per il loro Re, che tutti erano paratissimi; onde menarono le mani in modo, che ne fecero una grandissima uccisione.

Quelli di fuori, all'armi aggiunsero il fuoco; poi che accesero le porte della fortezza, con pericolo della morte di tutti quelli di dentro. L'animo de gli heretici era, di tirar quel Signore alla loro diuotione; per il che li diceuano, che douesse giurar, e prometter fede al Principe d'Orange, altrimenti caderebbe nella sententia della morte. Dall'altra parte il Podestà (costante nella sua buona volontà) confessaua arditamente hauer determinato di più presto morir d'una cruda, e acerbata morte, che mancar di fede al Re Catolico, del quale era antico seruitore. Promesse anco di voler menar le mani per difesa di se, e de i suoi soldati, e morir più presto con l'arme in

Incendio
della for-
tezza d'
Aldernan
do.

Fedeltà, e
morte del
Podella
d' Alder-
nando.

mano, che violar un tantino la fede à Dio, & al suo Re. Occorse, che dopo molto contrasto non potendo quelli di dentro resistere alla moltitudine de' gli heretici, fu il Podella ferito da molte archibugiate, e gettato à terra, non uole mai rendersi, anzi ne' maggiori suoi trauagli, diueniuu più forte nella fede, ilche fu cagione, che tutti gli altri infiammati da lui restarono costanti. Stando così ferito in terra fu spogliato da i Geusei, preso, e lo gettarono da una delle più alte finestre nel fiume, che circondaua la fortezza, & in quel fiume finì la vita. Ne facij di tanto male, con auiddi à inaudita andarono scorrendo quà e là per tutta la Città, cercando i Sacerdoti, e douunque li trouauano li faceuano prigionj, e legati con fune grossissime li metteuano in oscurissime pregioni, e quini con ogni sorte d'oltragi li uinuperauano, e poi li faceuano morire. Ruinarono con ogni empietà le chiese i monasteri gli oratori, rubbando ciò, che u'era di buono, e spezzando ciò non poteuano rubbare. Nella chiesa principale della Città robbarono trentasei calici d'oro, & altri uasi d'argento, con molti paramenti. Non bastò loro così effeocrabile sacrilegio, che uolsero metter à sacco il Conuento di San Francesco poco fuori della Città, non lasciando niuna cosa integra, ma rompendo, e fracassando ogni cosa, ruppero fino le mura, distrussero fino gli altari, spezzarono fino i uetri, fecero in pezzi fino le campane, cauarono infino i corpi morti delle sepolture empiendole d'animali morti, spargendo per le campagne l'ossa de' Catolici. Entrati nel

Conuento
di S. Fran-
cesco, fac-
cheggiar-
lo.

Conuen-

Conuento de' Frati Minori, credeuano, che quì dentro vi fossero nascosti alcuni nobili Cittadini. Per il che prese ro i Frati, da' quali voleuano esser certi d'hauer nelle mani quelli, che essi cercauano; ma non vi essendo, i pouerì Frati veniuano à riceuer non solo ingiurie vergognosissime (essendo chiamati lupi, asini, morioni, paZZi) ma minacciati anco, e feriti con i pugnali, con bastoni, e con gli archibusi. Nè potendo hauer nelle mani questi tali, non vi essendo, andauano smaniando per ogni canto del Conuento, abbrusciando tutte le porte, & accendendo le mura. Stauano quìui molti Sacerdoti della città d'Aldernando, per saluezza dell'anime de' semplici, acciò fossero da loro consolati, & animati à sufferir le tribulationi: onde vedendo i Geusei, che con furia così sfrenata andauano per il Conuento, corsero nella Chiesa, per aspettar quìui quello, che piaceffe à Dio dar loro; ma trouati, furono presi, e dopo l'essere stati incarcerati, furono finalmente morti. Era fuggito sotto il pauimento della Chiesa, dietro ad vn'altare, il Sig. Giouanni Mausio, già per la sua molta dottrina, e bontà eletto Vescouo Dauetriense: onde ritrouato da i Geusei, non hauendoli compassione, nè per esser vecchio, nè per esser infermo, lo strascinarono per tutto il pauimento della Chiesa, villaneggiandolo, e percuotendolo; & egli, lodando Iddio, e chiamando il nome di Giesù, sufferiua ogni ingiuria, & ogni danno patientemente. Furono pregati da molti, che volessero hauer pietà di lui, poi che, e la infermità, e la vecchiaia lo ricercauano; onde stan-

Mortali-
tà di mol-
ti Caroli-
ci fatta da
i Geusei.

Vescouo
Palmenſe
con molti
altri pati-
ſcono in
prigione.

chi di più ſtraſcinarlo, lo laſciarono coſi mezo morto ſteſo in terra. Tutti gli altri Vefcoui, Sacerdoti, Preti, e Frati, furono, coſi legati, menati prigioni nel caſtello Regio, inſieme con molti gentil'huomini, e cittadini; e particolarmente quelli, i quali erano ſtati del corpo del Senato l'anno 1566. per vendicarſi di quello, che contra la ſetta Geuſea haueuano determinato quell'anno. Mentre poi ſcorreuano, cercando per la città i Catolici, à caſo ritrouarono nella caſa di baſſa gente, & huomini priuati Monſignor Reuerendiſſimo Giouanni Vpſſal, Vefcouo della città Palmenſe, il quale oraua. Ritrouato dal Capitano Blomaert, li fu promeſſo di non farli diſpiacer alcuno, sì perche era conoſciuto da lui, sì anco perche era tenuto da tutti huomo d'intatta vita; tuttauia incarcerato con gl'altri Catolici, ſofferſe diuerſi trauagli. Si trouarono all'hora ſedici Catolici, tutti perſonaggi d'importanſa, e per lo più Vefcoui, e Sacerdoti, tutti riſerrati in vna picciola ſtanſa, nella quale non v'era altro, che un picciolo letto; nel qual luogo, tutti i Catolici faceuano orationi à Dio, confortandoſi inſieme à ſofferir con pazienza quelle pene, raccordando fra loro quello, che diſſe Noſtro Sig. à ſuoi diſcepoli: Ecco, ch'io vi mando come agnelli fra lupi. Si preparauano tutti à ſofferir per la fede catolica tutti i tormenti del mondo, e l'iſteſſa morte; pregando Dio, che deſſe loro fortezza in tanti trauagli. Fra tutti principalmente s'affaticaua à predicar à gli altri la patientia, e la toleranza d'ogni trauaglio Monſignor Vefcouo Palmenſe,

Se il Signor Paolo Coie, huomo non solo di santa vita, & incredibil patienza, ma singolare nelle sacre lettere. Tutti studiavano in quel picciolo carcere di purgarsi da peccati, col rimedio della santissima confessione, raccomandandosi à Dio, confermandosi di voler più presto patir tutte le pene del mondo, che violar pur un tantino la fede Catolica. Furono lasciati per molto tempo digiuni, e dopo, nel giorno del Venerdì, furono da' Geusei uisitati, con carne di diuerse sorti; ma loro, fedelissimi alla S. Chiesa, volsero più presto restarsi digiuni, che mangiar quel cibo proibito. Parue à molti, che non istassero bene quei Sacerdoti con i laici insieme, e però li separarono; e nel partirsi, abbracciandosi insieme, si promessero d'esser sempre costantissimi nella confessione della fede catolica. Vennero all'hora d'Hannonia alcuni heretici, i quali s'affaticavano di far creder, che il Principe d'Orange fosse gouernatore per il Re Catolico dell'essercito, e che però bisognaua, che quei popoli giurassero fedeltà all' Orange; e di più cercauano anco d'hauer una somma di danari per pagar l'essercito, e per fortificar la città, minacciando la disgratia del Re Catolico, à chi contrafaceffe. Ma questi, fatti accorti, & auuedutisi dell'inganno, risposero, che hauuano lettere dal Re Catolico, che il Duca d'Alua era gouernatore, e non l'Orange; e che però non conosciuano l'Orange, nè li voleuano dar fede, nè danari per fortificar la città contra il Duca d'Alua. Non solamente questi, ma molti altri cittadini, i quali (se bene priui di

libertà stauano in carcere) erano pure del medesimo animo , nè si poterono mai inchinare à giurar fedeltà all' Orange . Questi , & altri diceuano alle mogli , & alle loro famiglie (essendo da quelli manigoldi guidati in carcere) restate in pace , che più presto vogliano morire , che giurar fedeltà ad un infidele . L' animo costante di questi Catolici , accendeva di sdegno gli heretici di modo , che e con le lingue , e con le mani cominciarono ad affliggerli , poi che alcuni sfodrauano contra di loro le spade , altri li percuoteuano con l' asti dell' armi , altri driZZauano verso loro l' artiglierie , & altri mostrauano di volerli far morir di più cruda , & acerba morte . Sentono fra questo mentre i Geusei la furia del Re Catolico , & odono , che publicamente ne viene un minaccioso editto sopra le spalle loro . Però dubitando d' hauer delle loro trascuratagini à pagarne il fio , si ridussero nella fortezza , e quiui legati menarono i Sacerdoti Catolici . Il giorno dunque quarto d' Ottobre , fecero consiglio fra loro del modo di dar la morte à questi Catolici religiosi , e secolari , che hauenuano nelle mani . Del primo presero il più vecchio , chiamato il Sig. Pietro , e spogliato ignudo , hauendo legati i piedi , e le mani dietro le spalle , fù gettato da una finestra nel fiume . Questo Santo vecchio in tutto il tempo , che era stato prigioniero , non hauenua mai hauuto altro in bocca , che questa benedetta parola : Fiat voluntas tua . Dopo lui tutti i Sacerdoti furono l' uno dopo l' altro gettati nel fiume . Fra questi Reuerendi Padri Sacerdo-

Cōfiglio
fatto da
gli hereti-
ci per dar
la morte
a i prigio-
ni Cato-
lici .

ti, e martiri di GIESV CHRISTO. vi fu un Reuerendo Giacopo Augorino, huomo carico d'anni, e di debolissime forze, del tutto inhabile al nuotare. Questo Sacerdote, non senza miracolo, e gratia speciale di Dio, fu (senza nuotare) portato dall'acque, sino vicino alla riuu, dalla quale era discosto molto; e cosi contrario v'era il moto dell'acqua, che di ragione doueua affogarsi. Portato dunque dal proprio luogo, doue fu gettato nel fiume, infino alla riuu, quiui non hauendo aliro con che aiutarfi, raccolse la quasi perduta voce, e gridando: aiuto, aiuto, venne chi lo cauò del fiume, e conducendolo al fuoco, li fece in poco tempo recuperar le perdute forze, e ne lo conseruò in vita. Morirono in questa guisa i Sacerdori più degni, più nobili, e più principali di tutta la Fiandra, i quali erano fuggiti quiui per assicurarsi della vita. Era prontissimo l'animo empio de i Geusei, di far morir della medesima morte ancogli altri secolari, che haueuano prigioni nelle mani; ma non permesse Iddio, che essercitassero le loro crudeltadi nelle sue pecorelle. Soprauennero alcuni, i quali sparsero una voce, che in poco spatio di hore andò per l'orecchie di tutti; che, se i Geusei non fuggiuano, senza punto dimorare, erano da un' essercito del Re Catolico. cosi strettamente cinti, che il luogo per fuggirne sarebbe loro costato molto caro. Questa voce apportò tanto terrore, e spauento à gli heretici, che lasciando la cura de i prigioni Catolici,

Miracolo
di un Pa-
dre nel
fiume.

Zufania
priuua de'
Sacerdoti
Catolici.

volto il pensiero al proprio commodo, presero risoluzione di partirsi subito. La onde restarono tutti i Catolici prigionieri senza offesa alcuna, fuori che un Signor Pietro Bechenfe, il quale chiamato fuori d'una stanza, da un'empio heretico, & egli, non auuedendosi dell'inganno, mentre uscìua d'una porta, fu ferito nella testa, ma gli altri rimasero spogliati delle loro vestimenta, senza offesa alcuna, e subito da Catolici fatti liberi. Non solo in questo medesim'anno, ma nell'istesso tempo fu fatto gran tumulto da' Gensei in Zufania, i Religiosi della qual città furono sforzati à fuggire, ma ne anco questa fuga, era rimedio al loro male; poi che quelli, che nella città non erano per le strade occupate fatti morire, erano ammazati altroue. Fu preso il Padre Guardiano di S. Francesco nel proprio monasterio, nel quale s'era ritirato à pregar Dio, che hormai riguardasse il suo popolo, e dasse fine à tanti trauagli sofferti da' Catolici; ma gli heretici, hauutolo nelle mani, lo legarono, fino che trouassero gli altri frati del Conuento, i quali s'erano nascosti. Subito hauutolo nelle mani, fino che gli altri (intenti al male) andauano per il Conuento facendo ogni insolentia, e ruinandò tutte le mura, gettando à terra fino i tetti, fu il Guardiano steso sopra una tauola, e quiui con taglientissimi coltelli tagliatoli il ventre in pezzi, spirò di questa uita, con dolor incredibile de' Catolici, i quali pianfero per molti mesi quella morte. Nell'acerbità del martirio staua il santo Padre sempre chiamando il nome di Giesu, nelle cui mani raccoman-

dolo spirito. Presi poi sei altri Frati del Conuento, gli ap- Geusei
pigliano
dauerli
frati.
piccarono, e nel mezzo loro posero il Guardiano così mor-
to. Il giorno della Natiuità della Verg. furono presi duoi
Reuerendi P. in Goudo città dell'Olanda, il P. F. Gio-
uanni Rixtel, & il P. F. Adriano Lamberti. Presi, fu-
rono spogliati, e dopo l'esser istati feriti in molte parti del
corpo, con coltelli, e pugnali, furono strassinati per un luo-
go piantato di spini, e quini per forza fatti passar per
una siepe, d' spinea, fra le quali spine restauano attacca-
ti, oltre il sangue, che crollauano d'ogni parte le proprie
carni. Nè contenti quei lupi arrabbiati di così crudel
martirio, li appiccarono, e con l'armi acutissime li suen-
tarono, & in quel supplicio resero l'anime à Dio. Il me-
se d'Ottobre, d' 26. dell'anno medesimo, fu preso da gli
heretici il R. P. Francesco Scoria, Canonico Regolare,
e fu subito appiccato ad un' antenna di naue. Nella città
Delfense, nella quale era uno Monasterio di Mona-
che detto sant' Agata, fu da' Geusei preso il loro Padre
Confessore, detto frate Cornelio Musio, huomo, oltre la
santità della vita, di molte lettere, e Poeta, laureato d'età
di settanta duoi anni. Vedendo il Padre la gran persecu-
tione, che faceuano gli heretici à i Catolici, istimando,
che la città non fosse sicura per difenderlo da quella tem-
pesta Geusea, che crollaua così spietatamente sopra i Ca-
tolici, si partì col Conte Aga Catolico, e suo particolar negli A.
O. 1700
1701
amico, per fuggir quel luogo, e ceder à quell'impeto; ma
incontrandosi per viaggio in un' heretico, li fu tolto il Con-
te,

te, e menato via. La onde ritornando à Delfo il P. Cornelio per non si tenir sicuro solo per la strada, nel mezzo del viaggio fu tolto da un heretico, il qual lo menò seco à Leida Città non molto lontana insieme con un giouane d'età di venti anni. Quiui giunto cominciarono à tormentar il santo vecchio, battendolo nel corpo, e villaneggiandolo nell'honore, poi che quanto all'honore lo chiamauano cane, lupo, asino, e nel corpo li pestauano i deti de i piedi, e li tagliarono i membri genitali. Staua il giouane tremante à veder con suo dispiacer immenso tormentar il vecchio aspettando, che di quella istessa moneta douessero pagar lui, che haueuano pagato il vecchio, e pregaua indeficiente mente per la patientia del Padre Cornelio. Finalmente nell'hora decima dopo mangiare fu cōdotto al luogo di giustitia, e quini postogli il laccio al collo; ma non potendo per debolezza ascender le scale, stando à mezzo di loro, fu col laccio attaccato gettato di quell luogo, & appiccato, rese l'anima al suo fattore. Della morte del S. Padre n'ebbero di spiacer grandissimo tutti i cittadini di Delfo, e ne dimostrarono segno col pianto, che si faceua pubblicamente non solo per la città, ma per tutte quelle terre circonuicine, doue era conosciuto. Fù sepolto il corpo nella città di Leida con dispiacer del popolo; alquale i Catolici concorrono con molta diuotione, & di lui l'anima viue nel celeste regno. L'istesso giorno, bollendo la furiosa rabbia de gli heretici, fu in Delfo appiccato per la gola il Signor Adriano Giacopi sindaco della città d'Arlem, ilquale fu preso con
il

Il Padre
Cornelio
appiccato.

Adriano
Catolico
appiccat
to da gli
heretici.

il Signor Christoforo Scaghem, e posto insieme in un'ascurissimo carcere. Morto che fu il Signor Adriano, restò il Signor Christoforo nella carcere, doue statouì per molto tempo, uscì (per l'acerbità del dolore) di sentimento; ma non restarono per questo di tormentarlo, con diuersi tormentati, e finalmente non potendo resistere à i tormenti, una notte morì nella carcere. Hauuano il Re di Nauarra, & il Prencipe di Condè dato al mondo molte volte, saggio della loro conuersione al grembo della S. Chiesa Catolica dopo la morte del Coligni, quando determinarono di darne anco sodisfattione al Papa, acciò fosse sicuro, di quanto haueua inteso da molte bande; onde il Re scrisse al Papa una lettera di questo tenore. Santissimo Padre, la speranza ch'io ho nel paterno affetto, che hauete sempre, come Vicario di Dio in terra, acciò che i suoi figliuoli, desuiati per qualche tempo dalla nostra S. Madre Chiesa, Apostolica, e Romana, e si pentino, e riduchino, vi siano benignamente raccolti, e riceuuti, ha talmente vinto il dubbio, che (se ciò non fosse stato) io poteuo hauer della giusta seuerità di vostra Santità. (che dopo l'esser istato essortato dal Re Christianissimo, e dalla fauua, e prudente monitione di Madama la Regina mia suocera, miei Signori suoi fratelli, di Monsignor il Cardinal di Borbone mio Zio, e del mio cugino il Duca di Montpensier, per queste persuasioni finalmente mi sono risoluto, che V. Santità, (riconoscendomi per uno de' suoi) per li primi segnali, ch'io ho riceuuti in detta Chiesa,

nella

Lettera
del Re di
Nauarra
scritta al
Papa.

nella fede della quale io son stato battezzato, e non impugni l'institutione, nella quale dipoi io sono stato allenato, della quale io non poteua ancora (per la debolezza dell'età) far giudicio, ò electione, non si sdegnerà d'aprirmi le braccia della sua indulgenza, riceuendo la confessione di questa mia penitenza, riduzione, & ubbidienza, così come io l'ho qui testimoniata, e protestata in presenza del Nuntio di V. Santità, riceuermi nel grembo di detta Chiesa, della quale io vi conosco Capo; e tenermi, e riputarmi da qui innanzi per humilissimo, ubbidientissimo, e diuotissimo figliuolo, del che io supplico humilmente la Santità vostra, alla quale spero tosto render solenne sommissione, simigliante a quella de i Re miei predecessori, per personaggio a ciò deputato, che io delibero mandare à Vostra Santità, quanto prima saperò che ella debbi hauerlo grato, si come meglio intenderà per il gentil'huomo loro, spedito dal Cardinale di Borbone mio Zio, tanto per questo effetto, quanto per supplicarla humilmente da mia parte, che approuando il matrimonio con Madama sua sorella, del quale è piaciuto al Re di honorarmi, ci doniate, e concediate quella dispensa, che sarà necessaria, per rispetto della parentela, che è tra noi, con tale assolutione, che noi, e la nostra posterità restiamo scarichi con Dio, & Vostra Santità, alla quale supplico dal Sig. lunga vita, per reggimento, e gouerno della sua Santa Chiesa. Di Parigi, alli III. d'Ottobre, M D L X X I I.

Il Principe di Condè, che ancor lui (seguitando le
vestigie

vestigie incominciate dal Re di Nauarra) era sem-
 pre andato alla Messa, & alle cerimonie della Chie-
 sa, viuendo molto Catolico; del che il popolo ne restò pie-
 no d'ottima sodisfattione, volle ancor lui auisar sua San-
 tità dell'animo, che teneua, e farli conoscer di propria ma-
 no, che egli si doleua esser vissuto lontano dal vero, & es-
 ser allegro, dopo hauer conosciuto la vera fede, essersi appi-
 gliato a lei, & hauer animo di perseverare; però insieme
 col Re di Nauarra scrisse à sua Santità una lettera, in
 questa forma. Santissimo Padre, l'humile confidenza,
 che noi habbiamo nel santo amore, e paterno affetto, che
 voi hauete sempre hauuto verso i veri figliuoli di Dio, e
 nella gratia, e dolcezza, la quale la Vostra solita bontà
 usa verso di quelli, che per qualche tempo erranti, e di-
 stratti dal vero gregge, vogliono di cuore contrito, &
 humile ritornare alla loro Santa, e Catolica Chiesa, ci
 ha in modo leuato ogni timore, e dubbio, che se questo
 non era, noi poteuamo giustamente hauere dal merita-
 torigore di vostra seuerità, che dopo l'esser stati dolce-
 mente, caritatiuamente, e santamente ammoniti, & es-
 sortati dal nostro carissimo, & bonoratissimo Signore, e
 Zio, Monsignore il Cardinal di Borbone, e preso il
 consiglio de i più singolari huomini, e Religiosi della san-
 ta professione di Teologia, che ci hanno mostrato, e così
 habbiamo ancora noi creduto, non esser dubbio alcuno,
 che la santa, & sincera conuersione del peccatore sia al-
 la bontà del Nostro Signore I D D I O gratissima.

Noi

Lettera
 del Princi-
 pe di Con-
 ue al Pa-
 pa.

guito fra noi dua cugini, figliuoli di fratello, e sorella, contra li ordini, & institutioni della nostra santa Madre Chiesa. Supplicbiamo humilmente vostra Santità rimetterloci, e perdonarlo; & approbandolo, concederci la vostra gratia, e dispensa di parentela, e darne di ciò tale assoluzione, che noi, e la nostra posterità restiamo scarichi con Dio, & Vostra Santità, alla quale (benignissimo Padre) supplichiamo il Creatore voler lungamente conseruare, e mantenere per il bene, gouerno, & aumento di sua santa Chiesa. Di Parigi, il 3. d' Ottobre 1572. Furono spedite queste lettere per un gentilhuomo del Cardinale Borbone, il qual giunse in Roma alli 27. del detto mese: & istette in Roma, per hauer vdiencia, e la dispensa per il Re di Nauarra, e Principe di Condè. I duoi Duchi erano insieme alli 8. di Nouembre di quest'anno, i quali scrissero al Re Catolico, come Don Federigo di Toledo era partito alli sette del medesimo per la volta di Zutfen, la qual città non volendosi rendere, staua molto ostinata, e gli heretici, e ribelli diceuano parole molto brutte in dishonor della Chiesa, e del Re Catolico; pur si credeua, che bisognarà, che faccia per forza quello, che non volle far per amore. Era anco la medesima mattina partita l'artigliaria da Dusburgh, per andar alla volta di Zutfen; onde si giudica, che fra duoi giorni ogni cosa sarebbe all'ordine per dar vn gagliardissimo assalto, e si speraua d'hauerlo molto presto, non potendo resistere quelli di dentro all'apparecchio di Don Federigo.

Zutfen o-
stinato.

Azarbe,
nauì Spa
gnuole, à
Romeli-
no in Ze-
landa.

Ricuperato, che sarà (col fauor di Dio) quel luogo, si faranno duoi esserciti, uno sarà del S. Don Federigo, per far l'impresa dell'acquisto d'Olanda, e l'altro sarà di Mon signor di Gerges nella Gheldria, per ridurre all'abbidienza della Chiesa, e del Re Catolico il rimanente delle terre ribellate. S'allegro il Duca d'Alua, hauendo hauuto nuoua, che li ventidua nauilij di Spagna, chiamate le Azarbe, che vennero col Duca di Medinaceli, e che restarono nel corpo dell'Esclusa, al dispetto di quelli di Vlessinghem, e di quanti nemici erano in quelle parti, doue uano il giorno innanzi esser arriuati à Romechino in Zelanda, loco, che sempre s'è tenuto per il Re Catolico. Di più, s'era la medesima sera leuata uoce, che quelli di Vlessinghem, per causa delli detti nauilij cercauano trattar accordo col Signore, che per nome di S. M. Catolica stà Governatore di Meddelburgh; al qual Signore si deue con gran ragione dar l'honore, d'hauer conseruata quella terra, & il restante di quell'Isola, eccetto Vlessinghem, e Cunsen. Ma di certo, s'hauesse hauuti quattromila huomini, come si dice, c'haueua mandato più volte à dimandare, senza dubbio li haurebbe acquistati molto prima. Stauano tutti i Catolici con questa speranza, che ne seguisse l'accordo, che si ragionaua esser molto comodo per racquistar i luoghi ribellati. D'Inghilterra s'intendeua, che Mongomeri, fuggendo di Francia dal Duca di Ghisa, che lo seguìtana à speron battuto per hauerlo, s'era saluato in quel Regno, e che la Regina l'hauea mandato à visitare,

sitare, e farli proferte, & anco presenti. Fuggiuano poi di Francia sempre gli Vgonotti, e si ritirauano in Inghilterra à cento, à mille alla volta, i quali erano non solo sicuri, ma accarezzati dalli Inglesi. Sotto li dieci di Nouembre vennero lettere, come il Re di Francia hauens fatto vn publico bando, e decreto, nel quale dichiarò per ribelli di Dio, e della Corona tutta la famiglia de' Sciatiglioni; & i figliuoli piccioli, che auanzarono alla morte de gli altri, furono posti in alcuni Conuenti di Frati, ne quali finiranno le vite loro senza far razzza. Di più, fece vn bando publico, che chi sapesse chi fosse stato quello, che ha leuato il corpo dell' Ammiraglio dalle forche, douesse denuntiarlo sotto pena della vita; e se fossero stati più d'uno, quello, che accusaua il compagno, oltre che le sarebbe perdonato, haurebbe ancora mille scudi di dono. Questa nuoua s' hebbe in Roma per mezo dell' Ambasciator di Francia, per intercession del quale il S. Scipion Gonzaga hebbe la gratia, che desideraua, di poter andar per tutto à suo piacere. Di più diede anco auiso, che quelli di Nimis uscirono della città all'improviso, & ammazzarono molti Catolici, trouando una compagnia di cavalli leggieri, e quelli, che auanzarono alla morte, andarono tutti in fuga. E più oltre disse, che quelli della Roccella erano più ostinati, che mai fossero: & vedendosi esser sopraggiunto vn' aiuto d'alcune nauì venute piene di vettouaglia, e monitione, s'erano tanto insuperbiti, che non istimauano nè il Re di Francia, nè Domenedio.

Scipion
Gonzaga
ottiene d'
andar per
tutto.

Roccella-
ni ostina-
ti.

Questo si verificò, perche leuarono l'armi del Re di Francia, e dirizzarono quelle della Regina d'Inghilterra. Le cose della Fiandra, nel fine di quest'anno erano molto sconcie, pur alli sei di Dicembre, dopo, che tutti i luoghi, che erano nella Gheldria ribellati, si posero all'ubbidienza del Re Catolico, partì il Signor Don Federigo con l'essercito per la volta d'Olanda, e passando da una terra chiamata Nerdem, dove erano dentro gli inimici, mostrauano volersi tenere, ma mutandosi, abbandonarono la terra; & in tanto i Catolici fecero una grande uccisione de gli huomini, saccheggiarono la terra, & abbrusciarono il luogo; il che inteso da quelli di Ardem, Lordem, & altri luoghi nell'Olanda, mandarono subito le chiaui delle terre al Signor Don Federigo, il quale li riceuette à misericordia; e passando sopra il Deico, per andare à Hoftradam, furono trouati dalli nostri trenta pezzi d'artiglieria, tirati dalli nemici, che tuttauia si trouauano nelle naui, che li restorono per il gelo, che le haueuano lasciate poco lontane dal detto luogo; però per la lontananza non fecero danno alcuno. Il giorno dopo i Catolici cercarono modo d'andarlo à trouare, e si speraua, che ne resterebbono superiori, e l'altre terre dell'Olanda s'andauano risoluendo di ridursi all'ubbidienza del Re Catolico, vedendo non potere in modo alcuno sperar aiuto da parte niuna, se non in vano; anzi uedeuano, (con gran danno loro) che il Principe d'Orange, qual gli haueua posti in questo ballo, cerca-

Orange
penſa di
rileuar il
capo con
tra Cato-
lici.

ua ſaluarſi fuori del paefe, ritrouandoſi, per quello, che ſi diceua alla Brilla. Si faceua penſiero, che l'Orange doueſſe abbaffar l'ali, per le molte rotte, c'hebbe in poco tempo, tuttauia non ſi perdeua d'animo; perche ſe bene ſi giudicaua, che foſſe ſuggito: tuttauia ſi vedeua, che cercaua di fortificarſi in quella prouincia, hauendo le ſue genti fabricato vn forte ſul lido del mare, per diſender l'Iſola d'Vliſſenghem, forſi con iſperanza d'hauer aiuto da qualche banda. Coſi (ò foſſe per dirne il vero, ò per dar credenza alla coſa) andauano ſeminando i ſuoi ſeguaci, che haueua; ma poi che ſi vide, che non lo poteua hauer da banda alcuna, ſi crede, che ſia per riſoluerſi di far il ſuo fine da buon ſoldato con l'armi in mano. Hauendo inteſo i Catolici di queſto forte, dopo la preſa, e ſacco di Nerdem, ſi leuarono di quiui col campo, e marciarono à quella volta, per eſpugnar quel luogo, e ſi crede, che li ſuccederà bene, non ſolamente quell'imprefa, ma tutte l'altre ancora, che eglino faranno contra coſi oſtinati, e maladetti nemici di Dio: perche, oltre l'hauer ſua diuina Maeſtà in fauor noſtro, habbiamo ancora per dono datoci da lei, il uerno, il quale in loco d'eſſerci contrario, come è ſtato gli anni paſſati, ha fatto in queſt'anno tanto ghiaccio, che i Catolici hanno hauuto facultà di poterui guerreggiar ſopra à loro beneplacito, come in effetto hanno fatto, dopo, ch'è entrato il freddo, e che ſi ſono congelate le paludi, che grandiffime ſono in queſti paefi.

IL FINE DEL VI. LIBRO.

Hift. del R. P. Taſſo.

Aa 3



DELLE HISTORIE
DE SVCCESI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO SETTIMO.

1573.

Roccella,
e Sanfer-
ra ostina
te.



STAVANO più che mai ostina-
te nella loro proteruia la Roccella,
e Sanferra, sperando potersi non so-
lamente difender dalle forze del Re
Christianissimo, ma offender anco
quanti esserciti si fossero mossi per
molestarle: quando il Duca d'Angiò stando in Poitier,
mandò molte compagnie di soldati, perche quiui comin-
ciassero à menar le mani, fino che lui medesimo ui fosse
arriuato; stando di giorno in giorno per andarui, &
hauendo per far il viaggio di già apparecchiate tutte le
cose necessarie. Era già molti giorni, entrato à nome
del Re nella Roccella Filippo Strozzi; ma giunto che vi
fu conobbe, che quiui era tenuto più per ostaggio, che
per gouernatore, essendo i Roccellani volti con l'animo
à Monsignor di Lanua, occhio destro di quella fortez-
za, & anima di quei popoli. Si diceua anco, che Mon-
gomeri

gomeri (quello, che ammazò Arrigo Re di Francia) quando fuggì di Parigi alla morte dell' Ammiraglio, hauendo il Duca di Ghisa alla coda, che lo seguìtana, andò à saluarsi in Inghilterra, e quini non potendo ottener quello, che desideraua da Lisabetta Regina di quel Regno, come sdegnato s'era partito, & entrato nella Germania, ma trouando le cose lontane dall'umor suo, entrò nella Roccella. Non voleuano però i Roccellani confessar, che il Mongomeri fosse dentro, ma dauano voce, che egli fosse in alcune navi, che eglino hauenuano armate, accennando, che anco per mare disegnuano. infestar i Catolici. Si faceua nondimeno pensiero, che quelle navi non fossero per uscir à far noue guerre, hauendo che far assai à difendersi dal Re di Francia, ma le tenessero più presto apparecchiate per saluarsi, quando fosse venuto loro qualche ruina addosso, hauendole quini in ordine, e comodissime. Hauena molto ardire la Roccella, perche aspettaua soccorso d'alcune compagnie Tedesche; le quali assoldate da i Principi protestanti, s'erano già mosse à quella volta. Era ancora mantenuta in isperanza dalle viuue persuasioni di Monsignor di Lanua, ilquale, desideroso d'impadronirsi assolutamente di quel luogo, onde dopo hauer fatto resistenza al Re, pascena di molte belle parole i Roccellani; ma l'animo era, dopo partito l'essercito del Re, impadronirsi della Roccella, scacciandone quelli, che fossero stati contrarij à questo suo disegno. Staua con qualche pensiero il Duca, sapendo, che il Re suo fratel-

Mongomeri alla Roccella.

Monsig. di Lanua ha animo d'impadronirsi della Roccella.

Figliuolo
nato al
Duca di
Nemors.

lo era stato ferito à caso, andando alla caccia de' porci, se bene fu tanto leggiera, che se l'hauesse hauuta ogn'altro, non se ne sarebbe parlato; ma per una lettera intese, come dopo l'esser istato di guardia quattro dì, s'era sanato. Nacque nel principio di quest'anno una figliuola al Re di Francia, & un figliuolo al Duca di Nemors; onde alli 7. di Gennaio si battezzò in casa il figliuolo del Duca, con solennissimo, e ricchissimo apparato. Fu portato al sacro fonte da Monsignor fratello del Re, e dal Sig. Conte di Res, per il Signor Principe di Piemonte, e la Regina di Nauarra vi fu comadre, & vi fu il concorso di tutte le Principesse, e Dame della Corte, & vi sarebbe stato anco il Re medesimo, se non fosse stato ritenuto nel letto da un poco d'indispositione di stomaco. Il figliuolo fu battezzato con tutte quelle grandezze, che puotero mai, e fu chiamato Henrico, e dopo il battesimo il Duca fece à tutti gli inuitati una superbissima collettione. Furono inuitati per il battesimo della figliuola del Re, la Maestà Cesarea, la Regina d'Inghilterra, e l'Altezza di Sauoia; e subito, che fossero à ordine gli Ambasciatori, s'era per far il battesimo; e si desideraua, che fosse quanto prima, atteso che l'Angiò tardaua l'andar alla Roccella, per trouarsi à queste nozze. La Regina, se bene nel principio del parto era alquanto indisposta, pur andaua sempre acquistando della sua sanità, e si speraua, che fra pochi giorni douesse vedersi sua Maestà in publico. Il Duca di Sauoia, fra l'altre virtù, che si conuengono

ad

ad un Principe , hebbe questa d'esser liberalissimo à tutti; il che si può conoscer in questo, poi che preparò da donar alla Regina di Francia, per allegrezza del parto, una gioia di valuta di diciotto mila scudi, e otto mila di contanti, per donare alli interuenienti al battesimo . Dalla Roccella veniuano ogni dì noue, hor calde, hor fredde, per le quali si concepua, ò speranza, ò timore; perche da una banda pareua, che quelli di dentro cercassero componersi col Re, venendo fino à termini, che dimandauano per Governatore Monsignor di Lannua, e tal'hora si vedeuano cosi ostinati, che i Francesi del Re giudicauano, che queste fossero parole, sotto le quali volessero ordir qualche tradimento: onde non v'era chi si fidasse di loro. Il Re di Francia, dopo hauer veduto tante mutationi ne i Roccellani, li tenne per instabili, e maligni, onde facua seguitar l'assedio, desiderando di trouarsi in persona à quell'impresa, e perciò staua trattenendosi à Fontana Embleo, per non allontanarsi da quei confini, facendo intender à suo fratello Monsignor d'Angiò, che tenisse mandato gente, perche quelli di dentro usciano spesso volte à far qualche scaramuccia. Mentre sotto la Roccella si giuocaua di scherma, in Parigi s'attendeua à metter in ordine quello, che bisognaua per il battesimo della figliuola del Re; il che si hauerebbe fatto più presto, se l'Ambasciator della Regina Lisabetta d'Inghilterra non fosse tardato à giungere, del che fu causa l'esser istato assassinato nel viaggio.

Fuono

Liberalità del Duca di Savoia.

Re di Francia in pensiero d'andar alla Roccella.

Furono di somma allegrezza à tutti queste feste del battesimo, e sarebbono state più, se non vi fosse stata inuitata per comadre la Regina d'Inghilterra, la quale per esser odiata da tutti, non poteua il popolo veder ne anco con buon'occhio il suo Ambasciatore. Era tutta la strada di S. Germano infino al Louere tapezzata di ricchissimi me tapezzarie, e pendeuano dalle finestre finissimi tapeti, spicciandosi da quelle acque odorifere sopra le persone, che vi passauano, e si sentiuanò in molti luoghi concetti d'angeliche uoci, & in molti altri si suonauano diuersi instrumeti, per far ogni sorte d'honore à quella Real fanciulla. La camera del Re, doue era la bambina staua tutta fornita di soprarizzo d'oro, e cremesino, & il letto tutto di coltrine d'oro, & azzurro, e la bambina staua in un letto tutto ricamato d'oro, e di perle, con molti adornamenti di gioie, e circondata da tutte le dame parenti del Re, che facua una vista più diuina, che humana. Vennero dopo il desinare verso il Vespro i tre Ambasciatori, Cesareo, Inglese, e Sauiòia, accompagnati dal Marchese d'Humene, dal Marchese del Beuf, e dal Duca di Ninuers, facendo à quelle Principesse, e Dame una riuerenzà gentilissima. Stauano nella medesima stanza gli Illustrissimi Cardinali Borbone, Lorena, e Ghisa, nell'habito Cardinalefco; appresso i quali erano quelle Principesse, che si haueuano da trouar al battesimo, cariche di tante gioie, che haurebbono fatto un chiarissimo giorno di mezza notte, onde rendeuano una vista mirabilissima. Messo ogni
cosa

cosa à ordine, si leuò la Principessa vecchia di Condè, & à man sinistra la Principessa giouane di Condè, e dopo loro quella di Nemors, & andarono fino alla proda del letto, e quiui giunte, fecero alla bambina una gran riuerenza, e la Principessa più vecchia leuò un velo di sottilissimo argento, e scopersè la bambina, e poi con l'ordine medesimo se ne ritornarono al luogo loro, fin tanto che la Nutrice, scoprendoli il viso, e fatta la credenza del latte, che spruzzò nel palmo della mano, li diede la poppa. Tornò la Principessa vecchia di Condè al letto, e fatta al solito la riuerenza, prese la bambina, vestita di sottilissimi bissi, tutti ricamati d'oro, e d'ogni parte ingemmati, & inuolta d'una fascia coperta di perle grossissime, hauendo al petto una gioia, che per lo gran splendore abbagliaua la vista, e di sopra coperta era una uesticciuola d'argento, tutta guarnita di perle, e di diuerse gioie; & accennando all'Ambasciator Cesareo, gli andò cinque passi incontra, e quiui facendo una riuerenza alla bambina fino in terra, la leuò di mano alla Principessa di Condè, stando presente sempre l'Ambasciator Inglese; ma il Duca di Nemors, per esser risentito della gotta, non potea camminare, ma staua però presente à nome dell'Altezza di Sauoia. Fra questo mentre, che nella camera si faceuano queste cerimonie, tutto il Clero s'era auuiato verso il Palazzo, e quiui giunti, s'auuiarono verso la Chiesa, dopo il quale ueniuanò i Vescou di Parigi, Sestermente, l'Elemosinario di Nauarra, & il Vescouo di Sanlis,

Adornamenti della bambina.

Ordine d'andar alla Chiesa.

Sanlis, con una corte di molti Abbati, & altri prelati graduati, dopo i quali seguiauano i Cardinali, tenendo il luogo di mezzo il Borbone. Vennero dopo tutti i gentilhuomini della Corte, hauendo auanti di loro i Suiizzeri della guardia ordinaria, e dopo i gentilhuomini della Corte erano alquanti altri gentilhuomini, scielti per portar alcune grossissime torce accese, i quali con debita distanza caminauano à coppia à coppia. Seguiauano dopo questi molti altri gentilhuomini ufficiali della corte, tenendo ogn'uno il luogo più degno, conforme all'ufficio, che haueuano appresso quella Corona. Questi finiti, venne l'Ambasciator di Venetia, poi quello di Scotia, poi quello d'Inghilterra ordinario, e dopo quello di Spagna, tutti accompagnati con le loro corti, essendo gli Ambasciatori uniti con i cauallieri dell'ordine, ancor essi con le loro corti honoratissimamente vestiti. Dopo seguiauano alcuni suonatori, che con diuerse trombe faceuano rimbombar l'aria, e cessando quelle, intuonauano alcuni eccellenti musici, i quali si dauano la muda con i suonatori, acciò gli uni non impedissero gli altri. Fatta una buona distanza, veniuà solo il Marchese di Beuf, con una candela in mano, e dopo tutta la sua corte; similmente venne solo il Marchese d'Humene con uno finissimo sciugatoio, & accompagnato dalla sua corte; e dopo il figliuolo del Duca di Nemors in mezzo di duoi fratelli piccioli del Principe, circondati da molti gentilhuomini. Seguiauà poi per ordine Monsignor d'Antragues, con una falina tutta d'oro.

ta d'oro, non molto grande, ma laucrata superbissimamente, con Monsignor di Aumon, che teneua nella mano destra un bacile coperto d'un velo trasparente, & insieme il Conte di Brior suo fratello, con un boccale pieno d'acqua, e questi tre caminavano pari, stando in mezzo l'Antragues, alla destra l'Aumon, & alla sinistra il Brior. Seguivano immediatamente Madama, sostenuta dalla parte destra dall'Ambasciator Cesareo, e dalla sinistra dall'Inglese; e dopo questi venne il Duca di Nemors, in mezzo a Monsignor Lansac, e Monsignor Torfi. Per ordine poi seguivano le Principesse, e Dame: Prima la Regina di Navarra, dopola Vedova, che fu già moglie del Principe di Conde, e l'altra moglie del Principe giouane, dopo le quali veniuua la Duchessa di Ghisa; & queste tre erano seguite da una schiera di bellissime Dame, con le loro Matrone, e Damigelle: che oltre la corte, che le faceuano, dauano bellissimo vedere a' spettatori. Giunta la bambina appresso la porta della Chiesa, il Cardinal Borbone, apparato con gli altri Cardinali, & Vescouo gli andò incontra riceuendola, & accompagnandola fino alla Chiesa, doue il Cardinale sopradetto fece tutte le cerimonie, che si conueniuano al Sacramento del Battefimo, con quella grandezza, che richiedeuua la qualità della bambina. Era concorso quiui tutto il popolo, per veder le cerimonie, e tutti mostrauano estrema allegrezza, e con la medesima pompa si tornò al palazzo, nel quale si vedeuua tutto il popolo, huomini, e donne, grandi,

grandi, e piccioli, Catolici, & heretici, perche le porte stettero aperte à tutti. La sera fu fatto vn solennissimo, e sontuosissimo banchetto à tutti i Principi, e Principesse, ma però à diuerse menſe; perche alla principale ſtauano il Re, e la Regina nel primo luogo, la Regina di Nauarra, l'Ambaſciator Ceſareo, l'Ingleſe, & il Duca di Nemors: dopo il qual conuito furono fatte alcune feſte, per mano di Comici eccellentiſſimi, li quali con gli intermedij di muſici, e ſuoni diuerſi ſi conduffero fino alle dieci hore di notte, e dopo tutti ſe ne andarono alle ſtanze loro, facendo riuerenza, & allegrandoſi col Re, e la Regina della naſciuta, e battezzata ſigliuola. Dopo fatte queſte nozze, vi furono molti, i quali mormorauano del Re, perche hauueſſe inuitata la Regina Ingleſe per comadre; conoſcendo il Re, che non ſolo era contraria alla Religion Catolica Romana, ma nemica del Re iſteſſo; poi che fauoriua i ſuoi nemici, mandando aiuto per mare alla Roccella.

Parigini mormorano del Re.

Tutti i principali di Francia vanno alla Roccella.

Alli ſei di Febrario partì il Duca d'Angiò, l'Alanſon ſuo fratello, il Re di Nauarra, il Principe di Condè, Monſignor di Ghisa, e quaſi tutta la nobiltà della Corte, poco auanti i quali v'era andato Monſignor di Ninuers, & il Marſcial di Tauanes, con ſeſſanta inſegne di fanteria, oltre vn groſſo numero di caualli, che vi giunſe poco tempo auanti, con molti guaſtatori. Vi ſi trouaua fino all'hora quaranta pezzi d'artiglieria, e munitione per far dieci mila tiri; onde tutti hauueuano l'animo fermo di acquiſtar preſto quel luogo, e dopo Sanſerra, e poi la Lingua.

guadocca, credendo per fermo, che l'una haurebbe fatto la strada all'altra; parendo, che la maggior parte di quelli della Roccella hauessero animo di rimettersi alla volontà del Re. La Roccella era fornita d'assai vini, e di molta carne salata, ma era penuriosa di grano, onde si giudicaua; che gli assediati sarebbono stati astretti à rendersi; ancor che altri dicessero, che haurebbono hauuto soccorso d'Inghilterra di gente, e di vetrouaglie; perche se bene quella Regina scrisse al Re Christianissimo di non voler dar aiuto a' Roccellani, non era però da fidarsi, essendosi veduti effetti, che faceuano perder la credenza à queste sue parole. Si attendeua dunque à batter da due bande la Roccella, quando gli assediati mandarono fuori Monsig. di Lanua, ò fosse per trattar di compositione, ò fosse per far qualche inganno; al quale andarono incontro il Conte di Ros, e Monsignor Brione, fra quali successe assai lungo parlamento; ma fra questo mentre entrarono per il porto alcuni legni pieni di munitione; onde auuedendosi di questo fatto i Catolici, giudicarono, che quel ragionamento fosse gioueuole à gli assediati; che per lui hebbero il soccorso libero delle munitioni. Questo si conobbe più alla scoperta, poi che entrato il Lanua dentro, uscì il presidio con tanto empito addosso i Catolici, che loro trouandosi sprouisti, hebbero che fare à pagar di calcagni, restandone morti, e feriti vn grosso numero. Seguendo pur lo trattato di pace, tornò fuori il Lanua col Magistrato, scusandosi del disordine occorso l'altra uolta, giurando

Battimento
to gagliar
do dato à
la Roccella.

Inganno
de' Roccellani.

do non esser istato di loro consentimento, che fosse fatto un'atto tale; onde pascendo di queste belle parole i Catolici, vennero à trattar col Duca d'Angiò il negotio della pace; ma non fu mai ordine, che si potesse venir à conchiusione alcuna, onde le cose restarono irresolute. Non si hauendo potuto conchiuder la pace, dimandando gli heretici conditioni troppo lontane dall'honesto, & in detrimento della riputatione del Re, s'attendeuà à tenir calde l'artiglierie, e menar le mani quando ne veniua l'occasione, cercando anco di farla nascer bene spesso. Hauuano i Catolici fatti alcuni ripari per ordine del loro generale, i quali giouauano molto per ripararsi da' colpi de' nemici, e massimamente dalle archibugiate, che tempestauiano nel campo; per il che il Duca d'Omala, menando seco venticinque braui soldati, andò per veder se detti ripari eran forti in modo, che non potessero dubitare: onde stando quini à considerarli, venne una palla d'artiglieria, che li leuò il capo netto dal busto, e cadè morto. Il simile interuenne al signor Manfredò Polucio, & à molti altri, che si trouauano col Duca d'Omala, iquali morirono senza dir parola. La morte del Duca d'Omala, e de gli altri accorò sì fattamente il Duca d'Angiò, che si perdette d'animo, & il Re ne sentì quel dolore, che si poteua maggiore; perche, oltre che era Catolichissimo, era tanto prudente, e tanto destro nelle cose di guerra, che con un cenno bastaua ad ordinar ogni disordine. Fu pianta la morte del Duca d'Omala da tutto l'essercito Catolico,

Morte del
Duca d'
Omala.

tolico, non altrimenti che fosse stato, non Capitano, ma Padre carnale di tutti loro; e tanto più era degna d'esser pianta quella morte, quanto era all' hora per salute vniversale e bisogno grandissimo di quella vita; onde spinti dal dolore quei di fuori, fecero sforzo di uendicar la morte d'un huomo tale, e come cani arrabbiati fecero un tirar con cordeuole d'artiglieria continuo quasi due hore; onde n'ammazzarono molti, e particolarmente de' principali. Di modo, che vedendo questo i vecchi, si consigliarono di uenir all'accordo, e ne persuasero tutti gli altri à farlo con patti honesti; auuedendosi eglino, che se bene dalla banda del mare ueniva qualche poco d'aiuto, non però era tale, che potessero resistere molto alle forze del Re. Di più argomentauano, che il Re si sarebbe tenuto à vergogna il non pigliar una terra simile; onde s'hauesse douuto spendereui la robba, e le genti, non haurebbe uolsuto sopra di se questa macchia. Fece l'Angiò rinfrescar l'essercito, e due hore dopo nona cominciò à dar un crudo, e fiero assalto alla Roccella; di modo, che entrarono, e s'impadronirono d'un forte bastione, ma fu questa vittoria sanguinosa, poi che oltre trecento, e cinquanta, che vi morirono, furono feriti i principali; come il Duca di Nemours, il Marchese di Omena, lo Strozzzi, il Signor Bellone, il Morando Canalier di Rodi, e molti altri. Il peggio fu, che essendotanti feriti, e tanti morti, non potuano i sani menar le mani, per esser sopraggiunti dalla notte, e stanchi per hauer combattuto quasi sei hore senza posarsi mai.

Roccella-
ni parla-
no d'ac-
cordo.

L' Angiò
prède un
bastione
della Roc-
cella.

Molti Si-
gnori Ca-
tolici feri-
ti.

archibugiata fu colto il Duca d'Angiò, ma ò perche il colpo fosse manco, ò perche egli fosse molto forte, non hebbe male d'importanZa. Con questa vittoria ritornano à dietro i Roccellani, & entrati dentro, fecero molte feste pubbliche, e per tre notti ardeuano molti fuochi sopra le mura, per essersi partito l'essercito, e dopo diedero sepoltura à i corpi morti, de' quali erano piene quelle campagne, & attesero poi à fortificar la città, già da i molti colpi danneggiata in molte parti. Si fermò l'essercito del Re lontano dalla Roccella da dieci in dodici miglia, per aspettar risposta dal Re di certe ultime lettere, che hauua scritto l'Angiò; onde venuta che fu la risposta, il Duca sbandò l'essercito, andandosene verso Parigi. Sbandato l'essercito, parue ad un generale Inglese, che quell'occasione fosse buona per lui; onde seruendosi di lei, entrò nella Roccella con molti soldati, i quali (uniti con i Roccellani) componeuano quasi un'essercito formato, e compito; e messisi insieme, entrarono nelle terre del Re, facendo tutti i maggior danni possibili, non hauendo chi loro mostrasse la fronte, e con questo medesimo impeto passarono tanto auanti, che si impadronirono di Mont' Albano; forteZZa importantissima. Quelli di Nimis seguiauano nel medesimo tempo nella loro ostinatione; e ben che Monsignor d'Anuille non mancasse del debito, per ridurlo all'ubbidienza del suo Re; tuttauia rispondeuano molto gagliardamente, e con gran coraggio, mostrando non temer punto i loro nemici.

Angiò ferito nel ritirati.

Angiò
dalla
parigi
dalla
dalla

Inglese entrano nella Roccella.

Mont' Albano preso da gli Vgonotti.

Andavano pigliando ogni dì più animo quelli di Nimis, intendendo, che l'essercito s'era leuato dalla Rocella, che molti Inglesi erano venuti à lor fauore, che era stato preso Mont' Albano, che sopra il Rodano gli Vgonotti haueuano occupato il Pontino, luogo importantissimo, che d'ogni cosa, che loro succedeva facciano volar le lettere per l'aria, acciò pigliando animo, combattessero gagliardamente. Nella Polonia s'erano ridotti i Signori Elettori più volte, per occasione d'eleggere il loro Re, essendo già molto tempo morto quello, che haueano; ma non si trouaua via di uenir ad una compita conchiuisione, per le molte opinioni, che haueuano gli Elettori. Anzi il Cardinal Comendone procuraua d'esser richiamato in Italia, desideroso di lasciar quella legatione; allegando, che le cose dell'electione sarebbono andate in lungo, e che la sua presenza pareua più tosto di danno, che d'utile, e sopra di questo ne fu fatto congregatione in Roma alli dieci sette di Marzo di quest'anno, e fu risoluto, ch'egli douesse restar fino all'electione del nouo Re. Poi che i Baroni Polacchi si determinarono di crear nouo Re fino alli sei di Gennaio di quest'anno 1573. nella città di Varsouia, dopo molte cōtrouersie, che minacciavano quasi una compita diuisione, finalmente s'unirono i principali, e conchiusero di far la Dicta per la creation del nouo Re presso Varsouia, oltre il fiume Visla, nella campagna, il dì quinto d'Aprile del dett'anno. In congregatione furono presentate alcune scritture, ma due più principali, acciò fossero sottoscritte da tutti; il che quando

fosse

Cardinal
Comēdo-
ne procu-
ra venire
in Italia.

fosse stato, si sarebbe acceso un fuoco, che forse non si ha-
urebbe trouata così presto acqua per ispegnerlo. Alcu-
ni adherenti à quanto conteneuano le scritture, sottoscrif-
sero; ma la maggior parte non volse porui la mano, per-
che come Catolici, e di somma bontà, vedeuano col pru-
dentissimo loro giudicio, che questo era in detrimento del-
l'honor di Dio, e danno del Regno. Il Reuerendissimo
Arciuescono di Gnesna, Filippo Vcomski, & il Reueren-
dissimo Adamo Conarski, Vescouo di Posnania, dalla cui
autorità pendeva ogni negotio, non uolsero sottoscriuerli, bẽ
che ne fossero anco minacciati: anzi (come propugnacoli
della Catolica religione) dissero di uoler più presto morire,
che sottoscriuerli à scritture così contra ogni ragione. Ef-
sendosi sparsa la uoce di questa elettione, furono subito spe-
diti molti Ambasciatori da diuersi Prëcipi, che come riuu-
li faceuano l'amore in concorrenza à quella corona: i quali
non solo non furono ascoltati, ma mandati fuori della città,
con dir loro, che questo non era tempo di trattar di cose si-
mili, ma douessero comparire alla Dieta uniuersale, che
sarebbono ascoltati tutti. Fu determinato, che per li sei d'
Aprile detti Ambasciatori fossero ascoltati; e perche na-
sceua fra loro bisbiglio di non poca importanza, per cau-
sa della precedenza, nè uolendo i Signori Elettori diffi-
nirla, ordinarono, che il primo Ambasciatore, che fusse
comparso, (sia di chi si voglia) quello fosse il primo ad
esser ascoltato, e spedito; e con questa conchiuisione s'aspet-
tò il tempo determinato per l'elettione del Re di Polonia.

Molti Po-
lachi non
vogliono
sottoscri-
uere alcu-
ne scrittu-
re.

Ordine
de la pre-
cedenza de
gli Amba-
sciatori.

Andavano pigliando ogni dì più animo quelli di Nimis, intendendo, che l'essercito s'era leuato dalla Rocella, che molti Inglesi erano venuti à lor fauore; che era stato preso Mont Albano, che sopra il Rodano gli Vgonotti haueuano occupato il Pontino, luogo importantissimo, che d'ogni cosa, che loro succedeva faceuano volar le lettere per l'aria, acciò pigliando animo, combattessero gagliardamente. Nella Polonia s'erano ridotti i Signori Elettori più volte, per occasione d'eleggere il loro Re, essendo già molto tempo morto quello, che haueano; ma non si trouaua via di uenir ad una compita conchiuisione, per le molte opinioni, che haueuano gli Elettori. Anzi il Cardinal Comendone procuraua d'esser richiamato in Italia, desideroso di lasciar quella legatione; allegando, che le cose dell'electione sarebbono andate in lungo, e che la sua presenza pareua più tosto di danno, che d'utile, e sopra di questo ne fu fatto congregatione in Roma alli dicesette di Marzo di quest'anno, e fu risoluto, ch'egli douesse restar fino all'electione del nouo Re. Poi che i Baroni Polacchi si determinarono di crear nouo Re fino alli sei di Gennaio di quest'anno 1573. nella città di Varsouia, dopo molte cōtrouersie, che minacciauanò quasi una compita diuisione, finalmente s'unirono i principali, e conchiusero di far la Dieta per la creation del nouo Re presso Varsouia, oltre il fiume Visla, nella campagna, il dì quinto d'Aprile del dett'anno. In congregatione furono presentate alcune scritture, ma due più principali, acciò fossero sottoscritte da tutti, il che quando

fosse

Cardinal
Comedo-
ne procu-
ra venire
in Italia.

fosse stato, si sarebbe acceso un fuoco, che forse non si ha-
 urebbe trouata così presto acqua per ispegnarlo. Alcu-
 ni adherenti à quanto conteneuano le scritture, sottoscris-
 sero; ma la maggior parte non volse porui la mano, per-
 che come Catolici, e di somma bontà, vedeuano col pru-
 dentissimo loro giudicio, che questo era in detrimento del-
 l'honor di Dio, e danno del Regno. Il Reuerendissimo
 Arciuescouo di Gnesna, Filippo Vcomskj, & il Reueren-
 dissimo Adamo Conarskj, Vescouo di Posnania, dalla cui
 autorità pendeua ogni negotio, non uolsero sottoscriuersi, bẽ
 che ne fossero anco minacciati: anzi (come propugnacoli
 della Catolica religione) dissero di uoler più presto morire,
 che sottoscriuersi à scritture così contra ogni ragione. Es-
 sendosi sparsa la uoce di questa elettione, furono subito spe-
 diti molti Ambasciatori da diuersi Pręcipi, che come riuia-
 li faceuano l'amore in concorrenza à quella corona: iquali
 non solo non furono ascoltati, ma mandati fuori della città,
 con dir loro, che questo non era tempo di trattar di cose si-
 mili, ma douessero comparire alla Dieta vniuersale, che
 sarebbono ascoltati tutti. Fu determinato, che per li sei d'
 Aprile detti Ambasciatori fossero ascoltati; e perche na-
 sceua fra loro bisbiglio di non poca importanza, per cau-
 sa della precedenza, nè uolendo i Signori Elettori diffi-
 nirla, ordinarono, che il primo Ambasciatore, che fusse
 comparso, (sia di chi si voglia) quello fosse il primo ad
 esser ascoltato, e spedito; e con questa conchiuisione s'aspet-
 tò il tempo determinato per l'elettione del Re di Polonia.

Molti Po-
 lachi non
 vogliono
 sottoscri-
 uere alcu-
 ne scrittu-
 re.

Ordine
 della pre-
 cedēza de
 gli Amba-
 sciatori.

Ambasci-
atori di-
uerſi in
Polonia,
e propo-
ſe loro .

Per tornar alla elettione del Re di Polonia, dico, che alli ſei d'Aprile, ſecondo la determinatione già fatta alli ſei di Gennaio, tutti quelli Signori, a' quali s'aſpettava queſſ'elettione, comparuero in campagna per dar principio alla elettione . In queſto luogo erano conuenuti molti Ambaſciatori, i quali non ſeruauano altro ordine, che quello determinato già da i Polacchi Elettori, cioè, che chi primo comparua, primo foſſe ſpedito; onde i primi furono quelli del Duca di Prusia. S'affaticarono molto queſti Ambaſciatori di perſuader con molta ſacondia, e grandiffima eloquenza quei Elettori, ad accettar per Re il lor Duca, affermando, che come figliuolo di quella corona, meritaua eſſere antepoſto à tutti gli altri: moſtrandoli anco di più, che come dalla ſua elettione quel Regno hauerebbe riceuuti molti ſuori, coſi facendoli altramente, hauerebbe patiti molti incomodi. Il ſecondo Ambaſciator, fu l'Illuſtriſſimo Cardinale Giouan Franceſco Comendone, Legato di Noſtro Signore, ilquale con una eloquenza marauiglioſiſſima fece vn'oratione in lingua Latina coſi elegante, che tutti pendeano dalla ſua bocca; nellaquale s'affaticò di eſſortar tutti quei Signori ad elegger vn Re Catolico, giuſto, e buono. E ſe bene vn Senator Paladino le diſſe (quaſi turbandoſi più dell'honeſto) voi ſiate Oratore, e non Senatore, però à uoi s'appartiene dichiarar la voſtra legatione, e non perſuaderci; non fu però che non finiſſe con molta ſua gloria la glorioſiſſima ſua oratione; la quale finita con applauſo grandiffimo, fu da molti

Veſco-

Vescoui, & altri Signori accompagnato à casa. Il terzo luogo fu dato alli Ambasciatori dell Imperadore; i quali erano stati i terzi à comparire, & accompagnati da quattro Palatini, furono presentati al Senato, che stava alla campagna, e quiui, posti nel più honorato luogo, cominciarono à spiegar la loro legatione. Il soggetto fu diuiso in duoi capi principali; il primo, nel dolersi della morte di Gismondo loro Re; il secondo, nel persuaderli ad elegger il Principe Hernesto, secondo figliuolo dell Imperadore; promettendo loro una uniuersale essentione di tutte le gabelle, e daciij della Germania, & un perpetuo collegio in Padoua, ò altroue, nel quale à sue spese voleua mantener cento gentilhuomini Polacchi in istudio. Si diffusero poi molto in lodar le maniere rare, e le qualità singolari del Principe Hernesto, dipingendolo (come veramente egli è) Principe buono, integerrimo, virtuoso, di ottima, e santa educatione, con molte altre lodi, delle quali è ornato. Dopo comparuero gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna in un'istesso giorno; onde dopo molti contrasti della precedenza, il Francese (per esser venuto prima) hebbe il luogo, e quello di Spagna partì sdegnato, protestando non voler più udienza, per il torto che l'era stato fatto. Venuto accompagnato da molti Signori auanti il Senato, cominciò ad orare, & orare con tanta efficacia, spiegar i suoi concetti con tanta eloquenza, che si vedeano le faccie delli spettatori tutte mutarsi di colore. E perche la sostanza era lodar il Duca d'Angiò, mostrandolo

tanto meriteuole di quella corona, che per niuna ragione doueua esser pscposto ad altro Principe; di modo, che ragionando quatiro grosse hore, lo fece con tanta dolcezza, e con tanta gratia, che non pareua, che hauesse parlato vn'hora: onde tutti quelli Reuerendissimi Signori, trasformati in lui, si lasciarono imprimere tanto viuacemente le qualità degne d'eterna lode del Duca d'Angiò, che senza altro fu giudicato, che lui haurebbe hauuta quella corona.

Semita
quellodel
Re di Sue-
tia.

L'altro giorno dopo, non volendo comparire quello di Spagna, venne quello del Re di Suetia, cognato del Re morto, marito di sua sorella, il quale fece grandissime promesse al Regno in vniuersale, & à tutti in particolare, se l'hauessero anteposto à gli altri nell'elezione. Gli Elettori dell'

Elettori
dell' Im-
perio mādano i loro, e sono ascoltati nel sesto luogo.

Imperio haueuano mandato i loro Ambasciatori, i quali furono ascoltati dopo quello di Suetia, onde s'adoperarono in fauor d'Herneſto, promettendo una continua amicitia, & perpetua confederatione, offerendosi prontissimi ad ogni loro richiesta, e nella robba, e nella vita, se eleggeuano questo secondogenito di Cesare, ma non fecero molto profitto, poi che quegli animi non si mosseno alle loro effortationi.

Vengo-
no i Boemi per
He-
neſto.

Seguitarono gli Ambasciatori di Boemia, i quali per l'affinità col Regno di Polonia raccomandarono caldamente il detto Herneſto, come Principe, che meritaua questo grado; ma ne anco questi fecero mouimento alcuno ne gli animi de gli Elettori. Il giorno dietro venne con la solita superbia vn'Ambasciator del Turco, mandatò da Mameth primo Bassà, il quale con vn'interprete fu presentato inan-

Chianſſo
delTurco
fauorisce
Henrico.

Zi il Senato, accompagnato come gli altri. Questo Chiau-
 so disse nella sua lingua: (che fu poi per il Turcimano es-
 posto nella Polacca) che essendo concorsi molti Principi
 Christiani per hauer quella corona, e fra questi essendo
 proposto Henrico fratello del Christianiss. Re, egli era man-
 dato dal suo Signore à raccomandar questo Henrico, per
 esser suo antico, & vero amico. Andò più oltre: poi che
 promesse una perpetua pace à quel Regno, & una stretta
 amicitia, se l'eleggeuano: onde motteggjò anco, che da questo
 risulterebbono molti commodi à quel Regno, ilquale era in
 buona cōsideratione appresso il suo Signore. Quello del Mo-
 scouito, che da molti del Regno era fauorito, fu introdotto
 dopo il Chiauusso, il quale parlò poco, ma lesse una lettera, la
 quale fu causa di farlo perder quanto credito hauena con
 i Polacchi, poi che doue gli erano molti affettionati, dopo
 udito ciò, che scriueua, restarono stomacati, & uoltarono
 vela. Era la lettera di questo tenore: Ho inteso, che volete
 per vostro Re, ò me, ò uno de i miei figliuoli, però ui faccio
 intender, che non ui darò nessuno de i miei figliuoli, ma sa-
 rò io se volete uoi: con questa conditione, ch'io uoglio farlo
 Regno hereditario, nè uoglio, che uoi habbiate più libera
 potestà di elegger altro Re. Di più, uoglio aggiunger la Po-
 lonia alla Moscouia, & uoglio chiamarmi: Imperator di
 Moscouia, e Re di Polonia; e uoglio, che si mantenghi la
 fede Greca, e la Romana Catolica. Verso i popoli, io sarò
 con i buoni, buono; e con i cattiu, cattiuo. De i vostri priui
 legi si farà noua determinatione, che forse ui contentarete.

Ambascia-
 tore del
 Moscoui-
 to, e sua
 lettera.

Questa

Questa lettera così altiera mosse à sdegno gli animi di tutti quei Signori Baroni di modo, che nel leggerla si mettevano la mano alla faccia, coprendosi per vergogna; onde se qualche sia era inchinato al Moscovito, mutò pensiero subito al legger della lettera; per il che dicevano fra loro: Se prima che sia Re dimostra tanta superbia, che farà dopo? V'erano ancor molti, i quali disegnavano far uno che fosse del Regno, che appresso di loro si chiama Piaſto, con animo, che per hauer il linguaggio, la cognitione de' popoli; la pratica del Regno, i costumi, i riti, le cerimonie, douesse il Regno esser gouernato con molto amore, e con molta affettione; dal che ne seguittauano infiniti beni. Altri poi del medesimo Regno s'opposero, con dire, che sarebbe sempre perpetua gara fra loro, i quali tenendosi uguali, non haurrebbero sopportato, che uno fosse anteposto all'altro, e che questo era vn mantener continua guerra in casa, & vn'accender fuoco nel Regno: di modo, che non si vedendo uia, che l'electione riuscisse in un Piaſto, non se ne fece più mentione. Il Senato diede Expeditione alli Ambasciatori, i quali per comandamento, & ordine espresso si allontanarono almeno dieci leghe dalla città di Varsouia, acciò non fossero d'impedimento all'electione del Re loro. Era uenuto il secondo dì di Maggio, quando andaua voce publica, che si douesse elegger il Re senza altra dilatione; onde fatta una secreta congregatione, fu determinato, che si desse principio per il quarto del mese medesimo. Il quinto giorno si congregarono, e furono

Ambasciatori
son licen-
tiati dal
Senato.

proposti molti per Re; ma una voce publica era sparsa in fauor d' Henrico di Francia; onde se bene la contraria parte si leuò, minacciando di voler ammazzar quanti haueuano parlato in fauor d' Henrico, non si puotero però tener chiuse le bocche, che non dicessero alla scoperta: *Viva Francia*; di modo, che si conchiuse, che Henrico fosse Re di Polonia, e di già sarebbe stato publicato quel medesimo giorno dall' Arciuescouo di Gnesna, come primario del Regno, se non fosse sopraggiunta la notte. La onde per non dar occasione à i contrarij di dire, che l' electione non era valida, essendosi fatta sossopra di notte, acciò ogn' uno non potesse dir liberamente il suo parere, e nascesse qualche disturbo ne gli animi de' popoli, ma douesse indugiar la mattina; perche quell' istesso Spirito santo, che haueua operato all' electione, haurebbe anco fino la mattina mantenuti gli animi nella medesima opinione; onde tanto efficace fu questa persuasione, che non solamente fu messa in effetto, ma anco in consideratione. Il Castellano di Gnesna, come capo della fattion contraria, era andato nell' ultime colore con l' Arciuescouo; onde vedendo, che il suo pensiero era ito à terra, e che non volendo Francese, s'era eletto Henrico Francese, si partì, e con molti suoi adherenti non si lasciò uedere al tempo della publicatione, come quello, che non le piaceua. Si sarebbe fatta la publicatione il decimo di Maggio, come già fu persuaso l' Arciuescouo, ma per esser il giorno santissimo della Pentecoste, s'attese alla Chiesa, e non fu fatto altro

Voce publica nell' electione corre per Henrico di Francia.

Dispargi fra l' Arciuescouo, & il Castellano di Gnesna.

per

per quel giorno, non essendo attione da farsi in giorno così solenne, Et anco per mostrar con la prolungatione d'un giorno, che quella elettione era fatta veramente dallo Spirito santo. Il giorno medesimo, mentre si metteua in ordine l'Arciuescouo per farne la publicatione, se gli oppose il Castellano di Megeriscky, compagno del Palatino di Craconia, con dire, che quella publicatione non conueniua à lui, ma al gran Mariscalco; altri diceuano: non è vero, ma si conuiene all'Arciuescouo: di modo, che nacque molto disparere; finalmente, stimolato da molti, l'Arciuescouo si leuò in piedi, e disse publicamente, e tanto altamente, che poteua esser inteso dalla maggior parte: Laus Deo.

Henrico
publica-
to Re di
Polonia
dall' Arci-
uescouo
di Gnes-
na.

Habemus Regem HENRICVM Ducem Andegensem, Fratrem Regis Christianissimi. A questa voce fu subito tocche le trombette, dato ne i tamburi, suonate le campane, e sparata l'artiglieria, con tanto strepito, che tutto il mondo tremaua, senza le voci di diuersi, lequali gridauano piene d'allegrezza: *Viua Francia: Viua Francia.* E se bene nacque discordia in materia della denominatione del Re, se toccaua all'Arciuescouo di Gnesna, ò al gran Mariscalco, fu nondimeno dal Senato istesso accomodato il tutto, che la promulgatione s'appar tenesse all'Arciuescouo. Furo poi dal Senato eletti quattordici Consiglieri, i quali hauessero cura di far, che gli Ambasciatori Francesi confirmassero sotto giuramento, quelle cose, che à nome del Duca d'Angiò baueuano promesso, insieme con la confirmatione de i loro antichi priuilegi.

Elettione
di quattor-
dici
Consiglie-
ri.

uilegi. Dopo congregata ancora tutta la moltitudine, si leuò in piedi il gran Mariscialco, e disse ad alta voce: *Eccì quì alcuno, che non vogli per Re di Polonia Henrico di Francia? e triplicate l'istesse parole, non vi fu persona, che aprisse la bocca; il che fu segno di confirmazione, e però verso la sera andarono quasi tutti nella Chiesa principale, e con un cantar del Te Deum laudamus, resero gratie à Dio, che hauesse concesso loro un Re di tanta sodisfattione. Usciti tutti di Chiesa allegramente, e grandi, e piccioli, andauano per le strade della città cantando diuerse canzoni alla Polacca, con molte sorti d'istrumenti, e quasi per ogni piazza si fecero alcuni fuochi, attorno i quali genti d'ogni età, e d'ogni sesso faceuano in segno d'allegrezza mille giuochi, e mille feste. Il giorno seguente si fece resolutione di mandar in Francia, per condur il Re nel suo Regno; onde furono eletti undici personaggi importantissimi, il capo de' quali era il Reuerendissimo Adamo Conascky Vescouo di Posnania; tenendo il luogo del Re fino alla sua uenuta l'Ambasciator di Francia il Reuerendissimo Monlucio, il quale il giorno seguente dopo l'elettione fu accompagnato da tutta la nobiltà, vestito di panno d'oro con molti ricami à sedere con Regia grandezza, e Maestà nel luogo più alto, e sublime; onde essendo guardato da tutti, conoscendolo non solamente per quello, da cui scaturì tanta sapienza, e scienza, accompagnata con un' eloquenza più diuina, che humana, ma anco per quello, che rappresentaua il po-*

Ambascia
tori Po-
lacchi elet-
ti per an-
dar in Frà
cia.

tentissimo, e magnanimo Henrico loro Re, lo lodauano, e benediceuano. Mentre tutti i Polacchi stauano in festa et allegrezza, gli undici Signori Ambasciatori si partirono di Polonia verso la fine di Giugno, per andar con grandezza conuenienti et all'ufficio, et alle persone loro, i quali furono con quelle care, et honoreuoli accoglienze accettati dal Re di Francia, Regina Madre, e da tutti gli altri Principi della casa, che si possi immaginar persona. E nel termine di tre mesi, e piu, che stettero in Francia, hebbero tutte quelle sodisfattiioni non solamente dal Re, e Regina, ma da tutti quei Signori, e Gentil'huomini priuati, che seppero pur desiderare; nè uera persona, la quale non facesse segno d'allegrezza, e non dimostrasse un cuore tutto desideroso di far per i Polacchi ciò che haueſſero potuto, e saputo. Per le poste era stato auisato il Re di Francia della noua electione del fratello, et il Signor Conte di Lansach fu il primo, che le portò la noua; e parimente fu auisato della venuta degli Ambasciatori, onde hebbe tempo di far per loro tutti quelli apparati, che li piacquero, i quali furono veramente degni d'un Re potentissimo, come quello di Francia, e conformi all'allegrezza, che hebbe dell'electione del fratello a quel Regno; il quale fra la competentia di tanti Principi di diuersi paesi era stato solo elettò, e con infinito applauso non solo de gli Elettori, ma di tutto il popolo pubblicato. Io non istarò a descriuer le cose occorse nel viaggio da Polonia in Francia, ma le lasciarò considerare ad

Accogliē-
ze fatte à
gli Amba-
sciatori di
Polonia.

zi. l. d. m. A.
-o. l. d. m. A.
-o. l. d. m. A.
-o. l. d. m. A.
-o. l. d. m. A.

ogn'uno, che habbi sano giudicio, misurando il contento de' Francesi, con l'accoglienza e fatte a gli Ambasciatori, i quali erano incontrati da tutti i Governatori delle città, e da i principali delle terre per doue passauano, & in particolare a Mezt, città posta ne' confini di Lorena. Quiui giunti, il Signor Governatore (vestito con habito solennissimo, e con tutta la corte diuifata à liurea, con la sua guardia, accompagnato da tutta la nobiltà della città, e d'altri) gli andò incontro, & all'entrar nella città spararono tutte l'artiglierie, e si suonarono tamburi, campane, e trombe. Stauano le strade piene di gente, e le finestre (dalle quali pendevano finissimi tapeti) cariche di bellissime Dame, dalle quali si gettauano in molti luoghi herbo odorifere, & acque muschiate per allegrezza. Oltre le diuerse generationi d'huomini, e donne, che faceuano spettacolo degno d'esser ueduto, stauano anco le strade piene di soldati, e di cittadini, tutti vestiti d'arme bianche, con le loro labarde in ispalla; e nella piazza maggiore si ridussero il Capitano Cernio, & il Capitano Alardo, con tutte le loro genti, & entrati gli Ambasciatori nella piazza, con gli archibugi li fecero una salua molto honorata. Quiui partiti, andarono immediate al Vescouato, il quale era tutto tapetzato di finissime spaliere, e tutte le stanze erano fornite diuersamente; nelle quali, dopo una splendidissima mensa apparecchiata per il disinare, fornita di tutti quei cibi piu esquisiti, e lauti, che si possi immaginare, disinarono, e furono tratti con molti spassi, sino che

Entrata
de gli Am
basciadori
i Mezt,
e feste fat
te loro.

Discese
l'uscio
della
città
d'Am
basciadori
e Mezt

Partiti
dalla
città
d'Am
basciadori
e Mezt

più elegante , e stringata , che s' udisse mai ; doue stupito il Vescouo di Posnania , rispose latinamente , che si trouaua vinto da tante cortesie , & amoreuolezze , e fatti gli abbracciamenti , vennero verso la porta della città . Era la strada fatta già così folta di gente d' ogni sorte , che non si uedeua il terreno , nè uera luogo doue i caualli , e le carrozze potessero passare , e con questa calca arruiarono dentro la città , con tanti strepiti d' artiglierie , archibugi , campane , tamburi , e trombe , che l' uno non intendea l' altro . Quiui le strade erano piene d' ogni parte di gentil' huomini ufficiali secondo il grado loro , e dopo cinquecento Senatori de' più graui , e maturi della città , e dopo tutto il Parlamento , e dopo tutti i Scolari , & appresso i Dottori con gli habiti lunghi , e con le berette à croce ; il che rendea una delle più grate viste , che potessero desiderare . Tralascio di dire l' altre sorti di gente , d' huomini , e donne , gli apparati fatti per le strade , gli archi dritti in diuersi canti , i suoni , e musiche eccellentissime , le voci de' fanciulli , e de' gli huomini , che intuonauano fino al cielo : Polonia , Polonia : Viua , Viua ; perche non bastarebbe una intiera giornata à descriuerle , se bene la giornata fosse d' otto di . Andarono finalmente dopo tanta pompa à i loro alloggiamenti , nè quali si riposarono per tre giorni , senza che fossero interrotti da visite pubbliche , sendo però alla mensa così la mattina , come la sera diuersi intertenimenti di suoni , e di musiche . Era il giorno ventesimo d' Agosto quando gli Ambasciatori dopo il lo-

Amba-
sciatori
uanno al
Re Chri-
stianissi-
mo.

ro riposo, continuarono le visite; delle quali la prima fu quella del Re Christianissimo, il quale stava nella sala tutta ornata di panni d'oro, & veluto azzurro, sotto un baldachino d'oro; onde venendo gli Ambasciatori, accompagnati da i principali della Corte sopra le scale, stupivano nel veder si tanti personaggi à torno; & entrati nella sala doue erano aspettati dal Re Christianissimo, quando furono à mezo, sua Maestà si leuò dalla sedia, per venir incontro gli Ambasciatori; il che veduto dal Vescouo di Posnania, che era il primo (stupito della cortesia del Re) affrettò più il passo, per non lasciar caminar tanto il Re: bastache giunti, tutti le baciaron le mani, altri le ginocchia, & altri l'orlo della vesta, che haueua lunga fino à terra; ma il Re à tutti mise la mano sopra la spalla, & in segno d'amore uolezza percosse loro due, ò tre volte cò il palmo della mano la spalla. Fatto questo, si pose à sedere il Re, & il Vescouo in piedi, con le lettere di Polonia in mano, fece una breue, ma giudiciosa oratione, nella quale pregaua S. M. che si contentasse d'acconsentire all' elettione, che haueuano fatta i Signori Polacchi del Serenissimo suo fratello in Re loro; hauendosi assicurati, che sua Maestà Christianissima se ne debba contentare, accertandosi con questo segno d'amore, che s'hauessero potuto più, più haurebbono fatto, e che hanno fatto quanto hanno potuto. Il Re rispose, che ringratiaua tutti quei Signori di tanta cortesia, à quali offeriua per sempre tutto il suo potere: assicurandoli, che haurebbono tocco con mano l'effetto di questa

Vescouo
di Posna-
nia fa u-
na Ora-
tione.

questa gratitudine, pregando gli *Ambasciatori*, che disponessero di tutta quella casa, come delle loro proprie, e con alcuni altri ragionamenti fu finita la visita; onde gli *Ambasciatori*, fatta la debita riverenza, il Re si leuò in piedi, e diede loro licenza. All'hora, che per desiderio d'udire quei ragionamenti, & vedere quelle cerimonie ogn'uno stava quieto, leuatasi per partir gli *Ambasciatori*, fu sentito nella sala del Re uno de' maggiori strepiti, che mai s'udisse; e dopo hauer i labardieri Suiizzeri fatta far la strada, furono gli *Ambasciatori* accompagnati à i loro alloggiamenti, custoditi con ogni diligenza dalle guardie loro diseguate. Dopo quest'udienza andarono à quella del loro Re, accompagnati con molti altri sonatori, e guardie; & entrati nella sala Regia doue il Re gli attendea, vestito di bianco, con ricami di grossissime perle, e di preciosissimi rubini, & altre ricchissime gioie, che haurebbono mutata la più buia notte in uno più chiaro giorno. Gli *Ambasciatori* gli andarono col capo scoperto, e con gli occhi pieni di lagrime per tenerezza, vedendo il Re loro; e nel basciarli le mani il Re uedendosi bagnato, s'intenerì ancor lui: di modo, che stettero gli *Ambasciatori* buona pezza, che non puotero formar parola, ma s'attendea alli abbracciamenti, facendo il Re accetto à tutti quelli, che li baciaron le mani. La onde dato fine à questi complimenti, e rasciugati gli occhi, il Re si pose nella sedia, non à sedere, ma così appoggiato; il che veduto dal Vescovo di Posnania, non volle mai aprir la

Visita fatta da gli Ambasciatori al Re Henrico.

Soggetto
dell' Oratione
fatta al Re.

bocca per riverenza, fino che il Re non sedesse; onde dopo che il Re si pose à sedere, cominciò il Vescovo à dar principio ad una sua oratione, piena di tanta gravità, e detta con tant' eloquenza, che più non s'haurebbe potuto desiderare. Il soggetto principale fu, lodar il valor d' Henrico, & il giudicio de i Polacchi, ampliando poi così giudiciosamente questi duoi capi, che orò con istupor grandissimo di tutti, quasi vn' hora; pregando nell' ultimo S.M. che si disponesse d' accettar quel peso, e di prepararsi ad andar à goder il suo Regno, à seruirsi de' suoi Polacchi; dà quali era aspettato col maggior desiderio, che fosse mai altro Re; che essi erano quiui mandati per accompagnarlo, vbbidirlo, e seruirlo in ogni cosa. Il Re fu tanto preso dall' eleganza dell' oratione, e dalla dolcezza del dire del Vescovo, che non batteua più gli occhi; onde finita l' oratione, il Re (come rapito dalla dolcezza che sentiuà) diede vn sospiro molto grande, & accennando al suo Cancelliere, che era quiui presente, fece che lui rispondesse in questa guisa à gli Ambasciatori: S.M. ringratiam molto quelli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Polacchi, del fauore; (effetto d' vn buonissimo animo verso di lui) onde si sarebbe sforzato di far in modo, che Sua Maestà confrontasse l' opere con l' animo buono, & quei Signori non fossero defraudati del loro desiderio. Quanto al partir per il Regno, fece intendere, che non poteua saper il tempo così à punto, ma che loro attendessero à darsi piacere, e seruirsi delle cose del Re, come delle proprie,

Risposta
data à gli
Ambasciatori.

per

perchè fra pochi giorni si sarebbe determinato ilriminente. Presentate poi le lettere di credenza à S. M. dal Vescouo, & S. M. fattele prender al suo Cancelliere, con allegra faccia furono ascoltate, le quali come piene d'affettione verso S. M. si sentì il Re tutto acceso d'amore verso i Signeri Polacchi, e con molte offerte furono licenziati gli Ambasciatori, i quali facendo summissa riuerenza al Re, si partirono, e con bellissima, & honoratissima compagnia tornarono a i loro alloggiamenti; ne i quali dopo cena andarono molti de i principali per visitarli, & alleggrarsi con esso loro della felice ambasciaria, che con tanta gratitudine di tutto il Regno di Francia haueuano portato. Era serbata la terza uisita, per il terzo giorno, alla Regina Madre; per il che fece una uista stupendissima di uentiquattro principalissime Dame, uestite superbissimamente di seta, e d'oro, ma cariche di tante perle, di tante gemme, e di tante gioie, che s'uno s'hauesse presumessto di guardarle fisso, si sarebbe abbagliata la vista. Furo-
no poste con quest'ordine marauiglioso; che nella sala, ò camerone tutto tappezzato di panni di seta tessuti d'oro, in faccia la porta doue s'haueua ad entrare, era un baldachino d'oro, sopra il quale v'erano tempestate molte gioie, e sotto il quale, staua in una sedia d'oro (posta sopra un palco non molto alto) à sedere la Regina Madre, uestita d'una veste cremesina, e d'oro, che nel mouersi faceua diuerse viste, e mostraua quasi varie sorti di colori; & alquanto più basso in diuerse sedie adornate

Visita terza alla Regina Madre.

Ordine stupendissimo della Regina Madre.

stauano dodeci bellissime Dame à sedere vestite chi d'un colore, chi d'un'altro, ma per lo più di lama d'argento, & erano diuise à dodici per banda, dopo le quali vi erano molte altre Damifelle giouani, acconcie à diuersi modi, & vestite tutte ricchissimamente. Quini la Regina madre, con quella grandezza si staua, quando il terzo giorno vennero gli Ambasciatori, con la solita compagnia, e tanto maggior hoggi de gli altri giorni, quanto, che molti erano desiderosi di ueder quel coro celeste di tante Signore, che pareuano Angeli scesi dal Cielo. Entrati gli Ambasciatori, camminarono scoperti con i capi bassi verso la Regina, laquale guardando fissamente, gli aspettò fino alla sedia, e quando loro s'abbassarono per farle riuerenza, la Regina si mosse, e chinò un poco il capo, accennando, che fossero i ben venuti. Il Vescouo non formò oratione latina, ma quasi domesticamente parlando nella lingua Italiana, venne à pregarla da parte delli Signori Polacchi, che hauendo eglino eletto il suo terzo figliuolo per loro Re, mossi non da ricchezza, ma dal valore & uirtù di S. M. ella douesse contentarsi di fauorirli in hauèr questo suo figliuolo, nel quale riluceuano tutte le virtù, grandezza, e forze di quelli antichi Heroi della casa di Francia. La Regina dopo hauer con maniere degne della grandezza sua mostrato d'accettar le loro parole, rispose nella medesima lingua elegantissimamente, che questo effetto dimostro da i Polacchi verso la casa di Francia la spronaua più che alettauà à compiacer alle giuste dimande loro, e che però quan

Ambasciatori parlano in Italiano alla Regina Madre.

to s'apparteneua dal canto suo, che contentaua priuar-
si dalla presen^{za} del figliuolo, per compiacerne à tutto
quel Regno, che se l'era dimostro così affettionato; assicu-
randoli, che la casa di Francia sarebbe sempre stata rac-
corduole dell'animo loro, e sempre sarebbe vissuta una
dolce, e perpetua memoria, e n'haurebbe dimostrato l'ef-
fetto sempre, che ne fosse nata occasione. Finite le ce-
rimonie, & i complimenti, per la medesima strada, che era
no venuti partirono, e se ne andarono dilungo alli loro al-
loggiamenti, ragionando fra loro con istupor grandissimo
della prudenza, & accortezza della Regina madre.

Il giorno, che seguitò, andarono più familiarmente à
far riuerenza alla Regina moglie del Re, con la quale par-
lò il Vescovo in lingua spagnuola, & ella nella medesima
rispondendo, mostrò d'hauer hauuta molto cara quella elet-
tione; nè si partirono di quà, che uisitarono il Duca d'A-
lanfone, il Re di Navarra, e la Regina i Cardinali Lore-
na, Ghisa, & Este con molti altri principali della casa;
onde quel quarto giorno fu dispensato alla visita di mol-
ti, le quali fornite si ritirarono alle case loro, e quini trat-
tando insieme gli Ambasciatori delle cose pertinenti all'uf-
ficio loro, messero ordine di negotiar col loro Re. Perilche
fu alli uentisette del mese d'Agosto congregato il Parla-
mento, nel quale vi era il Re Christianissimo, la Regina
Madre, la Regnante, & il Duca d'Alanfone; dopo i qua-
li venne alle venti hore il Re di Polonia in habito Regio,
accompagnato da tutti i signori della corte, con le guardie

Ambasci-
atori visi-
tano 'la
Regina, l'
Alanfone
& altri.

Parlame-
to di Pari
gi prepa-
rato.

Privile-
gio porta-
to al Re
nel Parla-
mento.

de' *Suizzeri*, il quale entrando, sileuarono tutti i *Senatori*, e stando in piedi, faceuano una profonda riuerenza al nouello Re, fino che passaua à sedere in un luogo appresso il *Christianissimo Re suo fratello*. Dopo si cominciò una solenne processione, che durò dall'alloggiamento de' *Ambasciatori*, fino al palazzo del *Parlamento*, la quale era incominciata da alcuni seruitori vestiti à *liurea*, circa quaranta; dopo i quali seguittauano molti gentili huomini *Francesi*, con vesti lunghe, e dietro à quelli i *Dottori* con le berette à croce, & infiniti *Scolari*, che le faceuano corte. Passarono poi alcuni ufficiali della corte, dopo i quali veniuano quattro leggiadrissimi giouani sontuosamente vestiti, i quali portauano una cassetta d'argento, tutta lauorata alla *Perugina*, con quattro bastoni d'argento tanto lunghi, che posti in ispalla à i giouani, la cassetta veniua ad esser nel mezzo. Era in questa cassetta il privilegio di carta pecorina, scritto, anzi miniato à lettere d'oro, fatte con tanto artificio, che non pareuano humane quell'opere, ma diuine, & il breue era tutto lauorato à torno à torno di nastri d'oro, con molte perle, e gioie diuerse, ma da i quattro canti v'erano quattro perle fatte à vasetti d'ineestimabil prezzo. Dopo questi quattro portatori seguittauano quattro principali Signori *Polacchi*, i quali portauano un *Baldachino* di restagno d'oro, con quattro mazze d'argento, che copriua la cassetta, doue era il Privilegio, con quattro fanciulli d'età di dodici in tredici anni, uestiti tutti di bianco, con quat-

tro

tro bachettine, una per uno. I Signori Ambasciatori seguitauano poi immediatamente, con ordine, che il più honorato hauesse il più honorato luogo; per il che il Vescouo di Posnania era il primo solo fra duoi Signori Francesi, dopo il quale ueniuanò Alberto Lasco Palatino, & Gio. Castellano di Gnesna fra quattro altri Signori Francesi; dopo venne l'altra coppia, Gio. Herbot, & Andrea da Gorga, con quattro Senatori; dopo seguì l'altra coppia, Nicolò Marescialco di Lituania, e Gio. Zamoscio, con quattro Dottori, per esser stato questo Gio. Rettor dello Studio di Padoua nella sua giouentù; dopo vennero Andrea Firleuis, e Gio. Heboroto, con quattro de' principali Capitani del Regno; & ultimamente uennero Nicolò Tomicio, e Gio. Pronio, con quattro Signori d'importanza. Finita la compagnia delli Ambasciatori con quest'ordine già detto, seguitarono forse 150. gentil'huomini della Corte del Re di Polonia, e co' loro seruitori molto in ordine, dopo i quali v'era una compagnia de' più eccellenti musici d'Europa, i quali cantauano diuerse canzoni. Erano i musici seguitati da più di mille persone comuni, mercanti: artisti, & altri, i quali haueuano alle spalle suonatori di diuersi instrumenti, i quali con alcuni concerti più diuini, che humani, faceuano un'armonia così soaua, che pareua, che il Cielo si aprisse, e da quello scendessero gli Angioli. Con questo bellissimo ordine andarono tutti fino al Palazzo del Parlamento, doue erano le Maestà con quei personaggi della casa, che già dissi poco più di sopra.

Nomi del
li Amba-
sciatori
Polacchi,
& ordine
loro.

Quiui

Quiui giunti andarono gli Ambasciatori per far la solita riuerenza al Re di Polonia, e fatti fermar gli apportatori della cassetta innanzi alla presenza di quelle Maestà, fu aperta, e pigliato il priuilegio, così riccamente accommodato, l'appresentarono al Re; ma prima, che li fosse dato nelle mani, mentre uno delli secondi Ambasciatori lo teneua, il Vescouo diede con maturità degna di quella presenza, principio ad vn'altra oratione; mostrando, che la virtù, & il valore della Maestà del Re nouello haueuano mossi gli animi di quei Signori Polacchi, ad eleggerlo per loro Re, e perpetuo Signore, & in segno di ciò le mandauano il priuilegio autentico, scritto dal gran Cancelliere del Regno, e sottoscritto da molti de i principali; & all'hora pigliandolo il Vescouo di mano dell'altro Ambasciatore, lo basciò, & inginocchiandosi, lo porse al Re. Il Re con le proprie mani riceuette il priuilegio, e dandoli più occhiate, mostrando segno, che le fosse grato, lo diede al suo gran Cancelliere, & il Vescouo seguì l'oratione, con pregar Sua Maestà ad accettar volentieri questo carico, e quanto prima venisse à riceuer la corona, & entrar al possesso, poi che da tutti era aspettato con grandissima allegrezza, & infinito desiderio. Fece il Re rispondere, che vedendo una cortesia tale, non haurebbe mai potuto mancar di compiacerli; e che oltre il ringratiamento, quanto prima hauesse assettate le cose del Regno, (essendo generale dell'essercito del Re Christianissimo, e le cose della Roccella, e di Sanserra ancora in bisbiglio)

Priuilegio riceuuto dal Re.

bisbiglio) si sarebbe auuiato alla volta del suo Regno . Finite queste cerimonie, si mise ad ordine una solennissima Messa, qual fu cantata da i più eccellenti musici del mondo, nella Chiesa della Vergine, che loro chiamano nostra Dama, celebrata dal Reuerendissimo Vescouo di Parigi, alla quale erano presenti le Maestà con tutto il sangue della casa del Re, e con la Chiesa piena di tutte le sorti di gente, le quali erano quiui per veder questa solennità. Finita la Messa, il Re Christianissimo, & il Re di Polonia s'abbracciarono insieme, & alle loro Maestà tutti gli altri Signori fecero una gran riuerenza; dopo le quali, assettati tutti, vennero gli Ambasciatori; & il Vescouo presentò al Re di Polonia vn libro non molto grande in quarto, di carta pecora, coperto tutto di veluto cremesino, pomposamente ricamato, e con fornimenti tutti d'oro, nel quale erano scritti tutti i loro capitoli, e priuilegi, acciò che detti priuilegi fossero offeruati loro dal Re, & il Re era tenuto di giurare; onde, senZa altro, il Re alla presenZa del Vescouo di Parigi (come quello, ch'era capo di quella cerimonia, stando quiui in habito Pontificale) giurò d'offeruar tutti quei punti, che erano nel libro, e giurando, toccò con la cima delle dita della mano destra detto libro. Alcuni quiui hanno detto, che il Re parlasse cautamente, e giurasse d'esser loro Re giusto, e fedele, serbandosi la successione della Corona di Francia, quando per qualche accidente occorso fosse peruenuta. Sia come si voglia, finite queste cerimonie, le Maestà, dandosi

Libro
presenta-
to al Re
di Polo-
nia.

Henrico
Re di Po-
lonia elet-
to, giura
offeruar i
capitoli
del Re-
gno.

Quella
mattina
si definò
nel Vefco
uato di
Parigi.

Heurico
ordina
che i met
ti ad ordi
ne vna en
trata Re
gia.

Entrata
del Re in
Parigi.
Ordine
per en
trar in Pa
rigi.

la mano l'vno all'altro, andarono al Palaſſo del Veſco-
uo, dopo i quali veniuano gli Ambaſciatori con le loro
compagnie, e quiui diſinarono quella mattina, hauendo
preparato in quel luogo, oltre un Regio conuito, anco vna
ſala, doue dopo il diſinare fu recitata vna belliffima trage-
dia, e dopo vennero alcuni muſici, i quali cantarono di-
uerſe canſoni in lode del nouello Re eletto di Polonia,
accompagnate con diuerſi ſuoni di varij ſtrumenti, e
dopo ritornandoſi la Maieſtà, furono gli Ambaſciatori
accompagnati a i loro alloggiamenti. Data ſpeditione à
tutte queſte cerimonie pertinenti al giuramento, ordinò
il Re eletto, che foſſe apparecchiata vna ſolenniſſima pro-
ceſſione di tutti i principali Signori, e di Francia, e di
Polonia, con la quale egli intendeuà voler fare vna Re-
gale entrata nella Città, con tutte quelle grandezze, e
magnificenze, che ad vn tale, e tanto Re ſi conueniuano,
la quale entrata volle, che foſſe fatta nel giorno ſolenne
della Natiuità della Vergine N. Signora. Per il che ad
altro non s'atteſe queſti pochi giorni, che à metter ordine
à queſta entrata, onde ogn'vno s'affaticaua per far la par-
te ſua, e furono fatte molte ſpeſe ne gli habiti ſuperbi,
onde tutti gli artiſti di Parigi ſtauano occupati in ſer-
uitio della corte, di modo, che lauorando giorno, e not-
te, ſi meſſe tutto à ordine. Era uſcito di Parigi il Re
eletto, & il giorno determinato fece l'entrata à due ho-
re di notte, la quale per le molte torze pareua conuertita in
giorno. Prima s'erano auuiata vna infinità di gentilhumi-
ni,

ni, hauendo auanti di loro i più ricchi artisti, e dopo seguì la fanteria numerosissima, e dopo una caualleria tutta d'arme bianche, con liuree stupendissime. Fatto un poco di spacio, comparuero tutti i gentil'huomini della Corte, così del Re eletto, come di quello di Francia, e di Nauarra, e del Duca d'Alanfone, i quali dalle bande hauuano i loro paggi con le torcie accese in mano. Finito quest'ordine, che durò una grossa hora, vennero molti Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, vestiti superbissimamente, dopo i quali vennero il Re di Nauarra, e il Duca d'Alanfone insieme, carichi di tante gioie, che pareuano stelle lucenti nel più sereno cielo, con ventiquattro paggi ordinarij, e dieci particolari vestiti à tela d'argento, diuifata à diuersi colori. Dopo seguìtana un choro d'ecceellentissimi musici, e suonatori, i quali dandosi la muta, hor cantauano quelli, hor sonauano questi, con tanta melodia, e soauità, che pareua cosa celeste. Seguìtanao dopo la musica ventiquattro principalissimi gentil'huomini, i quali faceuano seruitù al Re eletto; dopo i quali comparue il Re tutto vestito di bianco, e d'oro; onde per esser il lume di torce, non si poteua figurar se l'ordito fosse oro, o argento, tutto carico di preciosissime gemme sopra un gianetto tutto guarnito di panno d'oro, ma però si vedeuà la uita del cauallò bianchissimo, e di prezzo inestimabile. Staua il Re sopra questo cauallò sotto un baldacchino bianco, portato da quattro giouani, che, e per le bellezze naturali, e per gli habiti rassembrauano An-

Re à cauallo sotto vn baldacchino.

geli

Ordine d'
gli Amba-
sciatori.

geli del Paradiso, i quali caminauano à passo lento, si che il cauallo del Re non precedesse, nè rimanesse dopo il baldachino. Vna china bellissima seguaitaua poi, menata à mano da duoi Conti, vno Francese, e l'altro Polacco, la quale haueua sopra la schiena accomodata vna tauolina piatta, coperta d'oro; e sopra di quella vi era accomodato il Priuilegio della elettione, con ordine cosi bello, che era ammirato da tutti. Seguaitauano poi gli Ambasciatori, secondo l'ordine seruato sempre fra loro, quanto alla precedenza, e dopo vna infinità di gentil'huomini, & altre genti d'ogni sorte, con tanti cocchi, e carroccie, pieni di signore, e Dame, che non haurebbe creduto il mondo, che tante ve ne fossero in tutto il Regno. Cominciava questa processione da vn luogo detto Madrile, due leghe francesi fuori della città, & entrato per la porta di Parigi, andaua fino alla Chiesa di Nostra Donna, la quale durò dalle hore diciotto fino alle tre hore di notte, doue si può di quiuì raccorre la moltitudine delle genti, che ui douea essere, durando attorno dieci hore. Non parlo poi delle feste, apparati, archi, fonti, musiche, concerti, che si trouauano sopra i canti delle strade nella città, perche è cosa, se non impossibile, almeno tanto difficile, che non si potrebbe, se non con fatica incredibile, scriuer in carta. Lascio anco le feste particolari fatte quasi per tutte le case di Parigi, & i sontuosi conuiti, gli habiti delle donne, le splendidezze de gli huomini, poi che non v'era persona, per auara, che non si dimostrasse prodiga in questo giorno.

En-

Entrati nella Chiesa, fu subito intuonato il Te Deum Laudamus, con le più esquisite voci, che s'udissero mai, alle quali rispondevano gli organi, & altri istrumenti, con istupore mirabile. Scese il Re da cavallo, tenendo la staffa duoi Conti principali, & entrato nella Chiesa, che tutta ardeua, e tutta era piena di celesti musiche, e diuini concerti, fece vn poco d'oratione sopra vn palcho uerso la faccia dell'altar maggiore coperto di panno d'oro sotto vn'altro baldachino azzurro, e d'oro. Finita l'oratione, andò verso il Palazzo del gran Consiglio, doue era apparecchiata la più magnifica, e Regal cena, che anco fosse stata fatta doue il Re cenò, dopo la quale fu rappresentata vna bellissima, e ridicolossima comedia, dopo la quale furono licenziati a i loro alloggiamenti, hauendo il Re presentati tutti gli Ambasciatori, e fatti molti doni ad alcuni principali della corte. Lasciarò in Parigi il Re eletto, fino che darà ordine alle cose del Regno per il suo partire, e tornerò à veder quello, che si fa nella Fiandra; auisando ogn'vno à non marauigliarsi, se dopo hauer iscritto le cose occorse il mese di Settembre, torno à dire di quelle fatte nel principio di quest'anno; percioche non mi ha parso cosa ragionevole interrompere questa elettione del Rè Henrico di Polonia, con intermettere altre cose fuori di quel negotio. Però torneremo à dire delle cose di Fiandra, cominciando da quelle occorse nel principio di quest'anno 1573. per ordine fino al fine di quest'istesso anno.

Re Henri
co presen
ta diuerse
persone.

Hauca

Arlem af-
fediato
da' Cato-
lici.

Disprez-
zi fatte al-
le cose fa-
tte da i
Geusei.

Hauera il Duca d'Alua il mese di Decembre dell'anno passato mandato il figliuolo Don Federigo con molte compagnie alla città d'Arlem, perche il tempo ne lo seruua bene; onde a' dieci di Decembre fu la città assediata dalla banda del Settentrione, e del mezo di. La onde i Catolici cominciarono à menar le mani, e se bene il freddo era grandissimo, però era molto gioueuole per il paese, il quale è tutto paludoso, e quelli di dentro non mancavano di ripararsi gagliardamente, non si curando punto dell'esercito Spagnuolo, hauendo la mira all'Orange, che inteso il caso, s'apparecchiava à dar soccorso alli assediati. Fra questo mentre i Geusei, de' quali era piena quella città, non attendevano à cosa con maggior studio, quanto che à far ogni sorte d'oltraggio a i Catolici, & alle Chiese. Era la città per il continuo abbattimento quasi che distrutta, poi che l'artiglierie hauuano ruinate le mura; onde alli vndeci di Gennaio la città era tutta sfazzata, e pure i Geusei, ò fosse per isdegno, ò per desperatione di vederli à così cattiu termini, andauano processionalmente per la città gridando, saltando, distruggendo gli altari, & vestitisi da Sacerdoti, diceuano in dispregio: Dominus Vobiscum, e cose simili. Alcuni, che furono presenti, scriuono (e di già hebbi io le copie delle lettere dal Serenissimo Duca di Sauoia) che vestirono alcune statue di quelle che stauano nelle Chiese da Sacerdoti, e le legarono ad un palo, e poi correuano con l'asti basse à ferirle, e gettarle à terra. E tutti gli habiti de i religiosi;
che

che poterono hauere , erano da loro messi indosso ad alcuni legni figurati come huomini , e poi per dispregio della religione gli appiccauano , & ad altri tagliauano la testa , & alcuni erano gettati nel fuoco . Era la città ridotta à tanta penuria del viuer , che si mangiaua ogni sorte di carne ; e per far conoscer a i Catolici , che voleuano prima morire , che rendersi , andauano sopra le mura , e tagliauano in pezzi i paramenti sacri , e gli habiti de i religiosi , e se li poneuano in bocca , come volessero mangiarli . Staua Don Federigo nel borgo d'Arlem , alloggiato nell'hospital di San Laaro , che haueua acquistato à questo fine , e teneua la briglia molto tesa alli heretici d'Arlem . Venne il ventesimo di Gennaio Monsignor Lumen con vn soccorso di tremila soldati per introdurli nella città , hauendo seco molti animali carichi di vettonaglia , e di munitione , ma trouarono i gabelieri , poi che Don Federigo , venendo alle mani con esso loro , li cacciò in fuga più presto , che in fretta , ammazzandone tanti , che pochi ne tornarono adietro ; onde le uettonaglie , e duoi altri pezzi d'artiglierie rimasero nel campo Spagnuolo . Quelli della città , che haueuano del grano , ma non poteuano macinarlo per la penuria d'acqua , trouarono finalmente ingegno di macinar con i buoi , onde andauano sostentandosi alla meglio , che poteuano , mantenendosi magri con poca spesa . Questa qualità così fredda , quanto danneggiua li soldati Spagnuoli per non ci esser auczzi , tanto giouaua à gli assediati , perche non solamente gli huomini ,

Soccorso
d'Arlem.
animaz-
zato da i
Catolici.

Monfi-
gnor di
Bosù s'a
dopera p
mare.

ma i cavalli torrenuano così sicuri per i ghiacci, come i nostri sopra un sodo terreno; onde seruendosi gli assediati d'un lago agghiacciato, facendoui caminare sopra i cavalli, s'aimauano a condur dentro qualche cosa per mangiare, ma auuedutosi di questo Don Federigo, vi rimediò facendo, che in alcuni capi di strada, che andauano al lago, vi stassero le guardie con buon numero di cavalli, e con qualche pezzo d'artiglieria: Monsignor di Bosù, il quale haueua cura dell'armata di mare, per inestar al cuni legni de' nemici, venne fino al lago d'Arlem, e auuiandosi fra certe Isolette, trouò, che per quella via veniuà dato aiuto di vettonaglie alla città, onde lui determinò priuar Arlem di questo comodo, facendone la guardia, che per quelle parti ne anco gli ucelli vi potessero dar aiuto. Si faceua qualche danno a' Catolici uscendo della città gli assediati, e combattendo sopra il ghiaccio sopra alcune baltresche, che erano guidate da cavalli, e uscuiano all'improuiso addosso qualche parte de' Catolici: ma i cavallieri fatti alle bocche intorno la riuà, li priuarono di questo comodo: ma non per questo si vedeuà nelli assediati niuna viltà d'animo; anzi doue non poteuano con i fatti, s'adoperauano con le parole, dicendo a' Catolici le maggior villanie, e facendo loro i maggiori dispregi del mondo. Le cose andauano così freddamente, che si consumaua più presto l'essercito Catolico, che si vedesse effetto alcuno; che promettesse utile; e stando così, venne soccorso d'Italia di forsi tre mila soldati tutti spagnuoli, condotti da Don Lo-

pes general Capitan loro; il che fece far un cuore così grande à Don Fedèrigo, & à tutti i suoi, che in quei primi giorni si fecero due notabili batterie. Volena Don Fedèrigo dar l'utimò assalto alla città, vedendosi il soccorso fresco mosso più da sdegno (essendo stato quest'assedio uno de i più fastidiosi, che fosse stato in quei tempi) che da ragione alcuna, ma si ritenne, perche così fu consigliato dal Capitan Lopes, che era stato auisato da un suo amico Inglese, ch'era uscito della città, che quelli di dentro si trouano à termini, che non poteuano durar molto, hauendo à combatter con la fame, che senza maneggiar arme consuma gli esserciti, e piglia ogni cittade. Non fidaua il Lopes aell'Inglese, se bene sapèua, che era suo amico, onde cerco segno più efficace, che le semplici parole dall'amico; però vedendo, che molti della città, i quali prima pareuano giganti, hauèuano lasciate le parole da canto, e fattisi bambini, andaua consermandosi nella opinione, che le disse l'Inglese, nè passò guari di giorni, che fu certissimo, che quelli di dentro mangiauano le pelle de gli animali per bisogno, onde si risolse d'aspettar, che i nemici si rendessero senza dar altro assalto con pericolo di qualche danno. Essendo dunque la città priua di pane, uino, carne, e d'ogn'altra cosa necessaria al uito humano, nè vi essendo animale uiuò, che tutti erano stati mangiati fuori, che gli huomini, cominciarono tutti à parlar d'accordo, e così si dierono à i Catolici à discretion del Generale; ilquale entrato;

Lopes
configlia
Don Fe-
derigo.

Arlès s'ar-
rende a'
Catolici
à discre-
tion del
Genera-
le.

fece preparar tre nationi di soldati in tre luoghi serrati, che non poteuano nè uscire, nè mescolarsi insieme, e quiui entrati tutti i Carolici, cauarono fuori gli Alemanni, e spogliati d'ogni cosa li lasciarono andare; i Valoni, e gli Inglesi furono tutti tagliati à pezzi in meno d'otto giorni, spettabile il più spauentoso, che si sia mai veduto; poi che ogni dì ne veniuano ammazati, sin che i boia erano stracchi. Cosa stupenda fu, che conducendosi alla morte, andauano così allegramente, come andassero à un paio di sontuosissime nozze, animandosi l'uno l'altro, come fossero martiri di Christo; il che nasceua dall'affetto, che portauano alla loro diabolica religione; ò per dir meglio, ribellione. Quelli, che restauano viui, andauano da' loro proprij nemici ad humiliarsi, per chiederli un pezzo di pane, e con le lagrime à gli occhi gridauano: pietà, pietà. Quelle Signore bellissime tutte squalide, e morte, erano astrette dalla gran fame à vendere, anzi à cangiar l'honestà (unico decoro di quel sesso) per un pezzo di pane. Si sono trouati di quelli à mangiar i gatti, i cani, i topi, & altri animali immondi; & altri mangiar le carni de' proprij bambini. Molte donne, che lattauano, si nodriano delle proprie poppe, e gli huomini haueuano à troppo gran fauore humiliarsi alle baile per un poco di latte, e tutta questa crudeltà nacque dalla loro stessa ostinatione di non volersi rendere; sperando, che il campo s'hauesse à partire. I Spagnuoli, che non erano auezzi à quella qualità, & à quella intemperie dell'aria, da i grandissimi, e crudelissimi freddi del paese

Carestia
incredibi
le d'Arlé.

paese erano agghiacciati di modo, che haueuano più bisogno di fuoco per iscaldarsi, che di pane per mangiare. Non è lingua, che potesse raccontar l'estrema miseria, nella quale era venuta questa misera, & infelice città d'Arlem in questo calamitoso, e lagrimoso tempo dell'assedio. Pareua à Don Federigo di non fermarsi quì, ma seguitar la cominciata impresa, vedendosi fauorir dalla stagione, tutta opportuna al combattere, e pensò di spinger l'essercito verso la città di Alquemar, che di poco tempo s'era ribellata con l'altre città d'Olanda. Ne fu sconsigliato dal Maestro di campo, come quello, che uedeua molto lontano, e che misuraua le forze per quello, che valeuano; ma Don Federigo, spinto dal desiderio di honore, volle tentar la fortuna; la quale non solo in quell'impresa, ma in molte altre fattioni se li mostrò rubella. Perche non solamente non riuscì l'impresa d'Alquemar, ma furono sforzati à ritirarsi con la perdita di molti personaggi, & il danno di molte genti. Ebbero un'altra rotta molto importante i Catolici; la qual fu di tanto danno, che stettero un pezzo prima, che si potessero riuuere; perche da questo danno ne nacquero tanti altri, che non u'era ordine di rinfrancarsi. Nell'Olanda Monsig. di Bossù era general di mare, & haueua seco molti legni, e nauigando, s'incontrò con l'armata del Principe d'Orange; onde vedendo il Bossù, che l'armata nemica era per tre doppie maggior della sua, disegnaua tener altra strada, non li parendo tempo di venir à stringersi insieme:

Federigo
assedia Al
quemar.

Essercito
Spagnuo
lo si leua
d'Alque-
mar.

Guerra di
mare nel-
l'Olanda.

nondimeno fu tanto stimolato da molti, i quali si pre-
 supponeuano più di quello, che doueuanò, & voleuano
 venderfi per molto più di quello, che valeuano, che si
 venne al combattimento, il quale durò per tre hore, sen-
 za poterfi conoscer da qual parte pendesse la vittoria; u
 che fu tutto per l'animo, e per le forze del Bossu, che
 era uno de' più braui Cauallieri, che hauesse il Re. Non
 dimeno dopo l'hauer combattuto fino che furono stanchi,
 la vittoria restò nelle mani de' gli heretici; poi che i legni
 Catolici furono tutti presi, & i Spagnuoli tutti prigio-
 ni. La galera del Bossu faceua cose stupende, poi che
 presa l'armata, ancora sola combatteua, perche il Bossu
 voleua prima morire, che venir nelle mani de' suoi ne-
 mici; ma furono finalmente ammazati quasi tutti i suoi,
 e presa la galea, & egli menato prigionie. Il danno de' Spa-
 gnuoli nasceua da due cause, una che andauano perdendo
 le genti, & i legni, onde si scemauano le forze loro; e
 l'altra era, che l'inimico si faceua più forte aumentando-
 si la sua armata con i legni acquistati. Anzi l'armata
 del Principe d'Orange, si fece così potente in pochi mesi,
 (hauendo preso anco molti legni del Duca di Medinaceli)
 che per mare era insuperabile & quasi inuincibile, di mo-
 do, che l'Orange, si chiamaua Padron del mare. In que-
 sto medesimo tempo si trouaua Christoforo Mondragone
 al gouerno di Mediamburg, il quale con un presidio di
 Borgognoni, che haueua, attendeua à difender la città da
 nemici: ma perche le vettouaglie andauano mancando

Spagnuo-
li riceuo-
no molti
danni.

Mediam-
burg pa-
tisce del
viuere

ogni

ogni giorno, ne scrisse al Duca d'Alua, che facesse qualche provisione di darli da mangiare; per il che il Duca, già fastidito per i casi occorsi, tutti contrarij à Catolici, non sapèua che mezzo tenere per soccorrere Mediamburg; pur si risolse, che Sanco d'Avila armasse alcuni legni, e per mare vedesse di tentar la fortuna di portar da viuer al Mondragone. Più volte era stata tentata questa strada, ma pareua, che mai non fosse riuscita sença qualche danno notabile, perche il Principe d'Orange era padrone del mare, non solamente per i molti legni, che haueua, ma per i marinari, che di cuore lo seruiuano; sendo i Catolici priui di questi commodi, cioè di legni, e di marinari, perche i legni erano stati presi, & i marinari erano infidi; perche se bene erano pagati à peso d'oro, per esser del paese, usauano mille tradimenti. Mentre Sanco haueua questa cura, il Duca d'Alua era già infastidito di star più con quel peso addosso, nè vedèua l'hora di ritornarsi à casa, & viuer quietamente quel molto, ò poco di tempo, che piaceua à Dio di dargli, essendo già vecchio; e però ne scrisse caldamente al Re, che li desse licentia di uscir di quel paese, & anco i Fiamenghi, per l'odio che li portauano, haueuano scritto più volte al Re, che se il Duca partiuu, tutte quelle prouincie sarebbono tornate all'ubbidiença della Chiesa, e del Re (se bene queste erano tutte parole) onde il Re lo richiamò, & in vece sua mandò il Commendator maggiore di Castiglia Don Lodo-uico Requesenio, della famiglia Illustrissima de i Duchi di

Duca d'
Alua scri-
ue al Re
di partir-
si di Fian-
dra.

Due rotte notabili del Re Catolico.

Soldati fuggitiui danno cattiuo nome all'essercito del Re Catolico.

Superbia dell'Oran ge.

Piccardia à cattiuo termine.

Cesa. Le cose del Re Filippo ogni dì andauano peggio, poi che non solamente per mare hebbe quella rotta cosi notabile da gli Inglesi, mentre i suoi legni nauigauano da Barcellona in Fiandra; onde essendo carichi di molte mercantie, e di molti danari, e suoi, e di diuersi mercanti, restò spogliato lui, & vestito il suo nemico; ma anco per terra hauendosi incontrato il suo essercito, con quello del Principe d'Orange, e combattuto insieme, fu finalmente l'essercito Regio messo in rotta, e molti tagliati à pezzi. Questo danno del Re non fu tanto grande per essersi rotto il suo essercito, ma il male importante era, che non si trouaua strada di rifarlo, perche i soldati, che auanzarono alla morte, andando fuggitiui quà, e là, spendeuano parole in dishonor de i ministri Regij, con dire, che rubauano i danari del Re, e li soldati non hauendo le loro paghe moriuano di fame; di modo che questa voce leuaua l'animo à gli huomini di seruir in guerra. Il Principe, che li pareua con quella rotta per terra, e con quella, che hebbe anco da gli Inglesi per mare hauer tagliate le penne maistre al Re Catolico, si teniua padrone della campagna, onde, correndo quà, e là con l'essercito faceua danni incredibili per tutto il paese, non trouando persona, che lo proibisse, che non potesse far tutto quello, che poteua, & voleua. Per queste, e molte altre cose, che occorreuano nella Piccardia, nel Ducato di Cleues, & in molti altri luoghi gli animi ogni dì s'alterauano più, e si vedeuano pieni di molti tranagli, non solamente per il male,

male, che patiuano, ma per quello ancora, che dubitauano douer soffrire quest' altro anno uegnente; perche chi haueua giudicio, conosciua, che all'apparecchio delle legnedoueu succeder vn grande incendio. Mentre che il Requesenio s' apparecchiua per essequir la volontà del Re Catolico, e si metteua in ordine per venir in Fiandra, i Spagnuoli di quel paese haueuano patito vna stretta importante pochi mesi prima sotto Arlem; onde se bene gli assediati si resero, patirono però molto li Spagnuoli, essendo della città pochi giorni innanz i usciti mille, e cinquecento valorosi soldati, e ducento caualli, che con tanto impeto assaltarono i Tedeschi, che ne restarono morti nel fuggire più di cinquecento; & alcuni Valloni, che fecero testa per soccorrere i Tedeschi, furono pagati della medesima moneta, onde si pentirono dell' hauer si messi in quella danza; di modo, che furono morti de' Catolici appresso ottocento persone, senza la perdita, che fecero di sei insegne, e d'altretanti pezzi d'artiglieria, oltre molti altri, e Tedeschi, e Valloni, che rimasero feriti. Veduto questo danno, cercarono i Catolici di vendicarsene; onde tutto il campo si mise à ordine, e corse addosso à quelli, che erano usciti: onde essi pagando di calcagna, non aspettando quella furia, entrarono nella città, con la perdita però d' alquanti, che nel correre erano stati i primi da dietro. E Monsignor di Bossù, generale dell' armata del Re, haueua animo d' assaltare l'armata del Principe d' Orange, hauendola scoperta,

Campo
de' Catolici
rotto.

Bossù, &
Orange si
riscontrano
in ma
re.

e la

Nobiltà
di Polo-
nia, e di
Fràcia ac-
compagna
il Re.

Sospetti
de' Ger-
mani per
il passag-
gio de' Re
di Polo-
nia.

e la sfidò anco al combattere, ma quella ritirandosi, rubò questa bella occasione al Bossu, onde non pote rinfrancar i danni. Non vorrei occuparmi tanto nelle guerre di Fiandra, ch'io mi scordassi à tornar in Francia: doue dopo, che il nouo Re haueua fatti duoi milioni d'oro, parte cauati dalla Regina Madre, dal Re, & altri, parte trouati per tanti uffici, ò magistrati venduti per pagar molte spese fatte nella Dieta, si messe in camino per uscir di Francia, & entrar nel suo Regno. Furono à ordine tutti i principali Principi, e Signori Francesi per accompagnar il Re nel suo Regno, con quella maggior pompa, che fosse loro possibile. Erano anco di Polonia venuti in Francia una buona parte della nobiltà di quel Regno per riceuere il loro Re, & accompagnarlo à casa: doue tanti erano Signori, e Francesi, e Polacchi, che si uedeua tutte le strade di Parigi piene di gente, e tutte le corti di diuersi erano vestite di diuersi liuree, che faceua una bellissima vista. Andò la Regina Madre accompagnar il Re fino à Costanza, con molte Signore, Principesse, e Damigelle, accompagnate da cinquecento caualli Francesi, senza i Signori con le loro corti, & i caualli venuti di Polonia per farli corte, senza i particolari Signori, che à loro spese si moueuanò à quel viaggio. Fu così numerosa la compagnia del nouo Re di Polonia, che messe gelosia à molti Principi di Lamagna, e particolarmente à quello di Sassonia; onde alcuni si messero in ordine facendo esserciti quasi formati, e stando prouisti, ma facendo però mol-

te cortesie al Re, offerendoli amplissimo passaggio per il loro paese; affermando, che le provisioni fatte, erano più presto per sodisfar ad alcune loro sospitioni, che per il passaggio del Re. Molte terre anco di Germania, per le quali occorreua passare, andauano incontro al Re, facendoli ogni sorte d'honore, rallegRANDOSI seco della sua grandezza. Lasciando andar Henrico Re uerso Polonia con quella cosirara, e stupenda comitina; restarò in Fiandra à dire, che il Requesenio, vedendo ogni dì le cose succeder male per il Re, e conoscendo, che mancando il danaro, mancava anco il nerbo della guerra, s'ingegnaua di ridurre quei popoli à qualche accordo di pace. Andauano male le cose del Re Catolico, poi che non solamente le sue genti per terra hebbero una rotta notabile dall'Orange, ma anco un'armata per mare, piena di molte ricchezze, fu presa da gli Inglesi. Di più, fu dato auiso al Capitano Valente Ruotario, capo di mare per l'Inghilterra, che da Barcelona s'erano partite alcune nauì del Re, le quali portauano un tesoro di mercantie di diuersi mercanti; onde hauendo à questa voce tese l'orecchie, mise subito à ordine molti legni pieni di gente, e di munitione per assaltar i Spagnuoli, sperando non esser più poveri, se faceuano (come sperauano di fare, e fecero) quel bottino. Per il che trouandosi l'armata insieme, cominciarono à saltarsi alla lontana, e pian piano vennero alle strette, e quini fecero una guerra nauale molto importante; nella quale, se bene nel principio l'armata Inglese hebbe la peggiore,

Requesenio cerca far pace.

Guerra Nauale fra il Re, e gli Inglesi.

giore, pur cangiandosi la sorte verso la sera preualse, e sbernò la Spagnuola, con la perdita di molte genti, e con l'abbruscimento di una naue noua, e delle maggiori. Fu in questa guerra fatto prigioniero il General dell'armata Spagnuola, con molti de i principali, i quali furono condotti con il bottino di molte robbe, e molti danari in Inghilterra. Per questi successi le cose del Re andauano male, & il Requesenio come prudente dubitaua di peggio; però mentre mandò questa noua al Re per un corriere à posta, egli attendeua ad acquistar più che poteua gli animi di quei popoli, con isperanza di tirarli poi alla sua diuotione, caminando per strada diuersa da quella del Duca d'Alua. La onde se bene fino nel principio della sua entrata trattò di pace, nondimeno crescendo il bisogno, e facendosi maggior l'occasione, cominciò à maneggiarla più caldamente. Quindi nacque, che chiamando à se molti personaggi del paese, per conferir con esso loro questo negotio; fu fra alquanti determinato di far una Dieta in Breda città del Principe d'Orange, ma già molto tempo tenuta da Catolici à nome del Re; & acciò tutti gli interuenienti fossero sicuri, & venissero senza timor alcuno, furono posti gli ostaggi così da l'una, come dall'altra parte in deposito, che furono otto personaggi importanti, quattro per parte. Caminaua il Requesenio tanto realmente, e maneggiava questo negotio tanto caldamente, e trattaua il tutto tanto fedelmente, che à questi principij così bene incaminati, non u'era huomo,

Negotio
di pace
trattato
caldamente
dal Re
quesenio.

mo,

mo, che non si desse à credere, che il tutto douesse ha-
uer compito, e felice successo. Questa credenza era fa-
uorita dalle conditioni, che proponeua il Requesenio, tan-
to in fauor de' Fiandresi, che n' loro poteuano dimandar
meglio, nè il Re medesimo haurebbe concesso più: sen-za
una oratione cosi elegantemente composta, & eloquente-
mente recitata dal Requesenio, nella quale si facena toc-
car con mano i danni incredibili della guerra, e gli utili
mirabili della pace; e parlando con gli essempli di lor me-
desimi, per non andarli pescando qua, e là per il mondo,
fece loro vedere, che lasciando ogn'altra cosa da canto, do-
ueuano abbracciar questa pace, che con tanta liberalità, e
sincerità veniua loro offerta da lui à nome del Re, il quale
fastidito di tanti mali occorsi, & addolorato di tanto spar-
gimento di sangue, sen-za la perdita e delle robbe, e del-
l'honore, veniua à far loro un libero perdono, con uno
scordamento d'ogni passata ingiuria, e daua loro una sta-
bilissima, e fermissima pace. Venne il Requesenio à par-
lar cosi chiaramente, che poteua esser inteso da tutti, e
promesse loro tutto quello, che altre volte haueuano diman-
dato al Re, e molte altre cose in prò de' i Fiandresi, le qua-
li pareuano (& anco si poteuano dire, che fossero) in
pregiudicio del Re Catolico. Promesse di confirmar lo-
ro tutti gli antichi priuilegi del paese, e leuar via tutte
quelle gabelle, che da quel tempo in qua fossero state im-
poste da i Gouernatori, e li ritornaua à viuer, come face-
uano sotto CARLO. V. Oltre di questo si conter-

Oratione
del Reque-
senio per
la pace, e
conditio-
ni per ef-
fetta propo-
ste.

taua, prima che si venisse ad altra effecutione, di leuar di quei paesi non solamente i Spagnuoli, ma tutti gli altri forestieri, che ci erano stati introdotti per i tempi passati, e fidarsi di loro medesimi; tenendoli come fedeli vassalli, & amoreuoli soggetti del Re. Ancora prometteua di far un bando, che à pena della vita non si douesse parlar di cose passate, per rimprouerarle à persona del paese; facendo, che il general perdono non solo perdoni ogni colpa passata, ma scancelli à fatto il potersi rinfacciar cosa alcuna occorsa sotto qual si voglia pretesione. Prometteua di trattar in modo il Principe d'Orange, che li faceua hauer la gratia del Re, e tanta entrata, quanto cauaua tiranneggiando il paese. Di più (che questo fu troppo stupendo) daua licentia, che quelli, che non voleuano viuer catolicamente, e sotto l'ubbidienza della Chiesa Cattolica Romana, potessero liberamente, e senza niun impedimento viuer nelle case loro come lor piaceua, per un certo tempo determinato à dar ordine alle faccende loro, e poi uscir liberamente doue lor piaceua. Si vede dunque (da chi non è compitamente cieco) le occasioni, che haueuano di conchiuder la pace, poi che il Requesenio fece tutto ciò, che potè; nè fece più, perche non poteuà più; nè promesse più, perche non haueua più che poter promettere: nondimeno ogni cosa si risolse in niente, e la speranza di farsi cosa buona ne fu portata dal vento. Cominciarono i Fiaminghi à dire, che voleuano viuer liberamente, secondo che erano stimolati dalla propria coscienza, ne uole-

voleuano questa libertà à tempo, ma per sempre. Passò
 forse tre mesi di tempo con queste speranze, che si douesse
 venir à qualche buona conchiuisione di pace, la quale era
 generalmente desiderata da tutti, se bene il Diauolo, met-
 tendo la coda doue non poteua cacciar il capo, disturbò
 questo negocio, all' hora à punto quando si credeua conchiu-
 so. La onde (come nemico della pace, & amator della
 guerra, e della discordia) fu forza, che di nouo il Re-
 quesenio mutasse registro, e mettesse mano all' armi, man-
 tenendò del continuo una guerra, che ammazzaua gli
 huomini, e ruinaua il paese. Però fatto raunar vn' esser-
 cito di Spagnuoli, con alcune compagnie di Valoni, e mol-
 ti Italiani, le assegnò al Signor di Ierges, acciò con quel-
 le, e molte altre, che le prometteua marciasse nell' Olan-
 da, e cominciasse à tirar per forza all' vbbidienza del
 Re quelle città, che non ui voleuano venir per amore, e
 dasse la maledittione à quei popoli proterui, che non ha-
 ueuano voluto la benedittione. Partì il Signor di Ierges
 con l' essercito benissimo in ordine, hauendoli dato danari
 di due paghe, che andauano creditorì; & entrato nell'
 Olanda, faceua tutti quei danni, che potena imaginarsi:
 di modo, che gli Olandesi (colti all' improviso) fuggiuano
 fino su gli arbori in camiscia, lasciando; e le robbe, e le
 case in poter de' Spagnuoli. Fu di molto danno al pae-
 se, & alle genti questo passaggio de' i Spagnuoli; onde
 molti de' Fiadresi, hauendo inteso, come passauano le cose
 della dieta, e che per causa loro non s'era conchiusa la pace,

O'nda pa-
 tisce mol-
 ti dāni da'
 Spagnuo-
 li.

bestem-

Bura, &
al. recittà
prese da'
Spagauo
li.

San Gie-
trudi pre-
so da' Geu-
sci.

bestemmiauano loro medesimi, e diceuano le parole de i fratelli di Giuseppe: Con ragione patimo, perche habbiamo peccato. La prima impresa, che fece Ierges nell'Olanda fu la città di Bura, laquale senZa molta mortalità s'acquistò, se bene nell'impadronirsi del castello restarono morti molti, cosi Catolici, come heretici. Fatta questa impresa, seguìtò la fortuna, che se le mostraua molto fauoreuole; onde in pochi giorni s'impadronì di tante terre, e fortezze, che gli heretici non sapuano come ripararsi, parendo loro hauer carestia di terreno. Non solamente in questa prouincia dell'Olanda si guerreggiava fra Catolici, & heretici, ma in diuerse parti di quei paesi, i quali tutti bolluano dell'odio, che gli heretici della riformata religione portauano a' Catolici, che non poteuano più viuere, poi che da ogni banda cresceua la riforma, e si scemaua la Religion Catolica; per il che i Religiosi erano sforzati abbandonar il paese, e procacciarsi stanza altroue; onde restando i Catolici senZa i religiosi, si vedeano disperati. Era l'ultimo dì d'Agosto di questo medesimo anno in giorno di lunedì, quando da quella setta d'heretici, detti Geusei, fu presa la città del Monte di San Gietrudi, nella quale furono ammazati quanti Catolici v'erano rimasti, & erano auanzati alle passate uccisioni. I Geusei u'entrarono con molto inganno, & uerso il giorno, ch'era il primo di Settembre, assaltarono le guardie Spagnuole, & ammazzarono tutti i soldati, gettandoli d'alto à basso nelle fosse, e poi corsero per tutte le

te le strade della città, nell'aprir che faceuano le genti delle botteghe, e menarono tutti i Catolici à fil di spada; e piantando vno stendardo nel mezo della piazza, gridauano: Orange, Orange; la qual voce sgomentò tanto i popoli, i quali per lo più erano ancora in casa, che nessuno osaua comparire; anzi serrandosi nelle proprie case, stauano cheti per non esser ammazati. Sentendo questo strepito, e vedendo tanta confusione il Signor Gulielmo Galeno, Canonico della città, si leuò, e credendo far qualche bene, andò incontro questi caualli sfrenati per opporgli, credendosi trattar con huomini, che usassero qualche termine di ragione; ma quelle bestie, senza far altra risposta, le diedero d'una labarda sopra la testa, e aprendolo fino alla gola, cadè morto. Lasciando questo Sacerdote in terra, seguitarono il lor veloce corso, calpestandolo con i piedi come fosse vn vilissimo animale, e gli ultimi soldati lo leuarono da terra, e appoggiandolo ad una porta, lo fecero star ritto, acciò fosse veduto da tutti; nel qual luogo stette tutto quel giorno, senza trouar chi li desse sepoltura, perche le cose andauano tanto strette, che ogn'uno haueua da far per se più di quello, che se li conueniu. V'era vna parte de i soldati Spagnuoli, i quali hauendo data la muda à gli altri, s'erano ritirati à dormire in alcuni gabbioni fatti per questo effetto; onde leuati allo strepito, e veduto quello, che con fatica haurebbono creduto, furono scoperti da' Geusci, i quali subito li diedero delle mani addosso, e con alquanti Sacerdo-

Gulielmo
canonico
ucciso da'
Geusci.

Prefa del
P. Guglielmo
Gauda Fran-
ciscano.

ti furono messi in una stanza serrata con buonissima custodia. Fra questi v'era il P. F. Guglielmo da Gauda Franciscano, predicator di molta fama, & huomo tenuto dai Catolici in molta stima, d'età di settant'anni, e subito hauendo l'occhio all'habito, conoscendolo frate, lo legarono stretto, & sputandoli nella faccia, tirandoli de' calci, e dicendoli mille villanie, lo menarono in casa del Preposito, e quiui lo messero in vn'oscurissima, e puzzolentissima prigione, così humida, che ogni persona, per gagliarda, e robusta che si fosse stata, in tre giorni dalla sola humidità, ò dal solo puzzore sarebbe morta; come già alcuni vecchi si ricordano, che messouì vn cane, vi rimase morto in termine di tre giorni. Entrati alcuni di quei maligni nella prigione, cercarono con la corda strocciarli il collo, per farlo morire; ma non ebbero tempo di farlo, perche sopraggiunti da altri, furono impediti; anzi fu il Signor Dio, il quale volendo, che il suo nome fosse glorificato per la confessione della sua santa fede, e che il santo Padre hauesse occasione di maggior merito, hauendolo fauorito d'una costantia inaudita, e d'una patientia incredibile, non volle, che morisse all'hora. E' somma prouidenza di Dio il prolongar il martirio à quelli, che muoiono per lui; perche à quelli, i quali sono da lui destinati ad hauer la corona del martirio, (gratia, e fauore particolare) egli v'è prolongando il combattimento, nel quale dona loro gràtia, e fauore da resistere, per coronarli di maggior gloria in cielo, e perche giouino per con-

Iddio dà
forza à
quei mar-
tiri, che
moiono
per la sua
fede.

firmar

firmar i vacillanti nella confessione della sua fede; & anco perche il suo santissimo nome sia glorificato maggiormente nella Chiesa militante in terra, come si vide già al tempo de gli Imperadori Romani sotto Nerone, Diocletiano, Traiano, Antonino, Seuero, Massimiano, Decio, Valeriano, & altri tiranni, e persecutori del nome Christiano, che Dio diede a i suoi Martiri, & alle fanciulle di tenera età tanto spirito, e tanta forza, che i maggior crudeli huomini del mondo restauano confusi, & vinti. Dimorò il buon Padre così legato in quel luogo, & altro non cercaua, che presto morire, parendoli crudelissima morte il viuer in quella miseria. Veniua visitato da molti il Padre, il quale per la sua vecchiezza moueua à pietà fino gli stessi Geusei, che pur erano priui d'ogni pietà, per volerlo rimouer dal suo santo proposito; ma lui, più stabile d'ogni fondamento ben fermo, e stabile, non si moueua pur vn tantino, anzi ne i maggior tormenti mostraua maggior costanza. Rispondeua a quelli, che cercauano di rimouerlo, che non s'affaticassero, perche ogn'opra fatta per quest'effetto era superflua, & ogni fatica vana, hauendo determinato di sofferrir ogni martirio, più tosto che partirsi dall'unione della S. Romana Chiesa, unica sposa di Giesu Christo, raccomandata in terra à Pietro Santo, & à gli altri suoi successori, sopra la quale stà l'occhio destro di Dio, la quale ha lo Spirito Santo, che la regge e gouerna; della quale disse N. Sig. che le porte dell'Inferno (intese per l'heresie) non potranno preualer.

Spirito
del P. Gu-
lielmo.

contra di lei, con i figliuoli della quale ha promesso l'istesso Signore d'esser sempre fino alla fine del mondo. Parla-ua questo Padre con tanto spirito, e diceua le sue ragioni con tanti fondamenti della Scrittura sacra (essendo huomo di molte lettere) che non si partiu da lui veruno, che per istupore non chiudesse le labbia, & inarcasse le ciglia; onde conoscendo, che col ragionar suo si poteua causar qualche tumulto nel popolo, essendoui molti, che per la buo na vita, e per quell'aspetto cosi venerabile l'amauano, determinarono di spedirlo quanto prima. Per questo lo ca-uarono di quel luogo il secondo giorno (essendo già per il freddo dell'humidità diuenuto mezo morto) e lo messero in un'altra stanza, priuo di libertà, ma manco inhumana. Era quiui in carcere vn'altro Padre chiamato F. Giouanni Voghelsanch, del medesimo ordine, e già molto tempo amicissimo del P. Gulielmo, confessore delle Monache di santa Chiara della medesima città, il quale essendo stato molto tempo in prigione, hebbe agio di scriuer queste cose, che occorreuano, e formarne vn'historia nella lingua Ger-mana; onde vedendosi insieme, fu tanta l'allegrezza, che veduto il P. Giouanni, li messe le braccia al collo, e per la molta dolcezza, e tenerezza di cuore, che sentiua, non po- te per buona pezza formar parola. Quei manegoldi non volsero lasciarlo slegato, però li legarono le mani, e lascian- dolo insieme con quell'altro padre, partirono, perche fosse dato speditione al suo negotio, che era di farlo morire pu- blicamente, per leuar l'animo à gli altri d'esser Catolici.

Consola-
tione, che
hebbe il
P. Guliel-
mo, vedèn-
do il Pa-
dre Gio-
uanni.

Partiti

Partiti i sateliti, s'inginocchiò il P. Gulielmo, e disse, che fu inteso dal compagno Giuanni: Signore del cielo, e della terra, che per amor mio fatto huomo, ti lasciasti legare alla colonna per esser crudelissimamente flagellato, ti rendo tutte quelle grazie, che per me si ponno maggiori, che m'habbi fauorito in farmi legare da questi nemici del tuo santissimo nome: e perche questo è niente, à quello, che m'apparecchio à patire, ti prego à non negar à me quella gratia, e quel fauore, che hai dato à tanti tuoi serui, di sopportar ogni tormento con patientia. Illumina Signor ti prego, la mia mente con lo splendor della tua diuina gratia (se bene, come peccatore, ch'io sono, non ne son degno) acciò possi star sempre fermo, e stabile nella confessione della tua santa fede. E come donasti à Caterina, Lucia, Cecilia, & à tante altre Vergini facondia di confonder i tuoi nemici, cosi dona à me gratia di poter risponder à quelli arroganti, che confidati nella loro superbia cercaranno di superarmi di parole: e fa (poi, che lo promettesti) che aprendo io la bocca tu infondi il tuo santo spirito, in modo, ch'io non resti tutto confuso, & il tuo santissimo nome sia per la bocca mia magnificato. Sò dolce, e pio Signore, che sei quell'istesso Dio, che di già diede forza à Danielle di resistere all'impeto dell'empio Tiranno, che lo diede per cibo de' affamati Leoni, à i fanciulli di vincer le fiamme, e di superar l'incendio della fornace ardente, à Pietro d'uscir sciolto delle custodite carceri, à Paolo di supe-

rar le triplicate catene ; così non essendo men potente ho-
 ra, che à quel tempo, soccorsi me misero tuo seruo, e dam-
 mi forza di superar tutti i tormenti, che da questi empi
 nemici tuoi sono apparecchiati. Quanto alle dispute, non
 dubito, che hauendo fatti eloquentissimi oratori i poueri
 e semignudi pescatori, & insino le fanciulle di tenera
 età superarono i saui del mondo, come Catarina tutti i
 Dotti d'Alessandria, tu non habbi à soccorrere ancor me
 mentre tentato da questi heretici, tutti intenti nella mia
 confusione, risponderò loro. Fatta l'oratione, e racco-
 mandatosi à Dio con quelle più calde preci, che fosse pos-
 sibile, si volse al P. fra Giouanni, il quale per la mede-
 sima causa era detenuto in quella carcere ; e mentre s'ap-
 parecchiava per parlarli, il guardiano della prigione en-
 trò, e sciolte le mani al P. Gulielmo, le disse, che dopo
 tre giorni s'apparecchiasse à morire, perche così haueua
 sentito dire da i Geusei principali. All'hora il santo
 vecchio, come quello, che haueua hauto noua di somma
 allegrezza, di nouo ringratiò il Signore, dicendo: Signor
 mio, che fatto huomo per me, dopo tante pene moristi in
 croce, ti rendo infinite gratie, che non guardando à i
 molti demeriti miei mi fauorissi di morire per la confessio-
 ne del tuo santissimo nome, così come nelle acerbe pene
 tue venne l'Angiolo dal Cielo à confortarti mandato da
 Dio, manda ti prego un' Angiolo, che mi conforti nell'e-
 stremo punto della morte, acciò superando tutti i tormen-
 ti, uenghi ad esser maggiormente magnificato il tuo santis-
 simo

Vn'altra
 oratione
 del P. Gu-
 lielmo.

sono nome. Rimase il padre in quel luogo tutta la notte, e quattro altri giorni dopo; il qual tempo fu passato con infinita consolatione, perche trouando quiui il suo fratello Giouanni, si allegro senZa fine; onde ragionando insieme di quanta gloria era il morir per Christo, pareua un' hora mille riceuer quella corona. Pare, che il Padre Giouanni hauesse inuidia al suo fratello Gulielmo, perche lo uedea certificato della morte, & egli douer restar per qualche tempo. Si ricrearono insieme spiritualmente, ragionando delle cose celesti, trattando quanto breue sia ogni piacer mondano, e quanto perpetua ogni allegrezza diuina, discorrendo, come tutti i beni del mondo non ha proportione con il minimo del paradiso, atteso che tutti quelli del mondo, per molti che siano, sono finiti, e quelli del cielo per piccioli sono infiniti. Dopo questi santi ragionamenti si confessarono insieme, e si misero a pregar caldamente l'uno per l'altro, e raccomandarsi al Signore, e con molte orationi, & offsecrationi passauano santissimamente quel tempo. Stando in questi colloquij di uini, il Principe d'Orange mandò un' Apostata famoso in lettere, chiamato Adriano Cocchio, perche con le sue persuasioni (essendo oltre la scientia eloquentissimo) rimouesse quei santi Frati dal loro proposito, e cercasse di farli separar dall' unione della Chiesa Romana, tirandoli alla loro diffornata riforma. Prima che venisse l' Apostata alla carcere, ne furono auisati i Padri, che s'apparecchiassero ad entrar in disputa, perche il Principe mandaua à

Ragiona
menti spi
rituali de
i duoi sã
tiitati.

Adriano
Apollata
mãdato p
disputar
con i Pa
dri.

Oratione
del P. Gu-
lielmo .

Disputa
fra il pa-
dre Guli-
elmo , e
l' apostata .

quest' effetto un'huomo valoroso in lettere , col quale bisognaua , che si disputasse . Entrando l' Apostata nella carcere , fu veduto dal Padre Gulielmo , il quale all' hora leuò gli occhi al cielo , e disse queste parole : Signor Giesu Christo , il qual dicesti alli tuoi santi Apostoli : Quando sarete condotti auanti i Regi , & i Principi per amor mio , non vogliate pensar all' hora quello , che douete parlare , perche ui sarà dettato in quell' hora quello , che dourete fauellare ; perciocche non siate voi quelli , che parlano , ma lo spirito del vostro padre è quello , che parla in voi . Ti prego Signore , fortificami nella parte interiore in quest' hora così bisognosa , e dettami quello , ch'io deggio dire a' tuoi nemici . Cominciato il combattimento in materia della verità della fede Catolica , operò così efficacemente lo Spirito santo per la bocca del P. Gulielmo , che quell' Apostata (appresso gli heretici predicator famosissimo) fu confuso di modo , che restò come mutolo ; onde il popolo , che staua presente allo spettacolo publico , restò così stupito , che non ardi mai pur aprir la bocca . Confuso con le ragioni l' Apostata , venne alle ingiurie , come e costume di tutti gli heretici , e disse al S. Padre : apparecchiatevi o perfido , e scelerato frate , che dimane ti conuien morire ; & egli con faccia serena rispose , che morirebbe volentieri , nè cosa gli apportaua maggior contento di questo . Onde riuolto al cielo , disse : Signor Giesu Christo , s'io sarò degno di sofferrir la morte per la confessione della tua santa fede , prego con ogni humiltà la tua immensa misericordia ,

dia, che mi concedi gratia di poter costantemente star nella confessione della tua santa fede, nella quale sono nato, e per tua bontà sono perseverato fino à quest' hora. Vendo il ministro di Satanasso, cioè l' Apostata queste parole, si partì, restando confuso della dottrina, che per il santo Frate haueua parlato lo Spirito santo, & volgendosi il Padre al suo compagno, lo confortaua alla costanza del martirio: Diceua: Siamo forti fratello nella fede, & allegramente perseveriamo nella gratia della uirtù diuina. Mi ricordo (diceua il buon Padre vecchio) hauer più volte detto alla mia carissima madre: Dio volesse, che tu vedessi quel giorno, nel quale tu haueffi vn figliuolo, che fusse degno di morire per la fede Catolica. Io spero, che già i uoti tanto desiderati saranno per bontà del Signore essauditi; e così dicendo, multiplicaua più volte questa sententia: Confortami Signore; e per tutto quel giorno si ricrearono con questi colloquij diuini. Il giorno seguente, che era il Venerdì fra la seconda, e la terza hora; leuandosi il P. Gulielmo, con le braccia alzate al cielo, fece oratione al Signore, e di nouo fatta la confession sacramentale al suo compagno, poste le ginocchia in terra, orò di nouo al Signore mentalmente per buono spatio di tempo. E circa l' hora ottaua, venendo il capitano de' Geusci, nominato Marliandt, interrogò il Preposito della carcere, dicendo: Doue è quel frate predicatore della parola del Papa? Alquale col dito accennando il Preposito, diceua: egli è quello, mostrando l' hostia, che douea esser sacrificata, che staua in oratione.

Veduto

Sentētia
dell'amor
te data al
P. Guliel-
mo.

Veduto il Capitano il santo Padre, diede all' hora la senten-
tia della morte dicendo: Frate, apparecchiate, che subito
dei esser appiccato. Riceuuta la sententia il valoroso ca-
ualier di Christo, disse ad alta uoce: Signor Giesu Chri-
sto, il quale per amor mio gustasti morte amarissima, il-
lumina la mia mente con la chiarezza della tua gratia,
acciò che in quest' hora, essendo tu assistente alla mia
morte, fortemente possi persecurar à morir per gloria
del tuo santissimo nome. Et posto in ginocchioni disse:
Ti ringrazio Signore. A pena era finita l' oratione,
che entrò il boia, e disse: Frate dammi le tue mani. e su-
bito allegramente porgendo le mani al boia per ligarle, di-
cena: Signor Giesu Christo, il quale per amor mio ti la-
sciaisti legar alla colonna, ti prego, che donandomi legato
per la confessione del tuo santissimo nome, vogli essermi
assistente in quest' ultima mia necessitā, e darmi gratia di
sofferir ogni cosa patientemente. Subito il boia prese
l'innocenti mani, le legò tanto strette con la fune, che il
sangue n' uscìua d' ogni parte; Et con tutto ciò diceua al
boia, che le stringesse piu forte, perche era apparecchia-
to à patir per amor di Christo tutto quel male, che gli
hauesse fatto. Legate le mani, si pose in ginocchioni fi-
no che il boia tornasse per menarlo nel mezzo della pia-
zza della città, doue s' apparecchiaua il luogo del supplicio;
onde senda per partirsì, disse al suo compagno, che resta-
ua: resta sano, e costante nella fede. Et il compagno
vedendosi priuato della presenza del santo Padre, con la-
grime

grime rispondea: Stà sano padre mio molto diletto, e caro nel Signore, e prega per me quando sarai fra poco spacio d'hore in Paradiso. Di poi volto al boia dicua: fa presto, che Christo mio caro sposo m'aspetta. Fu menato il santo Padre legato verso il luogo del patibulo insieme con un soldato del Re, il quale era sopranzato alla morte del primo empito, che furono gli heretici nell'entrar della città, & di nouo pregò Dio, che douesse esser assistente alle sue pene, & alla sua morte. Salendo la scala il soldato Catolico del Re, si raccomandò caldamente alle orationi del santo Padre; & il santo confortandolo à star costante, e forte, recitò ad alta voce il simbolo apostolico, & in questo fernore il soldato di Christo passò di questo mondo alla celeste corte. Vennero poi al padre Gulielmo, e li posero un laccio al collo; onde così cinto salendo le scale, disse queste parole al popolo: Vi prego cittadini miei carissimi, e fidelissimi in Christo, che vogliate star fermi, e stabili nella fede Catolica, come più volte vi ho essortati nelle mie predicationi; la qual predicatione della fede Catolica, che io più volte ho predicato, hora intendo confermare, e suggellare con la mia morte. Ma non potendo sofferrir quell'apostata maledetto, che anco morendo predicasse la fede Catolica, & essortasse il popolo à viuer Catolicamente; accostandosi al santo martire si sforzò di tentarlo per veder di rimouerlo in quell'estremo punto: Onde rispose il martire con un parlar latino costantemente, e disse:

Vn soldato Spagnuolo appiccato.

Essortatione fatta al popolo perche stia Catolico.

disse: Partiti da me, o ministro del Diauolo, ch'io non voglio dar d'orecchie alle tue parole, non mi tentar nelle cose della fede, che di già sono preparato à morire. Dette queste parole alzò la voce, e disse il santo discepolo quelle parole, che haueua imparato dal suo maestro (Christocioè: Domine dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. Alle quali santissime parole, sdegnandosi quei soldati, con rabbia incredibile dissero, noi non sappiamo quello, che facciamo? Sappiamo pure, che hora con questa fune ti stringiamo il collo. Il santo martire in quel tormento così crudele, patientemente sopportando quel martirio disse due, ò tre volte In manus tuas domine commendo spiritum meum: Ma quei soldati pieni di furia, non potendo sopportar la tolerantia del santo Padre, s'affaticarono di tirarlo giù delle scale, & viuo fosse stracciato da quattro indomiti caualli, sì che così crudelmente morisse. Il qual fatto essendo stato manifestato da molti al Capitano, fece subito cenno al boia, il quale gettò il santo Padre delle scale. Nè contento di questo i scelerati heretici, acciò maggior fosse la pena del martire, proibirono il boia, che non douesse calcarli il ceruello, che tintillaua, come è consueto, acciò più presto lo spirito si partisse dal corpo. Ma il clementissimo Dio, il quale ha cura de i suoi, subito gettato il martire delle scale, lo chiamò à se: onde più presto dormendo, che morendo volò al Cielo. Morendo non si vide, che si mouesse pur un tantino alcun membro del corpo, e la sua faccia si fece

Morte del
P. Gulielmo.

si fece assai più chiara, e serena dopo morte, che auanti. La onde veduti questi segni da tutti, molti heretici, i quali erano presenti, si stupiuano, e con le labbia chiuse, & inarcate ciglia stauano come immobili. Giouò il santo martire non solo in vita predicando, ma anco dopo morte; poi che vedendo molti heretici la gran costantia, e l'incredibil patientia nel sopportare quell'acerbo, e lungo martirio, si conuertirono alla fede Catolica. E così finiti i suoi giorni mortali il santo Padre, & ornato della corona del martirio, meritò l'eterna vita. Del Regno del Giappone, prouincia famosissima nelle parti verso l'Isole Orientali, vennero noue, che le cose della Religione Christiana andauano sempre prosperando, poi che quei popoli, dopo hauer preso qualche gusto della fede Catolica, se ne infiammarono tanto, che l'uno induceua l'altro ad abbracciarla. Ritrouandosi il R. P. Francesco Cabal in quel Regno, per far qualche frutto in quelle pouere anime, che per non hauer chi dasse loro lume della fede, si moriuano nelle tenebre dell'Idolatria; scrisse al suo P. Generale dell'Indie della Compagnia di Giesu, che quei popoli erano così facili à conuertirsi alla fede, che con una sola predica si conuertiuano (come al tempo della primitiua Chiesa) le centinaia. Quei Re, i quali sono molti, se bene tre sono i principali, nel principio faceuano qualche resistentia à i Christiani, nè voleuano permetter che vi predicassero; ma dopo che furono ammessi, si uedeua tanto seruore, che tutti voleuano à gara l'uno dell'altro farsi

Chri-

Noue del
le cose del
la fede, ue
nute del
Giapone.

Tre regni
sono prin
cipali nel
Giapone.

Padri del
Giesùfan
no gran
frutto
nel Gia-
pone.

Christiani, parendo loro, che questa fede nostra fosse la vera, e la loro fosse fauolosa. L'anno 1550. il Padre Cosmo Tomes, & il P. Luigi Troia della compagnia di Gesu con alcuni altri Padri haueuano con le lor molte fatiche nel predicare fatto cosi sodo fondamento, che i Re veniuano à pigliar il Battefimo: di modo, che per la diligenza di quei Padri le cose erano ridutte à termini, che poche città vi si trouauano, nelle quali non vi fosse qualche Christiano. E quello, che più importa (il che è miracolo) quando uno era battezzato, cosi presto si faceua buon Christiano, che predicaua, e persuadeua il battefimo à gli altri con ragioni che vinceuano gli huomini. Scriueua questo P. Francesco, che dopo che il Re d'Arima (ch'è uno de' tre principali) haueua preso il battefimo, e dato licentia, che nel Regno si fabricassero Chiese, la maggior parte della nobiltà del Regno era venuta alla fede. Anzi molti Signori principali fabricauano Chiese delle spese loro, e pregauano questi Padri, che venissero ad habitarle, e quini fermandosi douessero predicare la legge Euangelica, dalla quale diceuano cauarne molto frutto. Gli istessi loro Religiosi, che chiamano Bonzi, udità la dottrina euangelica, e considerandola bene, si battezzauano, & andauano poi nella loro lingua predicandola per tutti quei Regni: Xiumitanda successo nel regno di Arima non per heredità, ma per electione, essendone morto l'antecessore senza heredi, sentendo una predica dal P. Cosmo, s'infiammò di modo, che

Xiumitanda Re per
suade i
suoi no-
bili à pi-
ghar il
battefi-
mo.

essor-

effortauà tutti i suoi Signori della Corte à riceuer il batte-
simo, aspettando lui à pigliarlo quanto prima fosse con-
firmato bene nel suo regno. Grandissima allegrezza sen-
tinano questi Padri vedendo, che quei popoli abbracciaf-
sero la fede con tanta affettione, e quello che quì importa,
vedendoli dopo riceuuto il battesimo così diuoti, come fus-
sero usciti di padri Christiani. Alcuni cominciarono
à scriuer gli articoli della fede in alcune carte vergini
nella loro lingua, hauendo vn Padre, che traduceua ogni
cosa di Spagnuolo nella lingua loro, onde tutti in manco
d'un mese portauano gli articoli della fede al collo, bascian-
doli mille volte al giorno per diuotione. Questo Re Xi-
mitanda si messe vna crocetta al collo, che gli hauena da-
ta il P. Cosmo, e visto da i suoi, subito si messero à ordi-
ne per farne fare, di modo, che tutti portauano vna
croce al collo. Crebbe si presto questa diuotione, che al-
cuni si chiamauano Christiani della croce, & il Re
si chiamaua Re della Croce. Vn' altro Padre chia-
mato Francesco Xauiero della compagnia di Giesu ha-
ueua portato molti rosari, onde à tutti i battezzati diede
in dono vno di quei rosari; ma per la moltitudine de'
battezzati non si potero supplire, però molti di loro s'in-
gagnarono à farne. Per diuotione i battezzati porta-
uano al collo la croce, & il rosario; anzi al medesimo
Re. fu donato vna Croce di Chalaim, & vn rosario con
vn' auemaria benedetta dal Papa, che li fu tanto cara
quanto se li fusse stato dato vna città, e portaua pu-
bli-

P. France-
sco dona
molti ro-
saria que-
gli, che pi-
gliano il
battesi-
mo.

blicamente la croce, e l'rosario al collo; per il che incitò molti altri al battesimo. Doue erano Chiefe di Christiani, molte volte si faceuano sottilissime dispute fra i Padri, & i Bonzi de' Gentili; onde quei popoli si compiacceuano molto, vedendo con quanto bell'ordine procedesse la nostra fede. Nel Regno di Figen v'è una città chia-

Ximono-
sequi cit-
tà impor-
tatissima
del regno
di Figen.

mata Ximonosequi, importantissima, sì per la ricchezza che vi è, quanto per lo studio di quei popoli, & anco per molti traffichi, che vi si fanno; poi che fra l'altre cose, quiui s'affina l'argento, che si caua dalle minere di quel Re. In questa città v'era vn Christiano, battezzato già molti anni dal P. Francesco, & andaua cercando qualche Padre, che battezzasse la sua famiglia, la quale era già per fede Christiana; onde Iddio li mandò per le mani vn Giacopo Christiano, il quale battezzò lui medesimo tutta quella famiglia. Partitosi il P. Francesco, venne in vn luogo chiamato Amaguci, doue sapendosi della sua giunta, li vennero incontro molti Christiani, i quali erano stati così coperti molti anni, non hauendo già venti anni veduto mai Chiesa, e subito lo menarono in casa d'uno de' principali, il quale era stato battezzato dal P. Cosimo. Hauua il P. Francesco hauuto licentia dal Re di quel paese di fabricarui una Chiesa, e che vi si potesse predicar, & viver christianamente; il che quando lo disse loro, fu di tanta allegrezza, che come paZZi s'abbracciavano l'uno l'altro, e ballauano per souerchia allegrezza. In termine di duoi mesi si fece una assai commoda Chiesa, più
vtile

Chiesa fa-
bricata in
Amaguo-
ci.

Chiesa fa-
bricata in
Amaguo-
ci.

Noue del
Giapone,
al Re Ca-
tolico.

utile, che pomposa; doue conueniuano molti alle predi-
che di quei Padri, & alle dispute loro. Era tanta la
frequenza delle genti, che molti (infiammati) dimanda-
uano il battesimo; onde bisognaua alle volte spendere la
maggior parte del giorno attorno il battezzare. Era in
Miano (terra non molto grossa) una vecchiarella Chri-
stiana, detta Caterina, la quale era stata dieci anni, che
non uide mai Christiano, se non alcuni, che furono bat-
tezzati da lei, la quale uida la uenuta del Padre France-
sco, andò molte miglia per incontrarlo con molti de' suoi
Christiani. Molti altri Christiani uennero subito à
Manguecci, per raccogliere con ogni riuerenzà il Padre
Francesco, e le Domeniche si uedeua piena la Chiesa di
Christiani. Non era altra cosa, che dispiacesse al buon
Padre, se non veder la messe grandissima, e gli operari
pochissimi. Però scrisse al suo Generale, che uedesse di
mandarli aiuti, perche lui non poteua supplire à tante
fatiche, & veder tante anime à perdersi per mancamen-
to di Christiani, che insegnino loro la dottrina Euangelica.
Queste noue del Giappone occorse quest'anno uennero per
i riporti in manco d'otto mesi alle mani del Re di Spagna,
il quale come Catolico sentì infinita allegrezza. Uennero
lettere di Portogallo al Re Filippo, date sotto l'ultimo di
Nouembre, le quali haueuano alcune noue delle cose, che
succedeano ne' Regni del Giappone, pertinenti alla fe-
de Catolica; le quali, oltre che ueniuanò uditte con molta
diligenza dalla Maestà del Re Catolico, e tutta la Spa-

Hist. del R. P. Tasso.

F f gna

2. 10. 10
B. 1. 1. 1. 1.
- 1. 1. 1. 1.

Effortatione d'una donna al suo marito, perche si facesse Christiano.

gua ne faceua grandissima allegrezza. Fu in una terra detta Sioma, vicina alla città d'Amangucci un vecchio d'età di più di settant'anni, il quale hauena la moglie già molti anni fatta Christiana, et un figliuolo, il quale per esser il padre vecchio, gouernaua la casa. Predicò di modo la moglie al marito se così bene li seppe dipinger la fede Christiana, (aiutata dal fauor dello Spirito Santo, se bene non hauena più che tanto di lume della fede) che l'infiammò a desiderar il battesimo. Il che inteso dal figliuolo, nacque tanto scandolo, che ne fu per riuscir male grandissimo, ne uoleua intender in modo alcuno, che il padre si battezzasse, anzi lo minacciaua di cacciarlo di casa, e lasciarlo morir di necessità. Predicaua dall'altra banda la moglie, quando non u'era il figliuolo presente, con tanta efficacia, e con tanto spirito, che bastaua, che fosse stata maestra della Sacra Teologia, alle cose, che sapeua dire; onde non le hauendo imparate da huomini, per non u'esser il modo, si giudicaua, che lo Spirito Santo parlasse per bocca sua. La onde determinò il marito di pigliar il battesimo; ma sapendo il figliuolo di quella sua resolutione, andò da un Bonzo, pregandolo, che volesse far ogni proua, per rimouer il padre da questo pensiero di lasciar l'Idolatria de' Gentili, et accostarsi alla fede Christiana. Dubitaua il giouane che il vecchio si mouesse a questo, più presto per leggerezza, essendo già (oltre la vecchiezza) per una lunga infermità, quasi fuori di se stesso, che da giudicio di conoscer quello, che si

una

17

17

17

17

17

17

17

17

17

fossela legge Christiana, però si mostraua così caldo in rimouerlo. Dubitaua anco, che facendosi Christiano il padre, i molti Idoli, che teneua in casa non si fossero sdegnati, non solamente contra il padre, ma contra di lui ancora, & venisse à cader in qualche trauaglio d'importanza. Non bastò mai il Bonzo à rimouerlo da questo suo pensiero, anzi ricordandosi il buon vecchio di quelle cose, che li diceua secretamente la moglie, le diceua come da se al Bonzo; di maniera tale, che il Bonzo restaua stupito, & insieme vinto dalle ragioni del vecchio. Veduto il figliuolo, che le persuasioni del Bonzo non giouauano, che le molte sue preghiere non valeuano, e che le diuerse riprensioni di parenti, & amici non poteuano operar cosa alcuna, per rimouerlo dalla sua intentione, quasi disperato andò dal Governatore della terra, acciò che per mezzo suo si operasse quello, che non hauena potuto ottenere con tutti gli altri modi. Non mancò il Governatore di tastar il vecchio, persuadendolo ad arricordarsi, che tutti i suoi progenitori erano stati seruitori fidelissimi de' gli Idoli loro, e che facendosi Christiano, potrebbe indurli à sdegno, onde ne nascesse la ruina, e lo sterminio della sua casa, e compita distruzione (con infamia del mondo) di tutta la sua posterità. Mentre si staua in questi ragionamenti, tentando di rimouer il vecchio, venne una lettera al Governatore, per la quale intese come un suo figliuolo uoleua farsi Christiano, conuertito alla predica d'un Padre della compagnia di Giesu.

Peruasio
ni fatte al
vecchio.
per simo
uelo dal
la sua in-
tentione.

o m m o - 7
l e b o m m
o u e c c h i o

Gouerna-
tore, si
battezza.

la ...

ni ...

o ...

f ...

...

Profitto
fatto dal
vecchio.

E scrisse il figliuolo del Governatore al padre, come per le prediche di quel Christiano hauena conosciuto, che la fede di Dio era la vera fede, e che quella de' Gentili era vana, fauolosa, e piena di superstitioni. Il Governatore, sentendo le molte ragioni del figliuolo, s'accese d'animo di voler intender più distintamente quello, che conteneua la legge del Dio de' Christiani. La onde trouandosi poco discosto dalla città vn Messer Giouanni fatto Christiano dal Reuerendo Padre Francesco, l'informò così fattamente, che senza altro volle esser battezzato. Il buon vecchio, vedendo non hauer più l'impedimento del figliuolo, che di già era stato chiarito, e dal Bonzo, e dal Governatore, si battezzò con grandissimo feruor di spirito. Si staua il vecchio infermo, sì per esser vecchio, sì anco per esser indisposto; e perche dopo il battesimo peggiorò, il figliuolo con molti altri Gentili presero occasione di dire, che i Dei, cioè gli Idoli sdegnati con esso lui dimostrauano segno di vendetta. Ma per la Dio gratia migliorando a poco a poco, in pochi giorni diuenne più sano, che si fosse mai; di modo, che fatto compitamente sano, andaua predicando publicamente per la città, come gli huomini erano sciocchi à non farsi Christiani, perche altro bene non era al mondo, che la fede di Christo. Allegaua, che per quante cerimonie, che usauano i Gentili egli non poteua guarire, e subito pigliato il battesimo, s'era sanato perfettamente. Puotero tante le sue parole, che molti, innamorati di lui, andaua-

na à tronuàrlo à càsa, e ragionando seco (se bene, che non sapena più che tanto) restauano con desiderio di farsi Christiani. La onde poterono tanto le parole di Dio dette per bocca sua, che molti pigliarono il battesimo, e desiderauano d'hauer Christiani, che lor predicasse la legge di Dio, & il viuer Christiano. In vna terra, non molto lontana dalla città detta Iocomi, sentendo vn' huomo ragionar il vecchio delle cose di Dio, si fece Christiano col cuore, pregando vn' altro fidel Christiano detto Matteo, che volesse andar à casa sua per battezzare lui, la moglie, con i suoi figliuoli. Ma non vi potendo andar Matteo, v'andò poi vn' altro detto il Pudre Francesco Cabal della compagnia di Giesu, ilquale vedendo la diuotione di questi gentili, restò marauigliato, e scrisse nella Spagna molte lettere, pregando, che si soccorresse quei popoli così bisognosi, e desiderosi di conoscer il vero. Andando gli heretici in diuersi luoghi della Francia come superbi Leoni scatenati per tutto quel Regno, vedendosi prospera la fortuna, cercauano far ogni sorte d'oltraggio a i Catolici, e particolarmente à religiosi. La onde da diuersi heretici Vgonotti furono in questo tumulto fatti morire in diuersi conuenti della Provincia di Francia sette frati di San Francesco di acerbissimi martirij. Il primo fu il Padre Dionigi da Ponte, huomo di molte lettere, e predicator di gran facundia, il quale si trouaua hauer predicato sessantacinque anni, & essendo hora d'età di cent'anni, ancora predi-

Vn' altro
gentile si
fa Chri-
stiano.

Sette fra-
ti di San
Franc. am
mazzati
da gli he-
retici.

Vgonotti
entrano nel
convento di
S. Franc.

Vgonotti
cavano li
occhi al
P. Guard.

caua contra la setta Vgonotta. Per il che gli heretici l'odiarono di modo, che teniuano ogni strada per ammazzarlo; ma l'esser il Padre vecchio favorito da molti, temeuano eglino di non far qualche tumulto maggiore, serbandosi però ad aspettar qualche occasione. Venne un giorno, che gli Vgonotti entrarono nel Conuento, quando i Frati cenauano, e trouando il santo vecchio, che haueua cenato auanti gli altri nel chiostro, subito lo legarono. Gridaua il Padre, quando vide gli Vgonotti, ma per esser discosto da gli altri, non fu sentito; & all'hora, senza aspettar più, li cauarono gli occhi, con tanto dolore, e con tanto spasimo, che senza aprir più la bocca, cadè in terra, e spirò. Altri Vgonotti martirizarono il Padre Fra Lodouico Grip, del medesimo ordine, e della medesima prouincia, ma non dell'istesso conuento, in questo modo. Era il Padre Sacerdote di matura età, e si stava ragionando con un Vgonotto coperto il giorno della Madalena, con il quale s'affaticaua il Padre à detestar quella maledetta setta, parlando molto liberamente, come quello, che si credeua parlar con un huomo Catolico, e non con un perfido heretico. La onde dopo hauer detto assai in biasimo di Vgone, e della sua riformata religione, & in fauor della Catolica Romana Chiesa, si partirono alcuni, che v'erano presenti, e rimase il frate solo, con quell'iniquo Vgonotto. Vedendosi l'Vgonotto il commodò di metter ad effetto quanto haueua concetto nell'animo, prese un archibugio picciolo, che haue-

ua attaccato alla cintola dalla parte da dietro, e ponendolo in bocca al santo vecchio, lo sparò, e subito cadde morto il beato martire di **CHRISTO**. Predicando la parola di Dio, e detestando con molto spirito la difformità de i costumi moderni, il Reuerendo Padre Fra Nicolò Lotoringo Franciscano, finito il sermone, scese dal Pergamo per asciugarsi. La onde hauendo contro di lui conceputo odio mortalissimo gli Vgonotti, & hauendo sentito il presente sermone, nel quale dal detto Padre era biasimata molto la loro noua, & essecrabile religione, l'insidiarono, e lo presero. Subito, senza intermetterui punto di tempo in mezzo, lo legarono sopra d'una tauola, con la pancia appoggiata alla tauola, e con le mani legate da dietro, e con vn pugnale li cauaron la lingua per la parte di dietro. Nel cauarli quasi per forza la lingua, (non essendo essa bene spiccata dall'altre parti della carne) fu il dolor così grande, che insieme con la lingua uscì ancor l'anima da quel santo corpo. Nelli medesimi giorni, il Padre Fra Pietro Pichet, Fra Giouanni Benedetti, e Fra Pietro Ghees, Predicatori del medesimo Ordine, conosciuti da gli Vgonotti per Predicatori, furono legati separatamente con le mani da dietro, & uno dopo l'altro furono tutti tre ammazati. Andò la noua, che gli heretici preualeuano non solo per tutta l'Equitania, ma per tutto il Regno di Francia; onde gli altri, che per qualche timore stauano bassi, pigliauano occasione di rileuar il capo.

Fra Lodo-
uico Grip-
ucciso co-
vn' archi-
bugio.

F. Nicolò
Lotorin-
go marti-
rizzato da
gli hereti-
ci.

Tre fra-
ucci da
gli hereti-
ci.

Vgonotti
ti entra-
no in un
Conuen-
to, e cer-
cano i fra-
ti.

Duoi fra-
ti presi.

Vn' altro
frate pre-
so.

Per questo si leuarono alcuni Vgonotti, i quali armata manu, un giorno, dopo il Vespro, entrarono nel Conuen-
to di San Macario, doue stauano i Frati di San Fran-
cesco, e gettando ogni cosa sossopra, andauano cercando
i Frati. Volle Iddio, che molti (auuedutisi di quello, che
doueua succedere) fuggirono per una porta dell'horto,
e montando per il muro della clausura, che non era molto
alto (seruendosi d'un arboro, ch'era quiui vicino per isca-
la) si saluarono in alcune case de' Catolici. Non pote-
rono però fuggir tutti, perche trouandosi il Padre Fra
Bernardo de Turga, con un'altro Padre Fra Bernardo
Dalenco, Predicatori molto celebri, à ragionar insieme
nel coro, furono veduti da gli Vgonotti, che erano entra-
ti per la Chiesa, e subito furono presi, e legati. La on-
de mentre gli Vgonotti stauano occupati atorno questi
duoi Padri, e gli altri cercauano la Sagrestia, i Padri
del Conuenuto hebbero tempo di fuggirsi. Fece proua di
fuggire anco con gli altri un Frate Bernardo Genese lai-
co; ma per esser molto carico, e d'anni, e d'infermità,
non pote riuscire all'impresa del fuggire; onde fu subi-
to preso, e legato da quegli empi heretici. Si stauano
questi tre Padri legati ad aspettare, che si rubbasse la
Sagrestia, dopo il qual furto vennero gli heretici, e sa-
lutando i poveri Padri con alcuni scherni, e derisioni,
fingeuano di basciar loro le mani, confortandoli, che il
Papa haurebbe spedito un Legato, che gli haurebbe li-
berati dalle loro mani. Non aprirono la bocca i Santi

Frati,

Frati, se non il più vecchio, il quale disse dopo un grandissimo sospiro, che veniua dal più intrinseco luogo del cuor suo: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Furono sentiti, & intesi da gli heretici, i quali risposero: hor hora vederete, se noi sappiamo quello, che facciamo, o no. La onde leuando le corde à i santi martiri, e spogliati ignudi, li appiccarono ad una chiauue di ferro, che era quiui fra duoi pilastri del primo chiostro; & eglino, senza far altro segno di difesa, con gli occhi bassi, pregando Dio, che hauesse pietà di loro, e perdonasse loro i lor peccati, se ne morirono. Furono veduti i Santi Martiri così appiccati da molti Catolici, i quali voleuano per ufficio di carità sepellirli nel sagrato; ma gli heretici, come iniqui, e scelerati, per paura, che i corpi fossero da i diuoti, e buoni Catolici sepolti in luogo sacro, per sepoltura li gettarono essi nel fiume chiamato Garonna. Volle **IDDIO** far conoscere quanto fu preziosa à i santi frati questa morte; poi che quel fiume, il quale per sua natura è velocissimo, anzi rapidissimo, portaua, contra il suo costume, quei corpi alla riuu; & essendo più volte dalli medesimi heretici respinti nel fiume, il fiume, pur facendo il medesimo effetto, tornaua à spingerli alla riuu. La onde seguitando quest'effetto per tre giorni continui, i medesimi heretici furono sforzati à cauarli dell'acqua, e tirarli su la riuu, & venendo alcuni Catolici di notte, li diedero sepoltura in luogo sacro, nel quale **IDDIO** dimo-

strò

Vgonotti
appicca
no trefra
ti Franci-
scani.

Miracolo
dimostro
nel fiume
Garona.

strò molti miracoli per mezo di questi santi martiri, e fu-
 rono tenuti in molta diuotione da quei Catolici, che v'
 erano, restando però ostinati nella loro perfidia gli
 heretici, anzi mossi dallo sdegno, andauano
 ogni giorno facendo peggio, non re-
 stando nè per timore di Dio,
 nè per paura di castigo
 mondano; che
 questo è
 proprio de gli huo-
 mini scele-
 rati.

IL FINE DEL VII. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO OTTAVO.



SE BENE il Duca d'Angiò (come Generale dell'essercito del Re di Francia suo fratello, e Signore, stando occupato nelle cose, e della Roccella, e di Sanferra, prima che con tanta sua gloria, & applauso del popolo fosse eletto Re di Polonia) haueua ordinato à Monsignor di Lungauilla, che quanto prima spingesse il suo essercito nella Linguadoca, per assettar i tumulti di quella prouincia, che più, che mai bolliuano, non haueua però potuto mai (benche usasse ogn'artificio) ridurre quei proterui, & ostinati Vgonotti, nè all'ubbidienza del Re loro, nè à deporre quell'armi, le quali come ansie della morte humana, stauano sempre tinte, e molli di quel sangue. Anzi la città di Nimis s'era così incrudelita contra i Catolici, che mai si uide satia delle loro ruine, nè contenta delle loro morti; ma ogni di incrudelita
più

1574.

più andaua cercando noui modi di far morire i Religiosi, così preti, e frati, come monache. Di più, tutti i bottini, che faceuano per la prouincia del rubare, & assassinar i Catolici, spogliando loro le case, e tagliandoli fino le uestimenta, che haueuano in dosso, erano portati in Nimis, come in luogo sicuro, di modo che quella città s'era ridotta à farsi un magaZZino de ruberie, & una sentina d'ogni sorte di uitio, & errore, senza temere, che persona potesse molestarli. Teneua il Lungauilla l'assedio fermo di dodeci mila fanti, e duoi mila caualli, ordinando a i capitani, che si facesse ogni sforzo per snidar gli heretici di quel luogo, & espugnar quel ridotto d'Vgonotti. Per il che già più di quaranta giorni s'era messo all'ordine l'essercito, e circondata la città, la batteua gagliardamente da più parti, e l'haueuano ridotta à termini, che si speraua presto la vittoria, la quale si sarebbe hauuta senza dubbio, se gli animi di dentro non fossero stati ostinati nella loro perfidia. Quelli, che si trouauano assediati, conosceuano, che l'opere loro esserabili, e le crudeltadi usate a' Catolici, e le morti horribili date a' Religiosi, gridauano vendetta fino al cielo; onde dubitauano d'esserne castigati conforme a' loro demeriti; però s'erano ostinati di voler più presto morire, che cader nelle mani de' loro nemici. Si vedeuano anco hauer uettouaglia per qualche giorno, e dentro si trouauano parecchi pezzi d'artiglieria grossa, & erano mantenuti in isperanza da i capi della loro setta, che gli essortauano à mantenersi; onde con queste

Lungauilla
la all'assedio
di Nimis.

ste comodità accompagnando gli animi, stettero sulla difesa gagliardamente, rispondendo con l'artiglieria al Lungauilla, onde le cose non andauano molto bene per i Catolici, e questo nasceua da due cause principali. La prima era, che innanzi, che l'essercito Carolico si fosse accampato intorno alla città, quelli di deniro, conoscendo, che le loro male operationi meritauano castigo, e che il Re (volendo conseruarsi il nome di giusto) non poteua non castigarli, preuedendo quello, che doueua occorrere, s'erano prouisti, e di vettonaglie, e di munitione, onde poteuano mostrar la fronte per un pezzo à lor nemici. La seconda era, che il Lungauilla non era in molto credito, nè molto amato da i propri soldati; onde se bene faceuano il debito, senza dubbio hauerebbono fatto anco più, s'hauessero hauto generale di lor maggior gusto. La causa di questo poco amore nasceua, per esser il Lungauilla figliuolo del gran Contestabile passato, e consobrinò dell'Amiraglio morto, ambidua nemici mortalissimi de' Catolici; onde se bene il Lungauilla era Catolichissimo, e catoliche tutte le sue azioni, non faceua però, che quel rispetto, già detto non lo rendesse men grato all'essercito; onde non pare, che con quella caldezza, che erano obligati s'affaticassero. Hauena scritto il Lungauilla all'Angiò, che nel barter Nimis v'erano rimasti molti de i suoi, onde ogni di l'essercito veniua ad indebolirsi, e che però bisognaua aggiunger oglio alla lampada, se non si uoleua vedere spenta. Per questo di Francia era stato scritto

Proui-
sioni far-
te dalli as-
sedati.

Lunga-
uilla non è
molto a-
mato da
suoi sol-
dati.

à Cesa

à Cesare, che hauesse mandato per quest'effetto sei mila fanti; ma fra questo mentre nacque cosa, che disturbò questo soccorso, perche venne la noua dell'electione del Duca d'Angiò in Re di Polonia, e Cesare, trouandosi trauiagliato dal Turco, per i danni, che ogni dì riceueua nell'Vngheria, s'occupò in una Dieta, che ordinò nel principio di quest'anno in Ispruch, di modo, che le cose rimasero ne i loro primi termini. Lasciando l'Imperador occupato nella Dieta d'Ispruch, passaro fino in Polonia, per finir la coronatione del Duca d'Angiò, eletto Re di quel Regno. Però dico, che Henrico era (con quella compagnia che già dicemmo) arriuato vicino alla Città di Cracouia cinque miglia, doue si fermò, sì per ristorarsi della fatica patita in così lungo viaggio, sì anco per dar campo à i Signori Polacchi di mettersi à ordine per far l'entrata con quelle solennità maggiori, che fosse possibile: nel qual luogo era concorsa non solamente la nobiltà del popolo, ma anco molti della bassa plebe, per veder il loro Re; alquale furono recitate due elegantissime orationi, una per nome del Senato, e l'altra de i Cittadini, nelle quali si scorgeua dal naturale l'animo prontissimo di tutti à riceverlo, accettarlo, & ubidirlo come lor Re. Il secondo giorno, che giunse quiui, vennero tanti Signori, e priuati per vederlo, che fu fatto pensiero, che vi fossero dieci mila caualli, & uenti mila persone: onde crescendo sempre la gente, non solo della Polonia, ma d'altre Prouincie, non vi si poteua capire; per il che fu forza far vn comandamento publico,

Henrico
giunge in
Polonia.

Concorso
delle gen-
ti per ue-
der il Re.

blico, che tutti douessero partirsi; fuori che quelli deputati alla corte del Re. E i Senatori, con alquanti eccettuati. Venerò poi ancor molte compagnie à diuerseluxee, con ordine mirabile; onde tutti i Principi, e Signori non solamente della Polonia, ma d'Vngharia, di Boemia, di Germania, di Valacchia, Moscouia, di Transiluania, e d'innnumerabili prouincie, venendo con le loro corti tutte ricchissimamente ornate, può pensar ogn'uno, che grandezza doueua esser questa. Fece l'entrata nella città con una compagnia così lunga, che cominciando verso le ventitre hore ad entrar nella città, erano due hore di notte quando v'entrò il Re, ma per la moltitudine de i lumi malamente si figuraua s'era giorno, o notte. E ben vero, che quella qualità di tempo non lasciaua veder la preciosità di quegli habiti così riccamente ricamati, e meno si poteva figurar la quantità delle grosse perle, e preciosissime gioie, delle quali erano ricamati i vestimenti. Staua il Re tutto vestito di gioie, che splendeano d'ogni parte, fra vn grosso numero di alabardieri di diuersenationi, sotto vn'ombrella di panno d'oro, dalle cui parti d'ogni intorno pendeano perle di inestimabile valuta, e d'incredibil bellezzà; il che era cosa quasi diuina à vedere. Mentre la Maestà del Re staua nella città di Posnania, doue e per esser stanco del lungo viaggio, e per l'acceto regale, che le fu fatto dal Reuerendissimo Vescovo di quella città, uolle far le feste di Natale; i Signori Polacchi, a quali pareua vn giorno mille hauer il loro Re, eleffero

ning int
all'istesso
ongisim
un 12
un 12
un 12
un 12

Entrata
del Re di
Polonia
in Craco-
uia.

contra (C)
del Vesc
un 12
un 12

Tre prin-
cipalissi-
mi Signo-
ri hanno
cura d'ã-
dar con-
tra il Re.

Oratione
del Vescò
uo Ploc-
se al Re.

tre de i principali, i quali haueuano cura di far metter à ordine l'entrata, e questi furono il Reuerendissimo Vescouo di Plozka, l'Illustrissimo Palatino di Craconia, e'l Palatino di Sindomiria, con molti altri Signori importantissimi. Questi andarono incontra il Re per accet-
tarlo fuori della città, con le più magnifiche, e confuse ca-
uallarie, tutte à liurea, che si vedesse mai; hauendo con
esso loro, infiniti gentil huomini priuati, ma però tutti
con le loro cauallerie. Veduto, che hebbero il Re, facen-
do segno di profonda riuerenzza, voltarono le briglie, &
s'auuiarono verso la città, con tanti suoni à diuerse ma-
niere, e con tante musiche in varie guise, che l'aria rim-
bombaua d'ogni parte; al qual rimbombo s'aggiunse quel-
lo de i tamburi, delle trombette, de i fiffari, e delle cam-
pane, che per ogni luogo suonauano. Mentre entrava
prima la gente, che quiui era venuta per veder vno così
notabile spettacolo, il Re si riposò nella campagna, e qui-
ui dal primo di quellitre, che haueuano cura d'introdurla
(che era il Vescouo Plocense) le fu recitata vna, breue sì,
ma elegantissima oratione, mostrando l'allegrezza, che tut-
ti i Polacchi sentiuano per la venuta del loro Re sana,
e salua. Recitata l'oratione, e fatti i debiti compimen-
ti, il gran Cancelliere del Re rispose non men elegante-
mente, che dottamente; onde le genti, che già erano en-
trate, dierono luogo alla caualleria de i Signori, la quale
era marauigliosa à vedere, sì per la pompa, che haueua
come per l'ordine che teneua. Quanto alla pompa, erano
quei

quei Signori vestiti ricchissimamente, chi alla Polacca, chi alla Moscouita, chi all'Ongaresca, chi all'Italiana, chi alla Tartaresca, ma tutti i vestimenti fregiati d'oro, carichi di molte gioie, e fatti tanto pulitamente, che marauigliosa cosa era il vederli. Stauano à cauallò per lo più di bellissimi gianetti, forniti tutti di diuersi panni fatti pomposamente à liurea, facendo pender dalle crene de' caualli masse tutte d'argento, e d'oro; Et hauendo li sproni, e le staffe non solamente d'oro, ma ingenimate, e così tutti i fornimenti del cauallò. Hauena ogni Signore all'arcione duoi, Et altri tre; Et altri quattro archibugietti lauorati alla damaschina minutissimamente, e la cassa tutta fregiata d'oro, e d'argento, Et alla sinistra per lo più portauano alcune scimitare tutte ricamate, e coperte di perle. Molti poi hauenuo pennacchi così ben contesti, che pareuano le penne uscir d'un vaso d'oro, le quali erano di bianchissimi Pauoni, Et alcune verdi, non molto grandi; il simile era anco alle teste de' i loro caualli, i quali scuotendo il capo, alzandolo, o abbassandolo, faceuano lampeggiar per l'aria l'oro, le perle, e le gioie, che v'erano. Quanto all'ordine, non dirò altro, perche non bastarebbe vn libro intero à scriuerlo; se non che il Re, il quale era stato in tante città, hauena riceuuto tanti fauori, e viste tante pompe, confessò, (ragionando col Duca di Niuers, e col Duca d'Humeñe) che non hauena mai veduto vna tanta moltitudine così ben ordinata, quanto quella, nell'entrar in Craconia. Lasciando tutte l'altre

Pompa,
& ordine
per l'en-
trata del
Re.

Entrata
solenne
del Re in
Cracouia

Henrico
v' à visi-
tar l' In-
fanta.

Ambasci-
atori pre-
seni all'
incorona-
zione del
Re.

coſe, dico finalmente, che il Re con la pompa più poſſi-
bile à immaginarſi entrò nella città ſopra un cauallò leardo
di molto preſtò, ſotto un baldachino di panno d'oro; al-
la quale entrata fu ſparata tanta artiglieria, che pareua,
che ſ'apriſſe la terra, e cadeſſe il cielo; & era tanto offu-
ſcata l'aria, che i ſumi pareuano nuuole, che oſcuradeſſero il
bel ſereno della notte. Non parlo de gl' apparati della città,
non de gli archi trionfali fatti in diuerſe parti, delle im-
preſe, che ſi vedeuano in ogni luogo, delle iſcrittioni, che
ſi leggeuano in diuerſe lingue, perche ſarebbe un trattar
dell' impoſſibile; ma dico ſolamente, che entrato, andò di
lungo alla Chieſa Catedrale, e quiui ſmontato, entrò con
molta riuerenzà, ſentendo con attentione à cantar il Te
Deum vn'altra volta diuerſamente dalla prima. An-
dato poi à far l'oratione ſopra d'uno aſſai ricco ſcabello,
ſi partì, e per una certa ſtrada coperta andò al palaſto
della Sereniſſima ſorella del Re morto, che ſi chiamaua
l'Infanta, e poi licenziati tutti, ſi ritirò il Re alle ſue Stan-
ze per ripoſare. All' 21. eſſendo andato il Re à Caſmi-
ra per far alcuni giuramenti, & alcune promeſſe nella
Chieſa di S. Stamislao, ſ'auuiò nella città, doue ſen-za fer-
marſi, andò verſo il Duomo, & entrò nella Chieſa Ca-
tedrale, per dar compimento alla ſua incoronatione.

Nell' entrata, che fece nella Chieſa, hauera ſeco il Nun-
cio di Sua Santità, l'Ambaſciator di Ceſare, di Fran-
cia l'ordinario, di Vngheria, di Suetia, di Vinetia, dell'
Elettori, di Brandeburgh, di Ferrara, di Bransuich, di

Pome-

Pomerania, di Prusia, di Transilvania, di Russia, & altri. Stando sua Maestà vestito quasi da Vescovo, si cantò la Messa con quella maggior solennità, che fosse possibile, dopo la quale venne il Reuerendissimo Arcivescovo di Gnesna, come primario del Regno ad ungerlo. Erano comparsi auanti il Re, quattro de i principali Palatini del Regno processionalmente, con quattro superbissimi bacini d' oro finissimo, lauorati tutti di dentro, e di fuori alla damaschina, con molte perle grosse pendenti a torno l'orlo de i bacini, nel primo de' quali v'erano l'insegne del Regno, cioè il mondo; nel secondo lo Scettro, nel terzo la Corona, e nel quarto li statuti, e priuilegi antichi del Regno di Polonia. Vnto il Re, l'Arcivescovo gli appresentò il Mondo, e li diede lo Scettro; presa la Corona, la tenne alta in mano, che ogni vno la poteua vedere, & il gran Cancelliere del Regno volto verso il popolo, disse ad alta voce: Volete tutti voi, che si coroni il vostro Re? & à questa voce tutti confusamente risposero: Viua Henrico Re: Viua Henrico Re; dopo la qual voce fu dall'Arcivescovo, e dal Palatino di Cracouia coronato Henrico. Stando Henrico così incoronato, si solleuarono alcuni heretici, i quali alli priuilegi del Regno antichi, moueano aggiungerne alcuni altri, i quali erano in pregiudicio della Catolica Religione; acciò il Re li confirmasse; ma il Re, che s'auuide (come prudentissimo) dell'errore, che sarebbe seguito da questa confirmatione, ricusò di confirmarli, seguitando l'ordine seruato da i Re suoi predecessori.

Insegne
Regali da
tal Re.

Entrata
solenne
del Re in
Cracouia

coſe, dico finalmente, che il Re con la pompa più poſſibile à immaginarſi entrò nella città ſopra un cavallo leardo di molto preſtzo, ſotto un baldachino di panno d'oro; alla quale entrata fu ſparata tanta artiglieria, che pareua, che ſ'apriſſe la terra, e cadeſſe il cielo; & era tanto offuſcata l'aria, che i fumi pareuano nuuole, che oſcurateſſero il bel ſereno della notte. Non parlo de gl' apparati della città, non de gli archi trionfali fatti in diuerſe parti, delle impreſe, che ſi vedeuano in ogni luogo, delle iſcrittioni, che ſi leggeuano in diuerſe lingue, perche ſarebbe vn trattar dell' impoſſibile; ma dico ſolamente, che entrato, andò di lungo alla Chieſa Catedrale, e quiui ſmontato, entrò con molta rinuerenza, ſentendo con attentione à cantar il Te Deum vn'altra volta diuerſamente dalla prima. Andato poi à far l'oratione ſopra d'uno aſſai ricco ſcabello, ſi partì, e per una certa ſtrada coperta andò al palaſto della Sereniſſima ſorella del Re morto, che ſi chiamaua l'Infanta, e poi licentiati tutti, ſi ritirò il Re alle ſue ſtanze per ripoſare. Alli 21. eſſendo andato il Re à Caſmirra per far alcuni giuramenti, & alcune promeſſe nella Chieſa di S. Stanifkao, s'aunìò nella città, doue ſenſa fermarſi, andò verſo il Duomo, & entrò nella Chieſa Catedrale, per dar compimento alla ſua incoronatione.

Henrico
v. à viſi-
tar l'In-
fanta.

Ambaſci-
atori pre-
ſenti all'
incorona-
tione del
Re.

Nell' entrata, che fece nella Chieſa, hauena ſeco il Nun-
cio di Sua Santità, l'Ambaſciator di Ceſare, di Fran-
cia l'ordinario, di Vngheria, di Suetia, di Vinetia, dell'
Elettori, di Brandeburgh, di Ferrara, di Branſuich, di

Pome.

Pomerania, di Prussia, di Transilvania, di Russia, & altri. Stando sua Maestà vestito quasi da Vescono, si cantò la Messa con quella maggior solennità, che fosse possibile, dopo la quale venne il Reuerendissimo Arcivescovo di Gnesna, come primario del Regno ad ungerlo. Erano comparsi auanti il Re, quattro de i principali Palatini del Regno processionalmente, con quattro superbissimi bacini d'oro finissimo, lauorati tutti di deniro, e di suori alla damaschina, con molte perle grosse pendenti à torno l'orlo de i bacini, nel primo de' quali u'erano l'insegne del Regno, cioè il mondo; nel secondo lo Scettro, nel terzo la Corona, e nel quarto li statuti, e priuilegi antichi del Regno di Polonia. Vnto il Re, l'Arcivescovo gli appresentò il Mondo, e li diede lo Scettro; presa la Corona, la tenne alta in mano, che ogn'uno la poteua vedere, & il gran Cancelliere del Regno volto verso il popolo, disse ad alta voce: Volete tutti voi; che si coroni il vostro Re? & à questa voce tutti confusamente risposero: Viua Henrico Re: Viua Henrico Re; dopo la qual voce fu dall'Arcivescovo, e dal Palatino di Craconia coronato Henrico. Stando Henrico così incoronato, si solleuarono alcuni heretici, i quali alli priuilegi del Regno antichi, uoleuano aggiungerne alcuni altri, i quali erano in pregiudicio della Catolica Religione; acciò il Re li confirmasse; ma il Re, che s'auuide (come prudentissimo) dell'errore, che sarebbe seguito da questa confirmatione, ricusò di confirmarli, seguitando l'ordine seruato da i Re suoi predecessori,

Insegne
Regali da
tal Re.

Heretici
di Polo-
nia nella
incorona-
zione del
Re tumul-
tuano.

Questa ricusa, che fece il Re, fu per cagionar un grandissimo disordine, atteso che i fautori, e partiali delli heretici si sollevarono, e cominciarono a strepitare, minacciando, che se non fosse stato confermato quello, che loro dimandavano, sarebbero stati di quelli, che l'hauerebbono ottenuto per forza; perche essendo membri di quel corpo, deueuano esser fauoriti ancor loro. Ma per esser pochi, e senza quel braccio, che sarebbe lor stato necessario, s'acquetarono, & il Re si lasciò vedere così coronato dal popolo; e partito di done su vnto, venne in vn altro luogo della Chiesa, sopra vn altro palchetto fatto à posta, e quini posto à sedere, vennero alla sua presenza alcuni Signori, i quali furono da S. M. fatti Cauallieri, con grandissima allegrezza de' circostanti. Si leuò il Re, e scese del palchetto, e s'auuiò verso la porta, ma per la calca della gente non v'era persona, che si potesse mouere; onde intertenendosi il Re, andaua guardando l'apparato sontuosissimo della Chiesa, che per ogni canto era ricchissimamente tapezzata, e pian piano n'uscì, & entrò nella camera del palazzo per quest'effetto apparecchiato, seguito dalli Signori Ambasciatori; i quali essendosi per quella solennità vestiti più sontuosamente del solito, e secondo l'usanze de' lor paesi, rendeuano la più bella vista del mondo; e particolarmente piacque l'habito del Clarissimo Signor Girolamo Lippamano Ambasciator di Venetia, non solo per la ricchezza del uestire, ma anco per la forma dell'habito, che parendo conforme al loro, si

faceua

Cauallieri
fatti dal
Re di Polonia.

Habito
dell' Ambasciator
di Venetia
laudato.

faccua molto risguarduole. La sera di questo giorno piacque alla Maestà del Re far un Regio banchetto à gli Ambasciatori, à i Palatini del Regno, & à i Principi, che vennero di Francia con esso lui, il quale per la moltitudine delle viuande, per le varietà delle confettioni, e per gli intermedij di musiche rarissime, e suoni stupendissimi durò dalle vent' un' hora, fino passate le tre hore di notte; nel qual conuito, ben che ogni cosa rendesse marauiglia, nondimeno la credenciera del Regno, che era quiui, fu tanto stupenda, e rara per l'oro, & argento che v'era, e per l'opere di quei vasi, e piatti fatti così minutamente da artefici miracolosi, che non s'haurebbe creduto per udir-
la raccontar dalle altrui lingue. Lo stupor cresceua, per che oltre l'oro, & argento, delle quali materie erano fabricati quei piatti, vasi, bicchieri, coppole, bacini, bronzini, & oltre l'intagliature minutissime, che vi erano, si vedeano anco esser tutti carichi di gioie, e di più (che forse non è mai stato veduto) v'erano alcuni bacini, ne i quali v'erano intressiate dentro le perle, e le gemme, come si suole intressiar legno con legno. Fra l'altre cose v'era un bacile, & un bronzino per dar l'acqua alle mani, ch'era del Signor Giouanini Thomiscky, Castellano della città di Gnesna, Signor molto illustre, e molto caro al Re, il quale fece un presente à S. Maestà del bacile, e bronzino già detto, fatto con tanta spesa, e pieno di tante gioie, che si disse, che arriuaua alla valuta di cinquanta mila scudi, parlando solamente delle gioie, che haueua, sen'za il finissi-

Banchetto del Re dopo l'incoronatione.

Credenciera di Polonia d'insimabile valore.

Bacile, e bronzino di gran valuta.

mo oro, del quale era fatto, e senz'ala manifattura, che era cosa tenuta inestimabile. In questo banchetto fu stupendo cosa veder l'ordine, che si teneua, poi che era il tuo go assai grande, che haueua del bislungo, e quindi nel mezzo v'era un tauolino quadro di non molta grandezza, sopra il quale v'era un baldachino, che lo coprì di tela d'argento, con le franze bianche, e d'oro à torno à torno, e quindi sotto stava solamente la Maestà del Re, con quattro principali del Regno di Francia in piedi, uno per canto del tauolino, che furono il Conte di Caune, Monsignor Tauxanes, Monsignor di Clermont, e Monsignor di Belanville. Era il Re tutto vestito di bianco, con alcune trinitte d'oro, con la Corona in capo, che faceua un veder diuino, mangiò poco, e bevette mediocrement, però acqua cancellata, e stava molto allegro, la quale allegrezza venne molto accresciuta per opera d'un buffone, che motteggiando tutti quei Principi, e Signori, faceua rider infinitamente; onde il Re sentendo qualche motto, che le piaceua, rideua con molto gusto; e cessando il buffone, (quasi volendosi partire) il Re ordinò, che seguitasse di modo, che si passò quel tempo con molta allegrezza. Oltre il tauolino del Re v'erano due tauole molto lunghe, una alla destra, e l'altra alla sinistra, dove stavano gli invitati; tenendo la destra tutti gli Ambasciatori, quali sedevano secondo il loro grado; & alla sinistra stavano i Vescovi, & i Palatini del Regno. Dopo cena furono cantate alcune canzoni alla Francese, che dicono molto dilet-

Iuogo,
douce te
ce il ban-
cheto del
Re di Po-
lonia.

Buffone
del Re di
Polonia.

Ordine de
i conuita-
ti nel fede-
re.

to,

ta, sì per esser da loro diletteuoli, e nella Polonia non usate, sì anco per esser caritate da musici eccellentissimi, e s'udirono alcuni concerti, i quali per non esser usati in quelle parti, nè stati forse uditi da molti di quei Signori, dilettarono assai; e finito questo, ogn'uno fece ritirata alla sua stanza. Alli venture sua Maestà ordinò, che nella piazza fosse fatto un grandissima palco, tutto ornato di parini di finissima seta, listati d'oro, con bellissime tapezzarie per terra, e con una sedia intagliata, e lauorata minutissimamente d'oro, e azzurro, hauendo nelle bande due arme intagliate, che teneuano un'aquila bianca, con l'ali aperte, e nel mezzo del suo petto tre gigli d'oro. Dopo il desinare venne il Re, con la solita compagnia, e postosi à sedere, cenò ad alcuni Signori, così del Regno di Polonia, come d'altre nationi, i quali inginocchiatisi dinanzi sua Maestà, dicendo loro alcune parole, che non erano sentite (sì per la lontananza, come per la strepito, che v'era) li fece Cavalieri, e diede molti priuilegi ad alcuni altri. Dopo questa cerimonia vennero tutti i Principi del Regno, e con metter la mano sopra il ginocchio del Re, li prometteuano fedeltà, e ubbidienza, offerendo ogn'uno un dono à sua Maestà, in segno dell'ubbidienza. Finito questo spettacolo, il Re si ritirò, e attese alle cose pertinenti all'honor di Dio, e al gouerno del Regno; poi che, come Catolichissimo, visitò tutte le Chiese, e Monasteri; ordinando, che in molti luoghi fossero recuperate le cose già andate in oblio, ristaurate mol-

Cauallieri fatti in Polonia dal Re.

Principi, e Signori del Re di Polonia, giurano fedeltà al Re.

Visita del Re nelle Chiese, e luoghi pii.

te Chiese ruinate, e pagate le entrate à i luoghi pii. Dopo volle hauer in nota tutte le case de' principali Signori del Regno; hauer informatione de i meriti, e demeriti loro, per essaltar, & abbassar gli huomini conforme à i meriti, e demeriti loro; dispensò molti vffici, che già uacauano, ordinò l'udienze pubbliche, determinò il giorno di dar udienza al Senato, & al popolo; al Senato la mattina, e dopo disfinar al popolo; determinò alcuni de i Signori più vecchi, e praticchi, per informarsi delle cose spettanti al gouerno del Regno; diede cura, che le fossero portati tutti i statuti del Regno, per vederli, saperli, & esserquarli. Ma fra l'alire cose meritò molta lode dal mondo, & acquistò molto merito appresso Dio; quando (sapendo, che v'erano molti, i quali uiueuano hereticamente) volle hauer in nota tutti quelli, che faceuano professione della religione noua riformata, hauendo animo di ridurli alla strada del uiuer Catolico; & volle saper chi furono coloro, che tumultuarono nella sua incoronatione, perche non haueua confirmati alcuni priuilegi non più confirmati, e repugnanti al uiuer catolico, per confirmarli poi al suo tempo. In questi giorni tutti i Principi, e Signori del Regno conuenuti in Cracouia per la incoronatione del Re, dopo il banchetto che hebbero dal Re, attesero ancor loro à banchettarsi l'uno l'altro, ne quali riluceua veramente la pompa, l'alterezza, e ricchezza di quel Regno, andando l'uno à gara dell'altro nello spendere, e desiderando ogni uno di loro hauer il maggior honore, e la suprema

Lodi del
Re per la
cura della
Religion
Catolica.

Banchetti
diuersi fat
ti da i Si
gnori par
ticolari.

prema lode. Fra i banchetti sontuosi, che furono fatti, fu sontuosissimo, e celebre quello del Clarissimo Sig. Girolamo Lippamano, Ambasciator per la Serenissima Repubblica di Venetia, sì per esser quiui concorsi gli Ambasciatori d'altri luoghi, & i Principi, e Signori in maggior numero, sì anco per la splendidezza di quel non mai a bastanza lodato Signore, la quale si vedea non solamente nel vestire di tante varie sorti di vestimenti, che per molti giorni andaua variamente mutando con molta sua grandezza, e riputatione della sua Republica, ma anco per la varietà, e diuersità di cibi, e di esquisitissimi, e preciosissimi vini, benché il paese ne sia penurioso. Furiputato molto splendido anco il Castellano di Gnesna in un banchetto che fece in Craconia, doue inuitò i quattro principali Francesi uenuti col Re; cioè il Duca di Ninuers, (il quale se bene non è Francese, ma Italiano della casa, e famiglia Serenissima Gonzaga, ha nondimeno il suo Ducato in Francia, & in quel viaggio era il primo appresso il Re) il Duca di Maisne, il Duca di Humena, & il Marescialco del Re, con molti altri Signori. Gran cosa, e degna di molto stupore fu, che in tutti i banchetti, e publici, e priuati non si ragionaua quasi d'altro, che della prudenza, del consiglio, della sapienza, del gouerno, del valore, e dell'altre virtù del nouo Re; onde pareua, che hauesse gouernato molto tempo quel Regno; perche in quelle prime sue attioni piacque tanto, e diede tanta sodisfattione, che tutti, e grandi, e piccioli, e mediocri le ne restauano diuotissimi, & obligati.

Non

Girolamo Lippamano, splendidissimo.

Banchetto del Castellano di Gnesna

Henrico Re laudato.

Governo
mirabile
del Re.

Non pareua, che il Re hauesse la mira ad altro, che à
gionar diuersamente, e sodisfar giustamente à tutti in par-
ticulare, e tenir in credito, e reputatione quel Regno; il che
nascena non da altro, che dalla sua inestimabil bontà,
lealtà, pietà, & immensa carità: di modo, che con ragio-
ne non s'udia altro ne i luoghi publici, e priuati, che la
degnà, & eccelsa cōmemoratione delle sue immortai lodi,
predicate da tutti con tanta beneuolenza, e diuotione, che
mille lingue non lo direbbono mai à bastanza. Sopra tut-
te l'altre cose hauua gran cura della Catholica Religione;
poi che non poteua sentir raccordar altre sette, & era
mortalissimo nemico de' gl' heretici; onde hauendo pre-
sentito del tumulto, che fu fatto nella sua incoronatione,
che nel Regno v'erano molti heretici; staua con animo di
farne una mostra molto generale, & ordinò, che fossero
ironati quelli, che hauuano tumultuato, e che in una ce-
na in casa d'un gentil'huomo hauuano detto, che s'haureb-
bono fatto confirmar i priuilegi con l'arme in mano. Si
conobbe la sua fedeltà alla santa Chiesa quel giorno, che
nel viaggio partendo una mattina da Landau, andò la se-
ra ad Hedelbergo, città doue faceua residenza l'Illustris-
simo Conte Palatino del Reno; primo elettore de i secolari
dell'Imperio; poi che essendo nella sua Rocca un vener-
di di sera non li fece portar altro, che carne; & sua
Maestà, se bene era stanca, e lassa dal lungo camino
di quel giorno, dimostrò un'astinenza mirabile, & una
continenza incredibile, non volendo mangiar altro, che
solo

Gran con-
tinenza del
Re Henri
co.

solo pane, ilche fecero quasi tutti i suoi. Mentre s'attendeva a festeggiare per Cracovia, fu dato delle mani addosso à quattro heretici, i quali erano capi di quella setta, e messi in carcere; dopo pochi dì essaminati, confessarono d'hauer parlato in dispregio della fede Catholica, e del Re Henrico; onde furono la mattina seguente prima appiccati, che si sapesse, che fossero presi. Questa giustitia così impronisa fece impallidir le guancie à gli altri heretici, i quali fatti accorti alle spese altrui, caminavano più pesatamente, fingendo quello, che prima con gran vanagloria mostravano, di modo, che s'acquetò il popolo, che prima tumultuava. Ma se per l'incoronatione del Re Henrico si viveva in Polonia quietamente, & altra maniera navigavano i popoli nella Fiandra, poi che dall'anno 1567. che per la venuta del Duca d'Alva entrò in travagli; non n'era mai uscita; nè per la partita del Duca, al quale succede il Requesenio, si sanò quella piaga. S'era insuperbito l'Orange, vedendo debilitate le forze del Re per la rotta per mare, e per la presa d'alcuni luoghi nonamente occorsa; quella senza sfoderar spada; e questa con ogni sorte d'avantaggio havuta da gli assediati. Per il che il Requesenio Alva in continui travagli, perche le genti, che egli haveva mandato à soldar ne Germania, tardavano più di quello, che bisognava; & il Principe d'Orange, servendosi di questa occasione, menava le mani à danno del Re Catholico. Cagione di questa tardanza era non solamente la pigrizia di quelli, che

Quattro
heretici di
Polonia
sono ap-
piccati.

Superbia
dell'Oran-
ge.

o a 2
contine
l'et de
Scipello
ne, e
Catala

hauuano cura d'assoldar le genti, ma anco la diligenza di
 molti Principi Alemani, i quali se bene (per dar pasto
 all'Imperadore consentiente di questo fatto) mostrauano
 animo prontissimo, nondimeno occultamente impediua-
 no il negotio, che non haueua mai fine. Volauano all'hora le
 lettere al Re Catolico con queste male noue, e dallarotta
 dell'armata per mare, e della perdita di quelle fortezze
 per terra, doue uiueua in continui pensieri. Crebbero i
 trauagli al Re Catolico, perche intese, che nell'Africa
 furono mandati alcuni Vgonotti incognitamente à Sinam
 Bassa, il quale si trouaua in quei lidi per assediare la Golet-
 ta, & impadronirsi di Tunisi. Auertirono questi Vgo-
 notti Sinam, che douesse animosamente combattere, per-
 che il Re Catolico haueua tanto occupate le mani ne i pae-
 si bassi, che non era per suilupparsi cosi in fretta; onde
 quella era occasione di riportar vittoria di quella impresa,
 che egli tanto desideraua. E perche questi Vgonotti heb-
 bero stretta pratica col Serbellone, il quale si trouaua à Tu-
 nisi, & anco con Pietro Carrera, Governatore della Go-
 letta, se non all'hora, dopo il caso successo della presa di
 Tunisi, e della distruttione della Goletta, molti fecero pen-
 siero, che ci fosse qualche intendimento fra loro; onde
 molti publicamente dissero, che il Serbellone, & il Car-
 rera si haueuano mostrati poco fedeli al Re Catolico:
 nondimeno i più giudiciosi conobbero, che la cosa era al-
 trimenti di quello, che alcuni (conosciuti per maligni, e
 nemici di questi Signori) haueuano con i pennelli delle lo-

Vgonot
 ti vanno
 in Africa
 à persua-
 der Sinā
 à far guer-
 ra à Fi-
 lippo.

Si fanno
 cattini pe-
 fieri del
 Serbello-
 ne, e di
 Carrera.

ro male lingue dipinta. Ma fu bene commune opinione, che il Carrera, fosse ò poco fedele al suo Re, ò troppo superbo, perche sendoli offerti cinquecento santi Italiani, non volle accettarli, lasciandosi uscir di bocca, che egli haueua la vittoria in pugno, e che non uoleua, che gli Italiani si potessero gloriare d'hauer hauto parte di questa gloria. Di modo, che il Carrera con rifiutar gli Italiani, e molestar del continuo il Serbellone, che da Tunisi li mandasse soccorso (onde per fortificar la Goletta, s'indebolì il Forte di Tunisi) fu buona parte cagione, che la Goletta, & il Forte andassero con la morte di tante genti in poter del Turco. Nell'entrata, che fece nel paese il Requesenio, andaua promettendo pace, e tranquillità à tutti, onde per i canti delle città doue passaua, si uedeuano scritte queste parole: Pax, & Vnitas; onde ne ueniva riceuuto per tutto con molto applauso del popolo. Subito fece alcune diete, nelle quali conueniuano i particolari Signori per conferir l'animo e del Re, e suo, ch'era di volerli accettar come cari, & amoreuoli figliuoli, e dar loro tutta quella sodisfattione, che sapenuano desiderare, pur che tornassero all'osservanza della fede Catolica, & all'ubbidienza del loro Re. Caminaua in modo, che tutti nel principio sperauano, che quella uenuta douesse partorire qualche beneficio alle genti, & al paese, perche non pareua loro, che questo Signore fosse Spagnuolo, vedendolo e ne i costumi, e nel gouerno tutto lontano dal Duca d'Alua, & in molte cose conforme al genio loro.

Carrera, imputato di superbia, ò d'infedeltà, e perche.

Promesse del Requesenio à i Fiandresi.

Se

Mediam-
burgh, ad
esbrema
m'eria
conclito

Rotta de'
Catholici
per mare.

Se bene l'acchetto fu grato, non però cessaua il menar delle mani, anzi si faceua maggior essercito sotto *Mediamburgh*; per il che vedendo il *Requesenio* belle parole, e brutti fatti, disse queste parole ad alcuni principali: *Moliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt iacula*; e però si dispose di ballar conforme al suono, che faceuano i *Flandresi*. Attese dunque à far buone provisioni per la città di *Mediamburgh*, la quale era condotta à tale, che viueua di seme di lino, e d'herbe, nè v'era ordine hauerne à bastanza; onde bisognaua, che la città si rendesse, se non voleua morir di fame. Il *Commendatore* ordinò, che *Sanco d'Aula* eseguisse quello, che haueua ordinato l'*Alua*, d'andar con alcuni vasselli per mare à far la scorta; sì che l'armata principale del *Requesenio* potesse far il debito. Partì *Sanco* con molta fortuna, superando però con l'animo gagliardo ogni difficoltà, ma non potè però far resistenza ad un sione, che spinse il legno in terra, e lo ruppe, insieme con un'altra naue, ch'era seco. Era questo mentre parendo cessata la fortuna, l'armata principale se ne venne oltre, ma i nemici, che per le molte spie sapeuano il tutto, uscirono, e li furono addosso; onde dopo un'assai gagliardo combattimento, essendo i legni *Catolici* fino à diciotto, & i nemici appresso cento, i *Catolici* restarono rotti, & vinti, e gli heretici vittoriosi; il che facendosi per una fregata auisato il *Sanco*, subito si ritirò, per non si trouar nel labirinto. Questa rotta per mare fu causa, che *Mondragone* perdesse ogni speranza d'esser

d'esser soccorso; onde crescendo il bisogno, e mancando l'aiuto, uscì della città di Mediamburg con la sua gente, e con alcune conditioni la rese al Principe d'Orange. Nel fine del mese di Febraio il Requesenio cominciò à essercitar l'ufficio di general gouernatore; onde hauendolo inteso il Conte Lodouico di Nansau, fratello dell'Orange, giudicò, che l'Alua fosse partito, e però fece disegno di partirsi di Germania con dieci mila persone, & uenir à darsi de' Catolici; il che inteso dal Requesenio, ordinò, che Sanco andasse incontra il Nansau, e se gli opponesse, perche non faceua per Catolici, i quali erano spogliati d'ogni aiuto, che s'ingrossasse più il campo nemico. Sanco si mise à ordine al meglio, che potè, & unitosi con Mondragone, e con le sue genti marciò verso il Conte, & attizzandolo le sue genti, fece vn menar di mano molto notabile, poi che alli diciotto di Marzo furono ammazati più di soc. heretici dalle genti di Sanco; per il che furono gli heretici sforzati à ritirarsi, altramente quel giorno pareua così felice à Catolici, che senza dubbio faceuano vn vadi il resto, di quanti heretici hauena il Conte. Vedendo il Conte, che così grossa gabella si pagaua ad entrar nelli Stati, tentò vn'altra strada, e fece disegno di ritornar ne Lamagna, per passar poi la Mosa ad altro tempo più opportuno, & in altro luogo men discomodo; ma il Sanco, che non poteua penetrar qual fosse l'animo del Conte, dubitando ch'ei passasse il fiume in qualch'altro luogo, fece quasi una rete delle sue genti, e di quelle del Mondragone, che erano

uscite

Sanco, e
Nansau
azzuffa-
no.

Trattato
in Nime-
go disco-
perto.

uscite di *Mediamburg* lungo la riuua per coglierli quando haueſſero fatto il viaggio de' peſci. Il Principe d'*Orange*, che ſapeua il tutto, trattò con alcuni della città di *Nimega*, che voleſſero dar paſſo al Conte ſuo fratello; onde quelli, che erano affezionati al Principe, & à quella ſetta, haueuano promeſſo di darli paſſo ſegretamente, quando i *Catolici* non ſe ne foſſero aueduti; ma eſſendo nella città alcuni *Catolici*, inteſo il trattato, lo ſcopero al *Sanco*; il quale fece ſapere, che lo ſapeua, perche il Conte conoſceſſe d'eſſer priuo anco di quel commodo. Il *Sanco*, che ſi vedea perder il tempo, e conſumar la vettoaglia ſenza frutto alcuno, determinò di voler aſſaliar l'inimico, ueniſſe quello che ſi voлеſſe: onde eſſendo ſolo il fiume fra gli eſſerciti, fece una notte far un ponte, e ſopra di quello paſſar le ſue genti, & andò tanto vicino all'inimico, che alloggiò, doue haueua determinato alloggiar il Conte, dicendo il *Sanco* quello, che diſſe il *Riſo* alla ſerpe: chi non vi può ſtar ſe ne uadi. Alloggiò quì la notte, ma ſenſa dormire, per paura, che il Conte non fuſſe; e fu coſi aſtuto il *Sanco*, che fece gridar tutta la notte dalle ſentinelle: all'armi ſu, all'armi ſu, e parole ſimili; per il che il Conte ſtaua ſu l'auuiſo, e ſi preparaua al combatter vedendo di non poter far altramente; & anco hauendo ſperanza di uincer i *Catolici*, trouandoſi di numero molto maggior dell'inimico. Si meſſe dunque in ordine per venir al combattere, e cercaua di farlo quanto prima, hauendo inteſo, che al campo di *Sanco*

Ordine
de i cam-
pi per co-
battere.

co veniuu à speron battuto Francesco Valdes Maestro di Campo con tre mila fanti per dar soccorso al Sanco . Il Conte fatto consiglio con i suoi , determinò di combattere, prima che venisse l'aiuto al suo nemico , tenendo per fermo di riportar vittoria , confidato nel numero de i suoi soldati , e però fu il primo , che sfidasse i Catolici al combattere , & in questo principio uscirono quattrocento heretici, con ducento archibugieri, contro i quali comparvero cinquecento Catolici con le picche basse, e con una muraglia di trecento archibugieri. La scaramuccia(fatta alli quattordici d'Aprile di quest'anno) di questi pochi, fu un'inuito à gli altri, i quali stauano sul ueder, come andaua il giuoco di questi primi, e dopo hauer menato le mani, uscirono due compagnie di Catolici, & entrarono animosamente fino alli alloggiamenti de' nemici , che se bene erano pochi, fecero però cose degne di marauiglia ; ma gli heretici impetuosamente, fidatifi nella moltitudine, fecero ricular i Catolici , de' quali ne caderono molti per terra morti, e feriti ; ma rinforzando il rimanente de' Catolici, tampellarono cosi gagliardamente sopra gli heretici , che n'ammazzarono più di duoi mila, con la morte di molti Catolici . Il Conte Lodouico, hauendo spinto il cauallo più innanzi, che non doueua, fu uno di quelli, che riceuete un' archibugiata, che lo mandò à rouescio del cauallo rotando l'arcione, e con molti altri Signori de' principali, che lo seguiauano, cadè morto in terra . Ordinò il Requesenio (hauendo inteso d'un trattato) che fossero presi que-

Morte di
Lodouico di
Nan
sau.

Hist. del R. P. Tasso.

Hh fti

Congiu-
ra di pi-
gliar il ca-
stello d'-
Anuersa.

Spagnuo-
lo tradito
re, decapi-
tato.

sti tali in Anuersa, e tenuti sotto buona custodia fino alla sua venuta, ò ad altro suo auiso; il che fu fatto, e si presero ventiquattro di quei principali, i quali erano cagione di questi noui tumulti. Hauuano costoro fatto congiura insieme di pigliare il Castello, & impadronirsi di quella fortezza; assicurandosi, che quella era una chiave da poter porre il freno a' Catolici. Dato di mano sopra questi ventiquattro, dalle bocche loro si cauò questo, cioè, che gli heretici hauuano intendimento con vno Spagnuolo Marano, il quale s'obligaua dar la fortezza nelle mani all'Orange; onde hauendo scoperto questo fatto, subito (senza altro indugio, nè impedimento) fu tagliata la testa allo Spagnuolo, e datone auiso al nuouo gouernatore. Quanto all'animo di questo gouernatore nouello era prontissimo à porre il morso à i nemici del Re, e rendere bormai il primo honore à quel paese, già fatto fauola al mondo, ma tanto la fortuna se le mostrò nemica, (poi che il principio fu molto infortunato, essendo stato assaltato dall'Orange, e dalle sue genti messo in rotta l'armata, con la quale se ne veniua in Fiandra) che non potria più dirsi. Da questo cattiuo principio molti giudicarono, che peggior douesse essere il successo, e così fu; perciò che, perduta ogni speranza di poter soccorrere Mediamburgo, gli assediati furono sforzati à rendersi, ò morir di fame, però vennero à patti, (come già si disse) e diedero la città al Principe d'Orange. Venuto il Requesenio in Bruselles, hauena spedito alcuni suoi in Lamagna,

Lamagna, acciò facessero genti per poter resistere all'impeto furioso del Principe d'Orange, e per fare, che il Re Catolico conoscesse, che non solamente il Requesenio era buono per pacificare i popoli, ma anco per guerreggiare i suoi nemici. Fra l'altre cose, delle quali era fornito il Requesenio, haueua gran quantità di danari, sopra i quali si fondaua molto, sapendo, che quelli erano l'anime degli esserciti. Fecè dunque raccorre molte compagnie di soldati, e caualli, e di Germania, e di Spagna, sotto la condotta di buonissimi, & esperti Capitani. Haueua il Requesenio fatto fare una publica grida nella piazza di Bruselles, nella quale si conteneua il perdono vniuersale da parte della Maestà del Re Catolico, à tutti i suoi ribelli, pur che fossero ridotti all'ubbidienza della Chiesa Romana, e del suo Re, quando il Conte di Nansau fu rotto, e finalmente morto. Fu di gran danno questa rotta all'una parte, & all'altra, per la morte di molti soldati, e Capitani di conto, & essertissimi nelle cose di guerra; ma il Nansau hebbe la peggiore, poi che oltre molti soldati morti de i suoi, li fu da un' archibugiata passata la visiera, e la testa, come dicemmo poco di sopra, onde subito morì, & insieme morì Henrico suo fratello, e Christofoero figliuolo del Palatino Elettore. Fu grandissimo il danno, perche oltre la morte di questi tre Principi, a' cenni de' quali ubbidina tutto il campo, fu ammazzato anco il Sargente Maggiore, il Signor Gasparo Lucemburgh, il Capitano Vstacchio, con un ni-

Morte de'
principali
Vgonot-
ti.

pote del Duca di Duponte ; e molti altri principalissimi . Andò volando la nuoua di questa rotta , non solo per la Fiandra , ma senza impedimento fino in Ispagna all' orecchie del Re , il quale raddolcì con questa vittoria l' amaro della rotta armata , hauuta da gli Inglesi per lo mare . L' Orange alla trista noua della morte del fratello , e di que gli altri Principi restò quasi morto ; ma tuttauia seppe così ben dissimular il dolore , che non si vide pur marauigliare , per non dar à credere à i suoi , che egli temesse , nè far che i Catolici hauessero occasione d' inanimirsi . Ben che questa vittoria douesse partorir molta allegrezza a' Catolici , non se ne vide però segno alcuno , perche nel resto le cose della Fiandra andauano tanto male , che quei popoli si vedeano vicini alla loro ultima ruina . Patiuano quei Fiandresi due sorti di guerra . una nell' anima , e l' altra nel corpo . Nell' anima haueuano le guerre ciuili , onde per causa della religione moriuano molte genti d' eterna morte ; e nel corpo , poi che sentiuano ogni giorno , oltre le rapine nella robba , lo spargimento di sangue di molti . Era il Re molto esaurto di danari per le grosse spese fatte in tante guerre , onde i soldati Spagnuoli andauano creditori di molte paghe ; e benchè ne dimandassero al Conte Massimo Vsmo pagatore dell' essercito , non ne vedeano però prouisione alcuna . Per il che i Spagnuoli erano sforzati à far di due cose una , ò morir di fame , ò viuere à spese del commune ; e questo è quello , che li faceua diuenir ladri , perche (per viuere) met-

Guerre
due pati-
scono i
Fiandresi.

Soldati
Spagnuo-
li fanno
molti dà-
ni.

teuano

teuano ogni cosa à sacco. E questo sarebbe stato men male ma il peggio era, che dopo il lairocinio veniuano alle lussurie poi che non si contentauano pigliar la robba di questo, e di quello, ma empiti il corpo vergognauano le mogli, e le figliuole di quelli, doue erano alloggiati, nè giouauano i lamenti, che andassero al Cielo, ne s'empisse l'aria di strida, per che le forze superauano la ragione. Si portarono tanto vigliacamente quei soldati con i Fiandresi, che non trouauano, chi ne volesse accettar in casa, anzi s'empirono di tant'odio, che desiderauano, che fosse venuto più presto il Diauolo, che star sotto quel giogo Spagnuolo. L'insolentie usate loro cagionaron poca affettione al Re, e manco diuotione alla religion Catolica, onde ogn'uno come disperato faceua peggio, che poteua, e contra il Re, e contra Dio. I Spagnuoli medesimi erano venuti à tanta insolentia, che s'ammutinauano contro di loro istessi, rubbandosi l'uno all'altro, il che non era marauiglia, perche s'erano mostrati poco fedeli al loro istesso Re, facendo effetti espressi di ribellione. La onde accordatisi molti di loro, i quali non istudiauan in altro, che in generar tumulti, entrarono per un reuellino della fortezza d'Anuersa nella città, e come fossero pagati à danneggiar il popolo, usauano le maggiori straniezze del mondo, scacciandoli della città entrando nelle stanze loro, rubbando le facultadi impadronendosi delle loro case, e leuando senza niuna vergogna l'honor fino publicamente alle donne.

Insolentie
de i Spagnuoli le-
uano la ri-
putation
allor Re.

Spagnuo-
li saccheg-
giano An-
uersa.

Hist. del R. P. Tasso.

H b

S'ac-

Dispera-
tione de i
Fiandresi.

Legni pre-
si dall' O-
range.

S'accordauano insieme, & volendo danari assaltauano un gentil huomo, e lo conduceuano à tal passo, che bisognaua, ò che morisse per le loro mani, ò che trouasse quanto loro chiedeuano. Si sono trouati molti, i quali per non viuer in tante tiranniche miserie, si sono procacciati la morte, istimando men male il morire, che il viuer soggetti à tanti danni. Fino al Re medesimo, fecero conoscere quant'era insopportabile l'insolenza loro, poi che hauendo mano (non senza sospetto di tradimento) con un Capitano Calaurrese, detto Vgolino, fecero partir alcuni legni fuori del fiume doue stauano à beneficio commune; onde non si tosto si partirono del fiume, che l'Orange le fu adosso, e se n'impadronì senza versar sangue, e quasi senza sfoderar spada. Questo fatto così all'improviso, diede che dire, non solamente à Fiandresi, ma à gli istessi Spagnuoli, i quali da gli heretici, e nemici del Re, erano mostrati à dito, e chiamati ribelli. E perche in questo negotio non v'haucuano le mani, se non alcuni particolari, si leuò tumulto grandissimo fra loro, non potendo sopportar i buoni d'esser chiamati ribelli: onde quei principali, consapeuoli del fatto parte fuggì, e parte si diede alla diuotione del Principe d'Orange. Veniuano ogni dì richiami al nouo gouernatore, delle molte insolenze, che faceuano gli Vgonotti in diuersi parti, & i popoli, che haueuano inieso l'apparato, col quale veniuà à quel gouerno, haueuano fatto concetto, che si ristorasse il popolo, e ritornasse il paese al pristino suo stato. Però

di

di Selandà, e d'Olanda vennero Ambasciatori à far riverenza al gouernatore, e con questa occasione ne lo pregarono, che rimediasse a i tumulti d'heretici; ma non hauendo anco il gouernatore e posto (come si suol dire) il piede in istaffa, non poteua farlo così presto, come desiderauano. La speranza del Requesenio, per domar i suoi nemici, era per la maggior parte posta nelle genti di Lamagna; ch'egli con buona somma di danari haueua mandato à soldare, ma non era per anco il tempo, e però il castigar i rei si andaua differendo, & i latrocinij andauano seguitando di buon trotto; la onde la pouera Flandra, che fra tutte le provincie dell'Europa era la più abondante, e fertile, era diuenuta quasi disutile, & inerme. Fu sempre la Fiandra non solamente principalissima provincia quanto alla fertilità, & abbondanza, ma quanto alla nobiltà, & alla militia; poi che sempre ha partorito huomini bellicosi, e d'ingegno inferiori à pochi. Anzi Carlo Quinto (pur frutto di questa pianta) soleua dire, che nelle imprese difficili li giouaua molto la patientia de' Spagnuoli, l'audacia de' Francesi, & il giudicio de' Fiandresi. Staffi questa Fiandra collocata nel mezzo di provincie fertilissimi; poi che dall'Oriente ha la Gheldria, e la Brabantia; dall'Occidente il mar Oceano; dal Mezzodì Lucemborgo, e la Lotoringia; e dal Settentrione l'Olanda, e la Frigia; e queste come seruitrici apportano alla loro Padrona seruitù d'ogni cosa necessaria. Viene poi inafffiata da molti fiumi notabili, come Reno, che è il prin-

Ambasciatori d'Olanda, e di Selandà al Requesenio.

Lodi della Fiandra.

Fiandresi giudiciofi

Sito della Fiandra.

cipale, Mosa, Scelda, Amasi, & altri, che la fanno abbon-
 dantissima di ottimi pesci. Non produce quel terreno, nè
 herbe mortifere, nè animali velenosi, se bene per l'abon-
 dantia de i pascoli è copiosa d'ogni sorte d'animali. L'ae-
 re è assai buono, e comporta à tutti i forestieri, perchè tie-
 ne un poco dell'humido; il che è cagione delle molte gene-
 rationi d'huomini, e d'animali. Questo paese così diuino
 era in pochi anni diuenuto à tale, che non riteniua se non
 il nome, essendo in essenza quasi rimboschito per la molta
 mortalità de gli huomini, i quali col sangue haueuano fat-
 to arido il terreno. E di maggior pietà è il considerare;
 che quei popoli, de quali si dice, che furono i primi fra tut-
 ti i Francesi, & i Germani ad abbracciar la Christiana
 fede, siano stati così facili (à suggestione del Diauolo) à
 porla dopo le spalle. Nel mese di Maggio di quest'anno
 si leuò un nouò bisbiglio, d'alcuni heretici chiamati Rebat-
 tezzati, i quali pareua, che accennassero di voler leuar il
 capo, come già si trouauano nel principio di questa noua
 heresia. Era l'anno 1533. quando un certo Giouanni
 di Leiden Sarto, mosso dall'ambitione, hauendo per com-
 pagno un altro Giouanni Rarendorf, cominciò à fondar
 la setta detta Rebattezzata in Germania, nella città di
 Muster, la quale fauorita dal Diauolo, andò in poco tem-
 po crescendo tanto, che di loro fu fatto Re questo Giouan-
 ni. La onde con la sua diabolica astutia fece tanto, che
 d'altro non si parlaua nella Fiandra, nell'Olanda, nella
 Frisia, e per tutta la Germania, che di questi Rebattezza-

Ribattezza
 ti heretici
 uogliono
 leuar il ca-
 po.

ti, i quali fra le altre loro diaboliche superstizioni pigliauano scì mogli per uno, ma non s'impacciavano se non con una, fino che ella era grauida; e conosciuta la grauida, s'impacciavano con vn'altra, e così faceuano di mano in mano con le altre. Questo Giouanni Heresiarca fatto Re di questa setta, andaua vestito tutto di seta, e d'oro; ma non d'altro, che delli adornamenti delle Chiese, le quali da loro veniuano saccheggiate, e tutto il bottino era presentato al Re per adornarlo, con duoi paggi, fra quali caminaua, & uno di essi portaua una Bibia in mano, e l'altro una spada ignuda. Hora, se bene questa pianta fu tronta, e spiantata, poi che non andò guari di tempo innanzì, erano nondimeno rimaste alcune vecchie radici; le quali voleuano alzar il capo, e di già in alcuni luoghi erano cresciute in modo, che faceuano fra loro quasi una compita sinagoga. Per il che essendo stato referito al Requesenio, che in alcune città del Ducato di Gheldria alcuni suscitauano la setta ribattezzata, mandò vn Capitano Spagnuolo detto Spaino, con autorità di strugger quella razza. Andò lo Spaino con duoi cento fanti, cento Spagnuoli, e cento Tedeschi, e giunti à Muster, doue era la maggior massa di queste bestie, per ammazzarli in vn luogo doue conueniuano la Domenica al sermone. Era il Venerdì, quando (senza manifestar la causa della sua venuta) entrò lo Spaino nella città, la qual entrata, per esser segreta, daua che pensar à tutti. Non si potè però nauigar tanto sotì acqua, che da alcuni non fossero auisa-

Ribattezza
ti fanno
Re un far
to.

Ribattezza
ti distrut-
ti dal Re-
quesenio.

Morte di
Spaino p
vn' archi-
bugiata.

Rebattez-
zati sono
uccisi.

ti quei Rebattezati, i quali uniti insieme, determina-
rono far fronte al Capitano Spaino. Staua il sabbato
ad una finestra della casa, doue era alloggiato il Capitano
soprapensiero, con la finestra aperta; quando si sentì sparar
un' archibugiata, la quale per esser piena di quadretti, con
vn di quelli fu colto nella fronte, e cadè morto. Allo
strepito dell' archibugio, & al colpo che fece, molti soldati
corsero nella stanza, & videro il capitano giacer in terra
vicino à morte; il quale disse, che da la finestra li fu spa-
rata vn' archibugiata, ma non sapeua di donde venisse.
Si fecero molti alle finestre del palaçzo, per veder donde
venisse il colpo, ma vn fresco vento, che spiraua all' hora
hauèua portato il fumo in aere, di modo, che non pote-
ro veder altro, che vn poco di nuuoletta, cagionata dal fu-
mo dell' archibugio. Restò questo negotio imperfetto, non
hauendo i soldati altra commissione, onde ne fu scritto
al Requesenio, il quale hebbe grandissimo dolore per la
morte d' vn così valente capitano, ma non essendo più ri-
medio à questo caso della morte, rimediò à quello de i Re-
battezati; poi che scrisse al luogotenente dello Spaino, che
douesse ammaçzar quella setta heretica, non hauendo ri-
sguardo nè à stato, nè à sesso, nè ad età. Per il che fu-
rono vna Domenica mattina, quando loro non se ne pen-
sauano, assaliti, & ammaçzati quasi tutti; e molti, che
non v'erano, fuggirono, & andarono nell' essercito dell'
Orange. Per otto giorni dopo non i attese ad altro, che
ad ammaçzar huomini, e donne di quella noua religione,
per

per istirpar à fatto quella mala radice, di modo, che non germogliasse più nouelle piante; onde si annichilò quella heresia, mantenuta forse cinquant'anni. Lascio hora la morte di tanti ribattezati (nemici della fede Catolica quãto altra setta heretica si troua) & vengo à quella d'un solo sì, ma tanto importante, che se ne risenti tutta l'Europa. Morì alli dieci di questo mese Carlo nono Re di Francia, non essendo però stato per auanti molto lungamente ammalato, la quale apportò gran trauaglio non solamente alla casa di Francia, ma à tutto il Regno, & à tutta la Catolica Religione, della quale essendo acerrimo difensore, e stabilissimo propugnacolo, restò la Chiesa priua di quest' aiuto in tempo così bisognoso. Morendo dunque, restò il Regno più confuso, e più turbulento, che mai; perche gli heretici, i quali haueuano qualche timore (ben che dopo la partita d'Henrico fosse molto poco) veduta la partita di questo, e la morte di quello, di nouo si solleuarono, credendo con questa occasione vendicarsi della morte del Coligni, e delle rotte passate. Subito la Regina Madre (che in così poco tempo si vide priua di duoi figliuoli) scrisse in Polonia al Re Henrico, dandoli auiso della morte del Re suo fratello, e mandandoli anco lettere del Consiglio publico, e de i principali del Regno, nelle quali tutti instantissimamente lo pregauano à lasciar da canto ogni cosa, & uenir alla successione di quella corona, che era suo patrimonio hereditario, e che lo facesse quanto prima; atteso, che'l Regno patiuamolti incomodi, &

Morte di
Carlo no
no Re di
Francia.

Lettere al
Re di Po
lonia.

Dispiacer
grandissi-
mo del Re
Henrico.

Regina
Madre in-
stituita da
Hénrico p
goucrno
del Regno

Termine
preso dal
Re per ri-
tornar in
Francia.

i nemici, seruendosi di quest'occasione faceuano peggio, che mai. Queste lettere furono acutissimi pugnali al Re, si per la morte del Re, che l'era fratello maggiore, si per trouarsi in un intricatissimo laberinto, di douersi partire, ò restare, perche haueua molte ragioni, e diuersi argomen- ti per l'una, e per l'altra parte, doue veniua à trouarsi in un biuio. Il giorno medesimo scrisse alla Regina Ma- dre, che per adesso lui non le poteua dar quella compita rissoluzione, che ella per auentura desideraua, essendo il negotio importantissimo, ma che fra pochi giorni l'ha- urebbe inuiate noue lettere con la rissoluzione ferma con- forme al suo desiderio, Et all'obligo, che egli tiene alla propria patria. Fra tanto conoscendo la prudenza il go- uerno, la pietà, il sapere, e l'altre rarissime virtù dalla Regina Madre, ordinò, che ella douesse hauer cura di quel Regno, e gouernarlo come haueua fatto in altri tem- pi forsi dodeci anni: e perche conoscesse il Regno, che questa era la sua volonta, fece un publico autentico si- gillato col sigillo del Regno di Polonia, nel quale daua au- torità alla Regina Madre, che ella potesse essolutamente regger, e gouernar quel Regno fino alla sua venuta. Scrisse in oltre, Et alla Regina Madre, Et al Consiglio, che douessero aspettar tre, ò quattro mesi fino, che con- gregando un Consiglio uniuersal del Regno, si desse ordi- ne alle cose di Polonia, il che non si poteua far in minor tempo, essendo il Regno grande, Et i Signori, che sono in diuerse parti remote, non si ponno ridurre in manco.

spatio

Spazio di questo. Viueua il Re in continui pensieri, sì per la perdita d'un fratello di tanto valore, che con la riputatione, e con la prudenza gouernaua il Regno, sì perche gli antichi nemici di quella corona, & i moderni della Catolica Religione, si leuauano à far i loro soliti mali uffici: e con pochi conferiua questi suoi pensieri, per che non fosse scoperto in publico quello, che fosse l'ultima sua volontà. La Regina Madre vedendo il detrimento, che patiua il Regno ogni dì, per l'assentia del Re, si vedeuà in grandissimi trauagli, come può pensar ogn'uno, ch'habbi giudicio, e conoscimento dell'importanZa del negotio, onde alli 16. di Giugno tornò à rinfrescar la memoria con noue lettere, molto più calde, e piene di affetto, che le prime, pregando S. M. che se non fa conto del Regno, che pur è suo, almeno habbi pietà di tante anime, che vengono perdute da gli heretici ricordandosi, che egli è obligato à soccorrere la Catolica Religione, essendo da Dio fatto protettore di quella, onde i suoi antenati si chiamano Christianissimi. Raccontaua la Regina il pericolo, nel quale ella si trouaua, poi che dubitaua se la sua venuta tardaua molto, che non la trouarebbe viua, e che douesse mouersi à pietà di quelle viscere, che l'hauenuano portato nel ventre, se non lo moueua l'amor della patria, il Zelo del suo Regno, la calamità delle genti, & altre cose molte.

Il Re per queste noue lettere hebbe occasione di sentir noui pensieri passarsi per la mente, onde dopo la consideratione dell'obligo, che haueua à quei Signori Polacchi,

che

[Trauagli del Re di Polonia.]

[Noue lettere della Regina Madre.]

[Pensieri di uersi del Re Henrico.]

dissero (il che fu mirabile) che loro pareua, che si do-
 uesse partire ; per il che il Re disse: Dio ha ispirato l'istef-
 so anco à me, però si metti à ordine il viaggio più secreta-
 mente, che sia possibile, perche l'aspettar di congregar il
 General Consiglio di questo Regno, sarebbe di gran de-
 trimento del mio di Francia, e portarebbe molto pericolo
 alla mia Signora Regina Madre. I fauoriti di S. M.
 non erano più che quattro, con i quali conferì il negocio,
 cioè, Monsignor dell' Arfian, Capitano della guardia
 del Re, Monsignor di Villequir, Monsignor di Miro-
 ne, e Monsignor di Portas, i quali con la maggior se-
 cretezza del mondo si messero à ordine per partirsi, ha-
 uendo prima mandato robbe di molta importanza (sot-
 to nome di quelle dell' Ambasciatore) in Francia. Fra
 questo mentre, che i Signori metteuano à ordine il parti-
 re, sua Maestà si ritirò nella camera secreta solo, e qui-
 ui scrisse una lettera, nella quale allegaua le cause non so-
 lamente del partirsi, ma del partirsi così all' improuiso,
 e senza saputa di niun di loro, auisandoli, che l'aspettar
 di congregar un general Consiglio non era permesso dal
 tempo, nè il Regno di Francia lo patiuu, ma che stessero
 tutti di buon'animo, che (affettate le cose di quel Regno)
 sarebbe ritornato in Polonia, doue conosceua d'esser amato
 e fauorito, come fosse nasciuto delle viscere di quel paese.
 Serrò la lettera fatta alli 18. di Giugno, e le fece un so-
 prascritto in questa forma: Alli Illustrissimi, e Reuerend.
 S. Senatori, e generosiss. Cauallieri del Regno di Polonia,
 e del

e del gran Ducato di Lituania, e così serrata la messe sotto il capiciale del letto, acciò fosse riuuata dopo la sua partita. La sera del medesimo giorno prima che andasse à cena ordinò, che alcuni si partissero senza darne à vedere, e l'attendessero in un certo luogo non molto lontano, & venuta l'hora di cena, cenò, & andò poi à dormire; ordinando alla guardia, che non lasciasse quella notte enirar persona per disturbarlo à pena della vita. La cosa fin qui fu condotta con ordine tanto bello, che non se n'auide persona; onde verso le due hore di notte il Re si leuò, e chiamando il suo Medico, che era consapevole del fatto, e stava vigilantissimo, le disse, che era hora di partirsi, però tutti duoi scesero le scale, hauendo il Re un velo nero su la faccia, & un capello in capo con l'ale così grandi, che li copriuameza la faccia, e se ne andarono verso la porta del Castello; & hauendo il Re una chiaue, l'aperse, e se n'uscì, e quiui trouarono quelli, che l'aspettauano, i quali hauendo apparecchiato per il Re una caualla schiaua fortissima, il Re montò à cauallo, e cominciò à toccar di speroni, e correre con gli altri suoi à dietro, e caualcò tutta quella notte, con non senza pericolo della sua vita, e de gli altri, per alcuni accidenti, che occorsero, essendosi persi in un bosco. Monsignor di Mirone, nel scender le sale fu incontrato da un gentil huomo chiamato Alamani, e vedendo dopo lui, che diceua d'andar à dormire un altro imbautado, che li caminaua dopo, hebbe sospetto, che fosse il Re, perche di già
la

Partita
del Re di
Polonia
secreta.

Vn gentil
huomo si
accorge
della par
tita del
Re.

la fama era fuora, che il Re voleua andar in Francia, ma non osò l'Alamani dimandar al secondo, come fece al primo; basta, che la mattina fu scoperto auanti di, che il Re s'era partito, e subito n'andò la voce per tutta la città di Cracouia. Subito si misero à ordine molti de' principali per aggiunger il Re, e farlo ritornar adietro, & il primo fu il gran Cameriero, & il Mariscial di Lituania, i quali con molti caualli, chi per una, chi per un'altra strada li caualcarono dietro. Il Signor Conte Tancinscky fu il primo, che arriuasse il Re ad un luogo presso Nienst, al quale subito con le lagrime à gli occhi uolle basciar la mano; ma il Re vedendo tanta gente, e cauallaria, disse: *Donde andate voi? Che volete forse farmi prigione?*

Cracouia
sollopra
per la par
tita del
Re.

Signori
Polacchi,
escono p
trouare il
Re.

Nò, Serenissimo Re, rispose il Conte, ma siamo qui vostri schiaui, pregando la Serenità vostra, che non vogli abbandonarci. Qual cagione (o alta Corona) ha mosso V.

Persuasio
ni fatte al
Re, acciò
ritorni.

M. à partirsi così incognitamente, lasciando in continuo pianto tutto il suo così affettionato Regno? Dch mouasi V. M. à pietà de' suoi figliuoli, i quali così poco hanno goduto il loro amoreuole padre, e si veggono da una importuna nube oscurar il loro splendente Sole. Rispose il Re, che dopo che Dio haueua fatto cader la Corona di Francia hereditaria per ogni ragione nella sua persona, non uoleua far resistenza alla diuina volontà, hauendo fatte calde orationi per questa resolutione. Trascorsero molti ragionamenti fra loro, ma finalmente il Re volle seguitar il suo viaggio, dando buone parole, e migliori speranze à quei

Hist. del R. P. Tasso. I i Si-

Lettere
mandate
dal Real-
l'Impera-
tore.

Figliuoli
di Cesare
incontra
il Re.

Signori Polacchi, che stassero di buon'animo, che l'amore, che portaua al Regno di Polonia li seruiua per pungentissimi sproni (assettate le cose di Francia) di ritornarui, e con altre belle parole, che vanno in forma, seguìto il suo viaggio. Erano fra tanto volate le lettere alla Maestà dell'Imperadore, per le quali il Re dimandaua (come modesto) licenza di passar per il suo paese; e commesse ad un suo Barone, che à bocca hauesse questa licenza dalla Cesarea Maestà, la quale hauuto l'auiso, dolendosi di non hauerlo saputo prima, per poter far quell'accoglienza al Re, che desideraua, spedì l'Arciduca Mattias, e l'Arciduca Massimiliano suoi figliuoli (sendosi partito il Barone con la risposta, che si marauigliaua, che S.M. dimandasse licenza di quello, ch'era suo, e che douesse sicuramente passare, e seruirsi di tutto quello, che le faceua bisogno) incontro al Re. I Serenissimi Arciduchi misero subito à ordine una sontuosissima caroccia con quattro leardi destrieri, e con molti Baroni s'auuiarono verso il Re per incontrarlo più lontano, che fosse possibile, e usar tutti quei segni di gratitudine, che desiderauano. Dunque dieci miglia Italiani fuori di Vienna, gli Arciduchi ritrovarono la Maestà del Re fra Mesilanch, e Bestenis, e quiui l'Arciduca Mattias, fatta una gran riuerenza al Re, le disse: Serenissima, e Christianissima Maestà, siamo qui per eseguire la volontà della Cesarea Maestà di nostro Padre, che è di riceuerla con quel maggiore affetto, che sia possibile, e per offerirle tutte quelle

quelle commodità, che le faranno bisogno in questo suo viaggio, e questo sia per un segno dell'amore, che la Cesarea Maestà dell'Imperadore, e noi suoi figliuoli, diuotissimi, & affectionatissimi le portiamo; con molte altre belle, e saue parole. Rispose all'hora il Re: Serenissimi Principi, e fratelli amantissimi, la molta affectione della Maestà Cesarea verso la casa nostra, se non fosse stata conosciuta da noi prima che adesso, non solo non hauremmo scritto di passar per il suo paese, ma non hauremmo pur mai volto il pensiero per venirci. Di modo, che la molta confidenza, e speranza ferma, che habbiamo nella clementissima, e benignissima sua Maestà, ci ha dato ardire di venir sicuramente, e liberamente, come in casa nostra, e restiamo obligatissimo all'infinita cortesia della Maestà Augustissima, & all'Altezza di voi Serenissimi Principi, che superando i meriti loro ogni nostra forza, ci siano degnati di venir in persona à far quell'ufficio di tanta amoreuolezza, e cortesia, e quiui pernotando, trattarono di cose molto domestiche, e famigliari. Alli ventidue del Mese di Giugno s'auuiarono verso la città, & vicino quasi tre miglia videro venire la Maestà dell'Imperadore in una caroccia con molti cavalli, e molte carocce, e con la solita sua guardia vicino à Pontelungo si scontrarono, & il Re, che s'auide che l'Imperator smontaua, subito fermata la caroccia, smontò, & à piedi col capello in mano andò versol'Imperadore, e così l'Imperadore (per non ceder di cortesia) andò

Risposta
del Re a i
figliuoli
di Cesare.

Cesare uà
ad incontrar il Re.

Entrata
fatta in
Vienna.

verso il Re; e quiui, dopo i stretti abbracciamenti, e dolcissime parole di complimenti, con i capi scoperti, e montate le due Maestà nella caroccia dell Imperatore, uennero verso la porta di Vienna. Erano ventitre hore, quando le Maestà giunsero alla porta, e fecero l'entrata assai solennemente, per quanto comportaua la breuità del tempo, essendosi sparate l'artiglierie, sonate molte trombe, tamburi, campane, e con molto concorso d'ogni sorte di gente giunsero al palazzo dell Imperadore, doue venne l'Imperatrice, accompagnata da molte Damigelle, e Signore bellissime, e facendo accoglienza gratissima al Re, l'accompagnarono alle stanze. Stette la Maestà del Re fino alli 30. del mese trattenuto dalla Augustissima Maestà con spassi, e piaceri degni di quella Corona; onde dopo hauer iscritto il Re un'altra lettera sotto li 29. del mese a' Signori Polacchi, prese licenza per partirsi, e drizzar il camino verso Italia, & verso Venetia. Subito che il Re giunse in Vienna, spedì uno de' suoi gentilhuomini a Venetia con lettere di credenza, piene di tanto affetto, e colme di tanta dolcezza, (mostrando sua Maestà Christianissima il grandissimo, & intensissimo desiderio, che teneua di veder quella città, & visitare quelli Clarissimi Signori, come padri suoi) che hebbero forza di mouer al pianto di tenerezza quelli preclarissimi Senatori, i quali vedendo, che sua Maestà diceua di tenersi sicuro fra loro, come nel grembo della propria madre, l'abbracciarono con l'affetto come Signore, e figliuolo.

Re di Polonia discende per Italia, e veder Venetia.

Lettere del Re alla Repubblica Venetiana.

La

La onde fecero sapere alla Real Maestà, che se ne venisse liberamente per il loro paese, con quella sicurtà, che haurebbe fatto nel suo proprio, seruendosi di tutto quello, che le faceua bisogno, perche era aspettato da tutti, & in generale, & in particolare. Oltre la fede fatta al Signor che mandò il Re, spedirono subito il Mag. Signor Luigi Bonriccio Secretario del Dominio, & huomo di molta bontà, giudicio, e sapienza, che quella Serenissima Republica, vedendo come egregiamente si portasse ne gli altri maneggi publici, volle eleggerlo ancora à questo con lettere, acciò andasse ad incontrare il Re doue si fosse. Giunto innanzi alla Regia Maestà con quella grandezza, e riputatione, che veramente si conueniua ad vn'huomo tale, non solamente le presentò le lettere, ma con molta sauitia, & eloquenza in poche parole scopperse al Re tutto l'animo, e la mente di quei Signori Venetiani, con tanta sodisfattione di sua Maestà, che nell'ascoltarlo attentamente si vide rasserenar la faccia. Hauuta la parola del Re il Bonriccio, subito scrisse à Venetia della ferma resolutione della venuta del Re; e di tutti i particolari, che occorreuano, con ogni diligenza ne daua auiso al Principe. Veduta i Signori Venetiani la volontà del Re, eleffero quattro Clarissimi Ambasciatori de i più graui, e maturi, e del maggior ordine della Republica, i quali furono il Clarissimo Signor Andrea Badoer, il Clarissimo S. Giouanni Michele, il Clarissimo S. Giouanni Soranzo, & il Clarissimo S. Giacopo Foscarini,

I. uigi Bò
rizzo m̃a
dato al
Reda i Si
gnori Ve
netiani.

Ambasci-
atori elet
ti da' Ve-
netiani p
mandare
al Re.

huomini oltre l'esperienza, e cognitione delle cose della corte, e de i Principi, pieni di facondia, & eloquenza, acciò andassero ad incontrar S. M. e l'accogliesse a nome della Serenissima, e sempre felicissima Repubblica Venetiana, & accompagnarlo sempre nell'alma città di Venetia. Quest'ambasciata fu subito essequita con tanto splendore, e magnificenza, che più non s'haurebbe potuto desiderare, perche con l'autorità, che haueuano, comandarono à tutti i loro Capitani, e Colonnelli, che si mettesse a ordine per seruir quella Regia Maestà per tutto il viaggio. Furono anco eletti in Venetia quaranta gentilhuomini tutti i giouani, anzi il fior di quella giouentù, i quali haueffero cura di star sempre pronti al seruitio del Christianissimo Re; i quali tutti vestiti d'un habito conforme così nella forma, come nel colore, rendeuano vn veder marauiglioso. Eleffero ancora alcuni altri gentilhuomini, i quali haueffero cura di far prouisione di vetrouaglie, & vini, veramente degne d'una Maestà tale; ordinando in oltre, che fosse apparecchiato il palazzo del Clarissimo Foscari, e quelli contigui delli Clarissimi Giustiniani, il che fu fatto tutto con non men diligenza, che prestezza. Giunti i Clarissimi Sig. Ambasciatori alle confine in vn luogo detto Pontieba col Clarissimo Signor Luogotenente in habito grauissimo, conforme alla grandezza di cui rappresentaua, con forse cinquecento gentilhuomini à cavallo, tutti vestiti da pari loro, con molti cocchi, e caroccie, & vna particolare regiamente ornata per

Gentilhuomini
eletti al
seruigio
del Re.

Palazzi p
il Reappa
recchiati,
in Venetia.

per S. M. quiui l'incontrarono. Fatte le debite riuere-
 ze, & i conuenienti saluti, il Clarissimo Badoer, come
 più vecchio, parlò à S. M. dicendo: Hauendo Vostra
 Maestà Christianissima posto i piedi ne' confini di questa
 Serenissima Republica, che tanto la riuerisce, & hono-
 ra, si reputi d'esser entrata nel proprio suo Regno di
 Francia. E sappia la Maestà vostra, che quell'antica
 amicitia, ch'è stata sempre fra questo Serenissimo Do-
 minio, & i suoi maggiori, hoggidi uine, & è in colmo
 più che mai sia stato per altro tempo, hauendoli la Mae-
 stà vostra accresciuto l'obliga, con degnarsi di uenirlo à
 visitare in propria persona. Per il che vostra Maestà
 Serenissima pigli sicurtà di questo Dominio, come della
 casa sua propria, poi che tutti uniuersalmente hanno gli
 occhi aperti, & i pensieri volti à lei, & à tutta la sua
 Corte. Rispose il Re, dopo hauer con molta attentione a-
 scoltato il Clarissimo Ambasciatore: Io non ho mai dubi-
 tato, Illustrissimi Signori Ambasciatori, della benignità,
 e natural amoreuolezza di questa sublime, & eccelsa Re-
 publica, nè ho creduto mai esser cosa così grande, ch'io
 non potessi sicuramente sperar di lei, e nel maggior tra-
 uaglio ch'io ho hauto, della morte del mio Signor, e fratello,
 non ho hauto refugio maggiore, che hauer gratia di veder
 Vineitia, & visitar quei così sapientissimi padri, per hono-
 rarli, e consigliarmi con esso loro. E con tanta confiden-
 za sono venuto nel loro Dominio, e mi tengo tanto sicuro,
 quanto s'io fossi nel mio paterno Regno, e nelle braccia

Parole di
 Clarif. Ba-
 doer, al
 Re.

Risposta
 del Re al-
 lo Amba-
 sciatore.

Lettere al
Re di Frà
cia, del Se
nato Ve
neto.

Duca di
Ferrara,
incōtra il
Re.

Entrate
del Re in
Venzone
in Spilim
bergo, &
in Conc
gliano.

della mia propria madre, e leuando le mani al cielo, rin
gratiò Dio, che gli hauesse fatta vna gratia desiderata da
lui già tanto tempo. Presentarono subito lettere del do
minio alla Maestà del Re, il quale riceuendole con molta
allegrezza, doue le altre sogliono esser lette dal suo mag
gior Secretario, queste volle leggerle lui in persona, segno
certo di molta tenerezza d'amore; & hauendole lette, mon
tò nella Caroccia, venendo verso Vine, incontrato ogn
hora da noui Signori, da Capitani, & Ambasciatori. Ap
presso S. Daniello, dopo partito da Venzone, fu incon
trato dall' Eccellentissimo Duca di Ferrara, che era corso
fin' all' hora per la posta, & appresso Venzone gl' era ve
nuto incontra il S. Lodouico Gonzaga Duca di Ninuers,
il quale essendo à i bagni di Padoua per sanità della sua
persona, intesa la partita del Re di Polonia, lasciò la pur
ga, e li venne incontra. Entrò il Re in Venzone verso la
sera delli dieci di Luglio con molto suo contento, per la bel
la compagnia di genti armate, che con tanta ordinanza
vide nell' entrata, così à piedi, come à cavallo; doue raccol
to dal Signor Paolo Biancone, fu intertenuto con molti
spassi, e piaceri. D'indi partito venne al Tagliamento,
sopra il quale era un ponte fatto per quest' effetto molto ce
lebre; e per quello passando, venne à Spilimbergo, & al
loggìò nel Castello del Gualtieri, apparato tutto molto su
perbamente, e d'indi venne à Sacile, incontrato dalla no
biltà tutta à ordine per honorar il Re, e fauorì il Magni
fico Giacopo Ragazzoni nell' alloggiar nel suo Palazzo,
doue

doue cenò la sera con molta sua sodisfattione sotto vn baldachino, e fu seruitò di tutte le cose necessarie non solamente alla sua persona, ma à tutta la corte, & hebbe il Re vna vista di gentildonne così gratiosa, che restò sodisfattissimo. Di quì partì alli dicinoue, & venne à Conegliano, doue era aspettato con grandissimo desiderio da tutti quei Signori, i quali facendo compagnia al Clarissimo Signor Gasparo Bragadino, Podestà, e Capitano dignissimo di quel luogo, andarono incontro al Re con la maggior grandezza, che si possi imaginar persona. Era quini il Clarissimo Signor Podestà d'Vderzo, con molti Signori, & alquante caroccie, i quali fecero vn'accoglienza tanto grata al Re, che ne nacque vna commune, & vniuersal sodisfattione à tutti. Per honorar quella Regia Maestà i cittadini haueuano fatto per le vie di Conegliano molti archi, e prima al borgo di santa Maria delle Gratie v'erano due bellissime Piramidi, con duoi bellissimi moti, che diceuano: Christianissimo Regi Francorum, ac Polonorum Potentissimo, Sacrosancta Romana Ecclesia. P. & l'altro: Henrico Tertio Regi Franciæ, atque Poloniæ, Christianæ fidei inimicorum acerrimo propugnatori, ac debellatori Romana Ecclesia dicauit. Entrata Sua Maestà nel borgo di Conegliano, furono sparate più volte le artiglierie nella Rocca detta Coderta, & vna squadra lunghissima di soldati dall' vna parte, e dall'altra della strada sparò più volte gli archibugi per allegrezza.

Era

Porta di
Mantica-
na, orna-
tissima

Feste fat-
te in Co-
negliauo,
per la uc-
nuta del
Re.

Era la porta del Monticano ; per la quale entrò il Re tutta ornata, e piena di bellissimi festoni, con duoi Leoni, che haueuano sembianza terribile, e pareuano, che guardando il Re, lo desiderassero, fra' quali stauano l'armi di Francia, e di Polonia. Le strade, oltre che erano piene di gente, e del luogo, e delli conuicini, erano anco in molti luoghi tapezzate, e pendeuano dalle finestre cagliarini tapeti di grandissimo prezzo, e doue caminaua il Re, ogni cosa era coperta di freschissime, et odorifere herbe, e vaghissimi, e diuersissimi fiori. Bellissima vista facena poi non solamente leuaghe, e leggiadre gentildonne, pomposamente vestite, delle quali erano piene tutte le finestre, ma le Signore principali, e del luogo, e forestiere, con tante gioie, e tanti habiti ricchissimi, che nella strada stauano nelle Caroccie, e ne i Cocchi, fra le quali due n'erano delli Illustrissimi Signori di Collalto, con quelle bellissime Dame, che era cosa stupenda. Fu apperecchiato il Palazzo delli Signori Sarcenadi per la Maestà del Re, tanto pomposamente, quanto si conueniua ad vn personaggio tale, perche per ornarlo fu usata ogni sorte d'industria, di modo, che tutta la Corte del Re. vedendo tanta splendidezza, e liberalità in questa Regia accoglienza, restaron tanto affectionati à tutto Conigliano, et à tutti quei popoli (da quali nel particolare furono trattati con tanta carità, et amoreuolezza, che ogni vno n'haueua che dire, nè poteuano non dire, e non predicar per tutto il viaggio quella gratissima riceuuta) che molti

molti nel partirsi lasciarono diuerse quantità di scudi sotto le touaglie delle menze nascostamente. A tutte queste grandezze v'aggiungo quest'altra de' Signori Gentil'huomini particolari di Conegliano, i quali (per non lasciar cosa, che potessero fare, in honor della Christianissima Maestà) comparuero sopra bellissimi caualli gentilissimamente vestiti incontro al Re, il quale se bene era in Caroccia, volle nondimeno guardarli, e far loro segno di gratitudine. Non v'era casa in Conegliano, che per honorar S.M. non facesse grandissima spesa, e particolarmente li Signori Francesco, e Giouanni Sarcenedi, e la casa Magnifica Moni' albana dimostrò molta affettione, e di tener gran seruiù con quella Maestà Christianissima, hauendo fatto li Mag. Signori Francesco, Pietro, & Venetiano Moni' Albani, se non quanto voleuano, almeno quanto poteuano, per honorar quella Regia entrata. Molti altri di quei Signori, come i Sbarra, i Giudici, i Trezzini, i Marcatelli, & altri, ch'io non ho alla memoria, dimostrarono hauer tanto grata questa uenuta nelle loro case, che il Re istesso ne restò pago, e sodisfattissimo; e se il tempo non fosse stato piuoso, senza dubbio, che più superba, e magnifica sarebbe stata quella entrata Regia. Non parlo poi delle feste, che furono fatte priuatamente nelle case, essendo tutto il popolo nella maggior allegrezza, hauendo vnatanta Maestà fra loro, perche sarebbe vn trattar dell'impossibile; ma dirò bene, cheanco S. Maestà, hauendosi auueduta d'esser amata, e quasi adorata,

adorata, ne diede segno, poi che dopo hauer cenato, venne ad vn varrone sopra la strada publica, e quiui si lasciò veder da tutti, con tanto diletto, che non v'era persona, che per quella Maestà non hauesse messa la vita, vedendolo tutti esser non men liberale di se medesimo in questa uista Regia, di quello, ch'è in ogn'altra cosa. Ragionando il Duca di Ninuers col Duca di Ferrara, in materia delli accetti fatti al Re, disse, che (secondo la proportion della terra) questo fu uno delli più segnalati, che hauesse hauuto sua Maestà, non pagandosi solamente dell'effetto, ma dell'affetto, il quale era tanto grande, che fino gli auari (per honor di quella Maestà) diuennero prodighi. La mattina del giorno seguente i Clarissimi Ambasciatori andarono à leuar la Regia Maestà, insieme con il Clarissimo Podestà, vestiti conformi all'ufficio, e grandezza di quelli, che rappresentauano, e l'accompagnarono a Messa nella Chiesa di santa Maria Noua, & volle sua Maestà andar à piedi per mezzo la strada, acciò tutti lo potessero vedere; onde questa liberalità piacque tanto, che si gridaua: *Viva Henrico: Viva Henrico*; e dopo la Messa se ne ritornò al solito palazzo: onde (licentiat tutti) disinò, hauendo però seconel palazzo gli Eccellentissimi Duchi di Ferrara, e Ninuers, e tornò al solito varrone, facendosi veder à tutti, e la sera cenò col medesimo ordine, essendo spesse volte salutato dall'artiglieria della Rocca, e la mattina seguente andò ad udir Messa nella Chiesa di santo Antonio, e tornò à disinare, & alle

dicinoue

Il duca di
Niuers,
loda Co-
negliano
per la sua
splèdidez-
za.

dicinoue hore di quel giorno fece la sua partita, portando seco il cuore, e l'anima di quella magnifica, & honorata terra di Conegliano, degna d'esser celebrata in mille carte, e con mille inchiostri. Nell'uscire furono raddoppiate le salve con l'artiglieria, & un'altra ne fu fatta, quando sua Maestà giunse al Ponte Ruio, e d'indi cavalcò verso la Piaue, accompagnato da tutto il popolo, e seguito dalli Magnifici Sarcenedi, hospiti di S. M. dalla quale furono per le loro virtù, & ottimi meriti fatti Cavallicri. Nel viaggio occorsero molte cose degne, ma particolarmente un ponte fatto sopra la Piaue era cosa, non solo degna d'esser vista, ma commendata, con molti archi, con duoi gran portoni, circondati da festoni, & ori pendenti, con molti motti in lode della Maestà Christianissima. Il Clarissimo Signor Podestà, e Capitano meritissimo di Treuigi, sapendo la partita del Re da Conegliano, vestito in habito Senatorio, montò in una bellissima caroccia, accompagnato da cento principali gentili huomini, tutti sopra cavalli di gran prezzo, & andò incontro sua Maestà, & incontratala, con quella gravità, & eloquenza, che si può dire, dopo fatta al Re la debita riverenza, essequì quello, che le hauena imposto il suo Principe, presentando una delle più belle chinee (coperta di finissima sciaaglia morella) che si sia veduta, à S. M. sopra la quale salendo il Re, s'auuiò verso la porta della città. Staua quiui alla porta per aspettarlo l'Illustrissimo Vescouo della città Georgio Cornaro, con tutto il Clero,

Partira
del Re da
Coneglia
no.

Podestà
di Treui-
gi incor-
tra il Re.

Vescouo
di Treui-
gi incon-
tra il Re.

in

Feste fatte in Tre-
uigi per
la venuta
del Re.

in habito Pontificale, con un baldachino per riceuere il Re; e quiui giunto, smontò S. Maestà, e fece grandiss. riucrenza alla santa Croce, che dal Vescouo li fu presentata, e con gran sommissione la baciò, e rimontò à cavallo, & venne nella Chiesa maggiore, doue fece vn' oratione mentale, tirandosi fratanto diuersi pezz. d'artiglieria, sonandosi diuersi tamburi, trombette, e tutte le campane; il che finito, drizzarono verso santa Maria di Giesu, delli Offeruanti di san Francesco, doue è il palaz. de i Signori Bresciani, il quale fu regiamente apparato per S. M. Vide il Re tre bellissimoi archi, con varij motti molto ingeniosi, e con tutte l'armi, c' hebbe per i tempi passati S. M. che fu cosa molto notabile, senza gli altri apparati, che furono fatti per tutta la città, nelle strade publiche, la quale si vedeuà nella suprema allegrezza per la venuta d'un tanto Signore. Dopo la dignissima accoglienza delli Illustri S. Agostino, e Girolamo Brescia nel proprio loro palaz. seguì una cena Regia nella sala principale, fornita di ricchissimi panni di seta, e teso di sopra un ricchissimo Baldachino, sotto il quale staua un tauolino quadro per S. M. stando i Duchi ad vn'altra tauola poco discosta dal Re; e finita la cena, (che fu fatta publicamente à porte aperte) il Re licentiò le genti, e si ritirò à riposare. La mattina, benche fosse aspettato in molte Chiese per vdir Messa, gli piacque andar da i R. P. Offeruanti di san Francesco: dopo la quale se ne ritornò al palaz. quiui vicino, e dismò, e dopo fece venire il Clariss. Podestà, e

lo fece Cavalier, e con complimenti Regi montò in caroc-
cia, e s'auìo verso Margara, accompagnato dalla moltitu-
dine solita, la quale ogni dì andaua crescendo. Si com-
piacque S. M. di veder quella bella strada del Terrasio, la
quale si faceua più bella, essendo carica di gente, di canal-
li, cocchi, e caroccie, che correuano per tutto; e giunto à
Mestre, castello non più che sei miglia discosto da Vene-
tia, fu salutato con una musica d'artiglierie, che oscurò l'
aria da mezzo giorno, e quini erano venuti gl'Illustri S.
Sauorgnani per seruir S. M. con tanti altri, che la strada
non capiale genti. Giunta S. M. all'hore 21. à Mar-
gara, fu incontrato da 60. gentil' huomini Venetiani del
Pregadi, uestiti ducalmente di seta cremesina nelle gondo-
le loro superbamente apparate, de' quali era capo il Clariss.
Cavalier Cornaro, huomo, oltre la pratica delle corti, di
molto valore, il quale rappresentando il Principe, s'auìo
con gli altri verso il Re, e con rarissime qualità di parole
spiegò à S. M. l'allegrezza, che sentiuano tutti della sua
uenuta; e quini ringratiandoli, lo condussero à montar in
una gondola di tre, che per S. M. erano apparecchiate, una
fornita à bruno, una morella, & una d'oro, & in questa d'
oro entrò col Duca di Ferrara, e se ne venne verso Mura-
no. A mezzo il viaggio fu incontrato dalli 40. giouani, i
quali pigliando la sua gondola in mezzo, li fecero una coro-
na delle loro, e quini con uno strepito, e di barche, e di uoci,
e di campane fu condotto à Murano, nel palazzo del
Cl. S. Bartolomeo Capello, apparato per alloggiarui un Re,
quale

Podestà
di Treui-
gi, fatto
caualiere.

Il Pregadi
à Marga-
ra ad in-
contrar il
Re.

Re Henri
co incon-
trato da i
quaranta
gentil' hu-
mini.

Palazzo
apparc-
chiato in
Murano,
per il Re.

quale era questo Christianissimo; poi che la sala prima era fornita tutta di cuori d'oro superbissimamente lauorati, conformi alla qualità del tempo dell'estate, e nel mezzo vn tauolino coperto di veluto uerde con trine d'oro, e franze uerdi, e d'oro à torno à torno, sopra del quale staua un baldachino di panno d'oro molto pulito, e fatto con grandissimo artificio, con una sedia conforme al tauolino tutta intagliata, e d'oro, et azzurro lauorata, e pinta. Le altre stanze, delle quali quel palazzo è molto ordinatamente pieno, erano fornite di panni di seta, e d'oro, con i letti tanto superbamente accommodati, che rendeuano stupore ad ogni persona. Quiui giunti, li Clarissimi Ambasciatori presentarono i quaranta nobili giouani deputati alla sua seruitù dal Dominio, et il molto Illustre Signor Caualliero, e Capitano Scipio Costanzo con sessanta alabardieri per sicurtà della sua persona, e per guardia della Regia Corona. Il Re, che altro desiderio non haueua, che veder Vencitia, s'affacciò al Varrone del palazzo tutto coperto di panni d'oro, e con cussini di velluto di più colori, ma tutti ricamati d'oro, e d'argento, con molte ricche perle, doue vedendo quelle strade piene di gente, e quei canali pieni di gondole, che non si poteuano mouere, restaua attonito, e si compiacque andar in gondola col felce alato, per far à tutti parte della sua gratiosa, e desiderata vista. Fu visitato il Re dalli Signori Ambasciatori Cesareo, e Sauoia, e da altri infiniti particolari Signori, i quali da diuerse parti del mondo erano

venuti

Nobili
presenta
ti al Re da
gli Amba
sciatori.

venuti à Venetia per incontrarlo, e seruirlo. Le grandezze poi, che successero nell'alma città di Venetia, con tante grandezze, e magnificenze, se bene io stesso le ho vedute con gli occhi propri, non mi basta però l'animo di scriuerle con la penna; però io lascerò S. Maestà à godersela, (poi che vengono da cuori così amorosi, e da volontà di così liberali, quanto sono quelle delli Serenissimi Signori Venetiani, di lor natura cortesissimi à tutti i Principi, ma à questa Maestà sopra ogni humana credenza) e mi trasferirò prima di lui in Francia, nel qual Regno erano occorse molte cose pertinenti alla mia historia. Dico dunque, che per la morte di Carlo Nono Re di Francia, le genti ostinate, e proterue nemiche del Re, e di Dio istesso si leuarono tutti in arme, & in molti luoghi del Regno menauano le mani, non hauendo paura de' Catolici, i quali e per il danno della Roccella, Sanferra, Mont'albano, Nimis, e tanti altri luoghi, e per la perdita del Re, e del Duca d'Angiò (già fatto Re di Polonia) hauuano abbassato il capo. Queste sollevationi causarono tanti danni nel Regno, e tante uccisioni ne' Catolici, che la Regina Madre si vedeuà condotta à cattiuissimo termine, perche aspettaua il Re nouo, che hauuà promesso di venire; e mentre tardaua, cresceuano i rubbamenti, e gli homicidij.

Capo di questa setta era il Principe di Condè, il quale vedendo morto il Re, le pareuà con quell'occasione douer far ciò, che (con poca sua riputatione appresso i Catolici) faceuà; per il che la Regina Madre li fece intendere, che

Regno di
Fràcia tra
uagliato.

Regina
Madre di-
ce al Con-
dè, che de-
ponga le
arme.

Risposta
del Còde
alla Regi-
na Madre.

à pena della disgratia del Re vegnente douesse deponer l'armi, e se v'era qualche differenza, aspettasse il Re, e con sua Maestà diffinisse il litigio. Il Condè rispose à questa ambasciaria, che la Regina madre haueua preso un gran chio, perche non si douea intrometter à far riporre quelle armi, le quali s'adoperauano per difesa del Re, e per beneficio del Regno; affermando, che egli non fauoriua gli inimici del Re, anzi cercaua d'opprimerli. L'animo del Condè niuno lo poteua vedere, però difficilmente si penetraua di che piede zoppicasse; basta che Madama la Regina lo teneua fautor de gli heretici, & egli si predicaua difensor del suo Signore. Gli Vgonotti, mentre vedeuano questo disparere fra la Regina Madre, & il Principe di Condè, scorreuano per il Regno non solamente rubbando, & ammazando, ma impadronendosi di diuersi luoghi, e fortificandoli, e mettendo uestouaglie, monitioni, e genti nella Roccella, in Monti Albano, & altri luoghi, come hauessero animo di risponder gagliardamente à chi gli hauesse molestati. Attendeua per questo la Regina madre à scriuer al Re, che accelerasse il camino, e non si perdesse nelle feste, che gl'erano fatte per l'Italia, per che di tutte quelle se ne pagaua troppo in grosso il fio; onde il Re cominciò à sollecitar il uiaggio più dell'ordinario, e pensando al danno del suo Regno, haueua poco gusto delle feste, che le veniuano fatte. Anzi essendo in Turino, non volle compiacer al Sereniss. Duca di Sauoia di prolungar la partita di quella città, sino che (conforme al generoso

Emanud
Filiberto,
generoso.

animo

animo, c'hebbe sempre d'honorar Signori, e Principi, ten-
 nendo forse fra l'altre virtù il primo luogo la liberalità in
 lui) gli hauesse mostrato con gli effetti il desiderio, che ha-
 ueua d'honorarlo, e di riuierlo; ma volle, dopo scritta una
 lettera alli Sig. Polacchi, e speditala per quel Regno, par-
 tirsi subito. Entrò finalmente nel suo Regno, nel quale fu
 riceuuto con quell'allegrezza, che si può immaginar chi ha
 giudicio; ma vedendo come le cose della religione passaua-
 no, ne haueua poco gusto. Vedeva per la lunghezzza del
 tempo essersi molto infistolita la piaga, onde sentiuua come
 pio padre molto dispiacere à veder il male manifesto, sen-
 za speranza di trouarne rimedio, che ualesse. Per il che
 facendo di necessità virtù, mostrò in faccia quello, che non
 haueua nel cuore, perche dissimulaua con gli Vgonotti, per
 poter poi à tempo hauerli nella trappola. Mostrò di con-
 descender à molte uoglie loro, e concedesse loro molti fauori,
 i quali tornauano in pregiudicio della fede, & in danno no-
 tabile del Regno; per il che si leuò gran mormorio ne' Ca-
 tolici, e dal mormorar in secreto, (come quelli, che non san-
 no l'importanza del gouernare) uennero al ragionamento
 in palese, sendo che molti diceuano, che il Re mancaua del
 debito suo, e degeneraua da' suoi antecessori, poi che quei
 fauori fatti con poca riputatione di quella corona, non era-
 altro, che dar occasione à nemici di insuperbirsi. An-
 darono anco tanto auanti, che dissero publicamente, che
 loro non voleuano sopportare una vergogna cosi notabile,
 d'esser mostrati à dito, e tenuti per poco fedeli alla santa

Popoli di
 Francia,
 Catolici,
 mormo-
 rano, del
 Re.

Chiesa Catholica, nella cui institutione e loro, & i loro antenati erano nasciuti, cresciuti, vissuti, e morti; ma che se il Re non vi prouedeva, l'hauerebbono fatto loro, se v'hauessero douuto spendere non solo la robba, ma i proprij figliuoli. Erano tutte queste cose riferite al Re, le quali erano tante pugnallate; perche conosceua la fedeltà del popolo, e la ragione, che haueuano: ma dall'altra parte vedeva di non poter sanar questa piaga così fracidata con un medicamento tanto gagliardo, se prima non andaua disponendola con altri medicamenti leggieri di proferte, e concessioni; le quali, se bene à prima fronte pareuano contrarie alla fede, il fine però, e l'intentione del Re era tutto in fauore, e beneficio della Chiesa. Di modo, che il Re cercaua (non potendo per forza d'armi acquetare quei tumulti) usar lusinghe, acciò addolciti gli Vgonotti, & ingannati dalle apparenze, potesse poi con maggior commodità (in tempo che loro non l'hauessero mai imaginato, non che creduto) astringerli per forza d'arme di venir all'ubbidienza della Chiesa, & alla fedeltà del lor Signor naturale. Viueua il Re Christianissimo in questi continui trauagli, i quali durarono molti giorni, e mesi; al quale per sopraggiunta di miseria veniuano d'Africa le male nuoue, non solo dell'assedio, ma della presa ancora della Goletta, porta sicura della Sicilia, e del Regno di Napoli, e per dirlo in una parola, dell'Italia tutta. La onde venendo un giorno, che il Re Christianiss. stava in pensiero per le cose del proprio regno, i riporti

Noue del
la presa d'
la Golet-
ta.

al Signor Pierluigi Slengo Scozzese, ne i quali v'era non solamente la perdita della Goletta, e l'assedio crudele di Sinam al forte, al quale haueuano dato i Turchi tre fierissimi assalti; onde se bene fecero grandissima resistenza, gli assediati non poteuano però resistere à tanta tempesta, che veniua sopra di loro, ma anco la mala sodisfattione, che haueuano i Christiani del Carrera, il quale era tenuto per poco fedele al Re Catolico, d'onde si mormoraua dell'istesso Re di Spagna, e del Parlamento, che sopportasse cose in tanto danno, & vergogna loro, fute dal Carrera; alla cui poco diligenza, e forse infedeltà fu attribuita la perdita della Goletta; subito ne fu di queste noue ragguagliato il Re Christianissimo, il quale non potè fare, che non dimostrasse vn' acerbissimo dolore, considerando, che s'era miseramente perduta quanta riputatione haueua acquistato la felice memoria di CARLO V. nell'Africa. Di più, era trauagliato per la partita del Regno di Polonia, al quale haueua per molto tempo dato pasto con lettere, e cercaua di mantenere i Baroni di quel Regno in isperanza di ritornare, per farli prolungar una dieta, che loro haueuano già ordinata per il mese d'Ottobre. Vedena, che nè la risposta data à gli Ambasciatori Polacchi in Ferrara, nè le molte lettere scritte in diuersi luoghi giouauano per rattener quegli animi Polacchi, alterati per la fuga, che fece sua Maestà, partendo del Regno, anZi haueua (per rinfrescar la piaga) amici, che di Polonia l'auisauano delli termini, nè

Carrera,
inco'pato
per la pre-
lia della
Goletta.

Polacchi,
si dolgo-
no della
partita del
Re.

Polacchi,
mormo-
rano del
Re.

quali si trouauano i Signori Polacchi. Onde alli 22. di Settembre hebbe lettere, come i Polacchi mormorauano alla scoperta della partita incognita del Re, e d'una lettera, che haueua mandata il Re, scritta di Turino sotto li trenta d'Agosto, nella quale pareua, che volesse (come si suol dire) tener un piede in due scarpe, volendo la corona di Francia, non lasciando quella di Polonia. Non mancarono chi fecero giudicio, che il Re dubitasse per le fattioni contrarie non esser riceuuto nella Francia, e che per questo non volesse lasciar la corona di Polonia, fino che non hauesse posto ben fermo il piede in istaffa, acciò se fosse dopo la rinuncia ritornato, non fosse stato scacciato per forza; atteso, che molti Principi faceuano l'amore à quel Regno. Furono anco molti, i quali diceuano, che se il Re era partito per assettar le cose di Francia, che tutte bolliuano, non doueua consumar il tempo in tanti spassi, e piaceri per viaggio, che all'hora non era tempo di spasso; nè i negotij, per i quali diceua d'andar in Francia ricercauano, che tanti, e tanti giorni consumasse nel viaggio, e per goder le feste, che fuori d'ogni ordine, le furono fatte dalli Signori Venetiani, lasciasse andar sossopra le cose della Francia. Da tutte queste occasioni, e da molte altre, ch'io lascio per breuità di dire, stette molti mesi il Christianissimo Re in continui trauagli, i quali somministrauano à gli Vgonotti speranze grandissime d'ottenere quello, che hauessero voluto. Nella Fiandra, il mese d'Ottobre di quest'anno, un grandissimo campo di Catolici
fra

fra Spagnuoli, Italiani, & alcuni Tedeschi, haueua circondata la città di Leiden, nella quale v'era vn buonissimo presidio d'Vgonotti, ma per il lungo assedio ridotti à termine, che bisognaua, ò che morissero tutti, ò che lasciassero la città. Hauuano più volte cercato gli Olandesi di dar qualche nouo soccorso à gli assediati, e perciò scritto anco lettere alla Regina d'Inghilterra per hauerne aiuto; ma tutti i loro disegni andauano vani, perche l'assedio era tale, che per terra non potua comparire una mosca, che non fosse scoperta da' Spagnuoli. Gli assediati, dopo hauer con animo prontissimo mostrato la fronte à i Spagnuoli, e dato loro di pazze sferzate, ributtandoli, e facendoli rincular più volte, si vedeuano finalmente venir mancando, e di numero, e di forza, & ogni giorno crescer i Catolici: di modo, che si trouauano à malissimo partito. Per questo si mosse il Sig. Vgo Franco à mandar secretamente fuori della città di notte Filippo Inglese, vestito alla Spagnuola, con lettere cuscite fra le suole delle scarpe, acciò andasse ad auisar l'Orange, in che termine si trouaua Leiden, informandolo minutamente d'ogni cosa, e conchiudendo, che douesse soccorrerlo, e negoziare, che il soccorso fosse presto, altrimenti loro erano sforzati, ò morire, ò rendersi. Mentre Filippo seguua l'impresa commessa, le genti dell'Orange, già consapeuoli del successo, & informate del molto bisogno de' gli assediati, con molti vasselli per mare si disposero di dargli soccorso. La onde vennero per mare all'improuiso, quando li

Leiden assediata da i Catolici.

Leiden in gran periculo.

Soccorso per gli assediati.

Astutia d'
gli Vgo-
notti.

Spagnuoli non lo pensauano, carichi non solamente di uetrouaglia, ma di munitione, e d'huomini freschi per metterli nella città; e se bene per mare hebbero qualche disturbo da' Spagnuoli, non fu però tale, che non venissero al loro desiderato fine. E perche nel mare haueuano ammazzati molti Spagnuoli, pigliarono le loro teste, e le posero in cima le picche, & alzarono per i loro vasselli à torno à torno à modo di trofeo le picche con i capi in cima, e con molte spoglie Spagnuole, con alcuni stendardi hauuti da' legni. Spagnuoli spiegati sopra gli arbori, con suoni di tamburri, e trombette, e con il maggior strepito del mondo. L'audacia delle genti dell'Orange, e l'orgoglio, con il quale (à guisa di vittoriosi) se ne ueniuaano verso il lito doue era commodolo sbarcar delle genti, e di più uedendo alla lontana tante teste Spagnuole, e tanti habiti, con tanti stendardi, fecero subito pensiero, che haueessero fatto qualche presa di Spagnuoli, e vittoriosi uolessero sbarcar à danni di quelli, che assediuaano Leiden. Crebbe il timore de' Spagnuoli, e si confirmarono nell'opinione, che haueuano anco maggiormente, per ueder, che gli assediati, conoscendo le genti dell'Orange, fecero grandissima allegrezza, e pigliarono tanto di cuore, quanto di spauento s'erano riempiti i Spagnuoli. Venne in questo mētre noua nel campo de' Spagnuoli, che vn certo frate non molto lontano era stato preso da gli Vgonotti pochi giorni auanti, se bene questa noua era falsa, e trouata malitiosamente da gli Vgonotti per sgomentar i Spagnuoli. Questa

sta noua tenuta per vera, e l'audacia delle genti dell'Orange, & il trionfo, e festa delli assediati, hebbero tanta forza, che messe in confusione tutto il campo de' Spagnuoli. Però tenendo eglino di certo, che quelle navi hauessero hauuta quella vittoria, che falsamente si predicò per vera, e che quelle teste, e spoglie fossero di coloro si messero tutti in fuga, & in una fuga così disordinata, che cadendo per terra, si calpestauiano l'uno l'altro, e moriuano senza potersi aiutare. Altri, presa la strada piu piano, senza auedersi, si trouarono in poco spatio di tempo sepolti in alcune paludi, che s'erano fatte per l'acque sparse, senza haucrne esito. Il fuggir de' Spagnuoli diede animo alle genti dell'Orange, le quali sbarcarono in terra, e soccorsero la città, e di vetrouaglia, e di munitione, e d'huomini. Verso il Natale di quest' anno medesimo s'ordì un tradimento, il quale quando fosse riuscito, sarebbe stato di gran solleuamento a' Catolici, e di grandissimo honore al Re Christianissimo. Hebbe lo Strozzi intendimento secreto con alcuni partiali del Re, i quali si trouauano nella Roccella, & voleuano dar la città per tradimento in mano dello Strozzi. Erano le cose ridotte à termine tale, che si poteua sperare, che il già determinato disegno riuscisse secondo il lor volere; ma per lor mala sorte essendosi scoperto il tradimento per mezzo d'una perfida donna heretica, furono tagliati tutti i lacci, & impedito l'effetto. La onde uno di quelli istessi, ch'era consapevole del trattato, trouandosi scoperto da se stesso, senza

Spagnuo
li in fuga.

Intendi-
mèto del
loStrozzi
con quel-
li della
Golcitta.

auue-

auuedersene, se non dopo hauerlo detto à quella donna sua amante, ò per dir meglio, meretrice; dubitando, che ella (mossa dal desiderio di qualche guadagno) à qualche modo lo scoprisse, preuenne il Signore, e manifestò il fatto come passaua; per il che ne fu fatta giustitia publicamente, & à lui perdonato. Ma perche si dice, che à Principi piaciono i tradimenti, ma non i traditori, non passarono molti giorni, che quest'istesso fu trouato vna mattina morto nella fossa fuori delle mura, senz'a sapersi mai, ò senz'a uolersi sapere, chi fosse stato l'homicidiale. Vedendo Filippo Strozzi, che il suo disegno non era riuscito, dissimulò il fatto, e finse non saper cosa alcuna di questo negotio. Intesero gli Vgonotti il successo di questa historia, per la giustitia publica, che ne fu fatta, onde attesero con molta diligenza à far vna ricercata fra' soldati, & vedendone alcuni, de' quali dubitauano, & haueuano qualche ombra, spogliati, e senz'arme, li cacciarono fuori della città, & attesero à fortificarla doue haueuano qualche dubbio, che fosse debole. Questo trattato scoperto dispiacque al Re, & à tutti i Catolici; ma non tanto, quanto vna noua, che hebbe nella fine di quest'anno, che il Turco Selim hauesse determinato all'auerta infastidire il Christianesimo con vna potentissima armata; onde essendo bisogno di quelli contra gli heretici, non faceua al proposito occuparli al trone. Tuttauia Iddio, che tiene sollecita cura de' suoi, trouò mezo di leuar le forze al Turco, e lo spasio al Christianesimo, poi che non cosi presto Selim fece un disegno,

Morte di
Selim Im-
peradore
de' Tur-
chi.

segno, che Dio (che non vuole, che i nostri pensieri siano più lunghi di quello, che à lui piace) li leuò la vita, facendolo morire prima, che fornisse l'anno. Con questa morte fu abbassata la superbia del Turco, e dato alla Republica Christiana speranza di quiete, e di riposo, acciò conoscendo l'aiuto, e il fauor di

Dio, ne lo ringratiassero; e cessando
 d'offenderlo con l'attioni contrarie alla sua diuina legge, e con l'o-

rationi
 conformi al suo
 santo uo-
 lere.

IL FINE DELL'VIII. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO NONO.

1575.

Regno di
Francia tra
uaginato.



Opinioni
diuise.
intorno
alla fede.

EL principio di quest'anno 1575. si trouaua il pouero Regno di Francia molto difforme dalla sua solita belleſſa, sì per la morte del suo Re, sì anco per il cattiuo termine, al quale l'hauenuano condotto gli Vgonotti; onde le cose erano così turbate, che si dubitaua, s'egli era per tornar nel suo florido, e felice stato primiero: non perche vi fossero esserciti molto grossi in campagna (che già per la uenuta del nouo Re s'erano ritirati) ma per l'ardente fuoco delle guerre ciuili, che acceso in molte parti, andaua sempre crescendo. S' erano sollevate nel paese molte nouelle religioni, tutte contrarie fra di loro, ma unite però à danni notabilissimi, anzi alla distruttione della fede Catolica; onde combattendo fra di loro riduceuano il paese all'ultima ruina. Erano tanto fascinati dal Diavolo gli animi empi, e crudeli, che à guisa delli edificato-

ri

ri della torre di Babelle, non s'intendendo insieme, s'am-
mazzaano come bestie; di modo, che priui d'ogni hu-
manitate, non che di vera religione, ueniuaano alle dispu-
te fino alle menfe, nelle proprie case; e come diuersi di fe-
de, erano diuersi d'opinione; e quiui non cedendo l'uno,
all'altro, il fratello ammazzaa il fratello, il figliuolo il
padre, & il padre il figliuolo: anzi le donne medesime,
lasciando le conocchie, e gli aghi, volendosi ingerir nelle
dispute, ueniuaano a grassiarfi gli occhi, e schiantarsi le
chionie. Il Re Christianissimo, il quale (come fanciullo in
quel Regno) uedeua non poter corrisponder con le forze
al desiderio, che haueua di rassettar le genti, e rappacifi-
car il Regno, uiueua con poca consolatione. Staua in
Parigi Gio. Francesco Guasco, Secretario delli Signori
Polacchi, rimasto quiui dopo la partita del Re di Polonia,
per dar auiso à quel Senato, se u'era speranza, che il Re
Christianissimo douesse offeruar quanto haueua promesso
in materia del ritorno in Polonia. Vedendo questo Se-
cretario, che i tumulti della Francia andauano non solo
seguitando, ma sempre crescendo, e che le carte stauano
in peggiorare, scrisse al Senato, che se il Re fosse torna-
to, sarebbe cosa non creduta dal mondo, perche haueua
tanto che fare uel Regno di Francia, che male poteua pen-
sare à quello di Polonia, e se determinasse volcrui andar
dopo, che hauesse affettati i tumulti, & acquetato il Re-
gno, loro poteuaano immaginarsi d'hauer à star qualche anno
senza la presenza del loro Re. Non mancuaano però in

Secreta-
rio di Po-
lonia in
Parigi.

Cra

Molti p-
suadono
i Polachi
à far no-
uo Re.

Cracouia, e per il Regno molti partiali del Re, i quali (come affettionati alli proprij commodi) andando dipingendo la cosa d'Henrico molto lontana dal naturale, pasceuano i Polacchi di vane speranze; e con questo mezzo li faceuano prolongarla più in lungo, che poteuano; ma vedeuano però che i Polacchi non poteuano star più saldi, e ogni dì parlauano di congregar la dieta per la creatione del nouo Re, poi che haueuano per disperata la tornata del Re Christianissimo. Per tanto andaua voce pubblica per il Regno, che Henrico non tornaua più; atteso che le cose del Regno di Francia, pesandoli più assai, che quelle di Polonia, voleua starsi à casa, e però bisognaua far promissione di nouo Re, non essendo cosa giusta, che un Regno come quello stia tanto tempo senza capo. Anzi quelli, che nella clectione erano stati contrarij à Henrico, leuarono voce, che il Re di Francia haueua scritto di non voler più tornar in Polonia, non perche non li piacesse, e non fosse sodisfatto di quel Regno; ma perche non le pareua cosa conueniente, se Dio gli haueua lasciato cader quella corona del suo antico patrimonio nelle mani, la douesse lasciare, e tanto più che il Regno per i continui truagli patiti da dieci anni in quà era ridotto à tale, che haueua molto bisogno della sua presenza. Molti altri Principi, i quali faceuano l'amor à quella corona, altro non desiderauano maggiormente, che questa occasione; di modo, che andauano fomentando questa noua, che non sarebbe più venuto, se bene non solamente non era vera,

ra; ma ne anco imaginata dal Re Christianissimo. Oltre di questo tutto ciò, che si faceua in Polonia, si scriveua in Francia dalli partiali della casa di Francia, onde intendendo il Re ciò che di lui si diceua, se ne pigliua pensiero, come quello, che li spiaceua lasciar così gusteuol cibo, però non cessaua di scriuer in quel Regno, che l'aspettassero, perche voleua venire, rassettate, che fossero le cose del Christianissimo paese. Fu nel principio di quest'anno coronato Henrico del Regno di Francia con tutte le solennità, e cerimonie, che si conuengono ad una tale incoronatione, nella quale v'intervenue il Re di Nauarra, & il Duca d'Alansone, con tutti gli altri Principi, e Signori principali non solo del sangue del Re, ma di tutto il Regno. Era opinione appresso molti de i principali, che nella incoronatione del Re vi douesse esser qualche disturbo, perche molti capi della setta Vgonotta, che s'era rihauuta, & ingrandita, haueuano altro pensiero; perche pareua à molti, che ad Henrico bastasse la Corona di Polonia, e quella di Francia al Duca d'Alansone, e molti altri mormorauano di prolongar la incoronatione; perche seguitando l'opinione, & il pensiero dell'Ammiraglio Stauano ad aspettare qualche occasione di fare, che quella corona toccasse, e cadesse in capo al Principe di Conde. Queste, e molte altre chimere, che veniuano fatte da gli huomini, cagionauano molti pensieri, che quella incoronatione del Regno di Francia nel Re Henrico di Polonia non douesse

Re di Frà
cia sà ciò
che si fa
in Polo-
nia.

Henrico
incorona
to Re di
Fraucia.

riuscir molto facile, ò almeno con qualche strepito: tutta-
uia piacque alla diuina bontà, che ella fosse fatta con una
pace, e concordia vniuersale di tutti; & in segno, che era
riuscita quieta, e pacifica, si fecero diuerse feste, e mol-
ti trionfi non solamente nella città di Parigi, mà per tut-
to il Regno. I Signori Polacchi, che di nouo erano au-
sati dal loro Secretario, della incoronatione d'Henrico in
Re di Francia, e che questa incoronatione era fatta col
consenso di tutti i principali, e con molta allegrezza del
popolo, perdettono ogni speranza, che egli douesse più ri-
tornar in Polonia; onde determinarono di far noua ele-
tione, per crear vn nouo Re. Questa determinatione
venne all'orecchie del Re di Francia, onde si dolse molto,
parendo à quella Maestà Christianissima, che non essendo
lui presente à questa elettione, non potesse con i suoi par-
tiali fauorir chi gli hauesse piaciuto, nè potena più dar
pasto à Polacchi con noue promesse di tornar nel Regno,
essendo già publicamente incoronato di quello di Francia,
per il che viueua con molti pensieri. Scrisse nondimeno
vn'altra lettera alli Signori Polacchi, vedendoli disposti
à non voler istar più senza Re, che si contentassero di
prolungar questa dieta fino al mese di Maggio prossimo;
perche, ò egli sarebbe venuto in persona, ò che haurebbe
mandato qualche personaggio, con commissione di crear
nouo Re. Questa lettera stomacò i Polacchi, onde par-
torì effetti tutti contrari alla volontà d'Henrico, perche
si mossero tutti à sdegno, à quali non pareua cosa giusta,
che

giusta, che egli douesse ingcrirsi in quel Regno, che haueua rifiutato. Anzi molti giudicarono, che l'ammetter il voler d'Henrico in pratica, non fosse altro, che priuat gli elettori di libertà; perche vn Re, dopo hauer retto un tempo, per inuestirne del Regno dopo lui qualche suo, ò parente, ò amico, haurebbe potuto rinunciare, e darne il voto suo à chi più li fosse piaciuto, e perche in quel tempo che hauesse gouernato, (hauendo questa mira) haurebbe atteso ad acquistar de gli amici, facil cosa sarebbe stata, che fosse riuscito, chi egli hauesse proposto; di modo, che quel Re, che di natura deue esser per mera elettione, sarebbe stato più presto per heredità. Erano ancora nella Polonia molti, che fauoriuano la casa d'Austria, & altri, che pendeano dal Duca di Moscouia, & altri da altri Signori; onde penetrando questa uoce d'orecchio in orecchio, si solleuarono per affrettar la dieta, acciò Henrico non vi si trouasse, quando bene hauesse potuto esserui. La onde per dar più credito à questa lor ragione, aggiungeuano, che il Turco si doleua, che la Polonia stasse come corpo senza capo, e di quì s'argomentaua, che hauesse facilmente potuto nascer qualche disturbo di non poca importanza. Anzi nella Valacchia era publico grido, che il Turco haueua dato ordine, che stassero quei popoli, e quei della Moldauia, apparecchiati à menar le mani, quando fosse dato loro il cenno; perche si diceua, che il Turco voleua, che i Baroni Polacchi eleggessero vn Re secondo il suo volere; conoscendo, come astuto, che per

Il Turco
si duole,
che la Po
lonia stia
senza Re.

Hist. del R. P. Tasso.

L l quiete

quiete di molti suoi luoghi giouaua hauer nella Polonia un Re suo amico: Tutte queste nouità volauano all'orecchie del Re Christianissimo, onde determinò di venir finalmente à qualche conchiuisione, perche il mantener gli huomini in forse, e nudrirli di speranza non giouaua.

Risoluto
ne d'Hen-
rico.

E perche (come si suol dire) pazzia è lasciar il proprio per l'appellatino, si determinò d'applicar l'animo alle cose del proprio Regno paterno, nel quale hauena determinato di viuere, e morire. Conferì tutti i suoi pensieri con la Regina madre, la quale se bene hauena l'occhio alla corona di Polonia, come quella, che sarebbe stata al proposito ad uno de gli altri suoi figliuoli, uedena però che questo era tanto difficile, che s'auuicinaua all'impossibile; però fu di opinione, che s'attendesse alle cose di casa, e si prouedesse d'estinguere il fuoco, che ardeua tutta la Francia. Se bene le cose della Francia passauano à questo modo, nondimeno molti partiali del Re Christianissimo spandeano parole, che il Re sarebbe tornato, e forse lo credeuano; essendo, che facilmente le persone credono quello, che desiderano, e hanno nell'animo. E queste parole non solamente erano dette per dar speranza à gli amici del Re, ma per dar timore à' suoi nemici, i quali mossi da alcune lettere, che scrisse Henrico (parendo loro, che quelle fossero non solo troppo imperiose, ma quasi minacciassero di gouernar quel Regno per forza) andauano parlando troppo liberamente in dishonore del Re. A questi s'erano uniti alcuni heretici, i quali non hauendo po-

Polacchi
si flegna-
no per le
lettere del
Re.

tuto ottener nella incoronatione del Re alcune gratie sura-
tate, e contra l'honor del Re, e la libertà della Chiesa
Santa, si mostrarono nemici suoi alla scoperta. La on-
de trouandosi molti di questa maledetta setta sparsi quà,
e là per il Regno, fecero secretamente alcune diete fra
loro, ò per dir meglio conuenticule di leuar il capo, e ge-
nerar qualche disturbo nel Regno, se il Re hauesse fatto
disegno di tornarui. Non si crede, che facessero questo,
perche sperassero di poter combattere, e resistere alle for-
ze del Re: perche non haueua permesso I D D I O,
che hauessero tanto piede, da poter resistere alle forze
d'un tanto Re, quale era Henrico, ma lo faceuano per
metter qualche spauento à i Signori Polacchi istessi, ac-
ciò che vedendo eglino lo sdegno, e la colera contra il Re
seminati in questi animi, temessero di qualche sollena-
mento, e che si facesse nel Regno qualche notabile sedi-
tione, e tumulto; onde mossi da queste cagioni, impedif-
sero il ritorno del Christianissimo nel Regno di Polonia,
quando pur vi fosse tornato, ò hauesse pensiero di tor-
narui. Tutte queste, e molte altre cose, che occorreua-
no ogni giorno in quel Regno, erano cagione, che del
continuo dimorasse in grandissimi trauagli. La Mae-
stà del Re Christianissimo, conoscendo manifestamente,
E' anco hauendo certa scientia, (per gli auisi de i par-
tiali suoi) che i Polacchi erano risoluti di non lasciar più
quel Regno senZa Re, si risolse d'assettar le cose del suo
Regno, le quali non solamente si vedeuano in malissimo

Heretici
di Polo-
nia cōtra-
rij al Re.

stato, ma accennauano di breue ridursi al peggio. Il fuoco, che accese il Principe di Condè, prima, che il Re venisse, sotto colore di pigliar l'armi in fauor del Re (ben che ne fosse stato proibito dalla Regina Madre) era talmente cresciuto, che molti haueuano persa la speranza, che si potesse mai estinguere. I Principi, i Baroni, e gli altri capi della setta Vgonotta negotiavano così copertamente, in fauorir quella loro nouella religione, che non pareuano quelli; onde faceuano come quelli, che tirano il colpo, e nascondono il braccio. Haurebbe volsuto il Re, col freno dell'armi, domar queste genti indomite; ma non si sentiua (essendo ancora nouitio di pochi giorni nel Regno) forze uguali. Conosceua, che tutte le guerre sono sottoposte alla volubilità della fortuna più d'ogn' altra cosa del mondo, e il loro fine dubbioso. Di più, li pesaua molto il sangue, che egli col suo gran giudicio antiuedeua, che si doueua spargere da ambidue le parti, di tante migliaia d'huomini, onde pensò esser cosa molto necessaria in quell'occasione pigliar quei pesci con una rete d'oro. Però si risolse di trattar la pace, giudicando, che men male era condescender à qualche dimanda, secondo la conditione del tempo, che veder consumarsi la robba, distrugger si le città, ammazzarsi gli huomini, e andar tutta quella prouincia, (della quale era padre, e custode) à ferro, e fiamma. I Principi, e Baroni, con la maggior parte de i capi della setta Vgonotta, vedendosi hauer buone carte in mano, furono insieme à parla-

mento

Giudicio
del Re cir-
ca la pace.

merto fra loro, e quello, che non poteuano far con la voce, fecero con la penna; e conchiusero, che ricercando il Re la pace, era occasione di accommodare il giuoco à lor modo; onde si proposero, e conchiusero di farla con questo, che il Re seruasse certe conditioni, le quali furono proposte alli agenti del Re, che haueuano questo negotio per le mani, accioche il Re la confermasse. Le conditioni erano queste. Prima, che il Re concedesse, che in alcune città (le quali si sarebbero poi nominate) del Regno, gli Vgonotti non fossero messi per ragione in materia della Religione, ma liberamente seguissero quanto loro ditaua la conscientia. La seconda, che quelli, i quali haueuano sudditi, potessero far predicare all'Vgonotta in vn castello, il quale fosse lontano dalle città principali sei miglia, dalle commune tre, e da Parigi trenta, da il Re sei, non comprendendo fra queste le città della Regina Madre, e del Duca d'Alansone. La terza, che il Re fosse obligato concedere à gli Vgonotti quattro città nominate da loro fuori di quelle, che haueuano occupate, con obligo di restituirle al tempo determinato, e per sicurtà di questo restauano maleuadori, ò piezi il Principe di Condè, il Mareciallo di Anuilla, & altri venti personaggi à beneplacito del Re. La quarta, che in ogni prouincia sia concesso vn luogo, il quale sia serrato di mura, nel quale si possa essercitar la religione riformata liberamente, e senza sospetto di persona alcuna, che lo vietasse. La quinta, che gli Vgonotti possino essercitar.

Conditio
ni della
pace.

detta loro religione nelle città prese da loro, fuori che in Acquamorta, & in Roauanti. La sesta, che sia moderata la sententia, che già fu data contra l'Ammiraglio, e contra i suoi compagni, e siano restituiti i beni à i suoi figliuoli. La settima, che al Principe di Condè, & à tutti i Principi Vgonotti siano ritornati interamente i principati, gli uffici, e gli honori come prima. La ottaua, che per l'auuenire non si disfacino gli ufficij, ne si scriuino libelli famosi, e siano rifatti i luoghi gettati à terra, e restituiti immediatamente à loro patroni. La nona, che non siano gli Vgonotti obligati à pagar tributi straordinarij, posti quando cominciò questo tumulto, fino al presente giorno; e s'alcuno andasse debitore per il passato, non possi esser astretto à pagarlo. La decima, che per tutto il Regno, vacando beneficij, gli possino esser conferiti così à Catolici, come à Vgonotti, senza obligo di giurar fedeltà al Re di seruirlo. L'undecima, che si offeruino le leggi publiche, che si guardino le feste ordinarie, e che si paghino alle Chiese le solite decime. La duodecima, che in tutti i Parlamenti, che si faranno, possino gli Vgonotti allegar quattro per sospetti, senza obligo di venir à manifeste proue, & occupar quei luoghi con quattro della loro fattione. Laterzadecima, che in Mompolier si costituisca vn parlamento di venti huomini presidenti, e consegnatori; nel quale si tenghi ragione, e si dia determinatione alle liti de gli huomini, così dell'una, come dell'altra religione; lasciando però al

Tradimē-
to ordito
nella Roc-
cella, l'eo-
petto.

Re la determinatione delle cause importanti. Trattandosi questo negotio fra' Catolici del Re, & i capi de gli Vgonotti, venne una noua al Re, come nella Roccella erano stati fatti morire alcuni suoi partiali, i quali se bene nell'esteriore faccuano all'Vgonotta, tuttauia erano Catolici. Questi tali hauenoano intendimento con Filippo Strozzi, e trattauano di darli la città nelle mani, hauendo di già condotto le cose à buonissimi termini. Era l'ordine, che lo Strozzi venisse per mare con quattro naui, tre piene di gente, & una di vettonaglia, & vicino al porto spiegasse alcuni stendar di con l'insegna della Regina d'Inghilterra, e questi partiali suoi intendeuano d'accettar le naui come aiuto mandato dalla Regina, e dar allo Strozzi quella porta verso il porto. Il successo era facile da crederse, perche la Regina del continuo mandaua aiuto hor secreto, hor palese alla Roccella; onde tenendosi per la noua religione, le pareua che le seruisse come fortezza del suo Regno: e poi, per dar fauore alla noua setta abbracciata da lei, non solo alla Roccella, ma à tutti gli heretici Vgonotti daua tutto quel fauor che poteua, e di gente, e di danari. Spiegate le vele, se ne vennero felicemente in poche hore verso la Roccella, facendo sembianza di venir d'Inghilterra, per dar alla città soccorso; onde questa nuoua piacque sommamente à tutti, ma molto più a quelli uccellatori, che per far cosi grossa presa hauenoano tesa la rete. Tuttauia perche la conscienza sempre sferza, e punge il reo, onde crede, che tutti habbino à sapere i suoi errori,

Traditori
fatti mo-
rire.

Sacerdoti
morti da
gli Vgo-
notti.

uno delli istessi consapeuoli, per saluar se stesso, manifestò il trattato, e dichiarò per ordine come andaua il negotio alli Signori della città. La onde scopertosi il fatto, l'ordine dato con lo Strozzi non hebbe effetto, e gli orditori di questa tela furono fatti publicamente morir nella piazza. Insieme con questi fu parimente mozzata la testa ad uno Scozzese, il quale con alcune lettere fu trouato parlar con uno di questi partiali di Francia, nelle quali pareua, che il Re stasse ad aspettar l'aiuto della presa della Roccella, e che per tal' effetto l'hauesse mandato secretamente. Non solo interuenne la morte di questi nella Roccella, ma nella Prouençane i medesimi giorni furono ammazati alcuni Sacerdoti, i quali partiti da Niçza, furono nel passar del Varo conosciuti da alcuni Vgonotti; onde hauuoli per ispia, che erano quelli, che à S. Lorenzo (chiesa posta su la riuà del Varo) haueuano celebrato, colti all'improviso, furono ammazati. Volò subito la noua della morte, et assassinamento di questi Catolici fino à Vintimiglia, città de' Genouesi, doue s'erano partiti per andar verso Marsilia à uisitar i corpi di S. Laçaro, Maddalena, Massimino, et altri luoghi per loro diuotione, ma non si seppe mai chi fossero stati gli homicidiali in particolare, ancor che'l Signor d'Antibo facesse ogni diligenza; ma uoce publica uscì, che gli Vgonotti hauessero fatto quest' errore à loro stessi, e dato occasione à i santi Sacerdoti di veder in cielo l'anime di quei corpi, che desiderauano uedere in terra. In questo tempo nacque quella seditione così nota-

bile

Seditione
in Geno-
ua.Cardinale
Morone
in Geno-
ua.Fattione
di France-
si, e di Spa-
gnuoli in
Genoua.

bile di Genouesi, i quali diuisi in case vecchie, e case noue, fu per ridursi quella città non solamente à uecchiezza, ma ad ultima decrepità per lei. La onde dimandando i Genouesi aiuto, e ricorrendo, chi al Re di Francia, chi al Re di Spagna, per fauorir ogn'uno la sua fattione, era gran pericolo, che quella città Catolica, accettando delle male semenze Vgonotte, non venisse ad infettarsi. Per questo il Papa (padre commune di tutto il Christianesimo) spedì il Cardinal Morone à Genoua, acciò vedesse con la sua prudenza, con l'autorità, e col molto suo ualore di sanar senza ferro, e senza fuoco questa piaga, rappacificandoli insieme, conforme anco al uoler del Re di Spagna, il quale essendo trauagliato per le guerre di Fiandra, & auisato dal Requesenio, che le cose passauano con gran spargimento di sangue, non li piaceua, che quella città tumultuasse. Si diceua per cosa certa, che Filippo, sotto spetie di mandar genti in Africa, le uoleua mandar à Genoua, e che quelle genti erano fatte con i molti danari dati al Re dalle case vecchie; onde si credeua, che anco quelli della diuotione di Francia calassero verso Genoua, per istar almeno su la veduta; e quando fosse stato bisogno, menar anco le mani co' Spagnuoli. Questo faceua star il Papa in gran trauagli, che venissero gli Vgonotti in Italia, perche quando tal peste fosse venuta, era gran pericolo, che quella mala semenza hauesse preso piede ne' cuori de' popoli Italiani, e Catolici. Si trouaua oltre di questo il Papa molto esausto di danari, perche la guerra fatta già nella Prouenza,

Traditori
fatti mo-
rire.

Sacerdoti
morti da
gli Vgo-
notti.

uno delli istessi consapeuoli, per saluar se stesso, manifestò il trattato, e dichiarò per ordine come andaua il negotio alli Signori della città. La onde scopertosi il fatto, l'ordine dato con lo Strozzi non hebbe effetto, e gli orditori di questa tela furono fatti publicamente morir nella piazza. Insieme con questi fu parimente mozzata la testa ad uno Scozzese, il quale con alcune lettere fu trouato parlar con uno di questi partiali di Francia, nelle quali pareua, che il Re stasse ad aspettar l'aniso della presa della Roccella, e che per tal'effetto l'hauesse mandato secretamente. Non solo interuenne la morte di questi nella Roccella, ma nella Prouenza ne i medesimi giorni furono ammazati alcuni Sacerdoti, i quali partiti da Niça, furono nel passar del Varo conosciuti da alcuni Vgonotti; onde hauutoli per ispia, che erano quelli, che à S. Lorenzo (chiesa posta su la riuà del Varo) haueuano celebrato, colti all'improviso, furono ammazati. Volò subito la noua della morte, & assassinamento di questi Catolici fino à Vintimiglia, città de' Genouesi, doue s'erano partiti per andar verso Marsilia à uisitar i corpi di S. Lazaro, Maddalena, Masimino, & altri luoghi per loro diuotione, ma non si seppe mai chi fossero stati gli homicidiali in particolare, ancor che'l Signor d'Antibo facesse ogni diligenza; ma uoce publica uscì, che gli Vgonotti hauessero fatto quest'errore à loro stessi, e dato occasione à i santi Sacerdoti di veder in cielo l'anime di quei corpi, che desiderauano uedere in terra. In questo tempo nacque quella seditione così notabile

bile di Genouesi, i quali diuisi in case vecchie, e case noue, fu per ridursi quella città non solamente à uecchiezza, ma ad vltima decrepità per lei. Laonde dimandando i

Seditione
in Geno-
ua.

Genouesi aiuto, e ricorrendo, chi al Re di Francia, chi al Re di Spagna, per fauorir ogn'vno la sua fattione, era gran pericolo, che quella città Catolica, accettando delle male semenze Vgonotte, non venisse ad infettarsi. Per questo il Papa (padre commune di tutto il Christianesimo) spedì il Cardinal Morone à Genoua, acciò vedesse con la sua prudenza, con l'autorità, e col molto suo ualore di sanar senza ferro, e senza fuoco questa piaga, rappacificandoli insieme, conforme anco al uoler del Re di Spagna, il quale essendo trauagliato per le guerre di Fiandra, et auisato dal Requesenio, che le cose passauano con gran spargimento di sangue, non li piaceua, che quella città tumultuasse. Si diceua per cosa certa, che Filippo, sotto spetie di mandar genti in Africa, le uoleua mandar à Genoua, e che quelle genti erano fatte con i molti danari dati al Re dalle case vecchie; onde si credeua, che anco quelli della diuotione di Francia calassero verso Genoua, per istar almeno su la veduta; e quando fosse stato bisogno, menar anco le mani co' Spagnuoli. Questo facena star il Papa in gran trauagli, che venissero gli Vgonotti in Italia, perche quando tal peste fosse venuta, era gran pericolo, che quella mala semenza hauesse preso piede ne' cuori de' popoli Italiani, e Catolici. Si trouaua oltre di questo il Papa molto essausto di danari, perche la guerra fatta già nella

Cardinale
Morone
in Geno-
ua.

Fattione
di France
si, e di Spa
gnuoli in
Genoua.

Prouenza,

Prouenza gli haueua cauato le penne maestre, però non poteua veder con buon'occhio guerra in Italia, nella quale necessariamente si sarebbono mescolati insieme con i Catolici gli esserciti infetti d'heresie; il che quando fosse occorso, molto danno hauerebbe patito la santa Chiesa.

Ma perche non è cosa, che si conuenga alla mia historia, nella quale tratto delle cose vecorse tra Vgonotti, & i Catolici; dirò questo, che per gratia di Dio, e diligenza de i Principi Christiani, si tranquillò il mare di quella Republica; la quale offeruando alcune leggi fatte nouamente, camina con buona quiete, e pacedi ogn'vno, che Dio la felici di bene in meglio. Non erano però quiete le cose della Fiandra, anzi per quanto sforzo facesse il Requesenio di ridurre quei popoli à viner pacificamente sotto l'ubbidienza della santa Chiesa Catolica, e del

Requesenio parla di pace.

suo Re, non per questo si vedeuà profitto alcuno. Per il che si determinò di nauigar per alura tramontana, & veder se con la pace potena far quello, che non haueua potuto far con la guerra. Anisò dunque quest' animo suo al Re Catolico, del quale era Governator generale di voler con sua buona gratia trattar la pace, allegando di quanto utile sarebbe stata apportatrice al paese, & alle genti. Non haueua bisogno il Re Catolico di molte persuasioni in questo negocio, come quello, al quale rincresceua hormai così lunga guerra, nella quale pareua, che se moriuà vn Vgonotto, quel sangue ne producesse dieci, perche per quante rotte haueffero (che furono pur molte) sempre an-

dauano

dauano crescendo. Hauendo anco applicato l'animo, e
 le forze à ricuperar le cose perse nell'Africa, consentì,
 che si desse la pace non solo alla Fianbra, ma à tutti li sta-
 ti de i paesi bassi, credendo con questo rimedio, se non
 sanar del tutto la piaga, stagnata almeno, che non uscisse
 più il sangue in tanta copia. Si fece (se non per questo
 caso particolare) per molte occorrenze una dieta in Bre-
 da, nella quale fu anco proposto di cessar da tanti traua-
 gli, e riposarsi in pace; essendo, che l'una, e l'altra par-
 te erano molto stanche per lunghi, e comuni trauagli.
 Vennero à questa dieta i Baroni sopra ciò deputati dal Re
 insieme con alcuni eletti dalli Stati de i paesi bassi per la
 parte contraria, per venir ad una compita conchiuisione.
 Mentre si trattaua questo negotio da quelli, che l'hau-
 uano per le mani, s'andaua sentendo tuttauia nelli Stati
 di Olanda, e Selanda rumori di guerra, ordinanza di
 soldati, fortificatione di luoghi, raccolta di vettonaglie,
 preparationi d'armi; di modo, che se in un luogo si trat-
 taua di pace, in dieci si parlaua di guerra. Non pre-
 stauano molta credenza gli Vgonotti à Spagnuoli, e du-
 bitauano d'esser ingannati; però caminauano col piede di
 piombo, stando su l'auiſo preparati, non si fidando de i
 nemici, da quali dubitauano d'esser colti all'improuiso,
 però se bene parlauano di pace, non però lasciavano del
 tutto la guerra. Si venne finalmente nella dieta di Bre-
 da à stretto parlamento di questo negotio, nel quale gli
 eletti per il Re si mostrauano molto più caldi, che i Fian-
 dresi;

Filippo
 desidera
 la pace.

La Dieta
 fatta in Bre-
 da per la
 pace.

Olanda, e
 Selanda
 s'apparec-
 chiano al
 la guerra.

Pace di
Breda nò
si cōchiu-
de.

Scouen,
battuto
da' Catoli-
ci.

dresi, onde parendo à gli Vgonotti d'hauer il Re per i capelli, fecero alcune domande troppo ingorde, e molto lontane dall'honesto, sopra le quali non hauenuano autorità quelli, che maneggiavano il negozio. Di modo, che dopo molti ragionamenti, per le troppo ingorde conditio-
ni, portandosi il vento la speranza della pace, restò il ne-
gocio senza il desiderato fine; anzi doue sperando la pa-
ce, gli animi s'erano alquanto purgati da questi odij mor-
tali, si vennero per questa ricaduta à farsi peggiori, che
prima, e stando come cani arrabbiati, non si pensaua ad
altro, non si parlaua d'altro, ne si negociaua altro, che
guerra, e per questo venne il pouero paese della Fiandra
più turbato, che si fosse stato mai per molti anni. Si de-
terminò all'hora il Requesenio di far una delle tre cose,
ò ridurre quei paesi ribelli all'ubbidienza della Chiesa, e
del suo Re, ò metter tutto il paese à fuoco, e fiamma, e
gli huomini à fil di spada, ò consumarsi la vita propria,
e l'essercito. Per questo, mentre correuano le stafette al
Re, per auisarlo, che la pace era andata in fumo, spin-
se il Requesenio le sue genti verso Scouen, città de i pae-
si bassi di molta importanza, collocata sopra il lito, e ba-
gnata dall'Oceano, la quale si trouaua hauer dentro quat-
tro compagnie, senza quelli della propria città, i quali si
affaticarono in modo, che diedero ad intendere al mondo,
che non erano mercenarij, maladroni. Prima che giun-
gesse il Requesenio sotto Scouen, s'accampò presso Baio-
na castello fortissimo, e dopo molte batterie facendo quelli
di

di dentro gagliardi ripari per forza, lo presero; ma fu assai sanguinosa questa vittoria, essendo stati ammazzati molti Spagnuoli. Gli assediati di Scouen si immaginarono di far ritirar l'essercito del Requesenio più presto, che in fretta senza scaricar artiglieria, ne sfodrar spada; però alcuni tagliarono certi argini fatti per ritenir l'acqua; i quali tagliati, per duoi grossi miglia s'empirono le campagne, e s'allagarono tutti quei paesi di modo, che per quanto correr, che facessero i Spagnuoli con l'acque alle calcagna, non potessero uscirne asciutti. Questo era il peggio per i Catolici, che molti pezzi d'artiglieria, non potendosi così facilmente portare, rimasero sotto l'acque, onde ci bisognò molta fatica per ribauerli. Bisognò dunque à questo nouo suono de gli assediati, che il Requesenio mutasse ballo, però s'accampò lontano dalla città in alcuni luoghi duoi miglia, in altri, ò più, ò meno, e quiui diuiso, con una parte delle sue genti impediuà il passo, che non si potesse portar vettouaglia dentro; sperando, che come lui fu sforzato dall'acqua allontanarsi dalla città, così gli assediati fossero sforzati dalla penuria del viuere à procacciarsi altra stanza. Il Principe d'Orange, il quale sapeua in che termine si trouaua la città, pensò, che non potendosi soccorrer per terra, bisognaua soccorrerla per mare; dalla qual parte li pareua hauer grandissima, e amplissima campagna per nauigare, senza trouar chi per impedirlo mouesse pur le labbia. Però mise in ordine undeci nauilij pieni di gente, e di vettouaglia; e come quello,

Guerra
nauale,
tra il Ge-
nerale del
Re, e l'O-
range.

Orange,
rotto in
mare.

quello, che conosciua esser più gagliardo per mare del Re Catolico, se ne veniua arditamente senZa temenZa alcuna, ma di questa sua audacia fu sforzato pagarne il fio. Perche inteso il Generale del Re l'apparato, che facua l'Orange per dar soccorso à Scouen, fece con molta presteZZa metter in ordine ventiotto legni, e con prospero tempo gli auuiò verso i legni dell'Orange, con maggior altereZZa di lui. Si trouarono queste due armate cosi vicine, che in vece d'artiglierie si salutauano con gli archi; e quiui cominciò una gagliardissima guerra, qual durò quattro hore intiere. Erano cosi gagliarde, e fiere ambe le parti, che per molto tempo non si poteua far giudicio à quale si douesse dar la vittoria, perche se bene molto maggiore era quella de' Catolici, molto maggior vigore mostrarono nel principio le genti dell'Orange. Finalmente dopo la morte di quaranta Catolici, e di cento, e cinquanta Vgonotti fu preso tre de' loro legni, e quattro gettati al fondo, e gli altri malamente trattati, vogliendo le spalle à Spagnuoli, si procacciarono una fugga gioueuole. Stauano gli assediati di Scouen ad aspettar aiuto, quando hebbero più presto che non voleuano le noue della rotta per mare, onde si persero talmente d'animo, e di forze, che stauano riguardando l'uno l'altro à guisa di statue senZa formar parola. Ma perche bisognaua determinar qualche cosa, nõ essendo tempo di scaldarsi se bene la casa abbrusciaua, finalmente determinarono di venir à patti. Nel trattar di questo negozio si credeua, che il presidio della città non fidasse delli mede-

medesimi cittadini, nè i cittadini erano molto sicuri de i presidiarj, perche la conchiuisione andaua prolungando; ma finalmente vedendo il manifesto pericolo addosso, si resero con patti d'esser quelli di dentro accompagnati con le loro armi, con le bandiere spiegate à suon di tamburi, e di trombe per buona parte di strada fuori al sicuro. I cittadini, che erano rimasti, dubitauano d'esser offesi, e mal trattati da Spagnuoli; parendo, che la loro ostinatione, e mali portamenti lo meritassero, nondimeno furono non come amici repezzati, ma come loro medesimi trattati. S'attese à fortificar quella città verso la tramontana, doue un pezzo di muro minacciaua ruina, & un canto era caduto del tutto. Per la noua di queste vittorie non solamente in Anuersa, ma per molti luoghi della Fiandra furono da Catolici fatte molte feste, e per ringratiarne Dio di tanto fauore, in alcuni luoghi se ne fecero le pubbliche processioni: Il Principe d'Orange hebbe dispiacer grandissimo, non tanto della presa di Scoen, quanto della poca fedeltà, che li pareua hauer veduto ne gli habitanti; & isti mò, che questa presa fosse con qualche intendimento de i cittadini, per questo cauò di Bordech buona parte de i cittadini, e rinforzò il presidio, dubitando, che il Requesenio, non li facesse una bella ghirlanda attorno de' soldati. Ma il Requesenio voltò l'animo altroue, però vedendosi prospero il vento della fortuna, senza posarsi molto, spinse l'essercito ingagliardito molto più per la vittoria, che per il riposo alla volta d'Odeuater città delle

Processioni, e feste fatte per le vittorie de' Catolici.

Essercito catolico à Odeuater

delle più nemiche alla Chiesa, e delle più ribelle del Re di quante se ne fossero mai. Non mancò il Requesenio di protestar à quelli di dentro, che conoscendo, che quella città era del Re Catolico, e non dell'Orange; douessero rauuedersi, poi che haurebbono trouato sicuro perdono.

Ma loro pieni d'arroganza, come haueffero la vittoria in mano; risposero, che gli huomini valorosi si vinceuano con l'armi, e non con brauure, e che però intendeuano di esser fedeli à i Signori, che fidano nelle loro mani le città, senza disputar chi habbi de' Signori ò torto, ò ragione. Vedendo il Requesenio, che la sua molta cortesia uenirua ricompensata con altrettanta villania, lasciando da

canto le parole, venne all'armi; mettendò l'assedio attorno tutta la città. Fu combattuta molto la città, e benche quelli del Requesenio si portassero valorosamente, trouauano nondimeno così gagliardi incontri da gli assediati; che si perdea quasi la speranza di poterui durare.

Anzi fu giudicato; che se quelli di dentro s'haueffero contentato di combatter solamente con gli huomini, haurebbono gagliardamente difesa la città, ma uolsero anco combatter con i Santi, e con Dio istesso, e di qui nac-

Odeuate-
ri uitupe-
ran l'ima-
gini.

que la ruina loro. Fosse ò per non istimar i Catolici, e per dispregio di Dio, eglino così assediati, quasi che douessero combatter con i Santi, andarono ne i tempj, e spogliati quelli de' soliti honori, pigliarono l'imagini sacre, & i paramenti dedicati al seruitio di Dio, e con il maggior uirperio del mondoli portarono nelli più alti luoghi delle

mura,

mura, e quiui vestitosi quei ribaldi da Sacerdoti, facevano sembianza di processione, & in vece di lodi dicevano parole vituperose, & essecrabili verso quelle immagini, alle volte gettandole in aria, & alle volte prosternendole in terra, e calpestandole con quei nefandi piedi, e finalmente alla presenza de' Catolici, arrendole sopra le mura, e gettando le bragie accese giù per le mura nelle fosse. Volle Iddio castigar questi suoi ribelli con quell'arma istessa, ch'eglino vituperarono le sue immagini, poiche vedendosi dopo fieri assalti non poter resistere alla battaglia, cacciarono fuoco in certe mine per offender gl'inimici; ma volle Iddio, che quella fiamma fosse da un vento venuto all'hora, portato verso doue era il presidio de' soldati, i quali miracolosamente furono arsi dalle fiamme; e quelli, che auanzarono al fuoco, furono sforzati abbandonare la difesa, e ritirarsi in alcuni canti della città, quasi aspettando d'esser come bestie condotte al macello. Vedendo i Catolici quello, che miracolosamente haueua operato Iddio, non si lasciarono uscir di mano questa bella occasione, anzi entrando con gran cuore nella città, e combattendo con alcuni Francesi, che voleuano impedir loro la entrata, s'impadronirono della città, nella quale senz'auuer risguardo nè à età, nè à sesso, mandarono tutti à fil di spada, ammazando fino gli animali, per vendicarsi delle ingiurie fatte à i Santi, & à Dio istesso. Non per questo requiava il Requesenio, anzi benche stanco col suo essercito; il quale per la morte di molti Spagnuoli era

Miracolo notabile di Dio.

Odeuater preso da' Catolici.

Cassan-
drecht in
poterde'
Catolict.

fatto debole, tentò di impadronirsi di Cassandrech porto di molta importan^{za}; il quale con poco spargimento di sangue se li fece soggetto. Non si mancava di soccorrere con vetrouaglie, e munitioni l'essercito Spagnuolo, ma i nemici, i quali stauano in Vater castello fortissimo, e molto presidiato, impediuaano il passaggio; onde auendosi del soccorso, che ueniua al campo Spagnuolo uscuiano, e fra certi boschi vicini al passo s'appiatauano, & veduta l'occasione, uscuiano à danno de' Spagnuoli. Determinò il Requesenio leuarsi questo impedimento dalle spalle, onde vi cacciò una mattina, quando persona non se ne auide, tutto l'essercito sotto, e con grossi pezzi di canoni cominciarono all'hora di Vespero à prouar se le mura erano forti. Quelli di dentro quasi tutti Francesi, rispondeuano a' nemici molto gagliardamente; di modo, che si fece una crudele, & sanguinosa zuffa, nella quale vi rimasero molti Spagnuoli d'importan^{za}; ma seguitando la battaglia, e mutandosi la sorte, quelli di fuori s'impadronirono della fortezza. Non solamente si faceuano queste imprese da' Catolici; ma il ventesimo di Settembre di quest'anno nella Fiandra l'Ammiraglio Sanco d'Auila, non solo si lasciò persuadere, ma si mise all'ordine per far l'impresa dell'Isola di Cerqui^{zea}, la quale s'era ribellata à Dio, & al suo Re, con molte altre Isole di quei paesi bassi. Fece disegno il Sanco, che ottenuta quest'Isola, (ilche si speraua facilmente per hauerui nell'Isola molti Catolici) haurebbe potuto

Vater p-
fo da' Ca-
tolici.

Sanco d'
Auila fa
l'impresa
di Cer-
quizea.

anco impadronirsi dell'Isola di Selanda, allegando molte ragioni, per le quali ogn'uno si sarebbe indotto à farlo, e però messe all'ordine un buonissimo numero di soldati, e di caualli sotto la cura di Saluio Luogotenente dell'Ammiraglio, e Capitano molto pratico di quell'Isola. E perche la cosa importaua, volle venir anco Sanco medesimo, e caminò verso l'Isola di Tola, che siede adirimpetto quella di Cerquizea, separata con un solo canale l'una dall'altra. Marciando l'essercito venne à Sant'Anna alloggiar l'ultimo di Settembre, guidato dal Capitano Saluio, e per mare ne venne Sanco d'Auila con molti legni all'ordine, onde non sapendo i soldati doue douessero arriuare (essendo il fatto secreto fra il Sanco, & il Saluio) stauano stupiti, perche non vedeuano mezo di andare à quell'Isola, vedendo un grosso fiume di mezo, tuttauia stando il Capitan Saluio ad aspettar, che l'acqua del fiume fosse calata fino al fine del suo reflusso, mandò à far una ricercata per trouar il guado più commodo, e finalmente con alcune barchette (ma la parte principale à guazzo) passò tutto l'essercito all'altra riu. Da questo luogo fino all'Isola Duibellanda, doue si doueua far l'impresa, vi era forsi due grosse leghe, ma pericolosissime, douendosi far tutte per acqua à guazzo. Giunto l'essercito all'Isola detta de i Carneri, il Capitano Pacecco fu il primo ad entrar nell'acqua, e con alcuni principali fece ufficio di vanguardia; e dopo lui tutti i soldati inanimati per veder il Capitano, entrarono nell'acqua fino alla gola in alcuni luoghi.

Pericolo
fa impre-
sa di Cer-
quizea.

Esercito
Caiolico
assaltato
nel mare.

Vittoria
de' Catoli
ci.

*Fu subito auertito l'inimico della venuta à nuoto de i Spagnuoli da alcuni pesciucendoli heretici ; onde montando in alcune barchette , andarono per ammazzar i Spagnuoli prima , che uscissero dell'acqua , e certo fecero molto danno à i Catolici , tuttauia affrettando il passo prima , che il corpo maggiore de gli heretici fosse all'ordine , uscirono dell'acqua ; ma la coda , che non potè esser così presta ad uscir dell'acqua , rimase molto offesa , poi che sopraggiunta da gli heretici , che haueuano di già fatto quasi vn armata di molte barche , furono ammazati , feriti , e malmenati . I primi , che di già erano usciti , vedendosi esser à termine , che poteuano far fronte alli nemici , s'unirono insieme così bagnati , & all'ordine come voleessero combatter , minacciauano i nemici , e faceuano animo à gli amici , & venuti ad vn certo numero , assaltarono gli inimici con tant'empito , e con tanto vigore , che confidati solo in Dio , e nel glorioso Apostolo San Giacopo Protettor de' Spagnuoli , s'impadronirono d'alcuni forti , che haueuano fatto al dirimpetto de i nostri , cacciandone quanti heretici trouarono in quei luoghi . Cominciando li Spagnuoli à vincer gli inimici , & vedendoli fuggire , s'inanimirono talmente , che così afflitti dal passar dell'acqua , senza posarsi mai , come Leoni vigorosi , e forti ; onde dopo vn grandissimo menar di mano i Catolici , restarono superiori , e padroni di quell'Isola , se bene ne restarono morti assai , e molti dopo pochi giorni si ammalarono per il gran patire , che fecero nell'acqua . Il Capitano Pacecco
anda-*

andaua trattenendosi se bene haueua animo di passar più auanti tanto, che hauesse noua di Sanco d' Auila, che per mare doueua venir con molti legni à soccorrerlo, per facilitar più la vittoria, però riposandosi quiui, non istette molto tempo, che l' Auila comparue, e subito si diede ordine di visitar l' Isola di CerqueZea. Era molto difficile l' andarui per i pedoni; perche alcuni fiumi, che vi erano di mezo, s'erano empiti olire l' ordinario, & i soldati erano già stanchi, & i passi sicuri custoditi da i nemici; però l' andarui, per queste cagioni, si rendeuà difficile, e quasi impossibile; nondimeno conoscendo gli inimici l' animosità delli Spagnuoli, e come haueuano passato per l' acqua tre hore; crederono, che douessero molto più facilmente passar anco questi fiumi, onde sgomentati, fuggirono da i luoghi doue erano in guardia, e si assicuraron ne i forti, e fra tanto i Catolici andando per le strade buone, e passi sicuri arriuarono all' Isola. Quiui giunti, rinfrescati tutti, dopò hauer riposato vn giorno, & una notte, nauigarono verso una fortezza detta Bomene, la quale è l' honore, e riputatione di tutta quell' Isola, perche se bene v'erano molte terre, castelli, e città, Bomene però era la maggior fortezza di tutte l' altre. Si fermarono quiui li Spagnuoli, e circondarono la città con animo di combatterla, e con isperanza di guadagnarla, e però cominciarono à batterla, e seguitarono per molti giorni, nondimeno non faceuano danni molto notabili; anzi, se bene si fece proua di darli tre assalti generali,

Viaggio
difficile
andare a
Cerque-
zea.

Bomene
fortezza
importan-
tissima.

Bomene
abbattu-
ta da' Ca-
tolici.

non però poterono hauerla, perche già pochi mesi era stata fortificata; e fattoli alcuni bastioni alla moderna, che la rendevano molto forte, e quasi impossibile d'acquistar per combattimento. Questo abbattimento fu tanto importante, che mai fu veduto soldato Spagnuolo così desideroso di menar le mani come qui, ne' vera Catolico, che non facesse l'ultimo sforzo per ottener quella vittoria. Dopo un battimento lungo di mezzo giorno, e più, senza posarsi mai, i Catolici entrarono nella città, e quiui mandarono quanti heretici trouarono à fil di spada, lasciando le strade piene de i corpi morti, & il sangue che correua come riui di acqua, quando gagliardamente pio-
 ue. Impadroniti di questa fortezza i Catolici, fecero pensiero di seguir la lor fortuna, vedendola prosperosa, onde si cacciarono più nell' Isola, e quiui andauano facendo molte uccisioni attorno gli heretici, i quali erano tanto affezionati all' Orange, e tanto diuoti di quella noua religione, che si determinarono di morire tutti, o cacciare i Spagnuoli di quell' Isola. Il Principe d' Orange attese à mandar soccorso à Bomene d' alcuni legni pieni di gente, perche per un certo canale, che dal mare andaua alla città, vi si poteua commodamente nauigare; di modo, che giunto nouo aiuto à gli heretici, essendo la città fornita, non volsero mai gridar altro che: *Viua Orange*, e sirinfrancarono di modo, che col nouo soccorso tappel-
 laron paZZamente addosso i Catolici. Vedendo i Principe d' Orange, che la cosa del soccorso gli andò fat-
 ta,

Vittoria
 de' Catoli-
 ci sotto
 Bomene.

Orange
 soccorre
 Bomene.

Orange si
 affrettò
 a soccor-
 rerli.

ta, tornò à mandar altri legni con molti peZZi d'artiglieria, e con altre genti; di modo, che sempre gli heretici andauano crescendo di gente, di munitione, di forze, e d'animo. I Catolici s'auidero (ma troppo tardi) del soccorso, che veniua per mare, onde affogarono un vassello vecchio nel fiume, con molti legni, arbori, pietre, tauole, & altre cose simili, doue fecero quasi un'isola per impedir il passo, e leuar questa commodità à gli heretici.

Non sapendo l'Orange dell'impedimento fatto nel fiume da' Catolici, tornò à mandar altri legni, & altre genti, i quali quiui giunti, ruppero all'improuiso la galea Capitana, & in quella urtando l'altre, patirono gli heretici molto danno, ma smontando in terra, trouarono modo di far che l'acqua potesse condurre un picciolo vassello per alcuni luoghi vicini alla riuu, doue la materia messa da Catolici non faceua impedimento alcuno, e per quella strada misero in Bomene nouo aiuto. Anco à questo rimediarono i Catolici, poi che tornarono à ferrar quei canali, per i quali passarono le barche picciole, ma di già la città staua così ben fornita, che poteua contrastar un peZZo senza altro soccorso. Durò questa guerra dal fine di Settembre per tutto Ottobre, nel qual tempo non poterono mai li Spagnuoli ottener quello, che desiderauano, ben che s'affaticassero assai spinti dalla commodità, & utile, che le apportaua quell'Isola, quando se ne fossero impadroniti. Faceuano il debito li Spagnuoli, perche conosceuano, che dalla presa di quest'Isola dipendeva il

Nouo soccorso
à
Bomene.

Impedimento
nouo al
soccorso di
Bomene.

Esercito
Catolico
si ritira,
per consi-
glio del
Pacecco.

Reques-
enio mos-
so da due
cause à le-
uar l'asse-
dio.

Peste nel
campode
gli hereti-
ci.

guadagno di molte altre Isole, e l'acquisto di molto paese, il quale senza sfoderar spada si sarebbe reso, vedendo presa quest'Isola, che era la fortezza di tutte l'altre; ma tutte le fatiche furono spese in vano, & i mezz (benche diuersi) che pigliarono per venir al loro disegno, non giuarono punto, anzi pareua, che tornassero in loro detrimento. Il Capitano Pacecco, vedendo esser ridotto l'impresa all'impossibile, perche molti Spagnuoli erano morti, molti feriti, e molti ammalati, & i nemici andauano ogni giorno prosperando con i noui soccorsi, che loro mandaua l'Orange, consigliò il Generale à ritirarsi da quella impresa, serbandola ad altro tempo. Il Requesenio si mosse à questo anco, oltre la persuasione del Pacecco, per due cause molto ragioneuoli; vna era la qualità del tempo, perche essendo nel cuore del uerno, non era à proposito lo star in campagna; e l'altra, per esser essauisto di danari, senza la mala dispositione, nella quale si trouaua il campo: ma Iddio ne fece poi la vendetta, senza veder doue venisse il colpo. Non solamente erano combattuti questi ribelli di S. Chiesa dall'armi del Requesenio in questa prouincia, ma erano ancora combattuti da vna repentina pestilentia, che le mandò Iddio in pena de' peccati loro; poi che nell'Olanda, nella Gheldria, nella Brabantia, & in altri luoghi, bollua così questa furia infernale della peste, che le case restauano vuote, parte per quelli, che moriuano, e parte per quelli, che fuggiuano. Il Condè, che si trouaua in questi giorni in Francia, hebbe auiso delle rui-

ne,

ne, che faceua il Requesenio ne i paesi bassi, e delle rotte notabili, che haueua hauuto l'Orange, però determinò di darli soccorso. La onde messe in ordinanza quaranta compagnie di pedoni, e sei mila caualli, e s'accordò con lo Sciattiglione, il quale si trouaua hauer duoi mila caualli freschi condotti di Lamagna, & vennero per Liege, per esser più sicuri, che passar la Mosa, doue i Spagnuoli stauano su l'auiiso, verso l'Orange. In questo mentre cercarono le genti del Requesenio di pigliar Amsterdam, hauendo assai buon'intendimento d'alcuni partiali del Re Catolico di Spagna; ma scoprendosi il negocio, furono castigati i ribelli, e rimasero confusi i Spagnuoli. E Amsterdam città delle principali dell'Olanda, grande, ricca, abondante, e piena di molti sontuosi edificij; & è così forte, che molti la chiamano città inespugnabile, per rispetto del sito, il quale è molto copioso d'acque, e si può dalli istessi cittadini in poco tempo così bene adacquar la campagna, che ogni cosa allaga. La ricchezza nasce dalle molte mercantie, che vi si fanno per la commodità del nauigare, perche à questa città vengono legni carichi di robbe mercantili di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Germania, di Lusitania, di Polonia, di Liuania, di Nouergia, e d'altri paesi assai, verso Setentrione. Dicono alcuni, che due volte l'anno vengono quiui trecento, e più nauilij, & altri vasselli pieni di robbe, e tanti sono i cittadini, che fra spazio di sei, ouero otto giorni si leua da loro tutta quella mercantia.

Condè al
solda gen
te per l'O
range.

Amster-
damo, cit
tà princi-
pale dell'
Olanda.

In

Dōne bel
le, & orna
te d'Am-
sterdam

Inganno
per pren-
der Am-
sterdam

In tutta la Fiandra dopo Anversa Amsterdamo tiene il primo luogo per le piazze, le quali abbondano d'ogni sorte di mercantia, e per la frequentia non solo de i popoli della città, e contorni, ma per i molti, che vengono a mercantare da diuerse parti del mondo. Il viuer poi è così accomodato, che ogni sorte di pouero vi può commodamente viuere, perche per ogn'uno corre il quattrino, e facilmente l'huomo si brufca la vita. Lo fa crescere in merauiglia à gli habitanti la bellezza, e l'ornamento delle cittadine, poi che v'è così bel sangue quanto sia in tutta la Fiandra, & vanno le donne assai curiosamente vestite con molto oro attorno. Per le rare conditioni, che tiene questa città, si disposero i Spagnuoli d'hauerla nelle mani, ma per il combatterla pareua, che hauesse quasi dell'impossibile, però cercarono d'impadronirsi per inganno. Hebbero dunque (per ordir questatela) intendimento, con alcuni cittadini, i quali promifero di far hauer una porta della città nelle mani a' Spagnuoli, della quale impadroniti che fossero, sarebbono stati in loro aiuto per prender il resto. Per questo negocio ordinarono, che fossero alquante barche di legne, e di fieno, e paglia, le quali erano accomodate con tanta cura, e diligenza, che sotto vi stauano piatati commodamente molti soldati; quelli di dentro haueuano promesso d'aprir una porta all'apparir delle barche, e nell'entrarui doueuanò uscir i Spagnuoli, e tener per forza la porta. Ma perche i tradimenti orditi da molti rare volte riescono, uno
di

di quelli medesimi, che voleuano tradir Amsterdamo, voltiò vela, e tradì i Spagnuoli, poi che manifestò il tradimento; & in vece di dar ad altri la città, fu dato da altri à loro la morte. Vedendo il Principe d'Orange, che per le molte vittorie, il Requesenio (riputandosi hauer il mondo in mano) andaua superbo, cominciò à fortificare, e presidiar i luoghi dell'Olanda, e della Selandà. In questo medesimo tempo si turbò il Principato del Conte Palatino dalle nebbie di diuerse heresie, essendo quei popoli così diuisi, e confusi fra loro, che così confusi non erano gli edificatori di Babelle, nel tempo che i Giganti voleuano (per combatter con Dio) fabricar una torre, che toccasse il cielo. Fra molte sette heretiche, che haueuano posto la radice in quel terreno, due erano le principali; quella di Martin Lutero, e quella di Giouanni Caluino, le quali stendeano le braccia per tutto il paese. Andauano queste piante infelici talmente germogliando, che in una medesima casa tanti erano i riti, quante erano le persone; onde bene spesso ne' pransi, e nelle cene si veniua di modo alle mani, che per forza bisognaua, che il figliuolo si partisse dal padre, & il padre dal figliuolo, altrimenti dalle parole si sarebbe venuto all'armi, come si vedeuà occorrer ogni giorno. E perche (come disse nostro Signore) ogni regno, che fra se stesso è diuiso, è forza, che si strugga; per le molte diuisioni del paese, si vedeuà quel Principato andar con gagliardissimo passo all'ultima sua ruina. La onde vedendo il Conte Palatino i suoi danni così

Traditori
d'Amster
damo sco
perti, efat
ti morire.

Heretici
del Palati
no diuisi.

espressi,

Essecrito
del Palati
no.

Re di Na
uarra, e
Duca d'
Alanson
fi parto-
no di Frà
cia.

espressi determinò d'estirpar questa mala semenza, accio-
che non andasse pigliando altro piede, anzi le fosse tron-
co quello, che haueua. Però fece duoi corpi, uno di no-
ue mila pedoni, e l'altro di duoimila cauali, accioche per
quest' apparato venissero i popoli in qualche timore, e fe-
ce far i bandi per tutto il suo paese, che del tutto fosse
distrutto, & annichilato il rito di Martin Lutero, ne al-
cuno hauesse ardire di chiamarsi Luterano sotto pena del-
la vita; e s'alcuno hauesse voluto far seditione nel popolo,
minacciaua con quell'essecrito castigo conforme a' suoi de-
meriti. Non pareua a' Satanasso hauer fatto assai à tur-
bar tanti, e tanti paesi con l'heresie, però volse anco far
nascere seditione nel Regno di Francia, non li parendo
forse, che le passate, e le presenti bastassero. Però fece
suscitar grandissimi rumori in quel Regno, per la parti-
ta del Re di Nauarra, e del Duca d'Alanson di Pari-
gi; onde vedendo gli Vgonotti hauer per amici questi
duoi personaggi, parue loro toccar il cielo con le dita, e
con questo mezzo tornar à rinouar l'antiche piaghe, le qua-
li s'erano stagnate alquanto. Non passarono molti gior-
ni, che in diuerse parti del paese cominciarono gli Vgo-
notti à strepitar più che mai, e perseguitar i poveri Cato-
lici, parendo loro, che quell'occasione lo ricercasse. E
per poter più sicuramente infestar i Catolici, s'accorda-
rono gli Vgonotti di dar ogni lor fauore al Duca d'Alan-
sone, prouedendoli di dodeci mila fanti, e diece pezzi
d'artiglieria grossa, per batter le mura à spese delle pro-
prie

prie bocche. Intesero i Catolici l'animo de' gli Vgonotti, e di già vedeuano gli effetti manifesti, però, per rimediare a quelle prime solleuazioni, & a quei primi tumulti, il Duca di Ghisa, il Duca di Ninuers, & il gran Priore, con essercito molto grosso, fecero una breue, ma sanguinosa guerra con quattro compagnie, ma quasi tutte di Reitri, e con una cauallaria Francese di cinquecento caualli. Restò la vittoria dalla parte de' Catolici, ma li costò molto cara, perche vi rimasero molti de' i principali, oltre l'esser istato ferito nel naso da un' archibugiata il Duca di Ghisa. S'affaticò assai la Regina Madre d'acquetar il Duca d'Alanfon suo figliuolo, per abboccarsi col quale era andata con poca gente, anzi quasi incognita in Bles, ma non poteua usar tante persuasioni, che egli non ribatesse il chiodo. In somma pareua, che il Duca d'Alanfon non si fosse partito di Francia per fauorir gli Vgonotti, come espresse al Papa per un suo Ambasciatore, ma perche non poteua sopportare di veder, che gli ufficij di quel Regno fossero dati à stranieri priuati, e che i Principi della prouincia, a' quali per ogni ragione si conueniuano, douessero esserne priui, di donde ne seguittaua l'ultima ruina del Regno. Fece di più sapere al Papa, ch'egli era vbbidiente alla santa Chiesa Catolica, e tale voleua morire; e che temerariamente faceuano coloro, i quali lo giudicauano fautor della setta Vgonotta, ma ciò che faceua, non era ad altro fine, che per liberar la sua patria da tante grauezze, e tirannie, che hoggimai

Vittoria
de' Cato-
lici.

Duca di
Ghisa fe-
rito.

Regina
Madre vā
in Bles.

Scuse del
l'Alanfon
col Papa.

non

Allegrez-
za de gli
Vgonot-
ti per l'ac-
quisto di
Monfig.
d'Alāfon.

non si poteua più viuere, essendo oppressi da quelle i po-
ueri popoli. Queste parole dette, e questi effetti usati
dal Duca d'Alanfon, se bene nell'apparenza mostraua-
no qualche sodisfattione, tuttauia si vedena, che egli (mo-
strando i fatti contrari alle parole) haueua voltate l'armi
contra le proprie viscere; perche, s' egli hauesse preso l'
armi, (come diceua) per ridurre quel trauagliato Re-
gno al suo primiero stato, & à goder la sua solita feli-
cità, e l'antica tranquillità, e la publica quiete, non è da
credere, che gli Vgonotti, (nemicissimi de i Catolici, e
del pacifico viuere) l'hauessero abbracciato, e favori-
to così alla scoperta. Di più (& anco questo lo rende-
ua sospetto) vennero lettere d'Inghilterra, nella Dieta,
che fecero gli Vgonotti, scritte dalla fattione della reli-
gione riformata; per le quali quegli heretici del Regno d'
Inghilterra s' allegrauano con questi altri del Regno di
Francia dell'aumento della loro religione, e dell'acquisto
importante, e degno di molta consideratione, che haue-
uano fatto per la venuta del Re di Nauarra, e del Duca
d'Alanfone, le quali noue in poco spatio di tempo vola-
rono per tutto il paese. Si giudica anco, che queste let-
tere; oltre l'allegrezza, che conteneuano, fossero anco
piene di proferte, fatte da quei principali con parola del-
la Regina Lisabetta d'Inghilterra, la quale se bene pare-
ua, che andasse caminando fra due acque, non potè pe-
rò non far segno manifesto, & efficacissimo d'allegrez-
za, quando le furono date le noue della partita del Du-

ca d'Alanson di Francia. Da tutti questi segni manifesti, gli Vgonotti pigliarono tanta baldanza, che pareua loro poter si facilmente impadronir di tutta la Francia, onde andauano accendendo tanto fuoco per tutti i luoghi di quel Regno, che non si trouaua rimedio efficace per estinguerlo. In questi strani termini dunque si trouaua la pouera Francianel fine di quest' anno 1575.



IL FINE DEL IX. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,
LIBRO DECIMO.

1576.

Pace desi-
derata ne
la Fran-
cia.



Superbia
Vgonot-
ta nasce
da due ca-
gioni.

SE BENE nella Francia la pace era desiderata da tutto il Regno, per riposarsi hormai, dopo tante fatiche, e veniua maneggiata da molti personaggi d'autorità, non però si vedeuua (ò fosse per le ingorde conditio-
ni, che voleuano gli Vgonotti, ò fosse per la noua parti-
ta di Francia del Duca d'Alanson) vscirne nessuna con-
chiusione. La onde gli huomini del Regno, non intenden-
do come andasse questo maneggio, & vedendo ogni cosa
in vltima ruina, senza speranza di rimedio, andaua più
che mai tumultuando, rubbando, & ammazando; on-
de pareua, che non hauessero altra mira, che la distruttione
del paese. Stauano gli Vgonotti in tanta riputatione, che
pareua, che il Re douesse hauer la pace da loro, e non che
loro la riceuessero dal Re. Questa noua superbia Vgonot-
ta nasceua per più cause, ma per queste due principal-
mente,

mente, perche haueuano dalla loro il Duca d'Alanson, e perche vedeuano, che il Re Christianissimo si trouaua molto effausto di danari, e carico di molti debiti. Per queste due cause, quanto più s'ingagliardinano gli Vgonotti, vedendosi soccorrere dal Re di Nauarra, e dall'Alansone; tanto più s'indebolinano le forze del Re di Francia, per vedersi partir molti soldati, a' quali non erano state date le loro solite paghe. Ma, perche, se bene Iddio lascia alle volte, che i suoi siano combattuti, acciò riconoschino l'aiuto da lui, non però permette, che siano abbattuti: però ispirò il Papa, il quale fatto consapevole de' termini, ne i quali si trouaua il Regno di Francia, poi che la guerra non solamente era contra Francesi, ma contra Christiani, de' quali da Dio è stato eletto clementissimo Padre, e Pastore, mandò al Re Christianissimo quattrocento mila scudi, cauati da vn balfello dato alla Chiesa, e da alcune decime messe sopra i beneficij ecclesiastici. E insieme li mandò alquante compagnie di fanti pagati durante la guerra. Venne per quest'aiuto quel Regno a solleuar il capo, e metter qualche freno à gli Vgonotti, i quali s'immaginarono, che il Papa hauesse animo d'incitar il Re alla guerra, e darli aiuto; perche si diceua, che in Italia si faceua gente da piedi, e da cavallo. Questo strepito di gente, che si faceua in Italia, non era veramente per soccorrere la Francia, ma per resistere al Turco, il quale haueua fatto molto apparecchiamento di guerra, e si diceua per cosa certa, che egli voleua uscir à danno de' Christiani; onde

Soccorso
del Papa
al Re di
Francia.

Strepito
di gente
in Italia.

Et in Italia, e nella Sicilia, e nell'Isole del mar Tirreno,
 Et altri luoghi si faceuano grosse prouisioni, per non esser
 colti all'improuiso. Anzi quei trecento mila scudi, che
 ueniuan di Spagna, e presso Villafranca per la fortuna
 restarono per qualche giorno nel mare, essendouisi som-
 merse le galee, che li portauano, (benche s'hebbeno dopo
 cessata la fortuna) erano mandati dal Re Catolico, per
 ispendarli in questi apparecchi. Le noue dunque, che d'
 Italia andauano all'orecchie de gli Vgonotti, se bene non
 erano vere, giouarono però a' Catolici; perche credendo,
 che gli apparecchi fossero per loro, ueniuan ad abbassar
 alquanto la loro superbia. Stando le cose in questi termi-
 ni, nè venendosi mai à conchiuisione della pace, la Regina
 Madre volle metterui la sua auctorità, credendosi, che
 quella douesse giouar più, che quanto haueuano fatto i
 Baroni, Et altri Signori di Francia. Negotiò dunque
 così caldamente la Regina Madre, che quello, che non ha-
 ueuano fatto molti in molto tempo, con la sua destrezza
 operò lei in pochi giorni, e si venne finalmente all'accor-
 della pace. Furono da gli Vgonotti proposte le conditioni,
 le quali erano nõ solo contra la volontà del Re, e del popolo
 Catolico, ma derogauano di grosso alla riputatione di quel-
 la corona. Non volendo il Re, che il Regno andasse (ca-
 me andaua) in ultima ruina, bisognò, che essendo bagnato,
 s'asciugasse al meglio, che potena; perche si suol dire, che
 l'huomo, che cascato in acqua, è per affogarsi, s'appiglia ad
 I. un fil di spada. Queste furono le conditioni: Prima, che

Regina
 Madre ne
 gotia la
 pace.

Conditio-
 ni della
 pace, pro-
 poste da
 gli Vgo-
 notti.

il Re giurasse nel Consiglio secreto, e nel Parlamento pu-
 blico, che queste conditioni si farebbono osservate, e ne
 veniuano ad esser come pezzi la Regina Madre, i Princi-
 pi del suo sangue, & il Mareciallo di Francia. Che in
 Auignone, & in tutto quel paese sia concesso à i popoli ui-
 uer liberamente come loro piaceua, secondo la propria con-
 scienza. Che in tutte le residenze de' giudici douessero
 esser parte Catolici, e parte Vgonotti, di modo, che'l nu-
 mero dell'una parte non ecceda il numero dell'altra. Che
 vacando uffici nelle persone de' Catolici, siano conferiti à
 Catolici; & vacando nelle persone de' gli Vgonotti, si con-
 feriscano à gli Vgonotti. Che siano leuati i benefici eccle-
 siastici à quelli Vgonotti, i quali saranno rimasti titolari,
 e conferiti a' Catolici in termine di sei mesi. Che si leui-
 no; e del tutto si annullino tutte le pensioni, le quali fosse-
 ro state poste pro tempore sopra tali benefici. Che sia da-
 to libertà ad vno de' figliuoli di Gasparo Coligni Ammi-
 raglio già ammazzato in Francia. Che si facciano clet-
 tioni di commun consenso d'alcuni giudici, i quali habbino
 à giudicar le liti, e controuersie, che sono, o potranno es-
 ser fra Catolici, & Vgonotti. Che tutti i sudditi del Re,
 siano di qual conditione si voglia, possino goder pacifica-
 mente le lor possessioni, che sono nello stato d'Auignone,
 e'l Re sia obligato negotiar col Papa in modo, che questi po-
 poli siano sodisfatti. Che siano pagati i Reitri della borsa
 del commune, con metter vn taglione à i popoli del Regno.
 Che siano conseruate, e mantenute tutte l'antiche ragio-

- ni, e priuilegi à i ministri del Re, & altri, che habitano
 12. nella Roccella. Che non si possi dar alla Roccella altro
 13. gouernatore, che il Siniscalco. Che il Re conserui il Con-
 14. de al solito suo maneggio nella Piccardia, con tutte le sue
 prerogatiue, & autorità. Che al detto Principe sia con-
 segnato per sua principale habitatione Perona con la sua
 fortezza, o cittadella, doue possi metter un gouernatore
 à gusto suo, che non riconosca per superiore altro che lui.
 15. Che siano fatti mille, e ducento fanti à spese del Re, e
 siano eletti di consenso de' Catolici, & Vgonotti, i quali
 stiano nelle otto città che se li lasciano, senza che il Re ui
 16. possi per tutto quel tempo metter altro presidio. Che all'
 Alanson sia consegnata la Ciarite; & esso, senza nomina
 alcuna sia obligato in termine di duoi anni restituir quella
 17. città al Re. Che in questi duoi anni l'Alanson possi met-
 ter che gouernatore li piace nella Ciarite, il quale non possi
 18. però alterar i riti, che vi troua dentro. Che il Re faccia
 saper à tutti i suoi popoli, che niuno (di qual grado si sia)
 ardischi d'offender nè in fatti, nè in parole gli Vgonotti, i
 quali saranno di passaggio per andar alle città loro assigna-
 19. te. Che nella Chiesa Catolica si faccia una santa riforma,
 la quale era desiderata più d'ogn'altra cosa, anco dal Chri-
 stianissimo Re, perche lo stato Ecclesiastico in quelle parti
 era, per le continue guerre, ridotto à malis. termine. Che
 20. il Re faccia in modo, che quei popoli non possino esser ri-
 chiesti delle cose pertinenti alla conscienza, e che senza es-
 ser sottoposti all'Inquisitione, possino negotiar per tutto.

Che

Che il Duca d'Alanson, il Rè di Nauarra, il Principe di
 Conde, il Marefciallo d'Anuille, e gli altri principali giu-
 rino di offeruar quest editto, quando sarà publicato. Che
 in termine di quindici giorni il Duca d'Alanson sia tenu-
 to di restituir al Re tutte le città, che le furono date in de-
 posito. Mentre si maneggiava questa capitulatione fra il
 Re Christianissimo, e gli Vgonotti, si leuò gran rumore nel
 la Fiandra per cagione d'una infermità sopraggiunta all'im-
 promiso à Requesenio Gouvernator Generale di tutti quei
 paesi. Era il Requesenio inuidiato da molti Spagnuoli, i
 quali se bene resisteuono à molte imprese importanti, non po-
 teuano però resistere all'ambitione, che gli hauea messo l'asse-
 dio attorno. Per questo vedendo molti, che l'anno passato la
 fortuna se li haueua mostrata molto fauoreuole, donde fece
 impallidir le guancie Et all'Orange, & à tutti i nemici, e ri-
 belli del Re; dubitauano, che il Re li pigliasse tant' amo-
 re, che ne gli honori l'anteponesse à loro, onde cercauano
 modo per abbassar tanta sua grandezza. E perche il Dia-
 uolo si mostra sempre fauoreuole à malfattori, s'imaginarò-
 no molti di calunniarlo appresso il Re, onde secretamente
 scrissero lettere senza sottoscritioni al Re, il quale come
 prudente s'appagò più dell'opere del Requesenio, che delle
 calunnie de' maledici. E tanto più hebbe il Re occasione di
 non prestar fede alle calunnie, quanto, che le lettere per es-
 ser senza sottoscritioni, si rendeuano indegne di creden-
 za. Non si negociò però così secretamente, che il Reque-
 senio non n'hauesse qualche notitia, e non se ne pigliasse fasti-
 dio.

Infermità
del Reque-
senio.

Inuidia
portata al
Requesen-
io.

dio incredibile à veder d'esser assassinato da' suoi, e ricom-
 pensate tante sue fatiche con tanta infamia. La onde non
 potendo essalar il dispiacer acerbo, che sentiuua con la giu-
 stitia, perche la verità hauesse il luogo suo, se li venne
 (come si suol dire) à far postema in corpo. Per il che
 cadde all'improuiso in una infermità, che à poco à poco, per
 esser accorato, li leuò la vita verso il fine del mese di Fe-
 braio di quest'anno. Morto il Requesenio, nacque qual-
 che tumulto fra' Spagnuoli circa il gouerno, fino à noua
 resolutione del Re, ma senza molto strepito restò il gouer-
 no in mano de i Governatori Regij. Haueua prima che
 morisse il Requesenio, messo l'assedio à Serissia, città assai
 nobile, e ricca della Selandia, ma per la morte del Gene-
 ral gouernatore parse, che se non in tutto, in parte alme-
 no si raffreddasse quell'impresa; nondimeno i soldati, ve-
 dendola condotta à termini, che non poteuano se non spe-
 rar vittoria, non lasciarono l'impresa. Venne dunque
 Serissia à patti, di partirsi i soldati con quanto poteuano
 portar sotto il braccio, con le bandiere riuolte, e con gli
 archibugi rotti, e le corde spente; e partiti, rimasero i
 Spagnuoli padroni di Serissia. Andò fra tanto la noua
 al Re della morte del Requesenio, la quale venendo così al
 l'improuiso, parendo al Re, che fosse morto senza infer-
 mità, ne pigliò molto dispiacere, perche si vide priuo d'
 un'huomo di molto valore in tempo così bisognoso. In que-
 sti medesimi giorni si scoprirono in Leone alcuni heretici
 partiti di Gineura, i quali domattando secretamente in
 alcune

Morte di
 Requesenio.

Serissia si
 rende a
 Catolici.

Heretici
 di Gene-
 ura vāno
 in Leone.

alcune case priuate di cittadini, cercauano d'infettar alcuni, i quali infettati che fossero, sperauano per mezzo loro far una grandissima pescagione d'anime. Non piacque à Dio, che questi Catolici così fraudolentemente ingannati lasciassero il vero culto diuino, e si partissero mai dall'ubbidienza di S. Chiesa; anzi hauendo hormai à noia le prediche di quei falsi predicatori, si lasciarono intender alla libera, che se bene non haueuano scienza più che tanto, voleuano viuere, e morire figliuoli della Chiesa santa Romana, nella quale erano nasciuti. Vedendo questi duoi predicatori del Diauolo, che quello non era terreno atto à riceuer così essecrabil semenza, fecero pensiero di partirsi, persuadendosi, che il mutar luogo fosse cagione d'hauer miglior sorte; ma auuenne cosa tutta contraria al lor volere. Erano questi predicatori, ò per dir meglio, seduttori, di quelli, che l'anno 1560. fecero una congiura, hauendo il braccio delli heretici di Gineura, di rubbar quante armi poteuano, e ridarle in alcune case da loro deputate per serbar i latrocinij; e questo faceuano, per vedere, e far ogni sforzo d'impadronirsi di Lione, hauendo intendimento con alcuni di quelli principali della setta Vgonotta, che stauano nella città. Per il che furono da alcuni catolici (à quali haueuano per forza leuate gran parte dell'armi, che tenuano) conosciuti; onde accordandosi i Catolici, hauuti per ispia, li furono addosso all'improviso, e li fecero prigioni con duoi altri heretici, i quali dopo pochi giorni furono fatti morire in Auignone publi-

Morte d'
alcuni he-
retici in
Auigno-
ne.

Pōtifice,
trauaglia
to p due
cagioni.

Cardinali
eletti per
trouar da
nari.

camente dalla giustitia di quella città. Si trouaua in questi medesimi tempi tutta l'Italia in pensiero, e particolarmente il Papa, che in breue si douesse veder per la discordia dell'electione del Re di Polonia qualche grande uccisione d'huomini. Due cose principali dauano molto traualgio al Papa; l'una era, che il Re di Francia, uedendosi andar debitore di molte paghe a' suoi soldati, ricorreua per danari al Papa; e l'altra era, che uedea sdegnato l'Imperadore, & il Duca di Mosconia; questo per hauerlo rifiutato, e quello per hauerlo repulso; e di più si diceua, che l'Imperadore non uoleua sopportare in modo alcuno, che le fosse da altri occupato quel Regno, al quale egli era stato eletto per capo, e Re legittimamente. Al primo negotio del Re di Francia il Papa con la sua buona uolontà, e col suo potere rimediò facilmente, perche in publico Concistoro fu trouato modo di souuenir al bisogno del Re, perche questa era la uera strada di proueder alla quiete, e tranquillità di tanti popoli Catolici. La onde senza interesse alcuno, e danno ecclesiastico furono eletti cinque Cardinali, Fuluio Orsino, Luigi Cornaro, il Cardinal di Como, Gio. Donato Cesis, e Filippo Buoncompagno, i quali hebbero cura di proueder d'una buona somma di danari al Re Christianissimo. Fu dunque per opera, & industria di questi Illustr. Cardinali in non molto tempo trouati ducento, e cinquanta mila scudi, i quali furono mandati in Francia, del che il Re restò sodisfattissimo dell'opera, e ne fece ringratiar il Papa, e tutto il Concistoro per

per il suo *Ambasciatore*. Sanata questa piaga, ne restaua un'altra maggiore al Papa, e tanto maggiore della prima, quanto che non si poteua sanar con danari; onde dubitaua di veder sparger si di molto sangue; e di più lo premeua, che molti Italiani sarebbono andati in quei paesi, & uniti si con quelle genti; onde era difficile, che quelli, che tornauano, non venissero tinti di quella pece heretica, & infettasse gli Italiani. Si dolse Cesare della volubilità de i Polacchi, i quali (senza veder nella sua persona causa alcuna) hauessero così presto voltato vela, & eletto Stefano Battori Signor della Transiluania in luogo suo. E' vero, che il Regno di Polonia era à pericolo d'andar tutto in ruina, per le minaccie, che haueua fatto il Turco à i Baroni Polacchi, se hauessero accettato per Re loro Cesare, perche desideraua d'hauer in quel Regno di Polonia un suo amico, ch'era il *Vaiuoda*, e non voleua, che la casa d'*Austria* si leuasse più alto di quello, che ella era; ma si messe anco à gran pericolo il far nuoua elezione, annullando la prima: e se il Pontefice, & altri Principi non si fossero mossi à placar Cesare, crederò fermamente, che i Polacchi si sarebbono morduti le labbia di questa loro noua elezione. Si temena di questa guerra con qualche ragione, perche se bene Cesare haueua da fare à difender si dal Turco, che danneggiua l'*Vngheria*, nondimeno (hauendo ragione di risentir si di quel torto) accettò le proferte, che li fece il Duca di *Mosconia*, perche si vendicasse con i Polacchi di quello.

Cesare si querela d' i Polacchi.

Elettione di Cesare in Re di Polonia, dispiace al Turco.

Si

Si prestaua anco molta fede al Mosconita ; perche quello , che facua , se bene era per fauorir Cesare , il suo principale intento era vendicarsi con Polacchi , che facendo broio per hauer quella corona (allegando molte ragioni , che le conueniuu a lui quel Regno) li fosse dato ripulsa . Infino a qui si staua in dubbio , se s'hauesse a maneggiar l'armi , o no , perche diuersi huomini faccuano diuersi pensieri , hauendo ragioni assai probabili per l'una parte , e per l'altra ; ma quando si seppe , che in Ratisbona si faceua una Dieta , tutti stauano a vederne la conchiuisione , per argomentar poi al resto . Fu in questa Dieta conchiuso (oltre gli aiuti , che tutti i Principi offerissero danari a Cesare , per resister alla guerra , che le minacciaua il Turco) che si facesse (e fu fatta) una lega fra l'Imperadore , & il Re di Dania , di Suetia , il Duca di Sassonia , il Mosconita , il Duca di Brandeburgh , & anco molti altri Principi per vendicarsi con Polacchi del torto fatto a Cesare ; che essendo eletto Re di quel Regno legitimamente , si mouessero quei Baroni come leggieri , & instabili a far noua elettione , e metter Stefano Battori di Transiluania in luogo di Cesare . Le cose dunque di questa guerra erano cosi bene ordinate , che si credeua , che presto quella tempesta douesse scroccar sopra quel Regno ; tuttauia non mancarono molti , i quali giudicarono , che per all'hora non si facesse altro mouimento , perche pazzia è , lasciar il suo per acquistar l'altrui . Si conosceua , che Amurath gran Turco era causa di questa noua elettione , onde
facil

Dieta in
Ratisbo-
na , e sua
determi-
natione .

facil cosa era creder anco, che quando la lega hauesse mos-
so guerra al Regno di Polonia, che Stefano sarebbe ri-
corso per aiuto, e per fauore dal Turco, anzi senz'altra
dimanda si crede, che il Turco si sarebbe leuato in suo
fauore, parendoli d'hauer vn non so che d'autorità in quel
Regno, che à sua compiacenza hauena fatto Re un suo
amico; e per questi rispetti, se bene gli animi erano alterati,
non si fece altro mouimento, aspettando qualche noua oc-
casione più fauoreuole. Non istette molto, che il diauo-
lo, nemico della pace, fece nascer noua occasione non so-
lamente di far che Cesare si raccordasse delle ingiurie pas-
sate, ma sentisse anco i mali presenti, che furno cagione
di far nascer maggior odio, e sdegno. Hauena l'Impe-
rator mandato alcuni Ambasciadori secretamente al Re
di Persia con lettere sue, e del Re Filippo, nelle quali per-
suadeuano il Persiano à mouer guerra al Turco ne' suoi
confini, che anco lui hauerebbe fatto il simile nell'Vnghe-
ria, e Filippo nell'Africa; ma non poterono gli Amba-
sciatori andar così incogniti, che non fossero da alcuni ad-
herenti del Re di Polonia conosciuti, e dati per ispia. Fu
subito auisato il Battori di questo fatto, onde ordinò, che
alquanti de' suoi andassero ad aspettar in qualche luogo
commodo gli Ambasciadori Imperiali, e li pigliassero, e
menassero alla sua presenza. Andarono parecchi depu-
tati à questo fatto, guidati dal Capitano Antonio Sueich,
e trouati gli Ambasciatori, non uedendo mezo di pren-
derli, gli ammazzarono, e spogliatili, trouarono le lette-

Ambascia-
tori di Ce-
sare, e di
Filippo al
Persiano.

Ambascia-
tori am-
mazzati.

re di Cesare, e di Filippo, le quali subito furono portate al Re di Polonia, Et egli non si contentando d'aprirle, Et vederle, le volle mandar à Murath gran Turco; il quale conobbe, che Cesare, e Filippo persuadeuano il Persiano à mouerli guerra. Vdita questa noua in Viena, l'Imperador si prese tanto à petto, che conoscendo esser scoperti i suoi trattati, si messe in letto, e fu per molti giorni trauagliato assai dalle renelle, e da vn titubamento di cuore, che soleua patire, dal qual male non istette troppo, che morì, e cessarono le competentie, che egli haueua col Battori, il quale restò quieto, e pacificamente restò possessore, e Re di quel Regno di Polonia.

Morte di
l'Impera-
dore.

Nouitu-
multi nel
la Seland-
da.

Mentre, che le cose succedeano in questo modo nel Regno di Polonia, si solleuarono molti heretici non solo contra alcuni Catolici, ma anco contra altri heretici, nella Selandia. Non erano passati molti giorni, che i Spagnuoli haueuano fatte alcune correrie per quel paese, e ridottolo à molto mal termine, per il che i Selandesi non poterono sopportar una tanta insolenza Spagnuola, alla quale non si poteua così facilmente metter la briglia, per la morte del Requesenio, che di poco era passato di questa vita, senza, che dal Re Catolico fosse per anco proueduto d'altro Generale. Era già poco tempo Sirissia rendutasi à patti alli Spagnuoli; nella quale città si riduceuano quando ne i contorni haueuano ammotinato, e quasi per dispetto ne gli occhi loro diuideuano le prede; di modo, che haueuano fatto quella città vn ridotto publico di latro-

l'atrocini. La onde desiderando levarsi questa peste da
torna quelli del paese, nè sapendo come, s'immaginarono al
loro heretici venir fra loro alle contese in presenza d'alcu
ni Spagnuoli in materia della religione, e per questa via
liberarsi da queste genti. Per il che andò nome per la
città, che i ministri de i Caluinisti, e quelli de i Luterani
voleuano col mezzo d'alcune dispute terminare le loro con
tentioni, perche le diuerse religioni, che tengono, cagio
nauano molti odij, e difamicitie; di modo che alle volte si
veniva dalle parole al maneggiar dell'armi, & allo sparger
del sangue. Intesero alcuni Spagnuoli, che il tal giorno,
à hora tale si douerua ridurre nello stecato questi dispu
tanti, e però si misero in ordine per trouarsi à così bello
spettacolo. Haueuano gli heretici, quali accompagnaro
no i ministri, fatto consulto fra loro, che fingessero nelle
dispute di venir alle baruffole, e mettendo mano all'armi
volgersi verso i Spagnuoli, e far che tutta quella tempe
sta diluuiasse addosso di loro. Venuto il tempo, e ridot
tosi i disputanti nel mezzo della piazza di Sirissia, venne
ro molti Spagnuoli per veder il successo di questo duello,
& volendo nella disputa uscir vno Spagnuolo con una
mentita proferta in bassa voce, credendo non esser senti
to; tutti, e Caluinisti, e Luterani si seruirono di quella
occasione, e senza aspettarne vn'altra, dalle parole ven
nero à disputar con l'armi, nè si finì quella disputa, sino
che tutti i Spagnuoli non furono ammazati, da due in
poi, che con fatica giuocando di gambe si saluarono, per

Fattioni
de gli he
retici di
sputano
insieme.

Disputa
de gli he
retici.

Spagnuo
li ammaz
zati.

por-

portarne la noua. Restò in questa questione morti duoi heretici, e ferito Michele Sandrone ministro de i Caluinisti, e con questo modo si liberarono da quei Spagnuoli, che infestauano il paese. Furono ammazati ancora alcuni Valloni, i quali faceuano per la Selanda tanti rubbamenti, & assassinamenti, che non v'era chi vi potesse rimediare, per esser loro fuggiti dalla cura, & ubbidienza de' loro Capitani. Dubitauano alcuni di Sirissia di qualche notabil danno per la morte di molti Spagnuoli, e particolarmente essendoui fra questi Don Paolo Lie-
Heretici fanno nel la Selada, & Olanda molti mali.
 da huomo molto conosciuto; ma fu leuato questo dubbio per vigor d'un bando publico, che fu fatto in Bruselles, nel quale i Spagnuoli per le molte loro insolentie furono dichiarati ribelli del loro Re Catolico. Questo disordine non era solamente in Selanda, ma anco in Olanda, e per tutti i Stati de' paesi bassi, ne i quali non hauendo quei caualli sfrenati, ne briglia, ne morso, scorreuano quà, e là, facendo le maggiori crudeltadi, che non si sarebbono fatte fra i Turchi. Et una volta entrando per forZain Aloft luogo molto ricco oltre, che messero tutta la robba à sacco, suergognarono le donne per le strade in presenZa de' loro mariti. Questo istesso haueuano determinato di far in Bruselles, ma la cosa non successe secondo il lor desiderio, però essendosi già per tutti i luoghi sparsa la fama, & il costume della loro bestialità, tutti stauano in ordine per difendersi da questa furia crudele, & infernale. Erano così offuscati dal Dia-
 uolo

uolo, che non istimarono ne anco il publico edicto, fatto sulla piazza di Bruselles contra di loro dalli Stati, ne si curauano veder si tinti di questa macchia, di ribelli della corona di Spagna; onde come fossero pagati à far male, andauano distruggendo il paese, mandandolo in ultima ruina. Furono sforzati i Stati per rimediar à tanto disordine, far un grosso essercito di fanti, e di caualli, il quale pigliando i Spagnuoli in mezzo, menarono le mani tutti quelli dell'vna, e dell'altra parte, ma finalmente farono tagliati à pezzi quasi tutti i Spagnuoli, anzi non vi sarebbe fuggito, chi pur ne portasse la noua, se i ministri del Re non u'haessero rimediato. Non si può negare, che non dispiacesse à tutti l'insolenza Spagnuola, e che non meritassero castigo conforme à loro demeriti; ma spiaceua molto più uotar il paese de' soldati in quel tempo, che il bisogno si faceua maggiore, perche quando la Fiandra fosse stata priua di soldati Regij, si sarebbe empita di quelli del Principe d'Orange, i quali habrebbe comperato per ogni gran prezzo questa buona occasione; per entrarui con grandissimo furore, e menar à fil di spada con gran marauiglia le reliquie Spagnuole, vedute con occhio così cattiuo da tutti. Il Regno di Ximo potentissimo nel Giapone hauena atteso ad accettare il battesimo di Christo con tanto buon spirito, e con tanta gran diuotione, che nelle terre di Don Bartolomeo, il quale era già poco tempo fatto Christiano, vi si trouaua in pochi anni esser più di venticinquemila Christiani.

Questo

Essercito
delli Stati
ammazza
molti
Spagnuoli.

Ximo Regno del
Giapone
incita gli
altri al
battesimo

Re di Bū-
go dimā-
da un pa-
dre Chri-
stiano.

Secondo-
genito del
Re di Bun-
go vuole
farli Chri-
stiano.

Questo Regno andando seguitando nella legge Christia-
na Catolica, e sempre moltiplicando nel culto del vero
Dio, mosse molti altri Regni à desiderar d'udir la legge
dell'Euangelio, & à farsi Christiani. Per il che il Re
di Bungo, se bene era Gentile, si compiaceua nondimeno
d'udir ragionar delle cose pertinenti alla fede Christia-
na, e bene spesso si dilettaua à veder le Christiane cerimo-
nie ad una Chiesa de i Padri del Giesù; i quali quiui do-
po hauer hauuta licenza dal Re d'habitarui, e fabricar-
ui, col far molti Christiani, furono da loro accettati à
far vn luogo da seruirsi per Chiesa; onde mandò à di-
mandar alcuni di quei Sacerdoti, che douessero trasferir-
si alla sua presenza. Hauena questo Re di Bungo duoi
figliuoli, il primo succedea nella Corona; & il secon-
do era fatto Bonzo, cioè Religioso, ma non hauena
mai hauuto questo secondogenito desiderio d'esser Bon-
zo, se bene olire vn sontuoso monasterio, che gli haueua
fabricato il padre, veniua ad hauer molte entrate, ma tut-
to era inchinato al rito Christiano, del quale si compia-
ceua senza fine. Il Re, che ancor lui amaua molto i
Christiani, andaua spesso volte à visitarli, e menaua se-
co questo fanciullo, il quale prendea tanto gusto nel sen-
tir ragionar di Dio, e nel veder il viuer Christiano, che
se ne innamorò di modo, che ogni giorno era con quei Sa-
cerdoti Christiani, e fuggiua d'andar al suo monasterio
de i Bonzi, doue era capo, e padrone. Finalmente si la-
sciò intender pubblicamente, che rinonciaua tutte le ric-
chezze,

chezze, e che voleua esser Christiano; perche veramente conosceua, che la legge di Dio era la vera legge, e quella de' Gentili profana, e ridicolosa, e che però voleua quanto prima battezzarsi. Questo, se piacque al figliuolo, non dispiacque al padre, nè alla madre; anzi pareua loro, che battezzandosi, uscissero di timore, che non nascesse qualche seditione nel Regno fra' duoi faratelli, e contento il padre, si catechizzò il figliuolo, il quale hauena già quattordici anni, & un'ingegno mirabile; onde in poco tempo fu capacissimo della legge di Christo, & anco del viuer Catolico. Sollecitaua il Re, che il figliuolo si battezzasse; forse con animo (per quello che si credena) di farsi ancor lui, e messo l'ordine per un giorno festiuo, fu fatto il fanciullo Christiano, al qual battesimo volle esser presente il Re con molti principali della corte, de' quali molti insieme col giouane presero il battesimo. Fu il figliuolo del Re chiamato Sebastiano, e gli altri diuersamente con diuersi nomi de' santi Christiani; il che fu fatto con tanta diuotione, che il Re, come fosse stato Christiano, stette sempre inginocchiato à veder quelle cerimonie sacre: dopo le quali fece nella casa de' Christiani un bellissimo conuito, tenendosi appresso il figliuolo, e tutti quelli, che s'erano battezzati, & i suoi più honorati Baroni ad un'altra mensa. Amaua tanto i Christiani questo Re, e li fauoriua tanto, & in questi effetti andaua crescendo tanto, che molti credarono, che si fosse fatto Christiano secretamente, nè certo li mancua altro, che il battesimo. Il giouane battezzato detto Seba-

Figliuo'lo
del Re di
Bùgo bat-
tezzato.

Funai, cit-
tà Metro-
politana
del regno
di Bungo

Gentili no-
bil piglia-
no il bat-
tesimo.

S. bastia-
no licetia
i Gentili.

Ragiona-
mento di
Sebastia-
no a' Gen-
tili.

stiano volle andar à visitar molti Christiani, i quali erano nella città Metropolitana del Regno chiamata Funai, e cō esso loro allegarsi, e starsi le feste della Natiuità di N. S. che erano vicine: onde andauo in compagnia di quei Padri con molti de' Sig. del Regno, volle per diuotione andarui à piedi, non guardando alla strada malageuole, se bene non molto lunga, nè alla stagione fredda del uerno. Quiui giunto, fu accolto con molta allegrezza, essendoli venuti incontro tutti i Christiani à basciarli la mano; e la notte di Natale stette alla Messa, che fu celebrata da quei padri, e dopo udi con molto gusto vn sermone, sopra il misterio della Natiuità di Christo. Volle questo nouello Christiano, che alla Messa non fossero presenti quelli, che non erano Christiani, ma si bene al sermone, per il quale molti infiammati dell' amor di Dio dimandarono subito il battesimo. Finite le sacre cerimonie di quella benedetta notte, e solennizzato il santo giorno di Natale, il Sig. Sebastiano fece intender à tutti quelli, che l'hauuano accompagnato, che douessero partire, senza speranza di farli più corte, perche non uoleua familiarità, nè poca, nè molta con gente idolatre, e ribella di Dio; affermando, che la legge di Dio è tanto pura, che non patisce compagnia d'alcun'altra. Raccontò di più, ch'egli hauea hauuto più gusto, e cognitione di Dio, dopo che haueua preso il battesimo, che nel tempo, c'hebbe desiderio d'hauerlo; onde conosceua, che riceuendo quel santiss. Sacramento (porta veramente di tutti gl'altri) Iddio gli haueua infuso gratia di conoscere, & operare,

operare, quello che prima (se ben era Christiano di uolontà) nè faceua, nè conosceua. Parlò questo giouane delle cose di Dio così caldamente, come fosse stato Christiano dieci anni, e quegli anni fossero stati spesi nello studio della più profonda Teologia; di modo, che infiammò il cuore di molti gentili, che insieme con alcuni altri furono battezzati. Dio onnipotentissimo mostrò à quei Gentili tanta cognitione di lui medesimo, per mezzo di questo Sebastiano, che gl' altri Christiani l'ebbero per un miracolo, & i padri istessi restarono stupiti, per il gran frutto, che faceua. Tutti quelli, che uolsero accettar il battesimo, furono catechizzati, e poi battezzati, & à tutti donaua un Rosario, & una Crocetta da portar al collo, e con essi caminauano pubblicamente, lasciandoli per diuotione. Partiti da Funai quelli, che non uolsero riceuer il battesimo, andò il Sig. Sebastiano con duoi padri, e con gl' altri Christiani per la città, à piedi, con quelli Rosarij, e Crocette al collo, e trouando gl' Idoli, che in molte parti erano dirizzati all'uso Idolatre, con le proprie mani li gettò à terra. Per tre giorni, che andò per la città, fece sempre quest' effetto, di modo, che pochi Idoli u'erano rimasti in piedi, e forse nessuno compitamente intiero; il che daua che dire à tutto il popolo, il quale vedendo questa nouità, staua fuori di se stesso; ma per esser il Sig. Sebastiano figliuolo del Re, e da tutti conosciuto per tale, pieni d'ammirazione taceuano, & ammutiuano. Fu detto da' P. Sacerdoti, che douesse astenersi di far ciò, che faceua così all'improuiso, e seruar quel-

A
Battezzati
portano
il Rosario
e la Croce
al collo.

Idoli di
Funai, di-
strutti.

futando la corte , attendeuanò ad informarsi delle cose di Dio; di modo, che andauano per le città , e terre del Regno, predicando, che solamente la legge di Dio era buona, e tutte l'altre superstiziose, e diaboliche. Per il che in poco tempo fecero tanto frutto in quella gentilità (per il credito, che haueuano , essendo conosciuti per i principali del Regno) che battezzarono le genti à migliaia. Quanta diuotione Iddio haueua posta nell'animo del Re , tanta inuidia il Diauolo seminò nella Regina, e nelle sue figliuole diuotissime de gl'Idoli; perà come il Re non pensaua ad altro, che à fauorir i Christiani, così la Regina non attendeua ad altro che à disfauorirli, cercando di metterli in disgratia del Re, acciò fossero scacciati del Regno, come più volte hauea tentato. Occorse che la Regina haueua vna figliuola maritata in vn principal Signore, che staua in Voſuqui città honoratissima di quel Regno, la quale seguitando le vestigie della madre era nemicissima di Christiani , se bene il marito era assai affectionato alla Christianità, dopo il cognato s'era battezzato . Teneua in casa vn seruitor Christiano chiamato Stefano, il quale dopo che riceuette il battesimo s'era fatto molto diuoto; e come quello, che conosceua sempre più il vero, era diuenuto mortal nemico dell'Idolatria; per il che mandato dalla Signora ad un monasterio di Bonzi per pigliar alcuni Idoli , e portarli à casa, non volle andaruì , allegando, che essendo Christiano non se li conueniua impacciarsi con gli Idoli , che lui haueua renonciato. La Padrona , che già era risoluta , che v'andasse, e forse

Fatto notabile d'vn gionane Christiano.

Ostinatio-
ne della
parrona
di Stefa-
no.

Stefano
condāna-
to alla
morte.

le piaceua, che richisasse d'andarui, le protestò, che à pe-
na della vita douesse andarui. Et il giouine più risoluto
della donna rispose, che più presto si lascierebbe tagliare
il capo dal busto, che commetter cosa di peccato mortale
contra la legge di Dio. Questa gagliarda renitenza, che
fece Stefano, fu tenuta per inubbidienza contumace;
onde la Regina, che odiaua (come ho detto) i Christiani,
pigliò questo per una gagliarda occasione di querelare al
Re tutti i Christiani, dicendoli, che erano razze ostina-
te, proterue, inubbidienti, e che non meritauano di uiue-
re, con molte altre cose, che vanno in forma in fatti simili
per aggrauar i casi. Trouando la Regina il terreno molto
duro nel Re suo marito, ricorse al Principe, al quale sep-
pe tanto ben dipinger il caso di Stefano, e tanto lo persua-
se, che ordinò, che Stefano douesse come inubbidiente, e
contumace esser fatto morire, e ne fu data fuori la fama;
per il che molti pregauano Stefano, che andasse per gl' I do-
li, che questo non importaua più che tanto, essendo seruo,
e che ne le sarebbe perdonata la vita; anzi molti Chri-
stiani l'essortauano à fuggir la morte, e se non voleua ub-
bidire, almeno fuggisse, fino à tanto, che fosse passato
alla donna questo sdegno. Da queste, e molte altre per-
suasioni non si lasciò mai mutar di proposito, anzi pensan-
do alla celeste, e sempiterna vita, diceua: che il morire
per la legge di Dio li sarebbe stato il maggior fauore del
mondo; e tutto pieno d'allegrezza andaua di notte alla
Chiesa de' Christiani, e si raccomandaua à Dio; e s'altri
Chri-

Christiani lo pregauano à dar luogo all' ira, rispondeua, che il fuggir morte così gloriosa, sarebbe stata cosa da uilissimo animo di Christiano. E costume nel Giapone, che quando uno vien condannato alla morte, egli aspetta la corte, e combattendo con quella, ne muore con l' arme in mano; ma Stefano, per farsi conoscer humile (come comanda la legge Christiana) s'era apparecchiato ad aspettar la corte senza arme, inginocchiato, e quiui senza difesa alcuna morire. Vedendo l'animo prontissimo di Stefano, si mosse il P. Don Gasparo, e scrisse una lettera al Principe, nella quale escusaua Stefano, con dire, che quello, che haueua fatto, non era per disubbidire, anzi per ubbidire, perche la legge di Dio comanda, che s'ubbidisca à Principi, i quali sono immagini di Dio in terra, ma nelle cose, che non sono contrarie alla sua diuina volontà. La onde essendo questo comandamento della donna contrario à quello di Dio, non si doueua ubbidire, perche da più è il Signore del seruo. così si deue ubbidire prima à Dio Signore, che alla donna serua. Il Principe udendo le ragioni, si venne à mitigare alquanto, e determinò di trattar il caso con il padre; il che narrato, il padre tutto diuotissimo de' Christiani rimesse il tutto, e fece la gratia à Stefano; onde tutti per la bontà del giouane fecero festa. Nella città di Xenoqui, che per l' antichità tiene il primato di quel Regno, e per ricchezza è anteposta à tutte l'altre, per le molte mercantie, che ui si fanno, e per il gran concorso de' forestieri di diuerse parti del Regno v'era

Come gli
huomini
nel Giapo
ne sono
giustitia-
ti.

Supplica
fatta al
Principe,
per liberar Stefa
no.

Xenoqui
città anti
ca, e ricca
del regno
di Burgo.

Miracolo
d'una dō-
na inde-
monia-
ta.

una donna gentile in casa d'un Christiano, la quale haueua il diauolo addosso, ma perche la faceua star con la faccia à terra, tutti si credeuano, che fosse stroppiata. La onde un giorno il Christiano cominciò à pregar per lei dinanzi ad un' imagine della Vergine, menando questa misera appresso di lui; onde mentre il Christiano oraua, la donna tremaua e fremueua; per il che il Christiano s'auvide, che quell' effetto non poteua nascer se non dal Diauolo. Però pigliò certe reliquie, che le furono date, e le ripose sopra il capo della donna; e subito, che fu tocca, cominciò à gridare cosí altamente, che tutti i vicini corsero à vedere, che nouità era quella. Disse all'hora il Christiano: Dimmi Satana, perche gridi? perche mi tormenti rispose il Diauolo per quella donna. Che tormentoti faccio, soggiunse il Christiano? m'abbruci, rispose il Diauolo. Oh, come, se non hò fuoco? con quello, che hai in mano, disse Lucifero, è con quella figura, che adori. Qual di queste reliquie più ti cuoce? tutte ugualmente, ma più quella imagine, che adori, diceua. Che imagine è quella, ch'adoro? Mater fidei disse così in Latino. La onde orando più efficacemente, perseuerò tanto, che non potendo il Diauolo resistere, lasciando quasi morta quella meschina, si partì, e essa ritornata in se, conoscendo il miracolo, si cate-
tizò, e poi si fece battezzare, viuendo molto Christianamente parecchi anni. Nel contado di Nabus, in una villa detta Fesson, si trouaua una donna, che già duoi anni era stata inferma nel letto, sen-za poter si mouer à ban-
da

Christia-
ni scaccia-
no i dia-
uoli nel
Giapone.

Donna li-
berata da
un Chri-
stiano, in
demonia-
ta.

da nessuna; per il che essendosi diuulgata la fama, che quella gobba era stata sanata da un Christiano detto Simone; subito mandarono per esso, acciò venisse à sanar quella infelice infedele. Il diuoto Simone prese una cassettina con le sue reliquie, e giunto in casa dell'inferma, subito il Diauolo, che le stava addosso cominciò à gridare: Fuoco: Fuoco. Non sapendo Simone, che altro fare, inginocchiò diuotamente oraua, hauendo dinanzi una imagine della Vergine, che portaua seco, e pregaua Dio, che la liberasse; onde il Diauolo, facendo quel corpo (che prima non si poteua mouere) più gagliardo d'un soldato, si leuaua di letto, e gridaua: Leuate quelle reliquie, che non posso star qui. Il buon Simone diceua: Che segno mi darai, perche creda, che tu ti sia partito? lasciarò sana questa donna, rispose. onde leuate quelle reliquie, lasciando fuori di se l'inferma, se n'uscì, restando nella stanza una puzza, & un fetore così grande, che haurebbe bastato per ammorbare ogn'uno, se non si fossero d'indi subito partiti. Uscito il Demonio, e riuenuta la donna, si sentì partir il male, e ne restò sana, e salua come non fosse mai stata ammalata; e conoscendo, che quest'era opera diuina, crebbe in tanta diuotione, che non solo lei, ma molti, che stavano presenti allo spettacolo, si fecero Christiani. Cominciò ad andar fuori il nome, che i Christiani cacciavano i diauoli; onde i Bonzi, che in virtù del Diauolo faceuano l'istesso, ingannati dal medesimo Diauolo, per farsi adorare da quelle genti, rabbiavano d'inuidia. In quest'anno

Segno lasciato dal
Diauolo.

i 576. fra la conuerfione del figliuolo del Re di Bungo, e lo scacciar de' Diauoli, che faceuano i Chriftiani in diuerfi luogai, cagionò una diuotione così grande, che i nobili, i quali prima si vergognauano praticar con Chriftiani, se bene conofceuano, che la lor legge era buoniffima, hora si reputano à fauore riceuere il battefimo da effi.

Liberatio
ned vn'al
tra dōna
dal diauo
lo.

Fù in quefti medefimi giorni mandato à chiamar vn chriftiano, perche veniffe à liberar dal Diauolo una donna Gentile; il quale non hauendo pratica di tal' ufficio, altro non fapeua, che farfi se non metter una corona al collo alla donna con una croce pendente al petto, e dicendo folo: Giesù Maria, gridaua il Diauolo, che non lo doueffe tormentare, perche se ne farebbe ufcito senza altro. Il buono, e femplice Chriftiano si ritirò lontano dalla donna, e sù la porta si pose ad orare, non dicendo però altro, che: Giesù Maria. Tenendo una croce di legno in mano, & il Diauolo gridò: Come vuoi, ch'io efca, se tu ftai sù la porta con quel legno in mano? Et il Chriftiano ritirandofi fuori dell'ufcio, e fequitando nell'orare, il Diauolo ufcì fuori, e ferrò la porta con tanto strepito, che tremò tutti i parietti della cafa. Il primo d' Ottobre vn fratello di vn Don Bartolomeo, che s'era fatto Chriftiano; conofcendo quello, che Dio operaua per mezzo de i fuoi Chriftiani, determinò pigliar il battefimo, e ne scrisse al Padre Gasparo del Giesù. Il Padre non potendoui andare, ordinò, che fosse battezzato, onde li fu pofto nome Andrea, Et è Re del Regno di Rima; il

Re di Ri-
ma fatto
Chriftia-
no.

qual

qual Regno vedendo il capo Christiano, si commosse tutto, onde di già vi sono più di ventimila persone, c'hanno preso il battesimo, e tanti vi sono, che lo dimandano, che non bastano i Ministri per supplire à tante genti.

Ma questa è cosa mirabile, che quei Signori del Regno di Rima, sono così infiammati del Christianesimo, che battezzati, che sono, vanno di notte per le strade publiche à rouinar gli Idoli loro; onde ogni mattina se ne veggono i pezzi caduti per terra. Et è opinione di giudiciosi, che se quei Regni fossero ufficiati da Christiani, che in pochissimo tempo non si vedrebbe persona alcuna, che fosse idolatra. Dopo la morte del Requesenio, le cose del Re Catolico andauano tutte sottosopra nella Flandra; di modo, che fino alcuni amici, e seruitori del Re dauano sospetto di poca fedeltà, hauendo più risguardo al proprio interesse, che all'obbligò. L'esser rimasto l'esercito creditore di molte paghe, e non uessendo danari, fu causa, che i soldati Spagnuoli facessero di molti mali, Et impedissero molti beni, perche doue la fortuna si mostraua fauoreuole per il Re, i soldati con le loro insolenze la rifiutauano. Sanco d' Auila non haueua mancato da valoroso Capitano di combatter la città di Zerquezea, che era molto importante, per esser i Catolici portati auanti nelle altre vittorie, alle quali questa città era portata, onde ella mandò ambasciatori al consiglio in Bruselles à proferirsi, onde la riceuerono con molta misericordia, Et ordinarono à Sanco, che leuasse l'esercito, lasciando-

Distruttione de
gl' Idoli.
nel regno
di Rima.

Zerque-
zea città
importan-
te.

Ammuti-
namento
de' solda-
ti Spa-
gnuoli.

Cōtea di
Fiandra
tutta so-
fopra.

ui dentro per presidio Mondragone con alcune compa-
gnie di Valloni. Ma nacque vn disturbo, che ruinò ogni
cosa, poi che li Spagnuoli si ammutinarono per voler da-
nari, e si diedero a far mille insolenze; di modo, che quel-
la città, e quell'Isola pouera, e guerreggiata tanto tempo,
non poteua sopportar tanti suoi trauagli. Da questo tu-
multo molte città, si messero in ordine per combattere,
con dire, che non voleuano sopportare, che i Spagnuoli
facessero tanti danni, che si voleuano difender dalle for-
ze loro; e quiui si vide in ordine una guerra ciuile fra
loro di molta importanZa. Mille, e cinquecento soldati
Spagnuoli entrarono in Brabantia, e metteuano ogni co-
sa a sacco, gridando per tutto: Danari, danari. e
benche il Conte di Monsfelt, andando loro incontro,
cercasse di placarli, con prometter loro danari, che s'aspet-
tauano di Spagna d'hora in hora, non per questo cessaro-
no da i loro mali. Venuti nella contrada di Fiandra, en-
trarono una notte nella città di Lost, facendo ogni male,
onde si leuò tanta confusione, che ogni cosa era in arme,
e i principali di quel luogo bandirono li Spagnuoli, di-
chiarandoli ribelli del proprio Re, e traditori di loro me-
desimi. Tutte le città, e terre della contrada erano sot-
tosopra per i tumulti, che faceuano i Spagnuoli, ne si
vedeua meZzo di poner briglia à cosi indomiti caualli, poi
che non istimando nè Iddio, nè il loro Re, andauano fa-
cendo tutti quei mali, che pur s'imaginauano. Questo
era il male, che per diligenZa d'alcuni fu trouato il mo-
do di

do di far danari per pagar i soldati, & eglino erano tanto sdegnati per esser istati banditi, e dichiarati ribelli del loro Re, che non si volsero acquetare, anzi fu forza lasciarli perseverar nelle loro ammutinationi, fino che furono stan-
chi. Nacque ancora nouo tumulto, poi che mentre si faceuano genti contra i Spagnuoli, per abbassar una superbia così grande; fu il primo di Giugno di quest'anno dato di mano addosso alcuni Signori principalissimi del Re, & imprigionati, che furono, il Signor Viglio Presidente del Consiglio, il Conte di Mansfelt, già dichiarato Governator di Lucemburgo per la morte del Reque-
senio, Monsignor di Barlamonte, il Capitano Volcho, & altri molti con esso loro, e per capo delli Stati dichiararono il Duca d'Arcscot. Dopo questo fatto, (che fece stupir ogn'uno) per non dar occasione di pensar qualche male, fecero alcune giustificationi, e le dicrono alla stampa in Bruselles, acciò che ogn'uno le potesse leggere, con un titolo, che diceua: Giustificatione della presa d'alcuni Signori del Consiglio dello Stato di sua Maestà Catolica, e d'altri personaggi di questi paesi bassi. In questa giustificatione si raccontaua tutta la vita, i costumi, & i portamenti de' Spagnuoli, doue erano trattati da mendichi, superbi, auari, simulatori, e da huomini pieni di seditione, cominciando dal tempo di Madama Margherita Duchessa di Parma, fino al giorno d'hoggi. Dopo questo fu fatto una dieta in Gante città principalissima della Contea, nella quale interuennero settanta, e più

Signori
principali
del Consi-
glio del
Re impri-
gionati.

Giustifica-
tione del
li Stati,

Dieta del
li Stati.

Prelati

Sancofor
nife il ca
stello d'
Anuerfa.

Fortezza
di Gante
assediate.

Prelati fra Vescou, Abbati, & Ecclesiastici, e più di trecento Signori secolari, e quiui fu determinato, che li Spagnuoli fossero scacciati di quei paesi, à spese delli beni ecclesiastici, e delli Stati, e fosse messo il paese in libertà, accettando per amico il Principe d'Orange. Questo consiglio, o Dieta fu prima saputo, che finito, onde i Catolici trouandosi pochi, e mal veduti per l'insolenze delli soldati Spagnuoli si vedeuano à mal partito, però Sanco d' Auila attese à fornir il Castello d' Anuerfa di munitione, e di gente, e trouò una grossa somma di danari imprestido da tutti i Mercanti. Fornito il castello, che per un pezzo poteua mantenersi à far fronte al nemico, fece spianare alcuni luoghi d'intorno, doue il nemico facilmente s'haurebbe potuto alloggiare à danno de' Catolici. Mentre tutti stauano nel prepararsi, l'Orange serui d'alcuni pezzi d'artiglieria alli Stati, hauendo per ostaggio la città di Nintport, onde li Stati assediarono il castello di Gante, facendoli un circolo di diecemila persone, e battendolo da due parti molto gagliardamente. Quelli del consiglio (che gouernaua à nome del Re dopo la morte del Requesenio) vedendosi stringer i panni alle spalle, mandarono à Lost, pregando i Spagnuoli ammutinati, che volessero contentarsi de i danari, che vennero lor dati, e se erano sdegnati (come diceuano) per esser istati stimati ribelli, questa era l'occasione di giustificarfi, nell'uscir di Lost, & venir à soccorrere Gante, in fauor del Re loro, ma benche le preghiere fossero molte, eglino più che mai ostinati, non si mossero un

tan-

tantino. Fra questo mentre Monsignor di Climes uscì con le guarnigioni di Bruselles, e di Louanio, & unite con alcune altre genti, che arrivauano al numero di tremila persone, assaltò quattrocento soldati Spagnuoli, & all'improviso li tagliò tutti à pezzi, e ritornando allegramente; portauano le teste de i Spagnuoli in cima le picche, come haueſſero trionfato di qualche segnalata impresa. Questa noua si seppe subito, e però Don Alfonso Vargas Generale de' Spagnuoli fece ritirar le sue genti in vn bosco, e quiui imboscate, aspettarono, che passate le genti delli Stati, le quali caminando sen'za sospetto alcuno, furono assaltate vicino al bosco, e quini menando le mani, li Spagnuoli ammazzarono forse tre mila nemici sen'za perdita di venti di loro, e con questo fatto fu vendicato il caso passato. Era tutto il paese sottosopra, del che furono causa tre ammutinamenti, che fecero in più volte i Spagnuoli, e questo nacque per non hauer i soldati le paghe loro, perche se bene il Duca d'Alua andaua raccogliendo il terzo delle genti d'Olanda, e Don Alfonso il medesimo dalle genti soggette à lui, non però si cauaua tanto danaro, che bastasse per sodisfare a' soldati. S'era saputo poi circa il principio d'Ottobre di quest'anno vn tradimento nella città di Mastrich, d'alcuni, che voleuano secretamente introdurui dentro alcune compagnie delli Stati, onde si cercò con ogni diligenza d'impedir questo disegno, perche non haueſſe effetto. La onde fu dato ordine, che Don Alfonso, e Don Ferdinando doueſſero andar con le lor genti à

soc-

Climes
ammaz-
za molti
Spagnuo-
li.

Alfonso
Vargasta
vendetta.

Tradime-
to di Ma-
strich, sco-
perto da'
Catolici.

Don Al-
fonso Var-
gas mar-
cia verso
Mastrich.

soccorrere quella città, vietando l'entrata del nemico, ma quelli di dentro col fauor della fanteria Tedesca, fecero far a' Catolici il viaggio de' gamberi. Si sdegnarono Alfonso, e Ferdinando di quest'affronto, onde fecero marciar l'essercito dall'altra banda della Mosa, sopra la cui riuasta posta la città, a' quali un soldato diede auiso, che in un torrione sopra la porta v'erano molti Spagnuoli, i quali poteuano introdurre quini dentro quanta gente haueessero voluto. Piacque molto quest'auiso a' Don Alfonso, però se ne volle seruir venendo il bisogno, e fra tanto passato la Mosa, s'unì con le genti, che stauano nel borgo fuori della città verso quella banda, che si dice porta di Bruselles, & giunto alla prima porta, li cacciarono fuoco dentro. Fra tanto quelli del borgo s'erano attaccati con gli heretici, e quini cominciarono una sanguinosa guerra, e quelli di dentro haueuano alcuni pezzi d'artiglieria, con i quali tirauano per impedir l'entrata a' Catolici, ma per la diligenza d'alcuni Catolici fu schiuato questo danno; e fra tanto il fuoco, che haueua acceso due porte, diede occasione a' quelli del torrione non solamente d'entrarui loro, ma di introdurui altra gente di loro soddisfazione. E se bene quelli di dentro haueuano accomodate alcune trinciere assai sicure, non fu però, che i Catolici non entrassero dentro con tant'empito, che gettarono a' terra le trinciere, & annazzarono le genti, che vi stauano per custodirle, di modo, che non potendo quei di dentro resistere all'impeto Catolico, cederono con danno notabile

Prefa di
Mastrich
da' Catoli-
ci.

notabile di tutti loro, i quali vedendosi e fuoco, e ferro addosso, abbassarono l'ali. Fu quella città ridotta subito alla servitù, & ubbidienza del Re, acquistando Don Alfonso Generale molto honore di questa vittoria, che da tutti fu stimata assai. Se bene nella Francia per la pace già fatta pareua, che le cose caminassero assai quietamente, particolarmente nella città principale del Regno; nondimeno i Catolici, non potendo sopportar alcune conditioni troppo ripugnanti alla Religion Catolica, & alla reputatione del Re Christianissimo, tumultuauano assai, e molti si lasciarono intendere di far saper al Re, che non voleuano viuer cō tanta patientia di veder la Religion Catolica quasi calpestata da' gli Vgonotti. Non mancauano spie, le quali riferiuano al Re non solo quanto si faceua, ma quanto s'imaginaua nel Regno, e forse anco sentendosi rimorder dalla propria conscientia, diede voce di voler porre qualche freno à i ribelli della Chiesa Romana. Si nudrirono i Catolici di questa speranza per molti mesi, ma prolungandosi l'essecutione del Re, rincresceua hormai l'aspettar tanto, però il tumulto andaua più che prima crescendo. Diede finalmente il Re compimento à questo negotio, onde ordinò un Parlamento in Bles per dar qualche forma alle cose, al quale venissero tutti gli ordini del Regno di Francia. La sostanza del Parlamento fu questa, che altro non desideraua, se non che quella pace, che già era fatta per quiete, e riposo del Regno, andasse confirmandosi, & hauesse qualche felice successo, altra-

Catolici
non pon-
no patir
la pace di
Francia.

Parlamē-
to ordina-
to in Bles
dal Re di
Francia.

Sostanza
della Dic-
ta di Bles.

Hist. del R. P. Tasso.

Pp

mente

Mormo-
rationi d
i popoli,
per la pa-
ce dal Re
fatta.

LIBRO II

Proferte
de' Catoli
ci al Re, in
fauor del
la Roma-
na fede.

LIBRO III

mente quel Regno era per venir all'ultima ruina, e che per questo era qui, acciò tutti i popoli abbracciassero questa pace; allegando, che niuna cosa più danneggia un Regno, che la diuisione, e la guerra civile; e ne diede anco l'essempio de' Romani, e d'altri Stati, e nationi del mondo. Si scaldaua dunque in farsi conoscer desideroso della pace, ma si scusaua col mondo, se v'era forse qualche conditione, la quale non hauesse piaciuto à tutti; accertando, che la qualità del tempo comportaua, che si caminasse con molta prudenza, e destrezza in questi principij, ma che l'animo suo era prontissimo à fauorir l'autorità della Chiesa Romana. Dimostrò in somma il Re buonissima volontà verso la Religione Catolica; raccordando, che prima, che fosse Re, non solamente per lei spese le facoltà, ma uinse anco la vita, e così era maggiormente per fare; ma non potendo sanar questa piaga così alla prima, andaua pensando di farlo col tempo, e che tutti stessero di buon'animo, che presto darebbe compimento à quest'opera. Veduto l'animo prontissimo, e le parole caldissime del Re, i Presidenti delli Stati si leuarono, & à nome delli Stati promessero al Re (per venir alla conchiuisione di questo negotio maneggiato già tanto) tutte le loro facoltà, e le proprie vite: perche non desiderauano altro, che veder la sola fede Catolica in piedi, e fradicate tutte l'altre sette. Offersero i Stati al Re, di far loro tutta la spesa; pur che le loro spade, ansie del sangue Vgonotto, fossero adoperate contra di loro. Non mancava il Re, come prudente,

dente, di persuader ad aspettar qualche bella occasione, per far l'effetto con maggior sua riputatione; ma non bisognava parlar di procrastinatione, perche i Catolici erano troppo satij di questa setta. Fu dunque conchiuso il Parlamento, e licenciato li Stati, con questa conchiusione, che si pigliassero l'armi contra la maledetta setta delli seditiosi Vgonotti, e con quella occasione veder di non mancar di pesto, sino che ve ne rimanesse testa per tutto il Regno di Francia; per il che subito li Stati de' Catolici, e d'Ecclesiastici determinarono di far conoscer al mondo quanto dispiaceua loro niuer fuori dell'ubbidienza di S. Chiesa, & in ribellione del loro natural Signore. Fidatosi il Re di Francia nelle gagliarde promesse de' Catolici, e desiderando, che la sola Religion Catolica s'essercitasse per tutto il Regno, non istette molto, che fece sapere a tutti i suoi vassalli per il Duca d'Alanfon suo fratello, che lui era determinato, che in un sol Regno fosse una sola religione, e questa fosse la Catolica, offeruata anticamente da tutti i suoi antenati, e progenitori. E perche si credesse, che diceua da douero, raccolse per questo effetto un grosso essercito d'huomini a piedi, & a cavallo, accio che venendo l'occasione, si cessasse dalle parole, e si venisse all'armi. Nella Fiandra erano già state prese l'armi con tanto danno e de' Fiamresi, e de' Spagnuoli, che ogni cosa era più intricata, e confusa, che mai fosse stata. Non poteuano patire i Spagnuoli, che erano in presidio della Cittadella d'Anuersa, che nella città i Stati vi voles-

Conchiu-
sione del
Parlamē-
to.

Re di Frā
cia s'appa
recchia al
la guerra.

fero cacciar soldati più dell'ordinario, nè li Stati si fidauano lasciar la città, senZa hauerui dentro il presidio, perche non si fidauano de' Spagnuoli. Veniua referto alli Spagnuoli della Cittadella, che ogni notte entravano soldati in Anversa, e stauano appiati nelle case de' proprii Cittadini, e che per ciò douessero tener gli occhi aperti; perche quando l'inimico è in casa, ci vuole del buono à cacciarnelo, e che per questo doueuano far resistenZa all'entrata, la quale se ben si faceua secretamente, non poteva però celarsi tanto, che i Spagnuoli non se ne accorgessero. Il rimedio fu tale, che una mattina quelli della Cittadella voltarono tutte l'artiglierie verso il pieno della città, e sparandole con palle grossissime, vi fecero buchi così grandi, che i soldati appiati, i quali v'entrarono veduti da pochi, furono sforzati uscirne veduti da tutti. Era così notabile questa ruina, che se la destrezza, e prudenza d'alcuni Signori Colonelli Tedeschi non vi si fosse interposta, andaua tutta la città d'Anversa in ultima ruina. Vedendosi i Cittadini scroccar tanta tempesta, e così grossa addosso, promessero à i Colonelli, che non accetterebbono più i soldati del Principe d'Orange, nè quelli delli Stati; ma che non voleuano, che v'entrassero manco i Spagnuoli, per fino, che dal Re non venisse qualche determinatione sopra questo negotio, del quale era di già stato scritto in Ispagna. Potè tanto l'autorità de' Colonelli Tedeschi, che cessò quell'impeto Spagnuolo, e parue, che per alquanti giorni, che però non

arrivarono à sei, le cose stessero in calina. Fu però sospettato, che s'hauesse à veder qualche tradimento nella città ordito dalli Tedeschi, onde tutti cominciarono ad aprir gli occhi. Era la Cittadella da vna banda d'Anuersa piena di Spagnuoli, e dall'altra si trouaua vn'essercito di quattro mila fanti Tedeschi, però il non voler i Colonelli Tedeschi, che entrassero nella città, nè Spagnuoli, nè le genti delli Stati, nè i soldati dell'Orange fu cagione, che facilmente si credesse, che essendo la città sfornita, i Tedeschi v'hauessero ad entrare, e metterla tutta à sacco. Tanto più facilmente si prestaua credenza à questa opinione quanto si sentiua rumori fra Tedeschi, i quali si doleuano di non hauer hauute due paghe, & esser senza danari, con timore di non hauerne così presto. Standosi fra gli huomini questo pensiero duoi giorni dopo venne Filippo Conte d'Aures figliuolo primo del Conte di Egmonte, con tre principali, i quali conduceuano in fauor delli Stati quattro mila fanti, e mille caualli per entrar nella città; il che era contro quello, che i cittadini haueuano promesso già sei giorni à quelli Colonelli, che hebbero cura di rattener li Spagnuoli, che non ruinaessero le case de i cittadini. Vicini, che furono le genti delli Stati per entrar nella città d'Anuersa, se li fecero incontra i Tedeschi, e quiui con assai gagliardo menar di mano (se bene vi morirono pochi) fecero tanto i Tedeschi, che spinsero adietro il Conte d'Aures con le sue genti. Venuto l'altro giorao, mandò il Conte ad auisar il Capres, il

Conte d'Aures, in fauor de gli Stati.

Tedeschi, impediscono l'Auers.

Aures en-
tra in An-
uerfa.

Cittadini
d'Anuer-
fa tétano
di pigliar
la fortez-
za.

Cittadela
d'Anuer-
fa, foccor-
fa.

quale era restato à dietro à posta con duoi mila fanti, e buò numero di caualli, per non parer tanti à prima fronte, il quale unitosi con l'Aures, diedero dentro i Tedeschi, i quali non potendo resistere all'impeto furioso, diedero luogo, facendo assai aperta strada à l'Aures, che subito entrò nella città con tutte le genti. Per quest'entrata, la quale fu abbracciata da tutti i cittadini, si fece segno espresso d'allegrezza, quasi per far mouer à sdegno li Spagnuoli. Nè contenti i cittadini d'hauer rotto il giuramento fatto, andarono anco sollevando i popoli della città, accio s'affaticassero à laouare per far argini, fosse, mine, trincee, & altri apparati da guerra, per espugnar la cittadella, mandandone fuori li Spagnuoli, & impadronendosi loro della fortezza. Tutto quest'apparecchio fu contra loro stessi, perche mentre faceuano quest'apparato, li Spagnuoli, auuedutisi di quello, che doueua auuenire, misero secretamente nella Cittadella cinque mila soldati, e molta vettouaglia, per resistere all'impeto de' cittadini. Vedendosi i Spagnuoli cosi ben forniti, & in tanto numero, si partì il timore, e presero tanto di cuore, che si determinarono d'uscir della Cittadella, & assaltar i cittadini, & impadronirsi della città. Altri istimarono, che fosse meglio far giuocar l'artiglieria, e stando sicuri nella fortezza, consumar i cittadini à poco à poco. Altri giudicarono d'aprir la porta del ponte maggiore della fortezza, e dar aperta strada à' soldati della città; ma quando fossero fra la prima, e la seconda porta, serrarli come to-

pi alla trappola, e farli pagar il fio di quella entrata. Stando in questi pensieri, si partirono d'Anuersa mille fanti, e trecento caualli, i quali andarono (mandati dall'Aures) per impedir il soccorso de gli ammutinati (i quali si erano mossi da loro a soccorrere la città) che delle fortezze vicine veniuano nella Cittadella; ma la prouisione fu tarda, perche prima entrarono i presidij nella Cittadella, che finissero d'uscir i soldati d'Anuersa per impedirli. Fu conchiuso fra quelli della Cittadella d'uscir fuori cosi animosi, e tampellar addosso i cittadini, acciò si pentissero d'hauer rotta la fede data loro per mezzo de i Colonelli Tedeschi. Fu anco pensier di molti, che questa determinatione non fosse fatta senza qualche intendimento de' soldati Tedeschi, perche nel menar delle mani, che fecero i Spagnuoli, i Tedeschi li fauorirono con ogni lor potere; ma perche questi furono pochi, si credette da altri, che lo facessero non per amore, che portassero a' Spagnuoli, ma per vendicarsi d'alcune ingiurie riceuute da' cittadini. La vittoria, c'ebbero i Spagnuoli di Mastrich, dispiacque tanto alli Stati, che giurarono di vendicarsene per qualche altra strada; onde diedero ordine, che fosse messo in effecutione quello, che era stato determinato nella Dieta di Gante, nella quale (oltre l'Orange) v'erano concorsi i Procuratori d'Olanda, e di Selandia, insieme con tutto lo Stato Ecclesiastico de i Vescou, Abbati, & altri Prelati, da' quali questa lega si chiamaua santa. In questa Dieta fu fatta questa lega santa, (che cosi la chiama-

Determinazione
de i Spagnuoli.

Anuersani assaliti
da i Spagnuoli.

Conditio
ni della le
ga.

- rono loro) nella quale tutti li Stati, così laici, come Ecclesiastici s'univano insieme à danno de' Spagnuoli, più odiati da loro, che la Croce dal Diauolo, per scacciarli del paese, e molte altre cose furono trattate quiui da loro. I capitoli essenziali di questa lega santa (poi che così la chiamavano loro) erano questi. Prima, che fra tutti loro fosse una ferma, vera, e sempiterna confederatione, e strettissima amicitia, & inuiolabilmente douesse esser offeruata fra loro. Secondo, che li Stati s'obligano pagare al Principe d'Orange la gente da guerra, così da piedi, come da cavallo; e di più far un dono al detto Orange, per i danni hauuti nel passaro, seruendo alli Stati. Terza, che fosse supplicato al Re Catolico di lasciar l'Orange gouernatore d'Olanda, e Selandia in vita, rendendoli quante città, e terre gli erano state confiscate nelle guerre passate. Quarto, che il Conte di Bura sia lasciato di Spagna libero, & accompagnato con un saluo condotto fino in casa sua sicuro. Quinto, che fra termine di mesi sei si faccia una Dieta, nella quale si determini le cose pertinenti alla Religione, e sia poi eseguito in termine d'altri sei mesi quello, che quiui sarà determinato. Sesto, che nella medesima Dieta, dopo il negotio della religione s'ordini il modo, e la forma del gouerno temporale, e subito eseguito. Settimo, che nessuno, che non sia naturale del paese possi hauer uffici, dignità, nè gradi di nessuna sorte, conforme à gli antichi priuilegi del paese. Ottauo, che i lamenti di quelli, che sono stati deposti da' loro gradi,

di, e le ragioni loro siano ascoltate dalla Dieta generale, che si deue fare. Nono, che tutti li Spagnuoli siano scacciati del paese per forza d'arme. quando dopo i termini dati loro non si fossero partiti per amore. Decimo, che si faccia l'impresa della fortezza di Gante, e con alcuni pezzi d'artiglierie tolte in prestido dall'Orange si battesse gagliardamente più che prima. L'Orange, il quale consideraua più che ogn'altra cosa, che li Stati non adoperassero l'armi contra di lui, hebbe à caro questa occasione, e per restar sicuro di non esser offeso da questa parte, per poter sicuramente applicar l'animo à danno de' Catolici, fece giurar alli Stati di perpetua confederatione, ma non che hauesse pensiero d'osservar quello, che prometteua. Questo si conobbe subito, perche se bene li Stati resero l'artiglierie all'Orange, non per questo l'Orange rese la città di Niuport (che li diedero per ostaggio) alli Stati; onde da questo principio si poteua argomentar il rimanente. Il peggio fu, che fatta questa lega così ingiusta, e contra la Romana, e Catolica fede, la fecero sottoscriuer à i più profondi Dottori in tutte le professioni di Louanio; parendo loro, che l'autorità di quegli huomini dotti douesse dar l'anima à questa lega, e lo spirito alle cose, che partoriua. Non passò molti giorni, che li Stati cercarono d'impadronirsi della fortezza d'Anuersa, hauendo la città ribellato al Re, & accettatili dentro, ma li Spagnuoli fecero il debito, poi che mentre li Stati cercauano fortificar la città per difendersi dalla fortezza, Sanco diede loro tanto fastidio,

Orange compiacce alli Stati per suo proprio interesse.

Anuersa ribella al Re.

col

col continuo tirar dell'artiglieria, che ne restarono molte centinaia di morti. Fra questo mentre si mandò à preggar li soldati Spagnuoli, che erano ammutinati in Lost, & in Mastrich, & altroue, che uoleffero venir a soccorrere la Città del Re, mostrando al mondo con quest' effetto, che sono (come denno esser) veri figliuoli del Re, & veri vbbidienti della Chiesa Romana, ma quelli si mostra-

Otto mila persone entrano di notte in Anversa.

Ingegno di Sanco d' Auila, nel difenderli.

no più duri di pietre. Le genti delli Stati non dormiuano, poi che fra Filippo Conte d'Aures, & il Marchese d'Abre nouellamente toltosi dalla seruitù del Re con alcuni altri Signori d'importañza haueuano raunato vn'esercito d'otto mila persone, con le quali si condussero di notte nella città d'Anversa, fuori che alcuni, i quali dal molto freddo, che patirono (essendo il mese di Nouembre) restarono quasi morti per le strade. Per queste nouità stauano tutti pieni d'affanni, ma in maggior trauaglio sarebbono stati gli assediati del castello, se non era la prudenza, & il valore del Sanco d'Auila; il quale, (come una Penelope) disfaceua di notte quanto fabricauano i cittadini di giorno, uscendo molte volte della fortezza, & ammazando le guardie d'Anversa, passando animosamente le trinciere, che quelli della città haueuano fatte, con botte piene di terra, pietre, sacchi di lana, schiauiue, arbori, ponti, barche, pali, & altre cose simili. Era venuto nuoua di Spagna, che Don Giovanni d'Austria fratello del Re non solamente era destinato gouernatore di quei paesi, ma di già uenua; onde

par.

parue, che questa voce acquetasse alquanto i tumulti, ma non però compitamente. Iddio finalmente, che tiene sollecita cura de' suoi, volle mandar il soccorso, quando vide il bisogno maggiore, accioche gli huomini non si fidino delle proprie forze, ma riconoschino il bene da lui. Per molte preghiere, che furono sparse, e per molte promesse, che furono fatte à gli ammutinati, non fu possibile rimouerli dalla loro ostinatione; di modo, che volessero soccorrere la Città d'Anuersa diuenuta in poter delli Stati, ma da loro medesimi sentendo lo strepito dell'artiglieria, che faceua rimbombar l'aria per molte miglia di paese, tocchi dalla propria coscienza, s'unirono insieme, & alli quattro di Nouembre giurarono di non mangiar quel giorno, se prima non pigliauano la Città, e se quel giorno non faceuano l'impresa, non gustar cibo fino, che non la prendessero. La onde usciti, e di Lost, e di Mastrich, e di Lira, e d'altri luoghi, marciarono verso Anuersa con la maggior allegrezza del mondo, e quiui giunti, furono messi dentro per una porta di dietro del Castello, con tanto applauso di quelli della fortezza, che pareua, che fosse loro venuta la vittoria in mano. Cavalcaua anco à speron battuto la caualleria di Don Alfonso Vargas Generale per soccorrere i Spagnuoli. La onde i soldati del Castello uscirono nella città, e superchiarono le trinciere fatte dalli Stati, e furono così animosi, che dopo raccomandatisi alla Vergine, & à San Giacopo, (non essendo più di tre mila,) spinsero i cittadini, che

Ammutinati vanno à soccorrere Anuersa.

Incendio cōpassionevole d'Anuersa.

Danno no-
tabile di
Anversa.

INTELLA

-DEI E

NA OTTO

, E TRE

Signori
fuggiti in
Olanda.

DEL

-DEI E

NA OTTO

, E TRE

che di notte all'improvviso si videro addosso tanta ruina fi-
no fuori del borgo della città vicino ad un luogo, che si
chiama Villanoua. Il danno notabile di quelli d'Anuer-
sa fu, che mentre credeuano salvarsi, hauendo posta la
speranza nel pagar di calcagni, furono incontrati dalla
caualleria di Don Alfonso Vargas, e quiui serrati in me-
zo, furono ammazzati tutti con la perdita sola di cento,
e tre Catolici. La parte più nobile de i cittadini, che
non poterono uscir fuori, si salvarono nel palaZZo del
Consiglio, fabrica di molto valore, ma ne anco questi fu-
rono sicuri, poi che molti accesero il fuoco nel palaZZo
in più parti, e fatta una miraglia di fiamme a quelli di
dentro, fu loro leuato il commodo di salvarsi, per il che
tutti morirono. Pietà, e caso degno d'eternè lagrime era
veder quei Signori per fuggir le fiamme gettarsi dalle
finestre, e restar tutti fracassati in terra, & altri gridar
da i tetti: Misericordia senza rimedio alcuno, anzi
con gli occhi proprij veder arder in più luoghi le case loro
con le lor famiglie senza potermi dar aiuto. Il Marche-
se d'Abre, & Monsignor di Campagni veduta la rotta
d'Anversa, fuggirono in Olanda; & il Conte d'Orbe-
strin credendosi salvar in un nauilio, s'affogò con molti
altri nobili, e molti altri Signori furono fatti prigioni.
Era una compassione veder arder quella città in più luo-
ghi senza esserui chi spingesse il fuoco, non osando chi
era in loco sicuro comparire, per rimediare a i danni, pa-
rendo loro guadagno grandissimo salvar la vita. Men-
tre

tre ardeva la città, i soldati la misero à sacco rubbando, e saccheggiando quelle botteghe, che erano piene di ricchissime mercantie, e malmenando quelli, che se gli opponevano. Durò il fuoco in alcune duoi, in altre tre, in altre fino otto giorni, e quel sacco fu di danno di più di tre milioni d'oro, essendo Anversa (come può saper chi ha prattica di quei paesi) una delle più ricche, e mercantili città di tutta la Christianità. E' vero, che alcuni riscattarono qualche danno, pot che comperavano le loro robbe da i soldati à prezzo vilissimo, pagando dieci scudi di quello, che valeua cento, e s'aiutarono molti per hauer nascosto sotto terra le cose più preziose, & importanti, i quali (come presaghi del lor vengiente male) haueuano fatto buche sotto terra grandissime, come luoghi doue in molte parti s'usa serbare il grano, e quini dentro nascosero gli ori, le gioie, e danari assai. Morirono in questa città fra huomini, e donne più di diece mila persone, e restarono arse più di cinquecento case, sença il Palazzo del Consiglio, che era di valuta di più di ducento mila scudi; mancarono alli Stati diciotto fra Capitani, e Colonelli, e tutta la città restò, che pareua inhabitabile, non si vedendo altro che tumulti, e seditioni, non s'udendo altro che pianti, e sospiri, che andauano al cielo, e questo fine hebbe la misera, & infelice città d'Anversa verso la fine di quest'anno 1576. Lasciando la Fiandra tutta sottosopra, e la città d'Anversa tutta arsa dal fuoco, non lo potendo spegner tanto sangue sparso, torno in Francia doue

Tre milioni d'oro hebbe di danno Anversa.

Morti nella rotta d'Anversa.

Assedio
della for-
tezza di
Garc per
li Stati.

Cittadela
di Gante
si rende al
li Stati.

Valentia-
na, e Ma-
dril in po-
ter delli
Stati.

doue arde vn' altro fuoco fra Catolici, & Vgonotti. In questi giorni haueuano i Stati fatto l'amore alla Cittadella di Gante, luogo doue nacque CARLO V. parendo loro, che impadroniti di quella fortezza, fosse facile discacciare i Spagnuoli di quelli confini, & essi dilatar i termini dello Stato loro. A questo effetto mandarono li Stati duoi mila fanti, e cinque cento caualli per assediare, e non solo per assediare, ma per combatterla; i quali giunti quiui, e conoscendo quanto la fortuna sia variabile, combatterono con buoni pezzetti da muraglia la fortezza; e benché quelli di dentro rispondessero gagliardamente, tuttauia si stauano sul disauantaggio. Haueuano le genti delli Stati fatti alcuni ripari cosi forti, che quelli di dentro non poteuano offenderli, e quelli di fuori andauano sempre debilitando le mura, con lo continuo tempestarui dentro. Non erano molti i soldati della fortezza, e quelli di fuori ogni giorno andauano crescendo, per il che non potendo resistere, vennero à patti, onde con buone conditioni diedero quella Cittadella alli Stati. Per il che fatti allegri, vedendosi la fortuna fauoreuole, con pochissima fatica ebbero anco Madrid, & Valentiana. Era quel paese tutto sottosopra, cosi per la guerra, come anco per i latrocinij, che si faceuano, onde certi Valloni usciti di Mondragonio dopo hauer presa, e saccheggiata Ruspelmonda, scorreuano per tutto come caualli sfrenati, guastando il paese, & ammazzando le genti senza hauer risguardo piu al giusto,

sto, che al peccare. Il simile, e forse peggio faceuano i Spagnuoli, i quali usciti de i presidij, anzi scacciati per forza, danneggiavano i popoli, & abbrusciauano gli edificij, rubbando ciò che veniua loro per le mani; di modo, che si vedeano le genti condotte à tal termine, che i viui hauenuano inuidia à i morti. Alli venti d'Ot-
tobre fu scoperto un trattato in Nimis, città della Lin-
guadocca molto famosa; il quale quando fosse riuscito, se-
ne farebbero rallegrati tutti i Catolici; ma il Diavolo ne-
mico dell'opere buone troncò il filo alla speranza de' Cato-
lici. Erano usciti fino l'anno 1572. alcuni Catolici fuori della Roccella, non potendo sopportar quel viuer Vgonoto, i quali hauendo per molti giorni girato quà, e là, si determinarono d'andar à Nimis, doue hauenuano stretta familiarità col Capitan Volgher Francese, il quale haueua inuitati questi Catolici secreti à venir nella città, e lo pregò favorirlo in alloggiar seco. La onde per il grandissimo bisogno, nel quale si trouauano all'hora i Catolici (i quali erano ridutti in tre di dieci, che uscirono della Roccella) e per il gran desiderio, che hauenuano di dar quella città à Catolici, accettarono il partito, seruendosi di quell'occasione. Stettero molti giorni in Nimis, e parendo della medesima religione, andauano dissimulando col Volgher; e fra tanto negotiò con alcuni, i quali conoscendosi partiali de i Catolici, si lasciarono intendere, ch'è se fosse venuta qualche bella occasione, haurebbono data una porta à Catolici; il che fatto,
sarebbe

Trattato
scoperto
in Nimis.

Auigno-
ne proui-
sto di ge-
re, e da
chi.

Lucio Si-
moncelli
preso da
gli hereti-
ci, e troua-
tegli le let-
tere.

sarebbe stato facil cosa con l'aiuto d'alcuni partiali hauer la città. Stettero per molti giorni questi tre compagni, per vedere se quelli tali stauano fermi nel loro proponimento, onde vedendoli sempre più sodi, accettarono la proferta fatta da loro. Hauua poi il Cardinale d'Armignach l'anno 1572. per paura d'Auignone non più che otto leghe discosto da Nimis, fornita la città di gente, e di Capitani, fra' quali v'era Antonio Lucenio huomo di gran giudicio, & esperto nell'arte militare, ma fra l'altre cose, miracoloso nella cognitione delle fortezze. Era molto familiare vno di questi tre Catolici del Capitano Lucenio, il quale più volte haueua detto al Cardinale, che le bastaua l'animo di cacciar di Nimis tutti gli Vgonotti, pur che i circonuicini non l'hauessero molestato, & impeditoli il viaggio. Scrissero dunque questi tre Catolici al Lucenio, come loro haueuano il modo di farli hauer vna porta della città sicuramente, raccontandoli tutto il successo, e che s'era di quell'animo, che si trouaua già pochi anni, ne desse auiso, che il negotio si metterebbe all'ordine. Scritta la lettera, la dierono ad vn Lucio Simoncelli Vercellese posta dentro la cortezza d'un pane, accioche per viaggio, se bene fosse trouato da gli heretici potesse mostrar non hauer seco lettere. Volse la mala sorte nemica del bene, che conosciuto il Simoncelli per Catolico da alquanti Vgonotti, e subito vedutolo, l'assaltarono, e l'ammazzarono, onde pigliandoli la taschella doue era il pane, & altre cose mangiatue, senza pen-

Tradimento di Nimis scoperto.

far à quello, che era, ma nello spezzar del pane à caso videro la lettera, onde si scoperse il tradimento. Andò la noua in Nimis, come era stato ammazato da gli Vgonotti vn Catolico, ma non si diceua però, che fosse stato trouato la lettera nel pane; ma essendo inteso da i tre compagni, dubitandosi di quello, che era, auisarono il Capitano Vogher, di modo, che più presto che in fretta secretamente si partirono di Nimis, e lasciando ogni cosa, voltarono verso Parigi, restando tronco il filo al cominciato disegno. Erano alcuni Catolici in Nimis, i quali stauano fra gli Vgonotti à guisa de gli Hebrei fra gli Egittij nascostamente, però ascoltauano la Messa; i quali dopo, che si sparse la fama di questo tradimento ordito da' Catolici, furono fatti prigionieri, & altri usciti della città in certi carri di fieno, fuggirono. Hauuano già in Ispagna per la morte del Requesenio Governator Generale del Re determinato di non lasciar quel paese senza capo, poi che gli istessi Spagnuoli, come caualli sfrenati, andauano ruinando ogni cosa, & i Fiandresi s'accendeuano più che mai di sdegno, vedendo dalli Spagnuoli ridurne il paese ad ultima ruina. Non haueua però il Re dato compimento à questo negocio, perche i tumulti di Genoua l'hauuano fatto prolungar più di quello, che egli desideraua. E se bene haueua il Re determinato di mandarui il proprio fratello Don Giouanni, credendo far cosa grata à i Fiandresi, per mandarui vno, che fosse del sangue d'Austria, e figliuolo di quel CARLO V. che fu tanto

Re di Spagna determinato di mandar in Fiandra Don Gio.

amato da tutto il mondo; pur per le cose sopradette di Genova non s'era mai spedito. Crescendo dunque i tumulti della Fiandra, & andando ogni giorno le noue all'orecchie del Re, licentiò Don Giouanni; il quale non haueua animo di partirsi fino passato tutto il uerno; ma il paese era tanto trauagliato, che ogni poco d'indugio minacciaua grandanno. Partì Don Giouanni con molto suo incommodo di Spagna sconosciuto, hauendo seco solamente il Signor Ottauio Gonzaga, e sei Gentil'huomini Spagnuoli, e dirizzò verso i paesi bassi per veder di affettar quei tumulti con la prudenza, & autorità sua: Dubitaua assai di qualche sinistro accidente nel viaggio da gli Vgonotti, i quali haueuano sparsa la loro mala razza per tutti i paesi, e questo fu causa, che egli andasse incognito. Giunse in Parigi, & hebbe grato veder il Re mentre era à pranso, ma non volle farsi conoscere, anzi subito partì per le poste, douendo arriuar doue bisognaua quanto prima, per estinguer con la sua presenza il fuoco della guerra civile, del quale ardeuano tutte quelle prouincie. Arrinò dunque Don Giouanni in Lucemburgo alli tre di Nouembre di quest'anno, con l'animo tanto caldo di rassettar il paese; che la stagione non hebbe forza d'intepidirlo pur un tantino. E ben che egli per le cose occorse hauesse cagione giustissima di castigar tutti quelli, che (scordandosi dell'obbligo loro) s'erano ribellati à Dio, & al loro Re; nondimeno per la singolar affettione, che egli portaua al paese, doue era nato il padre, in vece di ferro portò oli-

Partita di
Don Gio.
per Fian-
dra.
Ottauio
Gonzaga
consiglier
di Don
Giouanni.

Don Gio.
arriua in
Lucem-
burgo.

na, piacendoli più con amore, che con timore ridir quei popoli à riconoscer la Religione Catolica, e l'ubbidienza douuta al loro Re. Si conofceua chiaramente da chi non era più che stolto, ò troppo maligno, che tutta la mira sua era di ridurre il popolo ad una perpetua pace, & à viuer quietamente fra loro; onde con tutti quelli, che ragionaua, non soleua dir altro, che desiderar, che fosse reso l'honor à Dio, la fede al Re, e la pace à loro stessi. Scrisse di Lucemburgo alli Stati della sua venuta, con tanta humanità, come fosse più presto lor compagno, che Signore, e si dolse infinitamente della ruina d'Anuersa, e dell'uccisione, che più presto per insolenza, che per ragione s'era fatta quei pochi giorni innanzi, certificandoli, che questa sarebbe il fine di quante miserie, & infelicitadi erano occorse alla Fiandra. Soggiunse anco, che quei Signori douessero auuertire di non prestar orecchio à maligni, nè lasciarsi regger da i seditiosi, de' quali era quasi pieno tutto il paese; perche quando fosse rimossa questa causa, oltre che haurebbono fatto il debito loro, haurebbono anco in poco tempo conosciuto quanto di beneficio n'hauesse riceuuto il paese. Promesse in queste prime lettere d'esser loro più padre, che Signore; e che gli accettaua per figliuoli amoreuoli, non raccordandosi, nè rinfacciando loro mai niuna cosa passata, per vendicarsene, ma voler esser clemente, e benigno indifferentemente à tutti; allegando per lor maggior sicurezza, e contentezza, che questo era il voler del Re Catolico suo

Don Gio.
scriue alli
Stati.

Proferte
di D. Gio.
alli Stati.

fratello, e Signore; e tutto ciò, che prometteua loro, parlaua non per bocca sua, ma del Re. Giunto che fu Don Giouanni nella Fiandra, non così tosto li Spagnuoli intesero, che era giunto nel Contado di Lucemburgo, paese che mai s'era partito dall'ubbidienza della Chiesa Catholica, e del suo Re, che deposero l'armi per riuerenzia del nono Governator Generale di quei paesi. Oltre di questo cauaron le guarnigioni, (il che non fu già lodato) che erano in Bruselles, Malines, Et altri luoghi per venir con esse alla volta d'Anuersa; onde i nemici cominciarono a fortificarsi più che mai, Et a ridur le cose a termini primieri. La onde è stata opinione di molti, che se li Spagnuoli seguitauano il menar delle mani, essendo morti in sette abbattimenti successi molti nemici, dopo quest'ultima ribellione, erano per hauer una gloriosa, e compita vittoria; ma mentre attendeuan alla venuta di Don Giouanni, hebbe un scaccomatto, che fece loro perder fino la speranza di poter per gran pezzo rileuar il capo. Fermatosi Don Giouanni nel fedel Contado di Lucemburgo con la sua corte, ben che molto disforme dalla sua grandezza, fu visitato dalli Signori Ambasciadori delli Stati, i quali vennero più per persuaderlo a cauar i Spagnuoli di Fiandra, che per visitarlo, con i quali d'altro non parlò principalmente, che di pace. La onde acciò si conoscesse, che l'effetto corrispondeua alle parole, scrisse subito a Girolamo Rota, Presidente del Consiglio, che douesse comandar a tutti li Spagnuoli, che posassero l'armi.

Occasio-
ne bellissi-
ma perdu-
ta da' Spa-
gnuoli.

Ordine di
Don Gio.
perche si
conosces-
se, che ve-
leua pace.

(se

(se però v'era chi le maneggiasse) perche egli era venuto à portar la pace. Se ben dunque dalla parte de' Spagnuoli era cessata ogni causa di guerra, hauendo per vbbidire deposto l'armi, non per questo i Fiandresi restarono di menar le mani; anzi piu all'hora cominciarono à scaldar il ferro, e far sudar le tempie à gli assediati nella fortezza di Gante, poi che più che prima la combatteuano gagliardamente. Per il che dopo hauer li Spagnuoli di quella fortezza sostenuti tre de i più gagliardi assalti, che hauessero mai, non potendo più resistere, per esser pochi, e quei pochi quasi tutti feriti, furono astretti per forza à rendersi. In questi medesimi giorni, col braccio di Monsignor di Ierges, che s'era voltato di poco fa contro al Re Catolico, e del Conte di Bossu, che haueua molti Vallo-
ni, & altre genti, messero l'assedio al Castello d'Vtrech, nel quale v'era Francesco ErnandeZ, con cento e cinquanta soldati, che lo difendeva gagliardamente, hauendo col fuoco, (cacciato in molti luoghi della città) fatto assai danni à i nemici. Tuttauia Don Giouanni scrisse al Capitano ErnandeZ, che (vista la presente) douesse consignar il Castello à Fiandresi, & esso s'andasse ad unir con gli altri Spagnuoli, credendosi per questi effetti espressi, conformi alle parole, che diceua, addolcir quelli stomachi amari e guasti, ma ogn'opra era uana, e superflua. Il peggio fu, che mentre Don Gio. trattaua con esso loro di pace, priuandosi di molte fortezze, e dandone l'investitura alli Stati, eglino faceuano sottoscriuere di propria mano,

Fortezza
di Gante
si rende à
gli Stati.

Fortezza
d'Vtrech
lasciata al
li Stati.

Inscrittio
ne della le
ga de gⁱ
Stati

e sigillare con i proprij sigilli la lega santa, che già dicemmo, che haueuano fatto à danno, e pregiudicio grandissimo del Re Catolico; onde lasciando l'originale con le sottoscritioni, e sigillationi nelle mani del Consiglio di Brabantia, ne faceuano andar per il paese molte copie, e ne fu dato vna anco à Don Giouanni, il quale ben che la uedesse, non poteua indursi à crederlo. Il soprascritto era di questo tenore: Lega, e confederatione delli Stati generali di Fiandra, congregati, & uniti in Bruselles, l'original della quale è stato confermato da i Prelati, Nobili, e Stato popolare, con il consenso, e permissione de i Signori del Consiglio di Stato, deputati per governatori generali del paese, e depositato in mano de i Signori dello Stato di Brabantia. In questa lega v'erano tutte quelle cose, che io ho già detto di sopra; le quali erano tutte per discacciar i Spagnuoli del paese, e distrugger tutti i loro amici, difensori, fautori, e chi hauesse voluto pigliar carico di difenderli; il che essendo letto da Don Gio. restò il più mal contento huomo del mondo, uedendo, che così bella intauolatura haueuano fatta dalla loro i Fiandresi; onde (se ben dissimulaua) perdena la speranza di far quanto credeua, e però ordinò, che alcune compagnie stassero à ordine per menar le mani quando ne fosse nasciuta l'occasione; il che sarebbe stato, quando quei popoli non hauessero accettata (come non fecero) la pace, che portaua loro. Voltò anco carta, e disse: che quando loro non hauessero voluto accettare l'amoreuolezza, e cortesia del

e p^o

Re,

e sua, non si sarebbono potuti doler d'altri, che di loro stessi, perche non volendo come buoni figliuoli la benedizione dal padre, sarebbe lor sopraggiunta una diabolica maledittione. Si fece in un medesimo tempo conoscere per pacifico, e bellicoso; per mansueto, e fiero; per huomo venuto à dar la pace, e la guerra, ma però sempre più affettionato alla quiete, che à i tumulti, nè haurebbe mai posto mano alla spada, se non fosse stato tirato da loro à farlo per i capelli. Seppero molto tardi i Principi delli Stati la venuta di Don Giouanni; onde quando non credeuano, che ancora fosse apparecchiato per uscir di Spagna, era di già giunto in Fiandra; per il che pigliarono occasione (come quelli, che haueuano guasto lo stomaco) di far pensieri forse lontani dal vero. Intesero di più, che era non solamente passato per Francia, ma era stato in Parigi; e doue si sa, che solamente volle veder il Re à mangiare così incognito, fu aggiunto da' maligni, che haueua parlato seco secretamente, però si confermarono ne' primi pensieri. Haueua Don Giouanni fatto venir alcune compagnie in LuZemburgo, e n'aspettaua dell'altre; perche dubitando, che l'animo de' Fiandresi non si contenesse delle buone parole, potesse venir à cattini fatti. Fosse mò, ò per le genti, che faceua Don Giouanni, ò per quelli sospetti primi, ch'io dissi, ò perche haueessero l'animo cattiuo, i Principi fecero una grossa massa di gente, gouernata da valenti Capitani, ilche fu di molto disgusto à Don Giouanni. Da queste parole di Don Giouanni,

Presenza
di D Gio.
in Fiandra.

Apparec-
chi fatti
dalli Rati.

scritte alli Stati, non si poteua se non sperar una compa-
ta pace, ma dall'apparecchio, che si ficena, e dall'una,
e dall'altra parte si temeuà di qualche sanguinosa guerra.
La onde se bene non si poteua dir, che fosse guerra ordi-
naria, e formale, stando ogni parte con risguardarsi l'u-
na l'altra, tuttauia molti Flandresi faceuano danni nota-
bili; perche non potendo sopportare, che il paese fosse co-
si pieno d'huomini crudeli (chiamando crudeli li Spagnuo-
li) menauano le mani cosi alla muta, & alla sorda, non pa-
rendo, che il caso fosse loro. Da questi effetti conosciua

Don Gio.
parla di
pace.

Don Giouanni, che gli animi loro erano turbati, nè con la
medicina delle proferte, haueua potuto mai addolcir quei
stomachi; onde temendo di qualche grande incendio, poi
che il fuoco si vedeuà acceso nell'animo de i popoli, ven-
ne à trattar con li Stati di dar compimento à quella pace,
che già tanto tempo era ordita, e si lasciò intendere, che
haurebbe fatto in modo, che si sarebbero contentati, per-
che al Re piaceua molto più la pace, che la guerra. Fu
per venir al fine di questo negotio, maneggiato già tanto,
proposto da Don Gio. à nome del Re con molte conditio-
ni, le quali perche faceuano per li Stati più, che per il Re,
cominciarono à venir à strette prese. Prometteua Don
Giouanni fra molte cose due particolari, le quali erano il
nerbo di tutto il negotio; una, che il Re perdonaua libera-
mente tutte le ingiurie occorse, con perpetuo oblio d'ogni er-
rore riceuto; e l'altra, che haurebbe scacciato li Spagnuoli
fuori di tutta la Fiandra, che altro più che questo non era
desi-

Conditio-
ni propo-
ste à li Sta-
ti da Don
Giouāni,
e quali.

mi

+

desi-

desiderato da quei popoli. Consentivano i Principi delli Stati à questa pace, per le buone conditioni, che vi si proponeuano, ma diuulgandosi per il paese, molti scuoteuano il capo, e diceuano, che questa era una pace di Giuda, che come lui tradì Christo col bacio, così loro sarebbono stati traditi con questo finto nome di pace. Allegauano anco, che più volte erano stati traditi da i ministri del Re, e che essendo ingannati una volta, non li voleuano più credere. I tumulti, e mormorationi de i popoli così gagliardi, diedero che pensar à i Principi, onde non sapuano, che risolversi, perché à Don Giouanni haueuano mostrato di contentarsene, & il farlo poi daua occasione, che i popoli non si fossero sollevati, però assegnarono una guardia d'archibugieri sotto il gouerno del Duca d'Arcot, i quali hauessero cura della persona di Don Giouanni, fin tanto, che il tempo hauesse temperato l'orgoglio de i popoli. Si sarebbe finalmente venuto à i termini della conchiussione, ma v'erano molte male lingue, le quali seminauano disordine nel cuore de i paesani, con dire, che i Spagnuoli erano di natura tali, che mostrauano sempre il bianco per il negro, per venir à compimento de' loro disegni, e che Don Giouanni non cercaua la pace con tanto affetto, e con tanta ansietà, e con conditioni tanto lontane dall'honesto, se non per trapolarli, e che il perdono non era se non per farli deporre l'armi, ma che poi colti all'improuiso, quando non s'haurebbono potuti aiutare, sarebbono stati ammazzati. Anzi furono di quelli, che voleuano, che la

presa

Duca d'Arcot assig-
nato dal
li Stati à
guardare
la perso-
na di Don
Gio.

presa di molti luoghi, & il sacco d'Anuersa fosse stato per comandamento di Don Giouanni, se bene non era personalmente presente, e che il dolore, che lui mostraua della ruina di quella città fosse finto per pascerli di questa speranza, per hauer più sicura entrata nella gratia loro. E nell'andar, che fece Don Giouanni in Namur, in Louanio, & in altri luoghi, lui con poca gente senza tutta quella guardia, che dalli Stati li era stata assegnata, era per poter lui meglio dar color à quello, che voleua far credere, perche con quella coperta andaua più sicuramente, tramandol'insidie a' paesani. Furono anco alcuni tanto arditi, che mandarono genti per ispiar alcuni mandati con gli anisi in Ispagna, accioche pigliassero i messi, e rubbassero loro le lettere, per ueder ciò che scriueua al Re Catolico; ma questo non andò lor fatto, poi che prima, che le spie segrete fossero a' confini di Fiandra, le lettere erano già entrate in Ispagna. Se ben fece Don

Bando di
Don Gio-
uani per
far uscìr
di Fian-
dra i for-
stieri.

Giouanni un publico bando, che tutti li Spagnnoli, tutti gli Italiani, tutti i Borgognoni, e quelli, che à nome del Re stauano nella fortezza, o nella città d'Anuersa douessero uscìre della Fiandra, i paesani andauano dicendo, che il termine era troppo lungo, e che voleua secretamente far una massa grossa, di tutti questi soldati, e poi farli menar le mani addosso i Fiaminghi. Le promesse, che facena di voler ritornar tutti gli honori, & ufficij a' paesani, come al tempo di CARLO V. diceuano, che erano finte, per poter con quest'hanno pigliar i popoli, e

poi

poi come pesci gettarli nella padella. Fra tutti gli altri
 v'erano l'Olanda, e la Selandia, che non haueuano mai
 hauuto buon stomaco à Don Gio, & andauano gli Olande-
 si, e Selandesi guastandolo à chi l'hauera buono, e si la-
 sciauano intender publicamente, che non voleuano fidar-
 si in modo alcuno di Don Giouanni, nè di quanti Spagnuo-
 li hauesse mandato il Re. Il Principe d'Orange
 non potendosi indurre à credere, che questi
 effetti uscissero mai da buon'animo,
 staua sopra di se, declinando

più alla parte cattiuà,

che alla buona,

stando pe

rò

sempre prouisto alla guer-

ra, quando fosse ue-

nuta l'occa-

sione.

IL FINE DEL X. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI

DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO.

LIBRO VNDECIMO.

1577.



*A POCA fede, che hauciano i Fian
dresi à Don Giouanni, fu causa, che nel
principio di quest'anno 1577. non sola-
mente non si accommodassero le cose col
mezzo della pace, qual pareua ridotta à
quasi desiderato fine; ma di più si solleuassero molti à far
noui trattati contro la sua propria persona, con grandissi-
mo dispiacer del Re Catolico. La onde se bene pareua,
che egli non se ne accorgesse, perche attendeua con tutto l'
animo à stabilir la pace, non era pero che non fosse auisa-
to di quanto succedea nel paese; ma come prudente, e
fuor d'ogni credenza paziente, andaua dissimulando, cre-
dendo con la sua dolcezza acquistar gli animi di quei po-
poli. Mentre dunque dalla banda di Don Giouanni si
trattaua di pace, dalla parte de' Fiandresi s'apparecchia-
ua la guerra, non senza sospetto di tradimento. Già
molti giorni innanzi haueuano i paesani fatto intendere*

al

al Casmiro, che con la maggior prouisione di gente, che poteua, stesse apparecchiato per menar le mani, quando fusse venuta l'occasione, che non pareua molto lontana, e scrissero anco in Francia il medesimo à molte compagnie di fanti, e di caualli del medesimo tenore. E perche si sentiuà, che il Casmiro era in ordine, e per far credere, che non era per gli Stati; finsero, che egli andasse in Francia, e di tal viaggio li dierono nome, e per colorir meglio la cosa, fingeano, che le genti di Francia si mouessero per andar contra il Casmiro, accioche gli impedissero il viaggio di quel Regno. Di modo, che di Francia veniuano molte compagnie, & il Casmiro si trouaua seco cinque mila Ferraiuoli; i quali con nome di combatter insieme, veniuano tutti à seruitio delli Stati. Ne fu accennato Don Giuanni di quest'apparecchio, e ne stette sù l'auiso, onde se bene maneggiaua la pace, trattò anco per altre strade, che si facesse gente da guerra, accioche secondo l'occasione potesse negoziar, e pace, e guerra. Benche Don Giouanni, e sentisse, & vedesse i tumulti, che erano per venir presto alla scoperta, nondimeno con una pazienza incredibile dissimulaua ogni cosa, & attendendo pure à negoziar la pace, facendo, che il Re rattificasse per più sicurezza de i popoli ciò, che lui negociaua, e faceua effetti di tanto utile al paese, che loro stessi non haurebbono saputo nè chiedere, nè desiderar più oltre. Offeriuà poi con animo generoso, e liberale una pace piena di gratie, e di fauori, l'anima della quale era

Casmiro
auisato à
star prepa-
rato.

una

Pace offerta da Don Gio uanni alli Stati.

Auuerimenti dati à Don Gio uanni.

una obliuione perpetua, & una dimenticanza di quanto era mai successo per tutto il tempo passato, anzi per gli auantaggi troppo grandi dati all'Orange, & à suoi adherenti, e molto scarsi per il Re Catolico, molti non si poteuano persuadere à crederla. E se bene ueniua molti ad auisarlo di quello, che alcuni tramauano contra la sua persona per far meglio apparire la sua bontà, e l'integrità dell'animo suo, non dando d'orecchio à quelli, attendeua à dar piena contentezza à i suoi sudditi. Andò anco alla libera, quasi come persona priuata, e non come Gouernatore, e Capitano generale di tutti quei paesi, da un luogo all'altro, accioche i popoli fossero certi, che lui non uoleua altro, che pace fra loro, & ubbidienza alla Chiesa, & al loro Re Catolico. Anzi essendo auisato da personaggi degni di fede, che non douesse fidarsi così liberamente di tutti, & andasse con più cura della sua persona; allegando, che non viene tradito se non chi si fida, come disse Alessandro de' Medici; volle nondimeno andar à Namur, e d'indi à Louanio, & ad altri luoghi senza altra guardia, che quella, che gli haueuano assegnato li Stati. Voleua far conoscer al mondo tutto, che lui s'era messo nelle mani, e nella forza delli Stati, per dimostrare, che lui non haueua altro pensiero, che di stabilire una buona, e ferma confidenza fra il Re Catolico, & i soggetti. E perche u'erano molti, i quali non solamente credeuano, ma andauano seminando ne gli altrui petti, che il Re per l'auuenire si sarebbe vendica-

io delle ingiurie passate, ma che queste amoreuolezze erano spagnuolate, alle quali non si doueua prestar fede, però cercaua Don Giouanni d'opporli à questa opinione, che già (come ho detto) era piantata nell'animo di molti. Tutto il tempo, che stette in Louanio, menò più presto vita priuata, che conueniente al grado suo di Governator generale; andaua domesticamente raccogliendo tutti indifferente, che si degnauano andare à lui, dando à molti carichi di gouerni importanti, e facendo ad altri promesse di pensioni, e gratie, conforme all'imposizione, che haueua dal Re Catolico. S'adoperaua anco con ogni sforzo di far uscir fuori del castello, e della città d'Anversa, e d'altre terre, tutti i Spagnuoli, gli Italiani, & i Borgognoni, che le teneuano; faceua liberar i prigioni, & in alcuni luoghi romper le carceri; daua le terre, e castelli nelle mani de' naturali del paese, come gli haueuano chiesto li Stati, e di più accommodò li Stati di buona somma di danari, perche più presto uscissero i soldati, de' quali non fu per molti mesi fatta mai parola di rimborso alcuno. Si degnò anco, oltre le feste far molti banchetti à quei Signori, usando più familiarità, e domestichezza con quelli, che graueamente haueuano offesa la Maestà del Re, che con gli altri, e con tutti si mostraua uguale, e non superiore per dar loro ogni sorte di confidenza. Si rese tanto affabile à tutti, che volle più presto offender la grauità della sua persona, l'autorità del grado, e dignità, che haueua, & i molti meriti

Effetti di
Don Gio-
uanni in
fauor delli
Stati.

Affabilità di
Don Gio-
uanni
co tutti.

meriti dell'opere heroiche, che render una minima suspitione di superbia, & alterezza alcuna; conoscendo, che da quei paesani li Spagnuoli erano tenuti superbi, come i Flandresi da Spagnuoli volubili. Scacciò da se ogni atto, che l'hauesse potuto render ò aspro, ò rigoroso, come soleua esser il Duca d'Alua; di modo, che vedendo il popolo questo proceder con tanta familiarità, e destrezza restaua pieno d'ogni sodisfatione, e tutti andauano predicando la sua virtù, la prudenza, & il valore. In poco tempo poi si diede allo studio delle lingue, onde ne fece tanto profitto, che rispondeua à Flandresi, Germani, Francesi, & altre nationi senza interpreti, sodisfacendo ad ogn'uno marauigliosamente, & in somma tutti diceuano, che mai Principe fu in quel paese, che di lui fosse più gratamente accolto, riceuuto, e tenuto caro. Fra tanto venne il tempo disegnato, nel quale D. Gio. hauca promesso render le fortezze, e cacciar del paese i Spagnuoli; onde comparue il Duca d'Arcot in Anuersa per pigliar il possesso di quella fortezza, che era la più cara cosa, e la più preziosa gemma, che si potesse desiderare da Flandresi. Era Castellano Sanco d'Auila; il quale vedendosi uscir di mano la speranza d'ogni suo bene, non volle esser presente à questa renuncia, perche lasciando quella fortezza acquistata con lo spargimento di tanto sangue li pareua sentirsi uscir l'anima del corpo. Anzi predisse come hauesse il vegnente auanti gli occhi, che Don Giouanni si mangierebbe le dita per hauersi spogliato di quella

Lingue
diuerse
impara-
te da D^o
Giouanni

Duca d'
Arcot
viene al
possesto
della for-
tezza d'
Anuersa.

quella fortezza, & inuestitone i suoi nemici, perche credena, che queste carezze, che mostrauano, erano tutte finte, nè doueuanò haucr lunga vita, ma durar fino che loro haueſſero l'intento d'impadronirſi delle fortezze.

Luogotenente di Sanco era Martino Occhino, al quale Sanco ordinò (con le lagrime à gli occhi per l'affettione, che portaua al ſuo Re) che à nome della Maestà Catolica rassegnasse la fortezza al Duca d'Arescot, facendolo prima far i debiti giuramenti, e le ordinarie promesse, che sogliono fare quelli, che pigliano cura di guardar fortezze. Venne il Duca d'Arescot accompagnato da gli Ambasciatori Cesarei, e da molti personaggi di conto per riceuer il Castello, e quiui giunto, furono serrate le porte, & abbassati i ponti, per introdur il Duca per vn'altra porta serrata. Era nel Castello Diego Escobedo secretario Regio, il quale prima che il Duca entrasse, disse queste parole al Duca publicamente, tenendo l'Occhino le chiavi in mano, che voleua l'homaggio del Sacramento à nome del Re secondo il costume di tutti i Castelladi, al quale rispose il Duca, che così voleua fare. La onde porgendo il Duca la mano al secretario Escobedo, e tenendola stretta, il Duca disse al secretario con la testa scoperta, alla presenza delli Ambasciatori, e di tutta quella nobiltà queste parole: Io Filippo di Croi, per la gratia di Dio Duca d'Arescot, giuro per Dio, e per santa Maria, e sopra li quattro sacrosanti Euangelij di guardarè, e tener questo Castello in seruitio della Maestà di Don Filippo Re di

Martin
Occhino
Luogotenente
del
la fortezza.

Escobedo
secretario
Regio.

Promessa
del Duca
d'Arescot
al secreta
rio.

Risposta
del Secre-
tario al
Duca.

Spagna nostro Signore, e di non renderlo, nè consegnarlo, se non alla propria persona, o à chi egli stesso comandarà, seruando fedeltà à lui, & à tutti i successori suoi. Finito il Duca, rispose arditamente il Secretario: E se voi offeruarete questo, che in presen^{za} di tanto popolo haue^{te} promesso, Dio sia sempre in vostro aiuto; ma se rompendo il giuramento, farete altrimenti, il diauolo dell'inferno ui porti in anima, & in corpo; e tutti risposero: Amen. Fatto il giuramento, furono abbassati i ponti, aperte le porte, e date le chiavi al Duca; il quale entrò, e n'uscirono i Spagnuoli, marciando subito con le loro bagaglie, e le loro arme verso Mastrich, doue era adunata per commandamento di Don Gio. la massa de gl'altri Spagnuoli. Mentre Don Gio. cercaua col mezzo della pace rassettar le cose della Fian^{dra}, si turbarono fuori d'ogni creden^{za} a quelle del Delfinato. Fu fatto giudicio; che li Stati de' paesi bassi, & anco la Regina Inglese fossero cagione, che gli Vgonotti si solleuassero per tutto quel paese; parendo forse, che questi tumulti douessero giouare à quelli, che non volenano pur sentire, non che credere le molte proferte di Don Gio. Il danno, che fecero gli Vgonotti fu molto grande, alla breuità del tempo; perche quasi all'improuiso n'uscirono molti di Tolosa, e scorrendo quà, e là, saccheggiarono molti Castelli, & ammaz^zarono assai gente; il che fu facile à loro, perche alla sprouista assaltarono i Catolici. Si fece una gran raccolta di diuerse robbe, e le portarono in alcuni luoghi, ne quali si fortificarono, abbruciando quelle ter-

Heretici
di Tolo-
sa farno
molti ma-
li.

re,

re, dalle quali dubitauano hauer qualche molestia. Correuano ogni giorno staffette in Inghilterra, mandate da molti Fiaminghi, i quali l'auiſauano di quanto negoziava Don Giouanni. La onde, ò che li Stati ſecretamente cercaffero aiuto da lei, ò che lei, non li piacendo, che i Fiaminghi ſi paciſcaſſero col Re Catolico, ò per altro, vennero da forse ſei mila fanti d'Inghilterra in ſoccorſo de' Fiaminghi, i quali dopo hauer fatto vna maſſa molto groſſa d'altre genti, s'auiarono alla volta di Maſtrich. Quini giunti, ſi deliberarono d'afſaltar la forteſſa, nella quale v'erano tre compagnie di Tedeſchi, con alquanti Borgognoni, e Spagnuoli in preſidio; onde dopo molte correrie, e molti afſalti ſcacciarono della città molte genti, le quali andauano tutte à ſil di ſpada, facendo grandiffima ucciſione di quelli, che nel preſidio diſendevano la città. Leuato l'afſedio da Maſtrich, ſcorſero quei ſoldati per tutto il paefe, facendo tutti i mali del mondo, & abbruciando i monaſteri de' Religioſi, i quali dalle guerre paſſate erano di già guaſti, perche ad altro principalmente non attendeano, che ad ammaſſar i Religioſi, abbruciar le Chieſe, e ſpegner à fatto l'antica, e Catolica Religione. Perſuaſe l'Orange alli Stati, che accettaffero l'aiuto, che loro prometteua la Regina Ingleſe, non ſolo di gente, ma di danari ancora. Piaceua molto più alla Regina la guerra, che la pace; perche dubitava, che ſe ſi conchiudeua la pace in Fiandra, non ſi vedefſe una guerra Spagnuola nel Regno d'Inghilterra, che di già conoſceua hauer più volte.

Il negotiar di Dō Gio. uien reſerto alla Regina Ingleſe.

Fortezza di Maſtrich afſaltata da Ingleſi.

Dannifatti à i Religioſi.

Regina d'Inghilterra deſidera più la guerra, che la pace.

Orange
cerca far
prigione
Don Gio-
uanni.

Abbatedi
San Gie-
trude dà
consiglio
à Dō Gio-
uanni.

Don Gio-
uanni fa
conoscet
l'animo
suo alli
Stati.

prouocato il Re Catolico à farla, per gli aiuti, ch'ella sem-
pre diede, e daua tuttauia a' suoi nemici, & à gli Vgonot-
ti contra i Catolici. Non mancauano molti de' principali
di Fiandra d' ordir insidie contra la persona di Don Gio.
persuasi dall' Orange; onde il Marchese d' Aurrech, & il
Sig. di Mondoucet, intendendo quanto si disegnaua dalli
agenti dell' Orange in danno di Don Gio. l'ausarono del
tutto. Il trattato dell' Orange, e de' suoi adherenti era di
far prigione Don Gio. in Louanio, e per farlo effettuare,
erano state fatte venir molte compagnie di soldati, le quali
stauano attorno Louanio, per commetter così atroce, e de-
testabile errore. Haurebbe potuto Don Gio. (s'hauesse
voluto) per le sospitioni troppo chiare, pigliar materia da
far prender questi tali, & incarcerarli, fino che fosse in-
formato della verità, per poter proceder poi contra così
atroci malfattori, essendo anco stato persuaso secretamen-
te dall' Abbate di S. Getrude di Louanio: nondimeno à
pena sequestrò in casa alcuni de' principali, che maneua-
uano questo trattato, & anco dopo pochi giorni, senza cer-
car più oltre, li rilasciò. Tutto ciò, che faceua Don Gio.
faceua per dar ad intender à tutta la Fiandra, ch'egli era
venuto quì per beneficio del paese, e che altro non uolena,
se non una pace, e concordia vniuersale fra i popoli, & una
ubbidienza al loro Re, & uiuessero Catolicamente: ma pa-
reua, che di quanto maggior amore uolezza mostraua a' po-
poli, fosse ricompensato d'altretanta ingratitudine. Non
restaua però di dissimulare per ridurre à fine questa pace,
la

la quale pareua, che consistesse nel cacciar di Fiandra tutti li Spagnuoli, e lasciar le fortezze, e le cittadi nelle mani de' naturali del paese. Però hauena di già licentiatoli li Spagnuoli, i Borgognoni, & altri forestieri, i quali partiti s'erano, auuiati alla volta di Lorena. Vedendo partiti li Spagnuoli, & i forestieri di Fiandra, si conchiuse la pace, e subito fu publicato in Bruselles, e d'indi andò per molti luoghi del paese diuulgandosi. Le conditioni della pace, e gli accordi furono questi: Prima, che Don Gio. à nome del Re facesse vn perdono vniuersale di quant'era occorso dal principio di quei tumulti fin' all'hora. Secondo, che la confederatione fatta fra l'Orange, e li Stati sino l'anno passato del mese di Nouembre stia in piedi. Terzo, che tutti i soldati forestieri debbano uscir di Fiandra, e non possino tornarui senZa consentimento delli Stati. Quarto, che i soldati Spagnuoli, Italiani, e Borgognoni in termine di venti giorni escano delle fortezze, e fra il termine d'altri venti siano fuori del paese, senZa danneggiarlo. Quinto, che siano quanto prima trouati danari per dar le paghe scorse alli Tedeschi, acciò subito sodisfatti si partino. Sesto, che la preda fatta in Anuersa nouamente si reintegrata. Settimo, che le fortezze restino fornite di munitione, & vettouaglie. Ottauo, che il Re di Spagna possi castigare i meriteuoli di castigo, ò in Ispagna, ò in quei paesi, ò doue più li piacerà. Nono, che siano lasciati liberi i prigionieri, cosi dall'una, come dall'altra parte, senZa spesa, ò pagamento di sorte alcuna.

Forestieri
si elcono
di Fiandra
per comā
damento
di Don
Gio. Iuan-
ni.

Accordi
della pa-
ce.

Decimo, che tutto quelle, che l'Orange ha conchiuso con li Stati stia fermo, e stabile. Vndecimo, che sia lasciato libero di Spagna il Conte di Bura, e le sia restituito il suo Principato, e le sue giurisdittioni senza spesa alcuna. Duodecimo, che Don Gio. affermi con giuramento à tutti i Gouvernatori d'offeruar tutti i priuilegi di quel paese. TerZodecimo, che Don Gio. non possi hauer seco altri Consiglieri in materia del gouerno, che Fiandresi. Quartodecimo, che tutti offeruino l'antica Catolica Religione, come si faceua innanzi i tumulti. Quintodecimo, che li Stati rompino tutte le leghe, che hanno fatte per il passato con i Principi forestieri. Sestodecimo, che quando saranno usciti di Fiandra li Spagnuoli, li Stati siano tenuti à cassare tutti i loro soldati forestieri. Decimoottauo, che li Stati siano obligati à pagar al Re di Spagna seicento mila fiorini, una parte usciti che saranno i Spagnuoli delle fortezze, e l'altra parte quando saranno uscite de i termini di Fiandra. Decimonono, che li Stati siano tenuti à dar compita sodisfattione à i Tedeschi, & loro siano obligati à fermarsi à loro seruitio doue piacerà alli Stati. Ventesimo, che usciti tutti i soldati forestieri di Fiandra, li Stati chiamino Don Gio. per Generale Gouvernator loro, e di tutti i paesi bassi. Ventesimoprimo, che tutti i Gouvernatori, che saranno per l'auuenire, siano obligati prima, che entrino in possesso dell'ufficio, giurare d'offeruar loro, e di far offeruar ad altri questa pace. Ventesimosecondo, che si debbano offeruar tutte l'obligationi, che
dalli

dalli Stati si faranno alla Regina d' Inghilterra, ò ad altri Principi. Ventesimoterzo, che i naturali del pacse gouernino secondo i gradi, e dignità loro. Ventesimoquarto, che siano annessi tutti i Gouernatori à i gouerni, come erano prima. Conchiusa la pace, s'adoperarono gli Ambasciadori Cesarei, & il Vescouo di Liege, che il Principe d'Orange restasse Gouernatore per il Re Catolico nell'Olanda, e nella Selandia; e che il Conte di Bura fra vn certo termine di giorni fosse liberato, e resoli il Principato; al che fu consentito volentieri, sperando d'hauer poi quella felice, e perpetua pace desiderata da tutti. Mentre s'accommodò la pace in Fiandra, s'accese vna noua guerra in Francia per cagione del Re di Nauarra, e del Condè. Non era cosa desiderata con maggior affetto dal Re Christianissimo, che veder vna sola religione nel suo Regno, e che questa fosse la Catolica, offeruata da tutti i suoi antenati, e ne fece prouisione assai gagliarda per mezzo del fratello. Si vide assai buona mente ne i popoli, i quali se ne mostrauano desiderosi, eccetto il Nauarra, & il Condè, i quali s'erano confederati insieme, e stauano d'accordo duri nella lor opinione, contraria à quella del Re. Cercarono questi duoi Principi, col seguito de' loro adherenti, di far resistenza alle forze del Re di Francia; onde in vn mese, e manco, fortificarono molti luoghi, empiendoli di gente, e di vettonaglie, e scrissero à Giovanni Casmiro, che à nome loro assoldasse quanta fantaria, e cauallaria potesse hauer nelle mani. Scrissero all'

Confederatione
del Re di
Nauarra
col Principe
di Condè.

Rr 4 Orange,

Questi cō
federati
cercano
aiuto per
far guer-
ra.

Orange, che non ostante la pace delli Stati col Re Filippo, douesse lui, senZa pregiudicio di lei, dar loro soccorso, per difender la noua religione, che tanto era anco desiderata da quei paesi doue egli era Governatore. Di più, spedirono messi fino alla Regina Inglese, per hauer aiuto, la quale, se bene non mandò nè gente, nè danari, che s'habbi potuto sapere, scrisse bene al Re Christianissimo, che douesse leuar l'animo dalla guerra, perche ella sarebbe sforzata à conseruar la quiete di quei popoli, che se le raccomandauano, il che non s'haurebbe potuto fare senza prender l'armi. Rispose il Re, che haueua hauuto occasione di far questo, perche quelli, che al tempo della dieta di Bles cercauano d'indurlo alla pace, hora l'haueuano tirato per i capelli à far guerra, e che però non era cosa degna di lei difender questi tali. Soggiungendo, che ogni uolta, che fossero pronti ad offeruar quello, che promessero nel publico Parlamento di Bles, non solamente si sarebbe leuato il Duca di Ghisa dalla Ciaritè, ma estintosi anco tutto il fuoco; che i suoi ribelli, anZi quelli di Dio, haueuano acceso. Essendo i soldati forestieri usciti di Fiandra, e già giunti per entrar nel paese di Lorena, Don Gio. s'incaminò verso Bruselles, nè fu due leghe fuori di Louanio, che fu incontrato da noue lettere, che erano mandate da' Principi delli Stati. Il primo giorno di Maggio fece l'entrata in Bruselles, accompagnato da molti Signori, e gentilhuomini, con quella guardia d'ottanta archibugieri, che gli haueuano dati li Stati, e fu riceuuto con grandissima allegrezza.

Entrata
di Don
G'ouan-
ni in Bru-
selles.

legreſſa di tutti quelli della città. Entrò dentro con una belliffima pompa, eſſendo ſua Alteſſa in mezo il Legato del Papa, & il Veſcono di Liege, e circondato da molti Ambaſciadori, e con molta cauallaria: nella cui entrata feſteggjò tutta la città, e fu veduto volentieri da tutti; perche per molti giorni tutti s'affaticarono di moſtrar l'al legreſſa con fuochi, con feſte, con gioſtre, & apparati ſuntuoſi d'ogni ſorte, e con rappreſentationi delle coſe degne di memoria fatte da lui. Dopo quattro giorni furi-
 ceuuto Don Giouanni dalli Stati per Gouvernator Gene-
 rale di tutti quei paefi, fatto prima un giuramento, che
 gli Stati li poſero innanzi. Accettato (come quello, che
 era) non attendeua ad altro, che à gli affari del detto go-
 uerno, chiamando più volte in pochi giorni à ſe i detti
 Stati reſidenti in Bruſſelles, trattando tutte le coſe ſpet-
 tanti al gouerno, procurando, che la giuſtitia haueſſe il
 ſuo luogo, dando grata audienſa, coſi à grandi, come à
 piccioli, che veniuano à lui. Si rendeua coſi affabile con
 tutti, che pareua più padre, che Signore; e ſe bene ſta-
 ua occupato nelle coſe importanti, non laſciaua però di
 trouarſi, (per compiacer à quei Signori, da' quali era in-
 uitato d'andare) à i loro conuiti, e recreationi; e tutto que-
 ſto era per far chiara, e paleſe la mutua, e ſcambieuo-
 le confidenſa. Pareua, che ad altro non attendeſſe, che
 à far acquiſto di quegli animi, (per alienati, & inacerbi-
 ti, che ſi foſſero) e riconciliarli con la Maefà del Re
 Catolico ſuo fratello, e Signore, perche ſi foſſe goduto il
 frutto

Don Gio-
uanni ac-
cetraro da
li Stati p
Gouerna-
tore,

Don Gio-
uanni ſi
rende af-
fabile con
tutti.

frutto della pace, & tutto il paese ritornasse nel primo stato di prosperità, come al tempo di CARLO V. Ma quanto più amoreuolezza mostraua Don Giouanni verso i Fiandresi, tanto maggior odio si concepua nell'animo del Principe d'Orange, e delli suoi adherenti, i quali dubitauano, che per questa strada egli s'impadronisse de i popoli, e del paese più di quello, che egli si desiderauano. Hauua l'Orange molti ministri, e particolarmente Aldegonde, e Theron, i quali s'affaticauano quanto poteuano di perturbar questa quiete, che si vedea fra i popoli, & à compiacenza di questi dua si trouò, che l'Orange scriueua alli Stati, che non douesse ammetter Don Giouanni al gouerno, se prima non prometteua alcune altre conditioni fuor di quelle, che erano contenute nella pace. In pochi giorni si vide una mutatione tale ne gli huomini, che doue fu accettato con allegrezza, si desideraua, che si fosse partito senza vederlo mai, perche gli animi ogni giorno s'andauano accendendo d'odio contra di lui. Fu più volte auisato Don Giouanni da quelli, che vedeuano più lontano di lui, che douesse hauer più cura della sua persona, e non si fidar così alla libera, perche era dalla maggior parte veduto con mal occhio; anzi venne per le poste da Gante il Visconte, & à meza notte entrò ad auertir Don Giouanni di cose importantissime, che s'ordiuano non solamente contra la sua riputatione, ma contra la vita propria. La cosa era ridotta à tal termine, che si staua trattando di prender

Signori
Aldegon-
de, e The-
ron nemi-
ci di Don
Giouani.

Insolétie
usate à
Don Gio-
uanni.

der Don Giovanni, e tagliarlo à pezzi, con tutti i suoi di casa, onde in niuna maniera staua sicuro in Bruselles. Se ne cominciò fra poco à vedere, poi che seguitando l'ufficio suo di accommodar le cose per beneficio del paese, li furono fatte da' popoli diuerse indignità, & insolenze, poi che oltre le villanie, che se li usaua, si venne anco à volerli ammazzar i suoi seruitori, accioche egli lasciasse i suoi domestici antichi seruitori, e pigliasse quelli, che loro uolcuano; nè contenti di questo, uolcuano anco, che egli desse licentia ad alcuni del paese, per non esser della loro fattione, i quali chiamauano Fiaminghi Spagnuolati. Fece saper Don Giovanni al Magistrato di Bruselles le insolenze di questi tali, e che come seditiosi si douessero castigare, ma non si uide per questo atto alcuno di giustizia, e mancando di questo suo debito il Magistrato, non volse per questo prouederui li Stati, onde non si poteua far se non giudicio, che tutti fossero d'accordo, e si compiaceessero delli oltraggi fatti à Don Giovanni. Benche li Stati s'accordassero di giurar fedeltà à Don Giovanni dopo che egli fu stato riceuuto in Bruselles, questo fu però fatto tanto freddamente (per non dir agghiacciatamente) che con la bocca promettendo fedeltà, col cuore determinauano farlo prigionie. Questo si uedeua apertamente, perche mai i cittadini uolsero metter giù l'armi, anzi Monsignor d'Es (il quale come Gouvernatore era capo di questo negotio) andaua per la città pubblicamente in presenza di Don Giovanni non solamente con la solita guardia,

Don Giovanni si duole cō li Stati delle info lentic.

I Stati giurano fedeltà al Re.

Tumulto
occorso il
di del Cor
po di Chai
no.

guardia, ma con molto maggior seguito di gente tutta armata; e doue prima hauuea venti quattro alabardieri, dopo, oltre hauerli raddoppiati, menaua anco molte copie di archibugieri. Più chiaro effetto si vide dell'animo cattiuo delli Stati, quando non volsero, che Don Giouanni menasse seco guardia d'archibugieri, ma solamente l'ordinaria de gli alabardieri assegnata da loro, & eglino andauano per la città di Bruselles publicamente con gli archibugi à diece, à quindici, à venti, facendo diuersi insulti alli seruitori di Don Giouanni. Il giorno del Corpo di Christo, che era alli sei di Giugno di quest'anno, per alcune parolucce d'un regazzzo, che si disse ad un cittadino, si leuò tanto rumore, che la città si vide tutta in arme per menar le mani addosso quelli di Don Giouanni; onde egli, che uedeua onde nasceua il male, e non potuea rimediarui, si uedeua col ceruello à partito, nè altro seppe trouar più buono per lui, che partirsi di quella città di Bruselles, & andar à Malines. Mentre Don Giouanni staua in Malines molto accarezzato, li Stati fecero pensiero di hauerlo prigione nelle mani; doue fu auisato, che per sicurtà della sua persona procurasse altra stanza, che quella doue era, perche quiui non era sicuro; anzi nel partirsi di Bruselles per andar à Malines, s'usciaua per quella porta che tutti credeuano, egli era per inciampare in una occultarete di soldati, che stauano appiattati per farlo prigione. La onde molti, hauendo inteso l'animo suo, trattarono di leuar un nouo tumulto ad una porta, fuori della

dalla quale si credeuano, che douesse uscire per impedir la sua andata, ma perche Don Giouanni uscì per vn'altra porta, il loro disegno non hebbe effetto. Stette quindi in Malines per molti giorni, affine, che gli Alemanni rimanessero sodisfatti de i danari, che doueano hauere, ma mancando li Stati dell' obbligo loro, cagionarono, che loro non uscirono del paese per molti giorni, oltre il tempo determinato. Anco in Malines cominciarono molti à tumultuare contra Don Giouanni à persuasioni, e pratiche de' mutinati, venuti per quest' effetto da Bruselles, e si cercaua di menar le mani addosso i suoi seruitori. Il Duca d' Arescot ragionando familiarmente con Don Giouanni, le disse, che douesse far qualche prouisione a' casi suoi, perche nè lui, nè la sua famiglia erano sicuri, perche lui sapeua, che si faceuano leghe, e pratiche in danno della sua casa, e dishonor della sua reputatione, & in confirmatione di questo sapeua, che il Principe d' Orange haueua animo d' hauer la sua persona nelle mani, e per essequir questo effetto, le cose erano à buonissimo termine. Dimandò Don Giouanni douè era la fede; al quale rispose il Duca, che non v'era più fede: Che sarebbe poi quando m'haueessero nelle mani disse Don Giouanni? vi farebbono sottoscriuer tutto quello, che vorrebbono rispose il Duca. Che vorebbono eglino, soggiunse Don Giouanni: viuer in vna sfrenata libertà, rispose l' Arescot, e non facendolo vi ammazzarebbono, con tutti i vostri seruitori. Diede d' orecchio Don Giouanni alle parole & scitè da

Duca d'
Arescot
ausa D^o
Giouan-
ni del pe-
ricolo del
la sua per-
sona.

un Signor del paese di tanta autorità; e disse, che un Principe d'honore non doueva far dimora in luogo oue potesse vdir più d'una volta così fatti ragionamenti da niuna sorte di gente senza poterui rimediare, e molto meno se ne doueva aspettar l'effetto. Voleua ritirarsi Don Giovanni secretamente di notte per le poste à Lucemburgo, ma le fu detto, che le strade non erano sicure, perche il paese era pieno di gente da guerra, doue sopra stette ad aspettar miglior occasione. Vedea Don Giovanni, che l'Orange non voleua disarmar, benchè ne fosse stato auuertito, e questo era espressamente contra l'accordo fatto nella pace, anzi sotto pretesto di soccorrere la Roccella assediata dal Duca d'Humene, andaua facendo gente, onde non si poteua se non suspicar male. Conosceua anco, che le carezze, che usaua à i popoli, erano prese in sinistra parte, perche l'Orange, & i Principi delli Stati andarono fabricando nell'animo loro, che con queste apparenze volesse impadronirsi de gli animi de' popoli, & obligarseli di modo, che fatto potente con l'autorità loro potesse facilmente signoreggiare il resto della Fiandra. Per impedir quest'effetto, molti delli Stati s'accordarono, e si misero in arme, onde assaltandola Cittadella d'Anuersa scacciarono i Tedeschi, & i partiali di Don Giovanni, e fecero prigione il figliuolo del Duca d'Ariscot, & vi misero dentro i loro parteggiani, & i Tedeschi, che uscirono, fecero grandissimi danni; così quelli, che si fermarono in diuersi luoghi del paese,

Assalto
dato alla
Cittadella
d'An-
uersa.

se, come quelli, che andarono ne Lamagna, e Don Gio-
 ni cominciò a perder il credito, & esser odiato publica-
 mente da Brusellesi. Vedendo Don Giovanni l'odio, che
 le portauano i Brusellesi, & hauendo conosciuto chiaramen-
 te quello, che non haueua voluto credere à molti suoi ami-
 ci, fece pensiero d'hauer più cura di se medesimo per l'
 auuenire, che non haueua hauuto per il passato, onde fu
 consigliato, che si ritirasse nel Castello di Namur come si-
 curissimo per lui. Ma non potendo far questa ritirata
 sen'za qualche occasione, nè sapendo doue andarla pescan-
 do, Dio, che tiene cura di chi si fida in lui, gliela mandò
 appunto in modo, che migliore non la poteuà desiderare.
 Era all' hora la Stagion molto calda, perche era à mezo il
 mese di Giugno, quando la Principessa di Biam, Du-
 chessa di Vandoma, e per altro titolo detta Regina di Na-
 uarra, era per quel passaggio, per andar nel paese di Lie-
 ge, à beuer l'acqua alla fontana di Spà, onde essendoli
 Don Giovanni parente, diede nome d'andarli incontro
 per riceuerla conueniente al grado suo. Fu per quest'in-
 contro accompagnato Don Gio. dal Duca d'Arescot, dal
 Principe di Simai, da Monsig. di Ierges, di Berlamont,
 di Floion, dalla più nobil parte del Consiglio, da diuersi ca-
 uallieri, e dalla nobiltà della Città, onde accompagnata la
 Principessa nel Palazzo, furono fatte molte feste per la
 sua venuta, e molti banchetti. Stando quiui in allegrezza
 la Principessa còrteggiata da D. Gio. venne vna lettera à
 D. Gio. rubbata, nella quale conobbe, che quei di Bruselles
 vole-

Principes-
 sa di Biā
 va à i ba-
 gni di Lie-
 ge.

Don Gio-
 uanni ac-
 cōpagna-
 to da i
 ptincipa-
 li ad incō-
 trar la
 Principes-
 sa.

Lettera
 delli Stati
 per pren-
 der Don
 Giouani.

voleuano darli vno scacco di pedina, per finir presto il
 giuoco; onde scriueuano à quelli di Namur, che per cose
 d'importan^{za}, che si sono scoperte in alcune lettere di
 Don Giouanni scritte al Re Catolico, bisognaua che li des-
 sero delle mani addosso quanto prima. Allhora Don
 Giouanni dubitaua di veder quell'allegrezza finirsi in
 mestissima Tragedia, però diede ordine secreto di par-
 tirsi di Namur, & andar nel Ducato di Lucemburgo, il
 quale era per l'affettione alla Chiesa, & al Re Catolico
 molto sicuro per lui, ma manifestando quest'animo à duoi
 soli suoi amici, fu sconsigliato, auertendolo, che essendo
 molte masse di gente quà, e là, il paese per il quale haue-
 ua à caminare non era sicuro, ma fu consigliato à star nel
 la città di Namur con buona cura di gente. Monsignor
 di Berlamont gouernatore di Namur, hauendo hauuto
 auiso, che Don Giouanni staua in Namur corteggiando
 la Principeffa, che quiui s'intertenne alquanti giorni par-
 ti di Liege, doue staua ritirato con i suoi figliuoli, e giun-
 to quiui trouò anco Monsignor di Ierges, e Monsignor
 di Floion, con i quali Don Giouanni hauena conferito l'
 animo suo, in materia di ritirarsi à Lucemburgo, per esser
 più sicuro. Questi tre Signori molto affettionati à Sua
 Altezza fecero consulto fra loro, e fu determinato, che
 Don Giouanni per modo alcuno non douesse partirsi di
 Namur, sì per esser quella città vn passo di poter andar
 ò in Francia, ò nelli Stati, anco per forza, sì anco per
 esser abbondante d'ogni cosa per la commodità della Mo-
 sa,

sa, fiume per il quale vengono tutte le cose commodamente portate alla città, e sì anco per esser quel circuito così grande, che per assediarla non bastarebbono duoi grossi esserciti. Fu più oltre assicurato Don Giouanni, che in pochi giorni sarebbe entrato nella fortezza di Namur, la quale è sicurissima quanto altra di quei paesi; di modo che sua Aliezza s'acquetò, e rimouendosi d'andar à Luxemburgo, stette in Namur con animo di fortificarsi nella Rocca. Partita la Principessa, fu dalli amici di Don Gio. dato ordine di far vna caccia, e condurui sua Altr. onde la mattina uscì Don Gio. con molti Signori, Cavalieri, & altri principali; e nell'uscir della città, finse di voler lui solo dar vn'occhiata al Castello. Il Castellano, veduto Don Gio. accompagnato da pochi, essendo gli altri usciti per altra strada, chiamò il Berlamont, che due hore auanti era entrato nel castello sicuramente, e liberamente, come quello, che era Governator della città, & amicissimo del Castellano, & uenuto alla porta del Castello per veder S. A. li fecero riuerenza, e l'inuitarono à veder quel castello; onde senza altro sospetto Don Gio. smontò da cavallo, & entrò nel Castello. Il Castellano lo riceuette con molta cortesia, come quello, che non sapena l'animo delli Stati, nè di Don Gio. e quini le disse: V. A. sappia, ch'io sono qui alla guardia di questa fortezza per la M. Catolica, e che conoscendo S. A. per fratello del Re, e Governator di questi paesi, non lasciarei di far cosa, che io potessi in suo seruitio. Don Gio. ringratiò il Castella-

Castello
di Namur
promesso
a D. Gio-
uanni.

Entrata
di D. Gio.
nel castel-
lo di Na-
mur.

Lettera
di D. Gio.
intercetta

Fondamē
to delli
Stati, so-
pra le let-
tere di D.
Giuuani.

no, e rimase quini dentro ; onde facendo serrar la porta, & alzar i ponti, tutti quelli della città restarono come statue d'huomini. Mentre Don Gio. stava nel Castello di Namur si leuò una gran mormoratione fra il popolo, e più fra i nobili di Don Gio. con dire, che egli auedendosi de i suoi errori, per timore di non esser castigato s'era ritirato in luogo sicuro. Il pennello, col quale voleuano colorire questo lor trattato, era una inuentione, che Don Gio. haueua scritta una lettera al Re Catolico, la quale era stata trouata, & interpretata à modo loro, e con questi loro cōmenti l'haueuano fatta stampare, e date le copie quà, e là à chi ne uoleua. Benche la lettera contenesse molte cose, queste erano quelle, che pesauano alli Fiaminghi, e tenute per punti principali, delli quali querelauano Don Giouanni. Quanto à quello, che appartiene alla quiete di questi Stati, & alla riforma della religione, non posso assicurar V. M. C. di cosa alcuna, che sia degna di credenza, nè meno, che dalla pace fatta si debba cauar quel frutto, che si speraua, perche il Principe d'Orange seguita più che mai à fortificar molti luoghi dell'Olanda, e di Selanda. Secondo, la Regina d'Inghilterra, che mai s'ha lasciato intender liberamente, nauigando per più venti, hora si scopre ; perche fa grandissima instantia all'Orange, che non offerui i punti dell'accordo, essortandolo à non temer di V. M. C. perche ad ogni suo bisogno lo seruira di gente, e di danari. Terzo, ho scorto fin qui, che la maggior parte, e la più nobile è à diuotione di lei ; e quelli che non vi sono stanno sem-

pre con i sproni à fianchi, perche vi siano, à quali sono fatte le maggiori offerte del mondo per allettarli. Quanto à quelli, che sono affezionati alla V. M. C. e godono de i benefici loro fatti da lei, non ponno star saldi alli abbattimenti, che vengono lor fatti, perche ò s'agghiacciano à fatto, ò almeno s'intepidiscono dell'amor verso V. M. & anco questi tali sono fra loro diuisi. Quinto, quanto alla mia persona, sono ritirato nel Castello di Namur, perche non era sicuro altroue dalli Stati, e delli nostri anco molti si partono dalla seruitù di V. M. & voltando vela, nauigano à molti modi, perche alcuni mi vogliono, altri nò. Da questi punti pigliarono occasione li Stati di publicar Don Giouanni per loro nemico, dubitando, che di peggior inchiostro non hauesse scritto altre volte; onde stauano sù la veduta, che non passasse lettera senza esser prima veduta da loro, e si misero à far guerra pubblicamente à Don Giouanni, facendo adunanze di gente per ogni luogo, e procurando d'hauer nelle mani il Castello d'Anuersa ch'era l'occhio di quel corpo. Don Giouanni, che fu informato à pieno di quanto haueuano fatto i suoi nemici, & il desiderio, che haueuano d'entrar in possesso di quel Castello, che era stato consignato al Duca d'Arcscot à nome del Re Catolico, scrisse subito al Luogotenente, che era Monsig. di Turlone, huomo Catolico, e fedele à S. M. C. La sostanza di quanto scriueua al Turlone era, che conoscendo, che quel Castello era del Re, & egli seruitor tenuto da tutti molto fedele, douesse hauer quella cura, che ricercaua

Lettere
di D. Gio.
intercette

l'obbligo dell'ufficio suo, e l'importanza di quella sorte. Non solamente questa le scriffe, ma molte altre, del medesimo tenore; onde non hauendo risposta d'alcuna di loro, faceua pensieri diuersi, cadendoli in animo, che il Turlone non fosse stato sedotto dalli Stati: ma D. Gio. non haueua risposta, perche il Turlone non hebbe mai sue lettere, essendo tutte ritenute dalle spie delli Stati. Tutte queste lettere veniuano stampate, e mandate per ogni luogo; acciò fossero vedute da tutti; onde fino all'istesso D. Gio. ne vennero alcune, per il che conobbe, che il non risponder dello Turlone nasceua dal non hauer hauute le lettere. Finalmente fu spedito un messo, il qual portò lettere al Turlone del medesimo tenore, onde subito chiamò i soldati, e dimandò loro, che parte voleuano accettare, ò il Re, ò li Stati; al che tutti dissero: Il Re; ma tre giorni dopo un vento voltò il pennello de gli animi loro, poi che nascendo discordia fra loro, delle quattro parti, tre s'unirono contra una, e quiui tirandosi dell' archibugiate, ne restarono di morti, e feriti molti così dall'una, come dall'altra parte. Il Sig. di Turlone vedendo disperata la cosa, si ritirò, e subito vennero le fattioni contrarie, e ne lo fecero prigione, e gli altri s'impadronirono del Castello, e scacciarono della città molti Tedeschi, e Borgognoni, i quali stauano quiui alla diuotione del Re. Haueua spedito D. Gio. alcune altre lettere al Re Catolico, nelle quali pareua, che uollesse (dopo rassettate le cose) venir al castigo d'alcuni ribelli, e queste lettere furono pigliate dal Re di Navarra

Messo fi-
dato di
Don Gio-
uanni.

Castello
d' Anuer-
sa in po-
ter delli
Stati.

in

in Francia, & à quel tempo furono portate in Bruselles per mano d'Aldegonde, e Theron, i quali vennero per quest'effetto, e le cominciarono col Conte d'Egmonte, e col Signor di Here, e col Conte di Lalaing per consigliarsi sopra ciò, che haueuano da fare in materia della persona di Don Giouanni. Mandò subito il Conte di Lalaing un messo à Don Giouanni in Namur, il quale li disse, che per alcune cose d'importanza desideraua parlarli, e che voleua sapere quando fosse per partirsi di Namur, e tornar ò à Bruselles, ò à Malines, perche nel viaggio l'haurebbe incontrato. Non pensaua Don Giouanni quello, che scopersè il tempo, però sopra la sua istessa lettera scrisse alcuni versi, che il suo pensiero era di voler tornare, ma che il giorno non lo sapeua così per appunto. Non così presto entrò Sua Alt. nel Castello, che la massa de i soldati, che era imboscata, subito si ritirò, e per coprir questo fatto, fecero correr fama, che il Duca di Ghisa, & il Baron di Billy facuano genti per nome di Don Giouanni, onde li Stati se ne dolsero molto con Don Giouanni, a' quali rispose, che questa era una vana moresca, per dar colore à quanto contra ogni ragione tramauano, come si poteua chiaramente veder per lettere scritte alli venti di Luglio. Sollecitauano poi li Stati, che Don Giouanni tornasse in Bruselles per dar fine al negozio d'alcuni punti molto necessarij ad euitare li scandoli passati, ma lui mandò il Baron di Rassenglien uno de' Signori del Consiglio

Parole fin
te del con
te di La-
laing.

di Stato con sue lettere, acciò dichiarasse, con che intentione s'era ritirato nel Castello di Namur; perche si conoscesse pubblicamente, che tutto ciò fece per assicurar la sua persona, la quale pur troppo era stata à pericolo fino all'hora. Dichiarò anco con quelle lettere, che la sua intentione era di mantener la pace, e che non voleua contrauenire in cosa niuna à quello, che circa di essa, e tutti i suoi dependenti era stato promesso, e stipulato. Effortaua anco i detti Stati all'osservanza di quanto pubblicamente haueuano promesso con solenne giuramento, particolarmente intorno alla Religione Catolica Romana, & all'ubbidienza douuta à sua Maestà. Rimandarono ancora li

Perfuasio
ne fatta à
Don Gio.
dalli Stati
acciò esca
di Namur

Conditio
ni diman
date da
Don Gio.
alli Stati.

- Stati il Tesorier generale, insieme con i Deputati, per far negotiar con piena autorità, che Don Giouanni uscisse di quella fortezza; onde per essi domandò Don Giouanni alcune cose giuste, e ragioneuoli alli Stati. Prima, che conforme all'autorità, che hebbero i Principi, e Principesse del sangue suo, antecessori nel gouerno di quelle parti, potesse pigliar per sua guardia de' naturali del
1. paese, che le paressero buoni alla sicurtà della sua persona, & andar liberamente per quelle parti doue li piaceffe.
 2. Secondo, che tutti i Gouernatori, Colonelli, soldati, e gente da guerra del paese si haueffino à trouar da sua Altezza, quando fossero dimandati, per darli quell'ubbidienza, che se li conuiene, come Capitano generale.
 3. Terzo, che come Gouernatore, e Capitano generale potesse disporre de' gli ufficij, e carichi, che si offerisse-

ro; mediante però, che ciò non fosse contra la detta pace, nè contra i priuilegi del paese. Quarto, che li Stati mandassero la lista di quelli, che doueuano esser promossi ad entrar nelle congregationi à sua Altezza, acciò si vedesse, se v'era alcuno suspectto, per poterlo cassare. Quinto, che se il Principe d'Orange, e li Stati d'Olanda, e Selande non volessero sodisfar puntalmente alla detta pace, li Stati non douessero tener corrispondenza, e confederatione con loro, anzi s'accordassero con lui per hauerne ragione da loro in conformità della detta pace. E tutto questo non seruiua ad altro, che per render al Re Filippo l'ubbidienza, che li Stati le doueuano, & haueuano promessa con giuramento; & à sua Altezza il rispetto, e l'autorità, che hebbero à gli altri Gouernatori del sangue d'Austria. Hebbero anco le lettere li Stati, che portò il loro Tesoriere, le quali manifestauano, che egli per altro non s'era ritirato nel castello di Namur, se non per assicurar la persona sua, e che era più che mai desideroso d'osservare, e mantener la pace. Stando le cose in questi termini, andauano gli esserciti delli Stati scorrendo quà, e là depredando, rubbando, & abbruciando di quei luoghi, che si teneuano à nome del Re di Spagna, & offendendo particolarmente i Catolici, parendo loro far sacrificio à Dio, quando poteuano ammazzar i poñeri Religiosi, & arder i Tempij sacri, e scorrenano fino uerso Namur; e se haueessero potuto hauer la persona di Don Gionanni, l'hauerebbono fatta prigionie. S'auuide sua Altezza, che

4.
5.
Eserciti delli Stati fanno molti danni à i'ochi del Re.

di Stato con sue lettere, acciò dichiarasse, con che intentione s'era ritirato nel Castello di Namur; perche si conoscesse pubblicamente, che tutto ciò fece per assicurar la sua persona, la quale pur troppo era stata à pericolo fino all'hora. Dichiarò anco con quelle lettere, che la sua intentione era di mantener la pace, e che non voleua contrauenire in cosa niuna à quello, che circa di essa, e tutti i suoi dependenti era stato promesso, e stipulato. Effortaua anco i detti Stati all'osservanza di quanto pubblicamente haueuano promesso con solenne giuramento, particolarmente intorno alla Religione Catolica Romana, & all'ubbidienza douuta à sua Maestà. Rimandarono ancora li

Perfuasio
ne fatta à
Don Gio.
dalli Stati
acciò efca
di Namur

Conditio
ni diman
date da
Don Gio.
alli Stati.

- Stati il Tesorier generale, insieme con i Deputati, per far negotiar con piena autorità, che Don Giovanni uscisse di quella fortezza; onde per essi domandò Don Giovanni alcune cose giuste, e ragionevoli alli Stati. Prima, che conforme all'autorità, che hebbero i Principi, e Principesse del sangue suo, antecessori nel gouerno di quelle parti, potesse pigliar per sua guardia de' naturali del
1. paese, che le paressero buoni alla sicurtà della sua persona, & andar liberamente per quelle parti doue li piaceffe.
 2. Secondo, che tutti i Gouernateri, Colonelli, soldati, e gente da guerra del paese si hauesfino à trouar da sua Altezza, quando fossero dimandati, per darli quell'ubbidienza, che se li conuiene, come Capitano generale.
 3. Terzo, che come Gouernatore, e Capitano generale potesse disporre de' gli ufficij, e carichi, che si offerisse.

ro; mediante però, che ciò non fosse contra la detta pace, nè contra i priuilegi del paese. Quarto, che li Stati mandassero la lista di quelli, che doueuanò esser promossi ad entrar nelle congregationi à sua Altezza, acciò si vedesse, se v'era alcuno suspecto, per poterlo cassare. Quinto, che se il Principe d'Orange, e li Stati d'Olanda, e Selandanda non volessero sodisfar puntalmente alla detta pace, li Stati non douessero tener corrispondenza, e confederatione con loro, anzi s'accordassero con lui per hauerne ragione da loro in conformità della detta pace. E tutto questo non seruiua ad altro, che per render al Re Filippo l'ubbidienza, che li Stati le doueuanò, & haueuano promessa con giuramento; & à sua Altezza il rispetto, e l'autorità, che hebbero à gli altri Gouvernatori del sangue d'Austria. Hebbero anco le lettere li Stati, che portò il loro Tesoriere, le quali manifestauano, che egli per altro non s'era ritirato nel castello di Namur, se non per assicurar la persona sua, e che era più che mai desideroso d'osservare, e mantener la pace. Stando le cose in questi termini, andauano gli esserciti delli Stati scorrendo quà, e là depredando, rubbando, & abbruciando di quei luoghi, che si teneuano à nome del Re di Spagna, & offendendo particolarmente i Catolici, parendo loro far sacrificio à Dio, quando poteuano ammazzar i poueri Religiosi, & arder i Tempij sacri, e scorrenano fino uerso Namur; e se haueessero potuto hauer la persona di Don Giouanni, l'hauerebbono fatta prigionie. S'auuide sua Altezza, che

4.

5.

Esserciti
delli Stati
fanno mol
ti danni à
l'ochi del
Re.

tutti i rimedij usati da lui erano impotenti à così infistolita piaga, e che l'amoreuolezza, che usaua, li rendeuà più crudeli; però giudicò, che fosse più espediente, che si scriuesse al Re Catolico, e per mezo d'Ambasciatori d'autorità si chiedesse qualche altro, ò Principe, ò Principessa del sangue, per veder forse per questa mutatione se si variasse la fortuna. Parendo dunque à Don Giouanni, che per rispetto delle pratiche machinate contra la sua persona, ella non sarebbe per l'auuenire al proposito per gouernare il paese in quella tranquillità, che desideraua; propose alli Stati, che per impetrar altro gouernatore sarebbe stato buono il Conte di Bosù per parte delli Nobili, e l'Abbate di Maroilles per parte delli Ecclesiastici, ò altri, che essi trouassero più accomodati à tale ufficio. Era anco l'accordo, che li Stati, fra tanto, che venisse la risposta, non douessero innouar, nè alterar, nè minuir cosa alcuna, ma seruar i precetti della pace inuiolabilmente. Tuttauia non solamente non risposero, ma cacciarono molti soldati per il paese, e ruinarono i Castelli di Gante, d'Anuersa, d'Virech, e tutte le rocche, e fortezze, che si trouauano per la Fiandra; allegando, che furono fatte contra i patti, e gli ordini di CARLO V. Nè contenti di questo, fecero una massa di gente à Gembloux, vicino tre leghe à Namur, con animo di venire ad assediare Don Giouanni, e leuarli il modo d'hauer uettonaglie, le quali ueniuanò giù per la Mosa. In tante discortesie usati volle sempre mostrar creanza da Principe,

Fortezze
della Fiandra
ruinate.

cipe, e però scrisse à tutti gli Alemanni, i quali stauano in alcune terre della Brabantia, che sodisfatti ragioneuolmente di ciò, che doueuanò hauere, subito uscissero, credendo con questa sodisfattione placar l'animo delli Stati. Di più, perche pareua, che li Stati non hauessero altro impedimento per venir alla conchiuisione della pace, che hauer certe fortezze nelle mani, volle Don Giovanni cercar di compiacerli; e questo fu in relassar le terre, e castella di Namur, Charlemont, Mariembourg, Sampson, Thiri, & altri luoghi, le quali per ogni ragione apparteneuano à lui, come Luogotenentè, Governatore, e Capitano generale del Re Catolico, pur le lasciò, non per altro, che per il desiderio, che haueua di tranquillar quei paesi. Nella Francia in questi giorni si trouaua la città di Broaggio assediata e per mare, e per terra dalle genti del Duca d'Humene, il quale si trouaua hauer un esercito di ventiquattro mila persone, tutte scielte à quest'effetto, e molti legni gouernati dal Baron Viper. Quelli di dentro, desiderando far proua delle forze loro, rispondeuano più gagliardamente di quello, che desiderauano quelli di fuori, poi che in duoi assalti nè cascarono, sença leuarsi più forse mille, e ducento. Si sdegnaua il Duca, vedendo con gli occhi quello, che non haurebbe mai creduto, e fatto l'esercito rinfrescare, lo diuise in tre parti, acciò ogn'una separatamente combattesse, fino che l'altra riposaua, e pigliasse lena, & à questo modo si andasse prolungando l'assalto, che intendea

Don Gio.
lasciamol
te fortez-
ze in ma-
no delli
Stati.

Broaggio
assediato
dal Duca
d'Humene.

Animo
generoso
d' un sol-
dato.

Duca d'
Humene
fa quarta
reun fol-
dato.

el ser aff
o
s
-o

deua di dare verso tramontana, doue le mura erano più deboli, e la fossa più stretta. Vedendo gli assediati il buon preparazione de i nemici, nè conoscendosi con le forze uguali all'animo, vi fu vn brighente di poca forza, ma di molta audacia, il quale promesse di liberar la città dall'assedio senza sparar archibugio, e senza sfoderar spada. E perche l'indugio portaua seco pericolo, si strauessi in modo, che non era conosciuto, e secretamente di notte fu messo fuori d'uno sportello, e pian piano caminando per il campo, come soldato di quell'essercito, arrivò appresso il Duca, e quiui giunto, sparò vn'archibugio picciolo addosso al Duca per ammazzarlo. Volle la sorte, che la pietra non getto fuoco, ma allo strepito si conobbe il traditore, onde subito li furono addosso, e lo presero; Et interrogato chi l'hauena mandato, rispose, che non s'era mosso da altri, ma solamente per amor della patria, la quale voleua liberare; e non potendoli cauar altro di bocca, fu subito per comandamento del Duca squartato con quattro caualli. Veniuano per mare alcuni legni dell'Orange pieni d'Vgonotti, onde vedendoli quelli della città, mandarono molti soldati per la parte di verso il mare per chieder aiuto. Il Duca, vedendo ancor egli i legni per mare, mandò vna di quelle masse, accioche impedissero lo poter sbarcare, Et vn'altra massa mandò à San Gilio, luogo vicino al castello; onde vedendo le genti del presidio, che la prima massa andaua alla volta del mare, non s'auedendo della seconda nascosta fra il castello, e San

e San Gilio, voltarono le pance douc hauuano le schiene, nel ritornare furono assaliti dalla seconda massa, e tagliati à pezzi. Hauendo quelli di dentro per sa ogni speranza d'hauer soccorso, vennero à patti, e resero la fortezza all'Humene. Quelli di dentro, tutti Vgonotti, si ritirarono nella Roccella, sentina di quella setta, e l'Humene attese à ristorar i suoi soldati già stanchi per la guerra lunga di quattiro mesi. Proposero li Stati nella Fiandra à Don Giouanni, che desiderando d'acquetar il paese, douesse caminar per questa strada, che era vnica per venir al suo fine; che oltre la restitutione di quei luoghi detti di sopra à Fiandresi, fabricati fino l'anno 1555. dalla felice memoria di CARLO V. douesse farsi vn consiglio delli Stati, ma d'huomini tutti eletti da loro, e questo consiglio residesse doue eglino voleuauo, e per tutto quel tempo, che si fosse di ritorno à Lucemburgo, quel consiglio determinasse tutte le cose à pluralità di voci; il che non era altro, che far quei Consiglieri Governatori assoluti contra l'autorità del Re. Mandarono anco mentre pendeano i maneggi, à chiamar il Principe di Orange, nemico mortale della Catolica Religione, accioche venisse ad esser loro superiore, e lo fecero Governatore soprintendente di Brabantia, il quale s'era scoperto nemico mortale, e del Re, e del nome Spagnuolo, non volendo, che si publicasse la pace fatta per Don Giouanni nè in Olanda, nè in Selanda, nè per altro luogo soggetto al suo gouerno. Deliberò Don Giouanni di trasferirsi
à Lu-

Ammazzamento d'vgonotti.

Broaggio s'arrende all'Humene.

Orange, fatto dagli Stati soprintendente di Brabantia.

à Lucemburgo, e quiui aspettar d'intender dal Re la volontà sua, al quale haueua scritto più volte, promettendo alli Stati, che quanto prima hauesse lettere di Spagna farglielo sapere. Dalle sopradette cose operate da Don Giouanni può chiaramente vedere, chi non è più che cieco, che ad altro non attendeua, se però il cuore non era stato diuerso dalla bocca, che à conseruar la pace, nè mai volle violarla, benchè n'hauesse tante volte hauuta occasione. Così per il contrario era il Principe d'Orange, il quale si mostraua alla scoperta contrario à questa pace, e nemico del Re, e della Chiesa santa. Anzi non bastò, che molti Conuenti, e Chiese di Frati di San Francesco fossero ruinate, & arse come in Beuerruich, in Serdam, in Goude, in Dordrech, & altri luoghi, ma con la materia di quei luoghi dedicati al culto diuino, fece fabricar molti casamenti, e con le pietre d'una sontuosissima Chiesa de i Padri Certosini di San Getrudemberghe, fece dar compimento ad alcune case profane. E l'entrate di dette Chiese, che innanz i l'ultima guerra non erano state alienate, ne grauate se non per l'usufrutto, sono dopo la pace state trasportate da i veri possessori à chi le ha volute comperare senza far restitutione alli ecclesiastici. Tutto questo seruiua per un principio d'introdurre una noua setta di Caluinisti nelle terre di Haerlem, e Schoonhoue, & altri luoghi, le quali si sottoposero al gouerno, e dominio d'esso Principe. Per generar anco maggior disturbo il Principe d'Orange con quelli d'Olanda,

Palazzi di
Chiese ru-
inate, fat-
ti far dall'
Orange.

Entrate
di S. Gie-
trudi, tras-
ferite dal-
l'Orange
à persone
laiche.

da, e di Selanda, mandò in Brabantia Gheldria, Frisia, & altri luoghi diuersi ministri, e Predicatori delle loro sette, i quali per certe conuenticule segrete, & anco per apertissimi scandoli hanno rotta la detta pace. Anco nel territorio di Malines cominciavano à lasciar così lenta la briglia all'heresie, che si vedea estermiar tutti i Papi-
sti. Cercò anco detto Orange con quelli di Olanda di nu-
trire vn Seminario nelle quindecì prouincie di tutte le
sette, che hanno luogo in Olanda uerso la parte di Noort-
lant, & Vaterlant, doue sono più di ventiquattro sette
diuerse, et tra loro tutte contrarie, ne alcuna ve n'ha esclu-
so, se non la Catolica Romana. Furono più volte detta
all'Orange da parte del Re, che douesse render la città di
Nieuport in Fiandra, che le fu data per sicurezza, e
passato il tempo non solo non la rese, ma usando friuole
ragioni cercaua stabilir vna negatiua. Ritenne anco
in Olanda, e Selanda tutto il demanio del Re con gli an-
tichi datij, pedaggi, censi, & altre entrate alla medesi-
ma Real Maestà, e se bene per ribauerli fu mandato il
Consiglier Lezaen, & il Maestro de' Conti Schoutem,
ritornarono con le mani piene di mosche, cose tutte in di-
risione, e dispreggio del Re. E dopo la detta pace s'usur-
pò anco l'autorità soprana di sua Maestà, per poter met-
ter, e leuar gabelle, taglioni, pedaggi, & altri noui, e
non usati carichi sopra tutte le robbe, che entrano, &
escono del paese d'Olanda. Ha voluto far leghe con Prin-
cipi stranieri contra Don Giouanni, e conspirationi giu-
rate

Predicato-
ri vgonot-
ti manda-
ti in varij
lochi dall'
Orange.

Autorità
del Re Ca-
tolico, v-
surpatasi
dall'Oran-
ge.

rate da esso Principe, e dalli Conti d'Egmonte, e di La-
 laing, e delli Signori di Here, e di Xampagni per cer-
 car tutti i meſi di prender Don Giouanni, ò almeno di-
 scacciarlo del paese per farsi elegger lui al general go-
 uerno, tenendo per quest'effetto stretta pratica con Al-
 degonde, e Theron nemici mortali della Catolica Religio-
 ne. Hauueua l'Orange fino nel principio del mese di
 Giugno mandato ne Lamagna il Conte di Helloch suo
 amico à far gente da guerra, & auisò i Capitani à star
 preparati con le loro genti. Diede anco carico al detto
 Theron, che spiassse nella corte di Don Giouanni, che si
 ammaſſasse alcuni suoi amici del paese, detti Spagnuo-
 lati, e s'hauesse particolar cura d'ammaſſar il Signor
 Ottauio Gonzaga, & il Secretario Escobedo; il che si
 seppe per alcune lettere, che furono trouate à caso. Da
 tutte queste, e molte altre cose, che si dicono, diceua Don
 Giouanni, che il mondo poteua conoscere, che la pace non
 piaceua nè all'Orange, nè alli Stati; anſi pareua al det-
 to Orange, che i tumulti, e le diuisioni, che nasceuano
 fra il Rè, e li Stati, fossero la quiete, il riposo, e la sicu-
 rezza di lui; cosa che porge ad ogn'uno gran marauiglia,
 come li Stati siano stati sì mal accorti, ò sì malitiosi, che
 ò non habbino saputo antiuedere, ò non habbino voluto
 rimediare. Pareua alli Stati, che Don Giouanni fosse
 mancato dell'obbligo suo verso la sostanza delli capitoli
 della pace; e di più diceuano, che Sua Altezza non ha-
 ueua sodisfatto a niuno de i primi undeci articoli conte-

Stati Gila-
 mentano
 di D. Gio-
 uanni.

nuti

nuti nella pace. Diceuano, che haueua piena la casa di forestieri, de' quali si seruiua, nemici della patria Fiandrese; che egli essaltaua persone di bassa conditione; che andaua trattenendo gli Alemanni; che non haueua mai dato compimento alla congregatione delli Stati; che non faceua nè più, nè meno di quello, che voleuano Ottauio Gonzaga, et il Secretario Escobedo; che teneua pratica con i Colonnelli, perche seruissero al Re quando ne hauesse hauuto bisogno. A tutte queste cose rispondeua Don Giouanni gagliardamente; e quanto alli forestieri diceua, che non era tenuto à cacciarli, perche quanto alla sua famiglia voleua viuer in libertà, e facendolo sapere à i Deputati delli Stati, loro non ne fecero difficoltà, onde mostrarono di consentire. Ch'egli hauesse favorito persone di bassa conditione, nõ si poteuà dire, se non di Gio. Battista de' Tassi suo maggiordomo, Et hora Ambasciatore pel Re Catolico in Francia; al quale non poteuà darli grado sì grande, che l'opere sue fedeli non meritassero più. Se gli Alemanni non erano usciti del paese, diceua, che li Stati ne erano cagione, perche non veniuano mai à dar loro quanto erano obligati, anzi li dauano delle lunghe per straccarli. Rispondeua poi all'opposizione, che li veniuà fatta circa la conuocatione delli Stati; e diceua, che essi fanno, che lui la propose, e procurò non solamente con li Stati, ma col Principe di Orange, e con li Stati d'Olanda, e di, Selandà, e questo fu uno di quei punti, per i quali egli mandò il Duca di Arescor in Olanda. A quell'articolo, che Sua Altezza

Obietti-
one di D^o
Gio. alli
Stati.

Obietti-
one di D^o
Gio. alli
Stati.

si seruiffe, e del Gonzaga, e dell'Escobedo, lui risspose, che mai si trouerebbe, che con esso loro trattasse delle cose pertinenti alli Stati, ma si bene di quelle pertinenti à molti altri carichi, che haueua fuori del paese, ò di cose domestiche, e famuliari, anzi le cose pertinenti al gouerno del paese sono state fatte in pieno consiglio di Stato, il che è manifesto à tutti quelli, che non solamente erano del corpo del consiglio, ma anco à quelli, che per altri negotij v'entrano. In somma non era dalli Stati detta cosa alcuna contra Don Giouanni, alla quale egli non rispondesse, e ne restasse giustificato: Haueno li Stati mandati i loro Deputati in Namur à Don Giouanni, i quali si dolsero seco, che attorno Mezieres ci fosse qualche massa di gente; il che daua sospetto di non molta sicurezza, e che si doleuano, che Sua Altezza non venisse in Bruselles. Scrisse Don Giouanni alli venti di Luglio alli Stati, come lui non sapena cosa alcuna di quelle genti da guerra, e che haueua dato tal'ordine alle frontiere, che siano vigilanti, e solleciti; che se fosse stato il vero, n'haurebbe hauuto qualche notitia; ma queste sono inuentioni trouate da quelli, che non ponno parir il riposo, che io vò procurando giornalmente, però denno sopra di ciò aprir gli occhi per non esser ingannati. Quanto al tornar in Bruselles, li fece sapere, che considerassero, che lui s'era partito pregato da loro per rassettar le differenze de gli Alemanni, e che fra questo mentre erano state tramate molte infidie nella persona sua; onde era espediente, che

Don Gio.
scrive alli
Stati.

che stasse in Namur tanto quanto loro cessassero d'insidiar
lo. Scrisse anco Don Giovanni una lettera, la quale fu
mandata alli Stati generali, alli particolari, à i Vescovi,
e consoli, di questo tenore. Don Gio. d' Austria, Cava-
lier dell'ordine del Toson d'oro, Luogotenente, Gouverna-
tore, e Capitano generale per la Maestà Catolica ne i
paesi bassi, &c. Carissimi miei, e molto da me amati:
Voi sapete quanto habbiamo sempre trauagliato per effe-
tuare dal canto del Re, e nostro tutto quello, che si è pro-
messo nel trattato di Pace, e come ancora noi si siamo de-
portati verso li Stati, & verso tutti i particolari, dopo l'u-
scita delli Spagnuoli, e de gli altri forestieri, hauendo sem-
pre voluto trattar con cortesia douunque si siamo potuti
imaginare di douer sodisfarui, senza hauer mai fatto se-
gno, nè mentione alcuna di cose passate; onde la ragione
vorrebbe, che ogn'uno ci corrispondesse con pari volontà,
e conformi effetti. Oltre di questo è manifesto, che molti,
tanto fuori, come dentro del paese soggetto al Re, non han-
no cessato in tutte l'occasioni in secreto, & in publico di
seminar zizanie, e seditioni, con molto danno, e poca ri-
putatione di S.M. (taciamo per modestia qui della perso-
na nostra) & sono iti tant'oltre, che hanno prosontuosa-
mente hauuto ardire di metter le mani in noi, & in quelli
che ci seguitano. La onde per euitar cosi notabili disordi-
ni, & altri mali, che veniuano appresso, ci siamo messi
nel castello di Namur, nel quale fermaremo fino, che si
vedrà reso à Dio il debito culto, & à S.M. la conuenien-

Sostanza
d'una let-
tera, scrit-
ta da D^o
Giuuanni
a' princi-
pali del
paele.

te ubbidienza, & à noi quel rispetto, che ricerca l'ufficio nostro; nè ci sia altro, che comandi al paese, se non chi n'ha autorità da S. M. Abbiamo voluto significaruelo con queste nostre, per occorrer ancora alle sinistre impressioni, che tali perturbatori della quiete publica hanno in costume di seminare ne gli animi de' buoni. Assicurandoui di nouo, che dal canto di S. M. e nostro ui sarà offeruato, e mantenuto inuiolabilmente tutto quello, che u'è stato promesso, e che niente altro si pretende al presente, se non che facciate ubbidir quelli, che con la disubbidienza loro vanno perturbando il publico riposo, come è ragione, e desiderio di tutti noi. In questo adunque voi, e ciascun di voi ricerchiamo con ogni affetto, che si voglia affaticare, facendo quelli ufficij, che sono proprij della loro fedeltà principalmente, à fine, che la Catolica Religione si reintegri, e si mantenghi; il che farete intender per tutto oue conuiene, & è necessario. In tanto, Carissimi, e ben'amati da me, N. Sig. v'habbia in sua guardia. Scritta nel Castello di Namur, alli 24. di Luglio 1577. Mandarono poi li Stati l'Abbate di Maroilles, l'Archidiacono d'Ypre, & il Signor di Brus à D. Gio. come loro deputati, perchè à bocca l'informassero delle particolarità, che desiderauano, e li proponeffero i punti necessarj al gouerno, acciò i popoli hormai s'acquietassero. Furono benignamente riceuuti, & ascoltati, & ebbero, oltre quello, che dimandauano, gratis. risposta. Furono ancora rimandati, e con essoloro v'andarono li Signori di Rassenghem, e di Grobedonch, mandati da D. G.

Ambasciatori
delli Stati à
Don Gio.
uanni.

Ambasciatori
di
Don Gio.
alli Stati.

acciò

acciò esplicassero meglio delle lettere la uolontà del Sig. loro. Partiti tutti di Namur alli 27. di Luglio, e giunti alli Stati in Bruselles, dissero, come l'ultima volontà di D. Gio. era questa, che desideraua, ch'essi si ricordassero dell'obbligo loro, non solo per esser nati soggetti alla C. M. del Re Filippo, ma anco per i solenni giuramenti fatti nelle mani di D. Gio. onde erano tenuti all'osservanza di quelli. Ricordandoli, che da questo dipendeva la quiete, e la felicità de' popoli, e del paese. Li pregarono anco, che si mostrassero tali, quale era il debito loro verso D. Gio. promettendo loro, che mai si sarebbe allontanato dal giusto, e dall'onesto, come più ampiamente parlauano le lettere. Resero la ragione, perche S. A. s'era ritirato nel Castello di Namur, che non fu per altro, che per sicurezza della sua persona, rispetto à gli auisi, che egli da più bande hauea hauuti di qualche trattato, che s'ordina contra di quella. Auissò li Stati, che l'animo suo era di mantener tutto quello, che si conteneua nelli articoli della pace, nè intendeva in nulla contrasfarli, dimandando il medesimo dal canto loro, circa l'osservanza della Chiesa, e dell'ubbidienza douuta al Re loro. Soggiungendo, che s'essi uedeuano di non poter effettuare ciò, che doueuano per mancamento d'autorità, egli stesso sarebbe stato assistente, per far ufficio di buon Governatore, e per maggior contentezza del Re. Esplicarono anco quelle cose, che S. A. desideraua, le quali sono queste. Che le sia mantenuto l'autorità, nella quale sono stati i Principi del sangue suoi predecessori. Che le sia lecito

Quello,
che defide-
ra D. Gio.
dalli Stati.

prender quella guardia di soggetti del paese, secondo la pace, che le parrà à bastanza per sicurezza della propria persona, e di quelli, che la seruono, & andar doue piacereà à lei. Che non ui siano altri gouernatori particolari nelle Città, ò terre, doue non è vsanza, che ue ne siano. Che tutti i Gouernatori particolari ordinarij, Colonelli, soldati, & huomini da guerra del paese debbano comparir da S. A. quando saranno chiamati da lei, per darli tutta quella ubbidienza, che se li deue come à Capitano generale. Che S. A. come General gouernatore possa disporre de gli vfficioj, e carichi, che occorreranno, mentre che ciò non sia contra la detta pace, nè meno contra gli antichi priuilegi del paese. Che quella lista, che li Stati dissero di fare alli giorni passati, doue fossero puntati tutti quelli, che per lor volere deono entrare nella lor congregatione, sia mandata quanto prima à S. A. acciò possi vedere se v'è alcuno, che non vi debbi entrare, ò per sospetto di partiale, ò che si potesse dubitare, che facesse maluagi vfficioj, ò per altra causa ragioneuole. Che in caso, che l'Orange, e li Stati d'Olanda e di Selandan non uolestero (secondo l'obbligo) sodisfar alla pace, & accordo fatto fra D. Gio. à nome del Re, e li Stati generali, essi non habbino per l'auuenire à tener intelligenza col detto Orange, e Stati, ma s'unisca no con S. A. per farsi far ragione, secondo la detta pace. Erano nel paese molti huomini, che pareuano nati per sflurbar la pace, e tranquillità della Fiandra, iquali seminauano molte zizanie, e metteuano pulci nell'orecchie de' semplici,

per

Emuli di
cono ma-
le, e pen-
sa no peg-
gio di D.
Gio. àni.

per far loro credere ciò che bisognaua per turbar il bel sereno della pace. La onde fu detto, che Don Giouanni sotto finto nome di pace tramaua una crudelissima guerra, e che haueua dato ordine, che li Spagnuoli mandati in Italia ritornassero adietro, e con esso loro molte compagnie d'Italiani. Di tutto questo li Stati congregati in Bruselles ne fecero querela con Don Giouanni, o fosse perche cosi credessero, come andaua girando una fama volgare, o fosse per trouar occasione di far credere à Don Gio. che ragione uolmente mancauano all'osseruanza della pace. Dispiaceua infinitamente à S. A. che alcuni alterati, e malcontenti, & altri poco affettionati alla Religion Catolica; trouassero tanta credenza appresso gli Stati, e suno Stati cosi potenti, che habbino hauuto forza di sedurre tante genti, prelati, huomini sauij, nobili, & anco Catolici à pigliar l'armi contra la loro Religione, contra il loro Principe naturale, contra la patria, i parenti, gli amici, e contra il proprio sangue. Per questo si messe Don Gio. à scriuer alli Stati una lettera sotto li 14. d'Agosto di questo tenore. Carissimi, e ben amati da noi, habbiamo inteso con nostro dispiacere, che voi vi siate lasciati leuar dal vento delle maligne lingue à credere quello, che mai ci è pur caduto in pensiero, cioè di far guerra contra di voi, e che per questo voi v'apparecchiare all'armi. Vi auisiamo dunque, che auertite bene à casi vostri, perche noi non siamo per cominciar mai à far guerra, essendo pronti al mantenir della pace, come ve ne potete hauer auueduto, se però la passione non

Don Gio
uanniferi
ue alli Sta
ti sotto li
14 d'Ago
sto.

Proteste
di Don
Giovanni
alli Stati.

U'ha del tutto acciecati. Ma bisogna, che questa vostra guerra sia ò contra la Religion Catolica, ò contra il Re vostro Signore, e Principe naturale, ò contra la nostra persona, come Governator generale. E mi dò anco à credere, che guerreggiando per queste cose, voi habbiate animo di cambiar ò Religione, ò Principe, ò Governatore. Però vi dico, che se questa guerra è contra la Religione, vi douete raccordar della promessa fatta tante volte, e recitata in molti luoghi, doue hauete detto di non volerla cambiar mai per altra del mondo. Et auuertite, che combattendo per questa causa, voi verrete à combatter contra di Dio, perche lo fate contra la sua Religione, contra la sua dottrina, contra le traditioni de' suoi Dottori, lume della sua Chiesa, in fauore delle sette diaboliche di mille heresie, fauoriti da' vostri mortali nimici, che altro non procurano, che la vostra ultimadistruttione sotto nome di libertà. Quando hauesti quest' animo risoluto, sappiate, che il Re Catolico, acerrimo difensore, e vigilantissimo protettore della Chiesa non vi lasciarà mai cangiar questa Religione, nella quale siate nasciuti, battezzati, e ammaestrati. Se anco volete prender l'armi contro il vostro Re, per cambiar il vostro Signor naturale con vn' altro straniero, considerate prima se questo vi permettono le leggi nè diuine, nè humane; e pensate, che giuste, e legitime cause hauete di farlo, e qual utile, e profuto cauerete di questa mutatione. Ma di più pensate, che quando lo uolesti fare, u'hauete à risolvere, che il Re non lo permetterà mai,

mai, perche vi metterà tutte le sue forze per impedirvi da questo sì scelerato maneggio. Più oltre bisogna, che sapiate, che questo non si può fare senza incorrere in nota di ribellione, e di lesa Maestà, onde non doureste mai esser macchiati di questa pezza, nè per tali diffamati per tutto il mondo. Se lo fate contra di noi, vorrei saperne le cause, perche sò che hauemo sodisfatto à tutte le vostre dimande di scacciar i Spagnuoli, di licentiar gli Alemanni, di dar le fortezze nelle mani de' naturali del paese, di reintegrar tutti i priuilegi, senza la pazienza vostra d'hauer sopportato fino che la plebe, & altre genti disegnassero insidie contra la persona nostra. E se vi fosse alcuno, che ci accusasse di contrauentione, siamo pronti, e parati ad udirlo, & à darne conueniente solutione, e gratissima risposta. Ma Dio sà, & anco gli huomini del mondo, che vogliono pagarsi di ragione quanto sia stata pura, e sincera la nostra mente, e come altro non habbiamo hauuto nella volontà, che effettuar tutti i punti della pace, ratificati da sua Maestà, tuttauia se voi pensate, che altri si trouino, i quali siano per poter farui più beneficio, si contentiamo, che voi li procacciate, e supplicate al Re, che ve ne mandi alcuni di loro. Però habbiamo fatto dire, e dichiarare à detti Stati congregati in Bruselles, che se la presenza nostra non è grata alli Stati Generali del paese, e se desiderano d'hauer altro Principe del sangue, che vadi loro più à gusto per Governatore, me ne diano auiso, perche io sarò il primo à pregar S. M.

che ci dia licen^{za} di tornar in Iſpagna, come per altre mie
vho fatto intendere. E fra tanto, che verrà la riſpoſta
dal Re ſopra queſto negotio, debbano tutte le parti ceſſar
dall'armi, e dalle inuaſioni, che ſi fanno per il paefe.
Vi preghiamo anco fra tanto, che voi non ſiate coſi facili
à credere quello, che vanno falſamente ſeminando nelle
orecchie voſtre i perturbatori del voſtro iſteſſo ri poſo, i
quali vi perſuadono à credere quello, che noi non habbia-
mo mai penſato. Vogliono queſti maligni farui credere,
che noi richiamiamo li Spagnuoli, il che da voi ſteſſi pote-
te penſare, che ombra di verità può hauer queſta inuen-
tione, perche noi li mandammo fuori del paefe liberamen-
te, ſenza che alcuno ci ſforçaſſe à farlo, come anco libe-
ramente dammo le fortezze, e le piazze nelle altrui ma-
ni; onde potete conoſcer quanto ſiano falſe queſte nuoue
diaboliche inuentioni. Al contrario tanete per fermo,
che altra coſa non deſideriamo, che la tranquillità del pae-
ſe, il ri poſo de' popoli, e di continuare il gouerno nell' an-
tica forma, che era al tempo della felice mem. di CA R-
LO V. mio Signore, e padre. E ſopra ogn'altra coſa
ſi cerca (come allhora) di mantenere la vera Catolica Re-
ligione Romana, e l'ubbidien^{za} à ſua Ma eſtà, come ſi
deue. Per tanto cerchiamo, che non vi laſciate ingannar
dalle falſe inuentioni, e calunnie de' gli auuerſarij, acciò
non ſia ſforzata ſua Ma eſtà, e noi à nome ſuo far quel-
lo, che non vogliamo; perche non ſarebbe eſpediente, nè
al publico bene, nè al particolare. La onde potete pen-
ſare,

sare, che s'una guerra generale è così calamitosa, e miserabile; che sarà poi una guerra civile, & intestina, fatta nelle viscere del paese fra il Re; che è il capo, & i suoi sudditi, che sono le membra. E per pensarla bene, dipingeteui innanzì à gli occhi i saccheggiamenti delle Chiese; le distruzioni, e souersioni delle Città, e terre; il guasto, e la ruina del uostro paese; le morti de gl'huomini; li sforzamenti delle donne; il dishonor delle donzelle; le seruitù, & oppressioni de i popoli; la cessatione delle mercantie; la perdita dell'arti; la fame, la peste, l'infermità; e quello, ch'è più, l'ira di Dio, contra il quale voi combattereste. Tutte queste cose, & altre molte, che occorrono nelle guerre voi potete schiuare per buoni, e salutari mezzi, e con una buona, e santa intelligenza d'una parte con l'altra. Pensate più oltre all'insolenza de' soldati, la quale è tanto in colmo hoggi di, che non si può immaginar più, e pensate come sono mal disciplinati, infedeli, pieni di rapacità, e d'ingordigia, e quello che più importa, che pretendendosi creditori di molte paghe, nè essendo forma di trouar danari, par loro esser lecito di far ogni insolenza. Aprite di più l'occhio, & vedete con chi guerreggiate; perche oltre, che sua Maestà Catolica v'è Signore dato da Dio, al quale siate tenuti ubbidire, è anco potente; onde potete esser più che sicuri, e certi di non poterla vincer con lui. Da queste ragioni potete toccar con mano, che coloro, i quali vi persuadono à pigliar l'armi contra il vostro Re, danno consigli ad altri; che

per

per molto minor prezzo non li prenderebbono per loro, e trouerete, che sono i maggiori nemici, che voi habbiate, nè altro cercano, che farui uiuer disubbidienti al vostro Re, e sprezzatori della vera Religione Catolica. Protestiamo dunque innanzi à Dio, & à gli huomini del mondo, che se saremo costretti à prender l'armi, (che non lo vogli Dio) la colpa non sarà del Re, nè nostra, ma di coloro, che ci hauranno sforzati à difenderci dall'armi loro, e guardare il paese commesso alla cura nostra, mettendo per consequenza S. Maestà in necessità di seruirsi del coltello, che Dio li ha dato per mantenimento della Religione, e de' buoni; e per castigo de' maluagi, e tristi, e per farsi ubbidire, di che noi sentiremo estremo dolore, però l'andiamo schiuando, fino che sarà possibile. Desideriamo anco, che queste lettere si veggino, e si leggino per tutto, acciò siano perpetuo testimonio della nostra carità, affettione, e buona volontà, non cambiata punto dal primiero nostro istituto, e dalla nostra solita dolcezza, e beniuolenza, la quale andarà tuttauia crescendo verso tutti i buoni vassalli, e soggetti di S. M. Vedete dunque, carissimi miei, e considerate cautamente, chi è quello, che vi causa la guerra, e chi all'incontro vi procura la pace, la quale vi doni Iddio, con tutti quei beni, che voi vi desiderate. Dal Castello di Namur, à 14. Agosto 1577. Furono lette queste lettere, ma perche chi ha cattiuo stomaco, non può gustar cibo, che le paia saporito, interpretarono ogni cosa alla rouescia. Anzi molti de i Consoli
ausi-

ausarono per le terre del paese, che s'apparecchiassero all'armi; perchè Don Giouanni, come quello, che copriua di mele il veleno, che haueua nel cuore, sotto finto nome di pace ordinaua una sanguinosa guerra, perchè il conto, che egli daua delle sue attioni era tutto falso: sendo, che molti fatti non corrispondeuano alle belle parole, che diceua. La onde per dar credito à quanto diceuano questi consoli, spiegarono le copie d'alcune lettere, che furono rubbate in Francia, dritate da Don Gio. al Re, con l'interpretationi, che veniuano lor date, e ne mandarono le copie in tutte le terre de' paesi bassi, perchè fossero e lette, e prestato loro ogni credenza. Fecero nascer anco vn trunsunto d'una lettera mandata da D. Gio. al Colonello Foucher, doue pareua che in vece di cacciar i soldati del paese, per dar credito alle parole, volessero intrattenere gli Alemanni, & altre genti al soldo del Re, se bene dauano nome, che fossero à seruitio delli Stati. Dipinsero anco nellamente de i popoli, che lo ritirarsi, che fece Don Giouanni nel Castello di Namur, non era (come lui diceua) per sicurezza della sua persona, ma per mouere il Re à sdegno contra i Fiandresi; onde mandandoli à dimandar genti, lo facesse più volentieri, e lui con questa occasione menar le mani, & impadronirsi di tutto il paese. Parimente andaua girando la copia d'alcune altre lettere, che furono intercette (al tempo, che la Duchessa di Vandomo sorella del Re Christianissimo, e cugina del Re Catolico era nella Fiandra, per cagione d'andar à i bagni,

Lettere di
Don Gio.
sono pre-
se in mala
parte da'
Fiandresi.

bagni) da Aldegonde, e Theron inimici mortali della Catolica Religione. Fecero dunque scorrer quà, e là dette lettere con le interpretationi date loro da questi nemici della Religion Catolica, & amicissimi delle discordie, e de i tumulti. In somma non si potè mai far tanto, che le lettere di Don Giouanni hauessero credenza nel cuore di quelli delli Stati, anzi (come s'è detto) pigliauano quei cuori ostinati maggior occasione d'eccitar noui tumulti, poi che furono così arditi alcuni particolari, che scrissero lettere priuate à nome delli Stati generali, persuadendo à creder, che per disetto di D. Gio. si doueua non solamente alterare, ma romper la pace, e che però bisognaua pigliar l'armi in mano; e per dar colore alla cosa, in molti luoghi importanti furono mandati huomini di valore con titolo d'Ambasciadori, accioche meglio informassero i popoli à quanto desiderauano. In questi medesimi giorni tumultuauano molto l'Olanda, e la Selanda, perche quelli della noua religione, vedendo, che dalli Stati il Principe di Orange non solo era fauorito in commune, ma fatto anco Governatore della Brabantia, pigliarono ali per far ciò che uoleuano, contra la Religion Catolica. E perche il Principe d'Orange hauèua impedita la publicatione della pace, quei popoli non attendeuan ad altro, che alla distruzione della Chiesa Romana, dando fine alla ruina delle Chiese, e de i monasteri di religiosi, e particolar di San Francesco, de' quali il paese era pieno, per la diuotione de gli antichi loro. Oltre la ribellione verso la Chie-

Noui tumulti in Olanda, & in Selanda.

fa Romana, si mostrarono anco ribelli al Re, facendo cose tutte contrarie à quanto doueuano come sudditi suoi, nè credeuano quei popoli, che alcuno vi potesse, hauendo ogni lor speranza nell'Orange. Daua anco fomento à questa speranza popolare il vedere, che Don Giouanni sapèua, che l'Orange operaua cose dirittamente contrarie alla pace, e non aprìua la bocca, perche hauendone fatto consapeuole il Re, volèua aspettar risposta per saper come spiegar le vele à tanti venti. In questo mentre le cose di quelle provincie andauano molto male, perche viueua ogni uno come li piaceua, non conoscendo nè anco Dio per superiore, e calpestando le cose sacre, e facèndo ogni sorte d'oltraggi à i religiosi, cauando loro le vesti sacerdotali nelle Città, & vestendoli publicamente come lor piaceua di diuersi habiti ridicolosi, facendo loro tutti quei vituperij, che si possono immaginar maggiori. Se bene Don Giouanni hauèua scritto diuerse lettere alli Stati per farli certi della sua buona volontà, & affettione intorno alla conseruatione della pace, rispondendo insieme alle uelenose calunnie di quelli, che cercauano di far nascer una spietata, e miserabil guerra ciuile; tuttauia temendo, che quelle lettere non vi siano peruenute alle mani, ouero che elle non siano intese, e considerate come douerebbono; atteso, che le lettere non fanno replicare, scrisse di nouo alli medesimi Stati. La sostanza era, che volendo li Stati conseruar la pace, come era debito loro, e mantener la Religion Catolica, e l'ubbidienza al loro Re, douessero mandarli

Oltraggi
fatti à i
religiosi,
& alle co
se sacre.

Vn'altra
lettera,
scritta da
Don Gio
uanni alli
Stati.

darli i loro *Deputati*, accioche fossero intesi da lui, e potesse per mezzo loro intender la loro volontà à pieno. E perche le strade erano mal sicure, essendo diuenute boschi per le strade publiche per i continui disturbatori, i quali andauano facendo mille insolenze, promise di dar loro saluocondotto per venire, e ritornare, ancora che in caso si rompesse la pace. Propose anco (se loro si teneuano grauati) di mandar lui i suoi *Ambasciatori*, se loro s'obligauano darli la medesima sicurezza, e l'istesso saluocondotto per andare, e ritornare. Affermaua anco, che dalla bocca delli *Ambasciatori*, oltre che si sarebbero intesi meglio, s'haurebbe anco potuto ragionar molte cose, che non si sarebbero espresse compitamente con la penna, la quale non ha la forza, che ha la viuua voce. Mentre Don *Giuovanni* attendeua à scriuer lettere tutte piene di amoreuolezza, credendo per questa strada acquistar quei popoli alla diuotione del Re *Catolico*, si negociaua nella *Fiandra* di non lasciar al Re altro che il titolo, e del resto spogliarlo fino su l'ossa. Per il che fecero pensiero di elegger un *Consiglio* gouernato da moltitudine di voci, il quale hauesse cura di gouernar tutte le cose importanti del paese, il che era drittamente contra l'autorità del loro Re. E per far questo haueuano chiamato il *Principe d'Orange* per loro *Consigliero*, e capo, per consiglio del quale non erano trascorsi molti giorni, che fecero grandissimi danni, e furono ruinate quasi tutte le fortezze del paese. Tutte queste cose, e molte altre operate dalli

Ii Stati
parlano
di far un
consiglio
di molti.

Ambascia-
tori man-
dati dalli
Stati à D.
Giouani.

dalli Stati, seppe Don Giouanni dal Vescoño di Burges, e dal Signor di Villerrual, i quali dopo hauer hauute le lettere, furono spediti dalli Stati à Don Giouanni, per meglio informarlo del tutto. Inteso che hebbe Don Giouanni gli Ambasciatori, conobbe qual fosse la mira delli Stati, onde si risolse di far consapeuole il Re Catolico di quanto occorreua. La onde fece sapere alli Stati come lui per hauer maggior commodità di mandare, e riceuer lettere dal Re, era determinato di partirsi di Namur, & andar nel paese di Lucemburgo, e quiui aspettar d'intender quanto comandaua Sua Maestà Catolica. Le scrisse anco per li medesimi loro Ambasciatori questo suo partimento; facendoli conoscere, che il Re, il quale non haueua mai dato loro una minima occasione di venire à questi termini, non meritaua esser pagato di questa moneta, e che siano sicuri, che il Re non sarà mai per sopportar una ingiuria, tale, ma si scruirà delle forze, che gli ha dato Dio per reprimer l'audacia, e temerità de i suoi sudditi. Haueua Don Giouanni scritto il tutto al Re, e staua in aspettarne risposta, quando per questo effetto si partì di Namur al principio del mese di Settembre, doue stette alcuni mesi. Alli venticinque di detto mese spedì il Re Catolico alcune lettere mandate secretamente fino à Lucemburgo per il Signor Stefano Verzoso, il quale il Re lo amaua molto, perche era suo fedelissimo seruitore, il quale mutando gli habiti secondo i paesi doue haueua da passare, se ne venne facilmente, e
sicu-

Lettere di
Filippo à
Don Gio-
uanni.

Sostanza
della lette-
ra del Re.

sicuramente à dar le lettere nelle mani di Don Giovanni .
 La sostanza di quanto scriueua Sua Maestà Catolica
 era questa , di voler mantener inuiolabilmente , e puntual-
 mente l'editto della pace , mentre dalla parte delli Stati si
 offeruano i duoi punti particolari , quali erano la conser-
 uatione della fede Catolica , e l'ubbidienza alla sua per-
 sona . Hauuto le lettere, Et veduto ciò che scriueua Sua
 Maestà Catolica, determinò Don Giovanni di spedirne
 copia alli Stati generali , accioche conoscessero la volontà
 del Re , e si risolueffero di mutar pensiero . Per il che
 scrisse alli quattordecì d'Ottobre una lettera in buona for-
 ma alli Stati , nella quale auisaua tutto quello , che haueua
 determinato Sua Maestà , che si douesse offeruare .
 Di più non mancò d'essortarli à deporre giù quell'armi ,
 che senza licenza del Re loro , ma temerariamente haue-
 uano prese , ne douessero comandar alle genti da guerra ,
 lasciandone la cura al solo Re , al quale solamente s'appar-
 tiene . Parimente scrisse loro , che non douessero tollerare
 fra loro il Principe d'Orange ne i suoi adhecenti , e fauto-
 ri , i quali tutti sono scoperti nemici della Catolica Reli-
 gione ; di Sua Maestà , e della tranquillità del paese ; rac-
 cordando loro , che il detto Orange era causa di tutte le
 perturbationi del paese , non desiderando lui altro , che ve-
 der ogni cosa sottosopra , parendo che questo male uniuersale
 sia la sua salute . Questo s'è veduto , perche egli non
 volle mai accettar l'editto della pace , ne publicarlo ne i
 paesi del suo gouerno , benche vi fosse la ratificatione di
 Sua

Orange
non accet-
ta la pa-
ce, nè la
publicar-
la ne' suoi
paesi .

sua Maestà, anzi ha fatto infinite cose druttamente contra l'accordo. Fece anco loro intendere, ch'è quelli, i quali si sono profuntuosamente usurpati i carichi, e gouerni del paese, delle Città, e delle Castella, debbano spogliarsi, lasciandone la cura à sua Maestà. Che i popoli lascino l'armi, e ritornino alle case loro per fare i lor primi esercitij viuendo quietamente. Che rimettino in libertà tutti i prigioni, e particolarmente il Signor di Trelon, & il Colonello Carlo Foucher. Che debbino dar compimento al soldo, che deono dare à gli Alemanni, come fu determinato nel trattato di pace, acciò possino subito partirsi del paese, & andarsene alle case loro. Che l'Orange cessi hormai di dar tante molestie à quei di Damstredam, acciò le uoci di quei popoli non uenghino portate per l'aria all'orecchie del Re Catolico. Che aspettino finalmente il giorno della Congregatione generale delli Stati, che S. M. vuole far quanto prima ueda le cose in istato di poterlo fare. E soggiunse, che offeruando queste cose, S. M. li tratterà, e reggerà da quel clemente Principe, ch'egli è sempre stato; e non facendolo, li minaccia, che sarà sforzato da loro, e da' comandamenti del Re d'usar di quei mezzi, che la bontà di Dio ha posto nelle sue mani, per far eseguire, e conseruar i punti principali della pace, rimanendo S. M. con ferma resolutione, e proponimento d'impiegare à questo effetto tutto il suo potere, per non perder pur un tantino di quello, che si deue & alla Religion Catolica, & all'ubbidienza Regia. Protestando innanzi à Dio, & al

Hist. del R. P. Tasso. Vu mondo,

mondo, che il Re non haurà colpa di niun male, che per ciò ne venghi à seguire: ma loro, che sono causa di tutti i mali, e che Dio, il Re, & i popoli potranno giustamente ripetersi i danni dal loro, poi che non hauranno voluto riconoscere tanti, e tanti beni, e tante gratie, e favori, proferte da S. M. Catolica. E dubitando Don Gio. che dette lettere non si perdessero, essendo da' maligni perturbatori del riposo commune leuata quella strada, per la quale già sicuramente si mandauano, ne volle scriuer un'altra sotto li 18. del medesimo mese; la quale conteneua in sostanza quanto s'è detto di sopra. In questi medesimi giorni, cioè alli 13. del detto mese venne di Vienna Gasparo Golf à Don Gio. con lettere dell' Imperadore, il quale scriveua come la vigilia di S. Franc. che fu alli 3. s'era partito di Vienna furtiuamente di notte l' Arciduca Mattia suo fratello. La onde hauendo scritto l' Imperadore à tutti i Principi, scrisse anco in Fiandra; che occorrendo, che passasse per quel paese l' Arciduca Mattia, douesse impedirli il viaggio, anzi lo ritenessero, e rimandassero à lui. In conformità di questo l' Almirante di Castiglia, che dal Re Catolico era mandato all' Imperadore, e si trouaua all' hora in quella Corte, li haueua scritto il medesimo, giurando, che l' hauea hauuto di bocca propria dell' Imperadore; e perche fosse creduto più facilmente quanto scriveua, Don Gio. mandò alli Stati la lettera hauuta e dall' Imperadore, e quella dell' Almirante, auisando quelli per questa via, di ciò, che loro sapèuano per un'altra. Ha-

Imperadore scri-
ue à Don
Giouani.

uena inteso Don Gio. già molti giorni, che li Stati tratta-
uano di mandar qualche personaggio d'autorità à Vienna,
acciò con promesse molto maggiori di quello, che doueua-
no, riducesse l'Arciduca Mattia à venir in Fiandra;
ma dissimulaua, e fra tanto auuertì li Stati di quanto era
stato auisato dall'Imperadore, per rimouerli da quell'opi-
nion; quando ella non fosse stata eseguita. Per quanto
s'affaticasse Don Gio. non potè mai rimouer pur vn tan-
tino quei popoli dalle loro opinioni, anzi mentre s'affatica-
ua Don Gio. di ridurli all'ubbidienza della santa Chiesa,
e del loro Re, essi ordiuano di accettar nuouo Principe, e
Signore senza saputa del Re. La onde li Stati haueuano
fatto fra loro secretamente vn decreto, che si doues-
se chiamar l'Arciduca Mattia di Lamagna al gouerno di
tutti i paesi bassi, con disegno, che essendo giouane, d'ani-
mo bello, e di rarissime qualità, & essendo Alemano,
ottenuto il supremo titolo sopra quei popoli, douesse appli-
car l'animo alla difesa de' Fiandresi, & à scacciar li Spa-
gnuoli di quei confini; perche molti ve n'erano restati, &
impediti quelli, ch'erano fuori, s'hauessero tentato d'entrar
ui. Fatto il decreto, l'haueuano mandato sigillato per messo
fidato à Don Mattia, il quale veduto esser chiamato dalli
Stati, e pregato da' principali del paese, si risolse d'accet-
tar il carico: onde per l'istesso messo auisò li Stati, che
stassero sicuri, che lui sarebbe venuto in persona à far lo-
ro conoscer quanto gli amaua, e quanto sopra ogn'altra co-
sa desideraua la quiete di quel paese, la quale intendea

Mattia Ar-
ciduca d'
Austria,
ricercato
dalli Stati.

Decreto
delli Stati
per hauer
Don Mat-
tia.

Matthia A
rciduca
di Lamagna
di 21. 11. 1617
di 21. 11. 1617
di 21. 11. 1617
di 21. 11. 1617

Don Mat-
tia accet-
ta l'inui-
to delli
Stati, e ri-
spondelo
io.

di metterui, e che altro non aspettaua, che una bella occasione di partirsi senZa farne motto à persona, perche non fosse nato poi qualche impedimento. Spedita la risposta alli Stati, l'Arciduca andaua fra se stesso persuadendosi con molte ragioni, che non solo li Stati, ma anco il Re Catolico si sarebbe contentato di vederlo al gouerno di quei paesi, i quali non poteuano sentir Spagnuoli di sorte alcuna, fidandosi anco non solamente nell'esser fratello dell'Imperadore, ma stretto parente di Filippo, e del medesimo sangue. Da molte ragioni, e dal desiderio vniuersale di gouernare si risolse l'Arciduca di non si lasciar fuggir di mano quest'occasione, acciò per la diuisione de' popoli non vi mettesse il piede qualch' altro Principe straniero; ma quanto prima partirsi per andar al gouerno della Fiandra. Si partì di notte l'Arciduca fuori di Vienna, e per le poste uenne in pochi giorni in Fiandra, e giunto à Liere, si seppe della sua venuta; onde li Stati subito li fecero intendere, che fosse il ben venuto, e che altro non desiderauano dopo tanti tumulti, che la quiete, la quale sperauano d'ottenere mediante il suo gouerno, come persona neutrale, e senza affetto disordinato, nè passione straboccheuole. E con quest' occasione li fecero sapere, che non si douesse mouer di Liere, ma fermarsi quiui fino che si facesse una Dieta fra loro già ordinata, & era per ridursi tosto al fine; dopo la quale li sarebbero mandati i capitoli, & il modo come si douesse gouernar il paese. Sentiuan gl'huomini delli Stati un non so che, parendoli che si mormorasse di quest' elettione,

Arçiduca
Mattia si
parte se-
cretamē-
te di Viē-
na.

non

non si sapendo causa alcuna, e però fecero andar girando per il paese una fama, che quella elettione dell' Arciduca Mattia era fatta per il mal gouerno de' Spagnuoli. La onde si diceua, che essendo stati quei paesi bassiper molti anni trauagliati, & oppressi, per non essersi hauuto quel risguardo, che conueniua à i detti costumi, e priuilegi del paese da quelli, che furono mandati dal Re Catolico, anzi tutti i gouernatori Spagnuoli con forza d'armi hanno violata l'antichità del viuer del paese, con danno notabile, e ruina di esso; dando occasione à tutti i tumulti passati. Là doue, dopo tanti trauagli, e tante oppressioni, hauena per il paese leuato il capo, concependo una grandissima speranza per la pace di Gand, e per la venuta di Don Gio. fratello carnale del Re Catolico, e figliuolo di quello, che come nato in Gante, città della Fiandra, hauena dotato il suo paese di tanti belli priuilegi. Di modo, che si credena, che i costumi, e priuilegi del paese douessero quanto prima tornar alla loro pristina forma, & veder tutta la Fiandra lieta, e gioiosa, come al tempo di CARLO V. che di farlo le hauena promesso Don Gio. & anco mostrò di metterlo in pratica nel principio del suo maneggio. Tuttavia si vide in un subito, che il vento se ne portò tutte queste nostre speranze; poi che Don Gio. per qualche suo disegno, che non piaceua al paese, lasciò senza causa alcuna quini del tutto il gouerno, e si ritirò nel Castello di Namur; e per coprir quello, che à noi era troppo scoperto, diede cattiuo nome à noi, cioè di traditori, e ribelli

Scusa del
li Stati.

del Re, e che per difender la vita sua da noi, che lo voleuamo ammazzare, haueua fatto quellar ritirata. Per il che vedendo noi, che queste erano tutte inuentiue trouate per dar colore alla cosa, e che in luogo di difenderci, e reintegrare i priuilegi, & immunità, di nouo machinaua di inuader il paese, e d'opprimerlo, sono stati sforzati per loro difesa di prender l'armi in mano. E perche tali negocij non si ponno maneggiar senza qualche capo, che sia personaggio di titolo, e di rispetto, & anco del medesimo sangue di S. M. è stato giudicato bene il chiamar l'alterezza dell' Arciduca Mattia d' Austria, il quale è fratello dell' Imperadore, e del sangue del Re, accioche venisse in questo paese per assister con l'autorità, e consiglio suo, e prender in nome di S. M. il gouerno generale del paese. Aggiungendo che questo s'era fatto per vietar qualche gran disordine, perche qualche Principe straniero, seruendosi dell'occasione, haurebbe facilmente con qualche intendimento secreto potuto porui il piede; il che senza dubbio haurebbe cagionato qualche mouimento, & alteratione notabile non solamente alla Religion Catolica, ma anco all'ubbidienza di S. M. La onde, e per assicurar i popoli (essendo per le passate miserie fuori d'ogni sentimento) e per scacciar, e dar bando del tutto alla diffidenza, hanno gli Stati generali di detti paesi formati alcuni punti, & alcuni articoli molto necessarij per i popoli, i quali si denno presentar all' Arciduca Mattia, prima che sia riceuuto al gouerno di questi paesi, accioche giuri, e pro-

prometti d'offeruarli inuiolabilmente, senza poter lui contrauenirui, nè permetter, che vi contrauenghi alcun' altro suddito sotto qual si voglia pretesto. Credeuano dunque li Stati con questa apologia, ò apparenza dar sodisfattione al mondo, & utile à lor medesimi, cioè di ridurre quel paese ad esser gouernato da un Consiglio generale di lor medesimi, lasciando solo la Corona al Re, & il nome di Padrone, e loro uiuer come più li piaceua; ma non riuscì questo pensiero, poi che non così presto l'Arciduca uscì di Vienna, come l'Imperadore accortosi del fatto, l'hebbe à male, e lo fece sapere non solo alli Fiandresi, che capitando quiui se ne douesse ritornar adietro, ma à tutti gli altri Signori, e Principi dell'Imperio. Don Gio. ilquale se bene come prudente dissimulaua, sapèua però il tutto, che del tutto era ausato dall'Almirante di Castiglia, ilquale sentì fino i principij di questo trattato, e scrisse di Lucemburgo alli Stati. La sostanza della lettera era, che lui già molti giorni era stato auertito da personaggi d'autorità, che l'Arciduca Mattia era partito di notte fuori di Vienna senza far motto all'Imperadore, e che per questa partita S. M. Imperiale s'era mosso à scriuer lettere di suo coper tutti i contorni, accioche non fosse lasciato passar detto Arciduca, anzi loriteneessero, e lo rimandassero adietro; però ho voluto farui sapere questo negocio, accioche sappiate come gouernarui, in caso, che comparisse in questi paesi. Ho anco inteso, che uoi doueuate mandar alcuni huomini d'autorità alla corte Imperiale, con commissione di sedurre

Imperatore
re si duole
d'la partita
del fratello.

Lettera di
Don Gio.
alli Stati.

detto Arciduca, e condurlo quì in questi paesi bassi, nè posso però sapere à che fine, nè per comandamento di chi si faccia. Voi sapete bene, che niuna persona, sia di qual grado, ò conditione esser si voglia, può, nè dee venir quì per comandar a' sudditi del Re Catolico, se non viene mandato da lei, vestito delle sue patenti, e commissioni, nella solita forma, come haucte veduto à tanti gouernatori. Però habbiamo voluto scriuervi questi quattro versi, per auuertirui, che se l' Arciduca venisse quì per questo effetto, (che non lo crediamo, nè lo voglia Dio) voi non lo dobbiate riceuere in modo alcuno, nè rispettare come Gouernatore, ma star nell'vbbidienza di S. M. Catolica, e del suo General Gouernatore, e Luogotenente già riceuuto, e giurato da voi. E risolueteui, che se facesti altramente, incorreresti nella disubbidienza, e nel peccato grauissimo di ribellione. A fine dunque, che non vi lasciaste incorrere in quest' errore, nè menò circonuenire da qualche seditioso, e studioso di nouità, mossi non dalla ragione, ma da' loro proprij interessi, à far così notabile mancamento al uostro Principe naturale, come sarebbe senZa saputa, & ordine suo riceuerlo al gouerno del suo paese, e de' suoi sudditi. Nella Francia si faceua un gagliardo menar di mano fra Catolici, & Vgonotti in diuerse parti di quella Regia Maestà, ma particolarmente à Cales, non solamente fortezza quasi inspugnabile, ma anco porto importantissimo; al qual luogo la Regina d' Inghilterra fece tanto l'amore. E nel medesimo tempo

Regina d'
Inghilterra,
desiderosa im-
parronir-
si di Cales.

tempo era assediato Monpolier, città piena d'Vgonotti, e difesa da loro gagliardamente contra l'essercito del Re, governato dal Mariscal d'Anuilla suo generale. S'affaticò l'Anuilla, e mostrò al mondo una gran proua del suo valore, & una gran fedeltà al suo Re, poi che trattandosi da alcuni principali de' gli Vgonotti non solo di darli Monpolier nelle mani, ma di farlo Signore, e difenderlo da chi hauesse voluto tentar di scacciarlo, rifiutò il partito, acquistando quel caro, e prezioso tesoro di fedeltà, che è unico, e raro ornamento de' gli huomini. Assediata dal campo la città, e conducendola à stretti passi, era l'Anuilla per hauerla à patti nelle mani: ma gli Vgonotti, i quali si trouauano in diuerse parti di quel contorno, per non far perdita di tanta importanza, essendo Monpolier la riputatione di quella setta, fecero un'essercito di duoi mila fanti, cinquecento caualli, quattrocento animali carichi di vettouaglia, & ottanta carri pieni di biade, per gli animali, & arditamente presero animo d'auuiarsi verso l'assedio, e per forza entrar nella città à soccorrerla. La onde Agostino Suiato, fatto da loro Capitano, e condottiero di quest'essercito, scelse cinquecento fanti archibugieri, e ducento caualli, i quali andassero auanti, e facessero testa nelli nemici, & altri cinquecento, con altrettanti caualli furono spediti per fare l'istesso dalla banda di verso Tramontana della città, stando tutto il resto dell'essercito à vedere doue restasse più chiara la fanteria di Monsignor d'Anuilla, per poterui dar dentro.

Subito

Monpolier, alle-
diato dal
Marescial
d'Anuille

Prouisio-
ne p soc-
correr Mō
polier.

Combat-
timento
gagliardo

Proue mi-
rabili del-
lo Suiato.

Aiuto da
to à Mon-
polier.

Subito entrati gli Vgonotti da una parte, trouarono buo-
nissimo scontro, poi che al primo assalto ne rimasero più
di duoi cento per terra, così di quelli da verso Tramonta-
na, i quali erano manco e di numero, e di forze. Veden-
do lo Suiato à che termine si trouauano questi duoi cam-
pi, entrò lui con cinquecento fanti archibugieri, e tutto il
resto della caualleria; onde essendo freschi, trattarono
molto male i Catolici, i quali mentre corsero à quella zuffa,
gli animali carichi di vettonaglia furono punti, e sfer-
zati, onde entrarono per quella parte già abbandonata
da' soldati, che erano corsi addosso lo Suiato, e quelli di
dentro corsero fuori, per contradire à chi hauesse impedi-
to l'entrata delle vettonaglie. Entrate le vettonaglie, si
cessò dal combattere, hauendo i Catolici hauuto il peggio,
et essendo rimasti senza speranza d'ottener quella città,
già fortificata di munitione, et vettonaglia per un pe-
zzo. E se bene morirono più Vgonotti che Catolici, si può
dire, che la vittoria fosse dalla banda Vgonotta, per hauer
fornita la città, che per qualche mese poteua mostrar la
fronte à gli inimici. Harebbe l'Anuilla seguitata la
guerra, vedendo morti tanti Vgonotti, e de' suoi non an-
dauano al numero di trecento fra feriti, e morti: onde si
vedeua assai bella mostra d'huomini da guerra, più ani-
mosi, e desiderosi che mai di combattere; ma gli Vgonotti
leuaron loro questa speranza pochissimi giorni dopo.
Sbrizzato che fu lo Suiato dalla zuffa, vedendo hauer soc-
corsa la città di quello, che bisognaua, cioè di vettonaglie,
di

di munitione, e di molti soldati, che con gli animali v'era-
no entrati, si ritirò, e rinfrescati i suoi, fece ammassar mol-
ti soldati alla Schia, luogo d'Vgonotti, e ridotto in esser
mille, e cinquecento fanti, e quattrocento caualli, diuise
le genti parte al colle, e parte à san Polo, luoghi de' Ca-
tolici, e cominciarono à batterli gagliardamente. Il disfe-
gno dello Suiato era di rimouer l'assedio da Monpolier, e
per farlo commodamente, infestò non solamente questi duoi
luoghi del Colle, e di san Polo, ma molti altri, ch'erano
per quei contorni: onde hebbe il suo intento, poi che si
leuò l'Anuilla da Monpolier, per soccorrer i luoghi asse-
diati. Non potè l'Anuilla esser così presto alla difesa,
poi che per forza presero gli Vgonotti san Polo, e taglia-
rono à pezzetti tutti i Catolici, che vi trouarono, restando
le cose di quei paesi molto trauagliate. E perche (come
si suol dire) non viene mai vn male senza compagnia, ve-
niuanò le genti del Re di Francia trauagliate ne medesi-
mi giorni anco à Cales, luogo (come diceno) ch'è in buo-
na parte la riputatione, e la grandezza del Re Christia-
nissimo, ma però più con la paura, che con l'angoscia.
Vedeuà la Regina d'Inghilterra, che il Re di Francia an-
daua facendo molto acquisto di diuersi luoghi, già per lo
passato occupati da gli Vgonotti; onde come fautrice di
quella setta non poteuà digerir questo cibo. Però fece
gente per tutta quell'Isola, e grandissimo apparecchio da
guerra, dando nome d'andar à Cales; il che non era per
altro, se non per suiar le genti da diuerse imprese, e farle
ridurre

Colle, e S.
Polo bat-
tuti dallo
Suiato.

Anuille si
leua da
Monpo-
lier.

San Polo
preso dal
li heretici

Regina In-
glese fa ge-
te, e dà no-
me d'an-
dar à Ca-
les

ridurre alla difesa di Cales, se bene ella non haueua animo di quel luogo. E per dar più credito al suo disegno, fece dar danari anco ne Lamagna, e far soldati in quei paesi, accioche venissero à nome suo, & andassero doue fosse poi loro comandato. Questi apparecchi, e queste susspitioni potero assai, e giouarono molto à quella setta; se non per offender i Catolici, almeno per impedire, che eglino non riportassero quelle vittorie, che haurebbono hauuto de gli Vgonotti. Vn'altra gran disdetta hebbe il Re Christianissimo in questo tempo, poi che hauendo l'esercito suo, condotto dal gran Priore, ridotta la fertilissima città di Minerba à passo così stretto, che gli assediati si erano resi à patti, rompendo la fede già data, hauendo nouo soccorso all'improuiso, gli assediati ammazzarono quanti Francesi puotero hauer nelle mani, e fecero prigioni tutti i principali. Fu la città dopo questo menar di mano due altre volte assaltata da' Francesi, e per hauerla fecero alcuni forti, accioche non le potesse esser dato soccorso da parte alcuna; ma la città è così forte da se per il sito, che senZa soccorso forense può difendersi per molti mesi da qual si voglia grosso, e numeroso essercito. Mentre il Re di Francia era occupato in queste imprese, li Stati de i paesi bassi non dormiuano in Fiandra; poi che per venire à fine di quanto haueuano in Bruselles ordito, fecero alcuni punti, accioche veduti dall'Arciduca Mattia, fossero offeruati, e prima giurati. Per quest'effetto s'era (per comandamento delli Stati) fermato l'Arciduca

Minerbe-
si ammaz-
zaron mol-
ti Frãcesi.

Affalti da
ti à Miner-
ba.

Mattia

Mattia à Liere, e le pareua vn' hora mille anni di venir
 al fine di questo negocio, perche dubitando di quello, che
 era, che il fratello se ne dolesse, & il R^e Catolico non
 l'hauesse à caro, non si teneua molto sicuro in quel luogo.
 Furono finalmente mandati i punti, i quali sono questi.
 Primieramente, che l' Arciduca gouernasse il paese con
 vn consiglio di Stato eletto al piacer delli Stati generali, 1.
 il quale fosse tutto di gente natiua del paese di quà, cono-
 sciuti per fedeli alla patria, lontani d'ogni ambitione,
 spogliati d'ogni passione, & sperimentati nel maneggio
 delle Republiche, delle guerre. Secondo, che il Gouver- 2.
 natore non si possa valer d'alcun consiglio secreto ne i ne-
 gocij, che saranno messi in deliberatione del consiglio pu-
 blico, ma il consiglio determini lui per pluralità di voci.
 Terzo, che s'alcuno di detti Consiglieri sarà trouato por- 3.
 tarfi male, ò dimostrarsi parziale, che possi esser rimosso
 da quell'ufficio dalli Stati generali. Quarto, che il Go- 4.
 uernatore non possi far cosa alcuna d'importanza, che
 habbi risguardo alla generalità del paese, ò delle persone,
 senza consiglio, e saputa delli Stati. Quinto, che anco 5.
 li Stati generali in cosa di grand'importan^{za} per la ge-
 neralità, come essattioni, impositioni di danari, gabelle,
 pedaggi, rottura di pace, tramamenti di guerra, leghe,
 patti, confederationi con Principi forestieri, non s'impac-
 cino se prima che li risoluano, e concludano, non ne fa-
 ranno riporto à i notabili, e communi del paese, perche è
 ragione, che quello, che tocca à tutti, sia anco approbato
 da

Puntⁱ m^a
 dati all'
 Arciduca
 Mattia
 dalli Sta-
 ti.

- da tutti, come è usato costume de' priuilegi antichi. Se-
sto, che il Governatore non farà alcuna grida, ouero al-
cun'ordine importante, nè introdurrà alcun nouo costu-
me, nè usanza generale, senza hauerne il parere, & il
consiglio delli Stati generali sopra ciò legitimamente con-
gregati. Settimo, che in tutte le cose, alle quali il Prin-
cipe naturale, come il Duca di Brabantia è obligato à pi-
gliarne il parer delli Stati di Brabantia, & il parer del-
li Stati generali. Ottauo, che tutte le lettere, che egli
riceuera spettanti in modo alcuno allo stato del paese, sij
tenuto comunicarle al Consiglio, e con l'istesso parer del
Consiglio dar loro risposta. Nono, che tutti gli atti, &
espeditioni fatte per il detto Consiglio siano autentiche,
valide, & irrenuocabili. Decimo, che il detto Gouer-
natore restituisca, e rasserma tutti gli antichi priuilegi,
usanze, e costumi del paese, che fossero stati rotti da al-
tri per forza, ò per violenza. Vndecimo, che li De-
putati delli Stati possino congregarsi quando à loro piace-
rà, e parrà espediente, per l'espeditione de gli affari, e
detti Stati generali possino congregarsi quante volte, &
in qual tempo vorranno, senza esser messi per ragione dal
Gouernatore. Duodecimo, che quella prouincia doue
occorrerà caso d'importanza, per il quale sarà necessario
congregarsi à determinar le cause loro di quanto occorre-
rà per suo bisogno, e per suo utile; e tutte l'altre prouin-
cie potranno congregarsi senza hauerne niun' altro co-
mandamento, ò licenza dal Gouernatore delli Stati.

- TerZodecimo, che li Stati particolari di ciascuna prouincia si possino congregare per utile di quella prouincia quante volte vorranno, senza hauerne altra licenza, nè altro comandamento da niuna persona. *Quartodecimo*, che la pace di Gand, si manteghi in tutti i punti, e con tutte le sue giurisdictioni, nè si debba violar in modo alcuno sotto qual si voglia pretesio. *Quintodecimo*, che li punti, e giurisdictioni della pace doue generassero dubbio, siano dichiarati per li Stati; Et occorrendo qualche disputa pertinente alla interpretatione di qualche punto contenuto in quella, si ricorri alli Stati generali legitimamente congregati. *Sestodecimo*, che il Governatore non possi hauere, nè dimandare altra guardia, che quella, che le sarà assignata dalli Stati, secondo che loro parerà, e piacerà. *Decimosettimo*, che il Governatore, e quelli del suo Consiglio, col ricordo, e parere delli Stati ordinino, e deputino il Generale dell'essercito, ò sia per terra, ò sia per mare, e così faranno dell'Ammiraglio, del Generale della Caualleria, del Maestro del campo, de i Colonelli, e d'altri carichi importanti. *Decimooctauo*, che il Governatore non facci leue di gente da guerra, ò da piedi, ò da cavallo fuori dell'ordinario, nè metti guarnigione di sorte alcuna nelle città, senza la saputa, e consentimento delli Stati, e senza il parer delle medesime Città s'haueranno à porre le guarnigioni. *Decimonono*, che il Governatore generale non possi in modo alcuno far Governatore di
- Pro-

- Prouincia senZa la probatione, & auiso delli Stati di
 quella prouincia, e detto gouernatore debbi habitare in
 20. quella prouincia doue sarà gouernatore. Ventesimo, che
 in tempo di guerra il gouernatore amministri tutte le cose
 d'importanZa per meZzo del consiglio di guerra, che li sa-
 21. rà deputato dalli Stati. Ventesimoprimo, che quelli, i
 quali saranno eletti per consiglieri di guerra, non possino
 ne ordinare, ne fare cosa concernente allo stato, senZa
 22. farne motto, e darne il debito rapporto alli Stati. Ventesimo-
 sesimo, che il Gouernatore generale, e dopo lui tut-
 ti gli altri gouernatori, Colonelli, Capitani, & altri vf-
 ficiali debbano giurare al loro Principe naturale, & alli
 Stati per conseruatione della patria, e debbanz obligarsi
 à tutti i punti sopradetti, e particolarmente all'osservan-
 23. Za di tutti i priuilegi, riti, vsanze, e costumi del paese,
 & offeruar ogni cosa inuiolabilmente. Ventesimoterzo,
 che li soldati giurino sacramento, e cosi l'altre genti da
 guerra alli Stati, cosi come al Re lor Principe naturale:
 24. Ventesimoquarto, che la distributione delle entrate, e da-
 nari di guerra si faccia per la commodità, & ammini-
 stratione delli Stati, e di coloro, che l'ordineranno, ve-
 dendo ancora le grandi, & intollerabili grauezze, sotto
 le quali il demanio del Re, e tutto il paese in generale si
 25. troua. Ventesimoquinto, che li Stati possino accettare le
 offerte fatte da i Reami, e Principi vicini in caso di biso-
 gno, particolarmente se fosse loro mossa qualche guerra;
 & il Gouernatore habbi per buone quelle, che li Stati
 han-

hanno fin'hora accettate, & accetteranno per l'auuenire. 26.
*Ventesimosesto, che si proceda contra quelli, che hanno prese l'armi contra li Stati, e contra la patria per fauorir Don Giouanni, però di quelle del suo tempo, e di questi ultimi rumori per via di giustitia, senZa che il corso, e l'esssecutione di quella possi esser impedita, nè ritardata, à fine che da hoggi auanti non sia persona, che ardisca perturbar lo stato, e riposo publico. Ventesimosettimo, che se il Gouvernatore verrà à violare, ò rompere le sue promesse ne i punti detti di sopra, ò in tutto, ò in parte, li Stati non siano tenuti à renderli ubbidienZa; e medesimamente se per forZa li vorrà astringere, senZa risturare, ò reintegrare detta fattione, possino prender l'armi per loro giusta difesa, seguendo, e seruendosi de' loro priuilegi. Ventesimooottauo, che le castella, e fortezze, 27.
 che non sono ancora gettate à terra, ma solamente cominciate à disfarsi, siano del tutto disfatte senZa altra contradittione; e l'altre Castella, delle quali si potesse temere, e si giudicasse, che fossero in oppressione del paese, s'ordini quello, che sia meglio col parer delli Stati, nè si debba far inquisitione delle cose passate ne gli ultimi tumulti, compresi nello smenticamento, e perpetuo oblio della pace. Nella Dieta delli Stati non solamente furono fatti questi ordini, (i quali douessero esser osservati dall' Arciduca Mattia sotto giuramento, prima, ch'entrasse nel maneggio, nè fosse da loro accettato) ma fu determinato di scriuer al Re Catolico, per Ambasciatori, i quali lo per-*

Hist. del R. P. Tasso. X x sua

Entrata
dell'Oran
ge in Bru
sselles.

suadessero à contentarsi dell'elettione fatta di Don Mat-
tia, allegando mille ragioni in fauor di quest'elettione. Il
Principe d'Orange, ch'era la chiaue del giuoco, deside-
roso, che si desse principio, e fine ad una lega, che s'ha-
ueua da fare, si partì d'Anuersa, lasciandoui Don Mat-
tia, & andò à Bruselles per unirsi con i Signori del Con-
siglio, acciò si desse speditione al negotio della lega. Andò
dunque l'Orange, insieme con molte compagnie, cosi di fan-
teria, come di caualleria, e con molti de' principali Sign.
del paese. Fece l'entrata in Bruselles cosi solenne, e pom-
posa, come fosse stato Signore assoluto del paese; poi che
v'entrò processionalmente, hauendo innanz i dieci trom-
betti sopra bellissimi caualli, e dopo molti tamburi, che dan-
dosi la muda, suonano hor i tamburi, hor le trombette.
Gli andarono incontra tutti i Capitani, e soldati à piedi,
& à cauallo, con tutte le genti da guerra, accogliendolo
con honor grandissimo, & auinandosi uerso la Città, tene-
uano il luogo primo; dopo i quali ueniua la gente da caual-
lo più forbita, che haueuano dopo le spalle musici di diuer-
se sorti, e questi seguitati da tre compagnie di caualleria à
liurea molto all'ordine, e dopo tutti i Cortigiani caminaua-
no con alcuni cappotti di seta, e con ricchissime collane pen-
denti al collo, con un'honorata compagnia di fifar dopo,
concertati con cornetti, flauti, violini, & altri istrumenti,
con tanta proportionione, che à quei concerti pareua aprirsi
il cielo, e scender melodia celeste. Dopo un poco di spa-
cio ueniua i Signori del Consiglio del Principe, e poi
quelli

quelli delli Stati, e sotto vn' ombrella di brocato d'oro veniua l'Orange sopra vn bellissimo caual baio. Stauano tutte le strade apparate, e per le finestre (se bene era di giorno) ardeuano molte torcie, facendosi fuochi artificiali per diuersi luoghi della città; di modo, che da questi lumi s'erano oscurati quelli del Cielo. Nell'entrare fu salutato più volte dall'artiglieria, e da gli archibugi, che da diuersi parti si sparauano, e con quest'honore fu accompagnato al Palazzo tappezzato di finissimi razzi. Sopra la porta del Palazzo v'era un grandissimo breue, con lettere Flandresi, che nel nostro linguaggio diceuano così: *Viua lungamente il Principe d'Orange, Padre, Restauratore, e Difensore della Patria.* In termine di quindici giorni, che stette quiui, ridusse à compimento tutto il negotio desiderato; mercè alla sua eloquenza, & al credito, che hauena con quei popoli; i quali, per esser liberati dalli Spagnuoli, haurebbono accettato per lor Signore il Diauolo istesso, come (partendosi dalla fede Catolica) l'accettarono. Il terzo giorno fece l'Orange congregar tutti quelli del Consiglio, e disse loro queste parole, non meno eloquentemente, che malitiosamente: *Voi tutti Signori Illustrissimi che siate qui presenti, & altri, che non vi sono; sapete molto bene (poi che n'è pieno il cielo, e la terra) con quanti amore io mi sia adoperato per voi à pigliar contra così gran parte del mondo, per difender la patria, il sangue, e le robbe vostre, e quante fatiche, e disagi habbi patito; il che ho fatto volentieri, e sono per far hora più che mai. Più oltre, voi sapete, co-*

Oratione
dell'Oran
gè.

me stanno queste vostre prouincie, dopo che li Spagnuoli vi sono entrati, & à che termine habbino ridotte le Città, le genti, e le facultadi, quanto sangue si sia sparso, quanti incendij occorsi, quante famiglie del tutto distrutte, & anichilate. Voi sapete, che tutte queste cose vi furono profetizzate da me, che le vedeuo prima, che fossero, come l'haueffi hauute auanti gli occhi, perche tale è l'effetto delli Spagnuoli, come hauete l'essempio di quelli di Granata; i quali, oltre tutte l'altre cose, persero anco l'onore delle loro mogli, e de' loro figliuoli; il che s'è occorso in questi paesi, ne siate voi stessi testimoni. La onde mosso dalla natural pietà, e dalle molte miserie, che patisse il paese, ho determinato di spender non solamente la robba, ma il sangue proprio in difesa della giustitia, e della verità. Da queste parole tutti s'affettionarono tanto all'Orange, che si scordarono e del loro Re, e del loro Dio; poi che si diedero alla diuotione dell'Orange, non facendo nè più, nè meno di quello, che lui (consigliato sempre da Aldegonde, e Terone suoi consiglieri) accennaua: onde condusse à fine ciò che desideraua. Molti capitoli furono fatti, ma questi erano gli importanti. Prima, che tutti accettassero Don Mattia Arciduca d'Austria per Gouvernator generale delli Stati, & l'Orange per suo Luogotenente, e gouernatore del Ducato di Brabantia, d'Olanda, e Selanda. Secondo, che confermauano la pace fatta in Gante, e particolarmente la confederatione fatta con gli beretici, chiamati distruttori della fede Catholica Romana.

Terzo,

Pùti principali della lega.

1.

2.

Terzo, che tutti fossero obligati con la robba, e con la vi- 3.
 ta adoperarsi, che i Catolici non possino nè in fatti, nè in
 parole daneggiar, nè rinfacciar gli heretici, ma gli accet-
 tassero come cari fratelli, e stretti amici. Quarto, che 4.
 fosse annullato del tutto i fauori, e priuilegi di CAR-
 LO V. con le pragmatiche, e leggi fatte da lui in fa-
 uor de' Catolici, e disfauore d'heretici. Quinto, che tut- 5.
 ti indifferentemente così religiosi, come laici, così Prela-
 ti, come sudditi, così Frati, come Preti fossero astretti
 à giurar, & offeruar. questi capitoli. Sesto, che fossero 6.
 eletti due personaggi, uno ecclesiastico, e l'altro laico, nel-
 le cui mani tutti gli altri fossero tenuti giurare, e promet-
 ter fedeltà à questi capitoli. Questi capitoli furono giu-
 rati da tutti, fuori che da molti religiosi Preti, e Frati; i
 quali conoscendo l'inganno, volsero più tosto perder la
 gratia del Principe, che offender Dio, come fecero molti
 Padri della Compagnia di Giesù, che sono in Anuersa, e
 molti Frati di S. Francesco, Domenico, Carmeliti, e Cer-
 tosimi; i quali se ne suggirono in diuerse parti per non com-
 metter peccato così nefando. Furono molti religiosi, i qua-
 li non conoscendo l'astutia, con la quale andauano costoro,
 rimasero ingannati, poi che entrando ne i Conuenti, ser-
 rauano le porte, e tutti i Frati nelle loro celle, e poi anda-
 uano dal più giouane, e diceuano: A pena della disgra-
 tia del Principe sottoscrivi questi articoli, i quali sono sta-
 ti sottoscritti dal Priore, e da gli altri; onde molti assalta-
 ti all'improviso, credendo, che così fosse, sottoscriveuano.

Punti nō
 sottoscrit-
 ti da i re-
 ligion.

Heretiar-
chi di di
uerſi luo-
ghi in Fi-
dra.

Stato car-
tiuo, nel
quale ſi
trouaua
Don Gio-
uanni.

Fatto queſto giuramento in tutte le Prouincie del paefe, ſcriſſero in Lamagna, in Inghilterra, in Francia, & in Gineura, che foſſero mandati in Fiandra alcuni Predicatori heretici, accioche ſeminando in queſto terreno, che già era moſſo, le loro male ſemenze, veniſſero quelle à germogliar i loro eſſecrabili fautti. Fra queſto mentre, che gli heretici Predicatori veniuano, ſu nella Città d'Anuer ſa leuate le Chieſe à i Catolici, laſciandone ſolo tre à loro, e dedicando l'altre alle ſette heretiche dua, e tre, e quattro per ſetta, di modo, che in quella Città ſi predicaua in molti modi ſette diuerſe hereſie, che i popoli iſteſſi erano coſi confuſi, che non ſapeuano che ſi credere. Don Giouanni che vedea queſte mutationi coſi repentine, e che queſto principio cattiuo minacciaua peggior ſucceſſo, e peſſimo fine, e non vi poteua applicar rimedio come deſideraua, era molto trauagliato. Si vedea anco come imprigionato, trouandoſi aſſediato in vna Città, della quale egli hauera poca ſicurezza, e doue conoſceua hauer molti nemici, & in vn caſtello ſenza gente baſtante à guardarlo, e diſenderlo, e ſenza munitione, & vettonaglia, hauendo vn'eſercito nemico di più di trentamila ſoldati, i quali hauendo altre volte ſeruito al Re, erano molto prattichi. Staua dunque in dubbio del vario ſucceſſo, che poteuano facilmente hauer queſti negocij, ma ſe bene il caſo era di non minor honore, che pericolo, ſtaua ſempre moſtrando vna grandezza, e generoſità d'animo intrepido, anzi egli ſolo, e con parole, e con eſſempi faceua animo à quelli, che erano

erano con esso lui nel castello. Il più che premeua Don
 Giouanni era la venuta di Don Martia, il quale haueua
 di già letto i punti, & accettato il carico, sapendo, che
 questo era contra il uoler dell' Imperadore, e contra l'hone-
 sto accordarsi con i ribelli della sua casa. Di più li Stati
 determinarono anco riceuuto l' Arciduca Mattia metter
 in ordine una sanguinosa guerra contra Don Giouanni,
 e di già la voce andaua volando per tutto, & il rumor del
 l'armi si sentiuua per ogni canto, nè s'aspettaua altro, che
 una miglior stagione, perche essendo il uerno, & il fred-
 do di quei paesi crudelissimo, malageuolmente si sarebbe
 potuto mantener essercito alla campagna. Nel Regno di
 Polonia dopo l'elettione del Batori, Dancica città di quel
 Regno era stata ostinatissima, nè mai haueua voluto rico-
 noscer altro Re, che l'Imperadore, onde fu forza venir
 all'armi. Vedendo il Re, che con molti assalti non haueua
 in tanto tempo potuto venir à compimento di prenderla,
 ingrossò l'essercito, assediandola da ogni parte. Erano
 entrati in Dancica alcuni heretici, i quali cominciarono
 à predicar la setta di Caluino con molta audacia, e per-
 che erano personaggi d'autorità, & il terreno facile à ri-
 ceuer quella semenza, cominciarono à far gran frutto in
 perditione di quell'anime, onde era quella Città condotta à
 tale, che non si haueua più l'occhio alla Catolica Religio-
 ne raccomandata tanto caldamente da Gregorio Decimo-
 terzo al Re nouamente eletto. Cessando il culto diuino, e
 raffreddandosi quei popoli nell'amor di Dio uerso la Chie-

sa, cominciarono à venir anco deboli di forze; onde il Re la condusse à tale, che si rese, & venne all'ubbidienza Regia, ricompensando con tanti danari i passati danni la loro ostinata ribellione verso il loro Re, e con una perpetua infamia verso la Chiesa Catolica Romana. Quelli heretici, i quali uscirono di Dancica rimasero tutti nella Lituania, doue furono mandati dal Re di Polonia per combattere col Moscouita, il quale s'era impadronito di molti luoghi di quel paese, e ruinata tutta quella prouincia per vendicarsi dell'insulto, che le pareua, che le fosse stato fatto da Polacchi per non elegger quel Re di quel Regno.

IL FINE DEL XI. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,
LIBRO DVODECIMO.



NELLA, se non più tenera infan- 1578.
tia, almeno più bella stagione di que-
st'anno 1578. si scoperse quel parto,
il quale era stato tenuto coperto per
molti giorni, e mesi: sì perche com-
parendo all'improuiso, si trouasse l'ini-
mico sprouisto: sì anco, perche la qualità del tempo si tro-
uaua molto à proposito; onde quello, che s'era seminato
nella mente de gli huomini il uerno passato, pullulò,
e nacque publicamente nel principio della Primavera.
Nella Dieta, che fecero li Stati, oltre molte altre cose trat-
tate, e determinate fra loro, questa fu una delle princi-
pali, che si mettesse all'ordine una gagliarda guerra, e
così potente, che bastasse à scacciar li Spagnuoli così lon-
tani da' confini di quei paesi, che non potessero esser intro-
dotti da altri, nè venirui da loro senZa pagarne il fio, co-
prendo quest' effetto con una veste di Zelo della patria.

La

Allegrezza della
Regina d'Inghilterra.

277

Auiso di
Don Gio.
alli Stati

La onde desiderosi con questo mezzo liberarsi dal giogo Spagnuolo, e forse (per quello, che molti giudicauano) dall'ubbidienza del Re Catolico lor natural Signore, scrissero à molti Principi, che mandando i loro Capitani per assoldar gente, douessero favorirli. La Regina d'Inghilterra, che non potena hauer la miglior noua, che veder il Re Catolico trauagliato nella guerra, fu la prima à far gente per tutto il Regno, e mandar danari nella Scotia, per mandar soldati di quell'altro Regno, à prò delli Stati, & à danni di Filippo. Si trouaua già in ordine per quest'impresa il Casmiro, con tre mila caualli, & infirì a gente Tedesca da guerra, tutta in ordine per combattere non mancando altro, che dieci compagnie, che ueniuanò à Stafeta di Brabantia. Nell'istessa Dieta fu anco determinato, che il Principe d'Orange, gouernator di Brabantia, fosse in ordine, con disegno d'assediar Namur, per pigliar il passo d'un fiume detto la Mosa, il qual daua campo aperto alli Spagnuoli d'entrar nella Fiandra: onde pareua cosa necessaria impedir questo passo. Don Giouanni, il quale s'era certificato non solamente con lettere, ma con alcune spie, che l'Arciduca Mattia era venuto in Fiandra, e venuto per esser Gouernator generale, chiamato dalli Stati, auisò subito li Stati di quanto doueua, per debito dell'ufficio. La onde scrisse Don Gio. e fece intendere alla Dieta, che'l chiamar l'Arciduca Mattia per loro Gouernatore, era una ingiuria importantissima alla persona sua, essendo dal Re mandato Gouernatore, e

da

da loro accettato, e giurato. Di più soggiunse, che questo era contra il giuramento, che haueuano fatto, contra le conditioni della pace, e (quello, che più pesaua) contra la Maestà del Re Catolico. Auiso anco più oltre, che loro aprissero gli occhi chiusi dalla passione, e dallo strabocchenole affetto; e pensassero, che il Re non haurebbe mai sopportato un'ingiuria tale, che i suoi suditi dassero vbbidienza ad altri, che à lui, & alli Goueruatori da esso mandati. Anzi oltre il danno, che erano per ricauer di questa leggierezza così notabile, era anco un metter rissa fra il Re Catolico, e l'Arciduca; e tanto più, che si vedeuà, che l'Imperadore non voleua, che suo fratello si fosse ingerito in questo negotio, e di già l'haueua mandato a cercar per tutto, per impedir quest'effetto. Non mancua però, nè haueua mancato fin'hora Don Gio. di prepararsi all'armi, perche compitamente s'era auueduto fino nel fine dell'anno passato, che i tumulti non poteuano partorir altro, che una lunga guerra. La onde per consigliarsi di così importante negotio mandò à chiamar il Principe di Parma, huomo valorosissimo, e pieno di giudicio in tutte le cose, e particolarmente in quelle di guerra. Hauuto ch'ebbe l'auiso il Principe, partì secretamente, e per le poste in habito sconosciuto se ne uolò in Fiandra, e giunto da Don Gio. consultarono fra loro le cose della guerra, per il qual'effetto si trouaua Don Giovanni hauer in ordinanza sedici mila pedoni fra Italiani, Borgognoni, Francesi, e Tedeschi; e duoi mila ca-

Consulto
di D. Gio.
col Princi-
pe di Par-
ma.

Determina-
tione
di D. Gio.
e del Prin-
cipe Alef-
fandro.

Don Gio.
feruue alli
Stati.

ualli, fra Italiani, e Spagnuoli. Determinarono dunque, vedendosi così bell'essercito in ordinanza, d'assaltar l'inimico all'improviso, acciò non hauesse tempo di fortificarsi con le genti del Casmiro, e quelle, che da diuerse parti s'aspettauano. Se bene Don Giouanni era apparecchiato alla guerra, tuttauia spedì una lettera di pace alli Stati, ausando loro, che per l'ultime lettere hauute di Spagna sotto l'ultimo di Decembre, il Re perdonaua di nouo ogni sorte d'ingiuria occorsa fino à quel tempo, e general remissione d'ogn'altra offesa. Certificandoli anco, che volendo eglino accettar la Religion Catolica, & esser vbidienti al Re loro Signore, punti principalissimi della pace giurati da loro medesimi, e li offeruarebbe tutto quello, che contengono i loro antichi priuilegi, e sarebbono trattati dal Re con quella clementia, e pietà, che sono stati trattati sempre. Quelli delli Stati erano tanto fissi nel loro primiero disegno, di ridurre il paese ad un gouerno à loro modo, che non dauano pur uolentieri alle lettere di Don Giouanni, attendendo solamente à sollecitar le genti de Lamagna, per unirle con quelle del Casmiro, e con l'Inglese, e Scozzese. Vedendo Don Giouanni, che le sue promesse, e le molte efficaci persuasioni non haueuano luogo appresso i Fiandresi, mutò suono: onde lasciando adietro l'essercito, e la cauallaria Spagnuola, se ne andò col Principe di Parma verso Namur, per offender le genti delli Stati, le quali s'erano di fresco accampate, sette miglia solamente lontane dal Castello. Erano gli animi delli

Stati

Stati arrabbiati contra Don Giovanni, e Don Giovanni molto alterato verso li Stati, i quali sotto colore di belle parole haueuano ordite tante insidie, e tanti inganni contra di lui, e della Maestà del Re Catolico. Fu in questi medesimi giorni mandati alcuni noui auisi in Inghilterra alla Regina; i quali diceuano, che in Portugallo non si haueua fatto altro tutto il mese di Decembre, che chiamar gente da guerra d'ogni contorno, e che sotto la cura di Carlo Maino, & Alfonso Vorla doueuan venire à danni de i nemici del Re Catolico. E se bene alcuni andauano spargendo fama, che douessero andar per aiuto del Re Christianissimo, il quale si trouaua hauer molti cani alla coda, & voleua assicurar Cales; al quale pareua, che facesse l'amore il Milorto non solo consigliere del Regno d'Inghilterra, & huomo valoroso in ogni impresa, ma anco fatto Capitano di diecemila soldati fra caualli, e pedoni, non era però creduto dalla Regina. La onde mossa da molte ragioni, che ella medesima facua nascere, congregò vn Parlamento de i principali del Regno; i quali arriuarono al numero di venticinque, e cercò resolutione sopra ciò, che ella dubitaua. Fu dopo quindici giorni determinato, che si facesse prouisione per il Regno, atteso, che queste genti haurebbono potuto vnirsi con li Spagnuoli, i quali pionueuano d'ogni banda, & andar à danni dell' Isola d'Inghilterra. Per questa determinatione ordinò la Regina sei Caporioni di quelli del Parlamento, & ordinò, che hauessero cura di fortificar quelle

Sdegno
delli Stati
verso D^o
Giouani.

Noue nō
credute
dalia Regi
na Ingle
sc.

Consiglio
d' Inghil
terra

Determi
natione
del Consi
glio.

Prouisio
ni per la
guerra.

Miracolo
di Dio cō
tra la Re-
gina In-
gleſe.

Empiope
ſiero del-
la Regina
Ingleſe.

quelle parti, le quali andauano più à periculo d'eſſer offe-
ſe, quando quelle forſe Spagnuole vnite con le Portughe
ſe haueſſero calato à danni loro. Mentre ſi ſtaua in que-
ſti ſoſſetti, fece Iddio vn grandiffimo miracolo in fauor
de i Catolici; il quale fu tanto memorando, che molti he-
retici hebbero à dire, che la fede Catolica era la vera fe-
de. Vedendofi la Regina in dubbio, che i Catolici Spa-
gnuoli, e Portugheſi ſ'apparecchiaſſero à diſtruzione del
ſuo Regno, ſ'imaginò di ammaſſare tutti i Catolici, i
quali erano nel ſuo Regno, e farlo in coſi poco tempo, che
da parte niuna haueſſe potuto fuggirne pur vn ſolo.
Dubitaua la Regina, che ſi ſapeſſe fra i popoli baſſi, che
le genti di Portugallo veniſſe à combatter quel Regno;
onde i Catolici, i quali ſi ſtauano come topi ſotto al gat-
to, non ſi ſoſſero ſolleuati, e fatto fra loro qualche accor-
do, haueſſero menate le mani, quando queſte genti ſoſſe-
ro venute nel Regno. Per queſto dormendo una not-
te la Regina Liſabetta, il Diauolo, fautor della ſetta
Vgonottali miſe nel ceruello, che doueſſe ordinare, che
per tutto il Regno in vn medefimo tempo, ò foſſe di gior-
no, ò foſſe di notte, ſoſſero ammaſſati tutti i Catolici
per uſcir di queſto dubbio, che in caſo di guerra haueſſe-
ro mai leuato il capo. La notte auanti, che ella doueſſe
dar compimento à queſto penſiero diabolico, fu aſſalita da
vn tremore di cuore, e da vn freddo coſi grande, che
per tutta la notte, e buona parte del giorno ſeguente non
potè mai trouar ripoſo, e tanto più creſceua lo palpar
del

del cuore quanto più pensaua à dar fine all'empio disegno, e quanto volgeua l'animo da quello, applicandolo à qualche altra cosa, si sentiua mancar quel tremore, e cessar quel freddo. Di modo, che risoluendosi (per inspiratione di Dio) di pigliar altro partito, e mutarsi da quel pensiero così nefando, sentì compitamente cessar quello palpitamento, e quel freddo; onde conobbe, che non piaceua à Dio quello spargimento di sangue innocente, il quale di già gridaua vendetta dinanzi il Tribunale di Dio. Era venuto il Principe d'Orange à basciar la mano all'Arciduca Mattia, e con quest'occasione ad informarlo delle cose determinate dalli Stati attorno il gouerno di quei paesi, dipingendoli le forze delli Stati assai più gagliarde, che non erano; facendoli credere, che l'essercito era potentissimo, e che voleua cauar di Brabantia sola diece mila fanti, e mille caualli per ingrossar l'essercito; che per mare si trouaua così padrone, che nessun vassello de' Catolici v'haurebbe potuto nauigare; che haueua intendimento con la Regina Inglese di tener prouiste quelle riuiera, di modo, che vn'uccello non v'hauesse potuto volare, e che in somma haueua in mano la vittoria. Informato ch'ebbe l'Arciduca, andò in Brabantia, & attese à fortificar quei luoghi, assoldando genti da guerra d'ogni sorte. Per far questo, pigliò l'entrate delle Chiese; e de i benefici, & entrate pagaua i soldati, gettando per terra tutti i Conuenti de' Religiosi, e tutte le Chiese de' Catolici. Man-

Pensiero della Regina mutato.

Orange informa l'Arciduca Mattia.

Entrate delle Chiese, spie à soldar gente.

dò

dò l'Orange sei compagnie per unirsi con quelle delli Stati, e trecento caualli, le quali si trouarono con quelle delli Stati di San Martino castello vicino alla città di Namur sette miglia, delle quali genti era Gouvernatore, e Conduttiero Gugno Maestro di Campo. Sotto di lui si trouaua una massa di cinquanta insegne di fanteria, senza i caualli, guidate dal Signor di Vaillo dal Conte di Hebre, dal Conte di Vlebe, e dal Conte di Lalain tutti valorosi Capitani, e benissimo in ordine per combattere. Sapeua ogni cosa Don Giouanni, e però col Principe di Parma, determinò di voler romper l'essercito delli Stati, se bene era molto superiore al suo, e per farlo con maggior suo auantaggio, pensò d'aspettare, che l'essercito nemico si leuasse, & assaltarlo nella coda, e metter in confusione la retroguardia, credendo di trouar poca resistenza in quella parte. Mentre, che si stava in questo apparecchio, vennero alcuni Catolici secreti fuori del campo delli Stati, & andarono à basciar la mano à Don Giouanni, con dirli, che erano stati secreti cultori della Catolica Religione, per non poter uiuer publicamente come tali fra quelli heretici, e che voleuano darli ragguaglio di quanto sapeuano del campo nemico. La onde auisaronò Don Giouanni, della compita distruzione de i Conuenti nella Brabantia, e dell'incendio nouamente fatto dall'Orange nelle Chiese, e delle rubbate entrate conuertite in paghe d'heretici, & i paramenti delle Chiese in profani ornamenti fino d'animali. Soggiunsero, che l'Orange

Auifo da
to à Don
Giouani.

range haueua fortificato la Brabantia in sei luoghi principali, & importanti, e cauate fuori le più vigorose genti di quella prouincia, per unirle; e di già erano unite con quelle delli Stati; e come l'essercito delli Stati non era per istar fermo doue era all'hora, ma voleua marchiar verso la Valletta, per esser più commodo à offender l'inimico, e difenderli da lui; e che l'ordine era di spinger auanti la parte più debile dell'essercito, e serrar tutto il corpo dalla cauallaria, acciò se fosse assalita da qual si voglia banda, si trouasse dura la miraglia della cauallaria. Diede grandissimo giouamento à Don Giouanni l'aiuso di questi Catolici; & hauendo notato diligentemente il tutto, si consigliò col Principe di Parma del modo di rompere il campo de gli Vgonotti, prima che pigliasse più nerbo. Giouò anco il consiglio del Signor Ottauio Gonzaga, (huomo certo degno di grandissime lodi, per la molta sua prudentia, giudicio, e sapere, e per questo molto grato alla Corona di Spagna) il quale era di lasciar passar l'essercito nemico, e nella coda di quello spinger la cauallaria del Principe di Parma per romperlo, & appresso entrar con tutte le forze per superarlo, & vincerlo. Venuta la mattina, si leuò il campo delli Stati, e con molto bell'ordine caminaua, hauendo lasciata forse maggior retroguardia di quello, che bisognaua; il che fu causa della ruina loro; perche nella coda dell'essercito, per esser di molte nationi composta, vennero alle mani fra loro il Cepinano Vaillo, con il Signor di Blandes, del modo

Consiglio
di Otta-
uio Gon-
zaga à D.
Giouani.

Animosi-
tà del Prin-
cipe di
Parma.

della precedenza: onde nacque assai disturbo non solamente fra quei duoi Capitani, ma fra i soldati loro, i quali per difender i loro Capitani, attaccarono una gran baruffa. La onde questo disordine, e tumulto fece chiarir la coda dell'essercito, andando chi quà, e chi là, con poca cura di quel corpo di gente. Parue al Principe di Parma, che Dio haueffe mandata quest' occasione, perche i Catolici se ne seruiessero à prò loro; onde senza altro si spinse addosso quella coda con la sua caualleria, e gli urtò con tal' empito, per esser soccorso dalle altre cauallerie del Re, che lo videro così animosamente entrato nelle viscere del campo, che non potendo sostenere quel così fiero, et orgoglioso assalto, si misero in fuga, e correndo per il campo, s'offendeuano da loro medesimi. Vedendo che veniuua fatta così larga piazza al Principe di Parma, et alle genti di Don Gio. tutti menarono le mani valorosamente, tagliando quelle genti à pezzi, come fossero di pasta; perche vedendosi confusi fra di loro, non osauano pur sfoderar le spade: onde non seppero seruirsi per all' hora d'altre armi, che del fuggire. Voltati i soldati con le calcagna verso i Catolici, attendeuanò à salvarsi; ma poco valse loro questa fuga, perche quelli, che fuggirono dalle spade, inciampiarono nelle funi; poi che tutti quelli, che furono presi viui, furono per comandamento di Don Giovanni appiccati à gli arbori, perche haueuano prima tagliato il naso à quanti Catolici haueuano hauuto nelle mani. Morirono in questa rotta più d'otto mila soldati heretici,

retici, e fu fatto prigionie il Capitano generale, con il guadagno di trenta insegne di fanteria, e tre di caualli, con alquanti Reitri; e con la morte di soli ottanta Catolici, i quali furono tutti sepolti con una palma in mano. Questa vittoria diede tanto credito à Don Giouanni, che tutti i castelli, e città conuicine tremauano per paura: onde, senza sfoderar spada, Giblo castello assai forte, e molto più commodò, si diede à Catolici; e perche quini v'erano fuggiti molti di quelli delle compagnie delli Stati, n'uscirono senza scoprirsi per tali; dubitando, che non fosse fatto loro quella festa, che era stata fatta à gli altri lor compagni, per esser nell' istessa colpa. La maggior parte di quei soldati fuggirono in Bruselles, alcuni à Malines, e pochi à Louanio. Non cessò il Principe di Parma dalle fatiche, anzi più ingagliardito, che mai, seguitò con mille, e cinquecento caualli per il paese, prendendo Castelli, abbrusciando ville, e tagliando quelle genti à pezzi, fino sotto le mura della Città di Louanio; la quale vedendosi così grossa tempesta di Spagnuoli addosso, i quali veniuano imitando le pedate del Principe Alessandro di Parma, e fatta certa della rotta del loro essercito, si rese à patti. Si seppe per tutta la Fiandra questa così notabil vittoria di Don Giouanni, ottenuta contrali Stati: onde tutte le terre, e città cominciarono à temere, e particolarmente la Città di Malines, non solamente per la rotta delli Stati, ma per una certa guerra ciuile, che era fra li medesimi cittadini: di modo, che

Mortalità
de gli he-
retici.

Giblo si
rende a'
Catolici.

Louanio
si rende a'
Spagnuo-
li.

Malines li
proude
di uetto-
uaglie.

con ragione si dubitaua di qualche errore importante. Questo timore non durò molto, perche venendo nella città diuersi soldati, ch'erano usciti de' luoghi presi da' Catolici, & anco mille fanti, che per diligenza di Monsignor di Bosù vi furono mandati d'Anversa con due compagnie di Scozzesi, ella venne in termine di poter mostrar la fronte all'inimico. Attese anco detto Monsignor di Bosù à fortificar la città, secondo un certo disegno, che vi fece così all'improuiso, ma utilissimo, il Principe d'Orange. Li Stati vi fecero entrar dentro in termine di quattro giorni quante vettouaglie poteuano hauer bisogno quei popoli per molti giorni, e tuttauia stauano su l'aiuso, per non esser colti alla sproueduta; credendosi di certo, che Don Gio. inanimato per la vittoria, douesse spenger l'esercito verso Malines. Hauena scritto Don Giouanni al Re Catolico tutto il successo, e domandaua gente, promettendo di dar tutto il paese ubbidientissimo (benche per forza) alla sua Maestà, se hauena gente per combattere; ma le cose andauano tanto alla lunga, che prima che hauesse risposta si consumauano gli eserciti. Mentre che il presidio era vicino à Malines, li Spagnuoli, che prima hauenuo inteso le discordie de i cittadini, pensarono, che quel disordine fosse per giouarli, onde tentarono con una parte delle genti d'entrar in Malines; ma la cosa riuscì altramente di quello, che pensauano; poi che essendoui dentro i soldati, & vedendo li Spagnuoli, li scacciarono più presto che in fretta lontani dalle mura.

Vedendo

Vedendo li Spagnuoli, che quelle mele non erano per i loro denti, fecero pensiero di tornare adietro, e tentar qualche altra impresa. Don Giouanni vedendo esser assai à buon termine, e che li Stati tendevano più à fortificar Malines, e Bruselles, che à combatter, volle assaltar alcuni castelli quini vicini, e senza molta fatica gli hebbe, che furono Giola, e Lilemon, facendo per quei paesi di molti danni, scorrendo anco danneggiando sino sotto le mura di Bruselles. S'aspettau in Bruselles lo Casmiro, il quale haueua hauuto dalli Stati trecento mila scudi per assoldar gente da guerra, & il Principe d'Orange, che era venuto pochi giorni innanzi per aspettar l'Arciduca Mattia diede consiglio alli Stati, che douessero far quanta gente potessero; perche lui stesso voleua venir all'armi con Don Giouanni. S'era per quest'effetto spedito Ambasciatori alla Regina Inglese per persuaderla à dar loro aiuto; onde non occorre molta fatica, essendo lei mortalissima nemica di Don Giouanni, del Re Catolico, e di tutto il nome Spagnuolo; oltre l'odio, che haueua generalmente à tutti i Catolici. Mentre si faceuano genti in diuerse parti per li Stati, parue à Don Giouanni di non voler perder tempo, però cacciò tutto l'essercito alla Sichenca castello fortissimo, e l'abbatterono parecchi giorni, con molta perdita di soldati Spagnuoli, e nell'assalto che fecero, furono rebutati più volte dalli assediati con la morte di più di trecento Spagnuoli.

Castelli
preli da
Spagnuo
li.

Sichenca
abbattu-
to da' Ca-
tolici.

Sichena, e
Ditto s'
arredono
a' catolici

Zanon Fi
cher, Vgo
notto pri
cipale.

Determinò Don Gio. vedendo la fortezza indebolita, di volerla bauer nelle mani ad ogni modo, e però rinouando la batteria, quelli di dentro, che si videro bauer l'essercito determinatissimo di volerli, s'arresero à patti, e lasciarono il Castello alli Spagnuoli. Mandò fra tanto Don Gio. Horatio Brana con alcuni cauali ad un' altro Castello chiamato Diesto, acciò spiasse se si douea assaltarli all'hora, o pur differir l'assalto ad un' altro giorno; ma quelli di dentro, spauriti di quello, che intesero essere occorso à Sichena, s'arresero; & usciti, furono fatti come prigionieri, minacciando loro d'ammazzarli, se non seruiuano Don Giouanni: & acciò non prometteessero, e poi volgessero le spalle, furono fatti giurare di seruire alla Maestà Catolica sotto Don Giouanni in quella guerra. Nella Francia occorse, che in questi giorni medesimi Zanon Picher, uno de' principali, che difendeano la setta Vgonotta nella Roccella, fece noua penitenza d'un peccato vecchio. Era questo Zanon huomo di gran giudicio, e pieno d'infinita malitia, e di molte forze, sì per la ricchezza, sì anco per il seguito, che haueua di diuersi principali della setta Vgonotta, per essere stato lui uno de' più cari amici di Gasparo Coligni: onde dopo la morte di lui fu herede e delle sue malitie, e del fauor di molti Vgonotti. L'anno 1575. Filippo Strozzzi haueua ordito una tela, per impadronirsi, à nome del Re Christianissimo, della Roccella, & haueua ridotto le cose à termini, che si speraua felice successo di douerne scacciar gli Vgonotti,

ti, & introdurli i Catolici, de' quali erano piene quat-
tro navi, acciò sotto nome di venir d'Inghilterra cariche
di mercantia sbarcassero, e ricevuti da alcuni, con quali
haveua intendimento, s'impadronissero d'una porta, fi-
no che un altro aiuto, che era preparato, fosse venuto à
soccorrerli. Questo Zanon fu uno di quelli, che si mo-
strò fauorevole dello Strozzi, e le promesse di dare una
porta nelle mani; e quando fu sul dar compimento al ne-
gocio, andò alli governatori secretamente, (ma non pe-
rò tanto, che bastasse) à palesarli lo trattato dello Stro-
zzi, gettando la colpa di questo addosso molti partiali del-
lo Strozzi, e non facendo motto di lui, che era il princi-
pale. La onde ne seguì, che il disegno andò voto, e mol-
ti furono fatti morire, che non ne haveuano colpa alcuna,
ne meno erano consapeuoli di quella congiura. In questi
giorni vennero innanzi alla Maestà del Re Christia-
nissimo duoi Scozzesi, i quali li portarono la testa di Za-
non, con giuramento, che egli era quello, che tradì Filip-
po Strozzi, e che andando à spasso fuori della Roccel-
la, l'haveuano ammazato con un' archibugiata, essen-
do eglino suoi famigliari di casa, non per altro effetto,
che per vendicar un'ingiuria fatta contra lo Strozzi, e
contra il Re medesimo. Fece il Re Christianissimo tro-
uar la verità di questo fatto, & veduto, e certificato
del vero, diede cinque mila scudi per uno di dono alli
Scozzesi, e fece appender il capo del detto Picher per i
capelli fuori del Castello, acciò per tre giorni fosse ve-

Testa di
Zanon Pi-
cher, por-
tata à Pa-
rigi.

Olandesi
appiccati
per li pie-
di, e per-
che.

Monimē-
ti in In-
ghilterra.

duto datutti. Non minor colpo fece nella Fiandra Don
Gionanni, quando hebbe Diesto nelle mani, poi che es-
sendo usciti i soldati, & hauendo giurato di seruire nel-
la guerra al Re Catolico, si trouarono alcuni Olandesi, i
quali s'erano trouati nel crudele assalto di Odeuater, e su-
bito venuta questa noua all' orecchie di Don Gionanni,
li fece appiccare per i piedi, e tagliarli le teste, correndo
sopra di quelle, con i loro caualli i ministri della giustitia.
La cagione, che mosse Don Gionanni a fargli far morte
tale, fu, perche tutti quelli, che combatteuano contra li
Spagnuoli per difender Odeuater, hauuano distrutte le
Chiese, rouinati gli altari, ammazati i Sacerdoti, &
vestitisi loro con i paramenti di quelli, e sopra le mura
faceuano una mostra per dispregio de' Catolici, abbru-
ciando l'imagini, rompendole, e gettandole nelle fosse.
Saputo, che hebbe Don Gionanni, che questi Olan-
desi erano di quelli, che cosi crudeli, & empij si mo-
strarono verso la Religion Catolica, & verso Dio
istesso, essendosi partiti da lui, fece far loro questa mor-
te, con un motto diuulgato anco fra noi, che diceua:
Peccato vecchio, penitenza noua. Nel Regno d' In-
ghilterra si sentiuano grandissimi rumori, perche la Re-
gina s'era determinata di mandar soccorso alli Stati, nè
poteua intendere, se non con suo grandissimo cordoglio;
e dispiacere, che li Spagnuoli facessero tanto profitto,
hauendo in pochi giorni presi tanti Castelli, & essen-
dosi impadroniti di tanto paese. Venne una staffeta spe-
dita

dita dalli Stati di Bruselles alla Regina Lisabetta, che ella
 la douesse raccordarsi, che tutti quei paesi bassi erano sta-
 ti sempre affectionatissimi à quella Corona, per i molti fa-
 uori hauuti da tutti i Re suoi antenati, e che il Principe
 d'Orange gli era, & è, e sarà sempre fedelissimo serui-
 tore: onde la supplicarono quanto più caldamente pote-
 rono à volersi mouere, dando loro aiuto, e prestando lor fa-
 uore, per uscir delle mani de' Spagnuoli, poi che s'era-
 no risolti i Fiamenghi di voler prima spendere la robba,
 e perder la vita, che uiuer sotto al giogo Spagnuolo, pe-
 so graue, & insopportabile per gli homeri loro. L'aiu-
 sarono di più, che loro haueuano fatte gagliarde proui-
 sioni per ispegner à fatto il nome Spagnuolo, poi che si
 trouarono hauer più di cinquanta mila persone da guer-
 ra incaparrate, & assoldate in diuersi luoghi; e che in
 breue s'aspettaua il Casmiro con molte compagnie, e che la
 Germania era in lor fauore, & il Duca di Sassonia s'era
 offerto per dar loro ogni aiuto. E perche (come si suol
 dire) non ha bisogno di sprone quel cauallo, che corre, el-
 la hebbe molto più cara quest'occasione, che quelli istessi,
 che la dimandauano, perche come nemica del Re Catoli-
 co non poteua hauer noue più grate, che sentir mouer
 guerra a' Spagnuoli. Per il che si mosse la Regina d'In-
 ghilterra à scriuer più lettere à Don Giouanni, il qua-
 le si trouaua in Louanio, che egli douesse acquietarsi, e
 lasciare hormai in pace quei poveri Flandresi, abbattu-
 ti già tanti anni dalle guerre Spagnuole, senza poterne
 mai

Suppliche
 delli Stati
 alla Regi-
 na Luge-
 se.

Lettere di
 Lisabetta
 à D. Gio.

Niuellefi
fanno dā-
no a' Ca-
tolici.

Lettere di
Don Gio.
alla Regi-
na Ingie-
se.

Il
suo
libro

mai respirare; minacciandoli, che se lui non deponewa l'armi, ella sarebbe stata sforzata à pigliarle in difesa di quei popoli, che erano suoi buoni amici, e che s'erano raccomandati à quella corona, che sempre li fauorì. Si staua all'hora Don Giouanni intento à proueder di gente; perche l'assalto, che diedero i suoi à Niuelle, fu di gran danno; poi che quelli, che v'erano in presidio, uscirono con tanto impeto, che ributtarono i Catolici adietro, & ammazzarono tutti quelli, che furono tardi à partirsi. La onde Don Giouanni faceua condurre tutta la vetrouaglia, che poteua hauere in Namur, doue s'haueua à far la massa principale di tutte le genti da guerra. Vennero dunque le lettere à Don Giouanni in Louanio, mentre che staua occupato nelle gagliarde prouisioni, che faceua; onde leggendole, si sdegnò con la Regina, che così imperiosamente minacciasse ad vn Governatore generale, & ad vn fratello carnale del Re Catolico. In questo sdegno pigliò la penna, e li rispose, con dolerse, che ella (che si dimostraua così giusta) volesse pigliar la protezione di quei Fiandresi, i quali s'erano ribellati al loro Signore naturale, dato loro da Dio; il che ella doueua ben guardare, perche questo era atto manifestissimo d'ingiustitia. E soggiunse, per mostrar che egli non teneua più conto di lei, di quello, che ella faceua di lui, che s'hauesse preso à difender questi nemici del Re, potrebbe essere, che venisse tempo, che ella se ne morderebbe le dita, e forse mangierebbe le mani. Veniuano

in

in questo mentre genti d'ogni banda à seruitio delli Stati con molti Colonelli d'importan^{za}, e di Germania, e di Sassonia, e d'altre parti, sen^{za} il Casmiro, che haueua hauuto da trecento mila scudi, per far prouisione di gente, le quali tutte doueuanò trouarsi à far una mostra nella campagna, presso le mura di Bulduc, doue haueuano commissione di ritirarsi fino à nouo auiso. Non bastarono alli Stati di far tante prouisioni, ma volsero anco far vn capo, non solo di queste genti, ma di quelle di tutto il paese; onde mandarono ambasciadori ad Hercule Duca d'Alanfon fratello del Re Christianissimo, li quali significarono quello, che haueuano imposto loro li Stati, cioe che volesse degnarsi di pigliar cura di difender quei popoli da' loro nemici; i quali erano stati sempre diuoti, & affectionati alla sua casa. E tanto più lo doueua far volentieri quanto, che à torto, e sen^{za} veruna causa erano perseguitati da' Spagnuoli; i quali oltre hauerli priuati di tutti quei priuilegi, & autorità, che anticamente ha sempre goduto il paese, cercauano anco di priuarli della propria vita. Auissando anco, che questo cosi essorbitante disordine non era venuto per lor colpa, ma solo per la grande auaritia de i ministri del Re Catolico; i quali già molti anni non attendeuanò ad altro, che à cauarli il sangue, e tenerli non come buoni sudditi, ma peggio che schiaui, e se non saranno presto aiutati, e loro, & il paese saranno in ultima ruina. Andò il nome per tutta la Francia come l'Alanfone era chiamato in

Genti diuerse infatuore delli Stati.

Ambasciatori delli Stati, al Duca d'Alanfone.

Dubbi del Duca d'Alanfone.

Fiandra

Impresa
di Niuel-
la per Dō
Giouāni.

Vffici del-
l'Orange
perche il
Duca d'A
lanfone
non ven-
ghii in Fiā
dra.

Fiandra per capo di quelle prouincie, e di quei popoli; il che dispiaceua uniuersalmente à tutti, fuori che à gli heretici, e nemici del Re Catolico; perche i buoni dubitauano, che l'amor dell'ambitione non offuscasse gli occhi della ragione all'Alansone, e per desiderio di regnare non lasciasse la Catolica Religione, e fosse insieme fautore e di quei popoli, e di quella setta, e mettesse una noua guerra fra il Re Christianissimo, & il Re Catolico. Mentre si negociava questo fatto, e le genti delli Stati si misero insieme, Don Giouanni non dormiua, ma si seruua di questa tardanza come occasione buonissima di tampellare addosso gli Stati, però si messe all'impresa di Niella, e se bene hebbe da far quanto volle, e più di quello, che volle, essendo quelli di dentro ostinati, contrali Spagnuoli, e deliberatosi di più presto morire, che rendersi, onde ne morirono assai, finalmente si ridussero à così poco numero, che non poteuano far più testa, onde entrarono li Spagnuoli nel castello, & ammazzarono quanti erano auanzati à gli assalti primieri, non perdonando à qual si voglia, ò sesso, ò stato. Il Principe d'Orange (senza la cui saputa li Stati haueuano spediti Ambasciatori al Duca d'Alansone) che non haueua molto à caro veder quel Principe di tanta autorità, e di tanta estimatione appresso quei popoli, cercaua di rimuuerli da questo pensiero. E perche li Stati fecero gran promesse al Duca d'Alansone in danari, oltre che per ostaggio gli offersero Landresi, Vaprames, e Chenao, luoghi

ghi importantissimi, andaua persuadendo, che il paese non haurèbbe mai potuto pagare la somma di quanto haueuano offerto all'Alansone. Tutto ciò faceua l'Orange, non perche così fosse come diceua, ma perche la fama di quanto operaua andasse per altri mezz; fino all'orecchie dell'Alansone; onde come prima la forza delle promesse l'allettauano, così il dubbio di non hauer quanto desideraua, lo ritenisse. Vedendosi Don Gio. hauer fatto in pochi giorni molte imprese, si inanimiua, e misuraua le sue forze per molto più di quello, che elleno erano; onde determinò dopo la vittoria di Nouella andare à Mons. Era Mons una città, e per la qualità del sito, e per la forza delli habitanti così forte, che senza tradimento era impossibile poterla prendere con forze humane, tuttauia determinò di tentar la fortuna. Spinse dunque l'essercito verso Mons, hauendo anco intendimento con alcuni suoi partiali, sopra i quali fondaua più la sua speranza, che sopra l'armi; anzi ordinò, che non fosse alcuno, che facesse segno di combattere fino à tanto, che dal suo Capitano non fosse fatto loro segno. Ma dopo essersi condotto l'essercito, si scopersè il trattato, onde molti consapeuoli furono imprigionati, e li Spagnuoli necessitati à ritornare adietro, restando Don Giouanni senza speranza di far quell'acquisto. Si perdè d'animo anco, perche se bene il suo essercito era numeroso, venne nondimeno un' infermità di flusso così grande, che moriuano prima che s'ammalassero, e durò tanto, che si vedeuà l'essercito venir

Mons considerato da D. Giouanni.

Infermità nell'essercito Catolico.

meno ; onde si perdeua non solamente le forze del corpo per combattere , ma anco la speranza di poter combattere. Di quest' infirmità si può dire, che mancasse buona parte del nerbo dell' essercito, perche morirono molti huomini vecchi , e consumati nelle guerre ; i quali solamente con il consiglio giouauano infinitamente . Hauua Don Giouanni smedolato quasi tutto il campo , perche spedì Mon signor Hissi con molti Colonelli, e col fior delle genti , perche andasse ad incontrar il Casmiro ; il quale con diece mila fanti, Et otto mila caualli tutti freschi ueniua in fauor delli Stati. Desideraua Don Giouanni, che l' Hissi hauesse impedito il passo al Casmiro, credendosi , che fosse di là dalla Mosa, accioche non si potesse congiunger con l' altre genti delli Stati, Et ingrossar la massa delle genti ; ma quando l' Hissi andò , hebbe per ispia, che di già le genti erano passate, e s'erano ritirate per più sicurezza loro à Zatter, per douersi unir poi insieme il giorno seguente ; onde si fermò à Malissa . Quiui s' informò del numero delle genti , e della caualleria del Casmiro, per risoluer si se doueua assaltarle , e del modo , che doueua tenere ; onde intendendo, che conduceua seco otto mila caualli, e quattro mila fra Suiizzeri , e Borgognoni , non li parue, che fosse ben per lui assaltar il nemico con tanto disauantaggio di sito, e con tanto sproportionato numero di gente ; però se ne ritornò à Don Giouanni , il quale attendeua à metter in ordine le ciurme. Era all' hora venuto soccorso al campo Spagnuolo non solo di gente, ma di vettoaglia insieme, con alcune let

Zatter ,
luoco elet
to per u
nir le gen
ti delli Sta
ti.

Soccorso
à D. Gio
uanni .

tere

tere del Re Catolico, il quale auisaua Don Giovanni, che haueua scritto alla Regina d'Inghilterra in modo, che ella lo poteua intendere; onde speraua, che ella si sarebbe portata in altra maniera con i fatti, di quello, che ella haueua già detto in parole. Non mancauano già li Stati di far ogni sforzo per hauer aiuto dalli Principi stranieri, lasciandosi intender di voler più presto dar l'Isole d'Olanda, e di Selanda alla Regina Lisabetta, che star sotto al giogo Spagnuolo; ma ella, mutata da quello, che haueua scritto a Don Giovanni (fosse ò per amore, ò per angoscia) fece sapere al Re Catolico, che ella sarebbe stata neutrale, non fauorendo, nè danneggiando nè l'una parte, nè l'altra. In questo mentre tutte le genti assoldate in diuersi paesi per li Stati, veniuano ad unirsi insieme; di modo, che in pochi giorni si trouarono ventiquattro mila fanti, e dodeci mila caualli alla campagna, senZa i presidarij delle città, e luoghi del paese con molti pezzi grossi, & infinita quantità di vettonaglia. Il Re frattanto, si dice, che haueua procurato, che il Vescouo di Lodi scriuesse a i Principi, & alli Stati, che il Re voleua dar la pace a quel paese, che era stato tanto tempo in guerra, offerendosi lui d'esser procuratore, e meZano per ridurre questo negotio a compimento, pur che lasciassero l'armi, e cessassero da tanti tumulti. Accettarono li Stati la proposta del Vescouo, e si contentauano, che lui trattasse questo negotio; ma non per questo deponeuano l'armi, anzi trattando di pace, s'apparecchiavano alla guerra.

De-

Vescouo
di Lodi,
meZano
per far pa
ce tra'l Re
e li Stati.

Giouanni
Morone
Cardina-
le v'è in
Fiandra,
mandato
dal Papa
per la pa-
ce.

Desideraua anco il Papa, che si facesse questa pace, poi che non potena come pastor vniuersale veder à perdersi tant'anime, & à morir tanti corpi; e per ridurre à fine questo negotio, mandò in Fiandra il Cardinal Morone. Era il Morone huomo di molta prudenza, e di gran destrezza, e sempre in tutte l'impresè ne diede buonissima caparra. Di più era anco amato molto, perche sapendo quei Principi, che tutti i maneggi, ne quali s'intermesse, erano riusciti benissimo; intesa la noua, n'ebbero molto appiacere, credendosi di certo, che ne douesse riuscir qual che commodò al paese. Ma Don Giovanni, che haueua dimandato al Papa aiuto, e non consiglio, non par che se ne contentasse molto di questa andata del Cardinale, dubitando forse, che altrui non hauesse quella gloria, che speraua lui, perche s'auedeua, che i Fiamminghi se bene haueuano grosso essercito, erano poveri di speranza.

Noue che
dispiaccio
no alli Sta-
ti creden-
do le vere.

Crebbe il dubbio alli Stati una voce, che uscì, che il Re Catolico faceua gente da piedi, e da cavallo in molte parti di Spagna, e d'Italia, e si diceua più particolarmente, che Don Pietro de' Medici s'era incaminato alla volta di Fiandra con dodeci mila fanti. Nè sopraggiunse un'altra, che Paolo Sforza, e Prospero Colonna se ne veniuano in aiuto de' Spagnuoli in Fiandra con il Conte della Somaia, Vicenzo Caraffa, il Prior d'Vngaria. Stefano Mutio con dodeci mila altri fanti; & in Bruselles venne un messo, il quale affermaua, che diece mila caualli erano per unirsi con Don Giovanni, e di già ha-

ueuano

ueuano passato il Reno. Tutte queste voci, se bene non furono vere, nondimeno perturbaronò tanto l'animo delli Stati, che si vedeuano più desiderosi di pace, che di guerra; ma come ostinati, molti voleuano più tosto morire, che accommodarsi col Re Catolico. Tornarono poi à scriuer in Francia al Duca d'Alansone, il quale haueua dato loro qualche intendimento d'abbracciar l'impresa, se bene (per non contristar forse la Regina Madre, che non lo poteua intendere) lo dissimulaua, mostrandosi lontano da quello, che desideraua più d'ogn'altra cosa. La Regina di Nauarra s'affaticò molto in far conoscere al Duca d'Alansone, che questa spedizione per Fiandra non era lodeuole, nè gli arrecaua riputazione, anzi sarebbe stato biasimato da tutti, che fossero stati lontani da ogni passione; e che se lui era desideroso d'honore, non haurebbono mancate l'impresè honorate, doue hauesse potuto farsi conoscere. Dall'altra banda non mancauano altri, i quali lo persuadeuano ad accettar quest'inuito, hauendo più la mira all'utile, che all'honesto; tanto più, che la Fiandra è stata sempre dependente dalla Francia, e s'è gouernata gran tempo secondo i priuilegi, e leggi hauute da i Re di Francia. Fece anco intender publicamente, che egli non poteua mancar del debito di buon Principe, il quale era di souuenir gli oppressi, essendone con tante lagrime pregato da' Principi della Fiandra, e dalli Stati. Di più, per dar sodisfatione à tutti, fece vn protesto, che non lo moueua à quest'impresa nè l'auaritia, nè l'ambitione, ma la

Persuasio
ni al Du-
ca d'Alan-
sone, che
non vada
in Fian-
dra.

Persuasio
ni al Du-
ca d'Alan-
sone, che
acceleri l'
impresa
di Fian-
dra.

Risolutio
ne del Du
ca d' Alan
fone.

Inganni
d' alcuni
heretici.

Effettiver
gognosi
d' alcuni
heretici.

semplice pietà, che non poteua veder quei popoli tanto tiranneggiati, e così spogliati de' loro antichi priuilegi, e iurisdittioni. Fatta dunque risolutissima risoluzione di pigliar l'impresa, e seruirsi di tutto quel potere, che gli haueua dato Iddio in seruitio di quei popoli così afflitti, scrisse alli Stati, che se bene haueua molte persuasioni in contrario, le uoleua superar tutte, & abatter quante difficoltà fossero nasciute, & venir à spender quanto haueua, e quanto poteua in seruitio loro. In Marsilia uennero alcuni heretici in habito di pellegrini, fingendo di uoler per lor diuotione visitar i corpi santi, che sono in quei contorni; cioè di S. Laſaro, Maddalena, Marta, & altri Santi. Visitati che hebbero i luoghi, si fermarono per molti giorni; e per esser nell'apparenza huomini austeri, e diuoti, presero credito appresso molti, i quali si diedero à seguirarli. Si riduceuano in alcuni luoghi della città, in certe case d'alcuni, co' quali haueuano intendimento, per esser della medesima religione, e quindi predicauano la legge di Caluino, e con tanta bell' arte, e polite parole adornauano i loro diabolici concetti, che molti si lasciarono persuadere. Si riduceuano di notte in queste case, & al buio predicauano, essortando tutti à non porre affettione à donne particolari, se bene fossero state mogli, ma ogn' uno douesse usar carnalmente con quella, che le ueniua commodò, dicendo, che Dio haueua fatto l'huomo, e la donna; porche moltiplicassero, e riempissero il mondo, rito seruato da gli Anabattisti. Finita, che

era

era la predica, ò il sermone, il quále per sempre finiu
 in queste parole: Crescite, & multiplicamini; subito
 era lecito ad ogn'uno pigliar quella donna, che le veniu
 alle mani, & usar seco. Seguitò molti giorni questa scu
 la diabolica secretamente, ma non pote però esser così se
 creta, che non si sapesse; onde dalla giustitia fu dato
 delle mani addosso à molti di quei principali; i quali su
 bito furono abbrusciati vivi, fuggendo molti altri, chi
 quà, chi là; e molte donne, che per ignoranza hauenuo
 udite quelle prediche, e seruato quelle cerimonie, s'abbi
 rarono delle quali molte ne vennero fino à Nizza di
 Provenza, e di già molte ne vidi io abbruciarsi in Niz
 za l'anno 1563. che già molti anni erano state di quella
 setta. Il Casmiro, il quale si trouaua buon numero di gen
 te, si pensò, che non fosse tempo di star si con le mani alla
 ciuola, ma di far qualche impresa degna di lui. Però,
 messo in ordine l'essercito, lo spinse sotto Diesto, che po
 chi giorni prima era stato preso da Don Giouanni. Qui
 ni giunto, fece con molta terra, e pietre, e legni far una
 fascia di trincigre d'ogni intorno di modo, che senz'esser
 offeso, potesse offendere, e con molti pezzi cominciò à sa
 lutar gli assediati, ma con poca fatica s'impadronì del luo
 go; & abbruciò Scieta, villa non molto grossa, fuori
 de i vasti della fortezza, nella quale v'erano nascosti mol
 ti Spagnuoli. Questa presa di Diesto trauagliò molto D.
 Giouanni, e molto più anco il vedere quante forte s'uni
 uano insieme in fauor delli Stati, & à danni del suo Re:

Abusion
 della Scrit
 tura Sa
 cra.

Essercito
 sotto Die
 sto.

ZZ 2 onde

Auverti-
mēti dati
à D. Gio.
da vu Pa-
dre di san
Franc.

Chiese di
S. Franc.
di S. Anna
distrutte.

onde attese ancor lui à fortificarsi. Per far questo, istimò non solo ragionevole, ma necessario il ritirarsi nella fortezza di Namur, lasciando un presidio in Loxanio di trenta compagnie di fanti, e dodeci di caualli, fornito di quanta vettouaglia haueua mai potuto raccorre in quei contorni, perche quella città si tenesse per il Re Catolico. Stando Don Giovanni in Namur, per dar ordine alle cose della guerra, venne Fra Lodouico Biet Sacerdote, e Predicatore Catolico, dell'ordine di San Francesco d' Osseruanza, in habito di soldato, e dimandò di poter fauellarli. Entrato il Padre, auisò il tutto à Don Giovanni, come lui era fuggito per i molti crudeli martirij, che dauano gli heretici à Catolici, & era stato tre mesi così sconosciuto per diuersi luoghi della Fiandra; onde haueua veduto, che nouamente tutte le prouincie di quel paese, & in particolare l'Olanda, la Selanda, la Brabantia, e la Gheldria erano spogliate di tutti gli honori diuini, ammazati i Preti, & i Frati martirizzati, e distrutte tutte le Chiese; e di più, per penuria di danari, per poter dar le paghe à molti soldati, si struggeuano i sacri Calici, e le sante Croci d'oro, e d'argento per far monete; soggiungendo, che in quelle prouincie non solamente erano spenti i Catolici, ma anco il nome di Catolico: e disse come particolarmente in Gante erano state distrutte tutte le Chiese, e di quella di San Francesco, e di Sant' Anna s'era no fatte ridotti di bottini, che faceuano i soldati. Di più, che il nome era sparso fuori, che ogni prouincia douesse

doneſſe trouar tre mila fanti, e cinquecento caualli, i quali doneſſero trouarſi con le genti del Caſmiro per ſeguitar l'imprefa, e che di Francia s'aſpettana in breue dicifeſſe compagnie, per venir in Fiandra in aiuto delli Stati, con molti altri auifi, che hauena hauuti il Padre per quei luoghi doue hauena praticato. Atteſe Don Giouanni à quanto diceua il Padre, preſtando molta fede alle ſue parole, e prouedena con ogni ſtudio, che Louanio foſſe diſeſo, quando foſſe occorſo, che gli Stati l'hauereſſero combattuto. Partì il Duca d'Alanſon di Francia, quaſi incognitamente, perche non conduſſe ſeco, ſe non quattro della ſua corte, e con ſei altri per le poſte volò in Mons, città fortiffima del Contado d'Artois. Fermato quiui l'Alanſone, furono auifiati ſubito li Stati della ſua venuta; del che ne fecero quell'allegrezza, che ſi puote maggiore: sì per l'aiuto, che ſi diceua, che veniua di Francia, come anco per la riputatione, che pareua loro riceuer dalla ſua preſenza; onde ſubito li Stati li mandarono Ambaſciatori, i quali hebbero cura di baſciarli la mano in nome delli Stati, rallegrandoſi della buona venuta ſua, e di darli à nome di tutti titolo di Protettore di Hinault, e d'Artois, Contadi, che abbracciano buona parte di quei paefi. Si fece poi in Mons di molte feſte per la ſua venuta, e per dieci giorni fu intertenuto con tutti quei ſontuoſi banchetti, e diletteuoli piaceri, che ad un perſonaggio tale ſi conueniuano. Vennero tre giorni dopo altri Ambaſciatori, i quali da parte delli Stati l'inſormarono dell'eſſer di

Hiſt. del R. P. Taſſo. Z z 3 tutto

Duca d'Alansò parte di Francia incognito.

Allegrezza delli Stati per la venuta dell'Alanſon.

Informa-
tione di
molte co-
se date all'
Alai fone

tutto il paese, & in che termine si trouauano tutte quelle prouincie, dandoli particolare, e distinto ragguaglio d'ogni cosa. In questo mentre le genti del Casmiro menauano le mani, abbrusciando, distruggendo, e ruinando tutto ciò, che dalli Spagnuoli era stato acquistato. Le dici sette compagnie di Francesi, delle quali il Padre di San Francesco informò Don Giouanni, marciauano con gran prestezza verso la Fiandra; onde venne all'orecchie del Conte d'Altemps, il quale si trouaua con tre mila fanti, e settecento caualli alla Bastia, che alcune compagnie di Francesi ueniuan in fauor delli Stati; per il che s'imaginò d'aspettarle, e quando li fosse uenuto destro, assaliarle per fianco, e romperle. Messe per questo effetto in ordinanza le genti, ristringendo più che poteua l'essercito diuiso in due parti appresso vn torrente, che all'hora era secco, acciò nel discender delli Francesi fossero da' Spagnuoli colti in mezzo, e quiui quella valle seruisse per sepoltura di chi v'hauera à rimanere. Giunti i Francesi al luogo, uscirono d'ambe le parti i soldati dell'Altemps, e quiui si attaccarono, e cominciarono una sanguinosa zuffa, nella quale fu per ispatio di sei hore combattuto così valorosamente dall'una, e dall'altra parte, che malamente si poteua conoscer chi ne douesse riportar la uittoria. Erano i Francesi molto più di numero, ma molto meno di forze, per hauer già caminato molti giorni, & anco patito nel viaggio; onde quelli dell'Altemps, tutti freschi, e pieni di forze, condussero (dopo la scaramuccia) i Francesi à correre

Combat-
timento
de' Caroli
ci, & Vgo
notti.

giù

giù per la Valletta, ò torrente voto d'acqua, e pieno di pietre, le quali (per esser d'impedimento al correre) furono cagione, che molti restassero morti. Fu dunque la vittoria dalla parte de' Spagnuoli, & i Francesi andarono in fuga, con la perdita di mille, & ottocento soldati, e di dieci insegne, le quali furono mandate à Don Giouanni. Veniua ogni dì nouo aiuto alle genti del Casmiro da diuersi parti; per il che si risolse d'assediar Ruremonda, città della Gheldria; parendo, che quella città fosse la chiave del giuoco, e che ogni volta, che i nemici fossero fuori di quelluogo, egli sarebbe padrone di tutta la Gheldria; tanto più, che di già Deuenter, castello di grandissima importanza, e fortezza, che stava come porta di quel paese, era spedito. Don Giouanni, che intese il pensiero del Casmiro, si messe in ordine per dar una stretta alle sue genti, e secretamente di notte con molte compagnie, credendo hauer in trappola il Casmiro, s'adoperò gagliardamente. Ma non potè esser così secreto Don Gio. che il tutto non fosse fatto intender al Casmiro, il quale non poteua hauer noua più grata; onde fece adunar l'essercito doue hauèua da passar Don Giouanni, per assaltar le genti del Casmiro, e fatto alcuni argini attorno le sue genti, si ferò come in una fortezza composta di molta materia, e fornita di molta artiglieria. Venuta l'hora, che Don Gio. doueua passar nel più pieno del corpo delle sue genti, spararono l'artiglierie tutte ad un tempo; le quali per esser piene di sassi, e ferri concatenati insieme, diede-

Vittoria
de' Catoli
ci.

Genti del
Casmiro
assediano
Ruremon-
da.

Dñno de'
Catolici
per il Caf-
miro.

Arefcotaf
fcdiato
dal Calini
ro.

Vifita di
Don Mat-
tia.

ro così crudel flagello à quelle genti, che ne restarono stracciate, e sbranate in pezzi più d'ottocento. Veduta la piaga, prima, che sentissero il colpo, si misero in fuga; di modo, che non sapendo molti dove s'andassero (non hauendo veduto da che banda fosse scroccata così dura, e così densa tempesta) cadeuano nelle mani de' lor nemici, e quiui si fece vn menar di mano così gagliardo, che ne restò sanguinoso il piano per molti giorni. Dopo lunga scaramuccia furono i Spagnuoli sforzati à ritirarsi, non potendo resistere à tanta furia, che con tanto impeto gli opprimeua. Il Casmiro vittorioso se ne andò di quest'impresa: onde pensò, che questa fosse occasione di farsi più glorioso, e per questo presi seco mille caualli, e mille archibugieri, si auuò verso Arefcot, il quale era occupato da D. Gio. che v'hauueua posto dentro due compagnie di Tedeschi, & vna di caualli in presidio. Giunta la caualleria del Casmiro, cominciò à dar qualche assalto leggiero, per veder come stauano quelli di dentro; onde hauendosi auueduto quelli di fuori, che non sarebbono gli assediati stati bastanti à difenderlo, l'assaltarono, & al secondo assalto entrarono dentro, e di mano in mano tagliarono à pezzi tutti i Tedeschi, che v'erano; di modo, che quelli di fuori restarono impadroniti del luogo. Il resto dell'essercito era andato à Ruremonda, e staua quiui per veder di far succeder felicemente il lor pensiero, ma non si maneggiando l'armi, per non esser l'essercito anco ben ordinato. Venne l'Arciduca Mattia à veder il Casmiro, per trattar con lui

lui delle cose della guerra, e volle visitar tutti in particolare, facendo in ultima vna bella rassegna, nella quale si numerorno dieci mila fanti, e sei mila caualli tutti in ordine. Erano nella Fiandra molti, i quali à nome del Re Catolico haueuano la cura di pertrattar la pace con li Stati, fra' quali il principale era il Vescouo di Lodi, perche à quello, che si vedeuà, non si poteua far altro giudicio, che il paese, e gli habitatori douessero in breue ridursi ad ultima ruina. La causa di questa prolongatione, e di non venir mai ad vn fine, erano le troppo ingorde dimande, che faceuano li Stati, i quali vedendosi hauer assai fiorito essercito, e di già venuto il Duca d'Alansone à pigliar la cura, e difesa loro, si riputauano molto più di quello, che forse doueuano; ma però ancor loro si vedeuano esser essusti di danari, & esser debitori di tante paghe, che dubitauano di non ridursi à quel porto, doue si ridussero poi; però diedero segno, che haurebbono accettata la pace, mentre che fossero loro proposte conditioni conformi al lor volere, volendo misurar l'honesto col voler proprio. Voleuano li Stati, che l'Arciduca Mattia fosse supremo Gouernatore; e Luogotenente per il Re di tutta la Fiandra. Chelui non potesse però far cosa alcuna, se li Stati non v'interueniuano col loro consenso. (Che Don Gio. confirmasse con l'autorità sua suprema tutto ciò, che era stato ordinato dalli Stati, in tutto quel tempo, che esso s'era trattenuto in Namur. Che Don Gio. habbi à restituir tutte le città, fortezze, castelli, e terre à gli Stati, contut-

Vescouo
di Lodi
ha cura di
trattar la
pace.

Conditio
ni propo
ste à Don
Mattia.

1.

2.

3.

4. *te l'armi, & i strumenti da guerra. (che per tutto il mese d'Agosto Don Gio. debba uscir di Fiandra, e cacciarne del paese tutti i soldati forestieri, e prohibire, che Spagnuoli non habbiano ad habitar in quella prouincia.*
 5. *Che si possi frequentar la noua Religione per quei paesi, con questo patto, che nessuno possi predicarne in publico,*
 6. *ma tener quello, che le detta la coscienza. Che li Stati, & i popoli Fiandresi ubbidiscano al Re Catolico, come*
 7. *Signor naturale loro, e del paese. Che il Re offerui alli Fiaminghi tutti i loro antichi priuilegi, & autorità solite*
 8. *del paese. Che si scordi perpetuamente tutto quello, ch'è occorso cosi dall'una, come dall'altra parte in queste guerre*
 9. *passate. Che siano lasciati liberi tutti i prigionii, cosi dall'una, come dall'altra parte. Che in questa pace s'intenda*
 10. *esser compreso il Re di Francia, la Regina d'Inghilterra, il Duca d'Alansone, & il Casimiro. Queste furono le*
- conditioni ricercate dalli Stati, le quali se bene derogauano alla Maestà del Re, per esser troppo lontane dall'onesto, molti nondimeno haueuano qualche speranza, che hormai si partorisse questa pace, che già e dall'una, e dall'altra parte era desiderata. Don Gio. solo era quello, il quale considerando l'ingordigia delli Stati, e la loro irragionevolezza nelle altiere dimande, non poteua intenderla, & uolena più presto consumarui tutto l'essercito, e la propria vita, che venir à termini di pace, con tanto interesse del Re Catolico, e poca sua riputatione. Per questo attendeua à rassettar le cose della guerra, come quello, che*

Conditio
ni derogano
al Re
Catolico.

non

non hauena punto volto l'animo à questa sorte di pace ; e tanto più volentieri lo faceua, quanto che una certa infermità era venuta nelle genti delli Stati, così maligna, che in duoi giorni ammazzaua gli huomini, li daua speranza non solo d'acquistar quanto gli hauena tolto il Casmiro, ma dilatar molto più lungi i termini del suo Imperio, che non era prima. Si trouaua all'hora il campo delli Stati à Nabbio, non molto lontano da Don Giovanni, fortificato con alcune trinciere, e circondato con molti pezzi d'artiglierie ; onde parue à Don Gio. di non perder quell'occasione : però mosso e dal desiderio della vittoria, parendoli hauerne buona caparra, e più dallo sdegno, che hauena conceputo con li Stati, per la dimanda lontana da ogni ragione, marciò con l'essercito alla volta di Nabbio, per far vn solennissimo fatto d'arme. Quiui giunto, trouò molto più forte il campo delli Stati, che lui non s' hauena saputo dipinger nella mente, ma però non si smarrì, anzi li presentò la battaglia fino dentro alle trinciere ; ma fingendo di non istimar li Spagnuoli, non si mouè pur vn tantino il campo delli Stati, anzi parendo di burlarsi de' Spagnuoli, hauendo posta la speranza nelle trinciere, si staua à godere con molto agio e commodo, come il caso non fosse suo. Vedendo questo li Spagnuoli, desiderosi di vederne il fine, animosamente toccarono i tamburi, e con tanta furia si mossero, che prima, che l'inimico si preparasse, li Spagnuoli erano entrati dentro alle trinciere, e quiui animati fra loro, vedendo, che ogn'uno faceua il debi-

Speranza
di D. Gio
uanni.

Nabbio
riceue il
campo de
gli Stati.

Gagliar-
do alla: o
de' Catoli
ci.

to,

to, si vide un bellissimo menar di mano. Vedendo le genti delli Stati, che la cosa andaua da buon senno, e che non era tempo di starsi con le mani alla cintola, deliberarono di fare, che li Spagnuoli restassero castigati d'una arroganza così arrogante, e si fece, una scaramuccia, che durò sei hore, senza potersi quasi ben conoscere chi hauesse la peggiore. Tuttavia furono così incagnati li Spagnuoli, che ebbero nel primo atto vittoria, poi che n'ammazzarono quasi cinquecento, restando solamente trenta di loro Spagnuoli morti. Li Stati, che vedeano cader tanti de' loro, si disposero di far l'ultimo sforzo, per vendicarsi di tanta mortalità, e entrarono nelli Spagnuoli, per far loro vedere, che non li stimauano un pelo; ma accorgendosi di questi rinfrescamenti li Spagnuoli, e che di già loro erano stanchi, e si trouauano in casa dell'inimico, subito regularono, e uscirono delle trinciere, restando il campo delli Stati con molta perdita di soldati, e priui di poterne far vendetta per all'hora. Ma sotto Louanio, sei giorni dopo, se ne vendicarono; poi che hauendo il Conte di Bossù, Generale per li Stati, spinto l'essercito sotto Louanio per stringer quella Città, se bene fu egli da un'archibugiata ferito, nondimeno uscendo della Città li Spagnuoli, (mal accorti in questo) furono sforzati ritornarsi dentro, lasciandone in terra più di quattrocento, senza speranza di veder più Louanio. Don Gio. si ritirò in Namur, e fra questo mentre le forze delli Stati si unirono tutte, e si voltarono alla ricuperatione di quanto

hauena

Vendetta
contra' gli
Spagnuoli.

Acquisto
delli Stati.

haueuano perduto; onde in breue riacquistarono tutti i Castelli, che gli haueuano occupati i Spagnuoli, e priuano Don Gio. della commodità di poter hauer vettonaglia; ilche fu danno molto notabile per i Spagnuoli. Per questo forse si messe Don Gio. à scriuer al Papa, all Imperadore, al Re Catolico, à Don Matthia, & ad altri Principi, che douessero operar con li Stati, che hormai deponeffero l'armi, e fermassero gli esserciti; poi si staua nell'aspettao di giorno in giorno, che quelli, i quali haueuano cura della pace, venissero al fine della conchiuisione; la quale non solamente era desiderata, ma sperata da tutti.

Questa speranza nacque dal Re Catolico, il quale leuando questo negòcio à Don Gio. e rimettendolo nelle mani di Cesare, come amico commune d'ambe le parti, fece, che i popoli prestauano molta fede à questo negocio: atteso che mentre Don Gio. lo trattaua, vedendo, che non haueua voluto dar d'orecchio ad alcuni Ambasciadori, non poteua il popolo indursi à credere, che egli n'hauesse molta uoglia, come quello, che vedendosi già prospera la fortuna, si credeua hauer la gloria della vittoria. In questo mentre, che le genti di Don Gio. s'erano ritirate presso Namur, quasi stanche dal combattere, li Stati attendeuanò à far di resto; onde in breue si rifrancarono di modo, che ridussero in lor potere molte terre, e fortezze importanti, & ultimamente si ridussero all'espugnatione di Giuelù con tutto l'essercito, e quìui con tutte le forze lo combatteuano. Di più, molte compagnie delle genti delli Stati, e par-

Speranza
che la pa-
ce si con-
chiuda.

Trauagli
dati dalli
heretici à
i Catolici.

tico-

ticolarmente molti heretici andauano scorrendo il paese come caualli senZa freno, e faceuano ogni sorte di male; parendo loro acquistarsi nome di grandi, con l'insolenZe, che faceuano per ogni luogo, come quelli, che non hauuano chi castigasse le lor opere mialuagie, essendosi (come dissi di sopra) ritirati li Spagnuoli. Non si potena ne anco metter briglia, che bastasse à questi heretici, perche Don

Infermità
di D. Gio.
d'Austria.

Gio. in quei medesimi giorni s'erà ammalato; e se bene nel principio non si fece conto dell' infermità, ella nondimeno in poche hore crebbe talmente, che bisognò, che lasciasse ogn'altra cura da canto, & attendesse à se stesso.

Miseria de
i Catolici.
non il >
etiam

I tumulti, che cagionauano questi heretici, furono di tanta importanZa, che le misere, e lagrimose voci de' particolari andauano fino al cielo, nè si vedeuà altro per tutto il paese, che le pouere, e desolate genti, che fuggiuano qua, e là, le dure, & acerbe persecutioni, che hauuano da gli beretici, i quali abbrusciauano le case intiere, con le famiglie insieme, con gli animali, non solamente nella campagna, ma fino nelle terre murate, fino ne i castelli forti, fino nelle città custodite. Fra i Catolici, che patiuano, i Religiosi erano i principali; perche questi cani non lasciavano nè Conuento intiero, nè Chiesa in piedi, ma s'arrecavano à gran fauore poter far qualche danno notabile à Religiosi, e qualche incendio à i Tempi sacri. Questo si vide, che fra termine di quindici giorni, che hebbero la briglia sciolta, (anZi furono senza ogni sorte di briglia) ruinarono quattro bellissimi Conuenti de' Frati di S. Francesco,

Quattro
Conuenti
di S. Fran.
abbruscia
ti.

cesco, mettendoli insieme con le Cbiese à fuoco, e fiamma; compiacendosi, dopo hauerui attaccato il fuoco, montar sopra ò arbori, ò case, ò torri, veder quei così notabili danni; e di più, minacciando anco pene grauissime, e la morte istessa à quelli, che si fossero mossi per impedire il fuoco. Ne' giorni medesimi fu in Slusa (città della Fian dra assai famosa, per esser frequentata da molti mercanti, che quini vengono, per la commodità del mare, che la bagna) ammazato il R. P. Frate Giouanni Pennemano, Guardiano di quel Conuento, da gli heretici. Era antica consuetudine di quel luogo di celebrarsi una certa festa da' Catolici, la quale duraua per otto giorni alla fila; la onde, accioche (oltre le molte cerimonie sacre, che s'vsauano, per celebrarla più solenne, che fosse possibile) fosse di maggior consolatione spirituale al popolo, vi si soleua mandar qualche dotto, & eloquente Padre per predicar ui. Occorse, che quest'anno vi fu mandato il R. P. Giouanni Pennemano Franciscano, Guardiano del Conuento Slusense; il quale, oltre la nobiltà del sangue, era ornato di molte virtù, & era Padre, per le sue buone qualità, istimato assai nella sua Religione, & hauuto carichi, & maneggi di molta importanza. Si partì dunque per fare l'ubbidienza il buon Padre, tutto caldo, anzi infiammato dell'amor di Dio, e del desiderio di riportar qualche frutto dell'anime; e giunto al luogo, dove si celebraua la festa, predicò con tanta spirito, con tanta eloquenza, e con tanto zelo, che non un'huomo terreno, ma un' Ange-

Morte del
P. F. Gio.
Pennema
no di San
Franc.

Fra Gio.
mandato à
predicare.

Zelo in-
credibile
del P. Gio
uanni.

lo celeste pareua sopra il pergomo. La onde, non hauendo la mira ad aliro, che all'honor di Dio, & alla salute dell'anime, con questo solo Xelo commosse quei popoli, che l'vdiuano; di modo, che gli heretici, vedendo il frutto, che faceua) determinarono di tagliar questa pianta cosi sotto la radice, che nel giardino della Chiesa non facesse più frutto. L'odio crudelissimo, che le concitarono addosso gli heretici, non era solamente perche il Padre con la sua buona vita incitasse i popoli all'osseruanza della legge diuina, (onde molti compunti dalle sue parole, che pareuano coltelli, lasciando il mondo, entrarono nella sua Religione) ma perche con la sua molta Catolica dottrina confondeua tutte le sette de gli heretici. Hauua il santo Padre cosi bene dipinto l'Inferno à gli heretici ostinati, & il Paradiso à i Catolici fedeli, che questi sbuffauano d'ogni parte per isdegno; e quelli piangeuano, compunti de' loro peccati, per tenerezza di cuore. Finita la solennità, si partì il Padre, per tornar al suo Conuento, ma non volle Iddio, che vi tornasse vacuo, anzi lo fece portar frutto d'inestimabil prezzo, che è quello del martirio; poi che nel viaggio fu ammazato da gli heretici, ma però con tanta fraude, e con tanto inganno, che se bene si sapeua, che il Padre santo era stato ammazato da gli heretici, non si potè venir in cognitione delli particolari malfattori. Fu dunque da' Catolici trouato morto per istrada il Predicator della verità; onde conoscendosi, che questa morte non era per causa de' suoi difetti, ma per

hauer

Odio portato à fra Gio. dalli heretici.

Gli heretici ammazano fra Gio. nel viaggio.

hauer predicata la verità, fu pianta da tutti i Catolici, i quali portarono il corpo al Conuento, e con molto honore lo sepellirono, piangendo interrottamente tutti i frati, per vederfi priui di così caro padre, e così degno superiore. L'infirmità, che già leggiermente incominciò in Don Gio. andò così crescendo à poco à poco, che in pochi giorni diuenne incurabile: onde (ò per non se ne hauer fatto molto conto, ò per non esser conosciuta da' Medici) in pochi giorni Don Gio. fu condotto à morte. Il primo dì d'Ottobre dunque di quest'anno Don Gio. con quella diuotione, e con quella santa preparatione, che si possi dir maggiore, senza molto affanno, e senza segno di combattimento interno, che in quei passi sogliono patir gli huomini, rese l'anima al suo Signore, lasciando il corpo alla terra. Morì all'hora non solamente Don Gio. ma quanta speranza haueuano i Catolici, e mancò insieme uenendo i più gagliardi propugnacoli, che hauesse la Chiesa Romana, perche certo non vi fu huomo, che più di lui si mostrasse diuoto, & affettionato alla Catolica Religione. In questo ultimo passo mostrò quanto fosse stato sempre buon Christiano, poi che volle sempre hauer appresso chi li ricordasse la passione di CHRISTO, e li leggesse i sacrosanti Passij de gli Euangelisti. Riceuette tutti i Sacramenti della Chiesa, e fu confortato à soffrir volentieri la morte dal suo Confessore, religioso di San Francesco, della cui Religione si mostrò affettionatissimo, e fauoreuolissimo, & in vita, & in morte.

Morte di
Don Gio.Lodi di
Don Gio.Diuotione di Don
Gio.

Hist. del R. P. Tasso. A a a Morto

Ordine
dell'el-
que di
DonGio.

Morto, ch'egli fu, il corpo suo fu imbalsamato, e tenuto così vestito con un manto di brocato d'oro molto bello, e con un paio di calze di gran valuta, armato d'un armatura tutta dorata, e carica di molte perle, e di molte gioie di prezzzo, con una collana, che haueua l'insegna del Tosone, molto grossa al collo, con le dita piene d'anella di varie pietre, come diamanti, rubini, smeraldi, & altre gioie, & in testa teneua una marauigliosa Coronaregia, tutta cinta di varie, e tutte preziose gioie, con quattro perle così grosse, che difficilmente vi si poteua determinare il prezzzo. Teneua a' piedi uno stocco tutto guarnito d'oro, & il fodero di veluto cremesino, fregiato d'oro, e tempestato di perle; appresso il quale stauano duoi dorati sproni, con i fornimenti parimente cremesini. Sotto il corpo u'eratese un panno d'oro, fatto à soprariZZo, che pendendo d'ogni parte copriua il cateletto, con alcuni franZZoni cremesini, e d'oro, che arriuaauano fino à piedi del feretro. Haueua le lattuche d'una sottilissima camiscia tocche con fili d'oro, e con qualche perla attaccata alle punte de' merletti; le qual cose confinando col mento dalla parte dinanzi, e con l'orecchie dall'una, e dall'altra parte, lo faceuano parer più presto addormentato, che morto. Teneua Don Gio. nella sua camera un Christo di non molta grandeZZa di bianchissimo auolio, fatto da dotta, e maestreuol mano, tanto pietoso, che à vederlo, incitaua à lagrime i risguardanti; questo Crociffisso li fu dopo la morte posto sopra il petto, accommodato in modo,

do, che pareua, che con le sue proprie mani se lo strin-
gesse al petto. Il luogo doue staua il corpo, era tutto coperto
à bruno, con molte torcie di bianchissima cera ardenti
d'ogni intorno, ma dua particolari, di grandissimo peso
stauano dal capo, e da' piedi. Stette in questo luogo, con
questi apparato fino al giorno dell'obito, che fu il terzo do-
po la sua morte, sempre custodito dalle guardie solite, e
pianto da molti, che vestiti à bruno li cingeano il corpo,
con alcuni Sacerdoti, che del continuo diceuano i Salmi
di David per l'anima sua. Il terzo giorno si messe ad
ordine tutto l'essercito, con ordine stupendissimo, facendo
ogn'uno l'ufficio secondo il grado, che teneua; E alle cin-
que in sei hore di notte fu leuato il corpo da i seruitori più
cari della sua Corte fuori della camera, & à mano fu
portato fino alla porta principale della casa. Quiui ripo-
sò il corpo, fino che alcuni Signori graduati, vestiti tutti
à bruno, lo presero sopra delle spalle, & à passo lento lo
portarono per ispatio d'una balestrata, doue era aspettato
dalla fantaria Spagnuola, e da molti ufficiali di sua Al-
tezza. Posto quiui il corpo, vennero il Maestro di
Campo, il Capitano della guardia, il Sargente maggiore
di tutte le squadre, il Colonello principale, il Capitano
delle bande, & il Tesoriero dell'essercito, tutti vestiti con
habiti funebri fino in terra, e presero il corpo in ispalla,
e con ordine mesto lo portarono fino al fine della strada,
occupata dalle fanterie, che stauano tutti armati dall'u-
na, e dall'altra parte della strada. Riposto il corpo, fu

riceuuto dal Capitano maggiore della Cauallaria, il quale insieme con gli altri Capitani, col medesimo ordine, lo portò per un quartiere di strada, che fu disegnato dal Maestro delle cerimonie, fatto à posta, e fu rassegnato alla natione Alemanna. Vennero dunque i Colonelli di quella natione, pur vestiti con i medesimi habiti, e lo portarono sopra le spalle fino alla compagnia de i Suiſſeri, che l'attenduano lontano due balestrate di strada. Questi hebbero carico di consegnarlo à i maggiori, e più honorati di quella natione, i quali lo portarono fino alla porta della città di Namur, doue il Consiglio priuato del Re l'aspettaua, e questi Conseglieri lo portarono per la città fino alla Chiesa, dandosi fra loro la muda à sei à sei. Quiui fu accompagnato da tutto il Clero, e da tutti i Prelati del paese, che si poterono hauere, ma particolarmente da molti Abbati, dal Vescouo di Namur, di Mediamburg, di Bulduc, di Ras, e questo come il Metropolitano della prouincia hebbe carico di far tutte le cerimonie, che ad una tanta alteſſa si conueniuano. Auanti il Clero caminauano tutte le insegne della fantaria Spagnuola, facendo sembianza di dispiacer grandissimo, con i tamburi molli, e con molti sifferi scordanti fra loro, che rendeuano una mestissima mestitia. Seguiauano poi molti paggi, medesimamente vestiti à bruno, con le faccie coperte, i quali strassinauano per terra diuersi stendardi, e fra tutti i paggi uno ve n'era differente da gli altri, il quale hauena un bellissimo, e pomposo stendardo.

Ordinade
i Sacerdoti,
e Prelati.

di

di Damasco cremesino, che da una parte teneua l'immagine della Vergine, e dall'altra vn Crocefisso, tutto attorniato di trine cremesine, e d'oro. Dopo vn poco di spatio veniuano molti personaggi vestiti à bruno, come il Prencipe di Parma, il Conte di Mansfelt, il General GonZaga, il Signor di Violla; dopo i quali veniuano tutti i Signori titolati, e dopo molti Gentil'huomini, seguiti da diuerse genti d'ogni sorte. Stauano tutte le strade della città custodite, e quella doue passaua la processione piena di gente d'ogni sorte; con le finestre, dalle quali per lo più pendeuano panni negri, cariche d'huomini, e di donne d'ogni conditione. Nel mezo della Chiesa Maggiore, la quale era tutta coperta di panni negri, con l'armi di casa d'Austria sopra tutti i canti, e con alcune grandissime dorate sopra alcuni luoghi principali; erano tesi molti tappeti finissimi sopra vn alto palco di legname, che fu fatto per ponervi il corpo, sotto vn catafalco carico di torcie ardenti. Quiui posto il corpo con le guardie armate à torno, si cominciò à far le debite cerimonie dal Clero, con l'assistenza di tutti quei Prelati, che dicemmo di sopra: le quali furono celebrate con quella maggior pompa, che fosse possibile. Per la morte di Don Giouanni nacque una speranza ne' cuori de' suoi nemici tanto grande, che pareua loro toccar il Cielo con le dita; onde fabricarono molti castelli nell'aria, e tramaron cose, che impossibile era poterui aggiunger solamente co'l pensiero. Il Duca d'Alansone, che si vedeuà signor della campagna,

Hist. del R. P. Tasso. Aaa 3 con-

considerò, che quest'occasione le fosse mandata per im-
padronirsi di Vinz, città picciola sì, ma forte, quanti'al-
tra ve ne fosse, e desiderata da lui, per servirsene à si-
curezza delle sue genti; onde vi spinse sotto un'essercito di
tre mila fanti con mille cavalli, delle quali genti ne fece
Capitano Monsignor di Lumbues. Posto l'assedio in-
torno alla città, e fortificate le genti di fuori con gagliar-
dissimi ripari, il generale mandò il trombetta Zabarella
dentro alla città, il quale con la maggior efficacia, che po-
tè mai, attese à persuader quei popoli alla rinuntia del Re,
e ad accettar il Duca d'Alansone. Era questo Zabarel-
la molto amato da quelli di Vinz, essendoui stato molti an-
ni, e per questo fu dal Generale dell'Alansone mandato
à far quest'ufficio; onde lo fece con tanta efficacia, che si
speraua il frutto conforme al suo uolere: tuttavia quelli di
dentro, preso termine à risponder una giornata, fecero
risoluzione di più presto morire con l'arme in mano, che
render si senza combattere. Fu dunque la risposta, che
erano stati posti in quella città per guardarla, e custodir-
la à nome del Re Catolico, e che non voleuano, nè (sen-
za infamia) poteuano conoscer altro Signor che lui, nè la
voleuano render ad altri, che à lui, ò à chi fosse venuto
per sua commissione. Portò il Zabarella la noua al Ge-
nerale, il quale veduto l'animo delli assediati esser ostina-
to, fece apparecchio grossissimo per abbatte quanto più
gagliardamente fosse possibile la città, e però fece una co-
rona d'artiglierie, e di molte colubrine à torno le mura, e

Zabarella
persuade
quei di
Vinz, a
rendersi.

**Affatto
generale
di Vinz.**

[illegible]

per duoi giorni la salutò di modo, che da molti lati caderono grandissimi pezzi di muro. Fatta questa ruina, ordinò Monsignor di Lumbues, che cinquecento soldati assaltassero la città, seruendosi di quelle mura ruinate per sicurissime scale. Quelli di dentro, quasi tutti Spagnuoli si difendeano gagliardamente; e veduto, che i loro nemici s'apparecchiavano ad assaltar le mura, s'unirono insieme, e stettero in ordine, per far che i loro nemici pagassero grossa gabella nell'entrar della Città: la onde avvicinandosi quei di fuori per assaltar le mura, gli assediati spararono tanti archibugi, che il fumo solo orbaua quei di fuori, e le palle li chiarirono di modo, che nel ritirarsi alle loro trinciere, male fu trouato il conto di quelli, che partirono. Restarono quei di fuori molto mal trattati dalli assediati, poi che assai ne caderono morti nella fossa, e molti feriti nel tornar à dietro, restarono calpestati da i sani; per il che si vide anco la campagna coperta di molti morti, e feriti, il che fu di molto dolore all'essercito dell'Alansone, ma cagionò ancor maggior isdegno nel General Lumbues. Fu fatto una grossa aggiunta di soldati al campo del Duca d'Alansone, ma erano tutti pagati d'una trista moneta da quelli di Vinç, poi che quasi tutti vi rimaneuano. Volle il Generale, vedendosi l'aggiunta di molti soldati freschi, che di nouo si facesse un assalto più gagliardo del primo, ma non però fu così ordinato; al quale quelli di dentro risposero, come haueuano fatto al primo, di modo, che forse duoi mila soldati restarono morti, che

Francesca
ribattuti
da li asse-
diati.

tanto non valena la terra, nè portaua la spesa farui far
 batteria cosi sanguinosa. Si ritirò l'essercito Francese
 dalla città, e per alquanti giorni si stette senza combat-
 tere; onde quei di dentro, credendosi, che i loro nemici non
 hauessero fianco per seguitar la tenzone, ci stauano con
 poca cura dell'inimico; ma fra tanto rinfrescato l'essercito,
 et ingagliardito, tornò à pigliar la battuta, onde diede
 vn nouo assalto alla bicocca, la quale per esser venuta al
 fine della vestouaglia, e della munitione, nè vedendo ordi-
 ne d'hauerne più, per la morte di Don Gio. male potena at-
 tender alla difesa; però mentre si trattaua d'accordo, quel-
 li di fuori entrarono secretamente nella Città, e messero
 tutti à fil di spada. Molti heretici entrati nella Città,
 non attesero ad altro principalmente, che à metter à sacco
 tutte le Chiese, che v'erano, e particolarmente la Chiesa
 maggiore, nella quale rubbarono oro, et argento per più
 di cento mila scudi. Erano già nella Brabantia cosi di-
 strutte le Chiese, e scancellate l'imagini dalla rabbiosa fu-
 ria de' Gensei, che in molti luoghi si diceua: Qui fu la
 tal Chiesa, e quì il tal Conuento, non v'essendo in molti
 luoghi rimasto se non il terreno abbrusciato, et arso.
 Tuttavia appresso Diest, città assai famosa della Bra-
 bantia, ma molto più conosciuta per la crudeltà heretica,
 era rimasto mezo distrutto vn Conuento di san France-
 sco, nel quale stauano molti Padri di quella Religione, ma
 per la crudeltà grandissima de' Gensei stauano quasi sem-
 pre ritirati, confirmando nella perseveranza della fede que-

Vinz, pre-
 so da' Fri-
 cci.

Sacco del-
 le Chiese,
 e Conuē-
 ti di Vinz.

pouerì Catolici, che v'erano. Furono dati per ispia alli Geufei alcuni Frati, che fossero andati ad amministrar il Sacramento della Confessione alle case d'alcuni Catolici, secretamente di notte; onde non potendo i Geufei sopportare, che i Frati facessero quest'ufficio di pietà, determinarono d'ammazzarne quanti n'hauessero trouati fuori di casa. Auenne vn giorno, che furono ritrouati duoi frati fuori della porta della Città, i quali visti da gli heretici furono subito ammazati, e con quella medesima furiosa audacia, andarono fino al Conuento; e trouandone quattro, duoi n'ammazzarono, e duoi ne messero sopra d'vn carro, e li menarono al boia; acciò publicamente fossero appiccati. Mentre queste due pecorelle erano da quei lupi menate al macello, venne vn Ministro de' Geufei, detto Xumida, & auuicinandosi ad vno di questi Frati, o per esser il più saputo, o per esser dal Ministro istigmato tale; cominciò il Ministro heretico con molte parole, e con diuerse promesse à persuaderlo à lasciar la Chiesa, & accostarsi alla sua diabolica setta, sperando di tirarlo con queste lusinghe alla sua diuotione. Fu vana ogni opra, e gettata al vento ogni fatica, poi che il santo Frate, (come quello, che teneua più cara la morte, che la vita, non hauendo à viuere nella Catolica Religione) cominciò con vna grauissima, eloquentissima, e ben composta Oratione à predicare al Ministro heretico le horribili pene dell'Inferno, e la gloria del Paradiso, e la seuerità dell'ultimo giudicio; il quale per non hauer

Duoi frati ammazati, e due posti sopra vn carro per farli morire.

Xumida Ministro cerca peruertir i Frati.

Spirito del P. uerso l'heretico per confonderlo.

altro

Ministro
heretico
caperato,
viene alle
minaccie

altro giudice maggiore, sarà inapellabile; di modo, che fu tolta ogni speranza al Ministro heretico di poter peruer-
tirl il Padre, vedendolo più fermo, e stabile d'ogni ben ferma, e stabile colonna. Anzi furono così efficaci le ragioni del Padre, e così piene di Spirito Santo le sue parole, che vedendosi vinto il Ministro heretico, nè poter con ragione alcuna ribatter il chiodo, venne (come è sempre costume de' gli heretici) alle villanie, & a gli im-
properij. Vedendo il Ministro heretico, che non haueua potuto rimouer il santo Frate con le sue molte promesse, cercò di sgomentarlo con le minaccie, poi che le disse, che douesse hauer compassione à se medesimo, perche fra poco tempo sarebbe appiccato come ribello di Dio, e come seduttore della Republica Christiana. Rispose il Santo Frate tutto pieno dell'amor di Dio, che quella pena, ch'egli haurebbe patita in questo martirio, era breue, e da non curarsene, ma quella si era da temere, la quale Iddio apparecchiua dopo morte à lui nell'inferno; auuertendolo, che doue questa morte, che se gli apparecchiua li somministrava una eterna vita in cielo, così à lui quella misera vita, che menaua, li partoriua un'eterna morte nell'inferno. Non potendo più resistere l'empio ministro heretico, al fuoco della verità, che le diceua il Padre, tutto ardeua di rabbia, e di sdegno; però non potendo far altro, scroccaua in brutte, & horrende villanie verso il Padre. La onde, per venir al fine del suo scelerato disegno, aperse la borsa, e diede alcuni Talari à quel seruo crudele, che

lo custodiua sopra il carro, acciò che senZa altraragione, e senZa altra legge l'appicasse subito: che cosi questi scelerati comperano, & vendono la giustitia. Il santo Frate, che si vide dover morire da cosi empie, e traditrici mani, volto al compagno, l'essortò à soffrir quel martirio volentieri per amor di quel **CHRISTO**, che per lui era volontariamente morto in Croce. Dopo che hebbe confermato il compagno nella pazienza, e tolleranza del martirio, fece una oratione mentale al Signore, chiedendoli perdono delle sue colpe, e ringraziandolo, che lo fauorisse, in farlo morire per la confessione della sua santa fede. Il scelerato soldato, hauuto i danari dal ministro, prese il Padre; e senZa alcun segno pur di natural compassione l'appiccò ad vn ramo d'un arbore, e dopo lui appiccò il compagno dall'altra parte; onde senZa motto, o strepito alcuno quell'anime uscirono di quei corpi, & volarono (come è da credere) à goder in Cielo una felice, & vn'eterna vita. Il mese di Dicembre, verso la solennità sacratissima della Natiuità di **CHRISTO**, hauendo gli heretici Geusei, per adempir la loro ingorda voglia, spogliati tutti gli altari delle loro sacre immagini, vennero nella Città di Dismonda, & ne' Tempij di quella Città fecero come in tutti gli altri del paese. Staua quiui vicino vn'assai honorato Conuento dell'ordine di S. Francesco, doue stauano di fameglia molti frati, ma per le persecutioni de' gli heretici ridotti al numero di dieci. Gli heretici vn giorno entrarono nella Chiesa, e mentre

Esortatione del P. fatta al compagno.

Vn soldato eretico appicca i frati.

Trauagliati à i Frati di S. Franc.

la

la gettauano sossopra, rompendo gli Altari, e distruggendole Imagini; i Frati, che s'auuidero della furia Geusea, fuggirono del Conuento tutti, fuori che un Padre, detto Frate Andrea Dicck; il quale, per esser carico di molti anni, e pieno d'infirmità, non potè fuggir con gli altri. Dopo che i Geusei hebbero ruinata la Chiesa, entrarono nel Conuento, & videro il dispossente padre vecchio, che à pena poteua mouersi; onde come cani arrabbiati li furono addosso, & lo legarono stretto, e dopo scorso il Conuento, non trouando gli altri, lo menarono nella Città, e lo messero in carcere. Dopo, che per alquanti giorni stette quiui, fu da quei soldati heretici cauato fuori, e publicamente battuto con grossissime verghe; di modo, che in quel martirio fu per venir à morte, poi che e l'età decrepita, e l'infirmità del corpo non patiuà quel tormento. Così flagellato, fu ritornato nella carcere; doue, e dal tormento sofferto, e dalla fame patita, era per partirsi l'anima dal corpo, se da alcuni per pietà non fosse stato cauato di quel luogo. Fu dunque il paziente Martire ritornato, così mezzo morto, al suo Conuento, ma à pena potè starsi pochi giorni, che dal molto patire, che fece, e nella carcere, e nella flagellazione, sempre con una pazienza incredibile, rese l'anima al suo Signore. Doue è da credere, che hauendo patito questo martirio per amor di Dio, e sofferto ogni tormento per la Sacrosanta fede Catolica, sij quell'anima ascesa alla gloria celeste.

Presà del
P. Fr. An-
drea.

Tormentati
dati al
P. Fr. An-
drea.

Morre del
P. Fr. An-
drea.

ceſte. Era di già ſopraggiunto il verno, tempo molto contrario al meſtier dell' armi, e particolarmente nella Fiandra doue regnano freddi inſopportabili, però le coſe della guerra andauano lentamente; e ſe bene i Fiandreſi diceuano voler ſpender la robba per la libertà della patria, venuti queſti freddi coſi grandi, mutarono regiſtro, anzi non ſolo per quel verno ſi licentiarono da loro medeſimi, ma vedendo come erano ſtati trattati, giurarono di non cinger mai più ſpada, veriſicandoſi in loro quel pro- uerbio, che dal dire al fare v'è grandiffima differenza. Il Caſmiro anco diede intentione di volerſi partire, e di già haueua licentiat i molti de' ſuoi ſoldati, ritirandoſi lui con poca gente verſo la Mele, doue haueua animo di ri- poſarſi. Similmente il Duca d'Alanſone licentiò tre mi- la fanti, i quali partiri ſenſa le ſolite paghe, non trouando che mangiare, andauano mettendo tutto il paefe per doue caminauano ad ultima ruina. Quelli, che erano heretici, de' quali la più parte erano tali, andauano per bel diletto diſtruggendo tutte le Chieſe, Conuenti, Hoſpitali, & altri luoghi pij; onde in pochi giorni tutta la Contea di Fiandra era rimaeſta ſpogliata de' tempj ſacri. Queſt' iſteſſo giuoco cercarono di fare nelle prouincie d'Artois, e d'Hanult, ma fu loro molto caro quel terreno, poi ch' uſcirono tutti i prin- cipali del paefe, & armati inſieme aſſaltarono queſti here- tici, e n'uccifero più di quattro mila, oltre che tutti gl' altri n'andarono in fuga. Quei, che partirono d'Artois, fecero di nouo teſta, & accordatiſi la notte di S. Lucia di queſt' anno, entrarono

Eſerciti
Fiandreſi ſi
abbandano.

Fuga della
heretici.

entrarono (hauendone qualche intendimento) in Ipri,
 città importante; e quiui, per vendicarsi de gli
 huomini, combatterono con Dio, poi che
 ruinarono tutte le Chiese, & altri
 luoghi pij del paese; partico-
 larmente dua, che era-
 no molto cele-
 bri, cioè,
 una de i Padri Certosini, e l'altra di quelli
 di San Francesco, frutti esscrabili
 di queste scelerate, e dia-
 boliche piante.



IL FINE DEL XII. LIBRO.





DELLE HISTORIE
DE SVCCESI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,
LIBRO TERZODECIMO.



ENTRE, che nella Fiandra, 1579.
(per la buona speranza, che s'haue-
ua concepita d'hauer à vscir di Co-
lonia vna ferma pace, essendo ma-
neggiata da Prencipi di tanta im-
portanza, e sollecitata dall'Impera-
dore) le cose andauano caminando per assai buona strada;
nacquero, (con dispiacer vniuersale) alcuni tumulti nel-
la Francia di non poca importanza. Dopo, che il Duca
d'Alansone determinò (vedendo non esser bisogno del-
la sua persona) di tornar in Francia, licentiò molte
di quelle genti, che egli haueua mandato in Fiandra, le
quali, per non esser rimaste pagate del tempo, che haueua-
no seruito, anzi nudriti non d'altro, che di vane speran-
ze, e con certe promesse, che non vennero mai ad en fi-
ne mantenuti sempre, furono sforzati partire, con loro
mala sodisfattione. Per il che passando tre mila soldati
Fran-

Borge
gna traua
gliata da'
soldati
Francesi.

Francesi per la Borgogna, mandarono tutto quel paese à sacco; e tanto notabili furono i danni, che n'andò il clamore fino all'orecchie del Re, il quale senza veder modo di rimediare à tanto disordine, stava con isperanza, che essendo questo danno per passaggio, prima che v'hauesse fatto prouisione, fosse cessata la piaga. Il peggio fu, che spargendosi questa fama, e diuulgandosi per tutto il regno questa peste, molti soldati Borgognoni furono sforzati per l'interesse proprio lasciar il publico, e tender al priuato: onde molti si partirono dal seruitio del Re per andar à soccorrere le proprie case. E non solamente nella Borgogna nacque questo disturbo, ma in molte parti di quel Regno, doue i soldati si trouauano in numero bastante à far testa, assaltauano, e case, & ville, e castelli; e mettendo ogni cosa à sacco, abbrusciauano tutto il rimanente; di modo, che molti abbandonarono il campo Regio, e tendeuano à loro stessi, ilche partorìua molto dispiacere, e poco utile al Re. Nell'Ibernia, quei popoli, seguendo le vestigie del capo loro, ch'era la Regina d'Inghilterra, offeruauano l'empie, e scelerate leggi nel far morire tutti i cattolici, che si trouauano in quell'Isola; e non solo i Religiosi, ma i loro Vescouì, e Pastori: di modo, che bisognaua, ò fuggire, ò esser certissimi del martirio. Vedendo il R. P. Paricio Helio Franciscano, huomo di santa vita, e di molta dottrina (poi che molti anni era stato in Ispagna nel famosissimo studio d'Alchalà, per cagione di studiare) la perdita di quell'anime, ch'andauano, anzi correuano alla loro

Zelo del
R. P. Patri
cio Helio
Francisca
no verso
l'anime.

loro

loro dannatione, si mosse da puro zelo della loro salute à voler andar nell'Ibernìa à far qualche buon frutto col mezzo della predicatione. La onde, per adempir questo suo desiderio (essendo già tutto acceso del zelo di quest' anime) v'anne à Roma l'anno 1577. per abboccarsi col R. P. Christoforo Capodestini, all'hora benemerito Generale della Religione Franciscana, per ottener da lui licentia di poter andar in quella prouincia, e quindi far proua, se col freno della Catolica predicatione, potesse trattener quei corsicosi veloci de' gli heretici. Fu il P. Patritio non solamente veduto, ma accettato caramente dal suo Reuerendiss. Generale; il quale inteso dal P. l'animo, che haueua, di voler (conforme al suo Serafico P. S. Francesco) andar à metter la vita, per salute dell'anime redente con lo spargimento dell'innocentiss. sangue di Christo, non solo commendò questa pronta volontà, ma ne fece consapevole N. S. Papa Gregorio xij. acciò insieme col merito dell'ubbidiença vi donasse la sua santiss. benedittione. Il Papa, (alquale piacque infinitamente la prontezza di questo P.) ordinò, che le fosse menato il P. alla sua presenza, per veder s'egli era così pronto à morire per salute dell'anime, come gli haueua col pennello della sua eloquente lingua dipinto il R. P. Generale. Venuto il P. Patritio alla presenza del Papa, e di molti Cardinali, mostrò un zelo così grande della salute di quell'anime, & una volontà così pronta, che mosse alle lagrime non solo i Cardinali, che erano quindi, con tutti quei Prelati, ma il Pontefice istesso.

Generale di S. Frac. commen- da l'animodel P. Patritio, e lo manda al Papa.

Restò commosso il Papa per il zelo del P. Patritio.

Il P. Patri-
tio crea-
to Vescou-
uo Miao-
nese.

Frutto di
Vescouo
Patri-
tio in Parigi.

Ornamē-
to del Vescouo
Patri-
tio.

Per il che parendo al Papa, che nel P. Patriutio fossero tutte quelle conditioni, che (secondo S. Paolo) deue ha-
uer un Vescouo uerso il suo popolo, lo creò Vescouo Miao-
nese; città di quell' Isola; e dopo hauerlo benignamente or-
nato di molta autorità, e di molti doni, benedicendolo, lo
mandò alla cura del suo gregge. Basciato c' hebbe il buon
Vescouo il piede à Nostro Signore, si partì, e non istet-
te molti giorni, che partito di Roma, volò il camino ver-
so Parigi, doue stette per lo spatio d'otto mesi appresso i
suoi Frati Cordelieri di S. Francesco, splendente di tanta
santità di vita, e di tanta sapienza, che à guisa di Sole il-
luminaua chiunque lo uedeua; e con le molte dispute, che
nel publico faceua, e con i ragionamenti, che haueua pri-
uatamente con molti heretici, faceua tanto frutto, che il
segno n'appareua pubblicamente; poi che molti, rauueden-
dosi de' loro errori, infiammati della dottrina Catolica, tor-
nauano al grembo della Chiesa Romana. Era questo S.
Padre; oltre la dottrina, ornatissimo d'humiltà; onde si
moueua questione, se in lui era maggiore la dottrina, o l'hu-
miltà, hauendo gli huomini viue ragioni, & argomenti
fortissimi per l'una, e per l'altra parte. Della dottrina
erano testimonij le continue dispute, nelle quali scaturina
tanta scienza, che più presto pareua un Angelo, che
un'huomo; e della humiltà ne daua segno espresso con la
conuersatione, accettando tutti, & insegnando fino à bam-
bini le cose pertinenti ad un Catolico Christiano. Men-
tre staua in Parigi, per proueder delle cose necessarie al
suo

suo viaggio, vennero alcune male noue d'Ibernia, circa le cose della Religione; onde auisato da molti amici il buon Vescouo, che hauesse cura di se, e desse luogo all'ira, non solo non si sgomentò, ma più acceso, che mai di metter la vita per le sue pecorelle, (volendo imitar Christo, & ubbidir al Papa) accelerò il tempo del suo cammino. Potè tanto la sua pronteZZa, che infiammò il P. Conacchio Reueke del medesimo ordine, & huomo di nobiltà, e di scienza molto ornato, ad andar seco in Ibernia, disposto di seguirlo anco nell'istessa morte, come fece poi. Partito il Vescouo col P. Conacchio di Parigi, presero il cammino verso la Brettagna, e quiui si fermarono sino, che venendo il vento prospero, potessero nauigare nell'Ibernia, à visitar le pecorelle commesse alla sua cura. Dopo non molti giorni entrato nel mare, venne con prospero vento ad un certo lito dell'Isola d'Ibernia; e quiui smontato, poste le ginocchia in terra, congiungendo le mani, e leuando gli occhi al Cielo, si pose in oratione, ringraziando I DDIO, che l'hauesse condotto, doue per ubbidienZZa del Sommo Pontefice era destinato; e lo pregò, che le porgesse aiuto, per portar il peso, che teneua sopra le spalle, nel gouernar l'anime, redente col sangue del suo diletteissimo figliuolo, e Saluator Nostro GIESV CHRISTO. Staua quiui il Conte di Desmonia, huomo molto amoreuole della Religione di S. Franc. ma ammogliato in una perfida heretica, la quale altro non pensaua, se non à perseguitar i cattolici, à quali (come

Volontà
prontissi
ma del Ve
scouo, d'
andar à
morir per
la fede.

Partita
del Vescouo,
e del
compa
gno di Pa
rigi.

Oratione
del Vescouo,
per l'
arriuo ne
l'Isola d'
Ibernia.

Tradime-
to della
Contessa
di Desmo-
nia verso
il S. Vescou-
uo.

Contessa
di Desmo-
nia più
empia d'
ogni don-
na.

Pre'a, &
incarcera-
zione del
Vescouo.

Vescouo
mandato
dal Vice-
rè d' Iber-
nia, come
reo d' offe-
sa Maestà.

(Caluinista, che ella era) portaua odio incredibile, nè manca-
ua far nascere occasioni per dimostrarlo, come fece verso
il Vescouo, e compagno. Ringratiato, ch' hebbe il Pastor
di Christo Iddio, venne in casa del Conte; ma non v'essen-
do, fu ricevuto dalla moglie con quelle allegre, e grate acco-
glienze, che si possino dir maggiori; le quali però erano
tutte piene di maluagità, di fraude, e d'inganni; per-
che mentre pubblicamente accarezzaua il Vescouo, se-
cretamente cercò con tradimento d'insidiarli la morte.

Non così empia fu Giezebele verso il santo Nabot,
non così temeraria la fanciulla saltatrice verso Giouanni,
non così maligna Dalida verso Sansone, nè così fraudolenti
le menetrici verso Salomone, quanto questa Contessa verso
l'innocente Vescouo, per opera della quale fu in breue con-
dottò alla morte. Era stato tre giorni il S. Vescouo nella
casa del Conte; e mentre si voleua partire per venir alla
città di Limicro, principale di quella prouincia, per far
qualche frutto nell'anime di quei poveri Catolici, che sta-
uano quìui come Abram fra' Caldei, per opera secreta
della Contessa, il Podestà di Desmonia lo fece pigliare,
e porre col compagno in un'oscurissima carcere. Haurrebbe
potuto il S. Vescouo (vedendo il pericolo) per opera d'alcu-
ni huomini suoi affectionati fuggir di quel luogo, ma caldo
del fuoco dello Spirito S. con un desiderio incredibile di
morir per Christo, sprezzò tutti i tormenti: la onde il Po-
destà di Desmonia mandò il Vescouo, come reo di peccato
d'offesa Maestà a Malogese, luogo 14. miglia distante da

Limicro

Limicro alla presenza del Vicerè, il quale all'hora si troua
ua in quel luogo. Stando quiui per comandamentò del Vice
rè, fu data la sentenza della morte al santo Vescouo, &
al suo compagno, senza seruar alcuna forma di legge; non
hauendo altra legge, che la propria volontà, tutta inchi
nata, anzi precipitata à martirizar i poveri Catolici. Non
mancò il Vicerè di far molte proferte al Vescouo, con pro
metterli d'honorarlo, presentarlo, e tenerlo caro appresso
di se, s'hauesse voluto voltar vela nelle cose pertinenti al
la fede; ma il santo martire, già predestinato all'eterna
gloria, mostrò d'hauer cara quella così cruenta morte, che
doueua fare, che quanto ben del mondo le poteua esser dato.
Due cose fra molte ricercò il Vicerè dal Vescouo con mol
ta instantia; cioè, che cangiasse fede, e che li manifestasse
il negocio, per il quale era venuto in quel luogo, prometten
doli infiniti doni; ma il Prelato della Chiesa, che non era
una canna vota, che si piega ad ogni vento, ma pieno del
la diuina gratia, rispose all'una, & all'altra dimanda. Quan
to alla fede, disse, che non voleua cambiar la morte, che li
era stata promessa con tutto l'oro del mondo; nè meno con
la vita istessa, tenendo per vera vita quella, che lui istima
ua morte. Quanto alla seconda, rispose, ch'egli era venu
to quiui per essercitar l'ufficio Episcopale, e procurar la
salute dell'anime, per la quale era paratissimo à sofferrir la
morte. E perche erano nasciuti alcuni dispareri fra'l Re
Catolico, e la Regina d'Inghilterra, non solamente al
tempo di D. Giouanni, ma ancor nouamente per le guerre

Sententia
della mor
te data al
Vescouo,
e compa
gno.

Dimande
del Vicerè
al Vescouo.

Risposta
del Vescouo
al Vicerè.

di Fiandra si dubitava, che il Re Catolico si fosse accordato col Papa per far qualche danno all'Isola d'Ibernia. Il Vicerè esaminò con molta diligenza il Vescovo, per cauare dalla sua bocca la verità di tutto questo negotio; ma ogni fuica si vana, perche sempre il Vescovo tacque. Il Vicerè, che niuna cosa desideraua più, che questa, non potendo cauare parola dal Vescovo, venne a tormenti, credendosi per questa strada indurlo a dire ciò che lui desideraua intendere: per il che con alcuni ferri acutissimi li passarono le dita delle mani, pungendoli sotto l'unghie, con quell'acerbo dolore, che può immaginarsi persona; ma il santo Martire, che già haueua dato tutto il corpo volentieri alla morte, sofferìua con tanta pazienza quel dolore, che gli istessi manigoldi stupivano. Seguì questo martirio fino, che le dita restarono tutte rotte in diuersi luoghi, crollando l'innocente sangue d'ogni parte fino in terra, nè mai si potèua udir dalla bocca del Vescovo altro, che queste parole: Benedetto sia Iddio. Vedendo il Vicerè non poter cauare altro dalla bocca, lo fece condurre al luogo doue doueua morire: nel qual viaggio cantaua il S. martire le Litanie, insieme col suo compagno, ringraziando Dio, che si fosse degnato di farlo suo martire, non parendoli di meritar tanto bene. Era il suo compagno afflito dal natural timore della morte, onde si staua tutto affittito, e mesto; quando vedendolo il S. Vescovo, e valoroso Martire, con parole diuine lo confortò di modo, che di timida pecorella lo fece gagliardo leone, dicendoli, che questo

Tormenti dati al
S. Vescouo.

Allegrezza, con la
quale il
Vescouo
andaua al
la morte.

Conforti
dati al
compagno del
Vescouo.

sto

sto era il maggior fauore, che Iddio facesse a' serui suoi, quando li corona del martirio; soggiungendo, che questo desiderio solo fece caminare il loro Serafico P.S. Francesco fino nell'Oriente alla presenZa del Soldano; e con dirli anco, che se questo disinare pareua acerbo alla natura, doueua pensare, che tanto più gioconda sarebbe la cena, che gli era preparata in cielo; restò il compagno uoto d'ogni timore, e ripieno di spirito; di modo, che non vna, ma mille vite (se tante n'hauesse hauute) haurebbe dato alla morte. Vicino all'hora della morte il S. Vescouo, confessò i suoi peccati sacramentalmente al compagno, e parimente il compagno si confessò dal Vescouo; onde dopo l'assolutione, parendo loro esser isgrauati d'ogni peso, attesero ad un' assai lunga oratione mentale; nella quale è da credere, che fossero consolati con qualche interna consolatione, poi che giunti al luogo del supplicio, il S. Vescouo, tutto infiammato del l'amor di Dio, fece vna lunga predica al popolo, delle cose pertinenti all'offeruanza della fede; essortandolo alla tolleranza del martirio per Christo, Et ad offeruar l'antica religione Catolica, offeruata da' padri loro. Parlò il cavalier di Christo in quell'ultima hora con tanto spirito, che non huomo terreno, ma angelo celeste pareua; di modo, che si vedeuà il popolo à commouersi per le sue gagliarde persuasioni: onde per rimediarui, il boia li pose il laccio al collo, Et insieme col compagno lo gettò dalle scale; e subito, senza mouimento alcuno, uscìte l'anime di quei corpi, se ne volarono al cielo. Non volle Iddio, che la morte di que

Côfessione
del Vescouo, e
del compagno.

Predica
del Vescouo
al popolo.

Morte del
S. Vescouo, e
del compagno.

Vendetta
di Dio, p
la morte
del Vefco
uo, e del
còpagno.

fi i suoi cari amici restasse senZa vendetta, però (miracolo stupendo) subito il Vicerè s' infermò di modo, che per quanti rimedij facessero i Medici, non potè rihauerfi; anZi andando ogni dì di male in peggio, fu una notte trouato morto, senza piaga alcuna. Fu anco cosa più stupenda, che Iddio volle, che il Vicerè conoscesse la causa della sua morte; poi che egli stesso, prima che morisse, (come presago di quello, che doueua auuenire) disse, che la morte, ch' egli (contra ogni ragione) haueua data al Vescouo, era (per diuina prouidenZa) cagione della sua morte; fatto simile à quello di Licino; il quale perseguitando i Christiani, fu punito dalla giustitia di Dio, come dice Eusebio nel j. lib. della vita di Costantino. Vn' altro miracolo dimostrò Iddio nella morte di questi duoi suoi fedelissimi serui, acciò i buoni s' infiammassero à porre la vita per lui, & i cattiuu diuenissero buoni. Il miracolo fu, che essendo stati per molto tempo i corpi de' santi martiri appiccati, le loro faccie diuennero non solo più belle, che quando erano viui; ma pareuano splendenti come Soli; e di più, uscìua da quei corpi un' odor tanto soaue, che pareuano esser istati imbalzamati; per il che concorse tutto il popolo à vederli, i quali per nemici che fossero della Religion Catolica, non poteuano (spinti dalla propria conscienZa) non partirsi tutti pieni di stupore. Molti altri, penetrando più à dentro, tennero che questi fossero veramente martiri di Christo; affermando, che questi erano tutti segni mostrati da Dio al mondo, acciò si conosca quanto accetto li sia il martirio; per il che

Nouo mi
racolo p
la morte
del Vefco
uo.

Diuotione
del po
polo ver
so i Santi
martiri.

li tagliarono le pouere vesti, portandone via per diuotione chi un pezzo, e chi un'altro; e felice si riputaua quello, che n'hauesse un pezzo tinto di quell'innocente sangue, & infino i bambini andauano gridando ad alta voce per le strade: *Miracoli, Miracoli*; il che fu cagione, che molti tenessero per vera la fede Catolica. Fu tanto il concorso delle genti, e la moltitudine di quelli, che per diuotione li stracciavano gli habiti, che i corpi rimasero quasi del tutto ignudi. *Maggior cosa fu anco, e degna di grandiss. marauiglia*, ch'essendo quel luogo infestato da' cani del paese, e d'alcuni altri molto più orgogliosi, e fieri, chiamati *Molossi*, per rispetto de' corpi d'huomini giustitiati, che restano quiui; questi duoi santi corpi (cosa mirabile) restando quiui per un buon spatio di tempo, non solo non furono diuorati da quei cani, ma da quel luogo fuggirono di modo, che per molti mesi non se ne videro auuicinarsi à quei confini. Da questi segni, e da molti altri, che apparuerono nella morte di questi duoi santi martiri, può conoscer il mondo quanto sia grato al Signore il martirio in se, e quanto particolarmente mostrasse. hauer grato questo di questi duoi frati di *S. Francesco*, che tanto honorarono Iddio, e decorarono la loro Serafica Religione. Il Sig. *Giouanni Conte di Desmonia*, olre l'affettione portata sempre alla Religione Franciscana, s'infiammò di modo, che con molte lagrime, non potendo rimediare al passato, prouedè al ueniente, facendo dar honorata sepoltura à i santi corpi del *Vescouo*, e del compagno.

Vn' altro
miracolo
dimostrato
da Dio.

Conte di
Desmonia
fa seppellire i
corpi de'
martiri.

Circa

Odiopor-
tato à i F.
di S. Fran.
da gli he-
retici.

Heretici
assaltano
il Conue-
to di San
Franc.

Fuga dei
Fr. di San
Franc.

Gio. Sco-
to Franci-
scano de-
termina
morire.

Circa il fine del mese di Gennaio, gli heretici, che si trouarono hauere prospero il vento per poter infestar à lor modo i Catolici, aiutati da Satanasso, determinarono di assaltar all'improviso il Conuento di S. Francesco, & ammazzar quanti Frati trouauano per tutto il paese; parendo loro, che col predicar in publico, e col consigliar in secreto fossero di molto danno alla lor setta, e giouamento à Catolici; i quali inanimati dalle loro prediche, faceuano cose degne d'eterna memoria. Per il che partiti vn giorno da Lostat tutti armati, andarono al Conuento de' Frati per ammazzarli, & abbruscicar il Conuento; ma veduti alla discosta da vn Inglese, chiamato Giacompo Leisma, il quale staua nella Chiesa, si leuò; & imaginandosi del successo, ferrò la Chiesa in modo, che non vi si poteua entrare, se non con grandissima difficultà; e fra tanto esso chiamò i Frati, e li fece consapenoli del negocio. Subito i Frati, preso il meglio, come patiuà quell'angustia del tempo, cioè Calici, Croci, Tabernacoli, & altre cose simili, per vn'altra porta da dietro fuggirono con l'Inglese, senza esser veduti da gli heretici. In questo mentre giunsero alla porta, e la sforzarono tanto gagliardamente, che l'apersero, e con la maggior audacia, anzi sfacciataggine del mondo (come fossero in vna vilissima stalla d'animali) v'entrarono, gettando ogni cosa sossopra. Era rimasto nella terra il P.F. Giouanni Grai, huomo di gran statura, e carico d'anni, ornato di molte virtù, illustre di sangue; (poi ch'era della Illustri ss. famiglia Scota) il quale, e
per

per la vecchiaia, poi che passaua settant'anni; e per esser molto corpulento, non potè fuggir con gli altri. La onde vedendo il pericolo, nel quale si trouaua; nè v'essendo ordine fuggirlo da parte alcuna, determinò di voler volentieri metter la vita per Christo, e per la Chiesa; e parendoli cosa più degna morir nella Chiesa, che in altra parte del Conuento, si ritirò nel mezo, à dirimpetto il santissimo Sacramento. Mentre il buon Padre vedeua quei manegoldi, che per la Chiesa faceuano tanti oltraggi, e vituperij alle sacre Imagini, caminando contro di loro, come certissimo della morte, diceua à se medesimo: Andiamo nella Chiesa, poi che più felicemente non si può morire altroue, che doue v'è il vero corpo, e sangue del figliuolo di Dio, nel santissimo Sacramento dell'Eucarestia: e quiui (soggiungeua) aspettiamo gli empi inimici di Christo, e riceuiamo dalle loro sacrileghe mani la morte; anzi desideriamo, che leuandosi questa misera uita, che è una lunga morte, e ci diamo quella vera, e felice vita, che gli huomini del mondo chiamano morte. E' ragione uole morir qui nella Chiesa, doue facil cosa è, che il corpo senza fatica habbi sepoltura, e poi doue si sa, che gli Angeli; facendo corte al figliuol di Dio, v'habitano del continuo; e postosi nel mezo del Tempio verso l'Altar maggiore, con le ginocchia à terra, con gli occhi supini al cielo, e con le mani congiunte staua ad aspettare, che gli heretici empij, e crudeli li commutassero quella vita mortale con una vita eterna in cielo. Non istette molto il santo

Padre

Ragionamento del
P. Gio. à' e
stello.

Empito
de gli he-
retici ver-
so il Pa-
dre Gio-
uanni.

Ferite da
te da gli
heretici al
portina-
ro.

Martirio
del P. Fra
Giouāni.

Padre vecchio, che quei membri del Diauolo, i quali andauano cercando i Frati, li furono addosso con tant'empito, che maggiore non è quello di mille lupi attorno una pouera pecorella. Era rimasto il portinaio, il quale non haueua potuto così presto fuggire, come ricercaua il bisogno; però nell'entrar della porta, con sfrenata rabbia li diedero molte ferite, ma non l'ammazzarono; anzi lasciandolo così ferito, corsero verso il P. Giouanni, che stava in oratione raccomandandosi à Dio, come quello, che d'ogni parte aspettua la morte. Quiui giunti, senza dilatione alcuna cominciarono à dirli le maggiori ingiurie, e farli i maggiori vituperij, che si potessero imaginar mai, e con i pugni gli otturauano la bocca, che non potua parlare, se non con gran difficoltà; Et il buon Padre, hauuta la voce, pieno di lagrime, con quella faccia veneranda diceua: Perdonatemi per amor di Dio; ma quei scelerati, da quali era bandita ogni pietà, rispondeuano: Ahi tromba scelerata (rinfacciandoli l'ufficio, che facua così vecchio del predicare) ti perdonaremo? La onde uno di loro, sfoderata una tagliente spada, li diede sopra il capo una mortal ferita, accompagnata con un'essecrabil voce, che diceua: Io ti perdono. Cadè il santo martire con la faccia à terra, Et versando l'innocente sangue nel pauimento della Chiesa, mentre spiraua l'anima per andar al suo Signore, diceua: e se voi non perdonate à me, io perdono à voi; e soggiungendo con debil voce: Domine ignosce illis, & accipe spiritum meum. restò il corpo nel

luogo

luogo doue s'era postò in ginocchioni, e l'anima volò, coronata del martirio, alla corte celeste. Era questo S. Frate huomo d'incomparabil virtù, e d'inculpabil vita; il che si vede; poi che potendo viuer nel mondo commodamente, e goder si quei molti beni della fortuna, che gli haueua dato Iddio, volle più presto cambiar tutte quelle ricchezze con una estrema pouertà Franciscana, viuendo soggetto all'pbbidienza, mangiando vilissimi cibi, & vestendo pouerissimamente. Ecco il frutto, che ne riportò, poi che Iddio, in ricompensa di quanto haueua fatto per lui, uolle chiamarlo à se, coronato della corona desiderata, e desiderabile del martirio, e rendendoli per i beni temporali, che (per seguir il consiglio di Christo) haueua lasciati in terra, tutte le ricchezze del Cielo. Passata quella furia infernale, corsero tutti i Cittadini, e quini in terra trouaronò morto il santo Padre; onde vedendolo tutti con diuotione, e pieni di lagrime s'inginocchiarono à basciar le mani, & i piedi al martire di Christo, bestemmiano la maluagità de gli heretici, e commendando la pazienza de i Catolici. Era da tutti conosciuto il Padre Giouanni per huomo di santissima vita; quindi vedendolo morto, si fecerò maggiori i pianti, e gagliarde le voci de' popoli, che in segno della gratitudine del padre, andauano al Cielo, dolendosi gli huomini, e le donne, grandi, e piccioli d'esser rimasti priui di così santo Padre. Quanto fosse grata questa morte al Signore, i segni, che ne successero dopo morte, lo manifestarono, non solo à i Catolici, ma à gli

istessi

Honore
fatto dal
popolo al
corpo del
R. Gio.

Lagrime
sparse per
la morte
del Padre
Giouani.

istessi heretici; poi che il popolo, ch'era concorso alla Chiesa per veder il Padre morto, andava raccogliendo lo versato suo sangue, tenendolo appresso di se con molta diuotione, come anco haueuano fatto molti per il passato, nel raccorre le ceneri de' corpi de' Catolici, abbruscianti per la confessione della fede Catolica. Mostrò Iddio un miracolo grandissimo col sangue di questo suo Reuerendo martire; poi che essendo un'huomo detenuto già molto tempo nel letto da una crudelissima infermità, sentendo raccontar il martirio del Padre Fra Giovanni, si commosse tutto, e pieno di feruore dimandò, che le fosse portato del sangue del Padre, ch'era stato raccolto; il che fatto, che fu, si mosse con l'affetto dell'animo, non potendo con le forze del corpo, à riceuer quel sangue, e baciario con molta diuotione. Fatto questo, (cosa stupenda) quell'infermo, che teneua un piede nella bocca della morte, subito si leuò, e ringratiò Dio, che per i meriti del suo santo martire non solo hauesse mutato sorte, ma hauesse ottenuta la uita. Et voltosi a' circostanti, disse loro: Ringratiamo l'eterno Dio, il quale mai ha abbandonata la sua santa Chiesa, e che in questo tempo così calamitoso non solamente non l'ha abbandonata, ma col sangue di molti, che per lui son morti in diuerse parti del mondo, l'ha essaltata, & honorata. Di quì si conosce, che la Chiesa Catolica è Chiesa uniuersale; perche si come per tutte le parti del mondo vi sono nationi, che hannoriceuuta la fede Catolica, così non v'è luogo nel mondo, doue non vi siano stati de' suoi credenti fedeli,

Miracolo
di Dio, di
mostrato
col sâgue
del P. Gio
uanni.

fedeli, che habbino sparso il sangue. La scelerata rabbia de' Geusei s'era incrudelita talmente verso i Catolici, che pareua loro far graiissimo sacrificio à Dio, quando esercitauano la loro crudeltà verso i Religiosi. Di modo, che fecero una congiura fra loro, di ammazzar quanti Religiosi peruenissero loro alle mani, fossero di che Religione si volessero; e quelli, che non poteuano ammazzare, erano vilipesi, e sprezzati in mille modi, & veniuano lor fatti i maggiori oltraggi del mondo. S'erano adunati alquanti Geusei, e Caluinisti insieme, tutti intenti ad inferir i Catolici; e per farlo più commodamente, haueuano ridotta la maona in una densa selua, la quale era fra Louanio, e Diestem, che sono due città non discoste più che sei miglia l'una dall'altra, e quiui attendeuanò ad ammazzar quanti Catolici vi passauano, essendo quella selua quasi nella strada commune. Occorse, che il sesto giorno d'Aprile di quest'anno 1579. essendosi partito di Louanio per tornar à Diestem, doue pochi giorni auanti s'era partito, vn Frate Giouanni d'Asterodamo Franciscano, d'età di venti tre anni, Diacono, giouane di molta aspettatione, per l'acutezza dell'ingegno, e per la bontà della vita, giunse quiui, doue come semplice agnello fu colto nella rete. Quiui giunto il semplice Frate, come quello, che era fuori d'ogni sospetto, vedendosi non molto discosto dalle città, caminaua sicuro, dicendo l'officio col Breuiario in mano, insieme con vn altro suo compagno, ma non costò tosto fu sentito, & visto da' Geusei, che quelli

Congiura d'heretici uerso i Religiosi.

Fra Gio. Diacono, col compagno, capitano alle mani degli heretici.

Quattor-
dici Geu-
sei assal-
to i frati.

Preghiere
non gio-
uano con
gli hereti-
ci.

(à guisa de' figliuoli di Giacobbe), fecero un consiglio non solamente di dar la morte à questo lor fratello col compagno, ma à far loro sofferrir un lunghissimo martirio. Erano questi Geusei al numero di quattordici, i quali determinarono di far conoscer al santo Frate quanto in colmo era venuta la furia Geusea; di modo, che usciti all'improvviso della selua, prima furono addosso al Frate, che il Frate se n'auvedesse, e quindi lo presero, e legaronlo. Pregò Fra Giovanni quei scelerati, (appresso a quali non giuauano preghi, essendo egli prima d'ogni humanità) che per amor di Dio, e per la passione, che per loro soffersse Christo in Croce, volessero perdonarli la vita; ma come sordi alle piè preci del mansueto giouane, seguitarono à strassinarlo così legato nel più denso luogo della selua, per poter senza impedimento far del Diacono di Christo, quel lo che fanno i lupi affamati dell'agnello. Vedendo il santo Frate, che le sue parole erano sparse in vano, essendo egli no disposto di far la Kempia ingordigia loro, ch'era d'ammazzarlo; e per esser intenti attorno questo frate, il compagno era fuggito, si messe il giouane in ginocchioni, e volse le parole à Dio, chiamandosi in colpa d'ogni offesa fatta, come huomo peccatore, al suo Signore. Mentre il mansueto giouane stava attento à Dio, pensando alla celeste patria, quei scelerati li diedero ventiuua ferita in diuerse parti del corpo; di modo, che cadendo con la faccia à terra, il santo martire di Christo versaua l'innocente sangue da ogni banda, nè altro diceua in tanto lungo tormento,

mento, se non: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. *ma loro, sempre più crudeli, l'auviluppauano nel proprio sangue, e si compiaceuano vederlo così tinto penare. Finalmente piacque al Signore di chiamar à se quell'anima, per coronarla della celeste gloria: onde non istette molto, che come facesse sembianza di dormire, mandò l'anima à Dio. Morto il patientissimo martire, fu lasciato nell'istessa selua, coperto con alcuni rami, e foglie di quercie, acciò non fosse veduto da huomo, anzi di notte dinorato dalle fiere; ma Iddio non volle, che col corpo morisse la fama del suo valoroso martire, però miracolosamente il giorno dopo, che morì, fu trouato da alcuni Catolici, i quali vedendo uno spargimento di sangue, che daua indicio del successo, guidati da Dio, andarono dietro la traccia del sangue, fino alla macchia, doue era coperto il corpo; e quiui scoperto il santo corpo, conobbero, che quello era di Fra Giouanni, che pochi giorni innanzi era stato veduto, & udito cantar più volte l'Euangelio nella Chiesa di Louanio. Per il che andarono alla città, e fecero far prouisione, che il corpo del martire fosse leuato di quel luogo, e con quell'honore, che si potè maggiore fu portato alla città di Louanio, e nel monasterio de i Frati Minori datogli honoratissima sepoltura, come si conueniuu. Fu il corpo di quel Santo Martire tenuto sempre in grandissima riuerenzia da' Catolici, sì per il martirio, che con tanta pazienza, e costanza sofferse, sì anco per la vita virtuosa, e diuota, che egli haueua mena-*

Corpo di
F. Giouā-
ni, troua-
to da' Ca-
tolici.

Honore
fatto al
corpo di
F. Gio.

Noti tumulti nel
la Prouen-
za.

Lettera
del Cardinal
al Re, che
pueggia à
i tumulti.

Informa-
tione fatta
al Papa
de' successi.

to viuendo. Anco nella Prouenza s'erano sollevati alcuni, i quali sotto la scorta del Conte di Carza faceuano danni molto notabili à Catolici, & erano venuti à tanta alterezza, & arroganza, che osauano far insulti fino nelle persone del Cardinale. Per il che hauendo fatto molte prouisioni per assettar quei tumulti, che questi sollevati andauano cagionando in diuerse parti di quella prouincia, nè vedendo profitto alcuno, giudicò, che questo male hauesse bisogno di medicamenti molto più gagliardi de' gli usati. La onde ingrossandosi il numero de' sollevati, e scorrendo quà, e là à modo loro, ammazando quanti Catolici veniuano loro alle mani, entrando anco fino nelle città à far il medesimo, fu sforzato il Cardinal Sciatigione scriuer al Re, che si determinasse di mandar forze maggiori, per poter metter briglia à così veloce corsa di questi sollevati, che haueuano condotto quel paese à pericolo di venir ad una sanguinosa guerra. Scrisse anco il Cardinale al Papa, informandolo di quanto era occorso in duoi mesi, che s'era incominciata questa febre maligna; acciò il Re fosse più pronto à darui presto rimedio, avanti che il male si fosse più ingagliardito. Oltre molte prouisioni spirituali, che furono instituite in Auignone, stauano anco tutti i Catolici preparati à menar le mani, quando fosse nata l'occasione; percioche tutti teneuano nelle case loro armi bastanti, per supplire à quanti huomini si trouassero in quella famiglia atti à poter cinger spada. Nel mese di Marzo di quest'anno, nella Fianara, i Malcontenti,

ienti, i quali s'erano adoperati con l'armi in mano contro gli Stati, si vedevano condotti ad vn biuio, nè sapuano a che parte voltarsi; perche, caminassero per qual via più lor piacesse, sempre inciampauano. Erano per natura mortalissimi nemici de' Spagnuoli, nè poteuano patire d'esser soggetti à huomini di quella razza, conoscendo, che il lor paese era venuto in questo termine, per la mera auaritia de' ministri del Re; i quali (senza saputa di lui) poneuano grauezze insopportabili sopra le spalle loro: & erano anco per volontà nemici de' Flandresi, per rispetto della Religione; perche non piaceua loro seguir la pedata della Religione nè Vgonotta, nè Caluiniana, nè Luterana, anzi haueuano giurato di più presto morire, che appigliarsi ad alcuna di quelle nuoue sette. Fecero dunque fra loro electione di ventiquattro principali, i quali haueſſero à far come vna Dieta, e quindi conchiuder quello, che haueſſero à fare, perche così non poteuano bauer molto lungo progresso. Fu determinato da' Consoli, (che così chiamarono i ventiquattro eletti da loro) che douessero vnirsi con li Stati, con pretesto però d'osservar la Religione Catolica; parendo lor molto meglio congiunger l'armi con i loro paesani à danno de' Spagnuoli, predatori delle loro sostanze, e cagione della perdita delle loro vite, che accordarsi con li Spagnuoli, nemici mortali, à danno delle proprie loro case, doue erano nati. Haueuano i Malcontenti per capo il Conte di Lolla, il quale pigliò l'assunto di maneggiar questo negotio in prò de' Malcontenti.

Malcòr-
ti sono in
vn biuio.

Odio de'
Malcòr-
ti verso
Spagnuo-
li, e Fian-
dresi.

Dieta de'
Malcon-
tenti.

Malcontē
ti si dāno
alli Stati,
e con che
conditio-
ne.

Re di Da-
nia, e di
Danimar-
ca, preten-
dono nel-
la Frigia.

Non mancava il Principe di Parma di rimouer i Malcontenti da questo proposito, non facendo per lui, ohe li Stati si fortificassero più di quello, che erano; onde per suiarli da questa strada, fece loro di molte promesse; ma si poteua conoscere, che essi non voleuano sentire d'accordarsi con li Spagnuoli, però andauano pascendolo di certe belle parole, fino che secretamente il Conte di Lolai daua compimento al negocio, che haueua nelle mani. La proposta de i Malcontenti era questa, che loro voleuano esser in fauor delli Stati contra i Spagnuoli, ma che voleuano viuer nell'antica fede della Chiesa Romana; e se essi non si contentauano di accettarli con questa conditione, loro voleuano pigliar l'armi contra quelli, e fauorir li Spagnuoli, se non come amici, almeno come Catolici. Conosceuano benissimo li Stati, che molto utile riceueuano da questa proposta; perche non solo ueniuan ad ingagliardir il campo loro, ma à scemar le forze Spagnuole, perche insieme con i Malcontenti u'erano molte compagnie di Valloni, i quali uiuendo alla loro diuotione, s'attaccauano con quelli, co' quali s'accordauano i Malcontenti. Si diceua anco, che il Re di Dania, e di Danemarca pretendeano per alcune loro ragioni nella Frisia, e nella Gheldria; onde per volerse ne impadronire, apparecchiauano vn grandiss. essercito, hauendo il fauore del Duca di Sassonia. Questa voce, che per qualche dì andò à torno, cagionò più paura, che angoscia negli animi de' Spagnuoli, e delli Stati; perche si dubitaua di qualche terza guerra, ma la cosa si risolse in fumo.

Rimasero

Rimasero li Stati molto perturbati, e dubitauano di qual che lor sinistro caso, perche il Prencipe di Parma tendeu a far continue riuedute, e mostre de' suoi soldati; Et anco perche non ueniuan buone nuoue per loro di Colonia, sopra la pace, che si doueua conchiudere; Et anco perche il Principe di Parma in quei giorni accettò all'ubbidienza del Re Catolico l'Alesia, e la Honnia Isole, che già s'erano ribellate con Duaco, Et Orchi, con alcune conditioni, che gli Ordini di quelle Isole dimandarono; onde non sapeuano, che risoluersi di fare. Il Principe di Parma, vedendo venir la Primavera, Et esser fuori di dubbio d'hauer contrario il tempo, si pensò di ribauersi di molti luoghi, che furono occupati dalli heretici de gli Stati l'anno auanti, e però spinse molte compagnie benissimo in ordine alla volta di V'est. La onde intendendo li Stati, che li Spagnuoli caminauano, spedirono ancor loro cinquecento fanti in presidio di Venden, castello di molta importanza; non parendo, che quelli, che u'erano, fossero stati bastanti per difenderlo, in caso, che li Spagnuoli l'hauessero assaltato. Le genti del Principe, hauendo per ispia, che il presidio marchiaua alla volta di Venden, subito all'improuiso l'assaltarono per fianco, Et attaccata una grossa scaramuccia, li Spagnuoli li cacciarono in rotta, con hauerne ammazati più di duoicento. Pareua che all'improuiso si fosse scatenato Satanasso; poi che in termine di sei giorni non si uedeuano altro, che correrie di Spagnuoli, perche uscirono quelli di Louanio (udita la rotta del presidio delli

Prencipe
di Parma
all'ordi-
ne p com-
battere.

Genre del
li Stati,
rotta da
Spagnuo-
li.

Vest, pre-
so da Spa-
gnuoli.

Stati) e scorsero fino à Brùsselles, mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco; & i Spagnuoli del Principe, come cani arrabbiati assaltarono Vest, e lo presero, & altri s'impadronirono della Rocca, facendo dentro un crudelissimo macello, & un'appiccamento forse di settanta soldati; i quali v'erano in presidio; & altri ancora assaltarono Endouena, ammazandone molti del presidio. Queste noue furono tante ferite mortali alli Stati; i quali per hauer licentiatò il Casmiro, non si trouauano all'ordine per far testa, e resister ad un'impeto così furioso, e presto, onde andarono (al meglio, che poterono) preparandosi di gente per aiutarli alle Spagnuoli. Hauena il Principe di Parma determinato di prender la città di Mastrich, per priuar di questo commodo li Stati; e per farlo, nel fine dell'anno passato gli hauena dato di pazze e sferzate, ma sopraggiunto dalla qualità pessima di quei tempi, leuò l'assedio, per differirlo all'hora presente. Però spronato dal desiderio d'hauer questa vittoria, & inuitato dalli felici successi, alli tredici di Marzo di quest'anno il Principe di Parma arrivò con il suo essercito à Mastrich, per far l'impresa già incominciata. Nella città era gouernatore un perfido heretico, ma valoroso soldato, detto Monsignor di Lanua, giudicioso, e pratico quanto soldato portasse spada; del che ne rendono testimonio l'opere fatte sotto la Roccella, & altrove; ma per alcuni negocij era andato in Anuersa, hauendo lasciato in luogo suo un Franche chiamato Xambre, huomo di pratica, e di valore, acciò che

Xambre,
alla cura
di Maillie

acciò che hauesse cura di quella città. Il Sig. Christoforo Mondragone haueua occupata la città da quella parte, che si chiama *Vequen*, cioè mandatori una parte dell'esercito, ordinando, che stesse quiui fino alla venuta di lui; il quale venendo, assalì una parte della città, che si chiama il Borgo, luogo sù la riuu della *Mosa*, sperando per questa strada caminar anco dentro al corpo della città. Erano in *Mastrich* diece mila soldati, tutti valorosi, senza molti cittadini, & villani del Contado, che s'erano ritirati dentro, per non poter sopportar i danni, che si andauano facendo per la strada; perche partito per comandamento del Principe di Parma, il Signor Ottauio Gonzaga, & il Signor Francesco Vades, alla volta d'*Anuersa*, faceuano molti danni per il viaggio à gli heretici, non trouaado mai impedimento alcuno. L'esercito Catolico stando all'assedio di *Mastrich*, i soldati andauano abbruscando, e ruinando tutti i palazzi, e case, che erano in quei contorni; & alli ventisei di *Marzo*, con più di trenta pezzi d'artiglieria, cominciarono à batter la città molto gagliardamente: e quelli di dentro, che s'erano determinati di difenderla, rispondeuano in modo, che quelli di fuori si chiamauano paghi, poi che nel primo assalto ne furono ammazati più di tre mila. Fecero gran perdita i Spagnuoli, per una mina secreta, che fecero quei di dentro, nella quale misero quante pietre poteuano hauere con chiodi, catene, e pezzi di ferro; onde lasciando venir li Spagnuoli molto auanti nell'assaltare, che fecero

Borgo di
Mastrich
sediato.

Mina fatta
dall'assalto
sediato.

della città, vno secretamente diede il fuoco alla mina; onde n'andarono tanti per l'aria, che hebbero nel mezzo di ad oscurar il Sole. Il peggio fu la qualità de gli huomini, che perse il campo Spagnuolo; poi che, oltre Monsignor di Ierges, huomo di tanta importanza, morirono più di ventiquattro fra Capitani, e Colonelli. Il Mondragone, che si vide condotto così copertamente alla trappola, giurò, dopo l'esser si ritirato alle trinciere, di voler, o morire, o prender la città, e mandar tutti gli huomini a fil di spada. Quelli di dentro non cessauano di mandar lettere alli Stati, acciò si mouessero a dar loro soccorso; se bene li Stati, inuidiosi de' prosperi successi de' Catolici, n'hauenuano più voglia, che gli assediati: onde per indur gli animi de' gli huomini a quest'impresa, messero un taglione nella robba a' ricchi, e nella persona a' poveri, essendo obligato ogni ricco a dar tanti danari, & ogni famiglia una persona, acciò essendo membro di quella città così importante, come tale l'aiutassero a poter resistere a' suoi nemici. Messero dunque li Stati in ordine un grosso essercito d'huomini, e di caualli, de' quali era conduttiere il Conte di Lalaing; ma non poteua però farsi quest'apparecchio così presto, come ricercaua il bisogno: onde quelli poveri assediati, e dalle continue scaramucce de' Spagnuoli, e da una guerra di peste, che le mandò Iddio, veniuano a star più larghi nelle case loro, e più commodi sopra le mura della Città; il che non giouaua loro molto, nè poco. Si vedeuano anco, per sopraggiun-

Assediati
dimanda
no soccor
so alli Sta
ti.

Lalaing,
condottier
delle gen
ti della Sta
ti.

ta di miseria, andar mancando la munitione, hauendone spesa molta in quella mina, che fecero, per trapolar li Spagnuoli, e la vettouaglia non era molta; onde quelli di dentro si trouauano à cattiuo partito, pur (hauendo speranza d'esser soccorsi) s'adoperauano tanto coraggiosamente, che li Spagnuoli del Mondragone erano condotti ad hauer molto timore. Venne finalmente il Principe di Parma, il quale mutò quel gioco, e con altre genti fresche fece una compita corona alla città di Mastrich. Quelli della città hauuano giurato di far in modo, che il Principe di Parma si mordesse le dita d'esser si messo à quell'impresa, perche la uoleuano difender fino alla morte, trouandosi dentro vettouaglia per poter uiuer qualche mese: e per veder la città, che e per natura, e per arte è fortissima, senza la forza de' cittadini, i quali sono huomini per natura bellicosi. Il Principe, messo l'essercito, si ferrò nelle trinciere, e si fortificò, come fosse in un castello, e da tre bande faceua tempestar l'artiglieria, la quale faceua grandissimo danno, perche le mura s'erano mosse dalle palle delle artiglierie, che furono sparate l'anno auanti; onde sopraggiungendo questa nuoua tempesta, era facile, rinouando la piaga, farla maggiore, e più nocuole. Vsciuano gli assediati, e con valor incredibile scararmucciuaano con i Spagnuoli, facendo conoscer con gli effetti, esser uero quello, che fra loro hauuano promesso l'uno all'altro, di voler più presto morire, che intepidirsi punto, ò mancare di fare il debito loro in quest'impresa.

Venuta
del Pri
ncipe di
Parma.

Parendo

Carolici
assaltano
la città.

Secondo
assalto de
i catolici.

Assediati
chiedono
aiuto a l'
Orange.

Parendo al Principe d'hauer ridotto la città in modo, che poteva assaltarla; diede il segno, che tutti, con il maggior cuore, che fosse possibile, adoperassero tutte le forze; onde fecero l'ultimo sforzo, per assalir le mura già per la ruina diuenute scalse; ma giunti quiui, s'opposero gli assediati con tanto valore, che li Spagnuoli furono sforzati à saltar nelle fosse, e ritirarsi dentro alle trinciere in molto minor numero, che non v'erano usciti, hauendo alle spalle gli assediati per un pezzo, che gli aiutauano à caminar più velocemente. Volle il Principe (pensando, che gli assediati da questo adoperarsi fossero stracchi) che si rinforzasse l'assalto, nel quale si fece un altro menar di mano non minor del primo; ma più che mai duri, e ostinati gli assediati, se le voltarono contra con tant'empito, che parue à Spagnuoli un' hora mille anni à ritornar doue erano partiti, quasi tutti tinti di sangue, imbrattati da terra, e molti vestiti di fango. Si fermarono di combattere li Spagnuoli, vedendo il gran valore delli assediati; i quali haueuano ridotto l'esercito alla perdita di tre mila fanti, essendo di quelli di dentro morti forse trecento, che era più danno, che alli Spagnuoli tre mila. Si sdegnaua il Principe, vedendo quella resistenza tanto gagliarda, che mai s'haurebbe pensato; e si sdegnauano gli assediati, scorgendo tanta ostinatione nelli Spagnuoli: onde mandarono per messo segreto à piedi à dimandar aiuto al Principe d'Orange. Il Principe di Parma, vedendo che quell'artiglieria non bastaua per quelle mura, comandò,

dò, che li fossero portate l'artiglierie di Liege, le quali furono subito condotte, e con esso loro vennero quattro mila guastatori, con molti altri soldati, che erano in diuersi presidij quivi vicini. Venuto l'aiuto al Principe di Parma fece un monticello di terra, e di pietre così alto, che standoui sopra, si vedeano le strade della città, e sopra di questo accommodò l'artiglieria; di modo, che quando tiravano, le case cadeuano l'una addosso l'altra, e fu così gagliardo lo sparar dell'artiglieria, che quei di dentro non si trouauano sicuri nè in casa, nè fuori. Dopo una lunga batteria, animò li Spagnuoli, che adesso era l'hora di dimostrare il lor valore, e che non temendo, douessero assaltar la città; onde tutti unitamente fecero un'empito tale, che quelli di dentro non poterono far altra resistenza: sì che alli ventinoue di Giugno, entrandoui li Spagnuoli, menarono così gagliardamente le mani, vedendosi sù l'auantaggio, che non lasciarono vivo pur un soldato solo, nè loro volsero viuere, vedendosi cattiu; ma per offeruar la promessa, mentre moriuano, s'inanimauano à morire, facendo ancor loro assai notabil vendetta di loro medesimi addosso i Spagnuoli. In cinque mesi, che stette l'assedio sotto Mastrich, morirono de' Spagnuoli quattro mila, e cinquecento; onde costò loro molto cara questa città, e fu molto sanguinosa questa vittoria. Entratiui li Spagnuoli, il Principe di Parma comandò, che fossero fabricate quelle mura, che dalle artiglierie erano cadute, e restaurate in modo, che venendo il campo nemico, (che di già

Soccorso
per i Ca-
tolici.

Artiglia-
ria fa grā
danno à i
cittadini.

Terzo as-
salto di
Mastrich.

Presa di
Mastrich.

Mastrich,
fortifica-
to.

Tumulti
nati nella
Francia, e
perche.

Fig. 61.
1. 60.
ind. 10.

ib. 0.
d. 10.

Gio. Battista
Casta.
gna, man
dato dal
Papa in
Colonia.

era sparsa la fama per tutto) si potessero i Spagnuoli difendere. Si sentiuano ne' medesimi giorni alcuni clamori nella Francia, i quali minacciavano una crudele, e sanguinosa guerra, particolarmente nelle pronincie di Normandia, di Borgogna, di Guascogna, e nella propria città di Parigi; ma perche questi tumulti non erano in materia della Religione, ma di pagar alcuni taglioni posti dal Re, per occasione di guerre; lascio il carico à più uniuersali, e diligenti historici. Nell'Italia, quando venne la noua, che già in Colonia s'erano congregati molti personaggi d'autorità, con piena potestà di negoziare, e conchiuder la pace, fra il Re Catolico, e li Stati della Fiandra, si fece molta allegrezza; e molti Principi, mossi da compassione di tante ruine, mandarono i loro Ambasciatori, per sollecitar questo negotio; affermando, che non potrebbe venir loro cosa più cara, che la conchiuisione di questa pace. Il Papa, il quale (come padre clementissimo di tutti) desideraua, che s'acquetassero quei popoli, mandò à sollecitar questonegotio Monsignor Gio. Battista Castagna, huomo (per i maneggi passati) conosciuto di molta prudenza, e destrezza. Congregati in Colonia tutti quelli, ch'erano interessati in questo negotio, fù determinato, che si riducessero insieme, per venir à dar principio, con animo di profeguire, e finir quel negotio, per il quale cessare gli haueua condotti quini. Entrati nel luogo à ciò deputato, si vennero prima à far alcune dispute sopra cose passate di molti anni, le quali non faceuano à proposito del

del negozio, per il quale erano quivi; onde fu posto silenzio alle dispute; più tosto noiose, che utili; e più presto incitanti à guerra, che inducenti à pace. Le conditioni della pace furono subito appresentate in iscritto alli Signori Procuratori delli Stati, acciò si dasse fine à tante ruine; & il mondo conoscesse, che il Re fra tutti gli altri desideraua la quiete, e tranquillità di quei paesi. Furono non solamente riceuute da' Procuratori, ma lette pubblicamente da' loro secretari; onde mentre si leggeuano, molti, scuotendo il capo, chiudendo le labbia, inarcando le ciglia, aprendo gli occhi, e facendo atti simili (come quelli, ch' udiua no ciò che loro non piaceua) dauano à credere, che difficilmente s'era per uenir à conchiuisione di questo negozio. Anzi quando si trattò il modo di viuere, e della Religione, il Procurator Gasparo Alefi disse bassamente, ma non però così piano, che non fosse inteso da chi tendeuà l'orecchie, che non si sarebbe fatto nulla, pur dissimulandosi, s'andò in capo di questa lettura. I Procuratori, basciate le conditioni, mostrarono dal di fuori assai serena faccia, benchè di dentro l'animo si giudicasse contrario; e dissero, che loro non haueano commissione di confirmarle, se prima non erano presentate al publico consiglio delli Stati, e da loro, e dall' Arciduca Mattia, e dal Principe d'Orange non ueniua la risposta. A questa conditione fu da molti Catolici giudicato, che il negotio, ò si suspenderebbe, ò si risolverebbe in nulla, perche troppo sapeuano, che l'articolo della Religione non haurebbe piaciuto in modo alcuno, à
quei

Conditio
ni della
pace pro
poste, un

Procura
tori delli
Stati non
possono
confirma
re le con
ditioni.

Due seditioni notabili erano nasciute.

Prima seditione.

Seconda seditione

quei popoli heretici, i quali più presto, che viuer secondo il rito Catolico, hauriebbono perdue le robbe, e le vite. Da questo nasceuero due seditioni, una fra quelli, che si trouauano in Colonia, per concluder la pace; e l'altra fra l'Arciduca Mattia, il Prencipe d'Orange, e li Stati. Nella prima, molti non voleuano consentire, che li Stati haueffero mandati i loro Prociratori ad una Dieta cosi importante, congregata da un Imperatore di tanta grandezza, senz'altra autorità, che d'udire l'opinioni del Re; affermando, che questo si sarebbe potuto far anco per semplici lettere, o per ambascierie. Et altri, tenendo la contraria opinione, diceuano, che li Stati non poteuano dare alli Prociratori piena autorità; atteso, che vi bisognaua il parere de' capi di trentadue città di quei paesi, onde disputandosi e pro, e contra, si sarebbe venuto à qualche inconueniente notabile, se subito non si fosse posto silenzio, alli poco gioueuoli ragionamenti. Nella seconda fu per nascer disordine di qualche importanza, atteso che si vedeua, che fra loro v'erano tre pareri, come erano diuisi in tre opinioni; perche li Stati non si trouauano molto sodisfatti dell'Arciduca Matthia, anzi se haueffero potuto lauarsene le mani con bel modo, l'hauerebbono fatto; Et anco si lamentauano del Principe d'Orange, parendo loro, che per la tepidezza di lui haueffero patiti di molti danni da Spagnuoli, dopo la morte di Don Gio. Nè meno l'Arciduca si poteua comprometter molto dell'autorità delli Stati, e li pareua esser più presto Princi-

pe di parole, che di fatti; hauendolo legato con tante con-
 ditioni, che poco, o nulla poteua far ciò che gli piaceua.
 Er anco il Principe d'Orange si doleua con li Stati, di non
 esser lui lor General gouernatore; parendoli di meritari
 quest' ufficio per le sue molte fatiche, le quali erano mai
 conosciute, e peggio ricompensate dalli Stati. La onde
 si come questi Principi haueuano diuersi pensieri, così di-
 uersamente ne mostrarono i segni, nel risoluersi, se doue-
 uano accettar le conditioni della pace hauute da' loro Pro-
 curatori di Colonia, o nò. Era opinione, che tutte le co-
 se si farebbono potute accomodare, fuori che una sola;
 e quest' una era, l'articolo della Religione: perche il Re si
 risolse di voler, che quei popoli uiuessero nell'ubbidienza
 della Santa Chiesa Catolica; & essi erano così duri nelle
 loro openioni, e tanto ostinati nel voler uiuer à lor modo,
 che non si trouaua mezo di porui freno alcuno, nè per
 amor di premij, nè per minaccie di tormenti. Standosi
 in Colonia, per aspettar la resolutione delli Stati, venne
 una nuoua, che mentre li Stati mandarono le conditioni
 della pace per le città de i paesi, i popoli di Niomega,
 più heretici de gli altri, o almeno più maligni, veduto l'
 articolo della Religione Catolica, come nemici mortalissi-
 mi di quel nome, lo fecero scriuer in lettere d'oro, di buo-
 na forma; e poi, per maggior vituperio, fecero le for-
 che; & appiecarono quel breue, che poteua esser letto be-
 nissimo da tutti. Quest'atto diabolico spiaceue tanto non
 solamente a' Catolici, ma anco à molti, che erano protet-

Religio-
 ne, artico-
 lo princi-
 pale, che
 la pace
 non si co-
 chiude.

Niome-
 ga appie-
 ca l'arti-
 colo del-
 la Reli-
 gione.

Negocio
 della pa-
 ce messo
 à monte.

tori della Religione riformata, che accompagnata con una irresoluzione delli Stati, si gettò le carte à monte; non parendo, che per all'hora fosse tempo di proseguir più inanzi quel negocio, ma si prolungasse per tutto il mese d'Ottobre vegnente, essendo alli 18. di Luglio mandate le conditioni della pace alli Stati. E perche la maggior difficoltà giaceua nell'articolo della Religione, vedendo troppo lontano la mente del Re da quella delli Stati, anzi essendo ambe le parti poste nelli estremi, si pensarono molti di conchiuder tutti gli altri articoli, e lasciar questo dopo gli altri. Anzi hauendosi inteso in Colonia lo strepito, che fecero gli heretici, non volendo in modo alcuno acconsentire, à questo punto della Religione, fu spedito Monsignor di Mulieres al Consiglio, che faceuano li Stati; il quale (oltre le lettere scritte, e sigillate dalla Dieta di Colonia) disse anco, che non si turbassero di quella conditione della Religione, la quale pareua, che sola impedisse un negotio tanto desiderato da tutti, come era la pace, perche Carlo Duca di Terranoua sarebbe stato quello, il quale per desiderio di venir al fine di questo maneggio, haurebbe moderate quelle conditioni, che trattauano di Religione; in modo, che tutti si sarebbono contentati; ma con quante promesse facesse tutta la Dieta, non vi fu mai ordine di domar quei cuori ostinati; onde fu necessario differir al mese d'Ottobre quello, che si doueua fare il Luglio. Il giorno terzo d'Agosto di quest'anno s'era partito di Louanio per andar à Tene il P. F. Gio. Puteano, huomo, oltre

Monfig.
di Mulie-
res mar-
dato dal-
la Dieta à
li Stati,

Prologa-
tione del
la dieta.

oltre le lettere, di grandissima eloquenza) doue staua per istanza, ma incontrato da' Geusei, fu, senza dirli parola, ammazato subito. Per il che non si vedendo il P. nè in Louanio, nè in Tene, e sapendosi, che il tal giorno s'era partito, subito i Frat. caderono in pensiero di quello, che à punto era occorso; cioè, che fosse stato ò ammazato, ò preso da' Geusei: onde si procurò di trouar la uerità di questo fatto, però furono mandati diuersi huomini, perche s'intendesse quello, che fosse del P. Gio. il quale era conosciuto non solo per quei contorni, ma per tutta la Fian dra. Mentre si staua sul far queste prouisioni, venne al Conuento di Louanio vn Catolico detto Zilberto, il quale disse, che già dno i giorni haueua ueduto in una terrapi- ciola, tre miglia discosta da Louanio, detta Neer, il P. Gio. con molti heretici, i quali entrando in disputa, gli haueano fatto vn circolo à torno, che pareua, che lo uoleessero man giare, ma il P. con molta benignità, e cortesia rispondeua (come letteratto ch'egli era) à tutte le proposte, che le uen iuano fatte da' Geusei; ma (soggiungeua) che per non intender l'importanza della disputa, s'era partito, & ha ueua lasciato il P. in quel luogo. Queste parole di Zilber to furono da i Frat. non solo ascoltate, ma considerate con molta diligenza, e caderono in pensiero, che il P. fosse morto, ò ritenuto da' Geusei. Però andarono alcuni seco lari da Tene, per il medesimo viaggio, che si faceua per andar à Louanio, fino à Neer, doue Zilberto diceua hauer ueduto il P. à disputare. Et ecco, che nel caminar per

Zilberto
Catolico
da noua
del P. Gio.

Indicio
del corpo
del P. Gio.

Corpo di
F. Gio. tro-
uato da i
Catolici.

Sepol-
tura data al
corpo di
F. Gio.

Apparec-
chi nella
Fiandra,
p la guer-
ra.

la strada videro fra certi arbori spessi un monticello fatto di pietre non molto lontano da Neer, giù della strada maestra una balestrata, e gli huomini (come quelli, che dubitauano della morte del Padre) s'auiarono verso il monticello, e d'indi rimouendo alcune pietre, trovarono il corpo del P. F. Giovanni Puteano, il quale si staua supino come fosse addormentato, Fatti i Catolici certi di lui, perche lo conosceuano, nè il corpo era punto difforme dalla sua solita sembianza, per esser morto, fatti pieni di incredibil dolore, lo presero, e spogliandolo, non vi trouarono in tutto'l corpo ferita alcuna; onde giudicarono, che fosse stato auuelenato: ma non si vedendo nessuno di quei segni uerso il cuore, che suol fare il ueleno, s'imaginarono, che leggiermente fosse stato strangolato. Presero adunque il corpo, e lo fecero portare à Louanio, e quini, con il concorso di molti Catolici, tutti pieni di lagrime, fu sepolto nella Chiesa medesima de' Frati di San Francesco. Mentre le cose della Dieta di Colonia si stauano così fredde, si faceuano nella Fiandra apparecchi grandissimi di guerra, e per ogni lato si vedeuano monimenti di gente, compagnie di soldati, prouisioni e d'armi, e di vettonaglie; e nelle città principali, come Bruselles, Malines, & Anuersa si raddoppiauano i presidij. Questi apparecchi dauano ad intendere, che gli huomini douessero hauer poca speranza, che in Colonia si conchiudesse la pace, perche gli animi si vedeuano così alterati, per non uoler à modo alcuno uiuer nella Religion Catolica, & il Re risolutissimo, che

si

si viuesse carolicamente, che più presto le cose correuano
 ad una apertissima guerra, che si mouessero un tantino
 verso la pace. L'Orange, il quale sapeua, che molti mormo-
 rauano di lui, e ch'andaua perdendo ogni dì della gratia de
 i Fiandresi, per esser tassato di non hauer si adoperato con
 quella caldezza, che doueua, onde li Spagnuoli si erano
 impadroniti per causa sua di molti luoghi, fece intendere
 à tutti, che'l danno hauuto nelle guerre dà nemici, nasceua
 non dalla tepidezza di lui, ma dalla varietà delle opinioni
 de' popoli; affermando, che la moltitudine genera confusio-
 ne, quando hà più capi, che comandino. La onde si lasciò
 intendere, che quando fosse stato capo assoluto, forse che il
 ghiaccio si sarebbe conuertito in fuoco, ma che al passato
 non si poteua far altro; nondimeno hauendo lui suprema
 autorità, li bastaua l'animo di ricuperar in breue l'honore,
 e la riputatione di tutto quel paese. Si crede, che l'Orange
 non hauesse molto obbligo à quelli, che chiamarono l'Arci-
 duca Mattia in quelle parti, per darli il supremo titolo di
 Gouvernator Generale; Et essendo anco l'Arciduca istima-
 to da molti troppo freddo, e poco atto à quel maneggio, de-
 sideraua l'Orange di farsi conoscer lui degno di quel gouer-
 no, se ben non si mostraua per rispetti humani. Pur, cono-
 scendo li Stati il valore, e la prudenza sua, fecero un ge-
 neral Consiglio di tutte le prouincie, nel quale si determinò
 di dar 200. mila scudi all'Orange per assoldar diuersi sol-
 dati, che si trouauano quasi sfaccendati nella Gheldria.
 Fu anco in quel Consiglio determinato, che i Dottori, e

Orange
protetta à
li Stati.

Desiderio
dell'Oran
ge.

Consiglio
fatto dal-
li Stati.

D d d quelli,

Configlio
nel quale
si tratta di
guerra,
non entrā
dottori.

Vēti quat-
tro huom-
ini han-
no cura di
terminar
le cose de
la guerra.

- quelli, i quali faceuano professione di lettere, fossero pri-
ui d'entrar ne i Consigli, doue s'hauessero à determinar di
cose spettanti alla guerra; ma che quelli, che trattaua-
no cose simili, douessero esser della medesima professione.
La onde per essequir questa determinatione furono eletti
venti quattro huomini praticchi nella guerra; i quali non
istettero molto, che determinarono. Prima, che attorno
le città fossero tagliati gli arbori, e gettati à terra gli edifi-
cij, e fatto una gran spianata, acciò gli inimici, ch'erano di
fuori fossero priui di questa commodità, di poter offender
senza esser ueduti da gli assediati, e gli assediati potessero te-
ner i loro nemici lontani dalle mura. Secondariamente or-
dinarono, che fossero mandate sei compagnie di fanti Scoz-
Zesi, in quattro castelli, i quali seruiuano come porte, per
entrar nelle viscere del paese. Terzo, che si facesse un
consiglio di tutte le prouincie del paese, come interessate,
e quiui alla presenza de' loro Procuratori si determinasse
delle spese, che s'haueuano à fare per la guerra. Quar-
to, che tutti s'acquetassero, e le molte openioni de' gli hu-
omini circa il luogo della Dicta, douessero rimetter si alli
ventiquattro, i quali conchiusero, che ella si douesse fare
in Virech, come luogo almeno più sicuro, se non più com-
modo. Fu finalmente conchiuso, che l'Olanda, e la Se-
landa douessero contribuire alla spesa ottanta mila scudi
al mese; la Gheldria, e la Frisia duoicento mila; e le cit-
tà particolari fra tutte ottanta mila; lasciando cura all'
Orange di far condur da ogni parte più soldati, che potesse.

L'Orange,

L'Orange, che vide li Stati, e tutto il paese con gli occhi
 fissi in lui (come da lui dipendesse la salute di quei paesi) Disegni
dell'Oran
ge.
 cominciò a farsi valere, hauendo qualche disegno d'importanza, se di questa guerra s'hauena quel desiderato fine, che si pensaua per la maggior parte. Si andaua l'Orange confirmando sempre piu in questa sua openione, vedendo, che la Fiandra non hauena quella sodisfattione dell'Arciduca Mattia, che ella aspettaua; Et vedendo, che gli erano stati cassati molti della sua ordinaria famiglia; il che diede molto che dire, e piu che pensare à tutti. I Fiandresi si vedeuano molto spauentati, sì perche il Principe di Parma hauena preso Mastrich, Et andaua facendo molti danni, sì anco perche era venuto noua, che il Re di Spagna, dopo hauer inteso lo sprezzo, che fu fatto al Particolo della pace pertinente alla Religione, hauena determinato di far ogni suo sforzo per castigarne chi ne fu cagione; e questo fu causa, che l'Orange più che mai entrasse in gratia de' Fiandresi, perche il bisogno lo ricercaua. Si faceua in Italia gente in molti luoghi à nome del Re Filippo; onde essendone (per ispie mandate) le noue in Fiandra, tutto il paese, dubitando delle spese, viuena in timore, e spauento, che si facessero a' suoi danni. Vennero lettere di Spagna à Prospero Colonna, che douesse star proueduto con gli altri Colonelli, e con le genti da guerra, per driuare doue Sua Maestà hauesse comandato, Et anco Don Pietro de' Medici, e Girolamo di Lodrone furono spediti, quello con diece, e questo con

ngg
neio

otto mila fanti, nè si sapeua per doue; conciosia che alcuni diceuano in Fiandra, alcuni in Africa, & altri in Portogallo; pur, perche chi è diffettuosofoteme, tutti questi strepiti faceuano tremar il cuore a Fiandresi. Ma l'Orange, come sauiio, spedì, chi secretamente douesse intendere, a che fine si facesse l'apparecchio in Italia, e perche l'armata di Napoli di tanti legni si mettena in ordine; fra tanto andaua co'l piede di piombo ordinando quello, che le bisognaua, per la guerra di casa. Intese finalmente, che l'apparecchio d'Italia era per Portogallo, e che per farla più commodamente, in Costantinopoli s'era trattata una tregua fra il Turco, e Filippo, onde hauuta questa noua l'Orange, attendeua con maggior animo, e con più pronte forze a prepararsi, per poter resistere non solo al Principe di Parma, il quale haueua tirati molti soldati di quei paesi alla sua diuotione, caricandoli di buone promesse, & vili condizioni; ma a quanti hauesse mandati Filippo in quei paesi. Nell'Inghilterra le cose della Religion catolica andauano molto male perche quella Regina odiaua tanto grandemente quei pochi Catolici, che verano sparsi qua, e là, che non poteuano comparir per le strade di quelle città. Anzi si uedeuano ogni giorno molti Religiosi, e Preti, e Frati fuggir sene, chi qua, e chi là, in habito secolare, per non esser sicuri nel camio. Vennero in questo tempo lettere al Conte d'Egmonte, (le quali furono poi lete al Principe di Parma) che alli quattro di Luglio erano state empite le budelle per via della bocca a quattro

Apparecchio d'Italia, perche fatto.

nel 1570
- 1571 mi
onub
e 1571
1572

Quattro
Catolici
sono fat-
ti morire

otto

e

bb

off

1.7.11

Carolici

Catolici Religiosi, d'arena minuta, e datoli per beueraggio, succo di ruſa. La onde ſtettero i ſanti martiri in queſto tormento duoi giorni, che non poteuano morire; ma raccomandandoſi a Dio, moueuano à pietà gli iſteſſi Vgonotti; onde per liberarli da queſto tormento, furono ſcrbati in caſa d'una donna Catolica; ma ſecreta; la quale uſo verſo quei ſanti Sacerdoti inſiſta quella diligenza, che pote pur immaginarſi; ma non v'eſſendo rimedio, in capo di duoi giorni con diuotione reſero l'anime à Dio, eſſendo quei corpi da quella donna ſepolti appreſſo d'una Chieſa, già ruinata da gli Vgonotti. Si faceua nella Fiandra un ſanguinoſo menar di mano in molti luoghi, con qualche danno hor dell'una, hor dell'altra parte, ſecondo, che piaceua alla fortuna, patrona delle guerre. Fra tanto ſi ordì un trattato in Bruſſelles d'alcuni, i quali voleuano dar la città à Catolici; onde hauendone intendimento il Conte d'Egmonte, ſe ne venne ſecretamente con mille, e cinquecento fra Valloni, e Malcontenti, con alquanti Reittori; e di già, ſecondo un certo ordine dato fra loro, s'era impadronito d'una porta, hauendone ſcacciati i guardiani, e ammazzati i ſoldati; ma non pote la coſa farſi coſi copertamente, che non ne veniſſe la nuoua al Governatore, il quale ſenza adunar ſoldati, ſolo con lo ſeguito de i Cittadini, venne coſi impetuoſamente, che ne ricuperò la porta, e fece ricular l'Egmonte; il quale, vedendoſi tolti di mano queſta vittoria, aſpirò ſubito ad un'altra. Era ſtato chiamato l'Egmonte da molti Catolici, i quali ſi tro-

Tradimē
to ſcoperto
in Bruſſelles.
il 10 d'Aug.
1568.

uauano in *Malines*, dandoli intensione, che venendo ben prouisto, si sarebbe impadronito di quella città; hauendo molti, che v'erano dentro, accomodate le cose in modo, che la vittoria era quasi certa, ò tenuta da loro per tale. La onde aspettaua l'occasione l'Egmonte di far l'effetto, ma in tempo, che meno era sperato, acciò l'inimico non hauesse occasione di star prouisto. Per il che essendo l'Egmonte sforzato à vscir di *Bruselles*, per il gagliardo affronto popolare, che hebbe, venne in pensiero di marciar alla volta di *Malines*, hauendo prima spedito un messo a' suoi confederati, auisandoli, ch'era l'hora di metter fine al lungo disegno. Venne dunque con l'essercito, e senza molta resistentia entrò in *Malines*, con l'aiuto de' suoi confederati; e quiui menando le mani con tutti i suoi, ammazzarono quanti *Vgonotti* ui trouarono dentro; e scorrendo anco per quei contorni, fu fatto un danno molto notabile. Venne subito ad orecchio delli Stati, come *Bruselles* haueua hauuto paura, e *Malines* l'angoscia dall'Egmonte; onde restarono le guancie loro molto pallide; per il che subito furono fortificati certi luoghi, & accresciuti i presidij della città, e particolarmente di *Bruselles*. I Malcontenti erano molto amati da diuersi particolari, i quali faceuano loro intendere, che disponendosi à qualche impresa, haurebbono sempre hauuto il lor fauore; il che sapendo li Stati, non mancauano molti, e particolarmente il Conte della *Nua*, di ritirarli alla loro diuotione; sapendo, che doue piegauano loro, nasceua gran speranza di vittoria;

Egmonte
entra
in *Malines*.
Vgonotti
timorati
à fil di
spada.

toria ; ma non per questo fece cosa alcuna , secondo , che desiderauano . Non mancauano anco da' Catolici , huomini d' autorità , i quali persuadenano i Malcontenti à seruir il Re , perche insieme seruiuano à Dio , per la cui fede Catolica combatteua il loro Re , e natural Signore . Il Prencipe di Parma , il quale sapeua molto bene l'animo de i Malcontenti , venne all'immediata , e promise loro , che seruendo al Re Catolico , esso haurebbe scacciati li Spagnuoli de' luoghi à loro soggetti ; perche i Malcontenti non haueuano cosa più dura da digerire , che vedersi li Spagnuoli padroni . Questa proferta hebbe subito effecutione , poi che fra pochi giorni i Spagnuoli , per commandamento del Prencipe di Parma , uscirono di Louanio , & vi restarono in presidio solo Borgognoni . Da quest' effetto s'empirono di molta speranza i Malcontenti , e si confermò l'amicitia , onde con animoso cuore combatteuano valorosamente , scorrendo fino sotto Brusselles , ardendo , e ruinando in ogni maniera tutto quel paese , del che gli Vgonotti non poteuano hauer pazienza , vedendosi ferire con le proprie armi , & esser offesi da quelli , da quali sperauano esser difesi . Si sarebbe anco atteso à seguir per tutto quest' effetto ; ma era dubbioso , se lo scacciar li Spagnuoli di Fiandra (quando bisognaua hauerne condotti di quei paesi in questi per combattere) era espediente . Pur , mossi più dalla passione , e desiderio di commandare i Malcontenti , e da una certa loro uolontà , che dalla ragione , & obbligo d'ubbidire ; vedendo , che haueuano

Promessa
fatta à i
Malcontē
ti .

Spagnuo
li leuati di
Louanio .

Malcontē
ti fanno
il debito .

Malcontē
ti affedia
ti in Ma
lines.

Nua assal
ta a Cato
lici, e pi
glia lor le
vettoua
glie.

Malcontē
ti si vogli
ono dare
alli Stati.

hauenuano digerito quel poco di cibo, che hebbero dal Principe di Parma, nè proseguendosi l'effetto della promessa, di lenar tutti li Spagnuoli di que' loro paesi, si turbauano, sbuffauano, tumultuauano, e diceuano apertamente, che quando non si uedesse alira prouisione per adempir le promesse loro, haurebbono voltato vela. I Malcontenti, che si trouauano in Malines, erano molto mal contenti; perche assediata la città da una grandissima carestia, non haueuano che mangiare, però stauano ad aspettar soccorso per mantenersi. La onde, mentre cinquanta carri di uettouaglie andauano con la scorta di quattrocento fanti, e duecento caualli per fornir la città, una spia n'auisò secretamente Monsignor della Nua, il quale di notte con mille fanti, e cinquecento caualli andò ad aspettarli; e giunti doue lui gli attendeua, li assaltò all'improviso, e sbarandoli quà, e là, e rimasti i carri senza chi n'hauesse cura, attendendo ogn'uno a' fatti propri, furono prese le uettouaglie, e condotte à Bruselles, con grandissima allegrezza de gli Vgonotti. Vedendosi hauer prospera la fortuna Monsignor della Nua, seguì l'impresa; onde scorrendo, senza hauer chi gli dicesse, che fai? messe tutti quei contorni sopra. I Malcontenti, i quali haueuano già molti giorni fatto pensiero di lenarsi dalla seruitù del Prencipe di Parma, e rendersi alli Stati, per le molte promesse, e poche offeruanze fatte loro dalli Spagnuoli; ne furono anco spinti dal felice successo, che haueuano li Stati, con isperanza d'ottener maggiori imprese. Però

man-

darono quattro Ambasciatori alli Stati, i quali spiegarono l'animo de' Malcontenti; e conchiusero, che vedendosi ingannati dalli Spagnuoli, voleuano vnirsi con li Stati. Furono anco dalli Ambasciatori, i quali andarono in Burges, doue con li Stati si trouaua il Prencipe d'Orange, et alla presenza loro spiego le conditioni, con le quali i Malcontenti voleuano vnirsi con esso loro; fra le quali v'era questa, di voler viuer secondo l'uso della S. Chiesa Romana. I Spagnuoli hebbero una cattiuu fortuna; poi che in termine d'un mese gli heretici s'impadronirono di molti luoghi importanti; e Monsignor della Nua, fatto tutto fiero leone, andaua abbrusciando quanto paese caminaua. Fatti grossi, e potenti gli esserciti delli Stati, hebbero a patir Hanuto, e Zeno, castello de' Malcontenti, con quelle ville loro soggette, doue trouarono molte ricchezze, che furono dispensate a' soldati, per farli più coraggiosi al combattere. Vedendo alcuni Spagnuoli posti in presidio di Villebruc, la ruina, che minacciaua il campo delli Stati, senza altra saputa del Prencipe di Parma, se n'uscirono fuori, e fu subito preso dall'Orange, il quale (per esser molto commodò, e di natura forte) fu presidiato di cinque compagnie di Scozzesi. Nel medesimo tempo alcune città del Contado d'Artois, luogo de' Malcontenti, si diedero volontariamente all'vbbidienza dell'Arciduca Mattia. I Malcontenti, che si trouauano in Malines, vedendosi leuata non solamente la vettonaglia dal Nua, ma anco la speranza di poterne hauere; e conoscendo, che

Quattro
ambascia
tori man
dati alli
Stati.

Zeno, &
Anuto si
danno al
li Stati.

Villebruc
lasciato
da' Spa
gnuoli.

Città del
Contado
d'Artois
si danno
a D. Mat
tia.

Protesta
fatta da
D. Mattia
à i Mali-
nesi.

Giudicio
fatto del
matrimo-
nio della
Regina in
Inghilter-
ra.

Conchiu-
sione d'
vn confi-
glio circa
il mari-
taggio de
la Regina
Inglese.

la vittoria era per li Stati, cominciarono à titubare, e trat-
tar fra loro, di raccomandarli alla clementia delli Stati;
ma perche v'erano molti Spagnuoli, la cosa restaua irreso-
luta. Fra tanto l'Arciduca Mattia protestò à Malinesi,
che sotto pena della vita douessero fra il tempo di quattro
giorni, tornar all'ubbidienza delli Stati. In Inghilterra si
tumultuaua ne' medesimi giorni, per due cause; vna per
il maritaggio, che si diceua della Regina, col Duca d'A-
lanfon; e l'altra, per alcuni luoghi presi da' Catolici nella
Ibernia. Era diuulgata vna voce comunissima fra non
solo i popolari, ma i nobili d'Inghilterra, che il Duca d'A-
lanfon s'imbarcaua per venir in Inghilterra à far le noz-
ze con la Regina; onde spiacciendo questo matrimonio infi-
nitamente à i nobili del Regno, non poteuano sopportar di
douer esser soggetti à Re straniero. Per il che fecero vn
collegio di venti huomini, Dottori di legge, i quali scrisse-
ro publicamente, che quella Regina non doueu per alcu-
na ragione maritarsi con stranieri, allegando molti incom-
modi, che ne sarebbero venuti al Regno, e fu la scrittu-
ra mandata alla Regina, senZa sottoscrizione de' Dotto-
ri. S'alterò la Regina, non solamente per esser dissuasa
dalle nozze, ma per veder d'hauer nel Regno huomini d'
animo tanto pronto, che ardissero così liberamente ragio-
nar, e scriuer di lei. Oltre di questo si vedeu, che quel-
la scrittura seruiua per vn ritratto del Duca d'Alanfon,
forse molto lontano dal naturale; perche oltre, che veniua
biasimato di molte cose, si vedeu anco, che come emuli
suoi

suoi haueuano passato ogni termine di ragione in dir mal di lui. Si vide la scrittura pubblicamente, per le molte copie, che andauano girando, non solo nel Regno, ma per gli altri paesi; ma non si potè mai saper chi ne fossero i compositori, se bene la Regina, che haueua poco sangue a Spagnuoli, diede fra se medesima à loro la colpa di questo negotio. Ma perche, oltre la scrittura, i nobili non voleuano sentire, che tal matrimonio hauesse effetto, la Regina mutò (come saua) proposito; e restò questo matrimonio in aria. Secondariamente, si tumultuaua, perche nel l'Isola d'Ibernia furono all'improuiso presi tre castelli da Spagnuoli, i quali mossi senza licenza del Re di Spagna, con alcuni Catolici, che li fauoriuano, ammazzarono di molti heretici, e particolarmente Anabatisti, i quali haueuano nido in questi luoghi. Si credeua in Inghilterra, quando venne questa nuoua, che il Re Catolico ne fosse cagione, non si potendo imaginare, che i soldati da loro hauessero tentato impresa tale; onde si giudicaua di veder un'ordinata guerra. Si andauano molti confermando in quest'opinione, perche non v'era molto sangue fra'l Re Catolico, e la Regina Inglese per li sdegni passati, i quali si poteua dire, che fossero ancor freschi, sì per dolersi il Re Catolico, che ella hauesse dato fauore a' suoi ribelli, sì anco per hauer ella scritto così licentiosamente à D. Giovanni suo General Governatore nella Fiandra. E se bene pareua, che la Regina, per alcune lettere hauute dal Re Catolico, si fosse moderata, e da quell'hora in quà si hauesse

Ibernia
trauaglia
ta da' Spa
gnuoli.

Protesta
fatta da
D. Mattia
à i Malin-
nesi.

Giudicio
fatto del
matrimo-
nio della
Regina in
Inghilter-
ra.

Conchiusione di
vn consiglio circa
il maritaggio de
la Regina
Inglese.

la vittoria era per li Stati, cominciarono à titubare, e trattar fra loro, diraccamandarsi alla clementia delli Stati; ma perche u'erano molti Spagnuoli, la cosa restaua irresoluta. Fra tanto l'Arciduca Mattia protestò à Malines, che sotto pena della vita douessero fra il tempo di quattro giorni, tornar all'ubbidienza delli Stati. In Inghilterra si tumultuaua ne medesimi giorni, per due cause; vna per il maritaggio, che si diceua della Regina, col Duca d'Alanfon; e l'altra, per alcuni luoghi presi da' Catolici nella Ibernia. Era diuulgata vna voce comunissima fra non solo i popolari, ma i nobili d'Inghilterra, che il Duca d'Alanfon s'imbarcava per venir in Inghilterra à far le nozze con la Regina; onde spiacciendo questo matrimonio infinitamente à i nobili del Regno, non poteuano sopportar di douer esser soggetti à Re straniero. Per il che fecero vn collegio di venti huomini, Dottori di legge, i quali scrissero publicamente, che quella Regina non doueua per alcuna ragione maritarsi con stranieri, allegando molti incomodi, che ne sarebbono venuti al Regno, e fu la scrittura mandata alla Regina, senza sottoscrizione de' Dottori. S'alterò la Regina, non solamente per esser dissuasa dalle nozze, ma per veder d'hauer nel Regno huomini d'animo tanto pronto, che ardissero così liberamente ragionare, e scriuer di lei. Oltre di questo si vedeua, che quella scrittura seruiua per vn ritratto del Duca d'Alanfon, forse molto lontano dal naturale; perche oltre, che ueniua biasimato di molte cose, si vedeua anco, che come emuli
suoi

suoi haueuano passato ogni termine di ragione in dir mal di lui. Si vide la scrittura pubblicamente, per le molte copie, che andauano girando, non solo nel Regno, ma per gli aliri paesi; ma non si pote mai saper chi ne fossero i compositori, se bene la Regina, che haueua poco sangue a Spagnuoli, diede fra se medesima à loro la colpa di questo negotio. Ma perche, olire la scrittura, i nobili non voleuano sentire, che tal matrimonio hauesse effetto, la Regina mutò (come saua) proposito; e restò questo matrimonio in aria. Secondariamente, si tumultuaua, perche nell'Isola d'Ibèrnia furono all'improviso presi tre castelli da' Spagnuoli, i quali mossi senza licenza del Re di Spagna, con alcuni Catolici, che li fauoriuano, ammazzarono di molti heretici, e particolarmente Anabatisti, i quali haueuano nido in questi luoghi. Si credeua in Inghilterra, quando venne questa nuoua, che il Re Catolico ne fosse cagione, non si potendo imaginare, che i soldati da loro hauessero tentato impresa tale; onde si giudicaua di veder un'ordinata guerra. Si andauano molti confermando in quest'opinione, perche non v'era molto sangue fra'l Re Catolico, e la Regina Inglese per li sdegni passati, i quali si poteua dire, che fossero ancor freschi, sì per dolersi il Re Catolico, che ella hauesse dato fauore a' suoi ribelli, sì anco per hauer ella scritto così licentiosamente à D. Giovanni suo General Governatore nella Fiandra. E se bene pareua, che la Regina, per alcune lettere hauute dal Re Catolico, si fosse moderata, e da quell'hora in quà si hauesse

Ibèrnia
trauaglia
ta da' Spa
gnuoli.

Apparec-
chio della
Regina, p
combatte
re nell' I-
bernia.

Spagnuo-
li, cacciati
d'Ibernia.

Fra di S.
Franc. pre-
dicano in
Ibernia.

hauesse incaminata per istrada più piaceuole, non v'era pe-
rò troppo fede, che così douesse esser nell'animo, come mo-
straua nelle parole. Per la presa dunque di questi castelli,
si mosse la Regina alla loro ricuperatione, e per ciò messe
in ordine otto naui cariche di soldati, e di munitione, e d'
armi da combattere, e le spedì alla uolta d'Ibernia per quei
mari con prospero vento. S'erano gli Isolani tutti solle-
uati contro li Spagnuoli, ma non poteuano da loro stessi ri-
durre questo lor desiderio à compimento. Ma giunte le
genti, e sbarcate in terra, subito s'unirono gli Inglesi con
quelli dell'Isola, e posto ogni timore dopo le spalle, assalta-
rono i Spagnuoli; i quali, dopo una gagliarda difesa, fu-
rono sforzati dalla moltitudine de' nemici, i quali di mano
in mano s'andauano dando la muda à ritirarsi, & uscìr di
quei luoghi. Erano quiui nell'Isola alcuni Catolici, i quali
fino all'hora, contra il voler de' gl' Isolani, haueuano non
solamente menato vita Catolica, ma alcuni frati di San
Francesco, & un Sacerdote fuggito d'Inghilterra, e riti-
rato in quell'isola, predicauano in alcune case la fede Ca-
tolica à quei pochi Catolici, che vi si trouauano. La on-
de sendo questi Religiosi ritirati, e nascosti mentre gli In-
glesì menauano le mani con i Spagnuoli, furono accusati à
gli heretici, e mostrato loro il luogo doue erano; e la matti-
na à buon'hora, venuti gli Vgonotti Inglesi, & Isolani,
circondarono il luogo, sapendo di certo, che quiui dentro
v'erano i Catolici Religiosi, con alcuni Laici. Il Capi-
tano Vrsacchio Inglese con dieci soldati andò alla porta, e
quiui

quiu con violenza la ruppe, & entrato dentro, vi s'ap-
 presentarono i Sacerdoti, dicendoli: Che cercate voi?
 Voi cerco io, rispose il Capitano, i quali siate fatti ribelli
 à Dio, & alla vostra Regina. E frattanto i soldati en-
 trarono, e presi quei Frati, li legarono con le mani die-
 tro le spalle; e tutti, senza aprir bocca, andarono come
 agnelli al macello, e menati fuori, furono subito per com-
 mandamento del Capitano decapitati. Tutti gli altri
 Catolici, i quali si trouarono in quell' Isola, furono ani-
 maſſati; di modo, che non vi rimase di loro, chi po-
 tesse portarne la nuoua, e li Spagnuoli furono tutti à for-
 za d'arme cacciati dell' Isola. Nel Contado d' Artois, i
 Malcontenti s'erano diuisi fra loro; di modo, che si du-
 bitaua di qualche notabile disordine, se il Signor Camillo
 Roniel non v'hauesse interposta la sua autorità, la qua-
 le fu tanto istimata, che bastò à sedar quella confusio-
 ne. Erano i Malcontenti per lo più Catolici, & viue-
 uano catolicamente, e per amor della Religione si erano
 volti contra li Stati, & accordatisi con li Spagnuoli;
 tuttauia alcuni ve n' erano, i quali, oltre, che viueua-
 no di bottini, che faceuano alla strada, come fuor'usciti,
 si erano anco ribellati contra Dio, viuendo all' Vgo-
 notta; e questa fu la cagione, che indusse i Catolici à vo-
 ler leuare questa peste così noiosa dalle spalle loro.
 La onde, per dar compimento à questo lor pensiero, ha-
 ueuano messo in ordine tre mila fanti, e ducento caual-
 li, con i quali voleuano assaltar alcuni di loro, che stauano
 alla

Vrsacchio
 Capitano
 heretico,
 fa decapi-
 tar molti
 frati di S.
 Franc.

Malcontē
 ti del Cō-
 tado d' Ar-
 tois diuisi
 fra loro.

Camillo
Rauel,
giudicio-
flissimo.

alla strada il più del tempo, ma ne' bisogni s'univano con li Stati, per esser della loro medesima Religione. Il Rouel, huomo di molto giudicio, giudicò, che non fosse expediente venir à questo fatto d'arme; perche quando bene i Malcontenti Catolici hauessero, come haurebbono, superati i Malcontenti Vgonotti, li Stati istessi se ne farebbono vendicati, perche fauoriuano questi Malcontenti gagliardamente, non solo per loro, quanto per ridurre anco de gli aliri, i quali per forza seruivano al Prencipe di Parma. Restò dunque il negotio irresoluto, & i Malcontenti diuisi in Catolici, & Vgonotti, viuendo i Catolici uniti, e gli Vgonotti alla strada, facendo ogni sorte di male. Il Prencipe di Parma non si perdeua d'animo, se bene vedea con il suo giudicio, che li Stati erano superiori di forze alli Spagnuoli, ma seguitaua à guerreggiar gagliardamente, e cacciato l'essercito sotto le mura di Berghena, castello assai forte, lo batteua gagliardamente, con isperanza di conquistarlo in poco tempo. Dall'altra banda; essendosi una parte de' Spagnuoli uniti con sei compagnie di Malcontenti, marciarono alla volta di Menen, luogo importantissimo, e pieno di molte ricchezze; onde la speranza di far quiui dentro qualche grossa preda, faceua, che i Catolici misurauano le loro forze, per molto maggiori di quello, che erano. Gli assediati, i quali erano in numero di duoi mila, e tutti freschi, non temendo li Spagnuoli, li rispondeuano molto gagliardamente; e quante volte i Spagnuoli correuano verso il Castello, altre-

Berghena
assediato
dal Prenci-
pe di Par-
ma.

altretante erano necessitate à ritornarsene à dietro , con la perdita di molti . La onde essendosi già continuato questo giuoco per molte volte, & vedendosi li Spagnuoli andarsi scemando in grosso , cominciava à rincrescer loro questa festa, e fecero pensiero d'accamparsi quiui à torno, mandando à chieder aiuto al Prencipe di Parma; ma l'essercito del li Stati in questo mentre venne battendo l'ali , e circondò un castello tenuto da' Catolici vicino à Menen; onde faceuano li Stati duoi effetti , batteuano il castello, e combatteuano i Malcontenti , ch'erano sotto Menen. Dopo molto combattere, i Malcontenti lasciarono l'impresa, e li Stati hebbero Halauino, che così si chiamaua il castello, che combatteuano, & hauuto nelle mani, lo spianarono à fondamenti ; perche l'esser vicino à Menen, era cagione di molto incommodo alli Stati ; onde leuatosi quell'ostacolo , non dubitauano più , che Spagnuoli ardissero d'auuicinarsi à Monsig. della Nua, che si trouaua duoi mila e cinquecento fanti , e cinquecento caualli , non si riposaua mai, ma seguitando la fortuna, che li pareua hauer presa per il zuffo, s'accampò à Veruicchio, & al primo assalto, che li diede , se n'impadronì , e fece prigioni tutti quelli, che si trouò in presidio . Quini partito , senza rimetter la spada nel fodero, s'impadronì di Rizeren; ma vedendolo i Malcontenti , che v'erano dentro , prima l'abrusciarono, e poi ritirati al campo, lasciarono quelle ruine auanzate dal fuoco al Nua. Hebbe tanto à sdegno il Nua di quest' affronto, che li fecero i Malcontenti, che giurò di farne vendetta tale.

Halauino preso, e distrutto da li Stati.

Veruicchio assediato da li Stati.

Odio , e sdegno del Nua verso i Catolici .

Hist. del R. P. Tasso. E e e le,

le, che il mondo n'haurebbe hauuto che dire; il che non passò molto tempo, che ne fece buona parte. Perche dopo hauersi il Nua impadronito di duoi altri luoghi, Vastento, e Canerua, e lasciatioui presidio bastante, venne tutto vittorioso per affrontarsi col campo Spagnuolo, & s'incontrò con cinque compagnie di Malcontenti tutti à cauallo, i quali per le rotte hauute di fresco erano doppiamente malcontenti. All'hora veduti, e conosciuti per tali dal Nua; entrò con tant'impeto in quelle genti, e fece un fracasso così grande in loro, che in un batter d'occhio li ruppe, e sparso quà, e là; e seguitandoli, menò le mani di modo, che ne restarono di morti, e presi oitocento caualli, e gli altri, che fuggirono, per esser istati mal trattati, si trouauano morti per le strade. Sempre il Nua andaua pigliando maggior animo, vedendosi così felicemente favorito dalla fortuna: onde non cessando, nè posandosi mai, andaua facendo danni per tutto il paese, che scorreua, mettendo gli edificij à terra, abbrusciando le case, ammazzando gli huomini, e facendo de' Catolici quello, che il lupo fa delle pecore, non hauendo riguardo, nè à sesso, nè ad età, nè à stato, nè à conditione alcuna. Era già sopraggiunta la fredda, e piousa stagione del uerno, che haueua cagionato sanghi incredibili, onde non era tempo, che gli heretici potessero starsi alla campagna, senza grandissimo danno, però pareua, che il Nua hauesse determinato di serbar il rimamente della vittoria al principio dell'anno ueniente; tuttauia staua sulla veduta, per intender il pensiero

Malcontē
ti, rotti
dal Nua.

Dāni no-
tabili fat-
ti dal Nua

fiero de' Spagnuoli, hauendo proposto di ballare secondo il suono loro. Nel Regno d'Inghilterra gli heretici haueua-
no talmente sopito il vero culto di Dio, e così gagliarda-
mente sotterrata l'ubbidienza della Chiesa Catolica, che
pochissimi v'erano, che osassero pur parlare, non che asser-
mar della libertà della S. Chiesa. Tutti i Religiosi s'erano
fuggiti, per non poter sopportar così insopportabil peso, di
ueder l'antica Religione coltiuita tanto tempo da quel Re-
gno, esser hora del tutto annihilata, à suggestione di Cal-
uino, anzi del Diavolo istesso; e quelli, che u'erano rimasti,
furono tutti con asprissimi tormenti martirizzati. Le Chie-
se sontuose, e belle, i Monasteri de' Religiosi, gli Hospi-
tali de' poveri, & altri luoghi pij, i quali con tanta spesa
furono fabricati per honor di Dio da' loro progenitori, ne'
quali s'è seruito à Dio tanti, e tanti anni, offerendo il ve-
ro sacrificio, e celebrando il diuino ufficio, erano tutti
distrutti, & arsi; e quelli, che furono lasciati in piedi, so-
no dedicati a' Ministri delli heretici, perche quiui dentro
predichino le loro mortifere, e diaboliche opinioni. La Re-
gina Lisabetta non solo fautrice, ma capo principale di
questa setta, e nimica mortalissima del nome Catolico ha-
ueua ordinato vn Consiglio, nel quale à danno de' Catolici
s'erano fatte due leggi principali, che conteneuano poi mol-
te altre leggi particolari, una delle quali si poteua chiamar
ciuile, e l'altra criminale; perche questa era nel sangue,
e quella nella robbia. La ciuile era, che alcuno, sia chi si
voglia, il quale non entrerà nelle Chiese Caluiniste, se

Inghilter-
ra scaccia
i Religio-
si, e ruina
le Chiese.

Leggi ci-
uili, e cri-
minali cō
tra i Ca-
tolici in
Inghilter-
ra.

1.

- bene la coscienza, e li persuade il contrario, e quindi non istarà assistente, e presente alle loro cerimonie, e non ascoltarà attentamente le loro predicationi, se sarà di età di sedici anni, paghi per ogni volta tante lire Inglesi, che arriuinno alla somma di sessanta, e più scudi d'oro; e se sarà di minor età di sedici anni, per lui sodisfi chi ne tiene cura; e se sarà povero, siaristretto nelle carceri fino à compito pagamento. Se si trouarà chi habbi udità la Messa, ò in publico, ò in secreto, paghi ducento scudi, e stij nelle carceri per un'anno; Et il Sacerdote, oltre la carcere, paghi quattrocento scudi; e se non gli hauesse, stia priuo di libertà, fino, che ne haurà il comodo. Chi non haurà fatta la publica rinuntia della fede Romana, e negata l'autorità del Pontefice Romano, in termine d'un mese resti spogliato d'ogni sorte di beni stabili, e dell'entrate cosi ecclesiastiche, come laiche. Nessuno di qualunque grado, ò conditione potrà esser ammesso allo studio d'alcuna professione, nè meno in alcuna Academia, ò Collegio, ò Seminario, nè promosso à grado alcuno, se prima non abiurerà l'autorità del Romano Pontefice. Se uno vorrà essercitar qualche maneggio, ò gouerno di città, terre, castelli, e ville, non lo possi fare, se prima in publico non haurà fatta questa rinuntia del Papa. Il detto giuramento, e rinuntia debba esser fatto inuiolabilmente da qualli, che uorranno succeder in qualche heredità, per qual sorte di uia sarà possibile.
7. Se un Barone conuenirà in qualche Dieta, ò congregatione doue si ricerca il suo uolere, non possi dar il voto suo, se
prima

prima non sarà l'istessa renuncia del Papa con espresso giuramento. Se un Signor di Stato, Barone, Cavalliero; 8.
 ò altro importante personaggio sarà chiamato à far questa rinuncia, ò ricusarà di farla, siano tutti i suoi beni confiscati, & egli condannato alle perpetue carceri. Se alcuno dirà, che la Regina non sia il capo supremo della Chiesa Inglese, anco nelle cause Ecclesiastiche, perderà i suoi beni, e sarà incarcerato. Se sarà trovato alcuno, il quale 10.
 porti al collo corone benedette, Agnusdei Papali, reliquie, ò altre cose sante, ouero le ricerca da altri, ò altri, senza dispensarle, bavrà ordine di portarle in Inghilterra, perdi tutti, e qualunque sorte di beni, e sia perpetuamente incarcerato. Chi terrà in casa maestro alcuno, ò pedante, il 11.
 qual non seguiti il rito Caluiniano, così nel conuenir alle prediche, & uffici, come nell'esser approuato dal Vescouo Caluinista, per ogni mese pagherà quaranta scudi, sino che lo mandarà via. Se alcuna persona, così huomo, come 12.
 donna saprà, che vn'altra habbi riconciliato vno all'vniione della Chiesa Romana, ò dato qualche aiuto à farlo, ò consiglio; ò persuasione; e non lo manifesterà fra il termine di quindici giorni, sia priuo per tutto il tempo della sua vita di tutti i beni mobili, e stabili, e della sua persona sia fatto il voler della Regina. Chi saprà, ch'al 13.
 cuno vadi secretamente procurando d'esser riconciliato alla Chiesa Romana, ò habbi cercato aiuto per farlo, se ben non sarà seguito l'effetto, e non l'haurà denunciato al Magistrato, patiscchi la medesima pena. Chi saprà, che al 14.
 Hist. del R. P. Tasso. Eee 3 cuno

- cuno habbi consigliato vn' altro à riconciliarsi alla fede Romana, ò gli haurà dato comodità, ò tenuto lo secreto, subito incorra nella medesima pena, non publicandolo al Magistrato. Se alcuno saprà, che vn' altro habbi procurato, persuaso, ò consigliato alcuno à dar ubbidienza al Papa nelle cause Ecclesiastiche, e s'haurà favorito, ò occultato alcuno di questi tali, e non denunciato, sij punito nella pena medesima. Chi haurà saputo, che qualcheduno hauesse cōsentito alle persuasioni d'ubbidir al Rom. Pont. nelle cose Ecclesiastiche, ouero hauesse promesso per l'innanzi ubbidirlo in ogni modo, e s'haurà favorito questo tale, ò tenuto lo secreto, sarà castigato dell'istessa pena. Chi saprà, che qualche sacerdote hauesse messa la mano in capo ad uno per darli l'assoluzione, e nel termine predetto di xv. ò xx. giorni non l'haurà publicato, sogghiacci alla pena medesima. Se vno saprà, ch'vn Sacerdote hauesse autorità d'assoluere (se bene non l'hauesse) ò haurà favorito questo tale, non denunziandolo conforme al decreto, sia punito della già detta pena. Chi si glorierà d'hauer autorità dal Papa d'assoluere, se ben non l'hauesse mai essercitata, anzi se ben non l'hauesse, sia come di sopra punito, & anco chi cercherà di favorirlo. Se alcuno saprà, che vno sia stato assoluto da vn' altro, ò hauesse dimandata l'assoluzione, ò la desiderasse, e l'habbi tenuto occulto oltre il tempo determinato, patisca la pena istessa. Chi haurà persuaso vn' altro à partirsi dalla religione, che hõra tiene il Regno, ò lo suierà dall'ubbidienza di Caluino per indurlo ad accettar quella del Papa, & abbracciar la Romana

Romana Chiesa, sia priuo non solo della robba, ma di tutti i commodi, ch'egli potesse hauer in questa vita. Anco s'uno persuadesse un altro à partirsi dalla fede di Caluino, se ben non l'inducesse all'ubbidiença del Papa, sia punito come sopra. Queste leggi così inique furono sottoscritte da tutti quelli del Consiglio, & autenticate dal maggior Cancelliero del Regno, e sigillate col sigillo della medesima Regina, e così autenticate furono publicate per tutte le piazze delle città del Regno, e mandate le copie per ogni luogo del dominio della Regina. Non passarono molti giorni, che non parendo alla Regina, che queste leggi ciuili bastassero, volle che anco ne fossero fatte molte altre criminali, alle quali di subbidien do, s'incorreua nel peccato di lesa Maestà, ch'è il più brutto, e più nefando, che trouar si possi al mondo. La prima era tale, che chi dirà, scriuerà, affermerà, ò confesserà, che'l Papa sia capo della Chiesa d'Inghilterra, ò in qualche causa parlarà, ò accennerà di ricorrer per aiuto al Papa, ò impetrerà lettere, breui, bolle Apostoliche, sia giudicato reo d'offesa Maestà, e come tale punito. Seconda legge, chi s'appellerà al Papa per qual si voglia causa, & impetrerà fauore per seruirsene in Inghilterra, incorra in dett'offesa. Terza, s'alcuno porterà in Inghilterra Agnus dei, ò Rosari, ò corone, ò grani, ò crocefissi benedetti dal Papa, sia castigato della medesima pena. Quarta, chi (essendo Barone) dopo la terza volta, che le sarà stato offerto il giuramento, ò abiuratione del Papa, e confessar la Regina capo supremo della Chiesa Inglese, nō haurà consentito, sia punito come sopra.

Leggi pu
blicate p
tutta l'In
ghilterra.

Leggi cri
minali d'
Inghilter
ra per i ca
tolici.

5. Quinta, chi dirà, ò scriuerà ad altri, che la Regina d'Inghilterra sia heretica, ò scismatica, sia colpeuole di peccato
6. d'offesa Maestà. Sesta, chi reconcilierà vn' altro all' unione, e communione della Chiesa Romana, sia con obligo di patir
7. l'istessa pena. Settima, chi sarà reconciliato, ò procurerà d'esser reconciliato (se ben non fosse all' unione de' Catolici fedeli) alla Romana Chiesa, patischi la pena medesima.
8. Ottaua, chi procurerà di far reconciliar alcuno ò in fatti, ò in parole alla Romana Chiesa, sia castigato di quest' istessa
9. pena. Nona, chi haurà solamente consigliato alcuno à ridursi à quell' unione, se bene non sarà successo l'effetto, sia
10. punito della pena istessa. Decima, se alcuno persuaderà vn' altro (anco leggermente) ad vbbidire al Papa nelle cau
- se Ecclesiastiche, sia tenuto à sofferrir la pena istessa. Vn-
11. decima, s' alcuno consentirà esser persuaso, ouero si compia
- terà in simili persone, sarà giudicato reo della medesima
12. pena. Duodecima, s' alcuno procurerà, ò darà consiglio, che qualcheduno sia così persuaso, sia huomo, ò donna, sia
13. tenuto ad esser punito della pena istessa. Terzadecima, s' alcuno haurà promesso per il tempo, c'ha à uenire, douer
- dar qualche vbbidienza al Papa nelle cause Ecclesiastiche,
14. sij medesimamente condannato. Quartadecima, quel Sa-
- cerdote, che ardirà d'assoluer vn suddito della Regina, sia
- tenuto offensore della Regia Maestà, e per tale punito.
15. Quintadecima, se qualcheduno haurà autorità d'assoluer, se bene non usasse l'assolutione, viuendo con quell' autori-
- tà, sia castigato come offensore della Maestà Regia.

Sesta

Sestadecima, s'alcuno si glorierà con un'altro, sia di che professione si voglia, d'hauer autorità d'assoluer, sarà giudicato reo di lesa Maestà. *Decimasettima*, se alcuno, per propria deliberatione, sarà assoluto da un'altro, o che esso habbi dimandata l'assolutione, ouero non dimandandola, haurà consentito all'assolutione, sia nel medesimo grado con l'annato. *Decimaottaua*, chi haurà procurato (anco con cenni) che un'altro sia assoluto, caderà nella medesima pena. *Decimanona*, s'uno haurà dato consiglio, che un'altro sia assoluto, se bene non fosse stato assoluto, sia così punito. *Ventesima*, se qualche sia haurà procurato, o consogliato, che alcuno dia l'assolutione, se bene fosse ad una sola particolar persona, sia sottoposto alla medesima pena. I tormenti, che erano dati alli transgressori di queste leggi erano questi (che certo non si ponno narrar senza le lagrime à gli occhi). Primieramente il transgressore sia legato con una fune al collo, e con quella strassinato per terra fino al luogo doue douerà esser morto; e quini giunto, sia con quella fune mezo strangolato. Fatto questo, quando sarà venuto in se, gli siano tagliate le parti genitali, e gettate nel fuoco, e poi con un coltello sia aperto il ventre, e cauate fuori le viscere, e per mano del carnefice, à quel tale, ancor viuendo, li sia strappato il cuor per forza, e con gli intestini sia gettato nelle fiamme. Dopo, che gli intestini saranno abbrusciati, il corpo sia cotto à lessò, e tagliato in più pezzi, siano quelli attaccati alle porte della città, doue stiano per quindici giorni, acciò sia veduto da tutti.

Tormenti
dati a'
Catalici
in Inghil-
terra.

I beni

I beni, così stabili, come mobili, vadino tutti al fisco, & i parenti restino priui d'ogni honore, e notati di perpetua infamia fino alla terza generatione. Tutto questo è stato ordinato astutamente da' maligni (mossi da diabolica suggestion) acciò vedendo vna di queste morti così horribili, quella non fosse attribuita à martirio, ma à pena meritata per vna scelerata ribalderia, come esser ribello, acciò che il volgo sciocco non penetrasse più oltre. Erano molti mesi, che il Re di Polonia Stefano Battori haueua conceputo sdegno verso il Moscouito, come quello, che si trouaua poco istimato da lui, & haueua animo di farli conoscere, che molto più potèua l'humiltà sua, che la superbia del Moscouito, ma non sapèua farne nascer l'occasione. Vennero vn giorno duoi Ambasciatori di Lituania al Re di Polonia, i quali à nome di tutto il paese veniuano à basciarli la mano, & inuitarlo, che douesse fauorir quella prouincia, che tanto desideraua d'hauer la presenza del suo Re, e Signore; doue il Re promesse d'andarui quanto prima, e con tanta benignità raccolse questi Ambasciatori, e tanto liberale si mostrò verso di loro, e tanto affettionato à Lituani, che ritornando adietro con la loro relatione, infiammarono quei cuori di voglia d'hauer il lor Signore, che vn giorno pareua mille anni, che v'andasse. Desiderauano i Lituani di veder il lor Signore, per mostrarseli grati, e per hauer qualche soccorso contro il Moscouito, che ne' confini del lor paese faceua danni notabilissimi. Andò finalmente il Re nella Lituania, doue fu
da

Lituani
mandano
ambascia
torial Re
di Polo
nia.

da quei Signori riceuuto con vna pompa così solenne, che troppo sarebbe tentar di scriuerla, e fu veduto con tanta allegrezza da quei popoli, che egli stesso restaua (stupido del fatto) fuori di se medesimo. Si trattarono molte cose importanti fra'l Re, e quei Signori; ma vna delle principali fu, che si mouesse guerra al Moscouito, il quale (mosso da vna sua natural superbia) oltre che sprezzaua il Regno di Polonia, danneggiaua anco molti luoghi della Lituania, che confinauano con la Moscouia. Il Re, che altro non desideraua, che hauer per le mani qualche bella occasione d'abbassar l'alterezza del Moscouito, prese quella, che le fu offerta da' Lituani, per vna delle più necessarie, non che ragionevoli. Conchiuse dunque il Re di mouer guerra al Moscouito, confidato nelle sue forze, e nelle promesse, che fecero i Lituani, i quali s'obbligarono di mantenerli (à spese delle proprie borse) trenta mila fanti, e quindici mila caualli. Messo à ordine ogni cosa in poco tempo, il Re fece vn'essercito di sessanta mila fanti, e quaranta mila caualli; e fatto Generale il Palatino di Possouia, l'auuò verso i confini della Lituania, per far l'impresa di Polozca, città usurpata al Re di Polonia dal Moscouito. Partì il Re medesimo per quell'impresa, e condusse seco molta artiglieria; la quale fu accommodata intorno la Città dall'Ingegnier del campo, hauendo la mira alle parti più deboli delle mura di quella. Quelli di dentro, che di già haueuano presente il fatto; e l'apparecchio, che non potè esser secreto,

Battori
Re di Po-
lonia vò
in Litu-
nia.

Guerra
mossa al
Moscoui-
ta dal Re
di Polo-
nia.

Essercito
del Re di
Polonia.

Quelli di
Polozca
si proueg-
gono per
la guerra.

era testimonio del fatto, fecero gagliardissime prouisioni, hauendo in termine d'un mese presidiata la città di tren-
ta compagnie, e fornitala di molta vettouaglia, onde s'e-
rano disposti di mostrar la fronte a quanti Polacchi vi
fossero andati. Prima che il Re di Polonia giungesse à
Polozca, l'essercito, che già molti giorni v'hauena fat-
to una bella corona, hauena occupati tutti i passi; di mo-
do, che senza ali era cosa impossibile entrar nella città;
ma perche gli assediati erano di già prouisti, non pare-
ua, che se ne pigliassero pensier che valesse. Giunto il
Re con molto essercito, ordinò al Generale, che quanto
prima si desse un assalto alla città, non per hauerla, ma
per far proua come gli assediati si maneggiavano, e però
fu spinto sotto dieci mila fanti; i quali (se bene pareua, che
questo assalto seruisse più per far una ricercata, che per
sonar il ballo) vedendo nondimeno, che quelli di dentro
mostrarono un ardir più ardito di quello, che era bisogno
per loro, v'attaccarono il fuoco in molte parti; ma più
presto, che in fretta si vincularono fino al luogo, dou'era-
no partiti. A questo primo assalto si conobbe, che i Po-
lacchi doueuano far più stima delli assediati, che non s'
erano imaginati; e quindi nacque, che per dar nouo assal-
to alla Città, sitenne anco nouo ordine, il quale fu, che
una parte dell'essercito passasse il fiume Palotta, e mon-
tasse sopra un certo colle, dal quale poteuano tirar mol-
ti fuochi nella città, e nascondersi poi nel medesimo col-
le, che faceua loro spalle sicure, Et un'altra parte
andasse

Assalto
dato à Po-
lozca.

Polacchi
sono ri-
buttati.

Nouo as-
salto dato
à Poloz-
ca.

andasse verso la tramontana, doue l'artiglieria haueua fatto una scala commodissima nelle mura per entrar nella città. La onde i primi dal colle gettarono tanto fuoco nella città; che essendo gli edificij per lo più di legnami, il fuoco, ^{Gagliar-} ^{dia de' Po-} ^{lacchi.} accese di modo, che troppo haueano da occuparsi in spegnerlo i Moscouiti, e fra questo mentre l'altra parte assalì le mura; e se bene nell'entrarui i Polacchi haueuano inanzì una muraglia di fiamme, entrarono nondimeno per mezo il fuoco per ammazzar gli assediati. Vedendo quelli di dentro, che bisognaua combatter, oltre gli huomini, anco con gli elementi, non volsero mostrarsi inferiori nè d'animo, nè di forze à i Polacchi; anzi dall'animo de' loro nemici inanimati, entrarono per l'istesso fuoco, e per le medesime fiamme à ributtarli fuor delle mura senza trouar altra scala; di modo, che ne restarono molti morti, e feriti, così de' Polacchi, come de' Moscouiti. Gli assediati, scacciati, che hebbero i Polacchi, usarono vn'inganno molto astuto; il quale fu, che loro pigliarono di molto legname, e di molti arbori verdi, & accesero il fuoco in più di venti parti della città, però vicino alle mura senza danno della città. Fecero quest'atto per ingannar i Polacchi, i quali credendosi, che la città ardesse per il fuoco, ch'essi v'accesero, non potendo (impediti dal gran fuoco) veder quello, che si faceua nella città, quelli di dentro attendeuan fra tanto à spegner il fuoco, che faceua danno à loro stessi, & accresceuanò quello, che ingannaua i Polacchi; e di più attendeuan à fortificarsi al meglio, che poteuano. S'auide-

Inganno
de' Mosco-
uiti.

Fortezza
di Poloz-
ca, presa
da Polac-
chi.

on
u. i
Sdegno
del Mosco-
uito.

ro finalmente i Polacchi della malitia, onde assaltarono la città, e superando quei fuochi fatti da' nemici, & anco ruinando alcuni ripari, che haueuano fatti; stando coperti dal fumo, entrarono di nuouo nella città, & andarono animosamente fino alla fortezza, e quiui con la maggior gagliardia del mondo la presero, & uccisero più di duoi mila Moscouiti. Ardeua per ogni canto la città, nè v'era tempo d'attender à spegner il fuoco, per hauer ogn'uno volto i pensieri a' casi proprij: onde non si vedeuà altro, che fuoco; non si facuà altro, che ammazzare; nè s'udiua altro, che gridi d'huomini, e donne, che andauano al cielo. Restò finalmente la città, e la fortezza in poter de' Polacchi, & i Moscouiti parte uccisi, e parte presi; parte in fuga, e parte feriti (a' quali il Re usò molta humanità, dando licenza, che ogn'uno potesse, ò andarsene doue piaceua loro, ò restarsene al suo seruitio) partirono. Per i molti freddi del paese, e per i ghiacci, che ui sono, non si fece per quest'anno altra impresa, che importasse, fuori che ad alcune fortezze uicine à Plozca, come Turolia, Socola, Sussa, e Scalena, le quali senza molto spargimento di sangue, anzi alcuna senza sfoderar spada si diedero a' Polacchi. Restò per quest'impresa molto sdegnato il Moscouito, e giurò di vendicarsi di quest'ingiuria, e di già si sentiua qualche rumor di gente per l'anno uegnente; onde il Re di Polonia fece per quest'effetto una Dieta in Varsouia, perche si conchiudesse di non solo difendersi, ma d'offender l'inimico ancora; tuttauia la risoluzione del Moscouito.

Moscouito non passò più oltre, che tanto, e le cose della guerra si risolsero in fumo dalla parte del Moscouito; ma nella Dieta fu conchiuso, che si seguitasse la guerra. Fu il Re di Polonia per questa così notabil vittoria istimato assai più che prima, e tenuto per huomo di molto valore, poi che haueua fatto quello, che non fecero molti altri Re suoi antecessori. Per questa strada caminauano le cose del paese nel fine di quest'anno *M D LXXIX.*

Riputati-
unc del
Redi Po-
lonia.

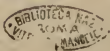
Il fine del XIII. & ultimo libro.

ERRORI OCCORSI.

Carte	Errori	Correttioni.	Carte	Errori	Correttioni.
5	anlmo	animo	342	nella	nelle
7	olo	solo	403	c	e
18	e	le	418	intestar	infestar
23	auauti	auanti	430	morte	smorte
41	elo	nelo	434	strado	strada
48	scriuesse	seruisse	443	furono	fecero
48	Alua	l'Angiò	506	Sarcenadi	Sarcenedi
77	infermi	inferiori	520	alzarono	alzarono
82	padre	paese	529	priuati	priuati
84	metati	menati	541	ladroni	padroni
87	buia	boia	544	e per	o per
93	molte	molto	557	bocche	borse
96	cercocò	cercò	580	sprezzano	sprezzando
113	fur	fatte	586	luogai	luoghi
125	aurebbe	farebbe	588	contra	Contea
143	fecero	fecero	597	calina	calma
177	haoua	haueua	597	giorao	giorno
186	corrore	correu	629	publicato	publicata
188	quahito	quanto	630	quelle	quello
231	entrare	entrati	645	cominciarono	le cominciarono
242	eraro	erano	665	fe	fe (no
270	quae	qual	733	aspettao	aspettar
278	accusandoli	auisandoli	763	ci diamo	ci diano
316	rese lo spirito	rese gratie	778	sfoozo	sforzo
337	riposo	riparo	785	frati	frati
341	contro	contro	car. 313	nel mar. ucciso	rese gratie.



In Venetia, appresso Domenico, & Gio. Battista
Guerra, fratelli. M D LXXXIII.



LEANDER SCHER
LAIN
RES
VIA

